BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO ESTENSE
42
1 II
12

Ad simplicem usum
S. Constantini Cyrillae
Sermonis

REGOLE
ED OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA TOSCANA
RIDOTTE A METODO

ED IN TRE LIBRI DISTRIBUITE

DA SALVADORE CORTICELLI
BOLOGNESE

Prete Professo de' Chierici Regolari di S. Paolo.

OTTAVA EDIZIONE VENETA

Coll' aggiunta di una nuova Lettera del Sommo Pontefice
BENEDETTO XIV. *all' Autore.*

BASSANO, MDCCCII.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

Con Regia Permissione.

12:10

Digitized by Google

AGLI STUDIOSI
DELLA
LINGUA TOSCANA
L' AUTORE.

DELLE regole della Lingua toscana scrissero con somma lode celebri Autori, il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei: e singolarmente due grandi uomini della Compagnia di Gesù, Marco Antonio Mambelli, e Daniello Bartoli: i quali, per sentimento d'un famoso Toscano (*), benchè ultimi nell' ordine de' tempi, per l' acutezza nondimeno, e per la diligenza, con cui hanno esaminata questa materia, degnissimi sono d' esser collocati fra' primi. Ma quantunque gli accennati egregj maestri, con le loro esattissime osservazioni, abbiano spianate molte difficultà, e tolti via non pochi intoppi, che troppo difficil rendevano questa Lingua: contuttociò, a volerne agevolare a' giovani lo studio, desiderar si potrebbono alcune cose di più: le quali non sono punto facili ad

(*) *Carlo Dati Orat. dell' obbligo di ben parlare la propria Lingua.*

ottenerſi, ma, dove ottener ſi poteſſero, ſarebbono al pubblico di grandiſſima utilità.

E primieramente coſa di molto vantaggio ſarebbe, che tante regole, ed oſſervazioni, le quali ſono ſparſe ne' volumi de' ſopraccitati Gramatici, e ch' altri non può, ſenza lunga fatica, tenere a mente, veniſſero inſieme raccolte, e con sì acconcio metodo diſtribuite, che far poteſſero nella memoria de' giovani diſtinta, e profonda impreſſione. Di più, non avendo i ſopraddetti Autori trattato, ſe non ben poco, della coſtruzione toſcana, utiliſſima coſa ſarebbe chi pienamente, e ordinatamente il faceſſe. E forſe dal non eſſerſi ciò fatto fin qui proviene quella difficultà, che proviamo talvolta nello ſcrivere pulitamente in toſcano, e che incontrar non ſogliamo nello ſcrivere latinamente con proprietà: perchè nella Lingua latina abbiamo pronte alla mente le regole della coſtruzione, non così nella volgare: nella quale perciò ſcrivendo, convien non di rado ritrar dal foglio la penna, e ſtarci ſoſpeſi a penſare come vada eſpreſſa queſta, o quella coſa, ſecondo le regole, e la proprietà della Lingua toſcana. Finalmente, eſſendo gli Autori del buon ſecolo della toſcana favella pieni di belliſſimi, e graziosi modi di favellare: nè baſtando la lettura di eſſi perchè altri poſſa aver pronti al biſogno que' modi, i quali ſon molti, e fuggono facilmente dalla memoria; ſe trovar ſi poteſſe maniera di raunarne un buon numero, e mettergli in ordine a vantaggio degli ſtudioſi, gioverebbe ciò più che molto al cultivamento di queſta pregiatiſſima Lingua,

Ed ecco, o virtuosi giovani, quello, ch' io tentai di far con quest' Opera, ch' io già pubblicai, ed esce di nuovo alla luce. Ebbi il pensiero di ridurre a buon metodo gramaticale tutte le regole, e le osservazioni, che alla Toscana Lingua appartengono: di comporre un' Opera compita insieme, e maneſca, di cui gli studiosi valer si potessero per apprendere fondatamente, ed interamente una Lingua sì bella, difficile impresa per certo, e non tentata ancor da veruno, benchè gli amatori delle toscane lettere ardentemente il desiderassero (*). Pure mirando io più alla pubblica utilità, che alla mia insufficienza, mi esposi al cimento, e composi questa Gramatica, nella quale procurai di soddisfare alla vasta idea proposta di sopra, per quanto a me fosse possibile, sicchè non avessero gli studiosi a desiderar di vantaggio.

In tre Libri adunque è divisa quest' Opera, secondo il comun metodo gramaticale. Nel primo si dà una chiara, e distinta notizia delle parti della toscana orazione, affinchè imparino i giovani a farne uso buono, e convenevole. Nel secondo si tratta della costruzione di tutte le parti dell' orazione, perchè veggano gli studiosi il modo di ben disporle, e non ne turbino l' ordine, e la giacitura. Nel terzo Libro finalmente si tratta della maniera di pronunziare, e di scrivere toscanamente.

Ora gl' insegnamenti, che in quest' Opera si pro-

(*) *Vedi gli Accademici Filergiti nella Prefaz. a' Verbi del Buonmattei nel fine.*

pongono, ſono fondati ſu gli eſempli di buoni, ed approvati toſcani Scrittori. Queſti ſi dividono in due claſſi; perchè altri ſono antichi, altri moderni. Antichi chiamiamo quelli, i quali nel decimo quarto ſecolo fiorirono, cioè dall' Anno 1300. fino all' Anno 1400., o in quel torno: e ſono, Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, i tre principali maeſtri; indi i Villani, il Paſſavanti, il Creſcenzio e altri Autori, che ſcriſſero in quel buon ſecolo, nel quale con purità, e leggiadria parlavaſi comunemente la Lingua toſcana: e in queſti conſiſte il miglior nervo, e il più conſiderabile avere della medeſima Lingua. Ma perchè nel ſecolo quindiceſimo la favella toſcana peggiorò fieramente, e perdette l' antico luſtro, e ſplendore: perciò nel ſecolo decimoſeſto, e ne' ſuſſeguenti molti uomini dotti, e giudicioſi procurarono di ritornarla nel primo ſtato, e di arricchirla, e perfezionarla ſecondo la nativa ſua proprietà: e per queſto diſteſero le loro dotte, leggiadre, ed eleganti ſcritture in quello ſtile, che a' buoni tempi fioriva: e queſti ſono da noi chiamati Moderni, ed approvati Scrittori, perchè della loro autorità, in difetto di quella degli antichi, ha fatto, e ſa tuttora capitale l' Accademia della Cruſca, alle premure della quale dee il Mondo la bellezza, la grazia, e la forza, che ora ammiriamo nel pregevoliſſimo Toſcano idioma.

Gli eſempli adunque, che adduciamo in conferma-zion delle regole, e delle oſſervazioni, ſono, quando ſi può, di quegli Autori, che vanno per la maggiore, cioè di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, e

ſo-

ſopra tutti di queſt'ultimo nel Decamerone, il quale contiene la proſa migliore, che vantar poſſa la noſtra Lingua. In mancanza di queſti ſi citano gli altri Autori del miglior ſecolo: e in difetto anche di queſti, ſi adducono eſempli di buoni, ed approvati Moderni. Sicuri poi ſono gli eſempli citati in queſt'Opera, perchè tratti o dal Vocabolario della Cruſca, o da moderne corrette edizioni. Anzi gli eſempli del Decamerone, intorno a' quali può naſcere qualche dubbio, gli ho confrontati, o fatti da ſicura perſona confrontare col famoſo teſto a penna ſcritto da Franceſco di Amaretto Mannelli, il quale in Firenze nella Medicea Biblioteca di S. Lorenzo vien cuſtodito. In ſul fine dell'Opera ho poſta una copioſa Tavola, nella quale ſi dà notizia di tutti gli Autori per entro il Libro citati, e delle loro edizioni, o pure de' loro teſti a penna: e appreſſo ci ha un Indice copioſo di tutte le materie nell'Opera contenute, talmente diſtribuito, ſicchè altri poſſa a un tratto ritrovar ciò, che gli occorre.

Per ciò, che appartiene a queſta nuova edizione, io non ho perdonato a fatica alcuna per renderla più corretta, e di miglior uſo. A ciò mi hanno aſſai giovato le accuratiſſime oſſervazioni, che già fecero ſopra il mio Libro i miei nobiliſſimi Colleghi dell'Accademia della Cruſca: alle quali aſcriver debbo in gran parte ciò, che di buono, o di lodevole ho ſcritto. Io adunque ſono loro di ciò molto tenuto; e rendo ben volentieri queſta pubblica teſtimonianza alla verità, e alla lor gentilezza.

Mi reſta per ultimo di animarvi, o valoroſi giovani,

vani, ad intraprendere ſeriamente queſto ſtudio, e ad uſarvi una particolar diligenza. Le regole gramaticali ſono minuzie, che non ſi apprendono ſenza moleſtia: ma il ben ſaperle, e l'averle all'occaſione in contanti è coſa di molto vantaggio. A veder lavorare i moderni famoſi artefici di moſaico, ſembra la loro una miſera, e gretta faccenda: perchè altro e' non fanno, che mirar pietruzze, e accozzarle inſieme, e oſſervarne minutamente la digradazion de' colori: ma quando è poi compiuto il lavoro, e ne rieſce un bel quadro, con figure quaſi vive, e ſpiranti, e sì bene atteggiate, che ne disgradano l'opera di famoſo pennello: allora ſi dà per bene impiegata ogni più minuta fatica, e ſi celebra con piacere l'eccellenza dell'artefice, e la bellezza dell'arte. Così lo ſtudiare le regole, e le oſſervazioni della Lingua toſcana, ci ſembra coſa rincreſcevole, e da fanciulli; ma l'udir poi ragionare alcuno ben pratico delle coſe gramaticali ci arreca maravigliоſo diletto; mercè della proprietà, e della buona armonia del diſcorſo, la quale è baſe, e fondamento dell'eloquenza. Valetevi adunque di queſte mie fatiche, e ſappiatemi grado della buona volontà, che ho, di giovare a' voſtri ſtudj. Vivete felici.

E perchè veder ſi poſſano in queſto punto i ſentimenti del noſtro Santiſſimo, e dottiſſimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente regnante; ho giudicato ben fatto recar qui ſotto e la Lettera, che gli ſcriſſi in iſpedendogli le prime copie della ſtampa del Libro: e inſieme la riſpoſta umaniſſima del Santo Padre.

BE-

BENEDICTO XIV.

PONT. OPT. MAX.

SALVATOR CORTICELLIUS

FELICITATEM.

QUAS Hetruſcæ Linguæ obſervationes juvenili quondam ſtudio ex optimorum Scriptorum lectione collegeram, & in privatum uſum repoſueram, eas, Beatiſſime Pater, ſodales mei a me certa quadam ratione ad docendum accommodata diſponi, & publici juris fieri voluerunt. E re enim putarunt eorum juvenum fore, quos noſtris hominibus inſtituendos tradidiſti, ſi vulgaris Linguæ, qua extra familiaria colloquia uti ſolemus, præcepta illis plene digeſta, exemplisque illuſtrata traderentur. Fieri enim vix poteſt, ut qui pure, & emendate loqui italice neſcit, is latine loquendi facultatem conſequatur: non enim reddi latine poteſt quod in vernaculo idiomate aeu non tangas. Accedit quod Sacerdotibus, quales erunt olim adoleſcentes noſtri, occaſiones perſæpe ſunt, eæque præclaræ, e ſacris præcipue ſuggeſtis, vulgari eloquio ad populum verba faciendi: quod certe cum ubertate, & copia fieri ſine diligenti italicæ Linguæ ſtudio, poſſe non diffitemur: concinne vero, venuſte, urbane, quod decorum ad-

modum eſt, nunquam poteſt; quin turpe itidem videtur ut qui alieni ſermonis excellentiam appetimus, in noſtro miſere frigeamus. Itaque, Pater Beatiſſime, quod mihi negotii hac in re datum eſt, qua potui diligentia perfeci; & opus, qualecumque illud eſt, imprimendum curavi. Exemplar vero illius ad te mitto; non quod opellam hanc majeſtate, & ſapientia tua dignam putem; ſed quod ſperem fore, ut divina illa propemodum humanitate, qua vel exigua munuſcula excipere ſoles, Librum, & Auctorem complectare, qui tui potiſſimum cauſa, ut adoleſcentium commodis utilitatique ſerviret, laborem hunc, non ſane parvum, ſuſcepit. Ad ſanctiſſimorum pedum oſcula me venerabundus ſiſto.

Bononiæ 11. Kal. Junii 1745.

AL PADRE PROVINCIALE

SALVADORE CORTICELLI

BERNABITA.

Bologna.

ABBIAMO ricevuta la Caſſettina, entro la quale erano tre eſemplari della ſua Opera ſopra la Lingua Italiana. Noi diſtintamente la ringraziamo, ed avendo ſcorſa l' Opera abbiamo veduto, che ſenza dubbio gioverà molto non meno ai Seminariſti, che a tutti gli altri che ſono obbligati a parlare o ſcrivere in Italiano, e che pur troppo parlano e ſcrivono ſenza Gramatica Italiana. Abbiamo ſempre conoſciuta la ſua perſona per un uomo di merito, di fatica, e d' abilità. Preghi Iddio per Noi, e Noi le diamo l' Apoſtolica Benedizione.

Roma 10. Luglio 1745.

Altra Lettera di N. S. dopo la seconda Edizione.

DILECTO FILIO

SALVATORI CORTICELLIO

CLER. REG. BARNABITÆ.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem.

PER le mani di Monsignor Laurenti abbiamo ricevuti i due esemplari della nuova edizione della sua Gramatica toscana: ed uno di questi è stato regalato da Noi al Cardinale Passionei Cardinale Letterato, e che ha una superba Biblioteca, e che ne ha avuta una gran consolazione. Dopo averla Noi ringraziata della finezza usataci, l'animiamo alla terza Edizione: *essendo al parere di tutti l' Opera bella, utile, e che fa onore alla nostra comune patria; nella quale se non si parla felicemente Italiano, si ritruova però chi insegna agli altri il parlare, e scriver bene Italiano. Terminiamo col darle l' Appostolica Benedizione.*

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem. Die 21. Decembris 1754. Pontificatus Nostri Anno decimoquinto.

TA-

TAVOLA

De' Libri, e de' Capitoli della presente Opera.

LIBRO PRIMO.

DElle parti della toscana orazione. Pag. 1.
Cap. 1. Del toscano alfabeto. ivi.
Cap. 2. Delle sillabe. p. 3.
Cap. 3. De' Dittonghi toscani. p. 5.
Cap. 4. Delle parole. ivi.
Cap. 5. Della toscana orazione, e delle sue parti. p. 6.
Cap. 6. Delle divisioni del nome. p. 7.
Cap. 7. De' nomi alterati. p. 8.
Cap. 8. De' nomi partitivi, e de' numerali. p. 11.
Cap. 9. Delle varietà, o siano passioni del nome. p. 12.
Cap. 10. Del segnacaso. p. 15.
Cap. 11. Dell' articolo. p. 16.
Cap. 12. Della declinazione de' nomi. p. 18.
Cap. 13. De' nomi indeclinabili. p. 20.
Cap. 14. De' nomi eteroclisi di doppia uscita. p. 21.
Cap. 15. De' nomi eteroclisi, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuor di regola. p. 23.
Cap. 16. De' nomi difettivi. p. 24.
Cap. 17. Del pronome. p. 25.
Cap. 18. De' pronomi primitivi. p. 26.
Cap. 19. De' pronomi derivativi. p. 28.
Cap. 20. De' pronomi dimostrativi di persona. p. 30.
Cap. 21. De' pronomi dimostrativi di cosa. p. 38.
Cap. 22. De' pronomi asseverativi. p. 39.
Cap. 23. De' pronomi relativi. p. 41.
Cap. 24. De' pronomi di qualità. p. 44.
Cap. 25. De' pronomi di diversità. p. 46.
Cap. 26. De' pronomi di generalità. p. 49.
Cap. 27. De' pronomi, che dinotano numero, o quantità indeterminatamente. p. 53.
Cap. 28. Del verbo. p. 57.
Cap. 29. Delle variazioni del verbo. p. 58.
Cap. 30. Alcune generali osservazioni sopra le conjugazioni de' verbi. p. 60.
Cap. 31. Conjugazione del verbo essere. p. 61.
Cap. 32. Conjugazione del verbo avere. p. 65.
Cap. 33. Uso de' verbi essere, ed avere nelle conjugazioni degli altri

altri verbi, e quando avere si ponga per essere, o per dovere. p. 68.
Cap. 34. *Conjugazione del verbo* amare, *ch' è la prima regolare, co' suoi anomali.* p. 69.
Cap. 35. *Conjugazione del verbo* temere, *ch' è la seconda regolare.* p. 74.
Cap. 36. *De' verbi anomali della seconda conjugazione.* p. 76.
Cap. 37. *Conjugazione del verbo* leggere, *ch'è la terza regolare.* p. 78.
Cap. 38. *Verbi anomali della terza conjugaz.* p. 81.
Cap. 39. *Conjugazione del verbo* sentire, *ch' è la quarta regolare.* p. 84.
Cap. 40. *Anomali della quarta conjugazione.* p. 85.
Cap. 41. *De' verbi difettivi.* p. 87.
Cap. 42. *De' verbi passivi, e degl' impersonali.* p. 88.
Cap. 43. *Del participio.* p. 89.
Cap. 44. *Del gerundio.* p. 92.
Cap. 45. *Della preposizione.* ivi.
Cap. 46. *Del ripieno.* p. 94.
Cap. 47. *Dell' avverbio.* p. 100.
Cap. 48. *Dell' interjezione.* p. 101.
Cap. 49. *Della congiunzione.* p. 103.

LIBRO SECONDO.

Della costruzione toscana. p. 104.
Cap. 1. *Idea generale della costruzione toscana.* ivi.
Cap. 2. *Della costruzione de' verbi attivi.* p. 110.
Primo ordine. ivi.
Secondo ordine. p. 113.
Terzo ordine. p. 114.
Quarto ordine. p. 115.
Quinto ordine. p. 116.
Sesto ordine. p. 117.
Settimo ordine. p. 118.
Cap. 3. *De' verbi assoluti.* p. 120.
Cap. 4. *Della costruzione de' verbi neutri.* p. 122.
Primo ordine. ivi.
Secondo ordine. p. 123.
Terzo ordine. p. 125.
Quarto ordine. p. 127.
Quinto ordine. p. 128.
Sesto ordine. p. 129.
Settimo ordine. p. 130.
Cap. 5. *Della costruzione de' verbi neutri passivi.* p. 132.
Primo ordine. ivi.
Secondo ordine. p. 133.
Terzo ordine. p. 136.
Quarto ordine. p. 137.

Quin-

Quinto ordine. ivi.
Sesto ordine. p. 138.
Settimo ordine. p. 140.
Cap. 6. *Della costruzione de' verbi impersonali.* ivi.
Primo ordine. p. 141.
Secondo ordine. ivi.
Terzo ordine. p. 142.
Quarto ordine. p. 143.
Quinto ordine. p. 144.
Cap. 7. *Della costruzione de' verbi locali.* p. 145.
Stato in luogo. p. 146.
Moto da luogo. p. 149.
Moto per luogo. ivi.
Moto a luogo. p. 150.
Moto verso luogo. p. 152.
Moto infino a luogo. ivi.
Della distanza d' un luogo all' altro. p. 153.
Cap. 8. *Di varj casi, che sono comuni a molti verbi.* p. 154.
Cap. 9. *Della costruzione degl' infiniti de' verbi.* p. 156.
Cap. 10. *Della costruzione del gerundio.* p. 162.
Cap. 11. *Della costruzione del participio.* p. 165.
Cap. 12. *Della costruzione del nome.* p. 167.
Dell' articolo. p. 168.
Del segnacaso. p. 172.
Del nome sustantivo. p. 174.
De' nomi addiettivi. p. 175.
De' nomi comparativi. p. 177.
De' superlativi. p. 178.
De' partitivi. ivi.
De' pronomi. ivi.
Cap. 13. *Della costruzione della prepositione.* p. 179.
Delle prepositioni semplici. ivi.
Delle prepositioni composte. p. 199.
Cap. 14. *Della costruzione dell' avverbio.* p. 200.
Degli avverbj, che hanno caso. ivi.
Avverbj di particolare osservazione. p. 202.
Cap. 15. *Della costruzione dell' interjezione.* p. 217.
Cap. 16. *Della costruzione della congiunzione.* p. 218.
Cap. 17. *Della costruzione figurata.* p. 226.
Cap. 18. *Delle particelle, e degli affissi.* p. 236.

LIBRO TERZO.

Della maniera di pronunziare, e di scriver toscano. p. 239.
Cap. 1. *Del valore, e della pronunzia delle vocali.* ivi.
Cap. 2. *Del valore, e della pronunzia delle consonanti.* p. 240.
Cap. 3. *Dell' accento.* p. 243.
Cap. 4. *Dell' apostrofo.* p. 244.

Cap. 5. *Delle ſtroncature delle ſillabe.* p. 245.
Cap. 6. *Dell' accreſcimento delle parole.* p. 246.
Cap. 7. *Quando le parole ſi poſſano ſcemare in principio.* p. 247.
Cap. 8. *In quanti modi poſſano le parole ſcemarſi in fine.* p. 248.
Cap. 9. *Delle parole compoſte.* p. 254.
Cap. 10. *Delle lettere maggiori, e minori, e quali ſieno le regole del loro uſo.* p. 255.
Cap. 11. *De' punti, e delle virgole.* p. 256.
Cap. 12. *Delle ſillabe lunghe, e brevi.* p. 258.

DON FRANCISCUS CAJETANUS SOLA

CONGREGATIONIS S. PAULI PRÆPOSITUS GENERALIS,

QUUM librum, cui titulus, eſt: *Regole, ed Oſſervazioni della lingua Toſcana ridotte a metodo*, a R. P. Don Salvatore Corticellio Congregationis noſtræ Presbytero profeſſo, ac Provinciæ Hetruriæ Præpoſito, compoſitum, duo ejusdem Congregationis noſtræ eruditi Viri, quibus id commiſimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & poſſe in lucem edi probaverint; Nos, ut typis mandetur, quantum in Nobis eſt, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, ſigilloque noſtro muniri juſſimus.

Dat. Mediolani ex Collegio SS. Apoſtolorum Paulli, & Barnabæ tertio Idus Februarii Anno ſalutis MDCCLV.

D. Franciſcus Cajetanus Sola Præp. Gen.

Don Philippus Maria Brambilla Cancellarius.

RE-

REGOLE
ED
OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA TOSCANA.

LIBRO PRIMO.

Delle parti della toſcana orazione,

CAP. I.

Del toſcano Alfabeto.

VEnti lettere, ſenza più, ha il toſcano Alfabeto, e ſono queſte: A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U Z. Tre ſono i caratteri de' Latini, che noi non uſiamo: cioè K X Y, perchè potendo in altra maniera ſupplire al lor mancamento, non ſono a noi neceſſarj.

In vece del K, lettera Greca, e di cui nè pure i Latini aveano biſogno, noi ci ſerviamo del C rotondo, e del C H, come nelle parole *Kalendæ*, *Kyrie*. Bocc. g. 8. n. 9. *Senza fallo a* Calendi *ſarà capitano Buffalmaco*. E g. 8. n. 2. *Diceva un* Chirie, *ed un Sanctus*.

La forza dell' X la ſogliamo eſprimere con la S o ſemplice, o raddoppiata: come nelle parole *exemplum*, *Alexander*. Bocc. Introd. *Acciocchè io prima* eſempio *dea a tutte voi*. E g. 2. n. 3. *Un giovane lor nepote, che avea nome* Aleſſandro, *mandarono*. Ce ne ſerviamo contuttociò alcuna volta per iſcrivere alcune parole prette latine uſate da' noſtri Autori. Bocc. g. 1. n. 9. *Una parola molte volte per accidente, non che* ex propoſito, *detta l' ha operato*. Matt. Vill. l. 8. c. 31. Exabrupto *gli feciono condannare*. Ancora, dice il Vocabolario, poſſiamo talvolta uſare la X per profferire que' pochi nomi foreſtieri, che cominciano da cotal lettera, come *Xanto*, per isfuggire l' equivoco della parola *Santo*.

L' Y l'esprimiamo con l'I vocale, come per esempio nelle voci *gyrus*, *stygius*. Petr. son. 85. *Ch' i' non m' inchini a ricercar dell' orme, Che 'l bel piè fece in quel cortese* giro. E son. 265. *Veggio lunge da' laghi Averni, e* Stigi.

Cinque sono le vocali, come presso i Latini, cioè A E I O U; le quali da se stesse hanno suono. Quindici sono presso di noi le consonanti, e sono le rimanenti lettere del suddetto Alfabeto, dal Q, e dall'H in fuori; il numero delle quali vien supplito dall'I, e dall'U, che sotto forma d'J, e d'V si adoperano a maniera di consonanti. Queste quindici lettere si chiamano consonanti, perchè da se stesse non hanno suono, ma solamente insieme con le vocali, alle quali aggiungono una vibrazione, un modo, e un'impressione particolare.

Il Q, e l'H chiamar si possono mezze lettere, perchè appresso di noi non hanno da se vibrazione, che possa rilevare elemento. In fatti il Q senza l'U non rileva; l'H rileva solamente col C, e col G, e da se sola punto, benchè talvolta serva per contrassegnare una certa pronunzia allungata, come in *ah*, *eh*, *uh*.

Delle consonanti altre si dicono mute, cioè B C D G P T Z, le quali cominciano da consonante, chiamandosi, secondo la fiorentina pronunzia, *bi*, *ci*, *di*, *gi*, *pi*, *ti*, *zeta*. Gli altri Italiani, e fra questi alcuni Paesi ancor di Toscana, pronunziano i nomi delle sei accennate lettere mute con l'*e*, dicendo *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*, come i Latini facevano; ma essendo la pronunzia de' Fiorentini autorizzata dal buon secolo, sembra doversi all'altra preferire. Dante nel Convito. *E di questi cotali sono molti idioti, i quali non saprebbono l'* abbiccì. Gian Villani lib. 1. cap. 13. parlando dell'Imperador Carlo Magno, dice: *E fe' edificare tante Badie, quante lettere ha nell'* abbiccì. Bocc. g. 6. n. 5. *Voi non apparaste miga l'* abbiccì *in su la mela, come molti sciocconi voglion fare.*

Altre consonanti si chiamano semivocali, e sono F L M N R S; perchè i loro nomi cominciano da vocali, pronunciandosi *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *erre*, *esse*. Di queste semivocali quattro si chiamano liquide, cioè L M N R, perchè sono assai correnti, e di molto spirito.

Si fa quistione fra' Gramatici, se i nomi delle lettere dell'Alfabeto debbano farsi mascolini, o femminini. La regola in oggi più ricevuta è la seguente. Le due vocali A, ed E, con tutte le consonanti ad esse appoggiate, sono di genere femminino, e si dice: *la a*, *la e*, *la f*, *la b*, *la l*, *la m*, *la n*, *la r*, *la s*, *la z*. Si eccettua la lettera straniera K, ch'è di genere mascolino, dicendosi: *il K*. Le tre vocali I O U, in-

ſieme con le loro conſonanti, ſono di genere maſcolino, e ſi dice: *l' i, il b, il c, il d, il g, il p, il q, il s, e l' u*. Salviati Avvertim. *lib. 3. cap.* 1. Manni *lez.* 2.

Per ultimo notiamo col Manni nel luogo teſtè citato che i venti addotti caratteri non baſtano a contraſſegnare tutti gli elementi della noſtra pronunzia, i quali aſcendono al numero di trentaquattro. Sette ſuoni vocali abbiamo, a cagione della *e*, e dell' *o*, che aver poſſono ſuono largo, e ſtretto. Perciò Gian Giorgio Triſſino Vicentino, celebre Letterato, tentò d' introdurre nel noſtro Alfabeto *l' epſilon*, e l' *omega* de' Greci per contraſſegnare i ſuoni larghi delle due ſuddette vocali; e pregò Clemente VII. de' Medici che favoreggiar voleſſe tale introduzione, ma ciò non ebbe effetto: imperocchè i Toſcani gagliardamente ſi oppoſero, e fra queſti Agnolo Firenzuola Monaco Vallombroſano con l' Operetta intitolata *Diſcacciamento delle nuove lettere*, che vedeſi nel primo tomo delle ſue Opere: e con ragione, perchè in tali coſe è da fuggire la novità, e la troppa ſquiſitezza; maſſimamente perchè, come diſſe il Salvini, i caratteri greci meſcolati co' noſtri ſcordano nell' architettura, e non fanno buona miſchianza. Due coſe contuttociò ſi ſono inſenſibilmente nella noſtra Lingua introdotte; la diſtinzione cioè di carattere fra l' U vocale e l' V conſonante; e l' J lungo non ſolamente per conſonante, ma per lettera doppia in que' caſi del numero del più, i quali vorrebbon due I, come *varj*, *pregj*, e ſimili. Le conſonanti poi hanno venzette ſuoni diverſi, per le varie multiplicazioni, che naſcono principalmente nel C, nel G, e nella Z, come nel terzo Libro ſi vedrà.

CAP. II.

Delle Sillabe.

SIllaba chiamaſi ogni elemento dell' umano diſcorſo, che ha il ſuono ſuo rilevato, e ſpiccato. Quindi ogni ſillaba dee avere la ſua vocale, perchè ſenza vocale non può eſſervi ſuono.

In molte maniere può rilevarſi la ſillaba. Primieramente può la ſillaba conſiſtere in una ſola vocale. Ciò avviene non ſolamente in quelle vocali, che da ſe ſole formano una parola, come ſono le particelle *a*, *e*, *o*; ma ancora in quelle, ch' entrano in una parola di più ſillabe, quando niuna vocale loro s' appoggia. Così nella parola *amore* la *a* fa ſillaba da ſe, perchè la *m* non appartiene ad eſſa, ma all' *o*, ſul quale ella vibra.

In secondo luogo può la vocale avere avanti di se una sola consonante, come *ha*, *ce*, *di* &c. e in questo caso può la consonante essere ciascuna dell' Alfabeto.

Terzo. Può la vocale della sillaba avere dopo di se una consonante ad essa appoggiata, senza più. Se la sillaba è l' ultima della parola, non può ammettere la nostra lingua più consonanti alla vocale appoggiate; se non fosse già usando una voce straniera, come quella di *Agilulf* presso il Boccaccio *g.* 3. *n.* 2. Se la sillaba è per entro la parola, abbiamo negli Antichi qualche esempio in contrario, come nel Boccaccio *g.* 5. *n.* 2. *Mentre che di* transricchire *cercavano*. E *g.* 7. n. 9. *Perchè di certo la magagna di questo* transvedere *dee procedere dal pero*. Ma le suddette voci sono dal Vocabolario chiamate antiche.

Quarto. Se le consonanti, che precedono alla vocale, son due, non possono essere due mute, le quali presso di noi farebbon troppo duro suono, e perciò *bdo*, o *cti*, che si usano da' Greci, alla nostra Lingua non s' adattano. Possono essere due semivocali, purchè la prima sia F, o S. La F si mette solo avanti L, o R, come in *flagello*, *flemma*, *floscio*, *fratello*, *freno*, *frigido*, *frodo*, *frumento*. La S può mettersi avanti a qualunque lettera, fuorchè alla Z; la quale ancora non può mai andare innanzi a veruna consonante. Ancora è da osservarsi che presso di noi niuna sillaba comincia da due medesime consonanti; perciò quando in una parola è una consonante raddoppiata, la prima delle due lettere alla precedente sillaba si ascrive, e l' altra alla seguente, come nel terzo Libro vedremo.

Quinto. Può la vocale della sillaba avere avanti di se fino a tre consonanti, purchè la prima di queste sia S, come *strada*, *scrivere*, e simili.

Sesto. La sillaba non può oltrepassare il numero di cinque lettere. Le consonanti in una sillaba, fra avanti, e dopo la vocale, possono essere tre, come in *bracco*, o anche quattro, come in *spranga*.

Settimo. La sillaba finale della parola dee finire in vocale perchè la lingua nostra ha le sue parole terminate in vocale, eccettuati i monosillabi *con*, *in*, *non*, *per*. Delle altre cose appartenenti alle sillabe nel Libro terzo si tratterà.

CAP.

CAP. III.

De' Dittongi toscani.

L'Unione di due vocali in una sillaba chiamasi con greca voce Dittongo. Molti ne ha la Lingua toscana, perchè, secondo il parere del Salviati, a quarantanove aggiungono.

I Dittongi altri sono distesi, altri raccolti. I distesi son quelli, che fanno sentire amendue le vocali in maniera, ch'e' non appariscono quasi dittongi, come *Aurora*, *Europa*, *Borea*, *aere*, *feudo*, *maisì* &c., ne' quali la principal vocale è la prima; e l'altra si sente bensì chiara e spiccata; ma ciò non toglie che la sillaba non sia una sola, perchè la seconda vocale si pronunzia in qualche modo unita alla prima. I Dittongi raccolti son quelli, che si pronunciano talmente uniti, che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è la principale, perchè sopra essa la voce si posa, come in *piano*, *cielo*, *tuono*, *gielo*, e somiglianti.

Ha la Lingua toscana anche de' Trittongi, cioè tre vocali in una sillaba unite, come *vuoi*, *tuoi*, *suoi*, *miei* ec. ne' quali la principal vocale è quella di mezzo, sopra di cui la voce si posa.

Se la nostra Lingua abbia de' Quadrittongi, cioè quattro vocali in una sillaba, è controverso. Il Salviati *lib. 3. partic. 7.* dice di sì, e adduce gli esempli in *laccinoi*, e *figliuoi*. Il Buommattei *Tratt. 5. cap. 5.* gli giudica solamente Trittongi; perchè il primo *i* nel primo esempio serve unicamente per segno che il *c* ha a pronunciarsi chiaro, e nel secondo esempio serve per accennare che il *gl* dee profferirsi schiacciato. Mi pare che dica bene.

CAP. IV.

Delle parole.

PArola, dice il Salvini nelle note al Buommattei, detta è da *parabola*, in Provenzale *paraula*, in Ispagnuolo *palabra*; perciocchè quando uno ragiona, o favella, suole usar figure: e trall' altre frequentemente comparazioni, e similitudini.

Parola adunque, che nella nostra Lingua chiamasi ancora voce, vocabolo, e dizione, altro non è che *una voce articolata significativa d' alcuna idea dell' animo nostro*. Siccome può la sillaba essere di una, o di più lettere, così d' una, o di più sillabe può essere la parola.

Delle parole altre ſono ſemplici, altre compoſte. Le ſemplici ſono quelle, che ſono formate di ſillabe non ſignificanti da ſe ſole, almeno riſpetto al tutto; come *monarca*, *liberale*, *principe* ec. perchè le ſillabe di queſte parole, o non ſignificano cos' alcuna, come *mo*, *nar*, *prin*; o ſe ſignificano altro, ciò non ha che fare col ſignificato di quella parola intera. Così *li*, *le*, *ci* poſſono eſſere particelle ſignificative, ma ciò non ha relazione alle parole *liberale*, o *principe*. Le parole compoſte ſon quelle, che ſi formano di più ſemplici, come *Granduca*, *valentuomo*, *gentiluomo* &c. Si noti però, eſſervi in alcune parole compoſte qualche parte, la quale da ſe non ſignifica, ma ſolamente in compoſizione. Così *arci* da ſe non ſignifica nulla, ma nella parola *Arciveſcovo*, accenna maggioranza, e maggiore eccellenza, ed è di greca origine. Altresì *ſtra*, e *tra* in compoſizione denotano accreſcimento, forſe dall' *extra* de' Latini, come nelle parole *ſtracantare*, *tracorrere* ec. Delle altre coſe, le quali alle toſcane parole appartener poſſono, tratteremo nel terzo Libro.

CAP. V.

Della toſcana orazione, e delle ſue parti.

L'Orazione che chiamaſi ancora diſcorſo, è *una unione di parole, con la quale noi, componendo, o dividendo le noſtre idee, manifeſtiamo i concetti dell' animo noſtro*; come ſono le ſeguenti, del Bocc. Proem. *Umana coſa è aver compaſſione degli afflitti*; E degli Ammaeſtr. degli Antichi pag. 119. *Siccome non ſono da uſare parole molto uſate, così nè molto diſuſate.*

Otto ſono le parti della toſcana orazione, cioè *nome*, *pronome*, *verbo*, *participio*, *prepoſizione*, *avverbio*, *interjezione*, e *congiunzione*. Le prime quattro ſi declinano, le altre quattro ſono indeclinabili.

Nome è *parola declinabile per caſi, la quale ſignifica alcuna coſa, ſenza denotar tempo*, come *uomo*, *Pietro*, *virtù*.

Pronome è *parola declinabile, la quale eſercita la vece del nome*, come *io*, *tu*, *colui*, *queſto*.

Verbo è *parola declinabile, che ſignifica alcuna coſa con tempo*, come *amo*, *ſcrivo*, *leggo*.

Participio è *parola declinabile, la quale formandoſi da un verbo, accenna alcun ſignificato di quello*, come *amante*, *amato*.

Prepoſizione è *una parola indeclinabile, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, ha forza di variarla nel caſo, e nella ſignificazione*, come *vado* a *Roma*, *vengo* da *Roma*.

Avverbio è *una parola indeclinabile, che aggiunta al verbo,*

ha

ha forza di esplicare gli accidenti di quello, come *Pietro studia* diligentemente *la lezione*.

Interjezione è *una parola indeclinabile, che s'intramette per entro il parlare, per esprimere gli affetti dell'anima*, come *ah, oh, oimè*.

Congiunzione è *una parola indeclinabile, la quale ha forza di unire insieme le parti dell'orazione*, come *perchè, pure, dunque*.

CAP. VI.

Delle divisioni del nome.

LA più solenne divisione del nome è in sustantivo, e in addiettivo. Il nome sustantivo *è quello, che significa una sustanza, ovvero alcuna cosa a guisa di sustanza, che per se medesima si sostenga*: e può perciò stare nell'orazione senza altro nome, a cui s'appoggi, come *Cielo, uomo, virtù, colore*.

L'addiettivo *è quello, che accenna modo, o qualità della cosa, e non può stare nell'orazione senz'appoggiarsi a un sustantivo o espresso, o sottinteso*: espresso, come *uomo prudente*: sottinteso, come *il prudente*, cioè *l'uomo prudente*.

I nomi sustantivi, che dinotano individualmente una persona, o una cosa, si chiamano proprj, come *Pietro, Bologna, Reno*; e quelli che denotano cose comuni, ed incerte, appellativi si chiamano, come *uomo, città, fiume*. Agli appellativi ridur si possono gli infiniti de' verbi, quando stanno per nomi, come *il dire, lo stare, l'udire* &c. Appellativo è ancora il nome collettivo, il quale nel numero singulare significa moltitudine, come *gente, esercito, greggia*, e simili.

I nomi addiettivi altri sono perfetti, altri imperfetti. Addiettivi perfetti sono quelli, che accennano assoluta qualità nel loro sustantivo, ricevono il più, e 'l meno, e possono servir per epiteti, come *bianco, nero, bello, brutto, laudevole, biasimevole, piacevole, nojoso*, ed altri senza fine; i quali manifestano qualità nel suggetto, possono aumentarsi, e diminuirsi nel significato, potendo per esempio una cosa essere più, o ben bianca; e possono servir per epiteti, potendosi dire *bel giovane, costumi laudevoli*, e va discorrendo. Addiettivi imperfetti si dicono quelli, a' quali mancano le accennate condizioni. Tali sono i pronomi, come *ciascuno, qualunque, alcuno*, e sì fatti, a' quali mancano tutte e tre le condizioni suddette. E sono ancor tali gli addiettivi patrj, nazionali, e possessivi, come *Romano, Italiano, Regio*; ed anche i titoli di *Monsignore, Madama*, e simili, a' quali mancano tutte, o

pressochè tutte le condizioni accennate. E gli ultimi son da' nostri Gramatici chiamati partecipanti, perchè si usano talora addiettivi, talora sustantivi. Così dicesi e *Monsignor Vescovo*; e assolutamente *Monsignore*; e altresì *Madama tale*, o assolutamente *Madama*. E così avviene de' titoli di *Santo*, *Maestro*, *Sere*, *Signore*, e d' altri sì fatti.

Per fine, quanto all' origine, i nomi sustantivi, o addiettivi, diconsi primitivi, quando da altra voce non derivano, come *monte*, *mare*, *buono*; e quando sì, derivativi si chiamano. Quelli che vengono da un nome, come *scudiere* da *scudo*, nominali; quelli, che da un verbo, come, *bravata* da *bravare*, verbali; e quelli che da pronome derivano, come *nostrale* da *nostro*, pronominali s' appellano. Altri vengono dalla patria, come *Bolognese*; altri dalla nazione, come *Italiano*, *Toscano*; altri dall' appartenenza, come *cavallo regio*, *soldato austriaco*; altri dall' imitazione, come *stile boccacchesco*; ed altri da altro, che non giova qui annoverare.

CAP. VII.

De' nomi alterati.

NOmi alterati chiamiamo quelli, i quali ricevono accrescimento, o diminuzione nella loro semplice significazione.

Degli accrescitivi, e diminutivi propri della Lingua toscana.

GLi aumentativi, o accrescitivi sustantivi, i quali più significano de' semplici loro, talvolta dinotano grandezza, talvolta peggioramento, o malvagità. Quelli che dinotano grandezza sogliono escire in *one*, *otto*, *ozzo*, *ozza*. Salvini *Cicalata 3. I Greci gran* maestroni. Bocc. *g. 8. n. 6. Ben farai e con pane, e con formaggio a certi* gentilotti, *che ci ha dattorno*. Secondo il Vocabolario *gentilotto* significa gentiluomo di grande autorità, e propriamente Signor di castella. Bocc. *g. 8. n. 2. Era pure una piacevole, e fresca* forestozza. Cioè contadinotta. E si noti che gli accrescitivi in *ona* si odono bensì nell' uso, come *donnona*, *campanona*, ma secondo gli Scrittori, e 'l Vocabolario, sembra che 'l genio della Lingua sia di fargli di genere maschile. Berni *rime vol. 2. p. 7. Alle guagnel tu fei un bel* donnone, *Da non trovar nella tua beltà fondo*. Buonarroti *Fiera giorn. 2. atto 3. sc. 9. Sonate 'l* campanone, *ecco 'l consiglio Delle Vedove ch' entra*.

Quegli accrescitivi, che dinotano peggioramento, avvili-

limento, o malvagità, chiamansi peggiorativi, o avvilitivi. I più escono in *accio*, *accia*, *azzo*. Gelli *Sporta atto* 2. *sc.* 4. *Chi non toe moglie alla fine è tenuto un* omaccio. Varchi *Stoc. att.* 3. *sc.* 4. *Cotesta è una* fantaccia *sudicia*. Bocc. g. 10. n. 8. *Io non son nato dalla feccia del* popolazzo *di Roma*. Talvolta però alcuni di tali peggiorativi si trovano usati per dinotar grandezza; come presso il Bocc. g. 8. n. 9. *O ella vi parrebbe la bella* femminaccia! Cioè grande, e grossa. Sono altresì peggiorativi i seguenti. Bardi *disc. del Calcio* p. 11. *Nel Calcio non è da comportare ogni* gentame. Segneri *Manna* 27. *Agosto n.* 4. *I Demonj si ripartiranno quella* ciurmaglia *tra se*.

Anche gli addiettivi ricevono le suddette alterazioni, come da' seguenti esempli si vedrà. Caro *p.* 2. *lett.* 137. *Non vidi mai uomini più* belloni, *nè più rugiadosi di questi*. Firenz. *nov.* 8. *Egli è* grassotto *a quel modo*. Bocc. g. 8. n. 4. *Perchè così* cagnazzo *viso aveu, da ogni uomo era chiamata Ciutazza*. Cioè brutto, e deforme. E ivi n. 2. *Era* brunazza, *e ben tarchiata*. Lor. de' Medici Nencia st. 26. *Ella è* grossoccia, *tarchiata, e giulìa*, Frescoccia, *e grassa*. Agnolo Pandolf. pag. 62. *Vedi tu, donna mia, come le nostre sono tutte* frescozze? Il Vocabolario V. *Galeone* nel §. *Uom* grandaccio, *e dà nulla*.

Quanto a' diminutivi, ricchissima n'è la Lingua toscana. Ne sono di due sorte, dispregiativi, e vezzeggiativi. I dispregiativi dinotano dispregio, ed escono ordinariamente in *etto*, *ello*, *uccio*, *uzzo*, tanto sustantivi, quanto addiettivi. Caro *vol.* 1. *lett.* 28. *Chi è quest' ometto, che c' è venuto a dir villania in casa nostra?* Bocc. g. 7. *n.* 4. *Io una n' aggiugnerò da una* semplicetta *donna adoperata*. Dant. Inf. cant. 24. *Lo* villanello, *a cui la roba manca, Si levu, e guardu*. Bocc. *Ninf. Fies. st.* 101. *Io non ti seguo, come il falcon face, La volante pernice* cattivella. Matt. Vill. *l.* 9. *c.* 50. *Vestito di saceo, con vil* cappelluccio. Bocc. g. 2. n. 10. *Sì tifucuzzo, e tristanzuol mi parete*.

A' suddetti aggiugner si possono i seguenti, che sembrano fuor di regola. Bocc. g. 3. *princ. Ed in alcuna* cerbiatti *giovani andar pascendo*. E g. 8. n. 9. *Era una* tristanzuola, *che peggio, che non era alta un sommesso*. Gecch. *Dissim. Atto* 5. *scena* 5. *Che tu non la cavi di codesta* cafipola; *e non la conduci qua in casa tua?* Cresc. *lib.* 1. *c.* 7. *E spinosi*, e lepratti, *e simiglianti cose*. Buonarr. *Fiera* g. 4. *att.* 5. *sc.* 16. *Torcon quelle boccucce, Fan que' visi* amarognoli, cioè alquanto amari. Franco Sacch. n. 177. *Vide nuove ragioni d'uve al suo intendimento: e dove bianche di ragione* verdigna. Cioè alquanto verde.

De'

De' comparativi, e de' superlativi toscani.

Un nome, che significa semplicemente alcuno accidente, senza relazione, od eccesso, chiamasi positivo, come *buono*, *cattivo*, *grande*. Se poi significa qualche accrescimento, o diminuzione per rispetto al positivo, si chiama comparativo, come *migliore*, *peggiore*, *men buono*, *men cattivo*, *maggiore*, *minore* &c. E se significa tutto l' effetto del crescere, o dello scemare, si chiama superlativo, come *ottimo*, *bonissimo*, *massimo*, *grandissimo*, *pessimo*, *cattivissimo*.

I comparativi nella nostra Lingua si formano con aggiugnere le particelle *più*, o *meno*, le quali significano accrescimento, o diminuzione. Petr. canz. 24. *Una donna* più bella *assai che 'l Sole*, *E* più lucente. E son. 12. Quanto *ciascuna è* men bella *di lei*, *Tanto cresce il desio*, *che m' innamora*.

Abbiamo ancora i comparativi *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*, *meglio*, e *peggio*, i quali sono di latina schiatta, e quindi passati a noi con poco travisamento. Questi comparativi contengono in se le particelle *più*, o *meno*, le quali perciò non debbono esprimersi, benchè presso gli Antichi *più maggiore* si trovi alcuna volta. Altresì il Bocc. usò, *più*, e *meno* in vece di *maggiore*, e *minore*. *Giorn. 6. nel princ. Della* più *bellezza*, *e della* meno *delle raccontate novelle disputando*.

De' superlativi n' abbiamo alcuni da' Latini, come *ottimo*, *pessimo*, *massimo*, *minimo*, *supremo*, *infimo*, &c. Gli altri superlativi escono in *issimo*, come *grandissimo*, *bellissimo* &c. siccome non pochi presso i Latini. E' però da notarsi che presso di noi, come presso i Latini, i superlativi non si prendono con tanto rigore, che non possano ricevere determinazione, od accrescimento. In Cicerone troviamo: *multo jucundissimus*, *longe eruditissimus*, *res tam maxime necessaria* &c. Presso i nostri Antichi troviamo. Nov. ant. 43. *Vide l' ombra sua* molto bellissima. Bocc. g. 6. n. 10. *Niuna scienza avendo*, sì ottimo *parlatore*, *e pronto era*, *che* &c. Filoc. *lib.* 7. n. 454. *Appresso i quali Biancofiore veniva* tanto bellissima, *che ogni comparazione ci saria scarsa*. Ed altri esempli ancora ci sono; ma tal maniera oggi non s' userebbe.

Parimente gli antichi usavano d' aggiugnere a' nomi in principio la sillaba *tra*, *tras*, o *trans*, per significare eccesso, come da' seguenti esempli addotti dal Vocabolario. Sen. Pest. *Seguiti le* trabelle *e* le tranobili *cose*. Dante Conv. pag. 178. *In tutte le loro ragioni* trasvanno. F. Giord. Pred. *Non pensano ad altro*, *che ad un sicuro* transricchimento.

Al

Al ſuperlativo altresì potrebbe in qualche modo ridurſi il poſitivo replicato, perchè dinota eccesſo. Noy. ant. 54. *Ebbe uno cavallo, e da' ſuoi fanti il fece* vivo vivo *ſcorticare*. Bocc. g. 5. n. 10. *Elle ſi vorrebbon* vive vive *metter nel fuoco, e farne cenere*. E g. 1. n. 1. *Perciò vi priego, Padre mio buono, che così puntualmente* d' ogni coſa, d' ogni coſa *mi domandiate, come ſe mai confeſſato non mi foſſi*. E g. 2. n. 3. *Che ſe* allato allato *a Filoſtrato vedea*. Buonarr. Fiera *giorn. 2. atto* 4. ſc. 30. *Basì, e diventò* piccin piccino. Così *tututto* ſi uſa per *tutto tutto*, per brevità di pronunzia. Bocc. *g. 7. n. 4. Cominciarono a riprender* tututti *Tofano*.

Ancora al ſuperlativo ſi riducono i ſeguenti modi di dire. Bocc. g. 2. n. 7. *Dolente* fuor di miſura, *ſenz' alcun indugio ciò, che 'l Re di Cappadocia domandava, fece*. E g. 3. n. 8. *Ferondo uomo materiale, e groſſo* ſenza modo. Petrar. canz. 49. *Fammi, che puoi, della ſua grazia degno*, Senza fine *e beata, Già coronata nel ſuperno regno*.

CAP. VIII.

De' Nomi partitivi, e de' numerali.

I Nomi partitivi ſono quelli, i quali ſignificano una coſa fra molte, come *una, ſolo, alcuno, chi, ciaſcuno*, &c. o molte coſe inſieme, come *tutti, molti, niuno* &c.

I nomi numerali ſono quelli, che ſignificano numero, e ne ſono di tre ſorte. Altri chiamanſi cardinali, che ſignificano numero aſſolutamente, e ſenz' ordine, come *uno, due, tre, quattro* &c., e ſono ordinariamente addiettivi, dicendoſi per eſempio: *tre giovani, ſette donne, cento novelle*.

Talvolta però ſi adoperano in forza di ſuſtantivi, come quando diciamo: *il due, il tre* &c., e in giucando: *tre cinqui, tre ſetti, tre novi* &c.

Quanto a come ſi pronunzino, e ſi ſcrivano i numerali, è coſa nota. *Due* ſi dice in proſa, e in verſo. *Duoi*, è diſapprovato dal Caro vol. 2. lett. 100. ma pure trovaſi in Gian Villani l. 12. c. 55. *Duo* è frequente in verſo, e preſſo il Petrarca, non ſolamente maſcolino, ma anche contra il parer del Ruſcelli, in femminino. Dante Par. can. 4. *Intra duo brame*. *Dua* ſembra troppo fiorentino, ma pur ſe ne trovan eſempj negli Antichi, I numeri *diciaſſette, diciotto, diciannove* così ſi pronunziano, e non altrimenti.

Altri chiamanſi ordinativi, e ſignificano numero con ordine, ovvero l'ultimo di tal numero, come *primo, ſecondo, terzo* &c., e ſono quaſi ſempre addiettivi, dicendoſi: *il primo*,

uomo, *il ſecondo* &c.; ma pure ſi uſano alcuna volta ſuſtantivi, come quando ſi dice per eſempio: *un terzo*, *un quarto*, cioè una terza, o una quarta parte. Bocc. *g.* 8. *n.* 7. *Queſta non è ſtata lunga per* lo terzo, *che fu la ſua*. Nov. ant. 93. *Queſti non avea* il quarto *danari*.

Altri finalmente ſono diſtributivi, i quali ſignificano diſtribuzione, o ſia quantità numerata, come *decina*, *ventina*, *centinajo*, *migliajo* &c., e ſono ſempre ſuſtantivi, perchè ſtanno ſenz' appoggio.

CAP. IX.

Delle varietà, o ſieno paſſioni del nome.

TRe ſono le varietà, o paſſioni del nome, cioè genere, numero, e caſo.

Cinque annoverar ſi poſſono i generi de' noſtri nomi, cioè maſchile, come *uomo*, *Pietro*, *principe*, *valore*, *penſiero* ec. femminile, come *Donna*, *Anna*, *Reina*, *ſpezie* ec. comune, che ſi uſa in amendue i generi, come *grande*, *fonte* &c. neutro, che non è nè maſchile, nè femminile, come *opportuno*, *giuſto* &c. e promiſcuo, o confuſo, il quale con una ſola voce ſerve ad amendue i ſeſſi, come, *tordo*, *anguilla* &c.

Quali nomi preſſo di noi ſieno di genere comune.

QUegli addiettivi, che finiſcono in *e*, e dinotano qualità, ſervono ad amendue i generi, come *parente*, *nobile*, *illuſtre*, *grande*, *potente*, *prudente*, *celebre*, e altri sì fatti.

Ci ſono ancora de' ſuſtantivi, i quali da' noſtri Autori ſi uſano nell' uno, e nell' altro genere. I più ricevuti ſono i ſeguenti:

AERE. Bocc. Introd. *Ed evvi, oltre a queſto,* l' aere *aſſai più* freſco. E nell' Ameto n. 100. *Ma poichè* l' aere *a divenir buona incominciò*.

ARBORE. Amm. ant. nella giunta n. 199. Arbore traſportato *ſovente non prende vita*. Creſc. lib. 5. nel Proemio: *In prima diciamo del cultivamento di* tutte *in comune*, *e poſcia del cultivamento* delle *ſingolari* arbori.

FINE. Bocc. g. 5. n. 4. *Uno amore a* lieto fine *pervenuto*. Gio. Vill. lib. 7. cap. 22. *Queſta fu* la fine *dello 'mperadore Arrigo*.

FONTE. Bocc. Ameto n. 66. *Entrata nel* chiaro fonte, *tutta infino alla gola ſi miſe nelle bell' acque*. E g. 6. nel princ. *Dintorno* alla fonte *ſi poſero a ſedere*.

FUNE. Petrar. ſon. 148. E' l fune avvolto *Era alla man*, che

che avorio, e neve avanza. Bocc. g. 4. n. 1. *Accomandando ben l' un de' capi* della fune *a un forte bronco, per* quella *si calò nella grotta.*

GENESI. Gio. Vill. lib. 11. c. 2. *Cominceremo dal principio* del Geneſi. Davanz. ſciſm. pag. 38. *Laſciaſſe loro un per cento di quanto hanno, e guadagnaſſonſi quell' uno col ſudore del volto, come comanda* la Geneſi.

ORDINE PER DISPOSIZIONE. Bocc. g. 9. n. 9. *Se con ſana mente ſarà* riguardato l'ordine *delle coſe.* Stor. Piſtol. pag. 171. Preſa l'ordine *tra loro, il trattato fue rivelato al Duca.*

ORDINE PER RELIGIONE. Bocc. n. 1. *Io ho avuta ſempre ſpecial divozione al* voſtro Ordine. Gio. Vill. l. 5. c. 24. *Al tempo del detto Papa Innocenzo ſi cominciò* la ſanta Ordine *de' Frati Minori.*

OSTE PER ESERCITO. Gio. Vill. lib. 11. c. 53. *Così avvenne nel* noſtro *bene* avventurato oſte. Bocc. g. 2. n. 7. *Congregò* una bella, *e* grande, *e* poderoſa oſte.

TEMA PER ARGOMENTO. Petrar. c. 6. *Ma per non ſeguir più sì* lungo tema, *Tempo è che io torni al mio primo lavoro.* Bocc. g. 9. in fine. La tema *piacque alla lieta brigata.* Nel femminile però ſi trova di rado.

Oſſervazioni ſopra alcuni altri nomi di genere comune.

CARCERE ſi trova in amendue i generi. Petr. ſon. 22. *Nè lieto più* del carcer *ſi diſſerra Chi 'intorno al collo ebbe la corda avvinta.* Gio. Vill. l. 12. c. 16. *E ogni atto, e ſcritture vi furon preſe, e arſe,* e rotta la carcere *della Vologna, e ſcapolati i prigioni.* Nel numero del più ſi dice *le carceri,* o *le carcere,* ma in genere maſchile non ho trovato alcuno eſempio.

Preſſo gli Antichi ſi trovano alcuni nomi maſchili ſingolarmente dinotanti ufficio, applicati a femmina. Matt. Vill. lib. 1. c. 9. *Laſciò la giovane Reina ricca di grande teſoro,* e governatore *del reame.* E lib. 7. c. 64. della celebre Madonna Cia degli Ordelaffi dice: *Ella ſola rimaſe* guidatore *della guerra, e capitana de' ſoldati.* E nella Vita di S. Maria Maddalena pag. 4. ſi dice di lei: *Era molto belliſſima* parlatore.

Alcuni nomi ci ſono, i quali ſi uſano in amendue i generi: ma con qualche variazione di ſignificato. Così =

DIMANE quando ſignifica il dì vegnente è maſcolino. Albertano c. 64. *Lo ſtolto ſempre procraſtina di far bene, dicendo: diman farò bene, doman farò bene, e ſempre* l'un dimane *dimanda* l'altro dimane. Quando ſignifica il principio del

giorno

giorno è femminile. Dante Inf. cant. 33. *Quando fui desto innanzi* la dimane, *Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli*.

MARGINE per estremità si usa in amendue li generi. Dante Inf. cant. 14. *Lo fondo suo, ed ambo le pendici Fatte eran pietra, e i* margini *dallato*. Fiorenz. Asin. carte 47. *Poi sciacchè con gran fatica ella si fu condotta* alla margine *dell' alta ripa, appena notando scampammo*. Quando significa cicatrice è femminile. Bocc. g. 5. n. 5. *Si ricordò, lei dovere avere* una margine, *a guisa d' una crocetta, sopra l' orecchia sinistra*.

E' ancora da osservarsi che presso di noi non fanno forza le regole de' generi da' Latini stabilite. Così *metodo*, *pericolo*, *sinodo*, ch' essi vogliono femminili, noi gli usiamo maschili; *ecclissi*, e *parentesi*, benchè venuti dal greco, sono, il primo di genere maschile, di femminile il secondo. I nomi degli alberi noi gli usiamo maschili, da *quercia*, ed *elce* in fuori. E quando l' albero, e il frutto hanno lo stesso nome, noi facciamo maschile il primo, e femminile il secondo, dicendo v. g. *pero* l' albero, e *pera* il frutto; e così, *melo*, e *mela*, *il noce*, e *la noce*, e va discorrendo.

Del genere neutro.

Il Cardinal Bembo nel lib. 3. delle Prose stima che la Lingua nostra non abbia neutro. Il Salviati Vol. lib. 2. c. 12. lo ammette. Hanno in certo modo ragione tutti e due: il Bembo, perchè la nostra Lingua non ha voce apposta per lo neutro, come sono v. g. *templum illud* presso i Latini: il Salviati perchè abbiamo voci neutralmente poste. Bocc. g. 2. n. 10. Il che *come voi* il *faceste*, *voi* il *vi sapete*. Quell' *il* sta come neutro, e corrisponde al *quod*, e all' *hoc* de' Latini. E g. 7. n. 5. *Io mi posi in cuore di darti* quello, *che tu andavi cercando*, e dieditelo. Ecco espresso *l' illud*, e *l' id* de' Latini. Nov. ant. 94. *Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse* altro. Ciò esprime l' *aliud*, cioè altra cosa. Bocc. g. 2. nel fine. *Reputo* opportuno *mutarci di qui*. Direbbesi in Latino *opportunum*, cioè opportuna cosa. Ancora nel maggior numero *le pugna*, *le coltella*, *le peccata*, *le Demonia*, *le fondamenta*, *le castella*, e sì fatti, che presso i nostri Scrittori si trovano, vanno vestiti, dice il Salviati, d' abito neutrale.

Del genere promiscuo.

Questo comprende alcuni animali, de' quali non abbiamo i nomi per amendue i generi, e perciò con un solo nome comprendiamo il maschio, e la femmina. Così *tordo*, *luccio*, *corvo*,

vo, *ſcarafaggio* &c. comprendono anche la femmina: *aquila*, *lepre*, *anguilla*, *volpe*, *rondine*, *vipera*, *pantera* &c. comprendono ancora il maſchio. Manni *lez.* 4.

Numeri de' noſtri nomi.

Due ſono i numeri de' noſtri nomi, ſingulare, e plurale. Il Singulare noi lo chiamiamo numero minore, o del meno: e il plurale lo dimandiamo numero maggiore, o del più.

Caſi de' noſtri nomi.

Sei ſono preſſo di noi i caſi de' nomi, come preſſo i Latini, e ſono da noi talvolta uſati anco i loro nomi: benchè per altro l'uſo noſtro più frequente ſia di chiamare il nominativo primo caſo, ſecondo il genitivo, terzo il dativo, quarto l'accuſativo, quinto il vocativo, e ſeſto l'ablativo.

CAP. X.

Del ſegnacaſo.

LA terminazione, o ſia uſcita de' noſtri nomi è bensì varia paſſando dal minor numero al maggiore, onde diciamo per eſempio nel numero del meno *uomo*, *donna*, nel numero del più *uomini*, *donne*: ma non ha varietà alcuna ne' caſi di ciaſcun numero, ſervendo una ſola invariata voce al minor numero, ed un'altra ſola al maggiore. Ed è in queſto la noſtra Lingua ſimile all'Ebraica, e differente dalla Greca, e dalla Latina, le quali accennano i caſi con l'alterazion delle voci. Noi adunque per conoſcere i caſi adoperiamo alcune prepoſizioni, le quali aggiunte a' nomi, moſtrano in quali caſi adoperar ſi vogliano da chi parla, o ſcrive, e perciò chiamanſi ſegnacaſi, o vicecaſi.

Intorno al numero de' ſegnacaſi ci ha diverſità di pareri fra i noſtri Gramatici. Il Salviati *vol.* 2. *lib.* 2. *part.* 2. *c.* 3. ne aſſegna ſei, DI, A, DA, CON, IN, PER: altri più comunemente de' ſoli tre primi ſi contentano. Noi, ſenza metterci ad eſaminar queſto punto, diremo col Bembo, e col Buommattei, tre eſſere i ſegnacaſi più ordinarj, cioè DI, che ſerve al ſecondo caſo, A, che ſerve al terzo, e DA che ſerve al ſeſto: e queſti tre ſegnacaſi, ſenz'alterazione alcuna, ſervono ad amendue i numeri. Il primo, e 'l quarto caſo non hanno ſegno, perchè ſi poſſono agevolmente conoſcere: e così parimente il quinto caſo, il quale viene abbaſtanza contraſſegnato dal-

dalla circoſtanza del chiamare altrui: e al più vi ſi pone avanti l' avverbio di vocazione, dicendo: o *Pietro*, o *Paolo*. Or queſt' uficio di ſegnare i caſi può farſi ancora da altre prepoſizioni; ma le tre addotte ſono le più frequenti nell' uſo.

Si declinano adunque i nomi col ſegnacaſo così

Nel minor numero.

Primo caſo. *Uomo, donna.*
2. caſo. *D' uomo, di donna.*
3. caſo. *Ad uomo, a donna.*
4. caſo. *Uomo, donna.*
5. caſo. *O uomo, o donna.*
6. caſo. *Da uomo, da donna.*

Nel maggior numero.

Primo caſo. *Uomini, donne.*
2. caſo. *D' uomini, di donne.*
3. caſo. *Ad uomini, a donne.*
4. caſo. *Uomini, donne.*
5. caſo. *O uomini, o donne.*
6. caſo. *Da uomini, da donne.*

CAP. XI.

Dell' Articolo.

L' Articolo è *una particella declinabile, che aggiunta a nome, o pronome, ha forza di determinare, e diſtinguere la coſa accennata.*

L' articolo per ſe ſteſſo non è declinabile, non avendo altro più, che tre voci del minor numero, *il, lo, la*, e tre nel maggiore, *i, gli, le*: ma unendoſi queſte voci a quelle del ſegnacaſo, l' articolo ſi rende variabile, o ſia declinabile ſecondo i caſi del nome, o del pronome.

Dee l' articolo eſſere aggiunto a nome, o a pronome; perchè l' uficio ſuo è intorno al nome, e a tutto ciò, che ne fa le veci. Se adunque ſi troverà la voce dall' articolo aggiunta a Verbo, non ſarà articolo, ma pronome. Bocc. g. 4. n. 2. Il *buon uomo moſſo a pietà, nel ſuo letto* il *miſe*. Il primo *il* aggiunto a nome, è articolo, il ſecondo aggiunto a verbo, è pronome relativo, e vale: *miſe lui*.

Quanto alle parole, che ſtanno in vece di nome, gl' infiniti de' verbi, adoperati per nomi, hanno l' articolo. Bocc. g. 3. n. 2.

n. 2. E il dire *le parole*, e l'aprirsi, e 'l dar *del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno*. E così avviene degli avverbj, e delle altre particelle, quando sostengono le veci di nome. Dittam. lib. 1. cap. 7. *E' l rotondo* 'l quando *tutti gli narrai*. Bocc. g. 8. n. 6. *Senz' alcuna cosa dir* del perchè, *amendue gli fece pigliare*. E Filoc. lib. 6. num. 145. *Come, e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva:* del come *non ti caglia, ma* il perchè *ti dirò*.

Gli addiettivi, comechè aderiscono al loro sustantivo, non hanno articolo proprio: ma pure il ricevono non di rado per proprietà di linguaggio. Così que' sustantivi, che non hanno articolo, se avranno seco un addiettivo, sì riceveranno l' articolo. Passav. pag. 12. L' onnipotente *Iddio*. Petrar. son. 106. L' avara *Babilonia ha colmo il sacco*.

Ma l'uficio proprio, e specifico dell' articolo si è determinare, e distinguere la cosa accennata: e forse perciò si chiama articolo, per similitudine alle giunture del corpo, le quali distinguono fra se i membri, e chiamansi articoli. Or questa determinazione, e distinzione si fa nell'articolo col particolarizzare in certo modo una cosa. Così s' io dicessi, per cagion d' esempio: *io non ho danari*, sarebbe inteso ch' io non ne avessi punto: ma se io dicessi: *non ho i danari*, s' intenderebbe ch' io non avessi la quantità di danari necessaria a fare alcuna spesa. I Latini, i quali mancavano degli articoli, non potevano dire altro più, che *nummos non habeo*. Così ancora, dice il Buommattei, noi diciamo: *bere vino*, *bere il vino*, e *bere del vino*, e il primo significa non astenersi dal vino, il secondo bere tutto il vino, di cui si tratta, e 'l terzo bere qualche quantità di vino. In latino non si può dir altro, che *vinum bibere*.

Tre sono i nostri articoli, cioè, *il*, *lo*, *la*. La declinazione di tali articoli va in ciascun numero per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve articolo.

Del primo articolo.

Num. del meno.	1. caso *il*.	Num. del più	1. caso *i*, o *li*.
	2. caso *del*.		2. caso *degli*, o *de'*.
	3. caso *al*.		3. caso *agli*, o *a'*.
	4. caso *il*.		4. caso *i*, o *li*.
	5. caso *dal*.		5. caso *dagli*, o *da'*.

Quest' articolo si adopera con tutti i nomi mascolini di qualunque declinazione, che cominciano da consonante. Non si usa innanzi a que' nomi, che cominciano da più consonanti, la

prima delle quali è un' S; nè immediatamente dopo la particella *per*.

Del secondo Articolo.

Num. del meno.	1. caso *lo*.	Num. del più.	1. caso *gli*.
	2. caso *dello*.		2. caso *degli*.
	3. caso *allo*.		3. caso *agli*.
	4. caso *lo*.		4. caso *gli*.
	5. caso *dallo*.		5. caso *dagli*.

Quest' articolo si adopera avanti a' nomi mascolini di qualunque declinazione, che cominciano da vocale, o da S seguita da altre consonanti, o dopo la particella *per*: onde si dice, *l' abate*, *l' orto*, *lo studio*, *per lo quale*, e non mai *per il quale*. Anzi il Boccaccio dopo le parole accorciate, che finiscono in R adopera volentieri quest' articolo, e dice: *Monsignor lo Re*, *Messer lo Prete*, *Messer lo Giudice*, e simili.

Del terzo articolo.

Num. del meno.	1. caso *la*.	Num. del più.	1. caso *le*.
	2. caso *della*.		2. caso *delle*.
	3. caso *alla*.		3. caso *alle*.
	4. caso *la*.		4. caso *le*.
	5. caso *dalla*.		5. caso *dalle*.

Quest' articolo si adopera con tutti i nomi femminili di qualsivoglia declinazione.

CAP. XII.

Della declinazione de' nomi.

LA declinazione altro non è, che *la variazione del nome ne' numeri, e ne' casi*.

Quattro sono nella nostra Lingua le regolari, ed ordinarie declinazioni de' nomi; le quali porremo qui distribuite con l' articolo. Chi le vorrà fare col segnacaso, tolga via l' articolo, e a' secondi, terzi, e sesti casi di ciascun numero ponga il segnacaso.

Prima Declinazione.

Questa declinazione comprende i nomi maschili terminanti in A. Mutando l' A in I, si forma il numero del più.

Mi-

Minor numero. *Il Profeta, Del Profeta, Al Profeta, Il Profeta, O Profeta, Dal Profeta.*

Maggior numero. *I Profeti, De' Profeti, A' Profeti, I Profeti, O Profeti, Da' Profeti.*

Seconda declinazione.

Queſta declinazione comprende i nomi femminili terminanti in A. Mutata l' A in E, reſta formato il numero del più.

Minor numero. *La Donna, della Donna, Alla Donna. La Donna, O Donna, Dalla Donna.*

Maggior numero. *Le Donne, Delle Donne, Alle Donne, Le Donne, O Donne, Dalle Donne.*

Terza Declinazione.

Queſta comprende i nomi maſchili, e femminili terminanti in E; la quale mutata in I, n' eſce il numero del più.

Minor numero. *Il Padre, la Madre. Del Padre, della Madre, Al Padre, alla Madre. Il Padre, la Madre. O Padre, o Madre. Dal Padre, dalla Madre.*

Maggior numero. *I Padri, le Madri. De' Padri, delle Madri. A' Padri, alle Madri. I Padri, le Madri. O Padri, o Madri. Da' Padri, dalle Madri.*

Quarta Declinazione.

Queſta Declinazione comprende i nomi maſchili, e femminili terminanti in O; e mutato queſto in I, n' eſce il plurale.

Minor numero. *Il capo, la mano. Del capo, della mano. Al capo, alla mano. Il capo, la mano. O capo, o mano. Dal capo, dalla mano.*

Maggior numero. *I capi, le mani. De' capi, delle mani. A' capi, alle mani. I capi, le mani. O capi, o mani. Da' capi, dalle mani.*

CAP. XIII.

De' nomi indeclinabili.

INdeclinabili chiamiamo que' nomi, i quali con una sola invariata voce servono ad ambedue i numeri. Faremo alcune osservazioni sopra l' uso di essi.

Osservazione prima.

I nomi foreslieri finienti in consonante, se si adoperano invariati, come fece il Boccaccio di *Alatiel*, *Agilulf*, *Natan*, sono indeclinabili; onde si direbbe per esempio: *molte Alatiel*, *due Agilulf*, *molti Natan*. Se poi vengon ridotti a desinenza nostrale, come *Alatielle*, *Agilulfo*, *Natano*, divengono declinabili. E noi sovente diciamo, *Gerusalemme*, *Gabriello*, *Rafaello*, e simili.

Osservazione seconda.

Indeclinabili sono i nomi, che hanno l'accento in sull'ultima sillaba, quali sono i tronchi, e i monosillabi, come *Città*, *carità*, *virtù*, *piè*, *Re*, *gru* &c. onde si dice, *le Città*, *le carità*, *le virtù*, *i piè*, *i Re*, *le gru*. Quando però tali nomi si rendono intieri, come *cittade*, *caritade*, *virtude*, o *virtute*, *piede*, *rege* &c. sono declinabili.

Osservazione terza.

I nomi, che finiscono in I, sono ordinariamente indeclinabili. Così *Parigi*, *Napoli*, *Empoli*, *Luigi*, *Lottieri*, *mestieri*, *mulattieri*, e simili, non alterano punto la loro voce nel maggior numero.

Osservazione quarta.

Abbiamo ancora *spezie*, usato per sorta, ed anche *superficie*, che si usano indeclinabili. Bocc. Introd. Un *altro animale fuori* della spezie *dell' uomo*. Passav. pag. 154. *Quattro sono* le spezie *della superbia*. Quanto al secondo nome Bocc. nella Fiamm. lib. 5. num. 9. *I pauroſi spiriti non altrimenti mi cominciarono per ogni parte a tremare, che faccia il mare da sottil vento disteso* nella sua superficie *minutamente*. Galil. tom. 3. pag. 34. *intendendo sempre* delle superficie sole, *che gli circondano intorno*.

CAP.

CAP. XIV.

De' nomi eterocliti di doppia uſcita.

ETerocliti ſi chiamano que' nomi, i quali nella loro declinazione eſcono dalle ordinarie regole degli altri nomi.

Alcuni nomi adunque hanno doppia uſcita nel minore, o nel maggior numero, ſopra i quali notar ſi poſſono le ſeguenti oſſervazioni.

Oſſervazione prima.

Alcuni nomi hanno più voci nel minore, e nel maggior numero.

Sing. *Ala, Ale, Alia.*	Plur. *Ali, Ale, Alia.*
Sing. *Arma, Arme.*	Plur. *Armi, Arme.*
Sing. *Canzona, Canzone.*	Plur. *Canzone, Canzoni.*
Sing. *Dote, Dota.*	Plur. *Doti, Dote.*
Sing. *Frode, Froda.*	Plur. *Frodi, Frode.*
Sing. *Fronde, Fronda.*	Plur. *Frondi, Fronde.*
Sing. *Lode, Loda.*	Plur. *Lodi, Lode.*
Sing. *Macina, Macine.*	Plur. *Macine, Macini.*
Sing. *Redine, Redina.*	Plur. *Redini, Redine.*
Sing. *Scure, Scura.*	Plur. *Scuri, Scure.*
Sing. *Toſſe, Toſſa.*	Plur. *Toſſi, Toſſe.*
Sing. *Veſte, Veſta.*	Plur. *Veſti, Veſte.*

Oſſervazione ſeconda.

Altri nomi hanno più terminazioni nel numero del meno, e una ſola in quello del più.

Due terminazioni hanno: *Cavallere, Cavaliero. Conſole, Conſolo. Penſiere, Penſiero. Scolare, Scolaro.*

Tre terminazioni hanno: *Deſtrieri, Deſtriere, Deſtriero. Leggiere, Leggieri, Leggiero. Meſtiere, Meſtieri, Meſtiero. Mulattiere, Mulattieri, Mulattiero.* Tutti però hanno la ſola terminazione in I nel maggior numero.

Oſſervazione terza.

Molti altri nomi hanno un ſolo ſingolare; ma nel plurale hanno due uſcite, una delle quali ha l'articolo femminile. Eccone alquanti. *Anello* ha *anelli*, e *anella*. *Braccio* fa *bracci*, e *braccia*. *Calcagno, calcagni*, e *calcagna*. *Carro, carri*, e *carra*. *Caſtello, caſtelli*, e *caſtella*. *Ciglio, cigli*, e *ciglia*. *Col-*

tello, *coltelli*, e *coltella*. *Comandamento*, *comandamenti*, e *comandamenta*. *Corno*, *corni*, e *corna*. *Demonio*, *Demonj*, e *Demonia*. *Dito*, *diti*, e *dita*. *Filo*, *fili*, e *fila*. *Fondamento*, *fondamenti*, e *fondamenta*. *Fuſo*, *fuſi*, e *fuſa*. *Ginocchio*, *ginocchi*, e *ginocchia*. *Lenzuolo*, *lenzuoli*, e *lenzuola*. *Letto*, *letti*, e *letta*. *Mulino*, *mulini*, e *mulina*. *Muro*, *muri*, e *mura*. *Peccato*, *peccati*, e *peccata*. *Quadrello*, *quadrelli*, e *quadrella*. *Riſo*, *riſi*, e *riſa*. *Sacco*, *ſacchi*, e *ſacca*, *Veſtimento*, *veſtimenti*, e *veſtimenta*.

Oſſervazione quarta.

Alcuni nomi di cotal fatta hanno fino a tre uſcite nel numero del più. Ecco i più ſicuri, eſaminati però diligentemente intorno al loro uſo, il quale talvolta non è totalmente libero.

Frutto, ha *frutti*, e *frutta*. E ſi trova anche preſſo gli Antichi, *fruttora*. Così il Manni *Lez. p.* 80. Io credo però che *frutte* ſia plurale di *frutta*, nome femminile ſignificante il parto degli arbori, e d'alcune erbe.

Geſto in ſenſo d'impreſa o fatto glorioſo, ha nel maggior numero, ſecondo il Manni ivi, *geſti*, *geſta*, e *geſte*. Io trovo *geſta* nel minor numero, in ſignificato d'impreſa; ma *geſta* nel maggior numero il veggo da' Moderni uſato, ma nol trovo nel Vocabolario, nè preſſo approvati Scrittori.

Legno ha nel plurale le voci *legni*, *legne*, *legna*; ma da non volerſi liberamente uſare. Quando ſignifica la materia ſolida degli alberi, ha ſolamente *legni*: e quando ſi vuole intendere del legname da bruciare, l'uſo di Firenze ammette e *legne*, e *legna*.

Labbro ha *labbri*, *labbra*, e *labbia*. queſt'ultima voce è più del verſo, che della proſa.

Oſſo ha *oſſi*, *oſſe*, *oſſa*.

Veſtigio ha *veſtigj*, *veſtigia*, *veſtigie*.

A queſti aggiunge il Manni pag. 81. *Membro*, che ha *membri*, *membra*, e *membre*. Queſt'ultima voce ſi trova in Dante Purg. cant. 6. *Ha' tu mutato e rinnovato* membre? Ma uſandola il Poeta per la rima, non è da farſene caſo.

Oſſervazione quinta.

De' nomi ci ſono, i quali hanno il plurale, non ſolamente di genere femminile, ma anche con incremento. I noſtri buoni Antichi dicevano *agora* per *aghi*, *borgora* per *borghi*, *corpora* per *corpi*, *nomora* per *nomi*, *palcora* per *palchi*, *tettora* per *tetti*, e altri molti. Il Boccaccio *g. 3. princ.* uſò *latora* per

per *lati*. Due antiche terminazioni di plurale con incremento ſono in uſo oggidì, ma con reſtrizione di ſignificato. La prima è *donora* che gli antichi dicevano per *doni*, e oggi ſignifica quegli arneſi, e altro che oltre la dota ſi danno alla ſpoſa, quando ella ſe ne va a caſa del marito. La ſeconda è *tempora*, che gli antichi dicevano per *tempi*, e noi l'uſiamo per ſignificare i digiuni, che ſi fanno in tutte le ſtagioni dell' anno, che noi chiamiamo: *Le Quattro Tempora*.

CAP. XV.

De' nomi eterocliti, che hanno un ſolo plurale, ma con deſinenza fuor di regola.

Oſſervazione prima.

CI ſono de' nomi, i quali nel ſingolare eſcono in O, ed hanno un ſolo plurale, il quale finiſce in A, come quello de' nomi accennati nel cap. precedente oſſer. 3., e con l' articolo femminile. Così *centinajo*, e *migliajo* fanno *le centinaja*, *le migliaja*: *miglio le miglia*, *moggio le moggia*: *ſtajo le ſtaja*: *pajo le paja*: *uovo le uova*; e ſimili.

Oſſervazione ſeconda.

De' nomi, che nel ſingolare finiſcono in *co*, alcuni nel plurale eſcono in *ci*, altri in *chi*. In *ci* terminano *amici*, *dimeſtici*, *nemici*, *pubblici*, *tragici*, *canonici*, *chierici*, *monaci*, *medici*, *eretici*, *porci*, *ebraici*, *greci*. In *chi* eſcono *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *biechi*, *ciechi*. Alcuni eſcono all' uno, e all' altro modo. Così diciamo *pratici*, e *pratichi*: *ſalvatici*, e *ſalvatichi*: *mendici*, e *mendichi*.

Oſſervazione terza.

De' nomi terminati nel ſingolare in *go*, alcuni eſcono nel plurale in *gi*, come *teologi*, *aſtrologi*, *ſparagi*: altri in *ghi*, come *alberghi*, *draghi*, *funghi*, *ſacrileghi*, *ſpaghi*, *vaghi*: altri ſono indifferenti, come *dittongi*, e *dittonghi*, *dialogi*, e *dialoghi*, *analogi*, e *analoghi*.

C A P. XVI.

De' nomi difettivi.

Osservazione prima.

MAncano nella nostra lingua del minor numero *nozze*, *vanni*, voce poetica in significato di penne; *spezie*, per mescuglio d'aromati ad uso di condimento, o medicina; *esequie*; *parecchi*, e *parecchie*; *reni*, quando significa gli arnioni, ha amendue i numeri; ma quando significa la parte deretana del corpo, ha il solo plurale. Così anche *molle*, o *molli*, strumento da rattizzare il fuoco: e *froge*, cioè la pelle di sopra delle narici, propriamente de' cavalli.

Osservazione seconda.

I nomi numerali cardinali, da uno in su, quando stanno per addiettivi, mancano del singulare, e a' plurali soli si adattano, onde diciamo: *tre anni*, *quattro case* &c. Quando stanno per sustantivi, hanno ambedue i numeri, con questa distinzione: *tre*, *sei*, *e dieci* sono indeclinabili, e si dice: *un tre*, *un sei*, *un dieci*: *due tre*, *due sei*, *due dieci*: gli altri si declinano, e si dice: *i quattri*, *i cinqui*, *i setti*, *gli otti*, *i novi*. Poteva dubitarsi se fosse lecito usar *dui* nel numero del più, perchè il Vocabolario lo dice usato da' Poeti per la rima, ma ora sembra tolta via la difficoltà, avendolo usato Lorenzo Bellini nelle sue Lezioni anatomiche dette nell' Accademia della Crusca *Disc.* II. *pag.* 197., dove scrive: *E' indivisibile il sei nell' esser di sei, perchè* i tre dui, *ne' quali si può dividere, sono bensì di misura minore, &c.*

Osservazione terza.

Niuno, *nessuno*, *veruno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualcuno*, *ognuno*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *ogni*, e altresì *uno*, e *una* numerali addiettivi, mancano del plurale, perchè sempre sono aggiunti a sustantivi singulari, e accennano cosa singulare, o a modo di singulare.

Alcuno, quando significa o da se, o aggiunto ad altro nome, più cose indeterminate, ha plurale. Bocc. n. 99. nel princ. *Secondo*, *che* alcuni *affermano*. E nel Proem. *Di niuna altra cosa servieno*, *che di porgere* alcune cose *dagl' infermi addomandate*. *Uno*, e *Una* sustantivi hanno plurale. Boccaccio Fiam. lib.

lib. 5. n. 93. *Siccome fecero i Sagontini*, gli uni *temenți Annibale Cartagineſe*, *e gli altri Filippo Macedonico*. E lib. 3. n. 22. *Sperava l'* une *creſciute*, *l' altre dover trovar ſcemate*.

Oſſervazione quarta.

Ventuno, *trentuno*, *quarantuno*, e ſimili, mancano del plurale; nè variano terminazione o ſieno avanti, o dopo il loro ſoſtantivo: queſto bensì ſi fa ſingolare, s'è dopo, e s'è avanti, plurale; onde diciamo, *ventuno ſcudo*, *ſcudi ventuno*. Dante *nel Convito pag.* 116. diſſe: *Poi per la medeſima via per diſcendere* altre novantuna rota, *e poco più*: Dove dice il Buommattei, *altre* ſi accorda con *novanta*, e *rota* con *una*. E il Petrarca Son. 312. *Tennemi Amor* anni ventuno *ardendo*.

Oſſervazione quinta.

Prole, *progenie*, *ſtirpe* e *mane* per mattina, non ſi uſano preſſo di noi nel maggior numero.

Oſſervazione ſeſta.

Dio, *Sole*, *Luna*, *Fenice*, benchè ſignifichino coſe ſingulari, pure hanno nella noſtra Lingua il numero del più. Dante Inf. cant. 1. *Al tempo* degli Dei *falſi e bugiardi*. Petrar. cap. 4. *Poi quando il verno l' aer ſi rinfreſca*, Tepidi Soli, *e giochi*, *e cibi*, *ed ozio Lento ch' e' ſemplicetti cori inveſca*. Dante rim. pag. 46. *Onde s'io ebbi colpa*, Più Lune *ha volto 'l Sol*, *poichè fu ſpenta*. Bocc. Laber. num. 157. *Le ſimili a quelle*, *che dette abbiamo*, *ſono più rade*, *che* le Fenici.

CAP. XVII.

Del pronome.

HA il pronome tre generi maſchile, femminile, e neutro: ha due numeri, maggiore, minore: ha cinque caſi, cioè tutti i caſi del nome, dal Vocativo in fuori; perchè il ſolo pronome *tu* ha vocativo. Ha finalmente tre perſone, *io* è la prima, *tu* la ſeconda; gli altri pronomi ſono tutti di terza perſona.

CAP.

CAP. XVIII.

De' pronomi primitivi.

PRonomi primitivi ſon quelli, che ſono i primi, nè hanno da alcun altro l'origine; e ſono tre: *io*, *tu*, *ſe*.

Del pronome *io*.

IO pronome primitivo, dimoſtrativo, ſuſtantivo, di ambedue i generi, inſieme con le particelle, *mi*, *me*, *ci*, *ce*, *ne*, le quali in forza di eſſo ſi adoperano, ſi declina nel ſeguente modo.

Minor numero.	Maggior numero.
Io.	*Noi.*
Di me.	*Di noi.*
A me, mi, me.	*A noi, ci, ce, ne.*
Me, mi.	*Noi, ci, ce, ne.*
Da me.	*Da noi.*

Le particelle ſuddette, che fanno le veci del pronome, poſſono uſarſi ſpiccate innanzi al verbo, e ancora affiſſe alla fine del verbo, di modo che del verbo, e di eſſe ſi formi una ſola parola.

MI ſerve per terzo, e per quarto caſo, in vece del pronome. *Io*, col verbo, o dopo il pronome relativo. Bocc. g. 3. n. 9. *Voi* mi *potete torre quant' io tengo*, e donarmi, *ſiccome voſtro uomo, a chi vi piace*. E g. 8. n. 7. *Nè negare* il mi *puoi, ſe io il deſideraſſi*, E g. 5. nov. 7. *Poichè tu così mi prometti, io ſtarò, ma penſa di* oſſervarlomi.

In vece di *mi* ſi adopera *me* nel terzo caſo innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*. Bocc. g. 6. n. 4. *Tu dì di* farmelo *vedere ne' vivi*. E g. 8. n. 3. *Per veder fare il tomo a que' maccheroni*, e tormene *una ſatolla*.

CI ſerve per terzo, e per quarto caſo nel maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo, e vale lo ſteſſo, che *a noi*, e *noi*: Bocc. n. 1. Correrannoci *alle caſe*, e *l'avere* ci *ruberanno*. E Introd. *Il voſtro ſenno, più che 'l noſtro avvedimento*, ci *ha qui guidati*.

In vece di *ci* ſi adopera *ce* innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*. Bocc. g. 10. nov. 8. *Gli amici noi abbiamo quali* ce gli *eleggiamo*. E g. 8. n. 6. *Tu non* ce ne *potreſti far più*.

NE ſerve parimente per terzo, e per quarto caſo nel numero del più. Bocc. n. 1. *Il mandarlo fuori di caſa noſtra così infermo*, ne *ſarebbe gran biaſimo*. Cioè ſarebbe a noi. E Introd. *Sole in tanta afflizione* n' *hanno laſciate*.

Del

Del pronome *tu*.

TU pronome primitivo, dimoſtrativo, ſuſtantivo, ſeconda perſona, di genere comune, con le particelle *ti*, *te*, *vi*, *ve*, che ne fanno ſovente le veci, ſi declina come ſegue.

Minor numero.	Maggior numero.
Tu.	*Voi.*
Di te.	*Di voi.*
A te, ti, te.	*A voi, vi, ve.*
Te, ti.	*Voi, vi, ve.*
O tu.	*O voi.*
Da te.	*Da voi.*

TI ſerve per terzo, e per quarto caſo nel minor numero, o ſpiccato, o affiſſo al verbo, o dopo il pronome relativo, Bocc. g. 8. n. 7. *S'egli* ti *fu tanto la maledetta notte grave*, e parveti *il fallo mio così grande, che non* ti *poſſon muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno* muovati *alquanto, e la tua ſevera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto*. E g. 7. n. 7. *La donna riſpoſe ad Egano: io* il ti *dirò*. Avanti il pronome relativo, e la particella *ne* ſi dice *te* in vece di *ti*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non me ne maraviglio, nè* te ne *ſo ripigliare*. E g. 7. n. 9. *Senz' alcun maeſtro, io* tel *trarrò ottimamente*.

VI ſerve per terzo, e per quarto caſo nel maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo: ma avanti al pronome relativo, o alla particella *ne* ſi adopera *ve*. Bocc. g. 2. n. 9. *S'elle* vi *piacciono, io* le vi *donerò volentieri*. E n. ult. Piacevi *di rivolerlo, ed a me dee piacere, e piace di* renderlovi. E g. 4. princ. Il *quale il Ciel produſſe tutto atto ad* amarvi. E ivi. *Come* vi *vide, ſole da lui deſiderate foſte*. E g. 10. n. 4. *Come queſto avvenuto mi ſia, brievemente* vel *farò chiaro*. E g. 2. n. 1. *Ch' io dica il vero, queſta pruova* ve ne *poſſo dare*. E g. 1. n. 3. princ. *Mi piace di* farvene *più chiare con una picciola novelletta*.

Si noti che gli Antichi in vece di *tu* dicevano *tue* quando in tal voce cadeva la poſa della pronunzia, o v'era raffronto di vocali, e talvolta anche ſenza queſto. Nov. ant. 71. *Perchè ti rammarichi* tue *perchè io mi parta da te?* E nov. 100. *Comandoti che* tue *incontanente vadi per lo tuo padre*.

I Poeti per la rima uſano *vui* per *voi*. Petr. ſon. 104. *In queſto ſtato ſon, Donna, per vui*.

Del pronome *ſe*.

SE pronome primitivo, che manca del primo, e del quinto caſo,

caſo; e con le ſteſſe voci ſerve ad amendue i generi, ſi declina col ſegnacaſo nel modo ſeguente, con la particella *ſi*, la quale ne fa le veci.

Genit. *Di ſe*. Dat. *A ſe*, *ſi*. Accuſ. *Se*, *ſi*. Ablat. *Da ſe*.

Queſto pronome ſignifica il riverbero, o ſia ritorno nell' azione in qualunque terza perſona in ogni genere e numero. Bocc. g. 2. n. 7. *il Duca queſte coſe ſentendo, a difeſa* di ſe *ſimilmente ogni ſuo ſforzo apparecchiò*. E Introd. *Ciaſcuna verſo* di ſe *bellisſima*. E g. 3. n. 7. *Apertamente confeſſarono*, ſe *eſſer ſtati coloro, che Tedaldo Eliſei uccìſo aveano*.

La particella *ſi* fa le veci di queſto pronome nel terzo, e nel quarto caſo d'amendue i generi, e numeri. Bocc. g. 2. n. 5. *Davanti* ſi *vide due, che verſo di lui con una lanterna in mano venieno*. E g. 4. n. 1. *Inſieme maravigliosa feſta* ſi *fecero*. E g. 2. n. 4. *Di quindi marina marina* ſi *conduce infino a Trani*. E g. 2. n. 8. *Eſſa ſopra il ſeno del Conte* ſi *laſciò con la teſta cadere*. E n. 1. *Alla qual coſa il Priore, e gli altri Frati creduli s' accordarono*. E g. 4. n. 6. *Dopo alquanto riſentita, e levataſi, con la fante inſieme, verſo la caſa di lui* ſi *dirizzaro*.

CAP. XIX.

De' pronomi derivativi.

Mio, *tuo*, *ſuo*, *noſtro*, *voſtro*, ſi chiamano pronomi derivativi, perchè derivano, e ſi formano da' primitivi; e ſi dicono ancora poſſeſſivi, perchè dinotano poſſedimento.

Mio nel maggior numero fa *miei*; *mia mie*; *tuo tuoi*; *tua tue*; *ſuo ſuoi*; *ſua ſue*; *noſtro noſtri*; *noſtra noſtre*; *voſtro voſtri*; *voſtra voſtre*. Si declina come gli altri pronomi, talvolta con l' articolo, talvolta col ſegnacaſo.

In Toſcana il popolo uſa *mia* per *miei*, e *mie*; *tua* per *tuoi*, e *tue*; *ſua* per *ſuoi*, e *ſue*. Quindi colà s'ode: *i mia parenti*, *le robe mia*, *i tua piedi*, *le tua ſorelle*, *i fatti ſua*, *le ſua parole*. E' idiotiſmo popolare, ch'era ancora nel miglior ſecolo, ed è perciò caduto dalla penna anche talvolta a' buoni Antichi. Bocc. g. 2. n. 8. *Dieder fede alle* ſua *parole*. Così ha il teſto del Mannelli. Franco Sacchetti n. 2. *Vide i ſervi, e' ſuddìti* ſua *molto ordinati, e coſtumati*. Vedi il Salviati l. 2. c. 10.

Quando i pronomi ſuddetti ſono addiettivi accompagnati col loro ſoſtantivo, vogliono l'articolo, o altra particella, che gli regga. Bocc. g. 5. n. 4. *Per quanto tu hai caro* il mio amore. E Introd. *Aveva, ſiccome ſe*, le ſue *coſe meſſe in abban-*

bandono. E g. 4. n. 1. *O molto amato cuore*, ogni mio *ufizio verso te è fornito*. E g. 2. n. 8. *Se tu ti contenti di lasciare appresso di me* questa tua *figlioletta*. E g. 1. n. 2. *questa fatica*, per mio *consiglio ti serberai in altra volta*.

Talvolta da' suddetti pronomi addiettivi si toglie via ogni appoggio d'articolo, e d' altra particella, così in prosa, come in verso, per proprietà di linguaggio. Bocc. n. 1. *Ho fatte* mie *piccole mercatanzie*. Petr. son. 262. Sua *ventura ha ciascun dal dì che nasce*. E canz. 34. *S'il dissi, unqua non veggian gli occhi miei Sol chiaro*, o sua sorella. Dante Purg. cant. 3. *Matto è chi spera che* nostra ragione *Possa trascorrer la 'nfinita via, Che tiene una sustanzia in tre persone*. Petr. cap. 11. *Un dubbio verno, un instabil sereno* E' vostra fama, *e poca nebbia il rompe; E'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno; Passan* vostri trionfi, e vostre pompe.

Talvolta questi pronomi si congiungono col verbo sustantivo, senz' alcuno appoggio d' articolo, o di nome; e significano libertà, o appartenenza. Bocc. Laber. pag. ult. *Alla quale disposizione fu la Divina Grazia sì favorevole, che infra pochi dì la mia perduta libertà racquistai, e come io mi soleva, così* sono mio. E g. 8. n. 4. *Son disposta, poscichè vi piaccio, a voler* esser vostra.

Nel numero del più senz' appoggio di nome, ma con l'articolo, si adoperano tali pronomi a significare i parenti, i famigliari, e simili. Petr. son. 264. *Ove giace, tuo albergo, e dove nacque il nostro amor vo' ch' abbandoni, e lasce, Per non veder* ne' tuoi *quel ch' a te spiacque*. Bocc. g. 5. n. 8. *Vassene, pregato* da' suoi, *a Chiassi*. Petrar. cap. 9. *Vidi verso la fine il Saracino, Che fece* a' nostri *assai vergogna, e danno*.

Si usano ancora tali pronomi neutralmente senz' appoggio di nome, ma con l' articolo, e significano la roba, l' avere, le sostanze. Bocc. n. 1. *Non so, cui io mi possa lasciare a riscuotere* il mio *da loro più convenevole di te*. Nov. ant. 74. *La vecchia disse a colui allora: vienni, e domanda* il tuo. Bocc. g. 1. n. 7. *Or mangi* del suo, *s' egli ne ha, che* del nostro *non mangerà egli oggi*. E g. 7. n. 9. *Se io vi vidi, io vi vidi* in sul vostro.

Quanto al pronome *suo* è da notarsi che tal pronome in tutte le sue voci d' amendue i numeri ha propriamente relazione alla terza persona del singolare di tutti i generi, come dice il vocabolario. Per esempio si dirà *Amore col suo arco, con la sua forza, co' suoi dardi, con le sue faci ferisce, ed accende gli uomini*. Altresì: *La Fortuna col suo riso, con la sua ruota, co' suoi tesori, con le sue promesse inganna gli uomini*. Quando poi la relazione si fa a un caso del numero del più non si suole adoperare il pronome *suo*, ma l' uso migliore è di servirsi degli obliqui de'

de' pronomi *egli*, ed *ella*, cioè *loro*. Bocc. g. 7. n. 8. *Il che veggendo la madre* di loro, *piagnendo gl' incominciò a seguitare*. E nel Proem. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate* a lor *diletto*. E g. 4. n. 10. *Allogaronla allato ad una camera, dove* lor *femmine dormivano*. Petrar. cap. 6. *Non uman veramente, ma divino* Lor *andar era*, e lor *sante parole*.

Contuttociò molti esempli ci sono d' ottimi Autori del buon secolo, i quali usarono il pronome *suo*, con relazione al numero del più in vece di *loro*. Bastino questi pochi, di tanti che addur si potrebbono. Bocc. g. 5. n. 2. *Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il* suo *saettamento saettato*. E g. 7. nel tit. *Le beffe, le quali le donne hanno già fatte a'* suoi *mariti*. Petrar. son. 310. *Volo con l' ali del pensiero al cielo, Sì spesse volte, che quasi un di loro Esser mi par, che hann' ivi il* suo *tesoro*. Un tal uso ammisero que' buoni Antichi, o seguendo la maniera de' Latini, presso i quali il reciproco *suus* ha relazione ad amendue i numeri; o pure seguendo il popolo, che l' adopera sovente. Non può dirsi un tal uso manifesto errore, ma il primo uso è il più naturale, e il più regolato.

CAP. XX.

De' pronomi dimostrativi di persona.

PRonomi dimostrativi si chiamano quelli, i quali accennano, o dimostrano persona, o cosa. De' pronomi dimostrativi alcuni dimostrano persona prossima a chi parla, altri persona prossima a chi ascolta, ed altri persona terza, senza relazione di prossimità a chi parla, o a chi ascolta.

Pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla.

QUESTI pronome, che nel numero del meno si usa nel primo caso, quando si parla d' uomo, e significa *quest'uomo*. Bocc. g. 10. n. 9. Questi *è il mio signore*, questi *veramente è M. Torello*. Petrar. can. 48. Questi *in sua prima età fu dato all' arte Da vender parolette, anzi menzogne*.

Il dir *questo* nel primo caso sustantivamente, parlando d' uomo, è riputato errore. Pure si adducono due esempli in contrario. Il primo è di Dante Inf. cant. 16., che citano così: Questo, *l' orme di cui pestar mi vedi, Tuttochè nudo, e dipelato vada, Fu di grado maggior, che tu non credi*. Ma i testi a penna, e le buone stampe leggono concordemente: *Questi*. Il secondo esempio è del Petrarca cap. 10. Questo *cantò gli errori, e le fatiche Del figliuol di Laerte, e della Di-*

Diva, *Primo pittor delle memorie antiche*. Ma, oltre ad altre ſtampe, l'edizione ultima di Fiorenze fatta per opera de' noſtri Accademici della Cruſca, legge: *Queſti*. Sembra adunque oggimai poterſi dire manifeſto errore l'uſar *queſto*, per *queſti* nel caſo retto.

Trovaſi alcuna volta *queſti* nel caſo retto ſingolare, benchè non riferito ad Uomo: Dante Inf. cant. 1. *Ma non sì che paura non mi deſſe La viſta, che m' apparve d' un leone*: Queſti *parea che contra a me veneſſe*. Bocc. g. 4. n. 1. *Dall' una parte mi trae l' amore &c. e d' altra mi trae giuſtiſſimo ſdegno &c.: quegli vuole ch' io ti perdoni*: e queſti *vuole, che contro a mia natura in te incrudeliſca*.

Gli obliqui di *queſti* ſono gli ſteſſi del pronome *queſto*. S' adoperano talvolta a modo di ſuſtantivi, in ſignificato di *queſt' uomo*. Petrar. cap. 3. parlando di Giacobbe, dice: *Vedi 'l padre* di queſto, *e vedi l' avo, Come di ſua magion ſol con Sarra eſce*.

QUESTA, pronome femminile, che manca del vocativo, e ha nel maggior numero *queſte*, e ſi declina col ſegnacaſo. Quando è addiettivo, ſi unisce al ſuo ſuſtantivo, come: *queſta donna*, *queſte donne*, *queſta coſa*, *queſte coſe*. Si uſa ſuſtantivo in ſignificato di *queſta donna*. Petrar. can. 36. Queſta *ancor dubbia del fatal ſuo corſo Sola penſando, pargoletta, e ſciolta Entrò di primavera in un bel boſco*. E cap. 5. Queſte *gli ſtrali, E la faretra, e l' arco avean ſpezzato A quel protervo, e ſpennacchiate l' ali*. Bocc. Laber. n. 279. *Ha faccenda ſoperchia pur di far motto* a queſta, *e a quell' altra, e di ſufolare ora ad una, ora a un' altra nelle orecchie*.

COSTUI è lo ſteſſo che *queſti*, e vale *queſt' uomo*; *coſtei* vale *queſta Donna*. Queſti due pronomi ſi declinano col ſegnacaſo, mancano del vocativo, e il plurale *coſtoro* ſerve indifferentemente ad amendue. Bocc. g. 1. *Che farem noi dicevo l' uno all' altro*, di coſtui! E g. 7. n. 4. *Tofano udendo* coſtei *ſi tenne ſcornato*. Ameto pag. 89. *O grazioſo Apollo &c. deh ferma il grado a riguardare* coſtoro, *le quali, qualunque s' è l' una, così meritano l' amor tuo*.

S' adoprano talvolta queſti pronomi nel ſecondo caſo ſenza ſegno. Gio. Vill. lib. 2. cap. 16. *Al* coſtui *tempo Leone Papa Quarto fece rifare la Chieſa di Santo Pietro*. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabaetto lieto s' uſcì di caſa* coſtei.

S' uſano ancora di coſa inanimata, e di animale fuori della ſpezie dell' uomo. Bocc. Filoc. lib. 6. n. 231. *Io ho meco queſto anello: la virtù di* coſtui *credo che 'l mio perichitante legno ajutaſſe*. E lib. 7. n. 55. *Di queſto intendimento un pappagallo mi tolſe: a ſeguitar* coſtui *ſi diſpoſe alquanto più l' animo*

che

che alcun degli altri uccelli. Dante Purg. cant. 6. *O Alberto Tedeſco, che abbandoni* Coſtei (l' Italia) *ch' è fatta indomita, e ſelvaggia*.

Pronomi dimoſtrativi di perſona proſſima a chi aſcolta.

COTESTI vale l' uomo proſſimo a chi aſcolta, e ſi uſa nel primo caſo del minor numero. Dante Purg. cant. 11, Coteſti, *ch' ancor vive, e non ſi noma, Guardere' io, per veder ſe il conoſco, E farlo pietoſo a queſta ſoma*.

COTESTUI vale lo ſteſſo che *coteſti*, ma ſi declina nel ſingolare col ſegnacaſo. Nel plurale fa *coteſtoro*, e ſi declina parimente col ſegnacaſo. Bocc. g. 8. n. 9. *Se* coteſtui *ſe ne fidava, ben me ne poſſo fidare io*. Paſſav. pag. 89. Di coteſtui *non dico nulla*. Nov. ant. 45. *Perchè battete voi* coteſtoro?

Pronomi dimoſtrativi di perſona Terza.

Quattro ſono i pronomi dimoſtrativi di perſona terza, e non proſſima a chi parla, nè a chi aſcolta. Tre corriſpondono all' *ille, illa*, de' Latini, e ſono *egli, ella; quegli, quella; colui, colei*. Il quarto corriſponde all' *ipſe, ipſa* de' Latini, ed è *eſſo, eſſa*.

Egli.

Queſto pronome, con le quattro particelle, *il, lo, gli, li*, che ne fanno le veci, e pronomi relativi ſi chiamano, ſi declina così ſenza vocativo:

Minor numero.

Egli, e per accorciamento *Ei*, ed *E'*.
Di lui.
A lui, gli, li.
Lui, il, lo.
Da lui.

Maggior numero.

Egli, E', o Eglino.
Di loro.
Loro, gli, li.
Da loro.

Il pronome *egli* di ſua natura accenna perſona. Bocc. g. 2. nov.

nov. 7. *Io intendo di torre via l' onta, la quale* egli *fa alla mia ſorella*. E g. 2. n. 5. *Avendo riguardo all' ingratitudine* di lui *verſo mia madre moſtrata*. E g. 7. n. 8. *Com' egli hanno tre ſoldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie*. E g. 10. n. 8. *A lui, e alla madre narrò lo 'nganno, il quale, ella, ed* eglino *da Giſippo ricevuto aveano*. E g. 4. n. 8. *E* loro, *i quali Amor vivi non aveva potuti congiugnere, la morte congiunſe*.

E ſi noti che il genitivo di queſto pronome, uſato poſſeſſivamente, ſi ode bensì volgarmente poſto avanti al nome, dicendo per eſempio: *il di lui valore, la di lei virtù;* ma l' uſo migliore del Boccaccio è di poſporlo. G. 4. n. 6. *L'erſo* la caſa di lui *ſi dirizzaro*. E ivi n. 1. *Da ſe rimoſſo di volere, in alcuna coſa* nella perſona di lei *incrudelire*.

E non che di perſona, ma d' altre coſe ancora ſi trova uſato queſto pronome. Bocc. g. 5. n. 9. d' un falcone dice: *Preſolo, e trovatolo graſſo, pensò* lui *eſſer degna vivanda di cotal Donna*. Dante Convivio pag. 185. *Il perſo è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero, e da* lui *ſi dinomina*.

Gli Antichi in vece d' *egli*, uſavano *elli, ed ello*, e nel plurale *elli*, ed *ellino*, e nel retto, e talvolta negli obliqui. Nov. ant. 7. *Ed* elli *ſtava molto penſoſo*. Fior. S. Franc. pag. 174. *Beato è colui, il quale d' ogni coſa, ch'* ello *vede, e ode, riceve per ſe medeſimo buona edificazione*. B. Jacopone lib. 2. Laud. 15. ſtroſa 14. *Alma, il tuo corpo è quello, Che t' ha giurata morte, Guardati ben* da ello. Petr. ſon. 100. *E veggio ben quant' elli a ſchivo m' hanno*. Dante Inf. cant. 3. *Ch' alcuna gloria i rei avrebber* d' elli. Nov. ant. 38. Ellino *nell' altre coſe l' ubbidiano*.

Egli ſi trova uſato in caſo obliquo dal Barberino pag. 233. v. 7. *Ma guardati* da egli, *Che ſoglion eſſer ſegli*.

Ma ciò, che dell' uſo di queſto pronome principalmente è da notarſi, è che il dir *lui* in caſo retto, in vece d' *egli*, benchè s' oda tuttodì ne' diſcorſi familiari, è manifeſto error di Lingua contro la ſopraddetta declinazione. Si trovano in contrario eſempli di moderni, come del Firenzuola, e del Burchiello, i quali, dice il Vocabolario, in ciò ſcriſſero ſregolatamente. Se negli Scrittori del buon ſecolo ſi trovino eſempli di tal uſo, l' affermano il Cinonio, e 'l Bartoli; ma lo niega il Manni lez. 5. dove dice tali eſempli eſſere tutti errati, e tratti da ree ſtampe.

Tre eccezioni ſoglion darſi a queſta regola. La prima, ſi è del verbo *eſſere*, il quale quando è poſto tra due ſuſtantivi, e ſignifica tramutazione d' uno nell' altro, riceve il quarto caſo. Bocc. g. 9. n. 7. *Credendo eſſo ch' io foſſi* te, *mi ha con un baſto-*

che alcun degli altri uccelli. Dante Purg. cant. 6. *O Alberto Tedeſco, che abbandoni* Coſtei (l' Italia) *ch' è fatta indomita, e ſelvaggia*.

Pronomi dimoſtrativi di perſona proſſima a chi aſcolta.

COTESTI vale l' uomo proſſimo a chi aſcolta, e ſi uſa nel primo caſo del minor numero. Dante Purg. cant. 11, Coteſti, *ch' ancor vive, e non ſi noma, Guardere' io, per veder ſe il conoſco, E farlo pietoſo a queſta ſoma*.

COTESTUI vale lo ſteſſo che *coteſti*, ma ſi declina nel ſingolare col ſegnacaſo. Nel plurale fa *coteſtoro*, e ſi declina parimente col ſegnacaſo. Bocc. g. 8. n. 9. *Se* coteſtui *ſe ne fidava, ben me ne poſſo fidare io*. Paſſav. pag. 89. Di coteſtui *non dico nulla*. Nov. ant. 45. *Perchè battete voi* coteſtoro?

Pronomi dimoſtrativi di perſona Terza.

Quattro ſono i pronomi dimoſtrativi di perſona terza, e non proſſima a chi parla, nè a chi aſcolta. Tre corriſpondono all' *ille, illa*, de' Latini, e ſono *egli, ella; quegli, quella; colui, colei*. Il quarto corriſponde all' *ipſe, ipſa* de' Latini, ed è *eſſo, eſſa*.

Egli.

Queſto pronome, con le quattro particelle, *il, lo, gli, li*, che ne fanno le veci, e pronomi relativi ſi chiamano, ſi declina così ſenza vocativo:

Minor numero.

Egli, e per accorciamento *Ei*, ed *E'*.
Di lui.
A lui, gli, li.
Lui, il, lo.
Da lui.

Maggior numero.

Egli, E', o Eglino.
Di loro.
Loro, gli, li.
Da loro.

Il pronome *egli* di ſua natura accenna perſona. Bocc. g. 2. nov.

nov. 7. *Io intendo di torre via l' onta, la quale* egli *fa alla mia ſorella*. E g. 2. n. 5. *Avendo riguardo all' ingratitudine* di lui *verſo mia madre moſtrata*. E g. 7. n. 8. *Com' egli hanno tre ſoldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie*. E g. 10. n. 8. *A lui, e alla madre narrò lo 'nganno, il quale, ella, ed* eglino *da Giſippo ricevuto aveano*. E g. 4. n. 8. *E* loro, *i quali Amor vivi non aveva potuti congiugnere, la morte congiunſe*.

E ſi noti che il genitivo di queſto pronome, uſato poſſeſſivamente, ſi ode bensì volgarmente poſto avanti al nome, dicendo per eſempio: *il di lui valore, la di lei virtù*; ma l' uſo migliore del Boccaccio è di poſporlo. G. 4. n. 6. *Verſo* la caſa di lui *ſi dirizzaro*. E ivi n. 1. *Da ſe rimoſſo di volere, in alcuna coſa* nella perſona di lei *incrudelire*.

E non che di perſona, ma d' altre coſe ancora ſi trova uſato queſto pronome. Bocc. g. 5. n. 9. d' un falcone dice: *Preſolo, e trovatolo graſſo, penſò* lui *eſſer degna vivanda di cotal Donna*. Dante Convivio pag. 185. *Il perſo è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero, e da* lui *ſi dinomina*.

Gli Antichi in vece d' *egli*, uſavano *elli*, *ed ello*, e nel plurale *elli*, ed *ellino*, e nel retto, e talvolta negli obliqui. Nov. ant. 7. *Ed* elli *ſtava molto penſoſo*. Fior. S. Franc. pag. 174. *Beato è colui, il quale d' ogni coſa, ch' ello vede, e ode, riceve per ſe medeſimo buona edificazione*. B. Jacopone lib. 2. Laud. 15. ſtroſa 14. *Alma, il tuo corpo è quello, Che t' ha giurata morte, Guardati ben da ello*. Perr. ſon. 100. *E veggio ben quant' elli a ſchivo m' hanno*. Dante Inf. cant. 3. *Che alcuna gloria i rei avrebber d' elli*. Nov. ant. 38. Ellino *nell' altre coſe l' ubbidiano*.

Egli ſi trova uſato in caſo obliquo dal Barberino pag. 233. v. 7. *Ma guardati* da egli, *Che ſoglion eſſer ſegli*.

Ma ciò, che dell' uſo di queſto pronome principalmente è da notarſi, è che il dir *lui* in caſo retto, in vece d' *egli*, benchè s' oda tuttodì ne' diſcorſi familiari, è manifeſto error di Lingua contro la ſopraddetta declinazione. Si trovano in contrario eſempli di moderni, come del Firenzuola, e del Burchiello, i quali, dice il Vocabolario, in ciò ſcriſſero ſregolatamente. Se negli Scrittori del buon ſecolo ſi trovino eſempli di tal uſo, l' affermano il Cinonio, e 'l Bartoli; ma lo niega il Manni lez. 5. dove dice tali eſempli eſſere tutti errati, e tratti da ree ſtampe.

Tre eccezioni ſoglion darſi a queſta regola. La prima, ſi è del verbo *eſſere*, il quale quando è poſto tra due ſuſtantivi, e ſignifica tramutazione d' uno nell' altro, riceve il quarto caſo. Bocc. g. 9. n. 7. *Credendo eſſo ch' io foſſi* te, *mi ha con un*

baſtone tutto rotto. E g. 3. n. 7. *Maravigliosſi forte Tedaldo che alcuno in tantò il ſomigliaſſe, che foſſe creduto* lui. Il Caſtelvetro pag. 72. voltata, adduce per ragione, che il ſecondo ſuſtantivo è in certo modo paziente, e perciò gli conviene il quarto caſo.

La ſeconda eccezione, ſi è, che dopo la particella *come*, o *ficcome*, il noſtro pronome ſi pone in caſo obbliquo. Bocc. n. 4. *Dalla ſua colpa ſteſſa rimorſo, ſi vergognò di fare al monaco quello, che egli*, ficcome lui, *aveva meritato*. E nov. 5. *Coſtoro, che dall' altra parte erano*, ficcome lui, *maliziosi*. Il Caſtelvetro pag. 73. ſtima che in queſti eſempli *lui* ſia ſeſto caſo, perchè il *ficcome* viene dal *cum* de' Latini, e ſignifica compagnia di demerito, e di malizia, laddove, dic' egli, quando il *come*, o *ficcome* viene dal *quomodo* de' Latini, il pronome ſi mette in caſo retto. Bocc. Introd. *Voi potete così*, com' io *molte volte avere udito*. Del pronome *egli* co' gerundi, tratteremo a ſuo luogo.

La terza eccezione ſi è, che nelle eſclamazioni dinotanti contentezza, o miſeria il noſtro pronome, come nota Annibal Caro vol. 2. lett. 77. ſi mette in quarto caſo. Petrar. canz. 1. O me beato *ſopra gli altri amanti*. Alamanni lib. 1. Elegia 10. Beato lui, *che caſto a morte corſe*. Bocc. g. 3. n. 6. *Io*, Miſera me, *t' ho più che la mia vita amato*. Petr. canz. 9. Miſero me, *che volli?* Quindi nel Giornale de' Letterati d'Italia tom. 1. Pag. 177. vien cenſurata l'annot. 40. alle particelle del Cinonio, nella quale il *lui* nel ſopra citato verſo di Luigi Alamanni è giudicato caſo retto, o vocativo. E veramente ſi vede che la noſtra lingua in tal caſo ſegue la Latina, la quale dice: *me beatum, miſerum &c.*

Ciò, che detto è di *lui*, ſi dica di *loro* che non dee uſarſi in caſo retto. Il Cinonio adduce in contrario i ſeguenti due eſempli. Bocc. Laber. n. 150. *Aſſai ſovente ſi gloriano che alquante, della cui virtù ſpezial ſolennità fa la Chieſa di Dio, furono femmine* come loro. Queſt' eſempio non fa forza, perchè ci ha la particella *come*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 4. *Il modo che hai a tenere, volendoti bene governare, ſi è queſto: Che ti ritenghi col popolo, che prima reggeva, e reggiti per loro conſiglio, non* loro *per lo tuo*. Così ha la moderna riſtampa: ma non è gran coſa che ad uno Scrittore cada talvolta dalla penna un famigliare idiotiſmo.

Quanto alle ſopraccennate particelle, *il*, e *lo* fanno le veci di *lui* accuſativo ſingolare, il primo innanzi a conſonante, il ſecondo innanzi vocale, o all' *s* ſeguita da altra conſonante. Bocc. g. 4. n. 6. *Aſſai volte in vano* il *chiamò*. E g. 5. n. 1. *Se d' una coſa ſola non* lo *aveſſe la fortuna fatto dolente*. E. g. 7.

n. 3. *Tanto l' afflizion del figliuol lo ſtrinſe che egli non poſe l' animo allo 'nganno fattogli.*

Gli, e *li* ſervono per dativo ſingolare, e per accuſativo plurale. Bocc. n. 3. *Per alcuno accidente* ſopravvenutogli, biſognandogli *una buona quantità di danari*, gli *venne a memoria un ricco Giudeo*. Gio. Vill. lib. 4. cap. 18. *Il ſeguente dì apparve per viſione Criſto a Ruberto*, dicendoli *che in forma di lebbroſo* li *ſi era moſtrato, volendo provare la ſua pietà*. Petrar. ſon. 214. O li *condanni a ſempiterno pianto*.

Notiſi che l'uſare *gli* per terzo caſo del numero del più, benchè ſi oda tuttodì dal volgo, e ſi trovi uſato anche da' buoni Antichi, gli eſempli de' quali adduce il Vocabolario §. 2. è però creduto modo di dire poco regolato, come ivi dice lo ſteſſo Vocabolario.

Finalmente ci convien notar due coſe intorno a queſto pronome. La prima ſi è, che ſi uſa talvolta in amendue i numeri per lo reciproco. Bocc. Filoc. lib. 5. n. 152. *Tarolfo rimirava coſtui nel viſo, e in ſe dubitava, non queſti ſi faceſſe beffe* di lui. Cioè di ſe. E introd. *La quale uſanza le donne, per ſalute* di loro *aveano ottimamente appreſa*. Cioè di ſe.

La ſeconda è che *lui*, e *loro*, quando precedono il relativo, vagliono *colui*, o *coloro*. Petrar. ſon. 234. *Morte biaſmate, anzi laudate* lui, *Che lega, e ſcioglie, e'n un punto apre, e ſerra*. Bocc. g. 4. n. 8. E loro, i quali *Amor vivi non avea potuto congiugnere, la morte congiunſe*.

Ella,

E' pronome femminile, il quale co' pronomi relativi *la*, e *le*, che ne fanno le veci, ſi declina così.

Minor numero	Maggior numero.
Ella.	*Elle, o elleno.*
Di lei.	*Di loro.*
A lei, le.	*A loro.*
Lei, la.	*Loro, le.*
Da lei.	*Da loro.*

Ella ſi dice nel nominativo ſingolare, non *lei*, benchè il volgo ad ogni piè ſoſpinto v'inciampi. S'è fatta da' Gramatici una groſſa lite ſopra i ſeguenti verſi del Sonetto 93. del Petrarca:

Ed ho sì avvezza
La mente a contemplar ſola coſtei;
Ch' altro non vede, e ciò che non è lei,
Già per antica uſanza odia, e diſprezza.

E in queſto modo era citato da tutti, anche dal Vocabolario alla voce *Diſprezzare*. Sicchè ſi diſputava come mai aveſſe uſato il Petrarca quel *lei* in caſo retto. Ma ora è terminata la lite, perchè nell' ultima edizion del Petrarca fatta teſtè in Firenze, per opera de' noſtri accademici, il ſecondo emiſtichio del terzo verſo ſi legge così, *e ciò che non è in lei*. E chi vuol vedere con qual fondamento di ſtampe, e di manuſcritti ſiaſi fatta cotal correzione, conſulti il Manni Lez. 5.

La per *ella* nel retto, benchè nel parlar famigliare molto da' Toſcani ſi uſi, nè manchi eſempio di qualche approvato moderno; non pare contuttociò, dice il Vocabolario, aſſolutamente da uſarſi.

Ne' caſi obliqui troviamo preſſo gli Antichi *ella*, ed *elle*, Petr. canz. 34. *E ſoſterrei, Quando 'l ciel ne rappella, Girmen* con ella *in ſul carro d' Elia*. Bocc. Amet. pag. 32. *E poich' i' ho laſsù condotte quelle, Le nuove erbette della pietra uſcite Per caro cibo porgo innanzi* ad elle.

Si trova *lei*, uſato non ſolamente di perſona, ma d' altro. Bocc. g. 4. n. 5. *Videro il drappo, ed in quello la teſta non ancor sì conſumata, ch' eſſi alla capellatura creſpa non conoſceſſero*, lei *eſſer quella di Lorenzo*. Petrar. ſon. 152. *Fama nell' adorato, e ricco grembo D' arabi monti* lei (la Fenice) *ripone, e cela*.

Anche *lei*, quando precede al relativo, val *colei*. Petrar. ſon. 136. *Ad or ad or a me ſteſſo m' involo, Pur* lei *cercando*, che *fuggir devria*.

Quanto alle accennate particelle, *le* ſerve di dativo ſingolare, e d' accuſativo plurale. Bocc. g. 5. n. 1. *La giovane cominciò a dubitare, non quel ſuo guardar così fiſo moveſſe la ſua ruſticità ad alcuna coſa, che vergogna* le *poteſſe tornare*. E. g. 2. n. 9. *S' elle vi piacciono, io* le *vi donerò*.

L' uſare adunque *gli* per terzo caſo del meno, nel genere femminino, è fuori della comune regola; benchè non manchino di ciò eſempli negli Antichi. Fra gli altri Bocc. g. 2. n. 6. ſcriſſe: *Si ricordò lei dovere avere una margine a guiſa d' una crocetta ſopra l' orecchia ſiniſtra, ſtata d' una naſcenza, che fatta* gli *aveva poco davanti a queſto accidente tagliare*. E così ha il teſto del Mannelli.

La ſerve d' accuſativo ſingolare. Bocc. g. 5. n. 7. *Ad una ſor poſſeſſione* la *ne mandò*.

Quegli.

Sua Declinazione.

Minor numero.	Maggior numero.
Quegli o *que'*	*Quelle, quegli, que', o queglino,*
Di quello,	*Di quelli,*

A quel-

A quello.	*A quelli.*
Quello.	*Quelli.*
Da quello.	*Da quelli.*

Sembra regola costante, che *quegli* in caso retto si dica solamente d' uomo. Potrebbe addursi in contrario l'esempio del Boccaccio g. 4. n. 1., da noi citato sotto il pronome *questi*, dove parlando dell'amore si dice *quegli*; ma dandosi in certo modo persona alle due passioni, dell'amore, e dello sdegno, possono loro adattarsi i pronomi, che a persona convengono.

Talvolta ancora si trova usato in caso retto *quello* in vece di *quegli*, riferendosi ad uomo. Petrar. son. 4. Quel *ch' infinita providenza, ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero*. Albertan. trat. 1. cap. 2. *Maggiormente è da amare lo ladro, che* quello, *che sta cotidianamente in bugie*.

Ne' casi obbliqui del singolare si trova, contro la regola, *quegli*, o *quei* riferito ad uomo. Dante Purg. can. 3. *I' mi rendei Piangendo* a quei, *che volentier perdona*. Passav. pag. 69. *Per questo entrare nella Chiesa intende la confessione per la quale altri si rappresenta, per lo comandamento della Chiesa,* a quegli, *che Vicario di Cristo è nella Chiesa.*

Quella.

Pronome femminino, che in plurale fa *quelle*, e si declina senza variazione col segnacaso. Si usa per *colei*, e *coloro*, col relativo dopo. Petrar. son. 250. *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri* Quella, *che n' ha portato i pensier miei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Io lasoio star volentieri*, quelle, *che già contr' a volere de' Padri hanno i mariti presi*, e quelle, *che si sono co' loro amanti fuggite*.

Colui, Colei.

Significa quell'uomo, quella donna, e si declina senza variazione col segnacaso. In plurale *coloro* serve ad amendue i generi. Si trovano questi pronomi usati, non solamente di persone ideali, ma di cose ancora inanimate. Dante Inf. can. 26. parlando del Sole: *Nel tempo che* colui, *che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa*. E can. 14. parlando della rena: *Lo spazzo era una rena arida, e spessa, Non d' altra foggia fatta, che* colei, *Che fu da' piè di Catone già soppressa*.

Esso, Essa.

Sono lo stesso, che *egli*, ed *ella*. *Esso* nel plurale fa *essi*; ed *essa esse*. Si declinano in amendue i numeri col segnacaso. Bocc. Introd. *Non a quella Chiesa, ch' esso avea anzi la morte disposto, ma alla più vicina la più volte il portavano*. E ivi; essi *pervennero al luogo da loro primieramente ordinato*. Dante Purg. can. 1. *Ch' infino* ad essa *gli par ire in vano*. E

Bocc. Introd. *Nè prima* eſſe *agli occhi corſero di coſtoro, che coſtoro da* eſſe *furon veduti.*

Queſti pronomi poſti avanti a nome, o altro pronome ricevono la ſignificazione del medeſimo. Bocc. g. 2. n. 3. *Quantunque il maggiore a diciott' anni non aggiugneſſe, quando* eſſo M. Tedaldo *ricchiſſimo venne a morte.* Dante Par. can. 8. *Vid' io* in eſſa luce *altre lucerne.* E Bocc. g. 2. n. 10. *Con ardentiſſimo deſiderio* eſſo ſteſſo *diſpoſe d' andar per lei,*

CAP. XXI.

De' pronomi dimoſtrativi di coſa.

QUattro ſono i pronomi dimoſtrativi di coſa; i quali quando ſono maſcolini, o femminini, ſono addiettivi; ma quando ſon neutri ſi uſano a modo di ſuſtantivi. Si declinano invariatamente col ſegnacaſo, e ſono i ſeguenti.

QUESTO, QUESTA, QUESTO dimoſtra coſa proſſima a chi parla, e riſponde all' *hic, hæc, hoc* de' Latini. Bocc. g. 1. n. 5. *Dama; naſcono in* queſto paeſe *ſolamente galline, ſenza gallo alcuno?* Petrar. canz. 33. *Che fanno meco omai* queſti ſoſpiri, *Che naſcean di dolore?* Bocc. g. 9. n. 8. *Foſſi a* queſta pezza *dalla loggia de' Cavicciuli?* E g. 10. n. 6. Queſte parole *amaramente punſero l' animo del Re.* E g. 1. n. 2. *Quando Giannotto inteſe* queſto, *fu oltremodo dolente.*

COTESTO, COTESTA, COTESTO dimoſtra coſa proſſima a chi aſcolta, e corriſponde all' *iſte, iſta, iſtud* de' Latini. Dant. Inf. can. 29. *Se l' unghia ti baſti Eternalmente a* coteſto lavoro. Bocc. n. 1. Coteſta *non è* coſa *da curarſene.* E ivi: *Come ti ſe' tu ſpeſſo adirato? O, diſſe Ser Ciappelletto,* coteſto *vi dico io bene ch' io ho molto ſpeſſo fatto.*

QUELLO, QUELLA, QUELLO, dimoſtra coſa terza, e non proſſima a' parlanti, e corriſponde all' *ille, illa, illud* de' Latini. Bocc. Introd. *Prendendo le noſtre fanti, e con le coſe opportune facendoci ſeguitare, oggi in queſto luogo, e domani in* quello, quella allegrezza, e *feſta prendendo, che queſto tempo può porgere.* E ivi: *Io non ſo* quello, *che de' voſtri penſieri voi v' intendete di fare.*

CIO' è un pronome neutro indeclinabile, che ſi adopera indifferentemente per gli altri tre. Bocc. Introd. *Ad un fine tiravano aſſai crudele; ciò era di ſchifare, e di ſfuggire gl' infermi.* E n. 1. *Va via, figliuol, ch' è ciò che tu dì?* E n. 3. *A volervene dire ciò, ch' io ne ſento, mi vi convien dire una novelletta.* E g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del mondo da ciò coſtui.*

CAP.

CAP. XXII.

De' pronomi asseverativi.

ALcuni pronomi ci sono, uficio de' quali è l' aggiugnere alla cosa, di cui si tratta, asseveranza, o espressione. Sono i seguenti.

Desso, Dessa.

Dimostrano con maggior efficacia, e voglion dire: *quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella proprio.* Hanno nel plurale *dessi, desse*, ma non hanno altre voci. Si usano propriamente co' verbi *essere, e parere*, e perciò ricevono il primo caso d' amendue i numeri, o pure il quarto per forza dell' infinito. Bocc. g. 9. n. 3. *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Ta non mi* par desso. Bocc. g. 3. n. 2. *Avendone dunque il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse* essere stato desso, *pervenne a costui.* Petrar. son. 290. *Ch' i' grido: ell' è ben* dessa, *ancora è in vita.*

Talvolta non dimostrano persona, ma cosa. Bocc. g. 6. n. 5. *Niuna cosa dalla natura, madre di tutte le cose, ed operatrice, col continuo girare de' cieli, fu, ch' egli con lo stile, e con la penna e col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto* dessa *paresse.* Eg. 10. n. 9. *Vide quelle robe, che al Saladino avea la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere che* desse *fossero.*

Talora *desso* posto neutralmente significa così proprio, come si dice, si teme, o si spera. Bocc. g. 2. n. 8. *Il gentiluomo, e la sua donna, questo udendo, furon contenti, in quanto pure alcun modo si trovava al suo scampo, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse* desso, *cioè di dover dar la Giannetta al loro figliuolo per sposa.*

Si usano alcuna volta in significato di *colui*, o *colei*. Bocc. g. 10. nov. 8. *Io temo che i parenti suoi non la dieno prestamente ad uno altro, il qual forse non sarai* desso *tu.* E g. 3. n. 3. *Ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è* dessa.

Medesimo, medesima.

Vagliono *stesso, stessa.* Si usano in compagnia d' un nome o d' un pronome, co' quali s' accordano nel genere, e nel numero; facendo nel plurale *medesimi, medesime.* Aggiungono

forza d' espressione. Bocc. Laber. num. 78. *Guardando tra molte, che quivi n' erano in* quello medesimo *abito*. E g. 2. n. 9. *Il terzo quasi in* questa medesima *sentenzia, parlando, pervenne*. E g. 4. n. 2. *Prima* se medesimi, *e poscia coloro che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d' ingannare*. E g. 3. n. 1. *Purchè* noi medesime *noi diciamo*.

L' Accademico intrepido, che ha fatte le Note alle Particelle del Cinonio, annot. 46. stima che il pronome *medesimo* possa usarsi anche non accordato in genere e in numero col suo appoggio. Egli adduce Gio. Vill. lib. 9. cap. 185. *In* Firenze medesimo *fu caro le due staja, e mezzo di grano uno fiorino d' oro*. Ma quel *medesimo* potrebb' essere avverbio, e n' adduce un esempio simile il Vocabolario. Cita anche un testo degli Ammaestramenti degli Antichi, che trovasi a pag. 41. num. 7. *E nell'* enfiatura medesimo *non appare fedita*. Ma nell' ultima corretta edizione abbiamo: *nell' enfiatura medesima*. Adduce un altro esempio dello stesso libro ivi num. 6. Lo scontrare medesimo *de' savj uomini, giova*. Ma in questo non si scorge discordanza alcuna. Io non sono contuttociò lontano dal credere che F. Bartolomeo da S. Concordio Autore di quel libro avesse in uso quel' idiotismo. Due esempli basteranno a far ciò vedere; il primo pag. 257. rub. 2. num. 1. *Sono alquanti che la gloria cercano per mal modo, lodando* se medesimo. Il secondo pag. 159. rub. 3. num. 3. *Quelli, che falsamente sono lodati, egli è bisogno ch'* e' medesimo *si vergognino delle lor lode*. Così ha la moderna corretta edizione.

Medesimo posto assolutamente co' pronomi, *questo, quello, il*, fa figura di neutro. Dante Par. can. 24. *Rispondi fummi: dì, chi t' assicura Che quell' opere fosser* quel medesmo, *Che vuol provarsi?*

Si aggiunge ancora *medesimo*, quantunque senza necessità, alle voci *meco, teco, seco*: e si trova talvolta usato nella terminazione maschile, riferendosi a femmina. Bocc. Fiam. lib. 3. num. 1. *Io alcuna volta* meco medesima *fingeva lui dovere ancora, indietro tornando, venirmi a vedere*. E lib. 1. num. 56. *Certo voler nol dei, nè credo che 'l vuogli, se savia* teco medesima *ti consigli*. E g. 5. n. 9. *La qual cosa la donna vedendo, la grandezza dell' animo suo molto* seco medesimo *commendò*. E g. 7. n. 5. *La quale questo vedendo disse* seco medesimo: *lodato sia Iddio*.

Si noti che *medesimo*, è voce poetica, da non usarsi in prosa; e *medemo* è voce affatto barbara, nè approvata, ch' io mi sappia, da alcuno de' nostri Gramatici, se non da Girolamo Gigli pag. 61. Jacopo Pergamini nel Trattato della Lingua pag. 19. l'ammette nel verso; ma nel Memoriale, ch'è

la

la migliore delle ſue opere, lo mette in dubbio. Niccolò Amenta nelle note al Bartoli al cap. 9. la chiama voce ſegretarieſca.

Steſſo, Steſſa.

Val quanto *medeſimo*, *medeſima*, e con pari regola procede. Bocc. g. 5. *Creduto abbiamo che coſtei nella caſa, che mi fu* quel dì ſteſſo *arſa, ardeſſe.* Petrar. ſon. 213. *Ma com' è che sì gran romor non ſuone Per altri meſſi, o per* lei ſteſſa *il ſenta?* Bocc. Proem. *Avendo* eſſi ſteſſi, *quando ſani erano, eſemplo dato a coloro che ſani rimanevano.* E. g. 3. n. 1. *Elle non ſanno delle ſette volte le ſei quello, ch' elle ſi vogliono* eleno ſteſſe.

Si trova anche *ſteſſo* uſato alla maniera neutrale. Petrar. ſon. 188. *Che* quello ſteſſo, *ch' or per me ſi vole, ſempre ſi volſe.*

Steſſi nel caſo retto nel minor numero, a ſomiglianza di *queſti*, o *quegli*, fu uſato da Dante Par. can. 5. *Siccome il Sol, che ſi cela* egli ſteſſi *Per troppa luce, quando 'l caldo ha roſe Le temperanze de' vapori ſteſſi.*

Notiſi che le voci *iſteſſo*, *iſteſſa*, uſate da alcuni moderni non ſi trovano preſſo buoni Autori, nè ſono nel Vocabolario.

CAP. XXIII.

De' pronomi relativi.

PRonomi relativi ſono quelli, i quali riferiſcono coſa antecedente detta. Quattro ne abbiamo nella noſtra Lingua, ſecondo il Salviati *vol.* 1. *lib.* 1. *cap.* 5., e ſono *quale*, *che*, *chi*, *cui*.

Quale.

Ha ſempre l'articolo, e ſi riferiſce a perſona, o a coſa antecedente, e ſi declina con amendue gli articoli, maſchile, e femminile. Bocc. Introd. *Dioneo*, il quale, *oltre ad ogni altro, era piacevol giovane.* E ivi. *Filomena*, la quale *diſcretiſſima era.* E ivi. De' quali *uno era chiamato Panfilo.* E ivi. *Sette giovani donne, i nomi* delle quali *io in propria forma racconterei.* E Introd. *Una montagna aſpra, ed erta, preſſo* alla quale *un belliſſimo piano e dilettevole ſia ripoſto:* il quale *tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è ſtata del ſalire, e dello ſmontar la gravezza.*

E' abuſo de' volgari l' uſar *quale* relativo ſenz' articolo. V' è chi adduce un' autorità di Gio. Vill. lib. 12. cap. 99. ma non è vera ſecondo la moderna corretta edizione. Si può bensì addurre un' autorità del Boccaccio, nell' Ameto pag. 145.

O Di-

O Diva luce, quale *in tre persone*, *Ed un' essenza il ciel governi*, *e 'l mondo Con giusto amore*, *ed eterna ragione*. Ma essendo versi, non ha molta forza.

In vece del pronome *quale* relativo si usa la particella *onde* ne' seguenti casi.

Per *del quale*, *de' quali*, *della quale*, *delle quali*. Bocc. Filoc. Lib. 7. num. 414. *Se io a ciascun di voi donassi un Regno*, *quale è quello*, ond' *io la corona attendo*, *non debitamente vi avrei guiderdonati*. E Fiamm. Prol. num. 5. *I casi infelici*, ond' *io con ragione piango*, *con lagrimevole stilo seguirò*. Dante Par. can. 20. L' *anima gloriosa*; onde *si parla*, *Tornata nella carne*, *in che fu poco*, *Credette in lui*, *che poteva ajutarla*. Petrar. son. 151. *Lasso! ben veggio in che stato son queste Vane speranze*, ond' *io viver solia*.

Per *di cui*, *di che*. Gio. Vill. lib. 1. cap. 24. *Di lor progenie discese il buono*, *e cortese Re Artù*, *onde i Romanzi Brettoni fanno menzione*. Petrar. son. 226. *Ben ho di mia ventura*, *Di Madonna*, *e d' Amor* onde *mi doglia*. Per *da che*, *da cui*. Bocc. g. 2. n. 8. *Essi fanno ritratto da quello* onde *nati sono*. Petrar. canz. 44. *Nella bella prigione*, ond' *ora è sciolta*, *Poco era stata ancor l' alma gentile*.

E in vece degli ablativi con le prepositioni, *con*, e *per*. Petrar. son. 75. I' *aggio in odio la speme*, *e i desiri*, *Ed ogni laccio*, onde *'l mio cor è avvinto*. Bocc. Vita di Dante pag. 264. *Per le quali penne*, onde *questo corpo si cuopre*, *intendo la bellezza della peregrina istoria*. E g. 2. n. 2. *Per quello usciuolo*, ond' *era entrato*, *il mise fuori*. Petrar. son. 289. *O belle*, *ed alte*, *e lucide finestre*, Onde *colei*, *che molta gente attrista*, *Trovò la via d' entrare in sì bel corpo*.

Che.

Quando è relativo di sustanza riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. Bocc. Proem. *Potranno conoscer quello* che *sia da fuggire*. E g. 7. n. 9. *Siccome quella*, ch' *era d' alto ingegno*. E Introd. *Le cose* che *appresso si leggeranno*. Petr. son. 251. *Gli occhi*, *di* ch' *io parlai sì caldamente*.

Quando è relativo di qualità, o quantità vale lo stesso che *quanto*, o *quale*. Bocc. g. 5. n. 10. *Dio il sa* che *dolore io sento*. E g. 9. n. 6. *Odi gli ostri nostri che hanno non so* che *parole insieme*.

Usato alla maniera neutrale riceve l' articolo, e vale *la qual cosa*. Bocc. Proem. Il che *degli innamorati uomini non avviene*. E g. 6. nel fine. *Io vi farei poder di quello*, *senza* il che *per certo niuna festa compiutamente è lieta*.

Talvolta si tralascia l' articolo, singolarmente nelle paren-

tesi.

teſi. Bocc. Introd. *L'un fratello l'altro abbandonava, e* (che *maggior coſa è*) *i padri, e le madri i figliuoli.*

E talora in vece dell'articolo vi ſi pone il ſegnacaſo. Bocc. n. 7. *Domandò, quanto egli allora dimoraſſe preſſo a Parigi,* a che *gli fu riſpoſto, che forſe a ſei miglia.*

Finalmente ſi noti, che il ſemplice *che* ſi uſa talvolta in modo, ch'egli ſignifica il pronome relativo con tutta la prepoſizione anneſſa. Bocc. g. 3. n. 1. *In quel medeſimo appetito cadde,* che *cadute erano le ſue Monacelle.* Cioè *nel quale.* Petr. ſon. 78. *Queſta vita terrena è quaſi un prato,* Che *'l ſerpente tra fiori e l'erba giace.* Cioè *in cui.* E canz. 8. *Ed io ſon un di quei* che *'l pianger giova.* Cioè *a' quali.*

Chi.

Significa *colui che,* o *coloro che.* Serve ad amendue i generi, e numeri, e ſi declina invariato col ſegnacaſo per amendue i numeri. Bocc. Introd. *A niuna perſona fa ingiuria* chi *uſa la ſua ragione.* E g. 2. n. 6. *La pregarono a dire* chi *ella foſſe.* Amm. ant. pag. 179. n. 12. *Lo Sole del Mondo pare che togliano* chi *tolgono di queſta vita l'amiſtà.*

Si trova ne' caſi obliqui ancora, inchiudendo però il relativo in caſo retto. Secondo caſo. Bocc. g. 1. n. 7. *Oltre al credere* di chi *non l'udì preſto parlatore, ed ornato.* Terzo caſo. Bocc. Proem. *Quel piacere, ch'egli è uſato di porgere* a chi *troppo non ſi mette ne' ſuoi più cupi pelaghi navigando.* E talvolta ſenza il ſegno del dativo, Gio. Vill. lib. 12. cap. 76. *Furonvi ſventuratamente ſconfitti: e così avviene* chi *è in volta di fortuna.* Petrar. canz. 48. *Da volar ſopra 'l Ciel gli avea dat' ali Per le coſe mortali, Che ſon ſcala al Fattor,* chi *ben l'eſtima.* Quarto caſo. Bocc. g. 8. n. 9. *Avea in coſtume di domandar* chi *con lui era, chi foſſe qualunque uomo veduto aveſſe per via paſſare.* Seſto caſo. Bocc. g. 8. n. 10. *Le quali* da chi *non le conoſce ſarebbono, e ſono tenute grandi.* E' adunque falſa l'opinion di coloro, i quali vogliono che *chi, e cui* formino un ſolo pronome che faccia *chi* nel retto e *cui* negli obliqui. Contra coſtoro ſtanno il Salviati *vol.* 2. *lib.* 1. *cap.* 5., e 'l Buommattei *tratt.* 11. c. 13. E da' citati eſempli ſi vede che *chi* ha da ſe tutti i caſi.

Chi talvolta ha ſenſo d'*alcuno che.* Bocc. n. 2. *Non credi tu trovar qui* chi *il batteſmo ti dea?* Talvolta di *ſe alcuno.* Dant. Purg. can. 24. *Quinci ſi va* chi *vuole andar per pace.* Talvolta di *chiunque.* Bocc. Introd. *Parli* chi *vuole in contrario.*

Cui.

Pronome relativo di perſona, che ſignifica *quale,* o *chi,* d'amen-

amendue i generi, e numeri, e che si trova in tutti i casi, fuorchè nel primo. Non ha mai l'articolo, e si declina invariato col segnacaso, ma spesso lascia anche questo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 7. *La figliuola del Soldano*, di cui *è stata così lunga fama che annegata era*. E g. 4. n. 8. Il *buon uomo, in casa* cui *morto era, disse* &c. E Introd. *Macchie apparivano a molti*, a cui *grandi*, e *rade*, e a cui *minute*, e *spesse*. Petrar. ca. 29. *Voi*, cui *fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade*. Bocc. n. 10. *Non guardando* cui *motteggiasse, credendo vincere, fu vinta*. Dante Inf. can. 7. *L'anime di color*, cui *vinse l'ira*. Bocc. g. 8. n. 1. *Come essi* da cui *egli credono sono beffati*. Petrar. canz. 6. *E quella*, in cui *l'etade Nostra si mira*.

Talvolta si usa *cui* per relativo di bestie, o di cose inanimate. Bocc. g. 4. n. 7. *Una botta di maravigliosa grandezza*, dal cui *venenifero fiato avvisarono, quella salvia essere velenosa divenuta*. E ivi n. 8. *Amore la* cui *natura è tale, che piuttosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via*. E in questo esempio nota che quel *la cui natura* mostra l'articolo avanti il nostro pronome, ma non è suo l'arricolo, bensì del nome. E ciò non rade volte avviene al *cui*: ma sempre in secondo caso.

CAP. XXIV.

De' pronomi di qualità.

QUattro sono i pronomi dinotanti qualità, cioè *tale*, *cotale*, *altrettale*, e *quale*.

Tale.

Nel maggior numero fa *tali*, si declina col segnacaso, ed è di genere comune.

E' correlativo ad altro termine, e spesse volte ha la corrispondenza di *quale*, o di *che*. Bocc. n. 1. *Sì pensò, costui dover esser* tale, quale *la malvagità de' Borgognoni il richiedea*. E n. 2. *Pensa che* tali *sono là i Prelati*, quali *tu gli hai qui potuti vedere*. E n. 4. *Potrebbe esser* tal *femmina, o figliuola di* tale *uomo*, ch' *egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna*.

Talora si mette *tale*, e *quale* in sul principio, e con un' altra corrispondenza, e anche senza. Bocc. g. 3. fin. Tale, quale *tu l' hai*, cotale *la dì*. E Amor. Vis. canto 16. Tal, qual *or me vedete giovinetta, Quivi accompagno Amore*.

Alcuna volta a *tale* si aggiunge qualche altra simile espressione, per maggior energia. Bocc. g. 3. fin. *Mille fiate, e più aveva la novella di Dioneo a rider mosso le oneste Donne*: tali,

e sì fatte *lor parevano le sue parole*. E g. 10. nov. 4. *Subitamente un fiero accidente la soprappreſe, il quale fu* tale, e di tanta forza, *che in lei ſpenſe ogni ſegno di vita*.

Si uſa alcune volte *tale* ſenza corriſpondenza, la quale ſi ſuppone nota dal conteſto del diſcorſo. Bocc. Introd. *La coſa dell' uomo infermo ſtato, o morto* di tale *infermità, tocca da un altro animale, quello infra breviſſimo ſpazio occideſſe*. La correlazione ivi ſi fa alla peſtilenza già deſcritta. Petrar. ſon. 9. *Onde* tal *frutto, e ſimile ſi colga*. Si referiſce a' tartufi, che il Poeta mandava a donare a un amico, accompagnandogli col Sonetto.

Si adopera ancora neutralmente a modo di ſuſtantivo, e vi ſi ſottintende *ſtato, termine* &c., e dinota miſeria. Bocc. g. 3. n. 1. *Sono io, per quello che infino a qui ho fatto*, a tale *venuto, che io non poſſo fare nè poco, nè molto*. Petrar. canz. 31. A tal *ſon giunto Amore*.

Nell' uſo ſi dà l' articolo, o pronome a *tale*, dicendo: *Il tale, la tale, un tale*, e ſignifica *colui, colei, un cert' uomo*.

Cotale.

Significa *tale*, e ſi uſa con le medeſime regole; e di più ſi adopera col pronome dimoſtrativo, e con l' articolo. Bocc. g. 5. n. 9. *Il riſtoro è* cotale, *ch' io intendo deſinar teco dimeſticamente ſtamane*. E Introd. *Eſtimando eſſere ottima coſa il cerebro con* cotali *odori confortare*. E ivi. E queſto cotale *del luogo, e del modo, nel quale a vivere abbiamo, ordini, e diſponga*. E ivi. *Pareva ſeco* quella cotale *infermità nel toccator traſportare*. E ivi. I cotali *ſon morti, gli altrettali ſono per morire*.

Si uſa talvolta *cotale un certo*, con l' accompagnanome, in ſignificato d' *un certo* in amendue i generi. Bocc. g. 3. n. 10. *La giovane, non da ordinato diſiderio, ma da* un cotal *fanciulleſco appetito moſſa, ad andar verſo il diſerto di Tebaida naſcoſamente tutta ſola ſi miſe*. Gio. Vill. lib. 7. cap. 13. *Per* una cotal *mezzanità, e per contentare il popolo, eleſſono due Cavalieri Frati Godenti Podeſtà di Firenze*.

Altrettale.

Significa *Altro tale*. Si ſuole uſare ſolamente nel numero del più, perchè gli eſempli, ne' quali ſembra ſingolare, non l' uſano in forza di pronome, ma d' avverbio. Bocc. Introd. Gli altrettali *ſono per morire*. Creſc. lib. 6. cap. 21. *Se macererai le ſue granella, ovvero ſemi in latte di pecora, ed in mulſa, diventeranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri. E ſe metterai acqua in vaſello aperto due palmi ſott' eſſe diventeranno* altrettali.

Qua-

Quale.

Uſato ſenz'articolo è pronome di qualità. Talvolta ſignifica qualità aſſoluta. Dant. Vit. nov. pag. 16. *Molte volte io mi dolea; quando la mia memoria moveſſe la fantaſia ad immaginare*, quale *Amor mi facea*. Petr. can. 26. *Spirito beato*, quale *ſe'*, *quando altrui fai tale?* Bocc. g. 8. n. 7. *Seco penſando*, quali *infra piccol termine dovean divenire*.

Talvolta dinota raſſomiglianza con la corriſpondenza di *tale*, e parimente ſenz'articolo. Bocc. g. 6. n. 5. *Videſi di* tal *moneta pagato*, quali *erano ſtate le derrate vendute*. E g. 8. n. 8. *Aſſai dee baſtare a ciaſcuno, ſe* quale *aſino dà in parete* tal *riceve*.

Si trova anche uſato con leggiadria ſenza corriſpondenza. Petr. can. 29. *Piacemi almen che i miei ſoſpir ſien* quali *Spera il Tevere, e l' Arno*. Bocc. Filoc. lib. 3. n. 32. *Divenuto nel viſo* quale *è la molto ſecca terra, o la ſcolorita cenere*.

Quale dubitativo, o domandativo altresì non riceve articolo. Bocc. g. 10. n. 8. *E non ſo* quale *Iddio dentro mi ſtimola, ed infeſta a doverti il mio peccato manifeſtare*: E g. 5. n. 6. *Impetratemi una grazia da chi così mi fa ſtare. Ruggeri domandò*: quale?

Finalmente è da notarſi un modo di dire. Bocc. g. 4. n. 2. *Non ſono le mie bellezze da laſciare amare* nè da tale, nè da quale. Cioè, come ſpiega il Vocabolario, *nè da queſto, nè da quello, o da ognuno*.

CAP. XXV.

De' pronomi di diverſità.

TRE ſono i pronomi, i quali dinotano diverſità d' una coſa dall' altra.

Altri.

Primo caſo del minor numero, il quale poſto ſuſtantivamente vale *altr' uomo*. Bocc. g. 1. n. 8. *Nè voi, nè* altri *con ragione mi potrà più dire ch' io non l' abbia veduta*.

Adduce il Vocabolario i ſeguenti eſempli, ne' quali queſta voce pare uſata ne' caſi obliqui. Bocc. g. 6. n. 9. *Sentendo la Reina che Emilia della ſua novella s'era diliberata, e che ad* altri *non reſtava a dire, che a lei &c., così a dir cominciò*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 4. *Si veſtiena i giovani una cotta, ovvero gonnella corta, e ſtretta, che non ſi poteva veſtire ſenza ajuto d' altri*.

In

In queſti eſempli però, come dice ſaviamente il Cinonio, mal ſi diſcerne, ſe *altri* ſia del numero del meno, o del più.

Talvolta *altri* s' adopera in ſignificato di *uno, alcuno*, e ſimili. Bocc. g. 7. n. 4. *Egli ſi vuole innacquare quando* altri *il bee*. E g. 3. n. 6. *Tanto ſa* altri, *quanto* altri.

Ancora ſi adopera in vece d' *io*, uſando per proprietà di linguaggio la terza per prima perſona. Bocc. g. 4. n. 2. *Voi potreſte dir vero: ma tuttavia non ſappiendo chi queſto ſi ſia*, altri *non ſi rivolgerebbe così di leggiero*. Ed è maniera toſcana accennata da' Deputati pag. 105., dove adducono un eſempio familiare: *io ve lo dico a fin di bene; perch'* altri *non vorrebbe poi aver cagione di adirarſi*.

Altrui.

Vale quanto *altro*, ma non ha relazione ſe non all'uomo. Regolatamente non ſi uſa nel caſo retto. Si declina così: *di altrui, ad altrui, altrui, da altrui*, e queſte voci ſervono ad amendue i numeri. Nel ſecondo, e nel terzo caſo ſi può porre ſenza ſegno aſſolutamente, ma non nel ſeſto. Ha ſpeſſe volte l'articolo innanzi, il quale però non è ſuo, ma del nome. Bocc. n. 1. *Maisì ch' io ho detto male* d' altrui. E Introd. *Ciò per* l' altrui *caſe facendo*. E g. 4. princ. *Piuttoſto* ad altrui *le preſterei, ch' io per me l' adoperaſſi*. E n. 4. *Io eſtimo ch' egli ſia gran ſenno a pigliarſi del bene, quando Domeneddio ne manda* altrui. E g. 3. n. 5. prin. *La ſciocchezza trae* altrui *di felice ſtato*. E g. 3. n. 5. *Ch' io* da altrui, *che da lei, udito non ſia*. E n. 7. princ. In altrui *figurando quello, che di ſe, e di lui intendeva di dire*.

Ha talora forza di ſuſtantivo, e vale ciò, che non è proprio, ma d'altri. Bocc. g. 4. n. 10. *Per potere quello di caſa riſparmiare, ſi diſpoſe di gittarſi alla ſtrada, e di voler logorar* dello altrui.

Alcuni citano eſempli di Dante, del Boccaccio, del Paſſavanti, e del Dittamondo, ne' quali ſi pretende uſato *altrui* in caſo retto; ma dal Vocabolario è reputato errore, perchè nelle migliori edizioni, e ne' teſti a penna più corretti ſi legge *altri*. Vedaſi il Manni lez. 6. dalla pag. 151., dove eſamina queſto punto, e fa vedere gli eſempli addotti eſſere errati. Potrebbe forſe addurſi quel verſo del Petr. ſon. 62. *E d' altrui colpa* altrui *biaſmo s' acquiſta*. Quivi il ſecondo *altrui* potrebb' eſſere caſo retto: ma ſe quel *s' acquiſta* foſſe neutro paſſivo ſarebbe terzo caſo.

Altro.

Altro addiettivo fa in femminino *altra*, e nel plurale *altri*, e *altre*, e ſignifica diverſo, ch' è differente in qualſivoglia ma-

nie-

niera da quelle cose, di cui si parla, o s' intende, che non è lo stesso. Si declina in ambedue i numeri col segnacaso, con l' articolo, e con altre prepositioni. Bocc. g. 2. n. 5. *Quasi* altro *bel giovane, che egli non si trovasse allora in Napoli*. E Intr. *La cosa tocca* da un altro *animale fuori della spezie dell' uomo*. E ivi. *Qui sono giardini, qui sono fratelli, qui* altri *luoghi dilettevoli assai*. Petr. canz. 18. *Una dolcezza inusitata, e nuova, La quale* ogni altra *salma Di nojosi pensier disgombra allora*. Bocc. Introd. *Tindaro al servigio di Filostrato*, e degli altri *due attenda nelle camere loro*.

Il Longobardi n. 115. per mostrare esserſi usato *altro*, in vece d' *altri* caso retto, contra il comun sentimento, adduce il seguente esempio del Bocc. n. 8. *È da questo innanzi fu il più liberale, e il più grazioso gentiluomo, e quello che più e' forestieri, e' cittadini onorò, che* altro, *che in Genova fosse a' tempi suoi*. Così legge, oltra il testo Mannelli, l' edizion del 27., ed anche la famosa d' Amsterdam, di cui s' è servita l' Accademia. Molte cose sono state dette sopra questo testo; ma il Vocabolario l' ha omesse, e ha fatto gran senno; perchè a me pare che quell' *altro* sia addiettivo, e voglia dire *altro gentiluomo*, per non ripetere il sustantivo la seconda volta nello stesso periodo. In fatti immediatamente avanti l' addotto esempio dice così: *nè voi, nè* altri *mi potrà più dire ch' io non l' abbia veduta, nè conosciuta*. Ecco dove vuol significare altra persona, altro uomo, dice *altri*; il che non tornerebbe bene in luie, dove vuol determinatamente *altro gentiluomo* significare.

Altro sustantivo è neutro, e significa *altra cosa*. Ha il solo singolare, nel quale si declina col segnacaso, e con l' articolo; e riceve altre prepositioni. Bocc. g. 9. n. 6. *Temendo non fosse* altro, *così al bujo levatosi, com' era se n' andò là*. E g. 7. n. 3. princ. *sembiante facendo di rider* l' altro. Laber. n. 208. *Va via tu non se'* da altro, *che da lavare scodelle*. E g. 6. n. 2. *Ricco, e savio, ed avveduto*, per altro, *ma avarissimo*. Petr. canz. 31. *Purchè gli occhi non miri*, L' altro *puossi veder securamente*.

Altro talvolta significa accrescimento di pregio, e fa intender più di quel che si dice. Bocc. g. 8. n. 9. Altro *avresti detto, se tu m' avesti veduto a Bologna, dove non era niuno nè grande, nè piccolo, nè Dottore, nè scolare che non mi volesse il meglio del mondo*. Petr. son. 303. *Assisa in alta, e gloriosa* sede, E d' altro *ornata, che di perle, o d' ostro*.

Ancora significa talvolta *altro* cosa, che porti il pregio d' importanza. Nov. an. 94. *Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse* altro. Cioè cose d'importanza, e non una baja, com' era la contesa di Ser Frulli con Bito. Così dovendo uno accennare

nare il caſo della ſua morte, per ſuggire il triſto augurio, ſuol dire: *ſe Dio faceſſe* altro di me. Vedi i Deputati pag. 127.

CAP. XXVI.

De' pronomi di generalità.

PRonomi di generalità ſono quelli, i quali o affermativamente, o negativamente, hanno la ſignificazion generale.

Ogni.

Significa tutto di numero, e corriſponde all' *omnis* de' Latini. E' pronome invariabile, di genere comune, e ſi declina col ſegnacaſo. Si accompagna in maniera d' addiettivo co' nomi d' ambedue i generi. Bocc. n. 2. *E, per quello ch' io eſtimi con* ogni ſollecitudine, *e con* ogni ingegno, *e con* ogni arte, *mi pare che ſi procaccino di riducere a nulla, e di cacciar del Mondo la Criſtiana Religione.*

Ogni malvolentieri s' adatta al plurale, ancorchè dinoti pluralità, ed univerſalità. Pure ve l' accordarono talvolta gli Antichi. Bocc. Fiamm. lib. 7. n. 4. *Compenſata ogni coſa degli altrui affanni, i miei* ogni altri *trapaſſare di gran lunga deliberi.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 20. *Infino alle laſtre del tetto, e* ogni vili coſe, *non che le care, non ſi potieno ſaziare, nè raffrenar di rubare.*

La voce *ogniſſanti* uſata dal Boccaccio per ſignificare la Feſta di tutti i Santi, o la Chieſa de' Minori Oſſervanti in Firenze, è un idiotiſmo antico. G. 3. n. 9. *Sentendo lui il dì d'* Ogniſſanti *in Roſſiglione dover fare una gran feſta.* E g. 8. n. 9. *Lungo S. Maria della ſcala, verſo 'l prato d'* Ogniſſanti. Dice il Salviati vol. 1. c. 260. che nel teſto Mannelli tal voce è ſcritta con due ss. Così veramente ſi pronunzia anch' oggi in Firenze, non ſolamente ne' ſuddetti ſignificati, ma per accennare anche una gozzoviglia antica ne' Fiorentini, di mangiar l' Oca il dì d' Ogniſſanti. Franc. Sacch. nov. 186. *Si penſarono tra loro di fare uno* Ogniſſanti *ſenza fatica.* E per dare altrui dell' oca per lo capo. Laſca ſon. 151. *Varchi alla fe, tu hai dell'* Ogniſſanti. *Del nuovo peſce, anzi dell' animale.*

In vece d' *ogni* gli Antichi diſſero *ogne.* Amm. ant. giunta 90. Ogne *virtù giace, s' ella non è conta.* E Franceſco da Barberino pag. 60. v. 17. *Io non t' ho ancor detto D' un documento, ch' a certi biſogna. Di coſa, che ſovra* ogna *Forte mi par gravoſa ſoſtenere.*

Ognuno, che anche ſi ſcrive *ogni uno*, vale *ciaſcuno, ciaſcheduno.* Bocc. g. 5. n. 1. *con grandiſſima ammirazione d'* ognuno. E g. 1. n. 6. *Se per* ognuna *cento ve ne ſieno rendute*

di là. Si dice nello ſteſſo ſenſo *ogni uomo*. Bocc. *n.* 7. *Miſe* ogni uomo *a tavola*. Si trova uſato *ognuno* col plurale in ſenſo di *tutti*. Salvin. Proſ. Toſc. p. 2. pag. 169. Ognuno *portiamo qualche coſa da noi ſegnata*.

Ogni coſa vale *il tutto*, e ſpeſſo anche ſi uſa per ogni luogo. Bocc. g. 2. n. 9. *Chiaramente, come ſtato era il fatto, narrò* ogni coſa. E g. 2. n. 3. *Domandò l' oſte, là dov' eſſo poteſſe dormire; al quale l' oſte riſpoſe: in verità io non ſo: tu vedi ch'* ogni coſa è *pieno*.

Ogni dove vale ogni luogo. Dante Parad. cant. 3. *Chiaro mi fu allor, com'* ogni dove *In Cielo è paradiſo*.

E' uſo più comunemente ricevuto, di ſcrivere *ogni* intero avanti qualſiſia lettera, onde cominci la parola ſeguente. Bensì ammette la Lingua di fare alcune volte d' *ogni*, e la ſeguente parola una dizion ſola, come ſi vede nelle ricevute voci, *ognora*, *ognotta*, *ognuno*, *&c.*, e fra gli Antichi *ognindì per ognidì*.

Ogni ſi trova talvolta accoppiato con *qualunque*, con la congiunzione in mezzo, e anche ſenza. Matt. Vill. lib. 11. c. 6. E, *contra all' opinione d'* ogni qualunque, *il giovedì mattina adì 3. di Giugno partì da Peſcia con tutta l' oſte*. E ivi c. 41. *Annullando tutti i privilegj imperiali, che aveſſe per ſucceſſione, e che gli foſſono conceduti in perſona, ed* ogni, e qualunque aveſſe. La qual maniera contuttociò, al parere del Cinonio, ſente dello ſtil de' Notaj.

Tutto.

Riferito a quantità diſcreta è pronome di generalità, e vale *ogni, ciaſcuno, ognuno*. Si declina per amendue i numeri col ſegnacaſo, quando però addiettivamente ſi adopera. Quando ſi uſa a modo di ſuſtantivo, ha le ſole voci, *tutti*, *tutte*. Bocc. Introd. Tutti *ſopra la verde erba ſi puoſero in cerchio a ſedere*. E ivi, *Pregogli per parte di* tutte.

Uſato addiettivamente ha dopo di ſe l' articolo, e 'l nome, e s' adatta al plurale, e a' nomi ſingulari collettivi. Talvolta per proprietà di linguaggio ſi toglie via l' articolo. Bocc. nov. 2. *Cominciò a riguardare alle maniere di* tutti i Cortigiani. Petr. ſon. 10. Tutte le notti *ſi lamenta, e piagne*. Fiorett. S. Franc. pag. 147. *Fece chiamare Frate Ginepro, e preſente* tutto il convento, *lo ripreſe*. Bocc. Introd. *A lui la cura, e la ſollecitudine di* tutta la noſtra famiglia *commetto*.

Quanto al toglier via l' articolo, com' è il dir *tutto dì, tutto giorno*, e ſimili, s' è fatto con giudicio, torna aſſai bene. Addurrò per regola alcuni eſempli. Nov. ant. 20. *La gente ch' avea bontade, veniva a lui da* tutte parti. E n. 51. *Mondo di* tutte lordure *di peccato*. Paſſav. pag. 48. *Riverito, onorato, ca-*

reg-

reggiato da tutta gente. Pier. Creſc. lib. 6. cap. 2. *E* tutte coſe, *che ſi colgono a diſcreſcere della luna; migliori ſono, e più conſervevoli.* Bocc. nov. ult. *Onorerebbonla in* tutte coſe, *ſiccome donna.*

Con le voci dinotanti numero vi ſi pone le più volte tra queſte, e *tutto* la particella *e*; per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 7. n. 8. *Che andate voi cercando; a queſt' ora* tutti e tre? E talvolta vi ſi trova frapposta la particella *a*. Matt. Vill. lib. 3. cap. 79. *I Catalani* &c. *con* tutte a tre *le coca che ſi dirizzarono contro l' armata de' Genoveſi.*

Se *tutto* ſi riferiſce a quantità continua reale, o virtuale; è addiettivo: Bocc. g. 2. n. 1. *Loro* tutto rotto, *e* tutto peſto *il traſſero delle mani.* E g. 8. n. 3. Tutta livida; *e rotta nel viſo.* E g. 4. n. 10. *Nel quale ella poſe* tutta *la ſua* ſperanza, tutto *il ſuo* animo, tutto il ben *ſuo.*

Tutto uſato ſuſtantivamente, e neutralmente vale *ogni coſa.* Dante Inf. cant. 7. *E quel ſavio gentil, che* tutto *ſeppe, Diſſe per confortarmi.* Boccac. g. 2. n. 7. *Secondo l' ammaeſtramento datole da Antigono riſpoſe, e contò* tutto.

Avere il tutto, o *eſſere il tutto* vale aver tutta l' autorità, eſſere il più potente. Matt. Vill. l. 10. c. 74. *A' Priori, e a' Camarlinghi di Perugia, in cui ſtava* il tutto *del reggimento.* E cap. 77. *Avendo appo loro i 24. Ambaſciadori, ch' erano* il tutto *della Terra.*

Tutto quanto vale tutto interamente, *prorſus omnis*; e può riferirſi a quantità continua, diſcreta, o virtuale. Bocc. g. 9. n. 5. *E poſcia manicarlati* tutta quanta. E g. 2. n. 7. Tutti quanti *perirono*: Dante Inf. can. 20. *Ben lo ſa' tu, che la ſai* tutta quanta.

Niuno, Neuno, Neſſuno, Niſſuno.

Negativi generali, che ſi adoperano ſolamente nel ſingulare, col femminile *niuna* declinandogli ancora col ſegnacaſo. Vagliono il *nemo* de' Latini. Bocc. g. 3. n. 1. *Il luogo è aſſai lontano di qui, e* niuno *mi vi conoſce.* E Fiamm. lib. 5. n. 84. Niuna *ebbe mai gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli poteſſe obbligare.* E Concl. Niun campo *fu mai sì ben cultivato, ch' in eſſo o ortica; o triboli; o alcun pruno non ſi trovaſſe meſcolato fra l' erbe migliori.* E g. 8. n. 7. Niuna gloria *è ad un' aquila aver vinta una colomba.* Paſſav. pag. 8. *Diſſe che volea dare guadagno piuttoſto a lui che* a niuno altro. Nov. ant. 7. *Non donai a chi non m' inſegnòe, nè* a neuno *donai.* Albertan. cap. 35. p. 86. *Perciocchè* neſſuno uomo *è libero, lo qual ſerve al corpo.* Nov. ant. 72. *Lo maeſtro fece le anella così appunto, che* niſſuno *conoſcea il fine, altro che il padre.*

Scrivonſi queſti pronomi con la negazione, e ſenza: con queſto però, che ſenz' eſſa ſoglion preporſi, e con eſſa poſporſi al verbo. Bocc. Lett. Pin. Roſſ. Niuno *è sì diſcreto, e perſpicace, che conoſcer poſſa i ſegreti conſigli della fortuna*. E g. 8. n. 9. *Egli non ve n' è* niuno *sì cattivo, che non vi pareſſe uno imperadore*. Talvolta contuttociò non ſi ſerva tal regola, come da' ſopraccitati eſempli potrà vederſi.

Con la negazione affermano, e vagliono *alcuno*. Bocc. g. 2. n. 7. *Se di queſte due coſe voi mi darete intera ſperanza* ſenza niun *dubbio n' andrò conſolato*. E g. 8. n. 9. *Altro avreſti detto, ſe tu m' aveſti veduto a Bologna, dove* non era niuno, *grande, nè piccolo, nè Dottore, nè ſcolare, che non mi voleſſe il meglio del mondo*.

Poſti per via di domanda, o di dubbio, anche ſenza negazione, affermano. Nov. ant. 21. *Lo' mperadore, diſſe: come può eſſere? trovoſſi in Melano* niuno, *che contradiaſſe alla podeſtade?* Bocc. g. 4. n. 6. *Se la tua anima ora le mie lagrime vede*, o niun *conoſcimento, o ſentimento, dopo la partita di quella, rimane a' corpi, ricevi benignamente l' ultimo dono*.

Si trova *neſſuno* uſato nel numero del più dal Creſc. lib. 2. c. 17. pag. 67. *i frutti di tali arbori o ſono* neſſuni, *o ſono ſconvenevoli, e non maturi*.

Veruno.

Vale lo ſteſſo che *niuno, nè pur uno*, quanto è da ſe, e quando è ſolo; e ſi uſa ſolamente nel minor numero. Paſſ. pag. 147. *I peccati veniali in* veruno *modo ſi perdonano ſenza i mortali*. Creſcin. l. 3. c. 7. *Ma del meſe di Maggio in* verun *modo ſi tocchino le granora, imperocchè fioriſcono in otto dì*.

Quando vi s' aggiugne la negativa, o la particella *ſenza*, o pure ſi tratti di domanda, o di dubbio, vale *alcuno*. Bocc. g. 5. n. 4. *Anzi non fa egli caldo* veruno. E g. 8. n. 9. *Fareſte danno a noi*, ſenza *fare a voi pro* veruno. Paſſav. pag. 47. *Per le tentazioni ſi pruova l' uomo, s' egli ha bontade* veruna.

Nullo.

Lo ſteſſo che *niuno*, e ſi uſa ſuſtantivo, e addiettivo. Bocc. g. 10. n. 9. *Con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconoſciuto* da nullo. Paſſav. pag. 158. Nullo *parla volentieri al mutolo, e al ſordo uditore*. Gio. Vill. lib. 3. cap. 5. *E mai poi non fu* nullo Imperadore d' *Italia*. Petrar. canz. 42. *E il Ciel qual è, ſe* nulla nube *il vela*.

Niente, Nulla.

Particelle negative generali, che dinotano privazione, o negazione, e vagliono *non punto*. Fanno figura di pronomi, in quan-

quanto ammettono l'articolo, il segnacaso, e le prepoſizioni. Si uſano con altra negativa, e ſenza; e quando l'hanno, ſi ſogliono poſporre al verbo, e anteporre quando non l'hanno. Gli Antichi dicevano *neente*. Bocc. g. 8. n. 7. *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che* niente *la notte paſſata avea dormito, s'addormentò*. E g. 10. n. 2. *Riſpoſe ch'egli* non *ne volea far* niente. E Introd. *De' quali il numero è quaſi venuto* al niente. E g. 2. n. 9. *Senza che la donna* di niente *s'accorgeſſe*. Nov. ant. 18. *Guarda quanti ſono dugento marchi, che gli hai così* per neente. Petr. canz. 28. *Ben ſai canzon, che quant' io parlo è* nulla. Fiamm. lib. 5. n. 85. *Chi in alcuna coſa può ſperare*, di nulla *ſi diſperi*. Bocc. g. 2. *Si procaccino di riducere* a nulla, *e di cacciar del mondo la criſtiana religione*.

Quando ſi uſano per via di domandare, di ricercare, o di dubitare, o pure con la particella *ſenza*, hanno ſenſo affermativo. Bocc. g. 9. n. 3. *Gli ſi fece incontro, e ſalutatolo, il domandò, s'egli ſi ſentiſſe* niente. (cioè alcun male.) E ivi nello ſteſſo ſenſo. *Potrebb' egli eſſere ch' io aveſſi* nulla? E g. 4. n. 6. *Con la mano ſubitamente corſi a cercarmi il lato, ſe* niente *v'aveſſi*. Vit. SS. Padri t. 1. p. 40. *Cercando d'intorno, ſe* niente *d'acqua trovaſſero*. Bocc. g. 2. n. 5. *Con un piccolo fanciullo, che gli moſtraſſe, s'egli voleſſe* nulla. E g. 1. n. 4. Senza del ſuo *cruccio* niente *moſtrare alla giovane, preſtamente ſeco molte coſe rivolſe*. E g. 9. n. 5. *Calandrino*, ſenza dir nulla *volſe i paſſi verſo la caſa della paglia*.

CAP. XXVII.

De' pronomi, che dinotano numero, e quantità indeterminatamente.

DE' pronomi ci ſono, i quali dinotano quantità continua, o diſcreta, ma con indeterminazione.

Uno, Una.

Uno, Una, come pronomi dinotanti principio di quantità diſcreta, ſono per ſe ſteſſi ſenza plurale, e ſi declinano nel ſingolare col ſegnacaſo, oltre le prepoſizioni. Talvolta ſi adoperano come ſuſtantivi, talvolta come addiettivi. Bocc. g. 1. Proem. *Novellando, il che può porgere, dicendo* uno, *a tutta la compagnia, che aſcolta, diletto*. E g. 8. n. 3. *Avevaſi* un' oca *a denajo, e* un papero *giunta*. E g. 2. n. 1. *Quello a guiſa* d'un corpo *ſanto nella chieſa maggior ne portarono*. E g. 1. n. 7. princ. *Se ſubitamente* da uno arciere *è ferita*. Petr. canz. 28. Ad una ad una *annoverar le ſtelle*.

Uno, correlativo ad *altro*, sì in singolare, come in plurale, riferendo due cose mentovate, vale *primo* de' mentovati, o pure insieme con *altro* vale *amendue*. In tali casi *uno* ammette l' articolo, e 'l plurale. Bocc. g. 2. n. 6. *Tanto l' età* l' uno, e l' altro *da quello, ch' esser solevano, gli avea trasformati*, Petrar. son. 258. *Ov' è 'l bel ciglio*, e l' una, e l' altra *stella, Ch' al corso del mio viver lume denno?* Bocc. Fiamm. l. 5. n. 93. *Siccome fecero i Saguntini*, e *gli Abidei*, gli uni *temenți Annibale Cartaginese*, e gli altri *Filippo Macedonico*. E l. 3. n. 22. *Sperava* l' une *cresciute*, e l' altre *dover trovar scemate*.

Uno si usa talvolta con la prepositione *per* in vece di *ciascuno*. Bocc. Lett. Pin. Ross. pag. 278. *Niuno altro guernimento, per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina* per uno, *con alquanto lardo*. E g. 7. n. 3. *Senza aver quattro cappe* per uno.

Uno talvolta si adopera per significare *lo stesso*. Dante rim. pag. 5. *Amore, e 'l cor gentil sono* una cosa, *Siccome il saggio in suo dittato pone*. Petrar. cap. 8. *O fiero voto, Che 'l padre, e 'l figlio ad* una *morte offerse*. Ricord. Malesp. Stor. Fior. pag. 43. *La nostra Città di Firenze, ch' era* uno *co' Romani, e collo 'mperio, non potea respirare, nè prosperare*, Cioè: *una medesima cosa*.

Qualche, alcuno, qualcuno, qualcheduno,

Sono pronomi indefiniti, che vagliono l' *aliquis* de' Latini, e si declinano per amendue i numeri col segnacaso.

Qualche con la stessa invariata terminazione serve ad amendue i generi, e numeri. Bocc. g. 7. n. 3. *S' io fossi pur vestito*, qualche modo *ci avrebbe*. E g. 8. n. 8. *Egli trovi* qualche cagione *di partirsi da me*. Petrar. canz. 37. *Deh or foss' io col vago della Luna Addormentato in* qualche verdi boschi.

Alcuno fa nel plurale *alcuni, alcune*; e si adopera a modo e di sustantivo, e d' addiettivo. Bocc. g. 10. n. 4. *Quando* alcuno *vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua*. Petr. son. 216. *Nocque* ad alcuna *già l' esser sì bella: Questa più d' altra è bella, e più pudica*. Bocc. g. 4. n. 8. Alcuni *sono, i quali più che l' altre genti si credon sapere, e sanno meno*. E Introd. *Delle quali* alcune *crescevano come una comunal mela*. E g. 2. nel Proem. *Dopo* alcun ballo *s' andarono a riposare*. E Introd. *Nè vi poteva* d' alcuna parte *il Sole*.

In vece d' alcuno si usa *tale*. Bocc. Introd. *E* tali *furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tavola ne ponieno*. E g. 4. in fin. *Forse più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di* tal donna, *che nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non avesser nascoso*. Gell. Sporta, att. 3. sc. 1. *Stamane mi ha fatto motto* tale, e tale mi *ha ri-*

riſa in bocca, e inchinatomi, che un meſe fa facea viſta d' non mi vedere.

Qualcuno ſi uſa ſuſtantivo di perſona, ed addiettivo di perſona, o di coſa, ma il più col ſecondo caſo dopo, che accenni alcun genere. E' talvolta anche addiettivo vicino al ſuſtantivo. Nè ſuole uſarſi in plurale. Paſſav. pag. 194. *Or chi potrà ſcampare di tanti lacciuoli, che non ſia preſo* da qualcuno? Pecor. g. 7. n. 2. *Colui che ve lo dice,* è qualcuno, *che mi vuol male.* Petrar. canz. 47. *Cogliendo omai* qualcun di queſti rami. E canz. 25. *Ma ſe pietà ancor ſerba L' arco tuo ſaldo,* e qualcuna ſaetta, *Fa di te, e di me, ſignor, vendetta.*

Qualcheduno ancora ſi dice. Firenz. Aſino d' oro num. 238. *Oramai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo* a qualcheduno.

Chiunque, qualunque, qualſiſia, qualſivoglia, chicchеſſia.

Queſti pronomi indeterminati vagliono, *ciaſcuno* o aſſolutamente, o per relazione a qualche altra coſa, che nel diſcorſo ſi ſupponga.

Chiunque vale lo ſteſſo che *qualunque*, in Latino *quicunque, quiſquis*, ed è triſillabo. Si dice di perſona, ed è ſuſtantivo ſingulare, che riceve il ſegnacaſo, e le prepoſizioni. Bocc. g. 9. n. 5. *Dio la faccia triſta,* chiunque *ella è.* E Filoc. l. 2. pag. 107. *So che ſecondo il giudicio* di chiunque *vi ſarà,* ella ſarà *giudicata a morte.* E g. 2. n. 9. *Della ſua malvagità fecero* a chiunque *le vide teſtimonianza.* E Amor. Viſ. cant. 42. In chiunque *dimora anima sì vana.* Si dice in tal ſenſo *chi che ſia.* Bocc. g. 8. n. 2. *Quando io ci tornaſſi, ci ſarebbe* chi che ſia, *che c' impaccerebbe.*

Si trova pure un eſempio, in cui *chiunque* è appoggiato a ſuſtantivo, anche di coſa. Pallad. Marzo 19. *Lo cedro ſi può tutto l' anno ſerbare in ſull' arbore &c. ma meglio ſe nel chiudi con* chiunque vaſello.

Cheunque ſuole uſarſi neutralmente in ſenſo di *qualunque coſa.* Petrar. c. 11. *Ma* cheunque *ſi penſi il vulgo, o parle, Se 'l viver voſtro non foſſe sì breve, Toſto vedreſte in polve ritornarle.* Si trova ancora uſato per lo ſemplice qualunque. F. Giordan pag. 278. *Queſto conſiglio di Caifas fu il migliore* cheunque *mai foſſe dato al mondo.*

Qualunque, che da alcuni s' è anche detto *qualunche*, vale *ciaſcuno*, o *ciaſcuno che*; e ſerve ad amendue i numeri col ſegnacaſo; e, a differenza di *chiunque*, ſi dice di perſona, e di coſa. Bocc. Laber. nel princ. Qualunque perſona, *tacendo i beneficj ricevuti naſconde, aſſai manifeſtamente dimoſtra, ſe eſſere ingrato, e ſconoſcente di quegli.* E g. 5. n. 6. *Eſtimando viliſſima coſa eſſere* a qualunque uomo *ſi foſſe, non che ad un*

Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne. E g. 1. n. 4. A qualunque *della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà che infra questi termini dica.* E Filoc. lib. 6. n. 267. O qualunque cavalieri, *ch' intorno a' miseri dimorate, quella pietà entri negli animi vostri.* Cresc. lib. 11. cap. 16. Qualunque piante *son calde, avvegnachè sien dure, diventan buone de' rami fitti in terra.*

In vece di *qualunque* si dice ancora *qualsivoglia, qualsisia.* Giambull. stor. Europ. lib. 5. pag. 103. *Molto più faccia stima d' una minima particella d' onore, di* qualsivoglia *cosa del mondo.* Redi esper. nat. pag. 13. *Che non possano esser rotte da* qualsisia *ferro, o da* qualsisia *colpo di pistola.*

Ciascuno, Ciascuna.

Pronome distributivo, che ancora dicesi *ciascheduno*, vale *ognuno, qualsivoglia.* Si adopera addiettivo, e sustantivo, si declina col segnacaso; e nel comune uso non ha plurale, benchè alcuni Antichi gliel dessero. Passav. pag. 89. E in ciascuno caso *il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete.* Bocc. g. 2. n. 3. *Con gran piacere* di ciascuna *delle parti.* E ivi nov. 1. *Cominciarono a dire* ciascuno, *da lui essergli stata tagliata la borsa.* Petr. son. 12. *Quanto* ciascuna *è men bella di lei, Tanto cresce il desio che m' innamora.* Dante inf. cant. 20. *E non restò di ruinare a valle, Fino a Minos, che* ciascheduno *afferra.* Bocc. n. 1. princ. *Convenevole cosa è che* ciascheduna cosa, *la quale l' uomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio.*

E nel numero del più. Amm. ant. pag. 199. nel fine: Ciascheduni infermi *si deono dipartire dalla compagnia de' rei, acciocchè i mali, i quali spesso veggono, non si dilettino di seguitare.* Franco Sacch. rim. pag. 47. *Che desti il nome al loco, ove* ciascune *Strane nazioni vollon' onorarlo.*

Gli antichi per *ciascuno* dicevano *catuno*, e *caduno*; ma quel *cadauno* usato da alcuni Moderni non m'è avvenuto di trovarlo in alcuno Antico, e non è nel Vocabolario.

Quando nella distribuzione si vuol significare il contingente, o sia la porzione di checchessia, che tocca a ciascuno, si aggiugne al pronome *ciascuno*, o a *uno*, o a *uomo* la particella *per*. Bocc. g. 10. n. 9. *Fattesi venir* per ciascuno *due paja di robe.* E g. 6. n. 2. *Che per un fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello un mezzo bicchier* per uomo *desse alle prime mense.* Vedi sopra sotto ad *uno*.

Tanto, quanto, alquanto, altrettanto.

Tanto è pronome indeterminato di quantità, o continua dinotante grandezza, o discreta dinotante moltitudine. *Quanto*

è il

è il ſuo corriſpondente, benchè non ſempre ſia eſpreſſa la corriſpondenza. Bocc. g. 8. n. 9. *Il Maeſtro diede* tanta fede *alle parole di Bruno*, quanto *ſi ſaria convenuta a qualunque verità*. E n. 1. princ. *Nel coſpetto di* tanto giudice. E g. 9. n. 2. *Con intenzione di fare un mal giuoco* a quante *giugnere ne poteſſe*. Petrar. cap. 11. Quanti *felici ſon già morti in faſce*! Quanti *miſeri in ultima vecchiezza*!

Si dice anche *cotanto*. Bocc. g. 3. n. 6. *Miſera me, a cui ho* cotanti anni *portato* cotanto amore! Petrar. cap. 3. *Da indi in qua* cotante carte *aſpergo Di ſoſpiri, di lagrime, e d' inchioſtro*.

Altrettanto pronome correlativo, che dinota uguaglianza di numero, o di miſura, nel femminile fa *altrettanta*, e nel plurale *altrettanti*, e *altrettante*, ſi declina col ſegnacaſo, e ſi uſa addiettivo, e ſuſtantivo. Bocc. g. 10. n. 2. *Nè prima vi tornò che 'l ſeguente dì, con* altrettanto pane *arroſtito, e con* altrettanta vernaccia. Petrar. canz. 24. *Una donna più bella aſſai, che 'l Sole, E più lucente*, e d' altrettanta etade. Gio. Vill. lib. 9. cap. 94. *Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti ſopraſſegnati a gigli, e di Bologna* altrettanti. Bocc. g. 3. n. 4. *Cinquanta tater noſtri*, e altrettante avemarie. Petrar. ſon. 166. *Coſ' aveſs' io del bel velo* altrettanto.

Alquanto, variato per generi, e numeri, col ſegnacaſo, vale *alcuno, un poco* &c., e nel numero del più ſi uſa anche a modo di ſuſtantivo. Bocc. g. 4. n. 8. *Dopo* alquanto ſpazio *cominciò a dire*. Gio. Vill. lib. 7. cap. 114. *Con* alquanta gente, *ch' ebbe dal Re Ridolfo*. Petr. canz. 10. *L' induſtria* d' alquanti uomini *s' avvolſe Per diverſi paeſi*. Bocc. g. 3. n. 5. *E quinci tacendo*, alquante lagrime *mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere*. E g. 2. n. 7. Alquanti, *che riſentiti erano all' arme corſi, n' uccifero*. Petr. c. 5. *Ma* d' alquante *dirò, che 'n ſu la cima Son di vera oneſtate*.

Uſato ſuſtantivamente, e neutralmente col ſecondo caſo vale *qualche poco*. Bocc. g. 2. n. 4. *Con* alquanto di *buono vino, e di confetto il riconfortò*.

CAP. XXVIII.

Del verbo.

SI divide il verbo in perſonale, e in imperſonale. Il verbo perſonale è quello, che ſi varia in tre diſtinte perſone, come, *io amo, tu ami, colui ama*. Imperſonale è quello, che non ha altro più, che la terza perſona. Ne ſono di tre ſorte: gl' imperſonali rigoroſi, i quali non hanno alcun caſo, come, *piove, tuona, nevica, lampeggia* &c. i mezzi imperſonali, i quali,

li, benchè possano usarsi personalmente, si adoperano talvolta impersonalmente col primo caso espresso, o sottinteso, come *conviene*, *disdice*, e simili: e gl' impersonali formati da verbi di lor natura personali, alla maniera passiva *si dice*, *si crede*, *si corre*.

Il verbo personale altro è transitivo, altro intransitivo. Verbo transitivo è quello, il quale significa azione, che passa realmente, o intenzionalmente in un termine diverso dal suo principio, come: *il maestro batte i discepoli*, *la madre ama i figliuoli*. Verbo intransitivo è quello, il quale significa azione, che non si parte dal suo principio, nè passa in alcun termine. Di questi ne abbiamo di due sorte; perchè altri sono assoluti, nè hanno dopo di se caso alcuno, come *dormire*, e *morire*, *correre* &c. altri hanno caso dopo di se, ma senza passaggio di azione in termine alcuno, come: *dormire un sonno*, *entrare in casa* &c. e di questi ne sono alcuni, che hanno del passivo, perchè significano azione, che ritorna nel suggetto, come *pentirsi*, *attristarsi* &c. Abbiamo parlato qui de' verbi, i quali significano azione, che sono i più; perchè il verbo *essere* significa la sustanza, non l'azione del suggetto, quello cioè, che il suggetto ha in se stesso, non quello, ch'egli fa, o patisce.

Adunque la lingua Toscana non ha gli ordini de' Verbi, che ha la Latina, e la Greca, ma solo cinque principalmente ne considera, cioè gli attivi, gli assoluti, i neutri, i neutri passivi, e gli impersonali. Attivi sono quelli, i quali significano azione transitiva, ed hanno dopo di se accusativo paziente. Assoluti sono quelli, che non hanno alcun caso dopo di se. Neutri si dicono quelli, i quali non hanno significazion transitiva, almeno perfetta. Neutri passivi chiamansi quelli, che significano ritorno dell' azione nel suggetto. Non ha la nostra Lingua alcun verbo di voce passiva, ma ricava il senso passivo tramutando il nominativo agente in sesto caso con la prepositione *da*, e l' accusativo paziente in nominativo, così: *io amo Iddio: Iddio è amato da me*. Può ancora il verbo farsi passivo, aggiungendovi la particella *si*, purchè l'agente si metta in sesto caso con la prepositione *da*, come se dicessimo: *Il Cielo*, *secondo Aristotile*, *dalle intelligenze si muove*. Vedi le Note all' Ercolano del Varchi pag. 239.

CAP. XXIX.

Delle variazioni del Verbo.

IL Verbo si varia per modi, tempi, numeri, e persone; questa variazione si chiama conjugazione.

I modi del verbo sono cinque, indicativo, o sia dimostrativo,

vo, imperativo, e ſia comandativo, ottativo, o ſia deſiderativo, congiuntivo, o ſia ſoggiuntivo, e infinito.

I tempi generalmente parlando, ſono tre, preſente, e preterito, o ſia paſſato, e futuro; ma queſti poi, ſecondo la natura di ciaſcun modo, ſi ſuddividono in varie differenze, o ſieno affezioni.

L'indicativo ha otto tempi, cioè il preſente, come *io amo*; il preterito imperfetto, o (come i Toſcani con una ſola voce eſprimono) il pendente, che accenna azione non perfezionata, come *io amava;* il preterito, o paſſato determinato, che dimoſtra un fatto di poco tempo, come *io ho amato*; il preterito, o paſſato indeterminato, che accenna un fatto di qualche tempo, come *io amai*; il trapaſſato imperfetto, che indica quello, che già da noi ſi faceva, come *io aveva amato*; il trapaſſato perfetto dinotante ciò, che da noi già ſi fece, come *io ebbi amato;* il futuro imperfetto quel, che altri promette di fare, come *io amerò*; e il futuro perfetto ciò, che ad un tal tempo ſarà eſeguito, come *io avrò amato.*

L' imperativo, o ſia comandativo, ha due tempi; il preſente, che comanda, eſorta, o priega, come *va tu;* e il futuro, che comanda, eſorta, o priega, che una coſa ſi faccia, ma non di preſente, come *andrai tu.*

L'ottativo ha ſei tempi; il preſente perfetto, che dimoſtra deſiderio efficace di fare, come *oh ſe io amaſſi!* il preſente imperfetto, che accenna deſiderio di fare una coſa, ma non già al preſente, come *io amerei*; il preterito determinato, che dimoſtra deſiderio di aver fatto a tal tempo, come *Dio voglia ch' io abbia amato*; il preterito indeterminato, che indica deſiderio di aver fatto, ſe ſi foſſe potuto, come *io averei amato, ma non potei;* il trapaſſato, il quale dimoſtra, che altri vorrebbe aver già fatto, come *voleſſe Iddio, che io aveſſi amato*; e finalmente il futuro, che moſtra deſiderio di metterſi a fare, come *Dio voglia ch' io ami.*

Il congiuntivo prende in preſtanza tutti i ſuoi tempi dagli altri modi, appoggiato ſempre ad alcuna particella di congiunzione, come *concioſſiachè, quantunque, benchè* e ſimili. Ha cinque tempi, preſente, come *benchè io ami*; preterito imperfetto, come *benchè io amaſſi;* preterito perfetto, come *benchè io abbia amato;* trapaſſato, come *benchè io aveſſi amato;* e il futuro, come *quando io avrò amato.*

L' infinitivo ha tre tempi: il preſente, che accenna azione in confuſo, come *amare:* il preterito, che moſtra l' opera già fatta, come *avere amato:* e il futuro, che dimoſtra diſpoſizione a fare un' opera in avvenire, come *avere ad amare*, o *eſſere per amare.*

I nu-

I numeri del verbo ſono due, ſingulare, o ſia numero del meno, come *io amo*, e plurale, o ſia numero del più, come *noi amiamo*. Le perſone in ciaſcuno de' due numeri ſono tre, la prima, come *io amo*, *noi amiamo:* la ſeconda, come *tu ami*, *voi amate:* e la terza, come *colui ama*, *coloro amano*.

CAP. XXX.

Alcune generali oſſervazioni ſopra le conjugazioni de' Verbi.

DI due ſorte ſono i Verbi, quanto alla conjugazione, perchè altri ſono regolari, altri anomali. I verbi regolari ſono quelli, i quali ſi conjugano con regola a molti verbi comune; e gli anomali quelli ſono, che eſcono dalla regola comune degli altri Verbi, ed hanno particolare conjugazione.

Quattro ſono le conjugazioni de' Verbi, le quali ſi conoſcono, e prendono regola dal preſente dell' infinito. La prima conjugazione eſce in *are*, come *amare*; la ſeconda in *ere* con la penultima lunga, come *temere*; la terza in *ere* con la penultima breve, come *leggere*; e la quarta in *ire*, come *ſentire*.

Intorno alla formazione delle voci di ciaſcun Verbo nelle ſuddette conjugazioni, i due noſtri dottiſſimi Gramatici, il Bembo, e 'l Caſtelvetro aſſegnano molte regole di ciò fare con lo ſcambiamento, o accreſcimento di alcuna lettera; e ſono regole veramente ſottili, e degne di que' valenti maeſtri. Ma io, che mi ſono propoſto di volere inſtruire i giovani con metodo facile, e ſciolto, m'attengo al ſavio parere del Buommattei, che ſtima tali coſe poco neceſſarie al noſtro fine, o perchè ſenz'eſſe altri può ben conoſcere le maniere de' Verbi; o perchè tali coſe forſe dall'uſo, e dall' arbitrio in qualche parte dipendono. E chi vorrà profondarſi di vantaggio in tali materie, potrà ſoddisfarſi col leggere gli Autori ſuddetti, e il Cinonio altresì nel ſuo Trattato de' Verbi.

Noi dunque ci contenteremo di porre diſteſamente le conjugazioni di tutti e quattro i Verbi regolari ſopraccennati, che ſervono di norma a molti altri; aggiugnendo a ciaſcuna conjugazione quelle oſſervazioni, che giudicheremo opportune a far ben conoſcere le varie uſcite, che hanno talora alcune voci de' Verbi, e tuttociò, che alla natura de' Verbi appartiene. Singolarmente noteremo, quali ſieno le voci proprie della proſa, quali del verſo, e inſieme gli errori popolareſchi da fuggirſi nella conjugazione de' Verbi.

E perchè i Verbi anomali della Lingua Toſcana, da una parte per conto del loro infinito, ſi riducono alle quattro conjugazioni; e per l' altra e' non hanno tutte le loro voci fuor

di

di regola, ma ſolamente alcune, qual più, qual meno; e nel rimanente ciaſcun Verbo anomalo ſegue la ſua conjugazione; perciò ſotto ciaſcuna conjugazione porremo anche i Verbi anomali ad eſſa ſpettanti, cioè quelle voci ſolamente di eſſi, ch' eſcono dalla regola.

Ora tutte queſte conjugazioni di Verbi, che alla diſteſa da noi ſi porranno, ſono tratte dal Buommattei, e dall' autorità di approvati moderni Scrittori, e comprendono quelle voci ſolamente, che ricevute ſono dal buon uſo vegliante de' moderni Toſcani, e poſſono uſarſi da chi in oggi vuole, in proſa, e in verſi, parlare, e ſcriver toſcano. Ben ſo, che negli Autori del buon ſecolo vi ſono molte uſcite delle voci de' Verbi, le quali erano allora in uſo, o furono da' Poeti adoperate per neceſſità della rima, e che non ſon ricevute dall' uſo moderno. Ma il notar queſte, per altro venerabili antichità, ſarebbe andare, come ſuol dirſi, nell' un vi' uno, e non toccar mai della fine. Quelle bensì noteremo, che poſſono anche in oggi adoperarſi, o che arrecano qualche lume all' uſo di ben parlare, ch' è il noſtro intendimento.

Prima però, che pogniamo le quattro conjugazioni, ſtimiamo ben fatto di porre la conjugazione del Verbo ſuſtantivo *eſſere*, e quella del tranſitivo *avere*. Queſti due Verbi ſono auſiliarj degli altri Verbi, i quali non avendo tutte le voci pure, e ſemplici, che ſi richieggono a formare i loro tempi, ne' preteriti, ne' trapaſſati, e ne' futuri, prendono in preſtanza delle voci da *eſſere*, e da *avere*, e declinandole per perſone, e per numeri, le accompagnano col proprio participio, come vedremo. Per contrario i due Verbi *eſſere*, ed *avere*, per formare i loro tempi, non hanno molto biſogno d' altri Verbi, ma da ſe ſoli ſuppliſcono al difetto delle pure voci eſpreſſive de' tempi; ſalvo il verbo *eſſere*, il quale non avendo participio proprio, ſi ſerve di quello del Verbo *ſtare*. E' adunque neceſſario il premettere la cognizione di queſti due Verbi anomali, i quali fra gli altri s' intrametton.

CAP. XXXI.

Conjugazione del verbo eſſere.

INDICATIVO.

PResente Singolare. *Io ſono, tu ſei, ſ' o ſe, colui è.*
Plur. *Noi ſiamo, voi ſiete, coloro ſono.*
Preterito imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui era.* Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.*

Pre-

Preterito determinato. Singul. *Io ſono, tu ſei, colui*, o *colei è ſtato*, o *ſtata*. Plurale. *Noi ſiamo, voi ſiete, coloro ſono ſtati*, o *ſtate*.

Preterito indeterminato. Singul. *Io fui, tu foſti, colui fu*. Plur. *Noi fummo, voi foſte, coloro furono*.

Trapaſſato imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui*, o *colei era ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano ſtati*, o *ſtate*.

Trapaſſato perfetto. Singul. *Fui, foſti, fu ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Fummo, foſte, furono ſtati*, o *ſtate*.

Futuro imperfetto. Sing. *Sarò, ſarai, ſarà*, o *fia*, o *fie*. Plur. *Saremo, ſarete, ſaranno*, o *fieno*.

Futuro perfetto. Sing. *Sarò, ſarai, ſarà ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Saremo, ſarete, ſaranno ſtati*, o *ſtate*.

IMPERATIVO.

Preſente Sing. La prima perſona manca. *Sii*, o *ſia tu, ſia colui*. Plur. *ſiamo noi, ſiate voi, ſieno coloro*.

Futuro. Sing. la prima perſona manca. *Sarai tu, ſarà colui*. Plurale. *Saremo noi, ſarete voi, ſaranno coloro*.

OTTATIVO.

Preſente perfetto. Sing. *Dio voleſſe che io foſſi, tu foſſi, colui foſſe*. Plur. *Noi foſſimo, voi foſte, coloro foſſero*, o *foſſono*.

Preſente imperfetto. Sing. *Sarei*, o *fora, ſareſti, ſarebbe*, o *ſaria*, o *fora*. Plur. *Saremmo, ſareſte, ſarebbero, ſarebbono*, o *ſariano*, o *forano*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia ch' io ſia, tu ſii*, o *ſia, colui*, o *colei ſia ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Che noi ſiamo, voi ſiate, coloro ſieno ſtati*, o *ſtate*.

Preterito indeterminato. Sing. *Sarei, ſareſti, ſarebbe ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Saremmo, ſareſte, ſarebbero*, o *ſarebbono ſtati*, o *ſtate*.

Trapaſſato. Sing. *Dio voleſſe, che io foſſi, tu foſſi, colui*, o *colei foſſe ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Che noi foſſimo, voi foſte, coloro foſſero*, o *foſſono ſtati*, o *ſtate*.

Futuro. Sing. *Dio voglia ch' io ſia, tu ſii, colui ſia*. Plur. *Che noi ſiamo, voi ſiate, coloro ſieno*.

CONGIUNTIVO.

Preſente. Sing. *Benchè io ſia, tu ſii, colui ſia*. Plur. *Noi ſiamo, voi ſiate, coloro ſieno*.

Pre-

Preterito imperfetto. Sing. *Benchè io foſſi, tu foſſi, colui foſſe.* Plur. *Noi foſſimo, voi foſte, coloro foſſero,* o *foſſono.*

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io ſia, tu ſii, colui ſia ſtato &c.* Plur. *Noi ſiamo, voi ſiate, coloro ſieno ſtati &c.*

Trapaſſato. Sing. *Benchè io foſſi, tu foſſi, colui foſſe ſtato &c.* Plur. *Noi foſſimo, voi foſte, coloro foſſero,* o *foſſono ſtati &c.*

Futuro. Sing. *Quand' io ſarò, tu ſarai, colui ſarà ſtato &c.* Plur. *Noi ſaremo, voi ſarete, coloro ſaranno ſtati &c.*

INFINITO.

Preſente. *Eſſere.*
Preterito. *Eſſere ſtato,* o *ſtata.*
Futuro. *Eſſere per eſſere,* o *avere a eſſere.*

Oſſervazioni ſopra il verbo eſſere.

CIrca la ſeconda perſona ſingulare del preſente dell' indicativo di queſto Verbo, il Buommattei ſtima doverſi dire *tu ſe* ſenz' apoſtroſo, e queſta eſſere l' intera voce di tal tempo, e dice, ſe non avere letto mai tu *ſei* in Autore antico ſtimato. Ma il Manni lez. 7. dice, che ne' buoni teſti de' primi maeſtri della noſtra lingua, oltre al *tu ſe* ſenz' apoſtroſo, ſi trova ancora più volte l' intero *tu ſei*, e il *ſe'* apoſtrofato, e adduce l' autorità del Menagio annot. al ſonetto 13. del Caſa, nella quale vien citato il Padre Daniello Bartoli nel Torto, e Diritto annot. 79. Dal che egli conchiude, che noi poſſiamo aſſicurarci di uſar con ragione e l' uno, e l' altro.

In Firenze s' ode talvolta *ène* per *è*; ſingolarmente quando altri tarda a riſpondere ad interrogazion fattagli, e replica la terza perſona ſuddetta, dicendo *ène* così per iſtraſcico, e riposo di pronunzia. Si trova anche preſſo gli Antichi. F. Giord. pag. 88. *E ſenza dubbio* ène *di grande miſtieri di tenere ſilenzio.* Si trova ancora *èe* in vece d' *è*. Dante Inf. cant. 21. *Nè con ciò, che di ſopra il mar roſſo* èe. E cant. 30. *Dentro* èe *l' una già, ſe l' arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon vero.*

Semo per *ſiamo* ſi trova preſſo gli antichi, in proſa, e in verſo, ma non è oggi in uſo. *Siàno*, coll' accento ſulla ſeconda, per *ſiamo*, è in Toſcana voce del popolo; come lo è altresì *ſiate* per *ſiete*. Troviamo bensì uſato *ſete* per *ſiete*. Salvin. Proſ. Toſc. pag. 25., 103. e altrove.

Enno per *ſono* ha molti eſempj di antichi, ma non è più in uſo in Toſcana, ſe non in alcuni luoghi tra i Contadini.

Nel preterito imperfetto ſi dice *io era*, e così trovaſi sempre

pre uſato dagli antichi, e anche da' moderni regolati ſcrittori. Volgarmente ſi dice *io ero*, e queſt' uſo tornerebbe forſe bene per diſtinguer la prima dalla terza perſona, e ſi ammette nel parlar famigliare, ma non già nello ſcrivere, e nel parlare in pubblico, perchè di troppo peſo è l'autorità in contrario.

Noi eramo per *eravamo*, *voi eri* per *eravate* ſi uſano, dice il Buommattei, ſolo in parlando, o ſcrivendo familiarmente, e alla dimeſtica.

Gli Antichi per *eravamo*, *eravate* dicevano *ſavamo*, *ſavate*. Bocc. Laber. pag. 80. *Fece una via luminoſa, e chiara, non trapaſſando il luogo, dove noi* ſavamo. Tav. rit. preſſo il Vocabolario. *E ſiccome voi* ſavate *partito*.

Fuſti, e *fuſte* per *foſti*, e *foſte* ſono condannati dal Buommattei. E tale è *foſſimo* per *fummo*, eſſendo ſcambiamento di un tempo per l'altro, perchè *foſſimo* è primo preſente dell' Ottativo. Per altro *fuſſi*, e *fuſſe* per *foſſi*, e *foſſe* ſi trova in buoni Autori.

Si noti l' errore di chi dice *ſerò*, *ſerai*, *ſerà*, e ſimili in vece di *ſarò*, *ſarai*, *ſarà*; ch' è contro la coſtante autorità degli Scrittori.

Furo per *furono* ſi adopera il più da' Poeti: non ne mancano però eſempj di proſa. Nov. ant. 1. Furo *allo 'mperadore, e ſalutaronlo*.

Siano, che alcuni dicono per *ſieno* di tre ſillabe, è riprovato dal Buommattei, ſiccome contrario all' uſo degli Autori, che vanno per la maggiore. Io però ora nol riprenderei sì di leggieri, trovandoſi in Autori moderni approvati, ſingolarmente nel Segneri Manna 27. Marzo: Siano *pure ignobili le opere, che a te ſpettano*, ſian *triviali*, ſian *tenui*, *non bubitare, baſteranno a ſantificarti, purchè* ſian *fatte con quella perfezione maggiore, che loro convienſi*. Ed in altri luoghi ancora.

Talora ſi dice *fia*, e *fie* per *ſarà*, e *fieno* per *ſaranno*. Bocc. g. 8. n. 7. *Io ognora, che a grado ti* fia, *te ne poſſo render molte per quella una*. Dante Purg. cant. 18. E fieti *manifeſto Lo error de' ciechi, che ſi fanno duci*. Bocc. n. 6. *Se per ognuna cento ve ne* fieno *rendute di là, voi n' avrete tanta, che voi dentro tutti vi dovrete affogare*.

Sii ſi muta in *ſie*, ſingolarmente negli affiſſi. Bocc. g. 8. n. 7. Sieti *aſſai l' eſſerti potuto vendicare*.

Saria ſi uſa non di rado per *ſarebbe*, e *ſariano*, o *ſarieno*, per *ſarebbono*. Bocc. g. 2. n. 6. *Se pur foſſe, ſommamente mi* ſaria *caro*. E nell' Introd. *Non ſi* ſaria *eſtimato, tanti averne dentro avuti*. E g. 8. canz. *Non mi* ſarien *credute Le mie fortune, ond' io tutto m' infoco*. E g. 2. n. 1. *I tuoni non ſi* ſarieno *potuti udire*.

I Poe-

I Poeti dicono *fora* per *ſarebbe*. Dant. Purg. cant. 27. *E fallo fora non fare a ſuo ſenno*. Diceſi anche nel Vocabolario, eſſerſi uſato *forano* per *ſarebbono*.

Il participio del Verbo *eſſere*, ſecondo la ſua analogia, dovrebbe eſſere *eſſente*, *eſſuto*, o *iſſuto*, che talvolta ſi trovano nelle più antiche Scritture; ma allora poco in uſo, e oggi niente. Il Bocc. usò *ſuto* come nella n. 1. *Tu mi dì, che ſe' ſuto mercatante*. Il participio adunque, col quale il Verbo *eſſere* in oggi forma i ſuoi paſſati, è quello del Verbo *ſtare*, cioè *ſtato*, il quale oggimai è fatto proprio del Verbo *eſſere*.

CAP. XXXII.

Conjugazione del Verbo avere.

INDICATIVO.

PReſente. Sing. *Ho*, *hai*, *ha*. Plur. *Abbiamo*, o *aviamo*, *avete*, *hanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Aveva*, o *avea*. *Avevi*, *Aveva* o *avea*. Plur. *Avevamo*, *Avevate*, *Avevano*.

Preterito determinato. Sing. *Ho*, *hai*, *ha avuto*. Plur. *Abbiamo*, *avete*, *hanno avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Ebbi*, *aveſti*, *ebbe*. Plur. *Avemmo*, *aveſte*, *ebbero*, o *ebbono*.

Trapaſſato imperfetto. Sing. *Aveva*, *avevi*, *aveva avuto*. Plur. *Avevamo*, *avevate*, *avevano avuto*.

Trapaſſato perfetto. Sing. *Ebbi*, *aveſti*, *ebbe avuto*. Plur. *Avemmo*, *aveſte*, *ebbero avuto*.

Futuro imperfetto Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà avuto*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno avuto*.

IMPERATIVO.

Preſente. Sing. *Abbi tu*, *abbia colui*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Futuro. Sing. *Avrai tu*, *avrà colui*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

OTTATIVO.

Preſente perfetto. Sing. *Dio voleſſe ch' io aveſſi*, *tu aveſſi*, *colui aveſſe*. Plur. *Aveſſimo*, *aveſte*, *aveſſero*, o *aveſſono*.

Preſente imperfetto. Sing. *Avrei, avreſti, avrebbe.* Plur. *Avremmo, avreſte, avrebbero*, o *avrebbono*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia avuto*, Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei, avreſti, avrebbe avuto*. Plur. *Avremmo, avreſte, avrebbero avuto*.

Futuro. Sing. *Voglia Iddio che io abbia, tu abbi, colui abbia*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano*.

CONJUNTIVO.

Preſente. Sing. *Che io abbia, tu abbi*, o *abbia, colui abbia*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano*.

Preterito imperfetto. Sing. *Se io aveſſi, tu aveſſi, colui aveſſe*. Plur. *Aveſſimo, aveſte, aveſſero*, o *aveſſono*.

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io abbia, tu abbi*, o *abbia, colui abbia avuto*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano avuto*.

Trapaſſato. Sing. *Se io aveſſi, tu aveſſi, colui aveſſe avuto*. Plur. *Aveſſimo, aveſte, aveſſero avuto*.

Futuro Sing. *Quando io averò, tu averai, colui averà avuto*. Plur. *Averemo, avrete, avranno avuto*.

INFINITO.

Preſente. *Avere*.
Preterito. *Avere avuto*.
Fututo. *Avere ad avere*, o *eſſere per avere*.

Oſſervazioni ſopra 'l Verbo Avere.

Avea, aveano, per *aveva, avevano* ſi dice, non ſolamente in verſo, ma ancora frequentemente in proſa. Bocc. g. 7. n. 1. *Ad un luogo molto bello, che il detto Gianni* avea *in Camerata*. E g. 4. n. 10. *I quali, perciocchè molto veghiato* aveano, *dormivan forte*. I Poeti, per conto della rima, dicono *avia*, ſiccome ancora *ſolia*, e così in altri verbi di ſimil terminazione nell' imperfetto del Dimoſtrativo.

S' ode in Firenze nel diſcorſo famigliare *ate* per *avete*, come: ate *vo' fatta* la *tal coſa?* Ancora s' ode *aviamo* per *abbiamo*: la qual voce dal Buommattei è riputata barbara. Io non ho alcuna difficoltà d' ammetterla, avendola uſata il gran lume della noſtra Accademia, e dell' Italia, il Galileo, e più volte, ſingolarmente nel Siſt. pag. 27. *Noi dunque* aviamo *la linea retta per determinatrice della lunghezza tra due termini*.

Avemo per *abbiamo* è ſtato detto in verſo, e in proſa. Petrar. ſon. 8. *Ma del miſero ſtato, ove noi ſemo, Condotte dalla vita alta ſerena; Un ſol conforto, e dalla morte*, avemo.

Boc-

Boc. g. 1. in fin. E *come oggi* avem *fatto, così all' ora debita torneremo a mangiare*;

Abbo; verbo difettivo antico; vale lo ſteſſo che *Ho*, onde vengono *abbiendo*; *abbiente*; e ſimili; che oggi non ſono più in uſo. Dante Inf. cant. 15. *E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo Convien che nella lingua mia ſi ſcerna*: Gio. Vill. l. 7. c. 101. Abbiendo *raunata grande oſte in Toſcana, ſi partì di Francia*. Pier. Creſc. l. 11. c. 5. *La Città ſcoperta dall' Oriente, e dall' oppoſita parte coperta, è ſana; e di buono aere: il contrario ſito* abbiente, *è inferma*.

Aggio; parimente verbo difettivo antico; è lo ſteſſo; che *Ho*; ma non ha ſe non le voci della prima perſona ſingolare dell' Indicativo; e quelle del preſente dell' Imperativo, o del Soggiuntivo. Petr. ſon. 19. *V' aggio profferto il cor, ma a voi non piace Mirar sì baſſo*. E ſon. 82. *Però, Signor mio caro, aggiate cura; Che ſimilmente non avvenga a voi*: E ſi trova *aja* per ſincope preſſo Dante Par. cant. 17. *Che l' animo di quel, ch' ode, non poſa; Nè ferma fede per eſempio, ch' aja La ſua radice incognita, e naſcoſa; Nè per altro argomento, che non paja*.

I Poeti, in vece di *ha*, dicono *ave*: Petrar. canz. 6. *Quanto 'l ſol gira; Amor più caro pegno, Donna, di voi non ave*. E ſon. 57. *Non vedrian la minor parte Della beltà, che m'ave il cor conquiſo*: E ſon. 111. *Ma 'l ſoverchio piacer, che s' attraverſa Alla mia lingua, qual dentro ella ſiede, Di moſtrarla in paleſe ardir non ave*.

Gli errori popolareſchi, da ſchifarſi nelle voci del Verbo *avere*, ſono i ſeguenti, *Abbiano* per *abbiamo*; *io avevo* per *io aveva*: *voi avevi*; per *avevate*: *aveſſimo*; *ebbimo* per *avemmo*: *averò*; *averai*, *averà*; *averemo*; *averete*; *averanno*; *averei*; *&c.* per *avrò &c. avrei &c.* E finalmente *che io abbi*, *che coloro abbino*; per *che io abbia*; *che coloro abbiano*.

Il participio del Verbo *avere*, cioè *avuto*; ſerve ad amendue i generi; riſpettivamente alla perſona, che regge il Verbo; onde tanto un uomo, quanto una donna dirà: *io ho avuto*, quando il caſo, ch'è dopo, altro non richiegga. Il che non avviene del participio di *eſſere*, perchè un uomo dice: *io ſono ſtato*; e una donna: *io ſono ſtata*. Quindi è, che i Verbi, i quali ſi conjugano col Verbo *eſſere*, accordano il participio colla perſona del Verbo, e ſi dice: *il padre* è amato *da' figliuoli*; *i figliuoli* ſono amati *dal Padre*: *la donna* è partita; *le ſperanze ſono* creſciute. Laddove ne' Verbi, che ſi conjugano col Verbo *avere*, il participio è indeclinabile in riguardo alle perſone del Verbo, e ſi dice: *L' uomo ha, gli uomini hanno* amato, temuto, ſentito &c. *La donna ha, le donne hanno* amato, temuto, ſentito *&c.*

Finalmente ſono da notare alcune antiche maniere del Verbo *avere*, come *avavamo*, *avavate*, per *avevamo*, *avevate*; e *avieno*, per *avevano*, le quali ſi trovano nello ſteſſo Bocc. ma ſono in oggi diſmeſſe.

CAP. XXXIII.

Uſo de' Verbi eſſere, *e* avere *nella conjugazione degli altri Verbi, e quando avere ſi ponga per eſſere, o per dovere;*

NEl formare i preteriti de' Verbi naſce talvolta dubbio, ſe debba adoperarſi il Verbo *eſſere*, o il Verbo *avere*. Il Buommattei tratt. 12. c. 19. e il Manni Lez. 7. ſtabiliſcono la ſeguente regola.

I Verbi intranſitivi ſi ſervono del Verbo *eſſere*, e i tranſitivi del Verbo *avere*. Ecco eſempj de' Verbi aſſoluti. Bocc. g. 2. n. 8. *Eſſi fanno ritratto da quello, onde* nati ſono. E ivi. *In luogo di quello, che* morto era, *il ſuſtituì*. E g. 9. princ. *Non ci* ſon vivuta *in vano io, no*. E g. 7. n. 9. *Io* ſon venuta a *riſtorarti de' danni, i quali tu hai già avuti per me*. Ecco eſempj de' tranſitivi. Bocc. g. 4. n. 1. *Io* ho amato, *e amo Guiſcardo*. E g. 4. princ. *Queſte novelle leggendo*, hanno detto, *che voi mi piacete troppo*. g. 5. n. 10. *Sentendoti quel medeſimo* aver fatto, *ch' ella* fatto avea.

Si trovano però alcuni eſempj, per altro pochi, ne' quali ſi vede, queſta regola non eſſere ſtata ſempre dagli antichi oſſervata. *Correre* ſi trova con *eſſere*, e con *avere*. Bocc. g. 7. n. 8. *Sentendo, Arriguccio* eſſer corſo *dietro a Ruberto*. E di ſotto: Avendo corſo *dietro all' amante tuo*. *Dormire* ſi trova aſſoluto col Verbo *avere*. Bocc. g. 8. n. 7. *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che niente la notte paſſata* aveva dormito, *ſi addormentò*. E quando è accompagnato colla particella *ſi*, vuole il Verbo *eſſere*. Bocc. g. 2. n. 3. *Aleſſandro levatoſi, ſenza ſapere alcuno, ove la notte* dormito ſi foſſe, *rientrò in cammino*. *Starnutire* aſſoluto con *avere*. Bocc. g. 5. n. 10. *Quegli, che* ſtarnutito avea.

Quanto all' altro punto propoſto, di quando cioè *avere* ſi ponga per *eſſere*, non trovo preſſo a' Gramatici regola alcuna ben ferma. Dice contuttociò il Bembo che una tal maniera la preſero gli antichi Toſcani dalla lingua Provenzale: e in fatti i Franzeſi medeſimi uſano molto *avere* per *eſſere*.

E io offervo appunto, che i Toſcani, ſecondo la maniera Franzeſe, uſano *avere* per *eſſere* ſolamente nelle terze perſone, ponendo ancora il ſingulare di *avere* per lo plurale di *eſſere*, come da' ſeguenti eſempj ſi farà chiaro.

Ha per *è*, Bocc. g. 3. n. 3. *Qui non* ha *altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire*. E g. 3. n. 4. *Ad una nostra, non* ha *ancor lungo tempo, intervenne*.

Hà per *sono*: Bocc. g. 8. n. 3. *Quante miglia ci* ha? *Haccene più di millanta*. E g. 8. n. 9. Havvi *letti, che vi parebber più belli, che quello del Doge di Vinegia*.

Aveva per *erano*. Bocc. g. 9. n. 4. *Con quanti sensali* aveva *in Firenze teneva mercato*. E g. 4. n. 4. *Al mostrar del guanto rispose, che quivi non* avea *falconi al presente, perchè guanto v' avesse luogo*.

Ebbe per *furono*. Bocc. g. 3. fin. Ebbevi *di quegli, che intender vollono alla Melanese*.

Talvolta si trova usato *avere* in plurale per *essere* in plurale. Bocc. g. 2. n. 10. *Una delle più belle, e delle più vaghe giovani di* quella Città; *comechè poche ve n' abbiano, che lucertole verminare non pajano*. Vedi i Deputati al Decamerone pag. 49. 50.

Ancora il plurale d'*avere* si truova talora usato per lo singulare di *essere*. Livio M. *Tutti furo battuti colle verghe, nel mezzo della piazza, ed* ebbono *tagliata la testa*. Cioè *fu loro*; maniera Franzese: *ils eurent la tête tranchée*.

Ancora deve notarsi, che talvolta *essere* sembra usato per *avere*, come in quel luogo del Bocc. g. 4. n. 3. *Essi godevano del loro amore. E già buona pezza goduti n' erano, quando avvenne &c.*

Avere, innanzi agl' infiniti degli altri verbi, colla particella *a*, prende la forza del Verbo *dovere*. Bocc. g. 10. n. 8. *Che hò io a curare, se 'l calzolajo più tosto che 'l Filosofo, avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto o in occulto, o in palese, se il fine è buono?* Caro vol. 1. lett. 28. *Non parlavano per non* avere a dar *conto della loro ignoranza, per non affannar le mascelle, e per non isventolare i polmoni*. Segneri prod. 40. num. 6. Hassi a ordinare *un medicamento? Si osserva la luna*. Hassi a potare *le viti? Si osserva la luna*. Hassi a seminar *le campagne? Si osserva la luna*. Hassi a tagliare *le selve? Si osserva la luna*. Hassi a solcare *l' Oceano? Si osserva la luna*. Hassi a tosare *la greggia? Si osserva la luna*.

CAP. XXXIV.

Conjugazione del Verbo amare, *ch' è la prima regolare, co' suoi anomali.*

INDICATIVO.

PResente. Sing. *Io amo, tu ami, colui ama*. Plural. *Noi amiamo, voi amate, coloro amano*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io amava, tu amavi, colui amava.* Plur. *Amavamo, amavate, amavano.*

Preterito indeterminato. Sing. *Amai, amaſti, amò.* Plur. *Amammo, amaſte, amarono.*

Paſſato determinato Sing. *Ho, hai, ha amato,* Plur. *Abbiamo, avete, hanno amato.*

Trapaſſato imperfetto. Sing. *Aveva, avevi, aveva amato,* Plur. *Avevamo, avevate, avevano amato.*

Trapaſſato perfetto. Sing. *Ebbi, aveſti, ebbe amato.* Plur. *Avemmo, aveſte, ebbero amato.*

Futuro imperfetto. Sing. *Amerò, amerai, amerà.* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

Futuro perfetto. Sing. *Avrò, avrai, avrà amato,* Plur. *Avremo, avrete, avranno amato.*

IMPERATIVO.

Preſente. Sing. *Ama tu, ami colui,* Plur. *Amiamo, amate, amino.*

Futuro. Sing. *Amerai tu, amerà colui,* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

OTTATIVO.

Preſente perfetto. Sing. *Dio voleſſe, che io amaſſi, tu amaſſi, colui amaſſe.* Plur. *Amaſſimo, amaſte, amaſſero.*

Preſente imperfetto. Sing. *amerei, amereſti, amerebbe,* Plur. *Ameremmo, amereſte, amerebbono.*

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia, tu abbi, colui abbia amato.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei, avreſti, avrebbe amato.* Plur. *avremmo, avreſte, avrebbero amato.*

Trapaſſato. Sing. *Dio voleſſe che io aveſſi, tu aveſſi, colui aveſſe amato.* Plur. *Aveſſimo, aveſte, aveſſero amato.*

Futuro. Sing. *Ch' io ami, tu ami, colui ami.* Plur. *Amiamo, amiate, amino.*

CONGIUNTIVO.

Preſente. *Ch' io ami, &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Che io amaſſi &c.* come nel Preſente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. Sing. *Quando abbia, abbi, abbia amato.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Trapaſſato. Sing. *Quando aveſſi, aveſſi, aveſſe amato.* Plur. *Aveſſimo, aveſte, aveſſero amato.*

Futuro. Sing. *Se amerò, amerai, amerà.* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

IN-

INFINITO.

Preſente. *Amare.*
Preterito. *Avere amato.*
Futuro. *Avere ad, dovere,* o *eſſere per amare.*

Oſſervazioni ſopra la prima conjugazione.

LA prima perſona ſingulare del preterito imperfetto dell' indicativo non è già: *io amavo*, come dice il volgo, ma *io amava*, e queſta terminazione in *a* in tal tempo ſenza ch' io l' abbia a replicar di vantaggio, è comune a tutti i Verbi, ed è ſtabilita con fermiſſima regola.

Parimente dee dirſi nel plurale del preterito indeterminato *amammo*, non già *amaſſimo*, che è Preſente perfetto dell' Ottativo; ed è parimente oſſervazione comune a tutti i Verbi.

Oſſervazione propria della prima conjugazione ſi è primieramente la mutazione, che ſi fa nella penultima ſillaba nel futuro imperfetto dell' Indicativo, nel Futuro dell' Imperativo, o nel Preſente imperfetto dell' Ottativo, mettendovi l' *e* in luogo dell' *a*, e dicendo: *amerò &c. amerei &c.* Pareva di neceſſità, dice il Bembo, che ſi doveſſe dire: *amarò*, *amarei*, come udiamo dir tutto dì dal volgo, e ciò ſecondo l' analogia, e l' eſempio delle altre tre conjugazioni, le quali non ammettono in tali tempi mutazione alcuna. Ma l' uſo della lingua ha portato, che ſi dica *amerò*, *amerei*, *canterò*, *canterei*, e così del reſtante, ed è maniera più grazioſa, e gentile.

Ancora nella terza perſona plurale del Preterito indeterminato dell' Indicativo ſi dice *amarono*, ſimilmente *ſtudiarono*, *penſarono &c.*, e il dire col volgo *amorno*, *ſtudiorono*, *penſorono &c.* è errore ben grande.

Nel Futuro dell' infinito abbiamo poſto *dovere amare*, perchè il Verbo *Dovere* è auſiliario, che ſi può congiugnere con tutti i Verbi nell' infinito, e ſignifica *eſſere*, *eſſer poſſibile*, *neceſſario*, *conveniente*, e ſimili, il che vogliamo aver detto per ſempre.

Parimente col participio preterito, ſecondo l' uſo della noſtra lingua, ſi adopera il Verbo *andare* in ſenſo di *dovere*. Così diciamo: *Queſta coſa non va fatta, non va detta*, e ſimili.

Verbi anomali della prima conjugazione.

DARE è anomalo ne' ſeguenti tempi. Indicativo. Preſente. Sing. *Io do, tu dai, colui dà.* Plur. *Noi diamo, voi date, coloro danno.* Preterito indeterminato. Sing. *Io diedi*, o *detti*, o *die'*, *tu deſti*, *colui diede*, o *diè*, o *dette*. Plur. *Noi demmo*, *voi deſte*, *coloro diedero*, *diedono*, o *dierono*, o *dettero*. Futuro. Sing. *Darò*, *darai*, *darà*. Plur. *Daremo*, *darete*,

rete, *daranno*. Imperativo, *Dà tu*, *dia*, o *dea colui*. *Diamo*, *date*, *dieno*, o *deano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Deſſi*, *deſſi*, *deſſe*. *Deſſimo*, *deſte*, *deſſero*, o *deſſono*. Preſente imperfetto. *Darei*, *dareſti*, *darebbe*. *Daremmo*, *dareſte*, *darebbero*, o *darebbono*. Ci ſono ancora *dei* per *dia*. Bocc. g. 6. princ. *Farai che tu ſopr' eſſa* dei *ſentenzia finale*. E *denno* per *diedero*. Petr. ſon. 258. *Ov' è 'l bel ciglio, e l' una, e l' altra ſtella, Ch' al corſo del mio viver lume denno?*

APPENDICE.

Daſti, *daſte*, *daſſi*, *daſſe*, *daſſero* non ſono voci di buon calibro, perchè ne' buoni Autori ſi trova ſempre *deſti* &c. come ſopra. Lo ſteſſo dico di *diano* per *dieno*.

STARE. Indicativo. Preſente. *Io ſto*, *tu ſtai*, *colui ſta*. *Noi ſtiamo*, *voi ſtate*, *coloro ſtanno*. Paſſato indeterminato. *Stetti*, *ſteſti*, *ſtette*. *Stemmo*, *ſteſte*, *ſtettero*. Futuro. *Starò*, *ſtarai*, *ſtarà*. *Staremo*, *ſtarete*, *ſtaranno*. Imperativo. *Sta tu*, *ſtia*, o *ſtea colui*. *Stiamo*, *ſtate*, *ſtieno*, o *ſteano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Steſſi*, *ſteſſi*, *ſteſſe*. *Steſſimo*, *ſteſte*, *ſteſſero*, o *ſteſſono*. Preſente imperfetto. *Starei*, *ſtareſti*, *ſtarebbe*. *Staremmo*, *ſtareſte*, *ſtarebbono*, o *ſtarebbero*.

APPENDICE.

Similmente non ſono buone voci *ſtaſti*, *ſtaſte*, *ſtiano*, *ſtaſſi*, *ſtaſſe*, *ſtaſſero*.

FARE. Indicativo preſente. *Io fo*, e poeticamente *faccio*, *tu fai*, *colui fa*, e in verſo *face*. *Facciamo*, *fate*, *fanno*. Preterito imperfetto. *Io faceva*, e poeticamente, *fea*, *tu facevi*, *colui faceva*. *Facevamo*, *facevate*, *facevano*. Preteriti. *Io feci*, e in verſo *fei*, e *ho fatto*, *tu faceſti*, e *hai fatto*, *colui fece*, *fe*, poeticamente *feo*, e *ha fatto*. *Facemmo*, *faceſte*, *fecero*, e all' antica *ferono*, *feciono*, o *fenno*; e *abbiamo*, *avete*, *hanno fatto*. Futuro. *Farò*, *farai*, *farà*. *Faremo*, *farete*, *faranno*. Imperativo. *Fa tu*, *faccia colui*. *Facciamo*, *fate*, *facciano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Faceſſi*, *faceſſi*, *faceſſe*. *Faceſſimo*, *faceſte*, *faceſſero*. Preſente imperfetto. *Farei*, *fareſti*, *farebbe*, o *faria*. *Faremmo*, *fareſte*, *farebbero*, *farebbono*, o *fariano*. Gerundio. *Facendo*. Participio. *Fatto*.

APPENDICE.

Si noti, e ſi fugga l' errore di chi dice *faccino per facciano*.

Feſſe per *faceſſe* trovaſi preſſo Dante Parad. cant. 5. *Lo maggior don, che Dio per ſua largheza Feſſe creando, e alla ſua bontate Più conformato, e quel ch' ei più apprezza, Fu della volontà la libertate.*

AN-

ANDARE. Queſto Verbo è compoſto di tre Verbi difettivi, *andare*, *ire*, e *gire*. Si conjuga come ſegue; notando però che le voci appartenenti al Verbo *gire*, ſono più del verſo, che della proſa.

INDICATIVO.

Preſente. Sing. *Io vo*, o *vado*, *tu vai*, *colui va*. Plur. *Noi andiamo*, o *gimo*, *voi andate*, o *gite*, *coloro vanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io andava*, o *giva*, *tu andavi*, o *givi*, *colui andava*, o *giva*. Plur. *Noi andavamo*, o *givamo*, *voi andavate*, o *givate*, *coloro andavano*, o *givano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Io andai*, *tu andaſti*, o *giſti*, *colui andò*, *gì*, o *gìo*.

Plur. *Noi andammo*, o *gimmo*, *voi andaſte*, o *giſte*, *coloro andarono*, o *girono*.

I tempi compoſti fanno: *Sono*, *eri*, *fui*, *ſarò &c. andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io andrò*, *tu andrai*, *colui andrà*. Plur. *Noi andremo*, *voi andrete*, *coloro andranno*.

Si noti, che *Anderò &c. anderemo &c.* non ſono voci troppo buone.

IMPERATIVO.

Preſente. *Va tu*, *vada colui*. *Andiamo noi*, *andate*, *ite*, o *gite voi*, *vadano coloro*.

Futuro. *Andrai tu*, *andrà quello*. *Andremo noi*, *andrete voi*, *andranno coloro*.

OTTATIVO.

Preſente perfetto. *Dio voleſſe*, *che io andaſſi*, *tu andaſſi*, *colui andaſſe*. *Andaſſimo*, *andaſte*, *andaſſero*.

Preſente imperfetto. *Andrei*, *andreſti*, *andrebbe*. *Andremmo*, *andreſte*, *andrebbero*.

I tempi compoſti fanno. *Sia*, *ſarei*, *foſſi andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro. Sing. *Ch' io vada*, *tu vadi*, o *vadi*, *colui vada*. Plur. *Andiamo*, *andiate*, *vadano*.

Congiuntivo, come ne' tempi, ch' e' prende in preſtanza.

INFINITO.

Preſente. *Andare*, *ire*, o *gire*.

Preterito. *Eſſere andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro. *Eſſere per*, *dover*, o *avere ad andare*, *ire*, o *gire*.

Gerondio. *Andando*, e preſſo qualche antico ſi trova *gendo*.

Circa i Verbi compoſti da *andare*, come *riandare*, *traſandare*, queſti, ſecondo il Bartoli n. 197. e ivi l' Amenta, non ſeguono ſcrupoloſamente le voci del Verbo *andare*; benchè ſi trovino eſempli negli antichi di tal fleſſione. Dant. Inf. cant. 28. *Prima ch' altri dinanzi ti* rivada. Salviati Granch. att. 2. ſc. 5.

ſc. 5. Rianda *le coſe, che tu gli hai dette di me.* Dante Convit. pag. 178. *Sono molti di sì lieve fantaſia, che in tutte le loro ragioni* traſvanno, *e anzichè ſillogizzino, hanno chiuſo.*

CAP. XXXV.

Conjugazione del Verbo temere, *ch' è la ſeconda regolare.*

INDICATIVO.

PReſente. Sing. *Io temo, tu temi, colui teme,* Plur. *Noi temiamo, voi temete, coloro temono.*

Preterito imperfetto, *temeva, temevi, temeva, Temevamo, temevate, temevano.*

Preterito indeterminato. Sing. *Temei,* o *temetti, temeſti, temè,* o *temette. Tememmo, temeſte, temerono,* o *temettero.*

Preterito determinato, *Ho, hai, ha temuto. Abbiamo, avete, hanno temuto.*

Trapaſſato imperfetto, *Aveva, avevi, aveva temuto. Avevamo, avevate, avevano temuto.*

Trapaſſato perfetto. *Ebbi, aveſti, ebbe temuto, Avemmo, aveſte, ebbero temuto.*

Futuro imperfetto, *Temerò, temerai, temerà. Temeremo, temerete, temeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà temuto. Avremo, avrete, avranno temuto,*

IMPERATIVO.

Preſente. *Temi tu, tema colui. Temiamo, temete, temano.*

Futuro. *Temerai tu, temerà colui. Temeremo, temerete, temeranno.*

OTTATIVO.

Preſente perfetto. *Dio voleſſe ch' io temeſſi, tu temeſſi, colui temeſſe. Temeſſimo, temeſte, temeſſero.*

Preſente imperfetto. *Temerei, temereſti, temerebbe. Temeremmo, temereſte, temerebbero.*

Preterito determinato. *Dio voglia, ch' io abbia, tu abbi, colui abbia temuto. Abbiamo, abbiate, abbiano temuto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avreſti, avrebbe temuto, Avremmo, avreſte, avrebbero temuto.*

Trapaſſato. *Dio voleſſe ch' io aveſſi, tu aveſſi, colui aveſſe temuto, Aveſſimo, aveſte, aveſſero temuto.*

Futuro. *Ch' io tema, tu temi,* o *toma, colui tema. Temiamo, temiate, temano.*

CONGIUNTIVO.

Preſente. *Che io tema &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Pre-

Pretetito imperfetto. *Ch' io temeſſi &c.* come nel Preſente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia &c.* come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapaſſato. *Se io aveſſi temuto &c.* come nel Trapaſſato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io temerò &c.* come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

INFINITO.

Preſente. *Temere.*

Preterito. *Aver temuto.*

Futuro. *Avere a, dovere, o eſſer per temere.*

Oſſervazioni ſopra la ſeconda Conjugazione.

I Verbi di queſta conjugazione, o tutti, o quaſi tutti, ſi trovano preſſo gli antichi nel Preterito indeterminato dell' Indicativo terminati indifferentemente in *ei*, e in *etti*, come *temere*. La terminazione in *ei* porta la terza perſona ſingulare in *è* accentato, e la terza plurale in *erono*, come *temè*, *temerono*. La terminazione in *etti* nella terza perſona ſingulare eſce in *ette*, e nella plurale in *ettero*, come *temette*, *temettero*.

Ma preſſo i primi Maeſtri, e nell' uſo de' migliori Scrittori ſi trova molta varietà nella formazione di queſti preteriti, la quale non s' incontra nel formare i preteriti indeterminati de' Verbi regolari della prima conjugazione, i quali da quello del Verbo *amare*, ſenza varietà, ſi formano. Chi amaſſe di vedere queſta materia ſottilmente trattata, legga il Bembo *lib.* 3. il Caſtelvetro nella Giunta *partic.* 23. e il Cinonio nel Tratt. de' Verbi *cap.* 8. 9. 10. Noi ci contenteremo delle ſeguenti oſſervazioni.

I Verbi, che hanno la *c* per loro natural conſonante, come, *tacere*, *giacere*, *piacere*, e i loro compoſti, nella prima, e nella terza perſona del ſingulare, e nella terza perſona del plurale, prendono il *q*, e hanno una loro particolare uſcita, e ſi dice: *tacqui*, *giacqui*, *piacqui*; *tacque*, *giacque*, *piacque*; *tacquero*, *giacquero*, *piacquero*.

Ne' Verbi, che ſi hanno per conſonante la *l*, come ſono *valere*, *dolere*, e i loro compoſti, ſi forma il preterito, detrattone *ere*, con aggiugnervi *ſi*, o *ſe* in ſingulare, e *ſero* in plurale, e ſi dice: *valſi*, *dolſi*; *valſe*, *dolſe*; *valſero*, *dolſero*. Lo ſteſſo può dirſi del Verbo *volere*, di cui ſi trova preſſo a buoni autori *volſi*, *volſe*, *volſero*, benchè non ſieno in ciò da volerſi imitare; e altresì del Verbo difettivo *calere*, di cui trovaſi *calſe* terza perſona ſingolare.

A-

Avere, *cadere*, *tenere*, *ſapere*, *volere*, formano il preterito col raddoppiare la loro conſonante, e aggiugnervi l'*i*, o *e* in ſingulare, ed *ero* in plurale, e ſi dice: *ebbi*, *caddi*, *tenni*, *ſeppi*, *volli*, *ebbe*; *cadde*, *tenne*, *ſeppe*, *volle*: *Ebbero*, *caddero*, *tennero*, *ſeppero*, *vollero*. E ſi noti, che *avere*, per miglior ſuono, muta la prima vocale. Parimente il Verbo *vedere*, ſecondo l'uſo famigliare Toſcano, fa *veddi*; *vedde*, *veddero*; benchè e negli Antichi, e ne' moderni ſi trovi *vidi*, *vide*, *videro*, e così ne' compoſti; e forſe queſt' uſo è migliore.

Alcuni Verbi ſembrano in ciò fuor d' ogni regola: come *parere*, che *fa parvi*, *parve*, *parvero*; e *rimanere*, che fa *rimaſi*, *rimaſe*, *rimaſero*.

Gli altri Verbi hanno la deſinenza in *ei*, *è*, *erono*, o pure in *etti*, *ette*, *ettero*; e queſta ſeconda deſinenza ſembra la più famigliare a' Toſcani.

CAP. XXXVI.

De' Verbi anomali della ſeconda Coniugazione.

CADERE anomalo in tre tempi dell'Indicativo. Preſente. Sing. *Io caggio*, o *cado*, *tu cadi*, *colui cade*: Plur. *Noi caggiamo*, o *cadiamo*, uſato di rado, *voi cadete*, *coloro caggiono*, o *cadono*. Preterito indeterminato. *Caddi*, *cadeſti*, *cadde*. *Cademmo*, *cadeſte*, *caddero*, *caddono*, e anche *caderono*; ma di rado. Futuro. *Cadrò*, o *caderò*, *cadrai*, o *caderai*, *cadrà*, o *caderà*. *Cadremo*, o *caderemo*, *cadrete*, o *caderete*, *cadranno*, o *caderanno*. Similmente nell' Ottativo fa *cadrei*, o *caderei* &c.

PARERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Preſente. *Io pajo*, *tu pari*, *colui pare*. *Noi pajamo*, *voi parete*, *coloro pajono*. Preterito, *Parvi*, *pareſti*, *parve*. *Paremmo*, *pareſte*, *parvero*. Futuro, *Parrò*, *parrai*, *parrà*. *Parremo*, *parrete*, *parranno*. E così nell' Ottativo. *Parrei*, *parreſti*, *parrebbe* &c. Il dir *parerò*, *parerai*, *parerà*, *parerei* &c. ſenza la ſincope dal buono uſo introdotta, è reputato errore. Imperativo preſente. *Pari tu*, *paja colui*. *Pajamo*, *parete*, *pajano*. Il participio, con cui ſi formano i tempi compoſti, è *paruto*, benchè ſi trovi talvolta *parſo*, come preſſo il Salvini Diſc. Accad. pag. 427. In luogo di *parvi*, *parve*, *parvero* il dire *parſi*, *parſe*, *parſero* è uſo men che buono.

SAPERE anomalo in due tempi dell' Indicativo. Preſente. *Io ſo*, *tu ſai*, *colui ſa*. *Sappiamo*, *ſapete*, *ſanno*. Preterito. *Seppi*, *ſapeſti*, *ſeppe*. *Sapemmo*, *ſapeſte*, *ſepperò*. In queſto Verbo dee dirſi: *ſaprò* &c. *ſaprei* &c., e il dir, ſenza ſincopa, *ſaperò* &c. *ſaperei* &c. ſon modi contadineſchi.

SE-

SEDERE anomalo in due tempi. Indicativo. *Io ſeggo, tu ſiedi, colui ſiede. Noi ſeggiamo*, o *ſediamo, voi ſedete, coloro ſeggono*, o *ſeggiono*. Imperativo, Preſente. *Siedi tu, ſegga colui. Sediamo*, o *ſeggiamo noi, ſedete voi, ſeggano coloro.*

TENERE anomalo in ſei tempi, Indicativo. Preſente. *Tengo, tieni, tiene. Tenghiamo, tenete, tengono.* Preterito. *Tenni, teneſti, tenne. Tenemmo, teneſte, tennero.* Futuro. *Terrò, terrai, terrà. Terremo, terrete, terranno.* Imperativo. Preſente. *Tieni tu*, (o pure *tè*, pronunziata con l'*e* larga. Bocc. g. 7. n. 2. Tè *queſto lume, buon uomo.*) *Tenga colui, Tenghiamo, tenete, tengano.* Il Futuro va come quello dell' Indicativo. Ottativo. Preſente imperfetto. *Terrei, terreſti, terrebbe. Terremmo, terreſte, terrebbero*, o *terrebbono*. Futuro. *Che io tenga, tu tenghi*, o *tenga, colui tenga. Che noi tenghiamo, voi tenghiate, coloro tengano.*

DOVERE anomalo in ſei tempi, e con mutazione della ſua propria vocale. Indicativo. Preſente. *Io debbo*, o *deggio, tu dei*, o *debbi, colui dee*, o *debbe. Noi dobbiamo*, o *dovemo, voi dovete, coloro debbono, deggiono*, o *deono*. Preterito. *Dovetti, doveſti, dovette. Dovemmo, doveſte, dovettero.* Futuro. *Dovrò, dovrai, dovrà. Dovremo, dovrete, dovranno.* Imperativo. Preſente. *Debbi tu, debba*, o *deggia colui. Dobbiamo, dobbiate, debbano, o deggiano.* Ottativo. Preſente imperfetto. *Dovrei, dovreſti, dovrebbe. Dovremmo, dovreſte, dovrebbero*, o *dovrebbono*. Futuro. *Ch' io debba, debbia*, o *deggia, tu debbi*, o *dei*, o *debba, debbia*, o *deggia, colui debba, debbia*, o *deggia. Che noi dobbiamo, voi dobbiate, coloro debbano, debbiano, deggiano*, o *deano. Devo, devi, deve* ſono da ammetterſi, trovandoſi più volte uſati dal Salvini, e dal Segneri. Di più il Salvini Diſc. t. 1. pag. 9. uſa *devè* per *dovette*. E ivi p. 110. uſa *debbiamo* per *dobbiamo*. E' da notarſi ancora, che preſſo gli antichi queſto verbo nell' infinito facea anche *devere*, voce approvata dal Vocabolario: e quindi naſce la varietà, che in eſſo ſi vede nella prima vocale.

POTERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Preſente. *Io poſſo, tu puoi, colui può*, e *puote*, e non mai *puole. Noi poſſiamo* (e non mai *potiamo*, ch' è voce barbara) *voi potete, coloro poſſono*. Futuro, *Potrò, potrai, potrà. Potremo, potrete, potranno*. Ottativo. Preſente imperfetto. *Potrei, potreſti, potrebbe. Potremmo, potreſte, potrebbero*, o *potrebbono*. Futuro. *Ch' io poſſa, tu poſſi*, o *poſſa, colui poſſa. Poſſiamo, poſſiate, poſſano*. E ſi noti, che il dire: *poterò, poterai &c.* per *potrò, potrai &c.* e *poterei, poteresti, &c.* per *potrei, potreſti, &c.*, è maniera da Contadini. *Ponno* per *poſſono* è poetico, benchè ſi trovi uſato una volta dal Salvini *Proſ. Toſc. pag.* 357. *Potero* per *po-*

te-

terono si trova nel Tesoro Brun. *l.* 8. *c.* 4. *Poria* per *potrei*, e *potrebbe* l' ha il Petr. canz. 34. e il Bocc. g. 1. canz. *Possendo* per *potendo* si trova nel Bocc. g. 10. n. 8. e nel Petr. canz. 39. ma non è in uso; come non è *possuto* per *potuto*. Altresì presso lo stesso troviam *potavate* per *potevate*, ma oggi non si userebbe. E lo stesso dico di *volavate*, per *volevate*.

VOLERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Io voglio*, o pure, *io vo'*; tu *vuogli*; o *vuoi*; *colui vuole*. *Vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Preterito. *Io volli*, *tu volesti*, *colui volle*. *Volemmo*, *voleste*, *vollero*, o *vollono*. Fututo. *Vorrò*, *vorrai*, *vorrà*. *Vorremo*, *vorrete*, *vorranno*. Imperativo. Presente. *Vuogli*, o *vogli tu*, *voglia colui*. *Vogliamo noi*, *vogliate voi*, *vogliano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Vorrei*, *vorresti*, *vorrebbe*. *Voremmo*, *vorreste*, *vorrebbero*, o *vorrebbono*. Futuro. *Ch' io voglia*, *tu vuogli*, o *vogli*, o *voglia*, *colui voglia*. *Vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*.

Si noti, che, *volsi*, e *volse* per *volli*, e *volle*; e *volsero* per *vollero* appartengono propriamente al verbo *volgere*, e non già al Verbo *volere*. E' vero, che si trovano negli Scrittori del buon secolo, ma perchè vi si trovano usati di rado, e talvolta da' Poeti per necessità della rima, non vogliono usarsi.

VEDERE in cinque tempi anomalo. Indicativo. Presente. *Io vedo*, *veggo*, o *veggio*, *tu vedi*, *colui vede*. *Veggiamo*, *vedete*, *veggono*. Preterito, *io vidi*, o *veddi*, *tu vedesti*, *colui vide*, o *vedde*. *Vedemmo*, *vedeste*, *videro*, o *veddero*. Futuro. *Vedrò*, *vedrai*, *vedrà*. *Vedremo*, *vedrete*, *vedranno*. E così nell' Imperfetto dell' Ottativo si dice: *vedrei &c.*, e il dire: *vederò &c. vederei &c.* non è di uso buono. Imperativo. Presente. *Vedi tu*, *vegga colui*. *Veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano coloro*. Ottativo. Futuro. *Ch' io vegga*, *tu vegghi*, (o *veggi*, secondo il Bocc. g. 5. n. 6.) o *vegga*, *colui vegga*. *Veggiamo*, *veggiate*, *veggano*.

CAP. XXXVII.

Conjugazione del Verbo leggere, *ch' è la terza regolare.*

INDICATIVO.

PResente. *Io leggo*, *tu leggi*, *colui legge*. *Noi leggiamo*, *voi leggete*, *coloro leggono*.

Preterito imperfetto. *Io leggeva*, *tu leggevi*, *colui leggeva*. *Leggevamo*, *leggevate*, *leggevano*.

Preterito indeterminato. *Lessi*, *leggesti*, *lesse*. *Leggemmo*, *leggeste*, *lessero*.

Preterito determinato. *Ho*, *hai*, *ha letto*. *Abbiamo*, *avete*, *hanno letto*.

Tra-

Trapassato imperfetto. *Io aveva, tu avevi, colui aveva letto. Avevamo, avevate, avevano letto.*

Trapassato perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe letto. Avemmo, aveste, ebbero letto.*

Futuro imperfetto: *Leggerò, leggerai, leggerà. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà letto. Avremo, avrete, avranno letto.*

IMPERATIVO.

Presente. *Leggi tu, legga colui. Leggiamo,* (o *legghiamo.* Salvin. Prof. Tosc. pag. 348.) *leggete, leggano.*

Futuro. *Leggerai tu, leggerà colui. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

OTTATIVO.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io leggessi, tu leggessi, colui leggesse. Leggessimo, leggeste, leggessero.*

Preterito imperfetto. *Leggerei, leggeresti, leggerebbe. Leggeremmo, leggereste, leggerebbero.*

Preterito determinato. *Dio voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia letto. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiamo letto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avresti, avrebbe letto. Avremmo, avreste, avrebbero letto.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse letto. Che noi avessimo. voi aveste, coloro avessero letto.*

Futuro. *Ch' io legga, tu legghi,* o *legga, colui legga. Che noi leggiamo, voi leggiate, coloro leggano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io legga &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io leggessi &c.* come nel Presente perfetto del Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia letto &c.*, come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Se io avessi letto &c.*, come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io leggerò &c.*, come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

INFINITO.

Presente. *Leggere.*

Preterito. *Aver letto.*

Futuro. *Avere a, dovere,* o *esser per leggere.*

Osservazioni sopra la terza Conjugazione.

S' Incontra grandissima varietà nella formazione de' preteriti di questa conjugazione, come può vedersi ne' sopraccitati Gramatici, da' quali abbiamo tratte le seguenti osservazioni.

I Verbi, che nella prima persona singulare dell' Indicativo pre-

preſente eſcono in *go* colla *g* doppia, come fa il coniugato Verbo *leggere*, ſono anche ſimili ad eſſo nel preterito in *ſſi*, ſalva a ciaſcun Verbo la penultima vocale ſua propria. Così *traggo*, fa *traſſi*, *eleggo*, *eleſſi*; *reggo*, *reſſi*; *affliggo*, *aſſiggo*, *configgo*, *trafiggo*, fanno *afflisſi*, *aſſiſſi*, *confiſſi*, *trafiſſi*; *ſtruggo*, *diſtruggo* fanno *ſtruſſi*, *diſtruſſi*, e così degli altri.

Altri Verbi ancora della terza, i quali nella prima lor voce non hanno, come i precedenti, l'ultima conſonante doppia, pure hanno terminazione regolare nel preterito, e queſti ſarà più utile addurli, che il porli ſotto regola. *Dico* ha *diſſi*, *ſcrivo ſcriſſi*; *vivo viſſi*; *muovo moſſi*; *cuoco coſſi*; *conduco*, *induco*, *introduco*, e ſimili, hanno *conduſſi*, *induſſi*, *introduſſi*, *riduſſi*. *Imprimo*, *eſprimo*, *opprimo*, *reprimo*, e sì fatti, hanno *impreſſi*, *eſpreſſi*, *oppreſſi*, *repreſſi*, alla Latina, con mutazione della loro vocale. *Scuoto*, *riſcuoto*, *percuoto*, e ſimili hanno *ſcoſſi*, *riſcoſſi*, *percoſſi*. *Concedo*, *cedo*, *procedo*, *ſuccedo*, e ſimili ſi trovano preſſo ad antichi ſcrittori, e preſſo ancora a' Poeti, coll'uſcita regolare nel preterito, *conceſſi &c.* e col participio *conceſſo &c.* ma ne' migliori ſcrittori, e nel miglior uſo hanno la terminazione come i Verbi della ſeconda, cioè *concedetti*, *procedetti*, *ſuccedetti &c.* e il participio, *conceduto*, *proceduto*, *ſucceduto &c.*

Que' Verbi, i quali nella prima loro voce finiſcono in *do* ſeguente a vocale, nel preterito eſcono in *ſi*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *chiedo* fa *chieſi*; *aſſido aſſiſi*; *conquido conquiſi*; *divido diviſi*; *recido reciſi*; *rido riſi*; *uccido uccisi*; *rado roſi*; *chiudo chiuſi*; e così i loro compoſti.

I Verbi terminati nella prima voce in *endo*, *ondo*, nel preterito eſcono in *ſi*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *accendo* ha *acceſi*; *aſcendo aſceſi*; *apprendo appreſi*; *attendo atteſi*; *contendo conteſi*; *ſpendo ſpeſi*; *difendo difeſi*; *intendo inteſi*; *offendo offeſi*; *prendo preſi*; *riprendo repreſi*; *ſoſpendo ſoſpeſi*: *tendo teſi*; *ſtendo ſteſi*; e così i loro compoſti. Parimente *naſcondo* ha *naſcoſi*, *riſpondo riſpoſi*: ma ſi noti, che *fondo*, *rifondo*, *profondo*, *confondo* mutano la prima vocale in *u*, e fanno *fuſi*, *rifuſi*, *profuſi*, *confuſi*. A tali Verbi ſi aggiungono, *pongo*, che ha *poſi*, e *metto*, *promitto*, e loro compoſti, che hanno *miſi*, e *promiſi*.

I Verbi, i quali nella loro prima voce hanno innanzi l'ultima vocale due diverſe conſonanti, la prima delle quali ſia una delle tre liquide LNR, colla medeſima lettera, aggiugnendovi *ſi*, formano il preterito. Così primieramente *ſcelgo* ha *ſcelſi*; *divelgo divelſi*; *colgo colſi*; *dolgo dolſi*; *ſciolgo ſciolſi*; *tolgo tolſi*; *volgo volſi*: e così i loro compoſti. E a queſti poſſono aggiugnerſi *cale*, e *vaglio*, che fanno *calſe*, e *valſi*, ben-

benchè non abbia il ſecondo la *l* prima dell' altra conſonante. In ſecondo luogo *vinco* ha *vinſi*; *frango franſi*; *piango pianſi*; *ſpengo ſpenſi*; *cingo cinſi*; *dipingo dipinſi*; *fingo finſi*; *ſoſpingo ſoſpinſi*; *ſtringo ſtrinſi*; *tingo tinſi*; *diſtinguo diſtinſi*; *eſtinguo eſtinſi*; *giungo giunſi*; *ungo unſi*; *mungo munſi*: *pungo punſi*, e ſimili, co' loro compoſti. E a queſti ſi poſſono aggiugnere *conſumo*, e *preſumo*, i quali non avendo la terminazione ſimile a queſti Verbi, hanno talvolta ſimile il preterito, e fanno *conſunſi*, *preſunſi*, benchè il primo più frequentemente ſi adoperi della prima conjugazione, e faccia *conſumai*; e il ſecondo faccia ſpeſſo *preſumetti* alla maniera della ſeconda. In terzo luogo finalmente *torco* fa *torſi*; *ardo arſi*; *mordo morſi*; *ſpargo ſparſi*; *aſpergo aſperſi*; *accorgo accorſi*; *ſcorgo ſcorſi*; *porgo porſi*; *ſorgo*, o *ſurgo ſorſi*, o *ſurſi*; *ſcerno ſcerſi*; *corro corſi*; *ricorro ricorſi*, e ſimili, co' loro compoſti. *Perdo* preſſo a' Poeti ha *perſi*, e nel participio *perſo*, ma l' uſo migliore ſi è *perdei*, e *perduto*.

Non pochi Verbi della terza hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti*, ch' è proprio della ſeconda conjugazione. Così *empiere* fa *empiei* (e parimente i ſuoi compoſti); *battere battei*; *perdere perdei*; *premere premei*, e *premetti*; *vendere vendei*, e *vendetti*; *tondere tondei*; *ſplendere*, e compoſti, *ſplendei*; *rendere rendei*, e *rendetti*; *ricevere ricevetti*, e anche *ricevei*; *credere credetti* (che alcuno antico diſſe *creſi*); *paſcere paſcei*; *pendere*, e *dipendere*, *pendei*, *dipendei*. A queſti ſi aggiungono *concedo*, *cedo*, e gli altri ſimili eccettuati di ſopra. *Fendere* ha *fendei*, ma talvolta anche *feſſi*. *Diſcernere*, benchè preſſo a Dante, citato dal Cinonio, abbia *diſcernei*, non è però in uſo, e può dirſi mancante del preterito.

Fuor d' ogni regola ſembrano i ſeguénti Verbi nel preterito, cioè *eſſere*, che ha *fui*, *conoſcere conobbi*, *rompere ruppi*; *naſcere nacqui*; e *nuocere nocqui*, e *piovere*, che ha *piovvi*, e anche *piovei*.

CAP. XXXVIII.

Verbi anomali della terza Conjugazione.

LA maggior parte de' ſeguenti anomali hanno la prima voce ſincopata, ma perchè la voce intera (benchè il più non debba uſarſi, per eſſere antica, e diſmeſſa) è della terza conjugazione; perciò l' analogia, e l' anomalia di queſti Verbi ſi conſidera per relazione alla terza, e non già a quella conjugazione, alla quale la voce ſincopata appartiene.

DIRE, anticamente *dicere*, anomalo in ſei tempi, e con

esso *ridire*, *disdire*, e gli altri composti. Indicativo. Presente. *Io dico*, *tu dici*, o *dì*, *colui dice*. *Diciamo*, (o *dichiamo*. Salvin. Prof. Tosc. p. 474.) *dite*, *dicono*. Preterito. *Dissi*, *dicesti*, *disse*. *Dicemmo*, *diceste*, *dissero*. Futuro. *Dirò*, *dirai*, *dirà*. *Diremo*, *direte*, *diranno*. Imperativo. Presente. *Dì tu*, *dica colui*. *Diciamo*, *dite*, *dicano*. Ottativo. Presente imperfetto. *Direi*, *diresti*, *direbbe*. *Diremmo*, *direste*, *direbbero*, o *direbbono*. Futuro. *Ch' io dica*, *tu dichi*, o *dica*, *colui dica*. *Diciamo*, *diciate*, *dicano*.

PORRE, anticamente *ponere*, anomalo in sei tempi, e con esso *comporre*, *proporre* ed altri composti. Indicativo. Presente. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi poniamo*, o *ponghiamo*, *voi ponete*, *coloro pongono*. Preterito. *Posi*, *ponesti*, *pose*. *Ponemmo*, *poneste*, *posero*, *posono*, o *puosono*. Futuro. *Porrò*, *porrai*, *porrà*. *Porremo*, *porrete*, *porranno*. Imperativo. Presente. *Poni tu*, *ponga colui*. *Poniamo*, *pognamo*, o *ponghiamo noi*, *ponete voi*, *pongano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Porrei*, *porresti*, *porrebbe*. *Porremmo*, *porreste*, *porrebbero*, o *porrebbono*. Futuro. *Ch' io ponga*, *tu ponghi*, o *ponga*, *colui ponga*. *Ponghiamo*, *ponghiate*, *pongano*.

SCIOGLIERE, comunemente *sciorre*, anomalo in cinque tempi, e con esso *prosciorre*, *disciorre*, ed altri composti, e ancora altri Verbi di simile desinenza, come *cogliere*, *ricogliere* &c. Indicativo. Presente. *Io scioglio*, o *sciolgo*, *tu sciogli colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*, o *sciogliono*. Preterito. *Sciolsi*, *sciogliesti*, *sciolse*. *Sciogliemmo*, *sciglieste*, *sciolsero*. Futuro. *Sciorrò*, *sciorrai*, *sciorrà*. *Sciorremo*, *sciorrete*, *sciorranno*. Imperativo. *Sciogli tu*, *sciolga colui*. *Sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io sciolga*, *tu sciogli*, o *sciolga*, *colui sciolga*. *Noi sciogliamo*, o *sciolghiamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano*.

TOGLIERE, comunemente *torre*, e con esso, *distorre*, e altri composti. Indicativo. Presente. *Io tolgo*, o *toglio*, *tu togli*, *colui toglie*, *tolle*, o *toe*. *Noi tolghiamo*, *voi togliete*, *coloro tolgono*, o *tollono*. Preterito imperfetto. *Io toglieva* &c. Preterito perfetto. *Tolsi*, *togliesti*, *tolse*. *Togliemmo*, *toglieste*, *tolsero*. Futuro. *Torrò*, *torrai*, *torrà*. *Torremo*, *torrete*, *torranno*. Imperativo. Presente. *Togli*, o *toi tu*, *tolga colui*. *Tolghiamo noi*, *togliete voi*, *tolgano coloro*. Ottativo. Presente perfetto. *Togliessi* &c. Presente imperfetto. *Torrei*. Futuro. *Ch' io tolga*, *tu tolga*, *colui tolga*. *Che noi tolghiamo*, *voi tolghiate*, *coloro tolgano*. Infinito *torre*, e *aver tolto*.

SCEGLIERE. Indicativo. Presente. *Io scelgo*, *tu scegli*, *colui sceglie*. *Noi scegliamo*, *voi scegliete*, *coloro scelgono*. Preterito. *Scelsi*, *scegliesti*, *scelse*. *Sceglimmo*, *sceglieste*, *scelsero*.

Fu-

Futuro. *Sceglierò &c.* Imperativo. Preſente. *Scegli tu, ſcelga colui. Scegliamo noi, ſcegliete voi, ſcelgano coloro.* Ottativo. Preſente perfetto. *Sceglieſſi &c.* Preſente imperfetto. *Sceglierei &c.* Infinito. *Scegliere*, o *ſcerre*, e *avere ſcelto.*

VOLGERE, e con eſſo *rivolgere*, ed altri compoſti. Indicativo. Preſente. *Io volgo, tu volgi, colui volge. Noi volgiamo, voi volgete, coloro volgono.* Preterito. *Volſi, volgeſti, volſe. Volgemmo, volgeſte, volſero.* Futuro. *Volgerò &c.* Imperativo. Preſente. *Volgi tu, volga egli. Volgiamo, volgete, volgano.* Ottativo. Preſente. *Volgeſſi &c. Volgerei &c.* Futuro. *Ch' io volga, tu volga, colui volga. Che noi volgiamo,* (o *volghiamo*, che uſa il Salvin. Diſc. *t.* 1. *pag.* 78.) *che voi volgiate, che coloro volgano.* Participio: *volto.*

ADDURRE, già *adducere*, con *ridurre*, *condurre*, *produrre*, e ſimili. Indicativo. Preſente. *Io adduco, tu adduci, colui adduce. Adduciamo, adducete, adducono.* Preterito. *Adduſſi, adduceſti, adduſſe. Adducemmo, adduceſte, adduſſero.* Futuro. *Addurrò, addurrai, addurrà. Addurremo, addurrete, addurranno.* Imperativo. Preſente. *Adduci tu, adduca colui. Adduciamo, adducete, adducano.* Ottativo. Preſente. *Adduceſſi &c. Addurrei &c.* Futuro. *Ch' io adduca, tu adduchi*, o *adduca, colui adduca. Adduciamo, adduciate, adducano. Adducendo, addotto.*

SPEGNERE, e con eſſo *ſpignere, dipignere, tignere, cignere, ſtrignere*, e ſimili mutando l' *e* in *i*. Indicativo. Preſente. *Io ſpegno, tu ſpegni, colui ſpegne. Spenghiamo, ſpegnete, ſpengono.* Preterito. *Spenſi, ſpegneſti, ſpenſe. Spegnemmo, ſpegneſte, ſpenſero.* Futuro. *Spegnerò &c.* Imperativo. Preſente. *Spegni tu, ſpenga colui. Spenghiamo, ſpegnete, ſpengano.* Ottativo. Preſente. *Spegneſſi &c. Spegnerei.* Futuro. *Ch' io ſpenga, tu ſpenghi*, o *ſpenga, egli ſpenga. Spenghiamo, ſpenghiate, ſpengano. Spegnendo, ſpento.*

CONOSCERE. Indicativo. Preſente. *Conoſco, conoſci, conoſce. Conoſciamo*, o *conoſchiamo, conoſcete, conoſcono.* Preterito. *Conobbi, conoſceſti, conobbe. Conoſcemmo, conoſceſte, conobbero.* Ottativo. Futuro. *Ch' io conoſca, tu conoſchi*, o *conoſca, colui conoſca. Conoſciamo, conoſciate, conoſcano.* Si dice anche *cognoſcere*, e ſi conjuga con proporzione.

BERE nel miglior uſo de' Toſcani è anomalo come ſegue. Indicativo. Preſente. *Io beo, tu bei, egli bee. Noi bejamo, voi beete, coloro beono.* Preterito imperfetto. *Io beeva, tu beevi, egli beeva. Beevamo, beevate, beevano.* Preterito determinato. *Ho bevuto &c.* Preterito indeterminato. *Io bevvi, tu beeſti, colui bevve. Beemmo, beeſte, bevvero.* Futuro. *Berò, berai, berà. Beremo, berete, beranno.* Imperativo. Preſente. *Bei*

tu, bea colui. Bejamo, beete, beano. Futuro. *Berai tu, berà egli. Beremo, berete, beranno.* Ottativo. Preſente. *Beeſſi &c. Berei, &c.* Futuro. *Ch' io bea, tu bei,* o *bea, egli bea. Bejamo, bejate, beano.* Infinito. *Bere, e aver bevuto.* Gerundio *beendo.* Queſto Verbo però fa ancora *bevere*, come ammette il Vocabolario, e in tal caſo ſi conjuga regolarmente, *Bevo, Bevi, beve, beviamo, bevete, bevono. Beveva, bevevi, beveva, bevevamo, bevevate, bevevano. Bevetti, beveſti, bevette, bevemmo, beveſte, bevettero.* Nel Futuro *beverò* &c. non è in uſo. *Bevi tu, beva colui, beviamo, bevete, bevano.* Così pure *beveſſi* &c., non già *beverei* &c. *Ch' io beva, bevi, beva, beviamo, beviate, bevano.* Finalmente *bevere, aver bevuto, bevendo*, uſato dal Boccaccio.

CAP. XXXIX.

Conjugazione del Verbo ſentire *ch' è la quarta regolare.*

INDICATIVO.

PReſente. *Io ſento, tu ſenti, colui ſente. Sentiamo, ſentite, ſentono.*

Preterito imperfetto. *Io ſentiva, tu ſentivi, colui ſentiva. Sentivamo, ſentivate, ſentivano.*

Preterito indeterminato. *Io ſentii,* o *ſentì*, (Dant. Purg. cant. 24. v. 148.) *tu ſentiſti, egli ſentì. Sentimmo, ſentiſte, ſentirono.*

Preterito determinato. *Ho, hai, ha ſentito. Abbiamo, avete, hanno ſentito.*

Trapaſſato imperfetto. *Aveva, avevi, aveva ſentito. Avevamo, avevate, avevano ſentito.*

Trapaſſato perfetto. *Ebbi, aveſti, ebbe ſentito. Avemmo, aveſte, ebbero ſentito.*

Futuro imperfetto. *Sentirò, ſentirai, ſentirà. Sentiremo, ſentirete, ſentiranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà ſentito. Avremo, avrete, avranno ſentito.*

IMPERATIVO.

Preſente. *Senti tu, ſenta egli. Sentiamo, ſentite, ſentano.*

Futuro. *Sentirai tu, ſentirà egli. Sentiremo, ſentirete, ſentiranno.*

OTTATIVO.

Preſente perfetto. *Dio voleſſe ch' io ſentiſſi, tu ſentiſſi, colui ſentiſſe. Che noi ſentiſſimo, voi ſentiſte, eglino ſentiſſero.*

Pre-

Preſente imperfetto. *Sentirei, ſentireſti, ſentirebbe. Sentiremmo, ſentireſte, ſentirebbero.*

Preterito determinato. *Ch' io abbia, tu abbi, egli abbia ſentito. Che abbiamo, abbiate, abbiano ſentito.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avreſti, avrebbe ſentito. Avremmo, avreſte, avrebbero ſentito.*

Trapaſſato. *Dio voleſſe ch' io aveſſi, tu aveſſi, egli aveſſe ſentito. Che aveſſimo, aveſte, aveſſero ſentito.*

Futuro. *Dio voglia ch' io ſenta, tu ſenti,* o *ſenta, egli ſenta. Che noi ſentiamo, voi ſentiate, coloro ſentano.*

CONGIUNTIVO.

Preſente. *Ch' io ſenta &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io ſentiſſi &c.* come nel Preſente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia ſentito &c.* come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapaſſato. *Quando io aveſſi ſentito &c.* come nel Trapaſſato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io ſentirò &c.* come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

NIFINITO.

Preſente. *Sentire.*

Preterito. *Avere ſentito.*

Futuro. *Avere a, dovere,* o *eſſere per ſentire.*

CAP. XL.

Anomali della quarta Conjugazione.

DAgl' infraſcritti anomali ſi ſcorgeranno alcune eccezioni dalla formazion regolare de' preteriti, ſenza che qui facciamo oſſervazione alcuna.

APRIRE, COPRIRE, RICOPRIRE, SCOPRIRE, regolati in tutti i tempi, fuorchè nel Preterito indeterminato dell' Indicativo, che fa così: *Io aprii,* o *aperſi, tu apriſti, colui aprì,* o *aperſe. Noi aprimmo, voi apriſte, eſſi aprirono, aperſero,* o *aperſono.*

SALIRE. Indicativo. Preſente. *Io ſalgo,* o *ſaglio, tu ſali, egli ſale. Salghiamo, ſalite, ſalgono,* o *ſagliono.* Preterito indeterminato, *ſalii, ſaliſti, ſalì. Salimmo, ſaliſte, ſalirono.* Futuro. *Salirò, &c.* e talvolta ſi dice: *ſarrò &c.* Imperativo. Preſente. *Sali tu, ſalga,* o *ſaglia colui. Salghiamo, ſalite, ſalgano,* o *ſagliano.* Ottativo. Preſente ſecondo. *Salirei, ſalireſti, &c.* e

talvolta *farrei*, *farreſti &c.* Futuro. *Che io ſalga*, o *ſalgia*, *tu ſalghi*, o *ſalga*, *egli ſalga*, o *ſalgia*. *Che noi ſalghiamo*, o *ſagliamo*, *voi ſalghiate*, o *ſagliate*, *coloro ſalgano*, o *ſagliano*.

VENIRE. Indicativo. Preſente. *Io vengo*, o *vegno*; *tu vieni*, *egli viene*. *Noi veniamo*, *venghiamo*, o *vegnamo*, *voi venite*, *eſſi vengono*. Preterito imperfetto. *Io veniva*, *veniſti*, *veniva*, che anche *venia* diſſe il Salvin. Proſ. Toſc. pag. 158. Preterito indeterminato. *Venni*, *veniſti*, *venne*. *Venimmo*, *veniſte*, *vennero*. Futuro. *Verrò*, *verrai &c.* Imperativo. Preſente. *Vieni tu*, *venga egli*. *Venghiamo*, o *vegnamo noi*, *venite voi*, *vengano eſſi*. Ottativo. Preſente. *Veniſſi &c.* Imperf. *Verrei &c.* Futuro. *Ch' io venga*, *tu venghi*, o *venga*, *egli venga*. *Venghiamo*, *venghiate*, *vengano*.

MORIRE. Indicativo. Preſente, *Io muojo*, e poeticamente *moro*, *tu muori*, *egli muore*. *Muojamo*, *morite*, *muojono*. Preterito indeterminato. *Io morii*, e non mai *morſi*. *Tu moriſti*, *egli morì*, e non già *morſe*, *ma* bensì *morìo* preſſo i Poeti. *Morimmo*, *moriſte*, *morirono*, e non *morſero*, perchè tali voci appartengono al Verbo *mordere*. Futuro. *Morirò*, e meglio *morrò &c.* Imperativo. Preſente. *Muori tu*, *muoja*, e in verſo *mora colui*. *Muojamo*, *morite*, *muojano*, e poeticamente *morano*. Ottativo. Preſente perfetto. *Ch' io moriſſi*, *tu moriſſi*, *egli moriſſe*. *Moriſſimo*, *moriſte*, *moriſſero*, o *moriſſono*. Preſente imperfetto. *Morrei*, *morreſti*, *morrebbe*. *Morremmo*, *morreſte*, *morrebbono*, o *morriano*. Futuro. *Che io muoja*, *tu muoi*, o *muoja*, *egli muoja*. *Muojamo*, *muojate*, *muojano*. Gerundio: *morendo*. Participio: *moriente*, *morto*; e queſt' ultimo vale talvolta *uccíſo*.

UDIRE anomalo con mutazione della prima vocale. E ciò perchè in alcune delle ſue voci dall' antico verbo *odire* viene ſupplito. Indicativo. Preſente. *Io odo*, *tu odi*, *colui ode*. *Udiamo*, *udite*, *odono*. Imperativo preſente. *Odi tu*, *oda egli*. *Udiamo*, *udite*, *odano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io oda*, *tu oda*, *colui oda*. *Udiamo*, *udiate*, *odano*. Negli altri tempi è regolare colla prima vocale *u*, *udiſte*, *udiſſe*, *udito*, *udendo*.

USCIRE ed *eſcire* anomalo colla ſuddetta mutazione. Indicativo. Preſente. *Io eſco*, *tu eſci*, *egli eſce*. *Uſciamo*, *uſcite*, *eſcono*. Imperativo preſente. *Eſci tu*, *eſca egli*. *Uſciamo*, *uſcite*, *eſcano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io eſca*, *tu eſca*, *egli eſca*. *Uſciamo*, *uſciate*, *eſcano*. Negli altri tempi, cominciando in *u*, è regolare. *Eſcire*, *eſciſſe*, *eſciſſero* ſi trovano preſſo i Poeti antichi, e con giudicio adoperar ſi poſſono, ma le accennate terminazioni con l' *u* ſono le più regolate. Così *eſcito* ſi dice, ma è meglio *aſcito*; nel gerundio però ſempre ſi dice *uſcendo*. Nel preterito indeterminato ſi trova *uſcì* per *uſcii*, Bocc. n. 1,

Ver-

Verbi terminati in iſco.

NOn hanno tali Verbi ſe non tre tempi, e in queſti non tutte le voci, mancando della prima, e della ſeconda perſona del plur. Per eſempio *nutriſco*, ha le ſeguenti voci. Indicat. Preſente. Sing. *io nutriſco*, *tu nutriſci*, *egli nutriſce*. Plur. *Coloro nutriſcono*. Imperativo. Preſente. *Nutriſci tu*, *nutriſca egli*. Plur. *Nutriſcano coloro*. Ottativo. Futuro Sing. *Ch' io nutriſca*, *tu nutriſchi*, *egli nutriſca*. Plur. *Coloro nutriſcano*.

In due claſſi ſi dividono queſti Verbi. La prima claſſe è di quelli, de' quali ſi trova altro Verbo equivalente della ſteſſa voce, che non termina in *iſco*, come *nutriſco* ha *nutro*; *offeriſco offero*; *proferiſco proffero*; *feriſco fero*; *inghiottiſco inghiotto*, e così degli altri. La ſeconda claſſe è di quelli, che non hanno altro Verbo della ſteſſa voce equivalente, come *ambiſco*, *gioiſco*, *fioriſco*, *impallidiſco*, ed altri molti. La regola adunque ſi è, che i verbi della prima claſſe prendono in preſtanza le voci, delle quali mancano, da' loro Verbi equivalenti; onde ſi dice, a cagion d'eſempio: *nutriamo*, *offeriamo*, *ferite*, *inghiottite* &c. ma i Verbi della ſeconda claſſe non hanno con che ſupplire al lor mancamento, onde non ſi dice, per eſempio, *ambiamo*, *fioriamo* &c. ma conviene ricorrere ad altro Verbo equivalente di voce diverſa, o eſprimere con più parole il ſentimento.

Si noti, che tutti queſti Verbi hanno l'infinito in *ire*, come *nutrire*, *fiorire*, e il participio paſſato in *ito*, come *nutrito*, *fiorito*, e perciò appartengono a queſta conjugazione.

CAP. XLI.

De' Verbi difettivi.

HA la lingua Toſcana molti Verbi difettivi, cioè che non hanno tutte le voci. Ne addurremo alcuni, non già arrogandoci di determinare con aria deciſiva, ch' e' non abbiano altre voci, che quelle, le quali ſaranno da noi qui notate, ma producendo quelle voci, che da noi ſono ſtate oſſervate negli Scrittori autorevoli, e che ſono dal miglior uſo ricevute.

GIRE ha queſte voci: *gite*, *giva*, o *già*, *givi*, *giva*, o *già*, *givamo*, *givano*, o *giano*, *giſti*, *gì*, o *giò*, *gimmo*, *giſte*, *girò*, *girai*, *girà*, *giremo*, *girete*, *giranno*, *giſſi*, *giſſe*, *giſſimo*, *giſte*, *giſſero*, *girei*, *gireſti*, *girebbe*, *giremmo*, *gireſte*, *girebbono*. Ne' preteriti ha: *io ſon gito*, o *gita* &c. nell' infinito *gire*, *eſſer gito*, e *avere a gire*. Le altre voci ſi ſogliono ſupplire co' Verbi *ire*, e *andare*, come ſi è veduto di ſopra. In qualche antico ſi truova *giamo*, e *gendo*, ma non vogliono adoperarſi. E' Verbo anzi poetico, che no.

IRE ha queſte voci: *ite*, indicativo, e imperativo, *iva*, *ivano*, *iremo*, *irete*, *ire*, *eſſere ito*. Fuorchè in queſte voci, diceſi nel Vocabolario, non ſuole uſarſi; e alla mancanza delle ſue voci ſi ſuppliſce col Verbo *andare*. Notiſi, che il participio *ito* è più in uſo fra' Toſcani, che *andato*, e ha più grazia.

REDIRE Verbo antico, di cui oggi ſi uſano in verſo le voci *riedi*, e *riede*, e di rado *reditono*.

ARROGERE, benchè il Buommattei nol voglia difettivo, tale contuttociò è giudicato da' noſtri Accademici nel Vocabolario. La prima voce *arrogo* non la trovo uſata. Il preterito indeterminato dell' Indicativo ha *arroſi*. L'infinito *arrogere* è molto in uſo, e così il gerundio *arrogendo*; ma il participio preſente non l' ho potuto rinvenire, bensì il paſſato nel ſeguente eſempio Lib. mott. *Comandò, che gli foſſe* arroto *un pane per dì*. Con queſto participio formandoſi i preteriti, non ſarebbe queſto Verbo difettivo gran fatto, il che forſe volle intendere il Buommattei.

OLIRE, che val rendere odore, ha *oliva*, *olivi*, *olivano*, e forſe niun' altra voce.

CALERE è Verbo difettivo, perchè è ſempre impersonale, e non ha altro, che le terze perſone ſingulari. Fa *cale*, *caleva*, *calſe*, *è caluto*, *calerà*, o *carrà*, *calaſſe*, *calerebbe*, o *carrebbe*.

CAGGERE Verbo antico, di cui ſon rimaſe alcune voci che ſi uſano da' Poeti, e talvolta ancora da' Proſatori, e vale lo ſteſſo, che cadere. Il Vocabolario adduce eſempj della voce *caggia*, e del gerundio *caggendo*.

SOLERE ha queſte voci. Preſente dell' Indicativo. *Io ſuoglio*, *tu ſuogli*, oggi *ſuoli*, *egli ſuole*: *Sogliamo*, *ſolete*, *ſoglicono*. Preterito imperfetto. *Io ſoleva*, o *ſolea*, *tu ſolevi*, *egli ſoleva*, o *ſolea*. *Solevamo*, *ſolevate*, *ſolevano*, o *ſoleano*. Futuro dell' Ottativo. *Ch' io ſoglia*, *tu ſuogli*, o *ſogli*, *egli ſoglia*. *Che noi ſogliamo*, *voi ſogliate*, *eſſi ſogliano*.

LICERE, o LECERE, eſſer lecito, o convenevole. Queſti due Verbi non hanno altro, che la terza perſona ſingulare del preſente del Dimoſtrativo. Petrar. ſon. 158. *Nè più ſi brama*, *nè bramar più* lice. E ſon. 76. *Ne mi* lice *aſcoltar chi non ragiona*.

CAP. XLII.

De' Verbi paſſivi, e degl' impersonali.

LA lingua toſcana non ha Verbo alcuno di voce paſſiva, onde per dare a un Verbo ſignificazione paſſiva, s' aggiunge al ſuo participio paſſato il Verbo *eſſere*. Per eſempio, ſe vogliamo voltare in paſſivo queſta propoſizione: *io amo*

Pie-

Pietro, non avendo noi un Verbo, che colla ſua voce ſignifichi, come il Verbo *amor* de' Latini, diciamo; *Pietro è amato da me*; e così conjugando il Verbo ſuſtantivo per tutti i tempi col detto patticipio, in amendue i generi, venghiamo a rilevare la ſignificazione del Verbo paſſivo.

Quanto a' Verbi imperſonali, quelli della prima ſorta, cioè gl' imperſonali di lor natura, come *tuona*, *nevica*, *piove &c.* ſi conjugano per le terze perſone ſingulari, ciaſcuno ſecondo la ſua propria maniera, onde ſi dice: *tonava*, *nevicava*, *pioveva*, *nevicò*, *piovve*: *è tonato*, *nevicato*, *piovuto &c.* I mezzi imperſonali, come *appartiene*, *conviene*, *diſdice &c.* ſi conjugano ſimilmente per le terze perſone ſingulari, come i ſopradetti; ma talvolta vi ſi pone la particella *ſi*, o ſpiccata innanzi, o affiſſa al fine, per proprietà di linguaggio, e ſi dice: *ſi appartiene*, *ſi conviene*, *ſi diſdice &c.* ovvero *appartienſi*, *convienſi &c.* Gl' imperſonali della terza ſorta ſi conjugano come i precedenti, e ſi aggiugne loro la particella *ſi*, ſpiccata, o affiſſa, non già per puro ripieno, ma con qualche ſenſo paſſivo, dicendo per cagion d' eſempio: *ſi dice*, o *diceſi*; *ſi amá*, o *amaſi*; *ſi corre*, o *correſi &c.* e queſti corriſpondono agl' imperſonali di voce paſſiva de' Latini: *amatur*, *curritur &c.*

CAP. XLIII.

Del participio.

IL participio è così detto, perchè partecipa del nome, e del Verbo, in quanto che eſſendo formato da un Verbo, e declinandoſi a guiſa di nome, accenna con brevità qualche ſignificato del medeſimo Verbo, come *amante*, *amato*, *amabile*.

Tre generi ha il participio; maſcolino, come *amato*, *riverito*, *ſtupendo &c.*, femminino, come *amata*, *riverita*, *ſtupenda &c.*, e comune, come *amante*, *dolente*, *amabile &c.* che poſſono ad amendue i generi adattarſi. La declinazione del participio ſi fa come del nome, per numeri, e caſi, o coll' articolo, o col ſegnacaſo.

Quanto alla ſignificazione i participj ſono di tre ſorte, attivi, paſſivi, e comuni. Attivi ſono quelli, che ſignificano operazione, come *amante*, *vegente &c.* paſſivi quelli, che accennano paſſione, come *amabile*, *reverendo &c.* comuni quelli, che poſſono adoperarſi e in attiva, e in paſſiva ſignificazione, come *trovato*, *ſentito &c.*, perchè ſe, per eſempio, dirò: *Egli*, trovato *un cavallo*, *andoſſene*; o: ſentito *il romore*, *s' affacciò*, la ſignificazione è attiva; ma ſe diceſſi: *Egli*, trovato *con quella perſona*; o, ſentito *mentre andava*, *fu preſo*, la ſignificazione ſarebbe paſſiva.

Quan-

Quanto al tempo, il Bembo, e 'l Buommattei dicono concordemente, che i participj l' hanno bensì, comechè formati da Verbo, ma non però proprio loro, o del loro Verbo, ma quello del Verbo, che regge il sentimento. Così posso dire: *Pietro è dolente, fu dolente, sarà dolente: fu amato, è amato, sarà amato*; dove uno stesso invariato participio serve a tutti i tempi, per cagion del Verbo, che regge la sentenza. E' vero contuttociò, che i participj *amato*, *temuto*, e simili, perchè servono il più al tempo passato, perciò si chiamano passati, o preteriti. Ancora ci sono participj di lor natura ristretti al tempo avvenire, come *futuro*, *venturo* &c. ma questi più Latini sono che Toscani.

Per ciò, che appartiene alla formazione de' participj, noi accenneremo, conjugazione per conjugazione, tutto ciò, che stimeremo opportuno a stabilir qualche regola, benchè non sempre al medesimo modo, perchè la materia nol sostiene, in cui come in quella de' preteriti, s' incontra molta varietà.

Nella prima conjugazione il participio si forma dall' infinito, che termina in *are*, togliendo via l' ultima sillaba *re*, e surrogandovi *nte*, *to*, *ta*, *bile*, ovvero *ndo*. Così da *amare* si forma *amante*, *amato*, *amata*, *amabile:* e da *ammirare*, e *venerare* i passivi *ammirando*, *venerando*, e simili.

Nella seconda conjugazione i participj di tempo indifferente si formano dall' infinito *ere*, levandone l' ultima sillaba *re*, e sostituendovi *nte*, come, *godere*, *godente*, *sedere*, *sedente* &c. ma ne' participj preteriti, si tolgon via tutte e tre le lettere *ere*, e vi si mette in vece *uto*, o *uta*, come *godere*, *goduto*, *goduta*, *temere*, *temuto*, *temuta*, &c. Si eccettua il Verbo *rimanere*, il quale ha per participio preterito *rimaso*, o *rimasto*.

Nella terza conjugazione s' incontra molta varietà di participj, sicchè il Buommattei non istabilisce regola alcuna, ma fa una lista ben lunga delle varie terminazioni di tali participj. Noi c' ingegneremo di prendere qualche lume sopra ciò da' preteriti indeterminati dell' indicativo; che a suo luogo adducemmo, colle seguenti brievi osservazioni.

Que' Verbi, che nella prima voce escono in *go* con *g* doppia, e nel preterito in *ssi*, come *leggo*, *lessi*, formano il loro participio dal preterito, togliendo via *ssi*, ponendovi *tto*, come *lessi letto*, *ressi retto*, *trassi tratto*, *afflissi afflitto*, *distrussi distrutto*, e così discorrendo.

I Verbi, ch' escono nel preterito in *si* seguente a vocale formano il preterito col mutare il *si* in *so*, come *resi reso*; *assisi assiso*; *divisi diviso*; *risi riso*; *uccisi ucciso*; *rosi roso*; *chiusi chiuso*; e così discorrendo. Si eccettuano *chiesi* co' suoi composti che mutano il *si* in *sto*, e fanno, *chiesto*, e anche

ris-

riſpoſi, *poſi*, e compoſti, che hanno *riſpoſto*, *poſto* &c. e *miſi* co' ſuoi compoſti, ne' quali ſi muta la prima vocale in *e*, e ſi raddoppia la *ſ* dicendo: *meſſo* &c.

I preteriti terminati in *lſi* formano il participio, gettando via *ſi*, e ſurrogandovi *to*: *ſcelſi ſcelto*; *divelſi divelto*; *colſi colto*; *ſciolſi ſciolto*; *tolſi tolto* &c. Si eccettuano *calſe*; e *valſe*, che hanno per participio *caluto*, e *valuto*.

I preteriti terminati in *nſi*, detrattone *ſi*, e ſoſtituendovi *to*, rendono il participio; *franſi franto*; *pianſi pianto*; *ſpenſi ſpento*; *finſi finto*; *dipinſi dipinto*; *giunſi giunto*; *punſi punto*; e così degli altri.

I preteriti terminati in *rſi* rendono il participio ſurrogando al *ſi*, alcuni *ſo*, altri *to*. De' primi ſono *arſi arſo*; *ſparſi ſparſo*; *diſperſi diſperſo*; *morſi morſo*; *corſi corſo* &c. De' ſecondi ſono *ſparſi ſparto*; *accorſi accorto*; *ſcorſi ſcorto*; *riſurſi riſurto*; *ſurſi ſurto*, e va diſcorrendo.

I Verbi, che hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti* alla guiſa della ſeconda conjugazione, rendono il participio, togliendo via la detta terminazione, e in vece mettendovi *uto*, o *uta*: *perdei*, *perduto*, *perduta*; *ricevei*, *ricevuto*, *ricevuta*, e così degli altri.

Que' Verbi poi, che adducemmo nelle oſſervazioni ſopra la terza conjugazione, varj nella loro prima voce, e nel preterito terminati concordemente in *ſſi*, rendono variamente il participio, anche colla mutazione della loro vocale. E perchè ſopra ciò non ſi può ſtabilire alcuna regola, meglio ſarà annoverare i più uſitati. Alcuni eſcono in *etto*, come *detto*, *aſtretto*, &c. altri in *otto*, come *addotto*, *condotto*, *ridotto*, *cotto*, *rotto* &c. altri in *eſſo*, *iſſo*, *oſſo*, *uſſo*, come *conceſſo*, *permeſſo*, *infiſſo*, *croceſiſſo*, *moſſo*, *percoſſo*, *ſcoſſo*, *diſcuſſo* &c. A queſti ſi aggiunga il Verbo *naſcere*, che ha per participio *nato*, e il Verbo *fare*, *trarre*, e compoſti, i quali ſi poſſono ridurre nell' infinito alla terza conjugazione, dicendo *facere*, *traere*, e hanno per participio *fatto*, *tratto* &c. i quali, ſiccome *nato*, ſono portati dal Latino. Ed altresì il Verbo *vivere*, il quale fa *vivuto*, preſſo gli Antichi *viſſo*, preſſo il Salvini diſc. t. 1. pag. 108. *viſſuto*; ch' è maniera più frequente, ma men regolata.

Nella quarta conjugazione i participj di tempo indifferente ſi formano dall' Infinito, detratte le ultime tre lettere *ire*, e poſtovi in vece *nte*, *ndo*, o *nda*. Così da *offerire* viene *offerente*, da *languire languente* &c., e da *riverire* i paſſivi *reverendo*, e *reverenda*. I participj preteriti ſi formano col detrarre dalla voce dell' infinito ſolamente *re*, e coll' aggiugnervi *to*, e *ta*, e così da *ſentire* viene *ſentito*, e *ſentita*. Si eccettuano *comparire*, che ha *comparſo*, *aprire aperto*, *concepire conceputo*, e *concetto*, *morire morto*, *offerire offerto*, *profferire profferto*.

CAP.

CAP. XLIV.

Del Gerundio.

GErundio, come presso a' Latini, così ancora nella Lingua Toscana, altro non è che una significazione del Verbo, la quale non riceve gli accidenti del nome.

De' tre gerundj de' Latini, *di*, *do*, *dum*, uno solo ne hanno i Toscani, cioè in *do*, il quale ne' Verbi della prima conjugazione termina in *ando*, come *amando*, e in que' delle altre in *endo*, come *temendo*, *leggendo*, *sentendo*. A questi gerundj talvolta si mette avanti la particella *in*, con dire *in amando*, *in temendo*, *in leggendo*, *in sentendo*; e allora sembra, che abbiano forza d'infiniti, e che voglian dire: *nell' amare*, *nel temere*, *nel leggere*, *nel sentire*.

A questa scarsezza di gerundj si supplisce coll' adoperare l' infinito de' Verbi, con alcune particelle, come in questi esempj. Bocc. n. ult. *Metti in ordine quello, che* da fare *ci è*: g. 1. princ. *Tempo parve alla Reina* d'andare *a dormire*: g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo che 'l Prete non lasciava pagare, si diede* in sul bere.

I gerundj non hanno il tempo proprio dal loro Verbo, ma come i participj, si regolano col tempo del Verbo, che regge il sentimento.

CAP. XLV.

Della Prepositione.

LA prepositione, di cui già demmo l'idea, quando trattammo delle parti della orazione, si chiama così, perchè ordinariamente si mette avanti a quella parte dell' orazione, sopra cui cade; e nel fare la construzione sempre si dee mettere avanti, perchè induce varietà di caso, e di significazione, in tal parte, che non avrebbe, se non si premettesse la prepositione. Così dicendo: *Vado a Roma*, quella prepositione *a* fa che *Roma* sia accusativo, e termine di moto, che non sarebbe senza ciò. Ci sono però alcune prepositioni, le quali si mettono attisse alla loro parte, come in *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*.

Semplici possono essere le prepositioni, o composte, e di queste altre sono separabili, altre inseparabili. Separabili si dicono quelle, che si possono scrivere, e proferir da se stesse con qualche significazione: così, per esempio, nelle parole *addosso*, *frattanto*, *a*, e *fra*, si possono pronunziare, e scrivere separatamente con senso di vere prepositioni, dicendo: *a dosso*, *fra tanto*. Inseparabili sono quelle, che da se nulla significano, ben-

benchè attaccate a una parte dell'orazione, ne varino il significato: così, per cagion d'esempio, in *disgrazia*, *misfatto*, *riprendere*, quelle particelle *dis*, *mis*, *ri* da se stesse non vengono a dir nulla, e pure attaccate al principio delle dette parole, ne variano più che molto la significazione. E simili particelle talvolta significano contrario, come in *disgrazia*, *misfatto:* talvolta accrescimento, come in *istrafare;* talora diminuzione, come in *sorridere;* o replicazione, come in *rifatto;* o pure ordine, come in *antiporre*, e *posporre;* o finalmente negazione, come in *infelice*, *ingiusto*, *improprio*.

Varj possono essere i significati delle prepositioni, ma i più frequenti son quelli, che seguono.

STATO IN LUOGO. *Accanto*, *allato*, *presso*, *vicino*, *addosso*, *appiè*, *dentro*, *in*, *nel*, *sopra*, *dirimpetto*, *a fronte*, *di sotto*, e simili.

MOTO DA LUOGO. *Da*, *di*, *indi*, *fuori*, e simili. E le propositioni composte, come *da canto*, *da lato*, *di là*, *d' in su*, e così fatte.

MOTO PER LUOGO. *Per*, *lungo*, *rasente*, *super &c.* E si adoperano anche delle prepositioni appartenenti a stato in luogo, o a moto da luogo, come quando si dice: *passai accanto al palagio*, *vicino alla Chiesa*, *sopra le rovine*, *di là &c.*

MOTO A LUOGO. *A*, *ad*, *infino*, *verso &c.* E anche servono le prepositioni di stato, e degli altri moti, come quando si dice: *andai vicino a Roma*, *sopra le rovine &c.*

CAGIONE. *A*, *con*, *da*, *di*, *mediante*, *per &c.*

MODO. *Di nascosto del padre; secondo sua pari; secondo donna; secondo Uom di villa; secondo il costume di là; cosa da ridere; quistione da te;* ed altre maniere di dire dinotanti alcun modo.

TEMPO. *Da*, *di*, *dietro*, *circa*, *dopo*, *fino*, *sino*, *innanzi*, *infra*, *verso*, *vicino &c.*

NUMERO. *Circa*, *da intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, *vicino &c.*

PRIVAZIONE. *Senza*, *fuori*, *lungi*, *da*, *di &c.*

COMPARAZIONE. *Appetto*, *a paragone*, *in comparazione*, e simili.

ACCRESCIMENTO. *Oltre a*, *più di*, *assai più*, *molto più &c.*

Molti altri sono i significati delle prepositioni; ma e di esse, e de' loro significati si tratterà più pienamente nel libro secondo. Ma non si dee tralasciar qui la differenza, che passa tra la prepositione, e il segnacaso, perchè ben si conosca la natura della prepositione.

I segnacasi, come accennammo, sono veramente prepositioni, che si adoperano per conoscere i casi de' nomi, e de' pronomi.

nomi. Ora due effetti fanno le propoſizioni, come abbiam detto, cioè dimoſtrare il caſo del nome, o del pronome, e variarne, o per dir meglio, determinarne la ſignificazione. Quando la prepoſizione dimoſtra unicamente il caſo, e non varia la ſignificazione, ſi chiama ſegnacaſo; e ciò ſuccede quando la prepoſizione ſi mette avanti un nome, o pronome, il quale in Latino avrebbe il puro caſo ſenza prepoſizione, e a noi convien mettere il ſegno, perchè non abbiamo voci variate per caſi. Ma quando la prepoſizione, oltre al ſegnare il caſo, varia ſignificazione, allora ſi chiama più propriamente prepoſizione. Così quando il Boccaccio dice: *Parmeno famigliare di Dioneo*: quel *di* è ſegnacaſo, perchè il Latino direbbe: *ſervus Dionæi*. E così ancora quando dice: Se d' *altrui foſſe ſtata piuttoſto, che mia*; perchè in Latino ſi direbbe: *ſi alterius fuiſſes*. Ma quando dice *Che noi* di *queſta terra uſciſſimo*, e *Maeſtri lavorate di forza*, quel *di* è prepoſizione, perchè ſignifica nel primo eſempio moto da luogo, e nel ſecondo iſtrumento, o modo, e in Latino ſi direbbe: *De hac regione eximemus*: *operamini eum vi*.

CAP. XLVI.

Del Ripieno.

ALla prepoſizione ſi può in qualche modo ridurre il ripieno, il quale conſiſte in alcune particelle proprie della lingua Toſcana, le quali non ſono aſſolutamente neceſſarie alla tela gramaticale, che potrebbe ſtare ſenz' eſſe; ma pure ſembra che aggiungano all' orazione forza, grazia, ornamento, o, ſe non altro, una certa nativa proprietà di linguaggio.

Si poſſono i ripieni dividere in quattro claſſi. La prima claſſe è di quelli, che aggiungono al parlare quell' energia, la quale da' profeſſori ſi chiama evidenza, in quanto fa meglio ſentire una coſa, e la mette, in certo modo, ſotto gli occhi. La ſeconda è di quelli, che aggiungono ornamento al diſcorſo, e fiancheggiandolo, il rendono pieno, e robuſto. La terza claſſe è degli accompagnanomi; e la quarta degli accompagnaverbi, che ſono alcune particelle accompagnate co' nomi, e co' Verbi, le quali tralaſciar ſi potrebbero, ma lo uſarle è proprio della lingua noſtra.

Particelle, che ſi adoperano per evidenza.

ECCO. Queſta particella ſi ſuole adoperare in principio di clauſola, e dà forza al parlare, moſtrando talora prontezza all' operazione, ed affetto. Boccac. g. 8. n. 7. Ecco *io non ſo ora dir di no, per tal donna me n' hai pregato*. E g. 1. n. 2. Ecco, *Giannotto, a te piace, ch' io divenga Criſtiano, ed io ſon diſpoſto a farlo*. Talvolta dinota irriſione. Bocc. g. 9.

g. 9. n. 5. Ecco *bello innamorato: or non ti conoſci tu triſto? non ti conoſci tu dolente?*

BENE. Queſta particella accreſce forza d' eſpreſſione al diſcorſo. Uſaſi in principio di clauſola avanti l' interrogativo. Bocc. g. 8. n. 2. Bene, *Belcolore, deni tu far ſempre morire a queſto modo?*

O in riſpoſta affermativa. Bocc. g. 9. n. 7. *E ancora da capo te ne conſiglio, che tu oggi ti ſtea in caſa, o almeno ti guardi d' andare nel noſtro boſco. La donna diſſe:* bene, *io il farò.*

E con aggiugnervi in principio la particella *sì*. Bocc. g. 9. n. 5. *Datatti egli il cuore di toccarla con un brieve, ch' io ti darò? Diſſe Calandrino:* sì bene.

E coll' antiporgli la particella *ora*, o poſporgli la particella *ſta*. Bocc. g. 3. n. 1. Or bene, *come faremo?* E g. 7. n. 1. *La donna diſſe al marito:* bene ſta, *tu dì tue parole tu; io per me non mi terrò mai ſalva, nè ſicura, ſe noi non la 'ncantiamo.*

Per entro il diſcorſo *bene* ſi aggiugne a' nomi, a' pronomi, a' Verbi, o avverbj. Bocc. g. 7. n. 2. *Egli ci ſono de'* ben leggiadri, *che mi amano.* E g. 2. n. 1. *Egli è qua un malvagio uomo, che m' ha tagliata la borſa con* ben cento *fiorini d' oro.* E g. 1. n. 8. *Ma ſe vi piace, io ve ne inſegnerò* bene una. E g. 4. n. 10. *Voi* ſapete bene *il legnajuolo, dirimpetto al quale era l' arca.* E g. 7. n. 3. *Queſti ſon vermini, ch' egli ha in corpo, i quali gli s' appreſſano al cuore, e ucciderebbonlo* troppo bene, *ma non abbiate paura ch' io gl' incanterò, e farogli morir tutti.*

BELLO ſi adopera addiettivamente come ripieno di forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Per* belle *ſcritte di lor mano s' obbligarono l' uno all' altro.* E g. 8. n. 10. *Le portò cinquecento* be' *fiorin d' oro.* E ivi n. 3. *Chi faceſſe le macini* bell' *e fatte legare in anella, e portaſſele al Soldano, n' averebbe ciò, che voleſſe.*

PURE aggiugne evidenza, ed equivale al *quidem*, e al *ſane* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 10. *Fa* pure, *che tu mi moſtri qual ti piace, e laſcia poi fare a me.* E g. 2. n. 5. *La coſa andò* pur *così.* E g. 7. n. 2. *Ella n' è divenuta femmina di Mondo,* pur *per ciò.*

Preposta quella particella ad avverbio di tempo aggiugne forza, e vale *appunto*. Bocc. g. 5. n. 2. *La quale* (*perciocchè* pure allora *ſmontati n' erano i ſignori di quella*) *d' albero, di remi la trovò fornita.*

GIA' ha forza talora pel *quidem ſane* de' Latini. Bocc. Introd. *Ora foſſero eſſi pur* già *diſpoſti a venire.* E g. 10. n. 5. *Il Nigromante diſſe:* già *Dio non voglia, poichè io ho veduto Gilberto liberale del ſuo onore, e voi del voſtro amore, ch' io ſimilmente non ſia liberale del mio guiderdone.* Paſſav. pag. 200. *Non ſi tiene polvere, e cenere colui che ſi veſte di ſeta,*

e di

e di ſcarlatto: che chi farebbe cotali ſacca alla cenere, ſe non foſſe già *matto.*

Si poſpone al *non* per un certo raddolcimento di pronunzia. Bocc. Introd. *Le quali*, non già *da alcuno proponimento tirate, ma per caſo in una delle parti della chieſa adunateſi, cominciarono a ragionare.*

Gli ſi affigge la particella *mai*, e allora vale l'*unquam* de' Latini. Bocc. g. 1. n. 1. *A Chieſa non uſava* giammai.

MAI poſpoſto, o prepoſto al *ſempre*, gli dà forza. Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi preſtate cinque lire, io* ſempre mai *poſcia farò ciò, che voi vorrete*. Petr. can. 5. *Una parte del Mondo è, che ſi giace* Mai ſempre *in ghiaccio, ed in gelate nevi.*

Gli ſi affigge il *sì*, o il *no*, il quale ſi uſa nel riſpondere ad alcuna interrogazione, e aggiunge forza. Bocc. g. 3. n. 8. *Come diſſe Ferondo, dunque ſono io morto? Diſſe il Monaco:* maisì. Paſſ. pag. 67. *Cominciò a penſare, ſe i dannati dello 'nferno doveſſono dopo mille anni eſſere liberati: e riſpoſe al penſier ſuo di no. Appreſſo gli dicea il penſiere: e dopo centomila anni? e riſpondea, che* mainò. *Poi penſò, ſe dopo mille migliaja d' anni foſſe poſſibile la loro deliberazione, e diceva di no. Or dopo tante migliaja d' anni, quante gocciole hae nel mare d' acqua, potrebbe eſſere, che n' uſciſſono? E riſpoſe a ſe medeſimo, che* ma' no.

Talvolta, ſciolto l' affiſſo, vi ſi intramette altra parola. Bocc. g. 1. n. 1. Mai *Meſſer sì, riſpoſe Ser Ciappelletto, ch' io detto male d' altrui.*

Gli antichi nel predetto ſenſo dicevano *madiè*, e *madiò* alla Provenzale. Franco Sacch. nov. 144. Madiè sì, *ch' io gli voglio veder uſcir le budella di corpo.* Nov. ant. 55. *Confortollo che riſpondeſſe:* madiò, *riſpoſe quegli, non farò.* E F. Giordano pred. 2. pag. 5. ſcriſſe *madiesì*: *Colui, ch' è in ſul cavallo, s' egli l' ha infrenato, or nol mena egli ovunque egli vuole?* Madiesì. E fra' Moderni l' Ambra Cofan. atto 4. ſcena 10. diſſe *madesì*: *Entra in caſa, e ponlo in camera In luogo ſalvo ſai?* F. Madesì, *ſeguita Pur lo cammino.*

MICA, e PUNTO aggiungono efficacia alla negazione. Bocc. g. 10. n. 6. princ. *Una ne dirò*, non mica *d' uomo di poco a fare.* E g. 3. nov. 7. *Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è vivo, e ſano.*

TUTTO aggiunge energia. Bocc. g. 2. n. 7. *Il famiglio trovò la gentil giovane* tutta *timida ſtar naſcoſta.* E g. 1. n. 4. Tutto *raſſicurato eſtimò il ſuo avviſo dovere avere effetto.* E g. 3. n. 1. *La donna udendo coſtui parlare, il quale ella teneva mucolo,* tutta *ſtordì.* E g. 3. n. 9. *Senz' aſpettare d' eſſere ſollecitata da' ſuoi, così* tutta *vaga cominciò a parlare.* E g. 10. n. 3.

Di-

Dimorando il giovane tutto *ſolo nella corte del ſuo palagio, una femminella gli domandò limoſina*. E g. 10. n. 9. Tutto *a piè fattoſi loro incontro, ridendo diſſe*. E ivi. *Il letto*, con tutto *Meſſer Torello, fu tolto via*.

VIA congiunto co' Verbi accreſce loro forza, o ne varia in qualche parte il ſignificato. Bocc. g. 8. n. 6. Via *a caſa del Prete nel portarono*. E g. 9. n. 1. *E così queſta ſeccaggine torrò* via. E g. 2. n. 4. *Se ſpacciar volle le coſe ſue, gliele convenne gittar* via.

UNO. *Quell' uno, queſt' uno*, e ſimili, dove la voce *uno* è di più, e ſolamente accenna con maggior evidenza, e preciſione. Bocc. Fiamm. l. 4. num. 32. *Deh, deſti tu a tutte, o a* queſt' una *quella fede, che a me donaſti*. Petrar. ſon. 201. *E caramente accolſe a ſe* quell' una.

Particelle, che ſi adoperano per ornamento.

EGLI ſi adopera per ornamento, e pienezza di ſtile, ſempre invariato, e ſenza riguardo a genere, nè a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clauſola. Bocc. g. 4. n. 1. Egli *è il vero, ch' io ho amato, ed amo Guiſcardo*. g. 8. n. 7. Egli *non ſono ancora molti anni paſſati, che in Firenze fu una giovane*. E g. 8. n. 2. *A me par* egli *eſſer certo, ch' egli è ora a caſa a deſinare*. E g. 5. n. 4. *O figliuola mia, che caldo fa* egli?

ELLA ſi adopera altresì come per ripieno, ed è proprietà di lingua. Bocc. g. 9. n. 5. *Come la donna udì queſto, levataſi in piè cominciò a dire:* Ella *non andrà così, ch' io non ne paghi*. Il dire *la* per *ella*, per eſempio *la non andrà così*, non è approvato da' noſtri Accademici nel Vocabolario, benchè ſi oda tutto dì in Firenze nel parlar famigliare, e ſe ne trovi qualch' eſempio di buono Autore.

ESSO ſi adopera indeclinabile in amendue i generi, e numeri, dopo la particella *con*, avanti alcuni pronomi, e anche ſenza i pronomi. Bocc. g. 3. n. 4. *Ella voleva* con eſſo lui *digiunare*: g. 7. n. 3. *Ritrovandoſi colla donna molto di queſta incantazione riſe* con eſſo lei. E g. 7. in principio. *Cominciarono a cantare, e la valle inſieme* con eſſo loro. E g. 8. n. 8. *Fatti alla fineſtra, e chiamala, e dì, che venga a deſinare* con eſſo noi. E Madama Fiordaliſo diſſe ad Andreuccio g. 2. n. 5. *Di vero tu cenerai* con eſſo meco: g. 3. n. 10. *Non ti dare malinconia, figliuola, no, ch' egli ſervirà bene* con eſſo teco *Domeneddio*. Gio. Vill. libro 9. cap. 324. *La diſavventura era tanta*, e con eſſo *la diſcordia de' Fiorentini, che non l' ardirono a ſoccorrere*.

Si noti però che il Bocc. g. 5. n. 2. in vece di uſare col pronome femminile il ripieno *eſſo* indeclinabile, usò *eſſalei*. Eſſalei, *che forte dormiva, chiamò molte volte*.

ORA ſi adopera per ripigliare, o continuare il diſcorſo.

Bocc. g. 3. n. 4. *Come non ſapete voi quello, che queſto voglia dire?* Ora *io ve l' ho udito dire mille volte: chi la ſera non cena, tutta notte ſi dimena.* E g. 3. n. 6. Ora *le parole furono aſſai, ed il rammaricchìo della donna grande.*

Talvolta pare che eſprima deſiderio. Bocc. g. 8. n. 9. *Deh* or *t' aveſſono eſſi affogato, come eſſi ti gittaron là, dove tu eri degno d' eſſer gittato.*

Talora imprime nell' interrogazione un non ſo che di energia. Bocc. g. 7. n. 8. *Monna Simonda diſſe: chi è là? Alla quale l' un de' frategli riſpoſe: tu 'l ſaprai bene, rea femina, chi è. Diſſe allora Monna Siſmonda,* ora *che vorrà dir queſto? Domine ajutaci.*

SI' adoperaſi per ornamento, e ha non ſo che di grazia toſcana. Bocc. g. 6. n. 9. *Oltra a quello, ch' egli fu ottimo filoſofo naturale,* sì *fu egli leggiadriſſimo, e coſtumato.* E g. 9. n. 9. *Se ti piace,* sì *ti piaccia, ſe non,* sì *te ne ſta.* E g. 1. n. 1. *Confortati, che fermamente, ſe tu foſſi ſtato un di quegli, che il puoſero in croce, avendo la contrizione, ch' io ti veggio,* sì *ti perdonerebbe egli.* E g. 5. n. 9. *La prima coſa, ch' io farò domattina, io anderò per eſſo, e* sì *il ti recherò.*

DI ſi adopera per certa maniera affatto propria della noſtra lingua. Bocc. g. 5. n. 3. *Per queſte contrade, e di dì, e di notte, e d' amici, e di nemici vanno* di *male brigate aſſai, le quali molte volte ne fanno* di *gran diſpiacere,* e di *gran danni.*

NON ſi pone talora dove nulla opera, per proprietà non ſolamente della lingua Toſcana, ma di quaſi tutti i dialetti d' Italia, e ciò dee notarſi da' foreſtieri. Bocc. g. 2. n. 6. *Diragli da mia parte, che ſi guardi di* non *aver troppo creduto, o di* non *credere alla favola di Giannotto.* Eg. 7. n. 9. *Io temo forte, che Lidia con conſiglio, e voler di lui queſto* non *faccia per dovermi tentare.* E g. 4. n. 8. *Queſto noſtro fanciullo, il quale appena ancora* non *ha quattordici anni.*

ALTRIMENTI ſi uſa talvolta per pura proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 5. *Le ſue coſe, e ſe parimente, ſenza ſapere* altrimenti *chi egli ſi foſſe, rimiſe nelle ſue mani.*

Accompagnanomi.

USa la lingua Toſcana di mettere avanti i nomi, e i pronomi le voci *uno*, e *una*, non già come nomi numerali, ma per una certa accompagnatura propria ſua, che non ebbero la lingua Greca, nè la Latina, e perciò ſi chiamano accompagnanomi. Bocc. g. 3. n. 8. *Io credo, che gran noja ſia ad* una *bella, e delicata donna, come voi ſiete, aver per marito* un *mentecatto.* E g. 7. n. 8. *Era Arriguccio, contuttochè foſſe mercatante,* un *fiero uomo, ed* un *forte.*

Tal-

Talvolta vale il *quidem* de' Latini. Bocc. g. 10. n. 8. Un *dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto ſtava le dimoſtrarono.* E g. 1. n. 1. *Gli venne a memoria* un *Ser Ciapperello da Prato.*

Talora è accompagnanome numerale, e vale il *circiter* de' Latini. Bocc. g. 8. n. 9. *Senza che quando noi vogliamo* un mille, *o* un dumilia *fiorini da loro, noi non gli abbiamo preſtamente.*

In vece di *uno* accompagnanome ſi uſa talora *alcuno*. Vit. Criſt. *Che gli menaſſero l' aſina, e 'l poltruccio, ch' erano legati in* alcun *luogo in pubblico.* Mirac. M. Alcuna *donna liſciava la faccia ſua di varj colori.*

A *uno* ſi aggiunge qualche volta *certo*, ed eſprime *il quidam* de' Latini. Stor. Eur. lib. 7. pag. 160. *Più per* un certo *che di riputazione, che perchè e' ne ſperaſſe, o temeſſe molto.* E ſi tralaſcia talora l' *uno*. Bocc. Introd. *Naſcevano nell' anguinaja, o ſotto le ditella* certe *enfiature.*

Si aggiugne *uno* a' pronomi *queſto*, e *quello*, per accennare con maggior evidenza, e preciſione. Bocc. Fiamm. l. 4. n. 32. *Deſti tu a tutte, o a* queſta una *quella fede, che a me donaſti?* E l. 7. n. 59. *Se i miei argomenti frivoli già tenete,* queſto uno *ſolo, ed ultimo a tutti gli altri dia ſupplimento.* Petrar. canz. 41. Quell' uno *è rotto, e 'n libertà non godo.* E ſon. 201. *E caramente accolſe a ſe* quell' una.

Tutt' uno vale l' *idem* de' Latini. Dante conviv. f. 93. *Corteſia, e oneſtade è* tutt' uno.

Accompagnaverbi,

COsì chiamanſi alcune particelle, che ſi accompagnano co' Verbi, o ad eſſi ſi affiggono, ſenza neceſſità, ma per ſola proprietà di linguaggio, e ſono *mi*, e *ci* per le prime perſone, *ti*, e *vi* per le ſeconde, *ſi* per le terze, e *ne*, che da ſe ſola, e con le altre ſuddette particelle ſi mette avanti i Verbi, o loro ſi affigge.

MI. Bocc. g. 3. n. 1. *Io* mi *credo, che le Suore ſien tutte a dormire.* E g. 1. n. 2. *Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea avere impiegata,* credendomi *coſtui aver convertito.*

Le ſi aggiugne la particella *ne*, ma allora ſi dice *me*, non *mi*. Bocc. g. 3. n. 1. *Non vi volli ſtar più, e* ſommene *venuto; anzi mi pregò il Caſtaldo loro, quand' io* me ne *venni, che ſe io n' aveſſi alcuno alle mani, ch' io glielo mandaſſi.*

CI. Bocc. g. 7. n. 9. *La donna, e Pietro, dicevano: noi* ci *ſeggiamo.* Coll' articolo pronominale fa *ce*. Bocc. g. 8. n. 6. *E poſcia* ce *godremo qui col Domine.* E ſimilmente colla particella *ne*.

Bocc. Introd. *Io giudicarei ottimamente fatto, che noi a' noſtri luoghi in contado* ce ne *andaſſimo a ſtare*. E g. 9. n. 4. Vogliancene *noi andare ancora?*

TI. Bocc. g. 5. n. 3. *Che tu con noi* ti *rimanga per queſta ſera, n'è caro*. E g. 2. n. 3. *Io vi ti porrò chetamente una coltricetta*, e dormiraviti. Avanti il pronome relativo ſi dice *te*, ma dopo di eſſo negli affiſſi ſi dice *ti*. Bocc. g. 9. n. 5. *Tu* te la *griferai*. E ivi. *E poſcia* manicarlati *tutta quanta*. Col *ne* ſi dice *te*. Bocc. g. 6. n. 8. *Tu* te ne *ſe' così toſto tornata in caſa*. E g. 2. n. 10. Vientene *meco*.

VI. Bocc. g. 9. n. 7. *Io non ſo ſe voi* vi *conoſceſte Talano di Moleſe*. Col *ne* ſi dice *ve*. Bocc. g. 8. n. 7. *Voi* vè ne *potrete ſcendere al luogo, dove i voſtri panni avrete laſciati, e riveſtirvi, e* tornarvene *a caſa*.

SI. Bocc. g. 2. n. 8. *Del palagio s'uſcì, e* fuggiſſi *a caſa ſua*. E così dopo il pronome relativo, e le particelle ſuddette. Bocc. g. 4. n. 5. *Noi ti faremo quella riſpoſta, che ti ſi conviene*. E g. 9. n. 1. *Eſſi il corpo di colui non vogliono per* doverloſi *tenere in braccio*.

Ma avanti il pronome relativo, e col *ne* ſa *ſe*. Bocc. g. 9. n. 3. *Comperati i capponi, inſieme col medico, e co' compagni ſuoi*, ſe gli *mangiò*. Firenzuol a Diſc. degli anim. *Fece viſta di* berſela. Bocc. Introd. *I tre giovani alle lor camere da quelle delle donne ſeparate*, ſe n' *andarono*: g. 1. n. 2. *A Noſtra Dama di Parigi con noi inſieme* andatoſene, *richieſe i chierici di là entro, che ad Abraam doveſſero dare il Batteſimo*.

NE. Bocc. g. 2. n. 7. *Chetamente* n'*andò per la camera in fino alla fineſtra*. E n. 5. Andianne *là, e laverenlo ſpacciatamente*.

CAP. XLVIII.

Dell' Avverbio.

L'Avverbio opera col verbo ciò, che l' addiettivo opera col ſuſtantivo, cioè ſpiega e fa conoſcere gli accidenti, e le circoſtanze dell'azione del Verbo.

Degli avverbj altri ſono primitivi, come *forte, ſubito &c.* altri derivati, come *fortemente, ſubitamente &c.*, altri ſemplici, come *appreſſo, più, meno &c.*, altri compoſti, come *in diſparte, poco appreſſo, rade volte &c.*, altri proprj, che hanno voce, e deſinenza avverbiale, come *fortemente &c.*, altri, che non hanno voce, e deſinenza di avverbio, ma ne hanno lo ſignificazione, benchè ſieno anche nomi, come *di buona voglia, da galantuomo, &c.*, e di queſti modi avverbiali ſpiegantiſſimi è ſopra modo abbondevole la lingua toſcana.

Parimente negli avverbj ci ſono i poſitivi, i comparativi,

e i ſuperlativi. *Bene*, *meglio*, *ottimamente*: *male*, *peggio*, *peſſimamente* hanno le voci proprie. Gli altri, non avendo voce propria, formano il comparativo con aggiugnere *più*, come *più forte*, e il ſuperlativo coll'aggiugnere *iſſimamente*, come *fortiſſimamente*. Ci ſono anche de' diminutivi, che ſi uſano avverbialmente coll'accompagnanome, come *pochetto* e *pocolino*. Bocc. g. 8. nel fin. *Emilia* un pochetto *ſi vergognò*. E g. 4. n. 10. *Rivolta a lui*, un cotal pocolin *ſorridendo diſſe*. E ancora *ben bene*, che vale interamente. Bocc. g. 7. nel princ. *Nè ancora ſpuntavano i raggi del Sole* ben bene.

Molti ſono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali della lingua toſcana, nè ſarebbe ſenza noja l'annoverargli qui tutti. Contuttociò addurremo i più uſitati riducendoli ſotto i capi delle più frequenti ſignificazioni degli avverbj.

TEMPO. *Ora*, *adeſſo*, *jeri*, *domani*, *oggi*, *oggidì*, *oggimai*, *oramai*, *omai*, *dianzi*, *appreſſo*, *prima*, *di poi*, *un pezzo fa*, *ratto*, *ſubito*, *talora*, *talvolta*, *alcuna volta*, e preſſo a' moderni *alle volte*, *preſto*, *ratto*, *adagio*, *a bell' agio*, *quando*, *continuamente*, *infino* &c.

LUOGO. *Qui*, *quivi*, *ivi*, *là*, *colà*, *colaſsù*, *colaggiù*, *quaggiù*, *coſtì*, *coſtà*, *qua*, *quaſsù*, *quinci*, *quindi*, *indi*, *onde* &c.

QUALITA'. *Dottamente*, *avvedutamente*, *piacevolmente*, *parcamente*, *diligentemente*, *in pruova*, *a bello ſtudio*, *alla dimeſtica*, *da galantuomo*, e altri ſenza fine.

QUANTITA'. *Aſſai*, *molto*, *più*, *troppo*, *meno*, *abbaſtanza* &c.

AFFERMAZIONE, E NEGAZIONE. *Sì*, *sì bene*, *volentieri* &c. *No*, *non*, *non già*, *non mai*, *per nulla* &c.

CONCESSIONE. *Volentieri*, *di buona voglia*, *a tua poſta* &c.

ORDINE. *A vicenda*, *gradatamente*, *ſucceſſivamente*, *l' un dopo l' altro*, *primieramente*, *finalmente*, *ultimamente*, *quindi*, *dipoi*, *al tutto* &c.

ELEZIONE. *Anzi*, *meglio*, *piuttoſto*, *più preſto*, *più* &c.

ESORTAZIONE. *Orsù*, *alto*, *ſu via*, *o bene*, *di grazia* &c.

FORTUNA. *Per buona ventura*, *per triſta ſorte* &c.

Talvolta ſi può confonder l'avverbio colla prepoſizione, come nelle voci *appreſſo*, *avanti*, *allato*, e ſimili, che poſſono eſſere l'uno, e l'altro. La regola ſi è, che quando queſte particelle hanno caſo, ſono prepoſizioni, quando no, ſono avverbj. Eccone un eſempio. Bocc. g. 2. n. 5. *Or via mettiti avanti, io ti verrò appreſſo*. Quivi *appreſſo* è prepoſizione, perchè congiunta col *ti*, ha caſo. Bocc. g. 2. n. 6. *Dalla madre della giovane prima, e appreſſo da Currado ſoprappreſi furono*. Quivi *appreſſo* è av-

avverbio, perchè non dipende da caso, ma cade in sul Verbo.

Ancora può scambiarsi l' avverbio col nome addiettivo, come in *poco*, *molto*, *forte*, *presto*, *tosto*, e simili. La regola è, che tali voci di per se sono avverbj, e accompagnate col nome sostantivo sono addiettivi. Ecco un esempio. Dante Inf. cant. 26. *S' i' meritai di voi assai*, o poco, *Quando nel Mondo gli alti versi scrissi*. Quivi *poco* è avverbio, perchè non s' appoggia a sustantivo, ma cade sul Verbo. Bocc. n. 1. *Segno manifesto di* poco *senno*. E g. 8. n. 9. *E per* poco, *se tu mi dicessi, che io anda ji di qui a Peretola, io credo, ch' io v' andrei*. In questi due esempj *poco* è nome, perchè nel primo s' appoggia al sustantivo *senno*, e nel secondo sta a maniera di sustantivo, e vi si sottintende *cosa*.

Parimente può nascer dubbio, se una voce sia avverbio, interjezione, o ripieno, come può avvenire nella voce *bene*, la quale può fare tutte e tre queste figure, come si vede in questi esempj. Bocc. g. 1. n. 7. *Vennegli sì* ben *fatto, che avanti l' ora di mangiare pervenne là*. Quivi *bene* è avverbio, perchè cade sul principio. Bocc. g. 5. n. 3. *Vide in sul primo sonno venire* ben *venti luci*. Quivi *bene* è ripieno d' evidenza, che aggiugne asseveranza. Firenz. Trinuz. att. 2. sc. 2. *Orsù dunque la mia Purella, dì su, alto*, bene, *escine*. Quivi *bene* è interjezione, e vale l' *eja* de' Latini.

Può ancora talvolta l' avverbio equivocare colla congiunzione, come nella voce *poi*. Bocc. g. 2. n. 3. *Pregollo, che* poi *verso Toscana andava, gli piacesse d' essere in sua compagnia*. Quivi *poi* è congiunzione dinotante cagione, e vale *quoniam*. Bocc. n. 1. *Che noi l' avessimo ricevuto prima, e* poi *fatto servire*. Quivi *poi* è avverbio di tempo, e vale *postea*.

CAP. XLVIII.

Della interjezione.

MOlte sono le interjezioni, ch' esprimono gli affetti dell' animo, ma le più usate sono le seguenti:

ALLEGREZZA. *Oh, viva, bene, buono.*
DOLORE. *Ah, ahi, aimè, oimè.*
IRA. *Doh, oh, guarda, puh, via via.*
TIMORE. *Oh Dio, oimè, sta, oh.*
VOGLIA. *Deh, pure, oh se, purchè, di grazia, così.*
MARAVIGLIA. *Oh, o, come può esser questo?*
DISPREZZO. *Oh, deh, puh, andate andate, oibò.*
APPROVAZIONE. *Sì, così, bene, buono, mi piace.*
NEGAZIONE. *No, non, non già, appunto, Dio mi guardi, guarda, pensate, come?*
DI PREGARE. *Deh, mercè, non più.*
DI GRIDARE. *Eja, olà, piano, oh oh.*

DI

DI DARE IN SULLA VOCE. *Zi, zitto, ſta, piano, cheto.*

CAP. XLIX.

Della Congiunzione.

DI varie ſorte, e molte ſono le congiunzioni, le quali ſi adoperano e nel principio, e per entro il periodo. Le principali ſono le ſeguenti.

DI CAGIONE. *Perchè, imperciocchè, conciofſiacoſachè, acciocchè, aſſine, a cagione, per, poſcia che.*

SOSPENSIVE. *Se, purchè, sì veramente che, ogni volta che, ancorchè, dato che, con queſto però, ſe mai.*

NEGATIVE. *No, non, non già, anzi, niuno, nè.*

ECCETTUATIVE. *Fuori, in fuori, fuorchè, in poi, ſe non, eccetto, eccettuato.*

DICHIARATIVE. *Cioè, ben ſai, ben ſapete.*

COPULATIVE. *E, ancora, anche, ſimilmente, eziandio, altresì.*

AGGIUNTIVE. *In oltre, oltrechè, oltrecciò, appreſſo, ancora, altresì, di più.*

DISGIUNTIVE. *O, ovvero, ſe, nè.*

AVVERSATIVE. *Pure, nondimeno, non per tanto, benchè, ancorchè, comechè, quantunque, perchè, ſe non, per queſto.*

ELETTIVE. *Anzi, innanzi, prima, piuttoſto, meglio, più che, più volentieri, anzi che no.*

DIMINUTIVE. *Pure, almeno, ſolamente, ſolo, non che, tanto, non meno.*

CONCHIUSIVE. *Dunque, adunque, per tanto, perciò, per la qual coſa, onde, laonde, tantochè, in ſomma.*

Talora ſi può dubitare, ſe una particella ſia avverbio, pronome, prepoſizione, o congiunzione, e ciò da queſti eſempj ſi moſtrerà. Bocc. g. 6. n. 9. *Cominciarono a dire, che quello, ch' egli aveva riſpoſto, non veniva a dir nulla.* Quivi il primo *che* è congiunzione, perchè unisce, e il ſecondo è pronome relativo. Bocc. g. 2. n. 5. *Iddio mi ha fatto tanta grazia, che io* anzi *la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli.* Quivi *anzi* è prepoſizione, perchè ha caſo. Bocc. g. 6. princ. *Attempatetta era, e* anzi *ſuperba che no.* Quivi *anzi* è avverbio, perchè modifica il Verbo. Bocc. g. 2. n. 1. *Io era ben così, ma non per natura,* anzi *per una infermità.* In queſto eſempio *anzi* è congiunzione, perchè preciſamente unisce.

Fine del Primo Libro.

REGOLE

ED

OSSERVAZIONI

DELLA LINGUA TOSCANA.

LIBRO SECONDO

Della costruzione toscana.

CAP. I.

Idea generale della costruzione toscana.

LA costruzione, con Greco vocabolo chiamata sintassi, è *quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra se le parti dell' orazione.*

Di due sorte può essere la costruzione, semplice, e figurata. La costruzion semplice, o sia regolare, è quella, che segue l' ordine naturale, e le regole della Gramatica, com' è questa del Bocc. g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo.* La figurata è quella, che si allontana dall' ordine naturale, e dalle comuni regole della Gramatica, e perciò chiamasi ancora irregolare: com' è questa dello stesso Bocc. g. 10. n. 1. *In quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare.* Della figurata costruzione parleremo al suo luogo; ora tratteremo della semplice, e regolare.

Tre cose voglion considerarsi nella semplice costruzione, cioè l' ordinata collocazione delle parti; la dipendenza di una parte dall' altra; e la concordanza di una parte coll' altra. Spiegheremo partitamente queste tre cose, e con ciò verremo a dare l' idea generale della toscana costruzione.

Ordinata collocazione delle parti dell' orazione.

LE parti dell' orazione nella semplice costruzione si debbono collocare ciascuna nel suo luogo, secondo la loro natura, e le regole della Gramatica. Sopra ciò si notino le seguenti regole.

Regola prima.

Nel primo luogo si mette sempre il nominativo, a cui si attribuisce l' azione del Verbo, ed è ordinariamente un nome, un pro-

pronome, o un infinito uſato in forza di nome, come, *Pietro legge; il maeſtro inſegna; io ſcrivo; il dormire giova.*

Regola ſeconda.

Quando l'azione del Verbo ſi attribuiſce a più perſone, o coſe, queſte appartengono tutte al nominativo, e ſi mettono in primo luogo, unite colla loro congiunzione, come *Pietro, e Paulo leggono; i fiori, e l'erbe languiſcono.*

Regola terza.

Al nominativo parimente appartengono gli addiettivi aderenti al ſuſtantivo, di cui è l'azione del Verbo, e perciò ſi pongono dopo di eſſo, innanzi al Verbo, come *gli ſcolari morigerati, e diligenti ſtudiano.* E lo ſteſſo dee dirſi di qualunque prepoſizione incidente, la quale per mezzo del relativo ſia unita al nominativo, come, *Pietro, il quale voi molto ben conoſcete, è morto.*

Regola quarta.

Se il nominativo ha l'articolo, queſto ſi mette ſempre avanti, che ivi è la ſua natural ſede: onde que' trammezzi fra 'l nome, e l'articolo, che ſi leggono sì ſpeſſo nel Boccaccio, come: *il male amato giovane; nella materiale, e groſſa mente*, e ſimili, ſono iperbati, e non appartengono alla ſemplice coſtruzione.

Regola quinta.

Talvolta fa le parti di nominativo un Verbo col ſuo caſo. Bocc. Proem. *Umana coſa è avere compaſſione degli afflitti:* e talora anche una intiera prepoſizione. Bocc. g. 5. n. 3. *Che tu con noi rimanga per queſta ſera, n'è caro.*

Regola ſeſta.

Il nominativo talora ſi ſottintende. Ciò può accadere primieramente in virtù del verbo, il quale contiene i pronomi primitivi, onde, a dire *amo*, vi s'intende il pronome *io*, ch'è il nominativo, e così del reſto; benchè il Boccaccio le più volte eſprima tali pronomi, per rendere più pieno lo ſtile. Accade ancora, che il nominativo ſi debba ſupplire dal conteſto, per non ripetere tante volte un nome.

Regola ſettima.

Dopo il nominativo ſi pone il Verbo. Se il Verbo ha l'accompagnatura di particella ſua propria, queſta gli ſi mette avanti, perchè l'affiſſo non è della ſemplice, ma della figurata coſtruzione. Se ci è avverbio, ſi dee porre immediatamente dopo il Verbo, di cui ſpiega gli accidenti, e le circoſtanze, come *Pietro ama ardentemente la gloria.*

Regola ottava.

Il gerundio, eſſendo ſignificazione del Verbo, ſi mette nella ſua clauſola al luogo del Verbo, benchè il ſenſo perfetto della ſentenza, e anche il tempo del gerundio da altro Verbo dipenda,

da. E ſe il nominativo del gerundio è lo ſteſſo con quello del Verbo principale, ſi mette avanti al gerundio, ma ſe è diverſo, gli ſi mette dopo. Eccone gli eſempj del Boccaccio. g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che il Prete non laſciava pagare, ſi diede in ſul bere.* E g. 3. n. 5. *Preſe nuovo conſiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a riſpondere a ſe medeſimo.*

Regola nona.

Dopo il Verbo, e 'l ſuo corredo, ſi pongono i ſuoi caſi, che poſſono eſſere uno, o più, ſecondo la natura dell' azione, come: *io amo Pietro: io dono un libro a Paolo.* Quali caſi abbia, o poſſa avere ciaſcun Verbo, ſi potrà conoſcere dalle regole, e appendici, che ſi daranno intorno alla particolare, e alla comune coſtruzione de' Verbi. Intanto ſi avverta, che il caſo del Verbo, come dicemmo del nominativo, può avere più voci unite con copula, o qualche prepoſizione incidente, o un Verbo col ſuo caſo, o una prepoſizione intera, e queſte coſe ſimilmente, e col ſuddetto ordine, appartengono al caſo del Verbo. Gli eſempj poſſono eſſer queſti: *Io amo Pietro, e Paolo, e Giovanni. Tu curi poco*, ſia detto con tua pace, *il tuo onore. Pietro ama di* bere il cioccolate. *Il maeſtro procura*, che gli ſcolari ſappiano le buone regole della Gramatica.

Regola decima.

Se il caſo del Verbo ha ſegno, queſto ſi mette ſempre immediatamente avanti il ſuo caſo. Chi adunque diceſſe: *di bella, e gentil forma: a grande, e molto crudel fuoco &c.* farebbono iperbati.

Regola undecima.

Quando il caſo del Verbo conſiſte in uno infinito co' ſuoi caſi; ſe l' infinito ha l' accuſativo, gli ſi mette avanti, e ſe ha il nominativo, gli ſi mette dopo. Bocc. g. 9. n. 4. *A Siena ſe ne tornò, per tutto dicendo, ſe il palafreno, e i panni aver vinto all' Angiulieri.* E g. 5. n. 9. *Seco diſpoſe di non mandare, ma d' andare* ella *medeſima per eſſo.*

Regola dodiceſima.

In vece dell' infinito fa talvolta il gerundio le parti di caſo del Verbo, ma ha forza d' infinito. Bocc. g. 4. n. 4. *Al Re Guiglielmo mandò* ſignificando *ciò, che fare intendeva.* Cioè: mandò a ſignificare.

Regola trediceſima.

Il participio preſente, come *amante &c.* comechè nome può appartenere al nominativo, o al caſo del Verbo. Talvolta pare ablativo aſſoluto, e ha forza di gerundio, e ſi premette alla clauſula, col ſuo caſo avanti, o dopo. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante *la guerra, che la Reina infermò gravemente.*

re. Più frequentemente ſi adopera aſſoluto il participio pretetrito. Bocc. g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entr , che il battimento del pulſo ritornò al giovane , e , lei* partita, *teſsò*.

Regola decimaquarta.

La prepoſizione va ſempre avanti al ſuo caſo, come *vicino a caſa*. Il relativo ſempre ſi pone dopo l' antecedente, come *Pietro , il quale ſtudia*. La congiunzione ſi dee mettere fra quelle parti ch' ella uniſce: come *Pietro , e Paolo : Aleſſandro , benchè ſia povero , fa limoſina*. Ma l' interjezione non ha luogo fiſſo, perchè non ha relazione intrinſeca alle altre parti: ſi ſuole contuttociò porre al principio della clauſola. Bocc. g. 3. n. 8. *Oh mangiano i morti ?* E g. 5. n. 5. *Ahi traditori voi ſiete morti*. E g. 3. n. 1. *Oimè , che è quello , che tu dì ?*

Dipendenza delle parti dell' orazione , l' una dall' altra.

Regola prima.

IL nominativo è la baſe, e il fondamento del diſcorſo, e da lui dipende il Verbo, ſiccome dal Verbo dipendono gli altri caſi. L' addiettivo dipende dal ſuſtantivo, a cui ſi appoggia, e l' avverbio dal Verbo, di cui ſpiega gli accidenti.

Regola ſeconda.

Il genitivo dipende da un ſuſtantivo eſpreſſo, tacito, o equivalente, che lo regga.

Regola terza.

L' accuſativo dipende, o da un Verbo attivo, di cui ſia caſo paziente, come *io amo la virtù :* o da un infinito, come: *diſſe , ſe avere in ciò errato :* o da una prepoſizione, come : *vado verſo la chieſa*.

Regola quarta.

L' ablativo dipende da una prepoſizione, che lo regga, come: *prato da Roma : eſco di caſa*.

Regola quinta.

Il dativo, e il vocativo non hanno rigoroſamente dipendenza dalle altre parti. Il dativo è caſo di direzione, ed è comune a quaſi tutti i nomi, e i Verbi. Il vocativo non accenna altro che la perſona, con cui altri parla.

Concordanza delle parti dell' orazione fra di ſe.

Regola prima.

GLI addiettivi concordano co' loro ſuſtantivi in genere, numero, e in caſo, come *uomo virtuoſo ; ſontuoſi palagi ; Re magnanimo*.

Eccezione prima.

Per tutto uſato con ſuſtantivi femminini, non ſi rende femminino, nè ſi accorda con eſſi, ma è come avverbio, e ciò è pura proprietà di linguaggio. Quindi ſi dice, *io ſono ſtato per tut-*

tutto Roma : ho guardato per tutto la strada : ho cerco per tutto la casa ; e simili. Salviati *avvertim. vol.* 1. *lib.* 3. *partic.* 1. Lo stesso succede di *salvo*, cioè eccettuato. Gio. Vill. l. 3. c. 5. n. 1. *Rendègli la signoria di Lombardia*, salvo la *Marca Trivigiana*.

Eccezione seconda.

Ogni cosa, benchè di voce femminina, ha senso neutro, ed equivale all' *omne* de' Latini, e perciò si accorda coll' addiettivo mascolino, come gli altri neutri nella nostra lingua. Bocc. g. 6. n. 5. *Veggendo* ogni cosa *così* disorrevole, *e così* disparuto, *cominciò a ridere*. Talvolta riceve addiettivo femminino. Bocc. Introd. *E* ogni cosa *di fiori, quali nella stagione si potevano avere*, piena, e *di giunchi* giuncata *la vegnente brigata trovò*.

Eccezione terza.

Mezzo in senso di metà non si accorda col nome femminino, di cui accenna metà. Gio. Vill. lib. 12. cap. 96. *Essendo montato in Firenze l'ariento della lega di oncie undici*, e mezzo *per libra in libbre* 12. *e soldi* 15. *a fiorino*. Burchiell. 2. p. son. 1. *Togli una libra* e mezzo *di castrone*.

Eccezione quarta.

I soprannomi femminini dati a maschio si trovano coll' addiettivo mascolino. Bocc. g. 7. n. 4. *Gli prieghi non giovavano alcuna cosa, perchè quella* bestia, (cioè Tofano) *era pur* disposto *a volere, che tu ti gli Aretini sapessero la lor vergogna*. F. Giord. Pred. pag. 133. La persona, *quando è* tribolato, e *hae molta fatica, sì dice, e pensa che Iddio l' abbia in odio*.

Regola seconda.

Quando vi sono più sostantivi singolari uniti, l' addiettivo, o preterito, o participio, che loro si aggiugne, dee essere plurale. Bocc. g. 10. n. 7. *Perdicone, e 'l padre, e la madre della Lisa, ed ella altresì* contenti, *grandissima festa fecero*.

Regola terza.

Se i sostantivi saranno, l' uno singulare, l' altro plurale, l' aggiunto potrà accordarsi liberamente, o coll' uno, o coll' altro. Bocc. g. 6. nel fin. *Essendo Dioneo con gli altri giovani* messo *a giucare a tavole*. Eg. 10. n. 6. *Il Re co' suoi compagni* rimontati *a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono*.

Regola quarta.

Il Verbo personale finito concorda col suo nominativo espresso, o sottinteso, nel numero, e nella persona. Bocc. g. 7. n. 7. Io *ti* consolerò *di così lungo desio*. E canz. g. 4. *Che per minor martir la morte* bramo. Contuttociò negli Autori del buon secolo si trova spesso il Verbo personale finito, in numero singolare, accordato col plurale. Bocc. Fiamm. lib. 5. num. 123. *Corsevi il caro marito, e corservi* le sorelle, i cari parenti, e gli amici. Matt. Vill. l. 2. c. 62. nel tit. *Come fu*

in

in Firenze tagliate le teſte *a più de' Guazzalotri da Prato*. Pier. Creſc. l. 3. c. 2. *Per ciaſcuno di queſti* ſi corrompe le biade, *e fa lor perdere la virtù naturale*.

Il Verbo impersonale, che da' Latini ſi chiama finito, concorda col ſuo nominativo, o con una prepoſizione, che ne faccia le veci. Bocc. g. 7. n. 5. *Vienſene dentro, e ſtaſſi con meco*, e queſta non falla *mai*. E g. 3. n. 4. *Bucinavaſi, ch' egli era degli ſcopatori*.

Il Verbo infinito o è retto da un verbo, o da uno accuſativo. Bocc. g. 8. n. 10. *Eſſendo Salabaetto da lei andato una ſera, coſtei* incominciò a cianciare. E g. 4. n. 1. *Niuna laude da te data gli fu, ch' io* lui operarla *non vedeſſi*.

Se il nominativo è nome collettivo, gli ſi dà talvolta il Verbo plurale, e non ſi valuta la parola, ma la ſignificazione. Bocc. g. 2. n. 6. Il popolo *a furore corſo alla prigione, e ucciſe le guardie, lui n'* avevan tratto *fuori*. E n. 60. *Come* ogni Uomo deſinato ebbero, *tanti uomini, e tante femmine concorſono nel caſtello, che appena vi capeano*. Dante Purg. cant. 32. *Io non lo'nteſi, nè quaggiù ſi canta L' inno, che quella* gente *allor* cantaro. Nov. ant. 83. *La ſua* famiglia avevano *un dì preſo un pentolajo per malleveria, e menandolo a giudice, Meſſere Azzolino era nella ſala, e diſſe: chi è coſtui? Uno riſpoſe: Meſſere, è uno olaro. Andàlo a impendere*. Gio. Vill. l. 1. c. 26. *Potete vedere, come* il comune popolo erano ignoranti *del vero Iddio*:

Regola quinta.

Quando di due nominativi l' uno è maſcolino, l' altro femminino, il preterito, e il participio del Verbo ſi accorda col maſcolino, ſe ſi tratta di perſone, ma ſe ſi tratta di altre coſe, ſi può accordare col femminino. Bocc. g. 2. n. 6. Convitati le donne, e gli Uomini *alle tavole, ancora alla prima vivanda, ſopraggiunſe colui, il quale andato era in Cicilia*. E g. 5. n. 10. *Eſſendoſi* la donna col giovane poſti *a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uſcio, che aperto gli foſſe*. E g. 6. n. 4. *Se così gridato aveſte, ella* (la gru) *avrebbe così l' altra* coſcia, *e l' altro piè fuor* mandata, *come hanno fatto queſte*.

Regola ſeſta.

Il relativo *quale* coll' articolo concorda in tutto coll' antecedente; ma ſenz' articolo, e dinotante qualità aſſoluta, o ſomiglianza concorda con ciò che gli ſegue appreſſo. Bocc. g. 4. n. 8. *Quel cuore*, il quale *la lieta fortuna di Girolamo non aven potuto aprire, la miſera l' aperſe*. E g. 8. n. 7. *Seco penſando*, quali *infra piccol termine dovean divenire*. E g. 6. n. 5. *Videſi di tal moneta pagato*, quali *erano ſtate le derrate vendute*.

Eccezione.

Perſona, o altro nome femminino dato a maſchio, riceve il rela-

relativo maſcolino. Bocc. g. 8. n. 10. *Egli ci è alcuna* perſona, il quale *l' altr' jeri mi ſervì de' cinquecento, che mi mancavano, ma groſſa uſura ne vuole.* Nov. ant. 92. *Io ſono acconcio di moſtrare a quella* beſtia, lo quale *ſi moſtra sì rigogliòſo, che io ſono nato di quella ſchiatta, che gittò la ſchiera de' Galli giù della Rocca del Campideglio.*

Regola ſettima.

L'interrogazione, e la riſpoſta concordano in tutto. Nov. ant. 35. *Cavaliere, a qual donna ſe' tu? Ed egli riſpoſe: ſono alla Reina del Re di Caſtello.*

CAP. II.

Della coſtruzione de' Verbi attivi.

TUtti i Verbi attivi hanno dopo di ſe uno accuſativo ſignificante il termine della loro azione, e oltre a queſto poſſono aver altri caſi, ſecondo il carattere, e l' eſtenſione della loro azione, come da' ſeguenti ordini ſi vedrà.

PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.

TUtti i Verbi perfettamente tranſitivi, a' quali ſi dà un ſol termine di azione con uno accuſativo paziente, ſono di queſt' ordine: e perciò quaſi tutti i Verbi attivi ſiccome poſſono eſſere ſenza caſi ulteriori all' accuſativo, così poſſono appartenere a queſt' ordine; e molti ancora di quelli, che da' Latini ſono riposti fra' neutri. Baſteranno adunque pochi eſempj, de' tanti, che ſi potrebbono addurre. Bocc. g. 8. n. 7. *Allato alle lor caſe tutti* le lor biade *battevano.* E Amet. num. 57. *Lui più degno a cultivare* i campi, *che a mirare* gli occhi miei, *il reputai.* E g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo* Guiſcardo. Petrat. Trionf. d' amor. c. 2. *Ma ferma ſon d' odiarli* tutti quanti.

Appendice prima.

Hanno talvolta i Verbi, in vece dell' accuſativo paziente, un Verbo col ſuo caſo, o un infinito col ſegno del genitivo, o anche ſenza. Bocc. g. 4. n. 6. *Vorre' io, che noi prendeſſimo modo convenevole a ſervare il mio onore.* E g. 8. n. 2. *Il frate appoſtò, quando Bentivenga del Mazzo, e la Belcolor manicaſſero.* E Concl. *Le armi ſimilmente la ſalute difendono di coloro, che* di viver *deſiderano.* E g. 8. n. 3. *Vuoi tu* murare, *che noi veggiam qui tante pietre?*

Appendice ſeconda.

Innanzi all' accuſativo paziente ſi pone non di rado la particella *di*, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 8. *Io ho di belli giojelli, e* di *cari.* E g. 4. n. 4. *Fece due galee ſottili*

tili armare, e meſſivi ſu di valenti uomini, con eſſe ſopra la Sardigna n' andò.

Appendice terza.

Alcuni Verbi, i quali ordinariamente ſono aſſoluti, o coſtruiti neutralmente, ſi fanno talora attivi di queſt' ordine. Eccone alcuni eſempj.

Cenare. Bocc. g. 7. n. 1. *Cenarono un poco di carne ſalata.*

Abitare. Bocc. g. 3. n. 10. *Quantunque amore i lieti palagj, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, abiti.*

Correre. Bocc. g. 9. n. 1. *Aſſai m' aggrada d' eſſer colei, che corra il primo aringo.*

Creſcere. Gio. Vill. lib. 1. cap. 48. *E crebbono aſſai la Città di Piſa.*

Servire. Bocc. g. 5. n. 2. *Quivi ſerviva certi peſcatori Criſtiani.*

Conſentire, acconſentire, contraddire, contraſtare. Bocc. g. 2. n. 8. *Prima ſofferrebbe di eſſere ſquartato, che tal coſa contro l' onor del ſuo ſignore, nè in ſe, nè in altrui conſentiſſe.* E g. 4. n. 8. *Egli acconſentì di dovervi andare a ſtar un anno.* G. 5. n. 1. *Uccidendo chiunque ciò contraſtar preſumeſſe.* Paſſav. f. 94. *Poſſono poi udire le confeſſioni, ſenz' altra licenza de' preti parrocchiali, eziandio s' eſſi il contradiceſſono.*

Sapere. Bocc. n. 4. *Egli* nol *ſaprà perſona mai.* Si trova paſſivo. Paſſav. f. 235. *Sono alcuni altri, che vogliono ſapere per* eſſer ſaputi, *cioè per eſſere cognoſciuti.*

Sapere uno vale ſapere che ſia di lui. Bocc. g. 5. n. 3. *Poichè così è che* Pietro tu non ſai, *tu dimorerai qui meco infino a tanto che fatto mi verrà di poterne ſicuramente mandare a Roma.*

Sapere a niente vale aver nella memoria. Bocc. g. 7. n. 10. *Si fu uno, il quale pareva, che tutti i miei peccati ſapeſſe a mente.*

Sapere per lo cenno a mente vale avere intera notizia. Galil. ſiſt. f. 27. *Ci ſono molti, che ſanno per lo ſenno a mente tutta la Poetica, e ſono poi infelici nel comporre quattro verſi.*

Soddisfare. Bocc. g. 1. n. 3. *Pensò, avendolo a ciaſcun promeſſo, di volergli tutti e tre ſoddisfare.*

Supplire. Bocc. g. 10. n. 9. *Acciocchè io poſſa quel difetto ſupplire, che era, per la voſtra fretta, mi convien commettere.*

Appendice quarta.

Ci ſono de' Verbi di queſt' ordine, de' quali fanno i Toſcani un uſo diverſo da quello, che ſe ne fa volgarmente. Eccone alcuni eſempj.

Domandare preſſo a' Toſcani non val ſolamente *chiedere*, ma anche *interrogare*, o *richiedere di alcuna perſona*, ed è di queſt' ordine. Bocc. g. 2. n. 3. *Aleſſandro domandò* l' oſte *là dove eſſo*

poteſ-

potesse dormire. E g. 1. n. 1. *Se ne andarono ad una Religione di Frati, e domandarono* alcuno *santo, e savio uomo*.

Ricordare si usa per *nominare*. Bocc. g. 8. n. 9. *Perchè* ricordavate *voi o Dio, o' Santi?*

Crescere si adopera per *allevare*. Bocc. g. 2. n. 8. *Come figliuola* cresciuta *m' avete*.

Rubare si usa per *ispogliare*. Bocc. g. 5. n. 4. *Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea* rubata.

Fuggire si usa per trafugare. Gio. Vill. lib. 12. cap. 19. *Chi avea cose rare, o mercanzie*, le fuggia *in chiese, e in luoghi di Religiosi sicuri*.

Sentire si usa per conoscere. Bocc. g. 5. n. 2. *La mandò a* sentire quello, *che di Martuccio trovar potesse*. Petrar. canz. 41. Quel, *che tu vali, e puoi, Credo, che 'l* senta *ogni gentil persona*.

Sostenere si usa per *comportare*. Bocc. g. 1. n. 1. *Questi Lombardi cani non ci vogliono più* sostenere. E in significato di permettere, Bocc. g. 2. n. 6. *Vollele fare la debita riverenza, ma ella nol* sostenne. E più singolarmente per arrestare un reo in corte, senza incarcerarlo. Nov. ant. 3. *Fece* sostenere *lo Cavaliere*; cioè nella corte del Re Alessandro.

Usare in quest' ordine si adopra per *frequentare*. Bocc. g. 3. n. 4. Usava *molto* la *Chiesa*.

Valere si usa per meritare. Bocc. g. 1. n. 10. *Ch' io ami, questo non dee esser maraviglia ad alcun savio, e specialmente voi, perciocchè voi* il valete.

Tenere si usa per *pigliare*, ma solo nel presente dell' imperativo, nel singulare del quale si dice *tè* in vece di *tieni*. Bocc. g. 7. n. 2. *Tè questo lume, buono uomo, e guata, s' egli è netto a tuo modo*: g. 8. n. 1. *Madonna*, tenete *questi danari, e daretegli a vostro marito*.

Lasciare stare fa figura quasi di un sol Verbo, e vale il Latino *præterire*. Petrar. son. 210. *Perchè morte furà Prima i migliori, e* lascia stare *i rei*.

Togliere, e *torre* per *prendere* è molto famigliare a' Toscani. Bocc. g. 8. n. 2. Togli *quel mortajo, e riportalo alla Belcolore*. E g. 6. n. 2. *Il famigliare, forse sdegnato*, tolse *un gran fiasco*. E g. 10. n. 10. *Voi sapete quello, che voi mi prometteste, cioè di essere contenti, e di onorar come donna, qualunque quella fosse*, ch' io toglies̄i.

Togliere, o *torre via* per *levare*. Bocc. g. 9. nov. 1. *Così questa seccaggine* torrò via. E g. 10. n. 8. Tolga via Iddio, *ch' io mai colei, la quale egli, siccome a più degno, ha a te donata, ch' io da te la riceva per mia*.

Toc-

Toccare per commuovere. Bocc. g. 3. n. 8. *Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello abate.*

Morire si usa ne' preteriti per *uccidere*. Bocc. g. 9. n. 5. *Disse Bruno pianamente: vedestila? Rispose Calandrino: oimè sì; ella m' ha morto.*

Secondo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, oltre l'accusativo paziente, ammettono un genitivo esprimente la materia, o quasi materia dell'azione del Verbo. Bocc. g. 6. n. 10. *Vedendo carboni in un canto della camera*, di *quelli la cassetta empirono*. E g. 10. n. 6. *Per premiare il Cavaliere* dell'*onore ricevuto da lui*. E g. 1. n. 2. *Ch' io faccia quello*, di *che tu m' hai cotanto pregato*. E g. 2. n. 8. *Minacciògli forte* di *battergli*. Matt. Vill. lib. 7. cap. 37. *Avvisarono M. Loderigo* del *fatto*. Petr. son. 9. *Le rive, e i colli* di *fioretti adorna*. E son. 169. *Nè* di *ciò lei, ma mia ventura incolpo.*

Appendice prima.

Menare smanie, menare orgoglio, modi Toscani, appartengono a quest' ordine. Bocc. g. 8. n. 2. *Ne 'nvaghì sì forte, ch' egli* ne *menava smanie*. Carlo Dati Prose Fiorent. p. 1. vol. 4. oraz. 9. *Desiderabile è la nobiltà, ancorchè* di *lei sola alcun non debba menare orgoglio.*

Appendice seconda.

Anche in quest' ordine ci sono Verbi di particolare osservazione. Eccone alcuni.

Servire significa *prestare*, o *dare*. Bocc. n. 3. *Il Giudeo liberamente d' ogni quantità, che il Saladino il richiese, il servì.*

Diservire si usa per *nuocere*. Bocc. g. 9. n. 1. *Si dee credere, che essi ne vogliano fare qualche strazio, siccome di colui, che forse già* d' *alcuna cosa diservì.*

Fornire si usa per *provvedere*. Nov. ant. 82. *E poi fornirmi* di *certe cose, delle quali io ho mestiere*. E così rifornire. Passav. pag. 205. *Accendeva le lampane, e rifornivale* d' *olio.*

Adagiare vale *somministrare altrui le sue comodità*. Bocc. g. 2. n. 6. *Gli ebbe* di *tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare.*

Gravare si usa per *affaticare*. Bocc. g. 3. n. 9. *Non volle più la gentildonna gravare* di *tal servigio.*

Sperare si usa per *aspettare*. Bocc. g. 5. n. 3. Del quale *non sapeva, che si dovesse sperare altro, che male.*

Rimprocciare vale *biasimare con ischerno*. Gio. Vill. lib. 9. cap. 321. *Fecionsene beffe, rimprocciando i Fiorentini* di *lor viltade.*

Ripigliare vale *riprendere*. Bocc. g. 3. n. 3. *A voi sta bene* di *così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare.*

Pagare si usa per castigare. Bocc. g. 7. n. 8. *Guarda, che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene agli orecchi, noi ti* pagheremo di *questa*, e di *quella*.

Terzo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono un dativo, ch' esprima il termine, il quale riceva l' azione del Verbo. Bocc. g. 9. n. 5. *Possessioni, e case ci ha date*. E g. 1. n. 1. *Io ti prometto di pregare Iddio per te*. E g. 3. n. 3. Mi *chiese mercè per Dio*. E g. 4. n. 10. *Io non la vendè* loro, *ma essi questa notte passata* me *l' avranno imbolata*. E g. 3. n. 7. princ. Ad *Emilia commise il ragionare*. E g. 8. n. 6. *Mógliema nol* mi *crederà*. E g. 2. n. 2. *Senza troppo indugio* gli *apparecchiò buon albergo*.

Appendice prima.

Ci sono gl' infrascritti Verbi di particolare osservazione.

Attenere vale *osservar la promessa*. Bocc. g. 8. n. 2. *Tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete* altrui *nulla*.

Disdire val *proibire*. Bocc. Ninf. Fiesol. st. 27. *E se non che paura* mel *disdice Di Diana, l' avrei per forza presa*.

Apporre si usa per *incolpare a torto*. Bocc. g. 7. n. 8. *Il marito poteva per altra cagione essere cruciato con lei, e ora* apporle *questo per iscusa di se*.

Aprire si usa per *manifestare*. Bocc. n. 3. *Dispose d'* aprirgli il *suo bisogno*.

Recare si adopera per riferire. Bocc. g. 8. n. 9. *Nè guari dopo queste novelle* gli *recarono i dipintori, ch' egli era per ricevuto*.

Appreștare vale *apparecchiare*. Bocc. g. 2. n. 2. *La donna* gli *fece appreștar panni stati del marito di lei*.

Annoverare val numerare. Bocc. g. 8. n. 1. *E di presente* gli *annoverò i danari*.

Servire si usa per *restituire*. Bocc. g. 9. n. 4. *Perchè, non mi vo' tu migliorare qui tre soldi? Non credi tu, ch' io te gli possa ancor servire?*

Appendice seconda.

Appartengono a quest' ordine molti modi di dire eleganti, e propri della lingua Toscana. Eccone alquanti.

Contendere una cosa vale impedirne il conseguimento. Gio. Vill. l. 8. cap. 40. *Contesono* loro *il passo*. Petr. canz. 5. *Tu vedrai Italia, e l' onorata riva, Canzon, ch' agli occhi miei cela, e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma solo Amor*.

Far vedere vale dare ad intendere. Bocc. g. 7. n. 9. *Fattigli chiamare amenduni*, fece lor vedere, *che la bocca putiva loro*.

Tenere uscio, porta, entrata, e simili, si adopera per vietar l' in-

l'ingresso, come in questi esempj. Bocc. g. 7. n. 5. *E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto?* Franc. Sacc. nov. 2. *Comandò a tutti gli altri, che quando Ser Mazzeo volesse venire a lui, giammai porta non gli fosse tenuta.* Buti Purg. cant. 9. lez. 1: *Lo malo amore delle cose mondane, che* ci *tiene la 'nirata della penitenza.*

Tener favella vale restar di parlare ad alcuno per isdegno. Bocc. g. 8. n. 2. *La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e* tennegli *favella infino a vendemmia.*

Tener credenza vale tener segreto. Bocc. g. 3. n. 1. *Se io credessi, che tu* mi *tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte.*

Cogliere, o porre cagione vale accusare, incolpare. Nov. ant. 72. *Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato, che coglieſſe cagione a un ricco Giudeo, e poi gli togliesse il mobile suo.* Gio. Vill. lib. 10. cap. 151., o 153. Puosegli *cagione, ch' egli ordinava congiura.*

Torre il capo, o la testa a uno vale infastidirlo. Firenz. Lucid. att. 2. sc. 1. *Deh di grazia non mi torre la testa.* E ivi att. 4. sc. 6. *Che casa, o non casa, che* ci *avete oramai tolto il capo?*

Rendere la grazia vale perdonare. Bocc. g. 2. n. 3. *Tanto col Re adoperarono, ch' egli* le *rendè la grazia sua.*

Quarto Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, oltre all' accusativo paziente, ne ammettono un altro, che esprima alcune qualità del soggetto dell' azione del Verbo. Eccone alquanti.

Giudicare. Bocc. Introd. *I quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio avrieno giudicati* sanissimi.

Riputare. Bocc. n. ult. Savissimo *riputarono Gualtieri.*

Credere. Bocc. g. 3. n. 7. *Noi piagnemmo colui, che noi credevamo* Tedaldo.

Conoscere. Bocc. Introd. *La Reina, la quale lui, e* sollevole Uomo, *e sollazzevole conoscea.*

Chiamare. Bocc. n. 1. *Non* Cappello, *ma* Ciappelletto *il chiamavano.*

Nominare. Bocc. n. 2. *Giannotto il levò dal sagro fonte, e nominollo* Giovanni.

Pronunziare, e dichiarare. Matt. Vill. lib. 6. cap. 60. *Lo pronunciarono, e dichiararono* Gonfaloniere *di Santa Chiesa.*

Costituire. Bocc. Introd. *Costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo, mio* siniscalco.

Eleggere. Bocc. g. 1. *Ad una voce lei* prima (Reina) *del primo giorno elessero.*

Rendere. Bocc. g. 5. n. 1. *Surgendo l' aurora, ed alquanto rendendo il cielo più* chiaro.

Appendice prima.

Sonci gl' infrascritti Verbi di particolare osservazione.

Sentire si usa per credere. Bocc. g. 2. n. 9. *Non ti sento di sì grosso ingegno, che &c.* Si sottointende l' accusativo *uomo*.

Trovare si usa per sentire. Bocc. g. 4. n. 8. *Toccandolo il trovò, come ghiaccio*, freddo.

Tenere per giudicare. Bocc. g. 2. n. 6. *Currado avendo costui udito, si maravigliò, e di grand' animo il tenne.* Supplisci *uomo*.

Fare per dar taccia. Bocc. n. 6. *Dunque hai tu fatto* lui bevitore, e vago *de' vini solenni*. E anche per riputare, giudicare. Dant. Inser. cant. 10. *Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro tutti i suoi seguaci, Che l' anima col corpo* morta *fanno.*

Appendice seconda.

Eleggere presso Giovanni Villani lib. 1. cap. 27. si trova col dativo: *Per lo comune bene della Repubblica elessero* a *Re, e loro signore Numa Pompilio.*

Lasciare, instituire e sostituire erede, forme di parlare legali, appartengono a quest' ordine; con quest' avvertenza, che *erede*, benchè si tratti di femmina, si fa mascolino. Bocc. 5. n. 9. *Fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò* suo erede *un suo figliuolo già grandicello, e appresso questo, avendo molto amata Monna Giovanna, lei (se avvertisse, che il figliuolo senza erede legittimo morisse)* suo erede *sostituì*.

Quinto Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente ne ammettono un altro con le prepositioni *ad*, o *in*, che accennino movimento ad alcun termine, o fine. Bocc. g. 3. n. 8. *Amore mi costringe* a *così fare*. E così *sforzare, eccitare, elevare &c.* Bocc. g. 6. n. 2. *Fece un magnifico convito*, al quale *invitò una parte de' più onorevol cittadini*. E g. 5. n. 3. *Gittò la sua lancia* nel *fieno*. E g. 2. n. 5. *Fu presso a convertire* in *rabbia la sua grande ira*.

Appendice prima.

I Verbi di quest' ordine di particolare osservazione sono i seguenti.

Convitare vale chiamare a convito. Bocc. g. 2. n. 6. *Essendo la festa grande, e convitati le donne, e gli uomini* alle *tavole alla prima vivanda.*

Condurre si usa per indurre. Bocc. g. 2. n. 6. *Con la maggior fatica del mondo* a *prendergli, ed* a *mangiare la condusse.*

Scorgere si adopera per guidare. Petrar. canz. 49. *Scorgimi a miglior guado, E prendi in grado i cangiati desiri.*

Raccomandare, si usa per legare. Bocc. Amet. f. 7. *Rivol-*

ta

ta a' cani, quelli cogli uſati legami attaccati alla *preſente quercia raccomandò.*

Accomandare vale lo ſteſſo. Bocc. g. 4. n. 5. *Accomandato bene l' un de' capi della fune* a *un forte bronco, per quella ſi calò nella grotta.*

Recare ſi uſa per indurre. Bocc. g. 2. n. 6. *Io mi crederei in brieve ſpazio di tempo recarla* a *quello, che io ho già dell' altre recate.*

Appendice ſeconda.

Appartengono parimente a queſt' ordine i ſeguenti modi di dire.

Mettere una coſa in non cale, in non calere, o *a non calere,* vale non curarſene, non farne conto. Petr. canz. 48. *Per una donna ho meſſo Egualmente* in *non cale ogni penſiero.* Teſ. Brun. l. 8. c. 34. *Voſtre ricchezze faceano a voi molte coſe mettere* in *non calere.* Gio. Vill. lib. 8. cap. 63. *E ſe alcuna coſa ne ſentì, per ſuo gran cuore il miſe* a *non calere.*

Rimettere in arbitrio. Bocc. n. 7. *Nel ſuo arbitrio rimiſe l' andare, e lo ſtare.*

Spoſare a moglie. Gio. Vill. lib. 8. cap. 57. *Laſciò la chericheria, e ſpoſò la Conteſſa Margherita* a *moglie.*

Avere a capitale vale ſtimare una perſona o coſa, benchè ſoglia uſarſi paſſivamente. Paſſav. pag. 223. *Seguita che la ſua dottrina ſia iſpregiata, e non* avuta a capitale. F. Giord. pag. 61. *Avvegnachè ſia grande, ed abbia molti deſtrieri, e ſergenti, e non ſia in grazia di Papa, non v' è* avuto a capitale.

Seſto Ordine degli Attivi.

I Verbi di queſt' ordine, dopo l' accuſativo paziente, ammettono uno ablativo, che accenni prezzo, ſtromento, modo, e ſimili, o ſenza prepoſizione, o colle prepoſizioni *per, con, in, a, di.* Eccone alquanti.

Vendere, e pagare, apprezzare, ſtimare, e ſimili ricevono nell' uſo il prezzo in ablativo ſenza prepoſizione, e ſi dice; *io ho ſtimato, pagato, venduto un cavallo venti ſcudi.*

Cercare. Paſſav. f. 213. *Gli uomini la vanno cercando* per *vie diſtorte.*

Conferire. Paſſav. f. 231. *N' andò in Geruſalem a S. Pietro, e a S. Jacopo a ragionare, e conferire* con *loro tutto ciò, che gli era intervenuto.*

Ricompenſare. Paſſav. f. 69. *Ricompenſi le delizie paſſate, colle quali offeſe Iddio,* coll' *aſprezza dell' auſtera vita.*

Percuotere. Bocc. g. 2. n. 5. *Preſa una gran pietra,* con *troppo maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta,*

Rompere per infrangere con percosse. Bocc. g. 7. n. 7. *Credendo esso, ch' io fossi te, m' ha* con *un bastone tutto rotto.*

Avanzare. Bocc. g. 5. n. 7. *Pietro, che giovane era, e la fanciulla similmente, avanzavano* nello *andare la madre di lei.*

Ricreare. Bocc. g. 8. n. 2. Con *molte buone, e sante parolozze la Domenica a piè dell' olmo ricreava i suoi popolani.*

Comperare, e *vendere*. Bocc. n. 2. *Le divine cose a danari e vendevano, e comperavano*. E g. 8. n. 7. *Non per vendere poi la sua scienza a minuto, come molti fanno*. E g. 6. n. 10. *Schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio*. Sen. de' ben. Varch. lib. 6. cap. 37. *Non desiderò egli di vendere a molti, ma di vender* caro, *e di comperare a buon mercato.*

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Ordinare si usa per restar d' accordo. Bocc. g. 3. n. 6. Con *lui ordinò quello, che a fare, o a dire avesse.*

Prendere si usa per fare innamorare. Bocc. g. 8. n. 10. Con *la piacevolezza sua avea sì la sua donna presa, ch' ella non trovava luogo.*

Tornare per riporre. Bocc. g. 3. n. 8. *Tacitamente il tornarono* nell' *avello.*

Racconciare per rappacificare. Gio. Vill. lib 8. cap. 80. *Lo Re parlamentò con lui con belle parole, per racconciarlo* con *Messer Carlo di Valos.*

Appendice seconda.

A quest' ordine appartengono i modi di dire, che seguono.

Battere, e *ferire* ricevono il caso dell' arme colla preposizione *di*, per proprietà di linguaggio. Gio. Vill. lib. 7. c. 9. *Allora un Barone del Re lo batteo forte* d' un *bastone*. Passav. 39. *Il coltello*, di *che io la ferisco, tutto è fuoco.*

Morire nel participio, per ammazzare, riceve il caso colla preposizione *di*. Petrar. Canz. 20. *Che questo è 'l colpo*, di che *Amor m' ha morto.*

Porre pena in una cosa, modo francese, vale impiegarvi cura, e fatica. Bocc. g. 8. n. 7. *Seco deliberò del tutto di porre ogni pena, ed ogni sollecitudine* in *piacere a costui.*

Settimo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono uno ablativo dinotante separazione, colla preposizione *da*, o altra particella equivalente. Bocc. g. 10. n. 4. *Omai* da *ogni promessa fattami io v' assolvo*. E g. 4. princ. *Cacciata aveva il Sole* del *Cielo già ogni stella*. E g. 3. n. 9. tit. *Guerisce il Re di Francia d' una fistola*. E g. 2. n. 9.

Co-

Colà la riportò, onde *levata l' aveva*. Petrar. Canz. 20. *Poggi, e onde paſſando, e l' onorate Coſe cercando, il più bel fior ne colſe*.

Appendice prima,

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione.

Accattare uſato aſſoluto val mendicare; ma col caſo ulteriore di queſt' ordine uſato attivo vale prendere in preſtanza. Bocc. g. 8. n. 2. nel tit. *Accattato da lei un mortajo, il rimanda*, Teſor. Brun. lib. 2. cap. 46. *Provano i ſavj, che la Luna accatta* dal *Sole lo riſplendente lume*.

Riconoſcere una coſa da uno vale confeſſare d' averla ricevuta per ſua grazia, ch' è l' *acceptum referre* de' Latini. Dante Parad. cant. 31. Dal *tuo podere, e* dalla *tua bontade Riconoſce la grazia, e la virtute*.

Mutare ſi uſa per toglier via alcuna coſa da un luogo. Bocc. g. 8. n. 6. *Vogliamgli noi imbolare ſtanotte quel porco? Diſſe Buffalmacco: O come potremmo noi? Diſſe Bruno: il come ho io ben veduto, ſe egli nol muta* di *là, ove egli era teſtè*.

Partire ſi uſa per allontanare. Bocc. g. 3. n. 9. *Egli avea l' anello caro, nè mai* da *ſe il partiva*.

Divellere vale lo ſteſſo che in Latino. Bocc, g. 7. n. 9. *Lui per un picciolo lucignoletto preſo della ſua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto* del *mento glielo divelſe*.

Sceverare val ſeparare. Albertan. tratt. 1. cap. 48. *Lo cominciamento della ſuperbia dell' uomo fa ſceverare l' uomo* da *Dio*.

Diſtornare vale ſvolgere, diſtorre. Liv. M. *Voi vi travagliate di ſpaventar la plebe, e di diſtornarla* dallo *'ntendimento della novella legge*.

Ritrarre vale lo ſteſſo. Petrar. Canz. 48. *Da mille atti inoneſti l' ho ritratto*.

Proſciogliere vale aſſolvere. Paſſav. f. 91. *Non ogni Prete puote proſciogliere da ogni peccato*.

Appendice ſeconda,

A queſt' Ordine appartengono i modi di dire, che ſeguono.

Levare dal ſagro fonte vale tenere a batteſimo. Bocc. n. 2. *Giannotto il levò dal ſacro fonte, e nominollo Giovanni*.

Accattar parola vale impetrare. Nov. ant. 57. *Pregandolo per amore, che accattaſſe parola* dal *Re, che un ſolo torneamento ſi faceſſe con ſua licenzia*.

Toglier di vita, di terra, o *del mondo* vale ammazzare. Bocc. Introd. *Oltre a centomilia creature umane ſi crede per certo eſſere ſtati di vita tolti*. E g. 5. n. 7. *Acciocchè una medeſima ora toglieſſe* di *terra i due amanti, ed il lor figliuolo*. E nel Laber. num. 7. *Meco immaginai di coſtringerla a tormi del Mondo*,

CAP. III.

De' Verbi assoluti.

VErbi assoluti si chiamano quelli, che non hanno caso alcuno dopo di se, e tali sono d'ordinario gl'intransitivi, e molti ancora de' transitivi imperfetti. Anzi talvolta anche i Verbi transitivi perfetti si adoperano a guisa di assoluti, e si dice: *io amo, io leggo &c.*, senza esprimere alcun caso. Ora di que' Verbi che si adoperano assoluti, addurremo quelli solamente, che sono degni di particolare osservazione.

Rompere assolutamente vale far naufragio. Dante conviv. f. 205. *O miseri, e vili, che colle vele correte a questo porto, e laddove dovreste riposare, per lo impeto del vento* rompete, *e perdete voi medesimi.*

Quando il discorso non è di naufragio, e si vuol usare la similianza del naufragio, si dice *rompere in mare*. Passav. f. 1. *Parla il Santo Dottore della penitenza, per similianza di coloro, che* rompono in mare.

Arrossare per divenir rosso. Bocc. g. 1. n. 10. *Con alcuna paroletta leggiadra fare altrui* arrossare.

Sedere si usa per regnare, dominare, presedere, quando si parla di Papi, o di Vescovi. Bocc. Vit. Dant. f. 234. *Con volontà, e mandato di Clemente Papa Quinto, il quale allora* sedea, *fu eletto in Re de' Romani.*

Parere si usa per apparire. Vit. Crist. *Ora* si parranno *i tuoi maleficj, ora* si parrà *la sapienza tua.*

Sentire avanti vale penetrar molto colla cognizione. Bocc. n. 3. *Tu se' savissimo, e nelle cose d'Iddio* senti *molto avanti.*

Trapassare si usa per morire, ed è voce di origine Franzese. Bocc. g. 2. n. 7. *Il quale non istette guari, che* trapassò.

Trarre parlando di cavalli, muli &c. vale tirar calci. Nov. ant. 91. *Il mulo* trasse, *e diegli un calcio nel capo tale, che l'uccise.*

Trasandare si usa per eccedere i termini del convenevole. Bocc. g. 5. n. 1. *Quantunque in alcune cose, siccome i giovani amanti molto spesso fanno*, trasandasse, *nondimeno Aristippo pazientemente il sosteneva.* Si usa anche in attiva significazione, coll'accusativo, per *trascurare*. Davanz. Tac. Ann. lib. 2. *Avea trasandato* l'esercitarle.

Adombrare, o *aombrare*, o *ombrare*, concepir sospetto, e spavento, dicesi più comunemente delle bestie. Bocc. g. 9. n. 9. *V'ebbe un mulo, il quale* adombrò. Franco Sacch. n. 4. *Soffiando come un cavallo, quando* aombra. Dant. Inf. cant. 2. *Come falso veder bestia, quand'* ombra.

In-

Inceſpicare, o *inceſpare*, avviluppare i piedi in ceſpugli, o in altre coſe ſimili, che impediſcono l'andare, *inciampare*. Paſſav. pag. 257. *Se gli veniſſe meſſo il piè manco innanzi al ritto, o ſe* inceſpicaſſe, *o cadeſſe, non dee andare più oltre*. Petr. ſon. 191. *Come animal, che ſpeſſo adombre, e 'nceſpe*.

Intriſtire vale o divenir cattivo, che i Latini direbbono *depravari*; o non venire innanzi, non creſcere, che il Latino direbbe *tabeſcere*. Taſſ. Aminta atto 2. ſc. 2. *Il mondo invecchia, e invecchiando* intriſtiſce. Creſc. lib. 5. cap. 14. *Ancora inneſtata la detta pianta nell'olmo, ſecondo che dice Palladio, s'appiglia, ma molto* intriſtiſce.

Incignere vale divenir gravida. Luc. Panz. preſſo il Vocab. *Quando venne a marito avea forſe quattordici anni, e mai non* incinſe, *ſe non queſta volta ſola*.

Traſognare val farneticare, eſſere come fuori di ſe. Fran. Sacch. nov. 206. *Andoſſene al mulino tutto triſto*, traſognando, *ſenz'aver mangiato delle uova*. Quindi *traſognato*, cioè ſtupido. Bocc. g. 7. n. 8. *Arriguccio ſtava come* traſognato, *e voleva pur dire*.

Volgere per correre di tempo. Petrar. ſon. 48. *Or* volge, *Signor mio, l'undecim'anno, Ch'i' fui ſommeſſo al diſpietato giogo*.

Uſare per bazzicare. Bocc. g. 8. n. 10. *Venneſene dove* uſavano *gli altri mercatanti*.

Trarre preſſo a' Toſcani ſi uſa per accorrere, e concorrere. Fran. Sacch. n. 181. tit. *Un Piovano giucando a ſcacchi, vincendo il compagno, ſuona a martello, per moſtrare a chi* trae, *come ha dato ſcaccomatto, e quando gli arde la caſa, niuno vi trae*.

Muovere ſi uſa per andare. Petrar. canz. 5. *Or* muovi, *non ſmarrir l'altre compagne*.

Verzicare, val moſtrare la prima apparenza del verde, e diceſi delle piante, e ſimili. Creſ. l. 2. cap. 9. *Comincierà ad attrarre il nutrimento per gli pori delle parti feſſe, e da capo* verzicare, *e far frutto*.

Verbi neutri paſſivi, uſati da' Toſcani come aſſoluti.

AFfogare per affogarſi. Bocc. g. 2. n. 4. *A quella che far veggiamo a coloro, che per* affogar *ſono, quando perdono alcuna coſa*.

Affondare per andar a fondo. Gio. Vill. lib. 9. cap. 61. *E più galee delle ſue* affondarono *in mare con le genti*.

Agghiacciare per divenir freddo. Bocc. g. 8. n. 7. *Egli n'ha tutta notte tenute in biſtento, e te ha fatto* agghiacciare.

Aggravare per peggiorare dalla malattia. Gio. Vill. lib. 4. cap. 18. *E là portato non migliorava, ma quaſi più forte* aggravava.

Am-

Ammalare per ammalarsi, Gio. Vill. lib. 5. cap. 14. *Avvenne che 'l detto Patriarca* ammalò *a morte*.

Ammutolire, che gli Antichi dicevano *ammutolare*, per tacere. Mor. S. Greg. lib. 4. Prol. *Vidi li per rispetto delle sue percussioni* ammutolire.

Annegare per annegarsi, Gio. Vill. lib. 1. cap. 25. *Il qual Tiberio* annegò *nel fiume d' Albula*.

Annighittire divenir lento, pigro, negligente, infingardo. Passav. pag. 47. *Esercitanlo, e non lo lasciano* annighittire, *ed essere ozioso*.

Impoverire per divenir povero. Bocc. g. 2. n. 3. *Tre giovani male il loro avere spendono*, impoverirono.

Infermare per ammalarsi. Bocc. g. 2. n. 8. *La Reina di Francia* infermò *gravemente*.

Ingravidare per divenir gravida. Bocc. n. ult. *La donna da capo* ingravidò.

Prosperare per aver prosperità. Bocc. n. 2. *La quale egli potea vedere, siccome santa, e buona, sempre* prosperare, *ed aumentarsi*.

Sbigottire per ricever timore. Bocc. g. 6. n. 7. *La donna, senza* sbigottir *punto, con voce assai piacevole rispose*.

CAP. IV.

Della costruzione de' Verbi neutri.

I Verbi neutri convengono in ciò cogli attivi, che non significano passione alcuna, anzi accennano azione: ma sono in ciò differenti, che non significano, come gli attivi, azione perfettamente transitiva, ma intransitiva, o transitiva imperfetta.

PRIMO ORDINE DE' NEUTRI.

I Verbi di quest' ordine ricevono due nominativi, uno avanti espressamente il suggetto dell' azione, l'altro dopo, che accenni l'essere, il nome, o alcuna qualità del soggetto medesimo. Eccone alquanti.

Essere. Bocc. g. 3. n. 8. *Io sono* uomo, *come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor* vecchio.

Parere. Bocc. g. 2. n. 2. *S' abbattè in alcuni, i quali* mercatanti *parevano*.

Comparire. Bocc. g. 8. n. 9. *Acciocchè voi per la prima volta compariate* orrevole *dinanzi alla brigata*.

Nascere. Bocc. g. 4. n. 1. *Tutti nascemmo, e nasciamo* iguali.

Rimanere. Bocc. n. 2. *Dove così non fosse, io mi rimarrò* Giudeo, *com' io mi sono*.

Di-

Diventare. Bocc. Proem. *O conſolazion ſopravviene, o diventa la noja* minore.

Ritornare. Bocc. n. 2. *S' egli foſſe Criſtiano fatto, ſenza fallo* Giudeo *ſi ritornerebbe.*

Vivere. Bocc. g. 8. n. 9. *Parendoli che coſtoro meno, che alcuni altri, del Mondo curaſſero, e più* lieti *viveſſeno.*

Appendice prima.

Eſſere ſi trova coll' accuſativo dopo. Bocc. g. 7. n. 7. *La donna domandò, ſe Anichin foſſe al giardino venuto. Egano diſſe: così non foſſe egli, perciocchè credendo eſſo, ch' io foſſi te, m' ha con un baſtone tutto rotto.*

Si trova parimente la terza perſona ſingolare preſente dell' Indicativo di *eſſere* accordata col plurale. Bocc. g. 8. n. 2. *E non è ancora* quindici dì, *che mi coſtò da Lotto rigattiere delle lire ben ſette.* E n. 9. Poche volte è *mai, ch' io mi lievi la notte.*

Appendice ſeconda.

I Verbi di particolare oſſervazione ſono i ſeguenti.

Stare ſi uſa per eſſere. Bocc. n. 2. *Io* rigido, *e* duro ſtava *a' tuoi conforti.*

Tornare ſi uſa per eſſere di nuovo ciò, che altri era innanzi. Bocc. g. 7. n. 5. *Ravvediti oggimai*; e torna uomo, *come tu eſſer ſolevi.*

Venire ſi uſa per divenire. Bocc. Ninf. Fieſol. *E creſcendo Pruneo* venne *sì* bello *Della perſona, che ſe la natura L' aveſſe fatto in prova col pennello, Non potea dargli più bella figura.*

Secondo Ordine de' Neutri.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un genitivo eſprimente materia, o fine, ovvero infinito col ſegno del genitivo, o ancora ſenza ſegno alcuno. Albertan. cap. 12. *Quegli abbiſogna* di *poco, che poco deſidera.* Bocc. g. 10. n. 9. *Furono de' sì preſuntuoſi, che ardirono* di *dire, ſe averlo veduto morto.* E g. 1. n. 2. *Credendomi* aver *coſtui convertito.*

Appendice prima.

Ha queſt' ordine molti verbi di particolare oſſervazione. Ecco i più notabili.

Porre ſi uſa per deliberare. Franc. Sacch. Op. div. pag. 123. *Fra loro hanno poſto* d' *uccidermi.*

Tenere ſi uſa per aver qualità. Bocc. g. 7. n. 1. *Tenendo egli* del *ſemplice, era molto ſpeſſo fatto capitano de' Laudeſi.* Dant. Inf. cant. 15. *Ma quello ingrato popolo maligno, Che diſceſe da Fieſole ab antico, E tiene ancor* del *monte, e* del *macigno, Ti ſi farà, per tuo ben far, nemico.*

Infignerſi per diſſimulare. Bocc. g. 6. n. 3. *Come ſavio s' infinſe di queſte coſe niente ſentire.*

Ri-

Rifinare per desistere. Bocc. g. 5. n. 3. *Nè di piangere la sua sventura, e quella di Pietro non rifinò.*

Mancare si usa in senso del *destitui*, *deficere*, *carere* de' Latini. Bocc. g. 3. n. 9. *Non volendo* della *sua fè mancare, sel fece chiamare.* E g. 2. n. 4. *Trovandola molto leggieri, assai mancò* della *sua speranza.* Stor. Eur. lib. 2. *Gli Ungheri cominciarono a mancar d' animo.* Serd. Stor. lib. 6. *Alcuni paesi mancano d' utivi.*

Degnare vale mostrar d' apprezzar altrui. Petrar. canz. 17. *Ella non degna* di mirar *sì basso.* E con ellissi presso al Passav. pag. 154. *Ella non degna sì basso.*

Osare vale ardire; ma si trova quasi sempre col solo infinito dopo, e senza la particella *di*. Bocc. g. 7. n. 5. *Non osava* farsi *ad alcuna finestra.*

Usare vale costumare. Bocc. g. 2. n. 2. *E voi, gentil uomo, che orazione usate* di *dire?*

Appendice seconda.

A quest' ordine appartengono i seguenti modi di dire.

Amar meglio per volere piuttosto, frase Franzese. Bocc. n. 1. *Io amo molto meglio* di *dispiacere a queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perdizione dell' anima mia.*

Soferir l' anim, o *'l cuore* vale aver animo. Bocc. g. 5. n. 10. *Come ti sofferiva l' animo* di *dir di lei, sentendoti quel medesimo aver fatto, che ella fatto avea?* E g. 8. n. 7. *Poichè a me non soffera il cuore* di *dare a me stessa la morte, dallami tu.*

Essere bene o male di alcuno vale essere in sua grazia, o disgrazia. Bocc. g. 10. n. 4. *Perchè mal* dell' *amore della donna era, Podestà chiamato di Modona, vi andò.* Gio. Vill. lib. 11. cap. 6. *Tutta questa rovina avvenne al Legato, perch' era male co' Fiorentini, che fosse stato bene* di *loro, la sconfitta, ch' ebbe a Ferrara la sua gente, non avrebbe avuta.*

Sentire per aver qualità. Bocc. g. 9. n. 10. princ. *Io, il qual sento* dello *scemo anzi che no, più vi debbo esser caro.* Senec. Pist. 63. *Come il sapore del vino vecchio, che per vecchiezza sente* d' *amaro.*

Sentir di se vale aver senso. Bocc. g. 8. n. 7. *Io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.*

Passar di vita vale morire. Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo non guari spazio passò* della *presente vita.*

Morir di checchessia detto assolutamente, vale esser fieramente innamorato. Firenz. Trinuz. att. 3. sc. 3. *Alessandro muor* di *quella vedova.*

Morire col genitivo di cosa significa o essere agitato da qualche passione, come *morir di rabbia, di sdegno, delle risa &c.*

o aver

o aver gran biſogno di checcheſſia, come *morir di fame, di ſete, ſonno &c.*, o pure con due genitivi di coſa ſi uſa per eſprimere gran deſiderio di una coſa, dicendo *morir di voglia di checcheſſia*. Bocc. g. 9. n. 3. *Ma pel certo, ſe io campo di queſta, ella ſe* ne *potrà ben prima morir* di *voglia*.

Morire di ſuo male vale morir di morte naturale. Gio. Vill. lib. 9. cap. 119. *Al detto aſſedio di Padova morì Uguiccione della Faggiuola di ſuo male.*

Fallir della promeſſa vale mancar di parola. Gio. Vill. lib. 11. cap. 40. Della *quale promeſſa fallì, ſiccome fellone, e traditore.*

Terzo Ordine de' Neutri.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un dativo eſprimente oggetto, o fine. Paſſav. pag. 31. *Allora poſſiamo credere di piacere* a *Dio, quando diſpiacciamo* a *coloro, che diſpiacciono* a *lui*. Bocc. g. 2. n. 3. A' *ſuoi nuovi diſii fieramente penſava*. E g. 3. n. 7. *Niuna coſa è mancata* a *queſto convito*. E Filoc. lib. 6. num. 181. *Io con una nota ſupplirò* al *difetto.*

Appendice prima.

Ha queſt' ordine molti verbi di particolare oſſervazione. Eccone alquanti.

Giovare per *dilettare, piacere*. Bocc. g. 5. n. 5. *Poichè Filoſtrato ragionando in Romagna è entrato*, a me *per quella ſimilmente gioverà d' andare alquanto ſpaziandomi.*

Aggradire, e aggradare per piacere. Bocc. g. 3. n. 9. *Tempo è, che per me ſi faccia quello, che vi aggradirà*. E g. 10. n. 3. *Prendila adunque, s' ella t' aggrada, io te ne prego.*

Putire per diſpiacere. Bocc. g. 7. n. 8. *Se ne gli darebbe sì fatta gaſtigatoja*, che gli *putirebbe.*

Garrire vale ſgridare. Paſſav. f. 63. *Venendo ciò a notizia del padre, garrinne* alla *figliuola, ed ebbelane in odio.*

Baſtare, oltre all'eſſere a ſufficienza, ſignifica ancora avere idoneità, o tempo per fare una coſa, mettendo la perſona in nominativo. Bocc. g. 8. n. 7. E baſtami *d' eſſere ſtato una volta ſchernito*. E g. 10. n. 6. *Molto più ſi conviene nelle ſcuole tra gli ſtudianti, che tra noi, le quali appena* alla *rocca*, e al *fuſo* baſtiamo.

Sopraſtare per indugiare. Bocc. g. 6. princ. *Delle ſette volte le ſei, ſopraſtanno tre, o quattro anni più, che non debbono*, a *maritarle.*

Penare per indugiare, o aver difficoltà. Bocc. g. 2. n. 5. *Mentre ch' io penerò a uſcir dell' arca, egli ſe n' andranno pe' fatti loro.*

Prendere ſi uſa per cominciare. Bocc. g. 2. n. 7. *Laſciatami preſtamente, preſero* a *fuggire.*

Soſtenere per reggere, reſiſtere. Franc. Sacc. nov. 82. tit.

Vo-

Volendo vedere come sostiene al *bere*, *il fa provare con un gran bevitore suo famiglio*.

Ubbidire si usa non solamente attivo della prima; ma ancora neutro di quest'ordine: Bocc. g. 8. n. 10. *Male hai i tuoi maestri ubbiditi*. Passav. pag. 164. *La sua signoria*; *alla* quale *tutte le cose ubbidiscono*.

Usare per frequentare: Bocc. n. 1. *A Chiesa non usava giammai*.

Appendice seconda.

Appartengono a quest' ordine le seguenti forme di dire.

Ridere a uno vale mostrarsegli amico per ingannarlo. Vit. SS. Padri tom. 2. pag. 61. *Ella mi cominciò a mostrare amore*, e ridermi; *e presentarmi*.

Esser presto vale esser pronto: Bocc. g. 2. n. 1. *Signor mio*, *io son presto* a *confessarvi il vero*.

Sapere grado vale avere obbligazione: Bocc. g. 10. n. 9. *Signori*, *di ciò*, *che jersera vi fu fatto*, so io grado alla *fortuna*. Liv. M. *Non ne seppono nè grado*, *nè grazia* allo *'mperadore*.

Star bene ad alcuno vale convenire. Bocc. g. 8. n. 4. *Io non son fanciulla*, alla *quale questi innamoramenti stean oggimai bene*.

Vale anche maritare: Bocc. g. 9. n. 3. *Avvegnachè egli* mi *stea molto bene*, *ch' io non la dovea mai lasciar salir di sopra*.

Vale parimente a fermar certe frasi; che significano essere ben disposto. Bocc. g. 8. n. 9. Mi *stanno bene le gambe in sulla persona*: E g. 8. n. 10. *Essendo egli bianco*, *e biondo*, *e leggiadro molto*, *e* standogli *ben la vita*.

Tornar bene per essere di utile, o di piacere: Senec. de' benef. Varchi lib. 4. cap. 24. *Coloro*, *i quali sono grati*, *perchè torna* loro *bene così*, *non sono grati*, *se non quando*, *e quanto torna ben* loro.

Tornare per riuscire: Bocc. g. 5. n. 1. *Cominciò a dubitare*, *non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa*, *che vergogna le potesse tornare*.

Venire a grado per piacere. Bocc. g. 2. n. 9. *Lo incominciò a servire sì bene*, *e sì acconciamente*, *ch' egli* gli *venne oltremodo a grado*.

Venire in concio per essere opportuno: Bocc. g. 4. n. 10. *Se 'l maestro non l' ha riposta in casa*, *verrà troppo in concio a' fatti nostri*.

Venir meno per mancare, e *fuggir l' animo* nel medesimo senso: Bocc. g. 8. n. 7. *Quasi come se il mondo sotto i piedi* le *fosse venuto meno*, le *fuggì l' animo*.

Venir meno per mancar di parola: Bocc. g. 5. n. 1. *Rispose*, *se averla promessa a Pasimunda notabile giovane Rodiano*, al quale *non intendeva venir meno*.

Vo-

Voler bene vale amare. Bocc. g. 8. n. 9. Vi *vo' bene, perchè veggio che innamorato ſiete.* E ſe ſi vuole accreſcere la ſignificazione, ſi dice *meglio*. Bocc. g. 8. n. 9. *Dove non era niun grande, nè picciolo, nè dottore ſecolare, che non* mi *voleſſe il meglio del Mondo*. E la forza del ſuperlativo ſi eſprime con queſte forme: *volere il meglio del Mondo, volere tutto il ſuo bene, volere un ben matto*. E ivi: *A cui io voglio tutto il mio bene*: Malmant. cant. 2. ſt. 10. *Tra lor non fu mai lite, o differenza, Ma d' accordo* volevanſi *un ben matto*.

Voler bene figuratamente. Bocc. g. 9. n. 8. *Con le pugna tutto il viſo gli ruppe, nè gli laſciò in capo un capello, che ben gli voleſſe*. Cioè che non foſſe ſcompigliato.

Correre agli occhi, alla viſta &c. vale abbatterſi a vedere &c. Bocc. n. 7. *Il primo uomo, che agli occhi gli corſe, fu Primaſſo*. E Amet. num. 72. *Alla viſta* gli *corſe il viſo della madre*. E Fiamm. lib. 4. num. 74. *E come alcun bel volo, o notabil corſo vedea, così* mi *correa alla bocca: o Panfilo, ora ci foſſi tu qui a vedere*. Dante Inf. cant. 2. *E tanto buono ardire al cor* mi *corſe, Ch' i' cominciai come perſona franca*.

Quarto Ordine de' Neutri.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno accuſativo, non già veramente paziente, ma o un Verbale, o ſimile ſpiegativo dell' azione o qualità del ſuggetto. Eccone alquanti.

Vivere. Bemb. Aſol. lib. 2. *Queſta vita*, che *noi viviamo di fatiche innumerabili è piena*.

Dormire. Petr. ſon. 284. *Dormito hai, bella Donna*, un *breve ſonno*.

Sognare. Paſſav. pag. 262. *Il Villano ſogna* l' aratro, *e'* bovi, *e'l* marrone, *e* la vanga.

Simigliare. Petrar. ſon. 127. *Che ſol* ſe ſteſſa, *e* null' altra *ſimiglia*.

Appendice prima.

Il Verbo *potere* ſi può ridurre a queſt' ordine, perchè il caſo, che ha dopo di ſe, non ha forza di accuſativo paziente, ma è termine di relazione alla qualità del ſuggetto; e l' azione circa queſto termine è accennata dal Verbo in potenza, non già in atto. Quindi il Verbo *potere* il più ha dopo di ſe l' infinito. Bocc. Introd. *Voi potete così com' io molte volte* avere udite. E g. 4. in princ. *Nè noi poſſiamo* dimorar *colle muſe*. E talvolta ſi tace l' infinito. Bocc. g. 7. n. 6. *Sempre non può l' uomo* un cibo, *ma deſidera di variare*. Vi s' intende ſofferire. Firenz. Aſin. pag. 281. *Io era un aſinaccio, che non poteva* la vita. Vi s' intende reggere.

Ap-

Appendice seconda.

Menar la vita, o *i giorni* son modi appartenenti a quest' ordine, e vagliono il Latino *vitam*, aut *dies ducere*. Bocc. Fiamm. lib. 2. num. 1. *In così lieta, e giojosa vita menava* i giorni miei. Grad. S. Girol. c. 1. *E' Signore di tutti coloro, che* buona vita *menano*.

Quinto Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno accusativo colle prepositioni *a*, *per*, o *in*, che accenni movimento ad alcun termine, o fine. Bocc. Introd. *Ed ecco entrar* nella *Chiesa tre giovani*. Eg. 1. n. 8. *Arrivò a Genova un valente uomo di corte, e costumato*. Eg. 2. n. 5. *Corse* a *dirlo alla donna, la quale corsa* alla *sua camera, cercò se i suoi panni v' erano*. Eg. 4. n. 1. *Venuto se' alla fine*, alla *quale ciascun corre*.

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Andare, se il termine è Città, o simil luogo, esige la prepositione *a*. Bocc. g. 3. n. 5. *M. Francesco è per andare infra pochi dì* a Milano. Se è Regno, o Provincia, esige la prepositione *in*. Bocc. g. 1. *Ser Ciappelletto n' andò* in Borgogna. Se è persona, può ricevere indifferentemente *a*, *da*. Bocc. g. 2. n. 3. *Partitami da casa mia*, al Papa *andava, che mi maritasse*. Eg. 3. n. 6. *Adunque andatevene* da lui.

Andare in significato di riuscir male riceve la prepositione *in*, e si dice *andare in rovina, in conquasso, in malora &c.* Talvolta ammette la prepositione *a* per proprietà di linguaggio. Bocc. n. 2. *Che l' anima d' un sì valente, e savio uomo, per difetto di fede, andasse* a *perdizione*.

Trarre presso i Toscani si usa di quest' ordine per accorrere, concorrere. Nov. ant. 90. *Avea fatta una fine crostata d' anguille, ed avevala messa nella madia. Poco stante vide entrare uno topo per la fenestra, che trasse all' odore*. Bocc. g. 5. n. 10. *Gridando, e difendendolo, fui cagione, che* quivi *de' vicini trassero*. Eg. 9. n. 5. *Quasi al rumor venendo*, colà *trassero*.

Entrare, quando significa cominciamento di azione, o di stato riceve la prepositione *a*. Bocc. g. 2. n. 3. *Lo abate, co' due Cavalieri, e con Alessandro, senza più, entrarono* al *Papa, e fatta la debita riverenza, così cominciò lo abate a favellare*. Passav. f. 32. *Non acconsentendo a' prieghi, nè alle lagrime della madre, entrò* alla *Religione*.

Mettere si usa per isboccare. Gio. Vill. lib. 11. cap. 1. *Per la giunta di più fiumi, che di sotto a Firenze mettono* in *Arno*.

Tornare si usa per ridondare. Bocc. g. 9. n. 3. *Ogni vizio può* in *grandissima noja tornare di colui, che l' usa*.

Pon-

Pontare vale ſpignere con forza. Bocc. g. 3. n. 8. *Ed egli ſteſſo* (cominciò) *a pontar col capo* nel *coperchio dello avello.*

Pendere ſi uſa per inclinare. Gio. Vill. lib. 6. cap. 68. *Parea loro, che pendeſſe* in *parte Guelfa.*

Ricoverare val rifuggire. Bocc. g. 7. n. 4. *Come vide correre al pozzo, così ricoverò* in *caſa, e ſerroſſi dentro.*

Tirare ſi uſa per aver la mira. Bocc. Introd. *Tutti quaſi* ad *un fine tiravano aſſai crudele.*

Venire ſi uſa per incorrere. Bocc. g. 8. n. 7. *Venne* in *tanto dolore*, che quaſi ſu *per gittarſi dalla torre in terra.*

Aggiugnere ſi uſa per arrivare. Bocc. g. 10. n. 3. *Quando aggiugnerò io* alla *liberalità delle gran coſe di Natan?*

Appendice ſeconda.

Appartengono a queſt' ordine i ſeguenti modi di dire.

Eſſere a una perſona, o *a un luogo* vagliono venire, arrivare. Bocc. g. 5. n. 5. *I parenti dell' una parte, e dell' altra furono* a *lui, e con dolci parole il pregarono.* E n. 7. *Ad un ſuo luogo*, al *quale Primaſſo penſò di poter eſſere, movendoſi la mattina a buon' ora, ad ora di mangiare.*

Eſſere al mondo vale ſtarſi laico, o al ſecolo. Bocc. g. 5. n. 10. *Se io non aveſſi voluto eſſere* al *mondo, io mi ſarei fatta* monaca. E g. 4. nel princ. *Si diſpoſe di non voler più eſſere* al *mondo, ma di darſi al ſervigio di Dio.*

Andare per una perſona, o *coſa* vale andarla a prendere. Bocc. g. 2. n. 1. *Il quale coloro, che* per *lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice.* E g. 8. n. 2. parlando di danari: *Se voi non gli avete, e voi andate* per *eſſi.*

Stare per alcuno vale dipendere alcuna coſa da lui. Bocc. g. 5. n. 4. Per *me non iſtarà mai coſa, che a grado ti ſia.* E. g. 3. n. 9. *Pregandolo, che ſe* per *lei ſteſſe di non venire al ſuo contado, gliele ſignificaſſe.*

Ritornare ſopra capo vale tornare in danno. Bocc. g. 8. n. 7. *Alla quale la ſua beffa, preſſochè con morte eſſendo beffata, ritornò ſopra 'l capo.*

Venire a capo vale conchiudere. Bocc. g. 6. n. 10. *Furono tante, che ſe io ve le voleſſi tutte contare, non ne verrei a capo in parecchi miglia.*

Seſto Ordine de' Neutri.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno ablativo colle prepoſizioni *in*, o *con*, ſemplici, o articolate, col ſignificato, o della perſona compagna nell' azione, o della materia, o del luogo continente. Bocc. g. 3. n. 5. *Voi mi prometteſte di farmi parlare* con *la donna voſtra, e voi mi avete fatto parlare con una ſtatua di marmo.* E così *conferire, trattare, litigare,*

e simili. Bocc. n. 1. *Ogni settimana tre dì almeno fosse usa di digiunare* in *pane*, e in *acqua*. E g. 10. n. 3. *Perseverò* in *questo laudevol costume*. E g. 2. n. 1. *Il quale* in *Trivigi abitava*. E così *stare*, *dimorare* &c.

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Cadere si usa per venire. Bocc. g. 2. n. 2. *Caddero* in sul *ragionare delle orazioni, che fanno gli uomini a Dio.*

Capire, o *capere*. Bocc. g. 6. n. 4. *Via, facciavisi un letto tale, quale egli* vi *cape*. E g. 6. n. 6. *Secondochè* nell' *animo gli capea*. E si noti, che questo verbo non si usa mai attivo alla maniera de' Latini, ma sempre neutro.

Conviene coll' accompagnaverbo si fa di quest' ordine. Bocc. n. ult. *Considerando, quanto grave cosa sia a poter trovare chi* co' *suoi costumi ben si convenga.*

Stare si usa per consistere. Passav. pag. 135. *In questo sta la dignità, e l' eccellenza della Vergine Maria sopragli altri Santi.*

Tenere si usa per aderire. Bocc. g. 2. n. 3. *Tutta l' Isola si divise, e chi tenea* coll' *uno, e chi* coll' *altro.*

Usare per conversare. Bocc. g. 8. n. 9. *Quanto più uso* con *voi*, più mi parete savio.

Appendice seconda.

Sono da notarsi i seguenti modi di dire.

Essere in su una cosa vale applicarvisi. Bocc. g. 6. nel fine. *Comandò, che ogni uomo fosse* in sul *ballare.*

Dispensare con uno vale disobbligarlo dalla legge comune. Bocc. g. 2. n. 3. *Andiamo noi con esso lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre, che nel difetto della troppa giovane età dispensi* con *lui, e appresso nella dignità il confermi.*

Risieder bene vale star convenientemente. Passav. f. 192. *Quanto la persona è maggiore e di maggiore dignità, tanto meglio* in *lei risiede, e più chiaramente risplende la virtù dell' umiltà.*

Stare, coll' espressione del prezzo vale costare, e pare che si costruisca coll' ablativo senza prepositione. Lorenz. de' Medic. Arid. att. 2. sc. 4. *Subito la vo' vendere, s' io la dovessi dar per manco due fiorini, ch' ella non* mi *sta.*

Settimo Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno ablativo colle prepositioni, o sieno segnacasi *da*, o *di.*

Verbi, che sogliono usarsi col di.

Uscire. Bocc. Introd. *A chiunque usciva il sangue* del *naso, era manifesto segno d' inevitabil morte*. E g. 10. n. 2. *Poichè voi ben sentite, tempo è d' uscire* d' *infermeria.*

Partire, fuggire, se il termine, donde altri si parte, non è per-

perſona, ricevono il *di*. Bocc. g. 2. n. 3. *Aleſſandro* dell' *Iſola non ſi partiva*. E g. 4. n. 5. *Gli occhi le parevano* della *teſta fuggiti*. Ma ſe il termine è perſona, ricevono il *da*. Bocc. g. 2. n. 8. *I fanciulli* da *lui partire non ſi volevano*. Paſſav. pag. 51. *Contaſtate al diavolo, e fuggirà* da *voi*.

Cadere. Bocc. g. 6. fin. *Era un fiumicello, il quale* d' *una delle valli cadea*.

Guarire. Dante Inf. cant. 27. *Ma come Coſtantin chieſe Silveſtro Dentro a Siratti a guarir* delle *lebbre, Così mi chieſe queſti per maeſtro A guarir* dalla *ſua ſuperba febbre*.

Verbi, che ſi uſano col da.

Naſcere. Bocc. Introd. Dalle *quali coſe nacquero diverſe paure*. Si trova talvolta uſato col *di*. Bocc. g. 3. n. 2. *Di che molte coſe nate ſarebbono*.

Dipendere. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. Da *voi dipende l' anima di coloro*.

Derivare. Cron. Morel. pag. 254. Da *queſti ſette, che s' ha nominati, ne derivano aſſai danni*.

Degenerare. Bocc. g. 10. n. 3. *Nobile uomo fu il tuo padre*, dal *quale tu non vuogli degenerare*.

Tralignare, che val degenerare. Bocc. Filoc. l. 2. n. 117. *Come valoroſo cavaliere non tralignante* da' *ſuoi antichi*.

Scampare. Bocc. g. 4. n. 10. tit. *Egli ſcampa* dalle *forche*.

Appendice.

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione.

Deviare ſi uſa per degenerare. Bocc. g. 4. fin. *Io non intendo deviare* da' *miei paſſati*.

Muovere ſi uſa per naſcere, cominciare, procedere, o uſcire. Bocc. g. 5. Canz. *Amor la vaga luce, Che muove* da' *begli occhi di coſtei, Servo m' ha fatto*. Matt. Vill. l. 3. c. 96. *La qual via muove* dal *Caſtello di Prato, fatta anticamente per lo Imperadore, e viene infino alla porta*.

Ritraere da uno vale ſomigliarlo. Franc. Sacc. rim. p. 18. Da *quell' antica madre non ritrai, Ch' al mondo dimoſtrò la ſua potenza*. E i Toſcani ſoglion dire d' un figliuolo: *E' ritrae dal padre*, o *dalla madre*, cioè gli ſomiglia.

Variare ſi uſa per eſſere differente. Bocc. g. 1. n. 5. *Quantunque in veſtimenti, e in onori alquanto* dall' *altre varino, tutte perciò ſon fatte qui, come altrove*.

Venire per uſcirne odore. Bocc. Concl. *E ſe non che* di *tutti un poco viene del caprino, troppo ſarebbe più piacevole il piato loro*. E g. 5. n. 10. *Dianzi io imbiancai miei veli col ſolfo &c. sì che ancora ne viene*.

CAP. V.

Della Coſtruzione de' Verbi Neutri paſſivi.

TRe ſono le particelle, che dimoſtrano il Verbo Neutro paſſivo, cioè *mi*, *ti*, *ſi*, le quali accennano quel riverbero, o ſiaſi ritorno dell' azione nel ſuggetto, il quale fa che il Verbo ſente del paſſivo.

PRIMO ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

I Verbi di queſt' ordine ſono aſſoluti, nè hanno dopo di ſe caſo alcuno proprio, benchè poſſano avere una prepoſizione col ſuo caſo.

Addormentarſi. Bocc. g. 7. n. 4. Si addormenta *per le taverne*.

Ammalarſi. Gio. Vill. l. 6. cap. 42. *Federico Imperadore* ſi ammalò *forte*.

Annegarſi. Dante Inf. cant. 30. *E quella* s' annegò *coll' altro incarco*.

Spedirſi. Bocc. g. 10. n. 9. *Al Negromante diſſe, che* ſi ſpediſſe.

Appendice prima.

Ci ſono i ſeguenti Verbi di particolare oſſervazione.

Apporſi vale indovinare. Malmant. cant. 2. ſt. 75. *E venne immaginandoſi*, e s' appoſe, *Ch' ella foſſe ſua moglie, ei ſuo marito*.

Diportarſi vale ricrearſi. Bocc. g. 2. fin. *Poichè alquanto* diportati *ſi furono, l' ora della cena venuta, con feſta, e con piacere cenarono*.

Diſertarſi vale andare in rovina. Bocc. g. 2. n. 3. *Se ſpacciar volle le coſe ſue, gliele convenne gittar via, laonde egli fu vicino al* diſertarſi.

Eſercitarſi vale paſſeggiare. Bocc. g. 8. n. 7. *Lo ſcolare, andando per la corte*, s' eſercitava *per riſcaldarſi*.

Rimanerſi vale ceſſare. Bocc. g. 7. n. 1. tit. *Vanno ad incantare con un' orazione, ed il picchiar* ſi rimane. Gio. Vill. l. 5. c. 29. *Per gufi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, ſi ſtopparo i detti artificj per modo, che* ſi rimaſe *il detto ſuono*.

Riposarſi vale parimente ceſſare. Boec. g. 10. n. 3. princ. Ripoſandoſene *già il ragionare delle donne, comandò il Re a Filoſtrato, che procedeſſe*.

Riſentirſi vale ſvegliarſi. Bocc. g. 5. n. 1. *La giovane prima, che alcun de' ſuoi*, ſi riſentì.

Sentirſi vale aver ſenſo. Paſſav. pag. 180. *S. Bernardo dice, che 'l membro ſtupido, e che non* ſi ſente, *è più di lungi dalla ſalute*.

Ap-

Appendice seconda.

Appartengono a quest' ordine i seguenti modi di dire.

Farsi scorgere vale farsi burlare. Firenz. Trinuz. att. 3. sc. 5. *Vuo' tu ch' io* mi faccia scorgere *seco*.

Recarsi assolutamente, o coll' ablativo della persona, o coll' espression della cagione, vale pigliare un' offesa come fatta a se. Bocc. g. 7. n. 8. *Checchè egli si abbia di me detto, io non voglio, che voi il* vi rechiate, *se non come da uno ubbriaco*. Gio. Vill. lib. 6. cap. 68. E recaronsi, *che gli Aretini avessono loro rotta la pace*.

Starsi ha molte significazioni. Si usa per intertenersi. Bocc. g. 1. n. 4. *Perciò* statti *pianamente fino alla mia tornata*. E per astenersi da fare. Bocc. g. 3. n. 5. *Si è meglio fare, e pentere, che starsi, e pentersi*. E per non parlare. Bocc. g. 5. n. 9. *Non rispondeva al figliuolo, ma* si stava. E per non mutare stato. Così nel Bocc. nella detta novella Monna Giovanna Vedova, stimolata da' fratelli a rimaritarsi, disse loro *io volentieri, quando vi piacesse*, mi starei, *ma se a voi pur piace, ch' io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberghi*.

Levarsi diritto, si usa dal Bocc. per quello che noi diciamo levarsi in piedi. Bocc. g. 7. n. 6. *Io* mi levai diritta, *e come io il volea domandare, chi fosse, e che avesse, ed ecco M. Lambertuccio venir su*. E g. 9. n. 1. *E parevagli tratto tratto, che* il morto *si dovesse* levar ritto, *e quivi scannar lui*. E g. 5. n. 8. Levatisi *tutti* diritti, *e riguardando, che ciò potesse essere, videro la dolente giovane*.

Tenersi si adopera in due significati. Prima per arrestarsi. N. ant. 35. *Il Re gli chiamò, e que' quando il videro*, tennersi. Bocc. g. 2. n. 3. *Di Firenze usciti, non* si *tennero, sì furono in Inghilterra*. E per avere opinione di se. Sen. Varch. lib. 5. cap. 7. *Si compiace in se medésimo, e* si tiene, *e per dir così, è adulatore di se stesso*.

Secondo Ordine de' Neutri Passivi.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un genitivo esprimente la materia dell' azione. Eccone alquanti.

Abbatterſi. Passav. f. 239. *Abbattesi* di *dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo*.

Accenderſi. Bocc. n. 5. *Come disavvedutamente acceso s' era* di *lei, saviamente s' era da spegnere*.

Accorgerſi. Bocc. g. 2. n. 6. *Più mesi durò, avanti che* di *ciò niuna persona s' accorgesse*.

Attriſtarſi. Bocc. g. 4. n. 5. Della *mia lunga dimora t' attristi*.

Beffarſi, riderſi. Bocc. Introd. E di *ciò, che avveniva*,

riderſi, e beffarſi, eſſere medicina certiſſima a tanto male.

Contentarſi per eſſere ſoddisfatto. Bocc. g. 10. n. 10. *I ſuoi uomini peſſimamente ſi contentavano* di *lei, per la ſua baſſa condizione.* E per acconſentire. Bocc. g. 2. n. 8. *Se tu ti contenti* di *laſciar appreſſo di me queſta tua figliuoletta, perciocchè buono aſpetto ha, io la prenderò volentieri.*

Crucciarſi. Bocc. g. 3. n. 3. *Se tu* di *queſte coſe ti crucci, io non me ne maraviglio.*

Gloriarſi. Petr. ſon. 101. *Anzi mi glorio D' eſſer ſervato alla ſtagion più tarda.*

Informarſi. Bocc. g. 8. n. 10. *S' informano i Senſali e* delle *qualità, e* della *quantità delle mercatanzie.*

Ingegnarſi. Bocc. g. 8. n. 7. *In lui t' ingegna* di *metter tenerezza del tuo onore.*

Innamorarſi. Bocc. g. 10. n. 7. Di *lui ferventemente s' innamorò.*

Maravigliarſi. Bocc. g. 1. n. 5. *Quantunque* di *ciò molto ſi maravigliaſſe.*

Pentirſi. Bocc. g. 1. *Perdona egli volentieri a chi ſi pente d' averlo beſtemmiato.*

Ricordarſi. Bocc. g. 7. n. 8. *Io per me non me* ne *ricordo.*

Scuſarſi. Bocc. g. 5. n. 7. Di *ciò, che intervenuto era, ſi ſcusò.*

Vergognarſi. Bocc. g. 8. n. 7. Di *te ſteſſa vergognandoti, per non poterti vedere, t' avreſti cavati gli occhi.*

Appendice prima.

Sono da notarſi i ſeguenti Verbi di non tanto nota ſignificazione.

Addarſi vale accorgerſi. Cron. Morell. pag. 328. *I Piſani il ſentirono, preſero ſoſpetto, e addieronſi* del *fatto.*

Attentarſi vale arriſchiarſi. Bocc. g. 7. n. 8. *Non ſi attentava* di *dir nulla.* Paſſav. f. 160. *Fare impreſe, che non fanno, o non attentano* di *fare gli altri.*

Avviſarſi per accorgerſi. Franc. Sacc. nov. 78. *Gentiluomo, avviſiti tu* di *neſſuno, che queſte coſe ti faccia?* E per deliberare. Bocc. n. 3. *S' avvisò* di *fargli una forza da alcuna ragion colorata.*

Brigarſi vale ingegnarſi. Teſor. Brun. lib. 1. cap. 4. *Dovrebbe ciaſcheduno brigarſi* di *ſapere ben parlare.*

Confortarſi vale concepir fidanza. Bocc. g. 3. n. 9. *Come coſtei l' ebbe veduta, così incontanente ſi confortò* di *doverlo guarire.*

Conoſcerſi per intenderſi, aver perizia. Bocc. g. 8. n. 2. *Per quello, che mi dice Buglietto, che ſai che ſi conoſce così bene* di *queſti panni sbiavati.* Lib. Mott. *S' io mi conoſceſſi così*

di

di *pietre prezioſe, come io fo* d' *uomini, ſarei buon giojelliere.*

Fornirſi per provvederſi. Bocc. g. 9. n. 4. *Acciocchè veſtir ſi poteſſe, e fornir* di *cavalcatura.*

Frammetterſi, inframmetterſi, trammetterſi, intrammetterſi vagliono eſſer mediatore, o pure ingerirſi. Tratt. Piet. *L' uomo non ſi frammetta* di *giudicare ciò, che a lui non appartenene.* Matt. Vill. l. 8. cap. 102. *E inframmettendoſi anche il Legato di Romagna* di *queſta materia, rimiſono gli ambaſciadori.* E l. 9. c. 94. *Si trammettea* di *fare concordia tra loro.* Paſſav. f. 90. *I preti parrocchiani non ſi poſſono intrammettere* de' *peccati, che 'l Veſcovo riſerva.*

Giovarſi vale approfittarſi. Lib. Aſtrol. *Quegli, che ſi voglion giovare* della *forza,* e della *virtù di queſto ſegno.*

Gittarſi vale uſcire impetuoſamente d' un luogo. Bocc. g. 7. n. 4. *Subitamente ſi gittò* di *caſa per ajutarla, e corſe al pozzo.*

Piccarſi ſi uſa di queſt' ordine in due ſenſi, il primo ſi è di offenderſi di qualche coſa. Malmant. cant. 7. ſt. 59. *Ma laſcia dire, e tien gli orecchi chiuſi, Non ti piccar* di *ciò, ſta pure al quia; Gracchi a ſua poſta, tu non le dar bere.* Il ſecondo ſi è, piccarſi di una coſa, cioè pretendere di ſaper bene in eſſa riuſcire. Salvin. diſc. 1. pag. 3. *Allo ſteſſo Socrate era fatta qualche domanda delle coſe naturali, e divine &c.* delle quali *il medeſimo Filoſofo non ſi piccava.*

Richiamarſi vale dolerſi, far querela. Bocc. g. 8. n. 5. *Io ſon venuto a richiamarmi* di *lui, d' una valigia, la quale egli m' ha imbolata.*

Recrederſi vale pentirſi, mutar parere. Vir. Barl. pag. 37. *Quando i Veſcovi del tempio videro, che 'l Re ſi ricredea* d' *andare a adorare i loro Iddei sì ebbero grande paura.*

Rifarſi vale acquiſtare, farſi bello &c. Laſc. Sibill. att. 3. ſc. 5. *O come mi rifò* di *queſto color roſſo.*

Rimanerſi vale aſtenerſi. Bocc. g. 7. n. 5. *Queſto è mal fatto, e del tutto egli ve* ne *convien rimanere.*

Paſſarſi d' un fallo vale diſſimularlo. Bocc. g. 5. n. 5. *Avvisò di volerſi* del *fallo commeſſo da lui manſuetamente paſſare.*

Tribolarſi vale affliggerſi. Bocc. g. 9. n. 10. *Commar Gemmata non ti tribolar* di *me, ch' io ſto bene.*

Appendice ſeconda.

A queſt' ordine appartengono i ſeguenti modi di dire.

Acconciarſi dell' anima vale prepararſi co' ſagramenti alla morte. Paſſav. f. 20. *Fu indotto, che doveſſe acconciarſi* dell' *anima, confeſſandoſi.*

Porſi in cuore vale deliberare. Bocc. g. 7. n. 5. *Io mi poſi in cuore* di *darti quello, che tu andavi cercando.*

Prenderſi dell' amore di alcuno vale innamorarſene. Bocc. n.

5. *Sapeſi guardare dal prenderſi* dell' *amore di maggior uomo, ch' ella non è.*

Rintuzzarſi l' animo vale diſtoglierſi. Bocc. n. 7. *Qualche gran fatto de' eſſer coſtui, che ribaldo mi pare, poſciachè così mi s' è rintuzzato l' animo* di *onorarlo.*

Terzo Ordine de' Neutri paſſivi.

I Verbi di queſt' Ordine hanno dopo di ſe un dativo, che ſignifichi un termine, il quale riceva in certo modo l' azione del Verbo. Eccone alquanti.

Abbatterſi. Bocc. n. ult. *Colui, che* a *donna, non bene a ſe conveniente, s' abbatte.*

Accordarſi. Bocc. n. 1. Alla *qual coſa il Priore, e gli altri Frati creduli s' accordarono.*

Appigliarſi. Petr. Canz. 39. in fine *E veggio il meglio, ed al peggior m' appiglio.*

Arrenderſi. Gio. Vill. lib. 1. cap. 37. *S' arrendeo la Città* a *Ceſare.*

Arriſchiarſi. Bocc. g. 3. n. 7. *Avanti che alcuna s' arriſchiaſſe* a *credere che 'l foſſe deſſo.*

Avvezzarſi. Bocc. g. 3. n. 4. *S' avvezzò a' cibi del Monaco.*

Confeſſarſi. Paſſav. f. 71. *S' andò a confeſſare* al *Priore del Moniſtero di S. Vittore.* Si coſtruiſce talvolta col *da* per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 8. *Divotamente ſi confeſsò* dall' *Arciveſcovo di Ruem.*

Obbligarſi. Bocc. g. 2. n. 9. *Per belle ſcritte di lor mano ſi obbligarono l' uno* all' *altro.*

Opporſi. Bocc. g. 3. nov. 7. Al *qual piacere la fortuna nemica de' felici s' oppoſe.*

Raccomandarſi. Bocc. g. 9. n. 3. *Raccomandandoſi Calandrino* al *Medico.*

Ribellarſi. Paſſav. f. 46. *Coloro, che* gli *ſi ribellano, aſtenendoſi da' peccati, più aſpramente tenta.*

Richiamarſi. Bocc. n. 9. *Pensò d' andarſene a richiamare* al *Re.*

Scuſarſi s' uſa di queſt' ordine. Salvin. Diſc. tom. 1. pag. 110. *Medea ſi ſcuſa* alle *gentildonne di Corinto dello ſtar ellæ lungi dal ſuo paeſe natio.*

Appendice prima.

Affarſi vale convenire. Vit. Plut. *Ella era di molti anni, e Demetrio più giovane, che non* le *ſi affaceva.*

Apprenderſi vale attaccarſi. Dante Inf. can. 5. *Amor, ch' al cuor gentil ratto s' apprende.*

Appreſtarſi vale apparecchiarſi. Bocc. g. 4. n. 4. *Veggendo di lontan venir le galee, s' appreſtarono alla difeſa.*

At-

Attenerſi ſi uſa per aver fede, ſtare. Bocc. g. 8. n. 10. *Attenendoſene Salabaetto alla ſua ſemplice promeſſione.* E per appartenere. Ambra Furt. att. 2. ſc. 7. *L' eredità s' atteneva a me, come più ſtretto parente.* E per eſſer parente. Salviati Spint. att. 1. ſc. 4. *Erede d' uno, che non t' attiene quaſi nulla.*

Avvenirſi ſi uſa per abbatterſi. Bocc. g. 9. n. 3. *Lodando molto, ovunque con perſona à parlar s' avveniva, la bella cura, che di lui Maeſtro Simone aveva fatta.* E per convenire. Guid. G. pag. 271. *Oh come s' avvenne al ſavio uomo d' eſſer cauto!* E per avere attitudine, e avvenenza nell' operare. Firenz. dial. bel. donne pag. 318. *Se ella va, ha grazia: ſe ella ſiede, ha vaghezza: ſe ella canta, ha dolcezza: finalmente e' ſe le avviene ogni coſa maravigliosamente.*

Darſi ſi uſa per applicarſi. Bocc. Vit. Dant. pag. 224. *Si diede allo ſtudio e della filoſofia, e della teologia.*

Appendice ſeconda.

Farſi a un luogo vale ſporgerſi, affacciarſi. Bocc. g. 2. n. 5. *La vide in capo della ſcala farſi ad aſpettarlo.* E g. 3. n. 3. *Non poſſo farmi nè ad uſcio, nè a fineſtra.*

Serbarſi vale indugiare, differire. Bocc. g. 2. n. 10. *Io intendo lavorare mentre ſon giovane, e le feſte, e le perdonanze, e i digiuni ſerbarmi a fare quando ſarò vecchia.*

Quarto Ordine de' Neutri paſſivi.

ALcuni pochi Verbi ſi trovano, che hanno dopo di ſe uno accuſativo ſignificante qualità del ſuggetto.

Arrenderſi. Paſſav. f. 109. *Io ti raſſegno le chiavi del mio officio,* e vinta *m' arrendo.*

Renderſi. Bocc. g. 2. n. 2. *Rendendoſi in ciò, che parevano, e ſapevano,* umili, *e* benigni *verſo di lui.* Gio. Vill. lib. 1. cap. 19. *Rendeſſi* Monaco *a Santo Dioniſio.*

Farſi in ſignificato di fingerſi, o riputarſi. Bocc. g. 9. n. 2. *Eſſendo ſtoltiſſimi,* maeſtri *degli altri ſi fanno.*

Veſtirſi. Bocc. g. 9. n. 4. *Il fa pigliare a' villani, e* i panni *di lui ſi veſte.*

E nell' uſo ſi ſente: *io mi confeſſo vinto, io mi veggo perduto,* e ſimili.

Appendice.

Veſtirſi ſi trova col genitivo, o almen col ſegno di eſſo. Nov. ant. 57. *Volendo del tutto laſciare lo mondo, e veſtirmi di drappi di religione, piacciavi di donarmi una grazia.*

Quinto Ordine de' Neutri Paſſivi.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno accuſativo, con prepoſizione, che accenni movimento ad alcun termine. Eccone alquanti.

Ab-

Abbatterſi per incontrarſi, arrivare. Bocc. g. 2. n. 2. *S'abbattè* in *alcuni, i quali mercatanti pareano.*

Aggirarſi. Pier Creſc. nel Proemio. Per *diverſe Provincie m' aggirai per ſpazio di trent' anni.*

Convertirſi. Petrar. ſon. 92. *Subito* in *allegrezza ſi converſe La geloſia.*

Riſolverſi. Bocc. Laber. num. 56. *Il cuore, non altrimenti, che faccia la neve al ſole,* in *acqua ſi riſolveſſe.*

Appendice prima.

Sono da notarſi i ſeguenti Verbi di particolar ſignificazione.

Avvenirſi vale incontrarſi. Bocc. g. 5. n. 6. *S' avvenne* in *un luogo fra gli ſcogli ripoſto.*

Avvolgerſi vale andar girando. Bocc. g. 5. n 3. *Tutto 'l dì* per *lo ſalvatico luogo s' andò avvolgendo.*

Intopparſi vale incontrarſi. Nov. ant. 82. *Queſto Romito s' intoppò* in *tre grandi ſcherani.*

Riſerbarſi vale trasferire. Bocc. g. 4. n. 2. *Riſerbandoſi* in *più comodo tempo le luſinghe, cominciò a volerla riprendere.*

Scontrarſi vale incontrarſi. Paſſav. pag 53. *S. Domenico ſi ſcontrò* in *S. Franceſco.*

Appendice ſeconda.

Andarſene in alcuna coſa vale diſtruggerſi, riſolverſi, o propriamente, o figuratamente. Firen. Diſc. anim. pag. 88. *Subito ch' e' vide il ſole, e' ſe n' andò* in *acqua.* Tacit. Davanz. lib. 2. pag. 287. *Se n' andavano* in *banchetti i Grandi della Città.*

Levarſi in ſuperbia è modo appartenente a queſt' ordine. Vit. de' SS. Pad. tom. 2. pag. 14. *Non ti levare* in *ſuperbia, ma umiliati.*

Darſi in ſu una coſa vale applicarviſi. Bocc. g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che 'l Prete non laſciava pagare,* ſi diede in ſul *bere.*

Seſto Ordine de' Neutri Paſſivi.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe uno ablativo con prepoſizione, il quale accenna congiugnimento. Eccone alquanti.

Abboccarſi. Malmant. cant. 1. ſt. 32. *S' abbocca appunto* con *Baldone ſteſſo.*

Accompagnarſi. Bocc. g. 2. n. 2. Con *li quali ragionando, incautamente s' accompagnò.*

Accordarſi. Bocc. g. 3. n. 1. Con *loro accordateſi, parteſici divenuto del podere.*

Affaticarſi. Bocc. g. 5. n. 3. In *che m' affatico io?*

Confidarſi Bocc. g. 3. n. 9. Nella *ſua buona, e oneſta affezion confidandoſi.*

Con-

Congiugnerſi. Bocc. g. 3. n. 1. *Farò, che la mia anima ſi congiugnerà* con *quella*.

Conſigliarſi. Bocc. g. 2. n. 2. Con *la ſua fante ſi conſigliò*.

Contenerſi. Bocc. Introd. *Queſta brieve noja, dico brieve, in quanto* in *poche lettere ſi contiene*.

Dimeſticarſi. Bocc. g. 8. n. 9. *Gli venne in deſiderio di volerſi, ſe eſſo poteſſe*, con *amenduni, o con l'uno almeno, dimeſticare*.

Imparentarſi. Gio. Vill. lib. 10. cap. 105. *Si accordarono con M. Cane, e imparentarſi con lui*.

Intenderſi. Bocc. g. 7. n. 4. *Diſcretamente* con *lui s' incominciò ad intendere*.

Naſconderſi. Bocc. g. 7. n. 5. *Si naſcoſe* in *una camera terrena*.

Riconciliarſi. Bocc. g. 3. n. 7. *Deſidera di udire buone novelle del marito, e di riconciliarſi* col *ſuo Tedaldo*.

Appendice prima.

Sono degni d' oſſervazione i ſeguenti Verbi.

Acconciarſi vale accomodarſi. Bocc. g. 2. n. 9. Con *lui s' acconciò per ſervidore*.

Accontarſi vale accordarſi, accomodarſi, abboccarſi, riſcontrarſi, trovarſi, accompagnarſi. Bocc. g. 3. n. 7. *Quivi* con *un ricco mercatante accontatoſi, con lui ſi miſe per ſervidore*. E g. 2. n. 10. *La ſeguente mattina M. Ricciardo, veggendo Paganino*, con *lui s' accontò*. E g. 7. n. 7. *Eſſendoſi accontato* coll' *oſte ſuo, gli diſſe*.

Ricoverare vale rifuggire, e ha ſenſo neutro paſſivo. Bocc. g. 7. n. 4. *Come vide correre al pozzo, così ricoverò* in *caſa, e ſerroſſi dentro*.

Ripararſi vale lo ſteſſo. Bocc. g. 2. n. 8. Nella *Corte del quale il Conte alcuna volta, ed egli, e il figliuolo, per aver da mangiare, molto ſi riparavano*. E ſenza particella. Amet. pag. 90. Nella *quale* (Fieſole) *gran parte riparavano de' ſuoi ſeguaci*.

Appendice ſeconda.

Confidarſi ſi trova col genitivo di perſona. Bocc. g. 3. n. 8. Lo *Abate con un Monaco Bologneſe*, di *cui egli molto ſi confidava*.

Dirſi con alcuno vale eſſere ſuo amico. Tacit. Davanz. lib. 13. pag. 168. *Tutta d' Agrippina un tempo, poi non ſi dicevano punto*.

Ritrovarſi con uno vale eſſer con lui, accompagnarſi. Bocc. g. 7. n. 9. *Se io ſenza indugio non mi ritrovo* ſeco, *per certo io me ne credo morire*.

Scontrarſi gli occhi vale vederſi reciprocamente. Paſſav. pag. 117.

117. *Che 'l viso, e gli occhi suoi non si possono ischontrare con quelli del confessore.*

Settimo Ordine de' Neutri passivi.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un ablativo con prepositione, il quale accenni separazione. Eccone alquanti.

Alienarsi. Matt. Vill. lib. 1. c. 69. *Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati* dalla *Parte.*

Assentarsi. Vit. Plut. *Non è tempo, che noi ci doviamo assentare* dalla *Città.*

Astenersi. Bocc. g. 7. fine. *Estimo, che onesta cosa sia, che domane* dal *nostro dilettevole novellare ci astegnamo.*

Contenersi, spiccarsi. Salviat. Granch. att. 1. sc. 3. *Che se tu non hai potèr di contenerti* di *sì picciola cosa, men forza avresti di spiccarti* da *lei.*

Dilungarsi. Bocc. Introd. *Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono* da *essa.*

Discioglierssi. Bocc. g. 3. n. 2. Di *questo amore non potendo discioglierssi deliberò di morire.*

Appendice.

Si notino i seguenti Verbi di particolare osservazione. *Mutarsi d'alcun luogo* vale partirne. Bocc. g. 2. nel fine. *Reputo opportuno di mutarci* di *qui, e andarne altrove.*

Riposarsi da alcuna cosa si usa per cessar di farla. Bocc. g. 2. fin. *Sogliono similmente, per onor della sopravvegnente Domenica,* da *ciascheduna opera riposarsi.*

Ritrarsi da alcun luogo, o da alcuna cosa, vale partirsene, o distoglierssi dal farla. Bocc. g. 4. n. 5. *Ordinato, come di quindi si ritraessero, se n' andarono a Napoli.* E n. 7. *Avendo disposto di fare una notabile, e maravigliosa festa in Verona, subito, qual che la cagion fosse,* da *ciò si ritrasse.*

Spacciarsi vale spedirsi. Fiorett. S. Franc. pag. 7. *Il più tosto, che potea, si spacciava* da *lui.*

CAP. VI.

Della costruzione de' Verbi Impersonali.

BEnchè, a parlar con rigore, i soli infiniti de' Verbi possano dirsi veramente impersonali, perchè per se stessi sono indifferenti a qualunque persona, e niuna determinata ne esigono: contuttociò, uniformandoci al modo comune di parlare, chiameremo, co' Deputati, e col Buommattei, impersonali que' Verbi, che si usano solamente nella terza persona, e che dovrebbono chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch' ei non hanno tutte le persone. Di

que-

queſti Verbi alcuni hanno figura attiva, come *accadere*, altri paſſiva, come *bucinarſi*.

PRIMO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

I Verbi di queſt' ordine ſono affatto aſſoluti, e non hanno caſo nè avanti, nè dopo. Ecco i principali, da' quali ſi potrà prender regola per gli altri.

Piovere, tonare. Criſſ. Calvan. l. 1. pag. 15. E piove *alfin, quando sì ſpeſſo* tuona. Franc. Sacch. nov. 28. *Egli è notte buja*, e pioveggina, cioè piove leggermente.

Nevicare. Bocc. g. 8. n. 7. *S' è meſſa la più folta neve del mondo*, e nevica *tuttavia*.

Balenare. Dant. Inf. cant. 22. *Moſtrava alcun de' peccatori il dorſo, E naſcondeva in men che non* balena.

Folgorare. Vit. Plut. Folgorò *sì forte, che molti uomini d' arme arſer nella folgore.*

Grandinare. Bocc. g. 5. n. 7. Grandinando *tuttavia.*

Lampare, lampeggiare, e tempeſtare. Zibald. Andrein. pag. 102. *Là ove la forza, e 'l calore del ſole non è*, tempeſta, *e tuona*, e lampa, *e piove, e fa vento, e verno.*

Appendice.

Alcuni de' ſuddetti Verbi ſi trovano col nominativo, e talvolta ancora con altro caſo dopo. Petr. ſon. 33. *Sospira, e ſuda all' opera Vulcano, Per rinfreſcar l' aſpre ſaette a Giove*, il quale *or tuona, or nevica, ed or piove.* Giov. Vill. l. 11. c. 66. *Innanzichè la battaglia ſi cominciaſſe, piovve* una *piccola acqua.*

Secondo Ordine degl' Impersonali.

I Verbi di queſt' ordine hanno il nominativo di coſa, che può eſſere generale, cioè *queſto, queſta coſa*, e ſpeſſo conſiſte in una prepoſizione, e talvolta il nominativo s' intende dal conteſto.

Apparire. Gio. Vill. l. 6. c. 26. *Moſtrando come era iniqua, come* appare *per la ſua piſtola.*

Accadere. Bocc. g. 6. n. 1. *Egli peſſimamente, ſecondo le qualità delle perſone, e gli atti che* accadevano, *proffereva.*

Abbiſognare, biſognare. Gio. Vill. l. 6. c. 4. *E veniſſero a Cittade, e in oſte quando* abbiſognaſſe. Suppliſci: *ch' eſſi veniſſero.* Bocc. g. 2. n. 1. *Come coſtoro ebbero udito queſto, non* biſognò *più avanti.* Cioè altra coſa.

Convenire. Petr. can. 5. *Perchè inchinare a Dio molto* conviene *Le ginocchia, e la mente.* E per *eſſer neceſſario.* Bocc. n. 100. *A che null' altro riſpoſe, ſe non che* conveniva, *che così foſſe,*

fosse. Sí usa in figura di personale, ma col senso d' impersonale. Bocc. g. 7. n. 7. *Per certo io il convengo vedere*. Cioè conviene, ch' io il vegga. Eg. 3. n. 4. *Convienſi adunque l' uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciare la penitenza*. Cioè conviene, che l' uom si confessi &c.

Importare. Gell. Circe Dial. 1. pag. 31. *Che è quello, che importa più*.

Mancare. Petr. son. 261. *Poco mancò, ch' io non rimasi in Cielo*.

Fallare. Bocc. g. 7. n. 5. *Vienſene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai*.

Appendice prima.

Si osservino i seguenti Verbi di particolar significazione.

Valere si usa per giovare. Bocc. g. 6. in princ. *La Reina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea*.

Levare, rilevare, montare vagliono importare. Gio. Vill. l. 10. c. 86. *Assalivano l' oste, ma poco levava, sì avea Castruccio afforzato il campo*. Dante Par. cant. 30. *La legge natural nulla rileva*. Bocc. g. 2. n. 9. *Tu diresti, e io direi, e alla fine niente monterebbe*.

Appendice seconda.

Andare la tal pena vuol dire, essere tal pena dalle leggi stabilita al tale delitto. Bocc. g. 10. n. 8. *Come fostù sì folle, che tu confessassi quello, che tu non facesti giammai*, andandone la vita? Ambra Cofan. att. 1. sc. 3. *In queste cose bisogna esser cauto, ma dove* ne va 'l capo, *cautissimo*.

Essere si usa impersonale in significato di trovarsi. Bocc. n. 10. nel proem. *Colei la quale si vede indosso i panni più screziati, e più vergati, e con più fregj, si crede dovere essere da molto più tenuta, e più, che l' altra, onorata: non pensando, che, se* fosse chi *addosso, o indosso gliele ponesse, un asino ne potrebbe troppo più, che alcuna di loro, nè perciò più da onorar sarebbe, che uno asino*. E in significato di esser vero, e per un certo modo proprio della nostra lingua. Passav. f. 264. *Il miglior giacere, e 'l più sano, è il giacere boccone, o quasi, perocchè tutte le membra dentro stanno nel luogo loro*: se non fosse *già, che la persona avesse tossa, o asma, o altra infermità, che le facesse ambascia, o noja lo stare boccone*.

Far forza vale importare. Bocc. g. 8. n. 8. *Disse il Zeppa: egli non è ora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse:* non fa forza, *io ho altresì a parlar seco d' un mio fatto*.

Mostrare vale apparire. Bocc. Introd. *Non è perciò così da correre, come* mostra, *che voi vogliate fare*. Gio. Vill. l. 1. c. 29. *E così* mostra, *che Roma si reggesse a signoria di Re 254. anni*.

Ter-

Terzo ordine degl' Imperſonali.

ALcuni Verbi imperſonali hanno dopo di ſe un genitivo, che accenna materia della azione del Verbo. Eccone alquanti e ſempj.

Avvenire per accadere. Bocc. Proem. *Il che* degl' *innamorati uomini non avviene.*

E così *addivenire, occorrere, accadere, ſuccedere, intervenire.*

Appendice.

Il verbo *divenire* in ſenſo di *accadere* ſi adopera dal Boccaccio a modo di perſonale della prima de' Neutri, ma il ſenſo è d' imperſonale. E g. 6. n. 4. *Fece chiamar Chichibio, e domandollo, che foſſe divenuta l' altra coſcia della gru.* E g. 8. n. 7. *Che è della donna tua? A cui la fante riſpoſe: Meſſere io non ſo. Io mi credeva ſtamane trovarla nel letto, ma io non la trovai nè quivi, nè altrove, nè ſo che ſi ſia divenuta.* Il ſenſo di queſti eſempj ſi è: che foſſe accaduto della coſcia di quella gru, che ſia avvenuto della padrona di quella fante.

Quarto Ordine degl' Imperſonali.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un dativo. Eccone alquanti.

Abbiſognare, far luogo. Bocc. Proem. *Se non a coloro, che me atarono,* alli *quali per avventura, per lo lor ſenno, o per la loro buona ventura, non abbiſogna, a quelli almeno,* a' quali *fa luogo, alcuno alleggiamento preſtare.*

Accadere, avvenire. Guitt. lett. *Come accade* a' *buoni, così, fratello, mi pare, che accaggia* a' *cattivi.* Bocc. g. 2. n. 7. *Non altramente* a *lui avvenne, che* al *Duca avvenuto era.*

Appartenere, toccare. Bocc. Introd. *Ciò, che* al *ſervigio della ſala appartiene.* Bocc. g. 1. n. 10. *Queſta novella, la quale* a *me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaeſtrate.*

Importare preſſo i moderni, e nell' uſo vale eſſer d' intereſſe, o di cura. Firenz. diſc. an. 13. *Ti fanno por mente a quelle coſe, le quali, nè* a *te, nè* a *me importano.*

Convenire. Bocc. Introd. *Facendoſi a credere, che quello* a *lor ſi convenga, e non ſi diſdica, che* all' *altre.*

Reſtare. Bocc. g. 7. n. 10. *Reſtava ſolamente* al *Re il dover novellare.*

Ricordare, rimembrare, dimenticare. Bocc. g. 8. n. 7. *Mi ricorda eſſer non guari lontana dal fiume una torricella diſabitata.* Petr. ſon. 13. *Ma riſpondemi Amor; non* ti rimembra, *Che queſto è privilegio degli amanti, &c.* Amm. ant. diſt. 21. rub. 2. amm. 5. *Non* mi *ſi dimentica, che la invidia ſempre arde a dir male contra la buona religione.*

Ap-

Appendice prima.

Si oſſervino i ſeguenti Verbi di particolar ſignificato.

Andare una pena, ſopra addotto, ſi fa ancora di queſt' ordine. F. Giord. Predic. A *chi commette così gran misfatto, ne va la vita per giuſtizia.*

Cadere ſi uſa per appartenere. Bocc. g. 10. n. 6. *E ſe a me di ciò cadeſſe il riprendervi, io ſo bene ciò ch' io ve ne direi.*

Cader per mano vale venir l' occaſione. Bocc. g. 7. n. 10. *Eſſi, ſecondochè* lor *cade per mano, ragionano di cambj, e di baratti.*

Calere vale importare, Bocc. g. 3. n. 6. *Non* ve *ne caglia, no, io ſo ben' io ciò, ch' io mi fo.*

Fare ſi uſa per importare. Bocc. g. 5. n. 4. *Che* vi *fa egli, perchè ella ſopra quel veron ſi dorma?* Si uſa ancora per eſſere utile, ma coll' accuſativo, e la prepoſizione *per*. Bocc. g. 3. n. 2. *Sono alcuni sì poco diſcreti nel voler pur moſtrar di conoſcere, e di ſentire quello, che* per loro *non fa di ſapere, che alcuna volta per queſto riprendendo i diſavveduti difetti in altrui, ſi credono la loro vergogna ſcemare, dove eſſi l' accreſcono in infinito.*

Fallare ſi uſa per mancare. Amm. Ant. Giunt. n. 153. All' *avaro non falla cagione di negar ſervigio.*

Rilevare, e *montare*, già addotti, ſi fanno di queſt' ordine, per importare, o giovare. Petr. canz. 39. *Ma infino a qui niente* mi *rileva Prego, ſoſpiro, o lagrimar, ch' io faccia.* Bocc. g. 2. n. 6. *Che monta* a *te quello, che i grandiſſimi Re ſi facciano?*

Appendice ſeconda.

Sono da notarſi i ſeguenti modi di dire.

Aver luogo vale eſſer neceſſario. Bocc. g. 8. n. 1. *I dugento fiorini d' oro, che l' altrieri mi preſtaſti, non* m' *ebber luogo, perciocchè io non potei fornire la biſogna, per la quale gli preſi.*

Far luogo vale abbiſognare, come dal primo eſempio ſopra addotto.

Non piaccia a Dio vale no. Bocc. g. 2. n. 1. *Il domandarono còme non era coſtui attratto? A' quali il Fiorentino riſpoſe, non piaccia* a *Dio, egli è ſtato ſempre diritto, com' è qualunque di noi.*

Venire con addiettivo vale riuſcire. Bocc. Introd. *Tanto più viene* lor *piacevole, quanto maggiore è ſtata del ſalire, e dello ſmontare la gravezza.*

Venire il deſtro vale preſentarſi l' opportunità. Bocc. g. 2. n. 10. *Quando a piè, quando a cavallo, ſecondo che più il deſtro* gli *venia.*

Quinto Ordine degl' Imperſonali.

I Verbi di queſt' ordine hanno dopo di ſe un ablativo, o un accuſativo con la prepoſizione *per*, o altri caſi proprj del

del Verbo, o anche una prepoſizione; e vi ſi poſſono ridurre que' Verbi paſſivi, i quali ſi adoperano in figura d' imperſonali.

Curarſi. Bocc. Introd. *Non altrimenti ſi curava* degli *uomini, che ora ſi curerebbe di capre.*

Ragionarſi. Bocc. n. 1. *Ragionaſi adunque* che, *eſſendo Muſciatto Franzeſi di ricchiſſimo, e gran mercatante cavalier divenuto &c.* Queſto Verbo è chiamato imperſonale da' Deputati pag. 58.

Dirſi. Bocc. g. 4. n. 2. *La maggior villania, che mai* ad *alcun ghiotton ſi diceſſe.* Anche queſto Verbo è accennato ivi da' Deputati.

Crederſi. Bocc. g. 4. n. 2. *Credeſi* che *la marina da Reggio a Gaeta ſia quaſi la più dilettevol parte d' Italia.* Anche queſto è da' Deputati accennato.

Bucinarſi. Vale andar dicendo riſervatamente, e con riguardo. Bocc. g. 3. n. 4. *Bucinavaſi*, ch' *egli era degli ſcopatori.*

Udirſi, farſi. Bocc. g. 6. proem. Per *la Reina*, e per *tutti fu un gran romore udito, che* per *le fanti e famigliari ſi faceva in cucina.*

Ricercarſi. Vale far d' uopo. Creſc. lib. 8. c. 1. *E perchè in queſti cotali arbori ſi ricerca più l' ombra che 'l frutto, non è da curare del lor cavamento, o letaminamento.*

Aſpettarſi vale appartenere, doverſi. Salviati Spin. att. 2. ſc. 9. *Sotto nome di Ghibellino occupa queſto patrimonio, che di ragione s' aſpetta* a *Guelfo.*

Volerſi ſi uſa in varj modi per convenire. Bocc. n. 1. *Queſti Lombardi cani non ci ſi vogliono più ſoſtenere.* Cioè non convien ſoſtenerli. E g. 4. n. 2. *Comure, egli non ſi vol dire.* Cioè non convien che ſi dica. E g. 5. n. 10. *Elle ſi vorrebbon vive vive metter nel fuoco.* Cioè converrebbe metterle nel fuoco. E g. 8. n. 10. *Ma che? fatto è: vuolſi vedere altro.* Cioè convien vedere altro.

CAP. VII.

Della coſtruzione de' Verbi Locali.

ABbiamo fin qui trattato della particolar coſtruzione di ciaſcun Verbo; ora paſſiamo a trattare della coſtruzione comune de' Verbi, di quella cioè che può eſſere comune a più Verbi, benchè ſieno di varj ordini. Cominceremo, all' uſo de' Gramatici Latini, da' verbi locali, che ſono quelli, i quali ricevono caſi ſignificanti luogo. Tre coſe vogliono conſiderarſi per la relazione al luogo, la quiete, il moto, e la diſtanza. La quiete ſi chiama ſtato in luogo; i moti ſono principalmente tre, moto da luogo, moto per luogo, e moto a luogo. La diſtanza ſi è lo ſpazio, ch' è tra un luogo, e l' altro.

STATO IN LUOGO.

NE' Verbi di stato in luogo, regolarmente parlando, il luogo, siasi nome proprio, o appellativo, si mette in ablativo colla preposizione *in* semplice, o articolata. Gio. Vill. l. 12. c. 88. *Soggiornò alquanto* in *Forlì*. Bocc. proem. Nel *piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano*. E g. 2. n. 2. *Sono la notte poi stato* in *buon luogo, e bene albergato*.

Appendice prima.

Negli Autori del buon secolo si trova non di rado negli stati in luogo usata la preposizione *a* in vece d'*in*. Bocc. n. 7. *Trovandosi egli una volta* a *Parigi in un povero stato*. E n. 1. *Piacevi egli, che il vostro corpo sia seppellito* al *nostro luogo?* E g. 9. n. 9. *Un buon uomo, il quale* a *capo del ponte si sedea*. E g. 1. n. 4. *Io non sono ancora tanto* all'*Ordine di S. Benedetto* stato, *ch' io possa avere ogni particolarità di quello apparata*.

Appendice seconda.

Casa, singolarmente quando significa patria, riceve la preposizione *a*. Bocc. g. 5. n. 5. *Se io fossi* a *casa mia, come io sono* alla *vostra, mi tengo io sì vostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei se non quanto vi piacesse*.

Stare a casa in un luogo, che trovasi nel Bocc. significa ciò, che volgarmente diciamo: *star di casa*. Bocc. g. 4. n. 8. *E spiato là, dove ella stesse* a *casa, incominciò a passare davanti a lei*.

Appendice terza.

Ci sono alcuni avverbj, i quali hanno la forza del caso de' Verbi di stato in luogo.

Qui, e *qua* vagliono *in questo luogo*, cioè nel luogo, dove è colui, che parla, e corrispondono all'*hic* de' Latini. Petrar. son. 91. Qui *mi sto solo, e come amor m' invita, Or rime, or versi, or colgo erbette, e fiori*. Bocc. g. 3. n. 10. *Non ti dare malinconia, figliuola, no: egli si fa bene anche* qua.

Non è punto facile lo stabilire una regola ferma sopra l'uso di questi due avverbj, e il dir con certezza quando l'uno, e quando l'altro debba adoperarsi; poichè le varie regole, che in ciò si danno da' Gramatici, patiscono gravi difficoltà. Sembrami contuttociò verisimile l'opinione del Buommattei *tratt. 16. c. 7.*, purchè sia messa in buon lume. Dico adunque con esso lui, che quando si tratta di accennare il luogo di chi ragiona preciso, circoscritto, e particularizzato, come stanza, casa, chiesa, città, e simili, si adopera l'avverbio *qui*: ma quando si vole accennare il luogo del parlante con qualche confusione, e indeterminazione, come paese, contrada, o luogo non chiaramente circoscritto, si adopera l'avverbio *qua*. Così nel Bocc.

In-

Introd. eſſendo le ſette donne adunate in S. Maria Novella di Firenze, ed entrando in varj diſcorſi, Pampinea una di eſſe diſſe così: *noi dimoriamo* qui, *al parer mio, non altramenti, che ſe eſſere voleſſimo teſtimone di quanti corpi morti ci ſieno alla ſepoltura recati, o d'aſcoltare, ſe i frati di* qua *entro alle debite ore cantino i loro ufizj*. Ecco quando parla della Chieſa, dove erano, dice, *qui*, e quando parla dell' abitazione de' Frati a loro ignota, e così in confuſo dice, *qua*. E n. 2. Giannotto mercatante in Parigi dice all' Ebreo: *non credi tu di trovar* qui *chi il batteſimo ti dea?* cioè in Parigi. Qualche difficoltà ci è g. 2. n. 1. dove Marcheſe in Trevigi accuſa Martellino eſiſtente nella Città medeſima, anzi vicino a lui, e dice al giudice: *egli è* qua *un malvagio uomo, che m' ha tagliata la borſa con ben cento fiorini d'oro*. Ma ſi noti, che non ſi circoſcrive ivi alcun luogo determinato, ma s' intende in quella contrada, o in quella folla di popolo, e perciò ſi adopera *qua*.

Qui, e *di qua* ſi adoperano per ſignificare: *in queſto mondo*. Bocc. Vit. Dant. pag. 224. *Con aſſiduo ſtudio pervenne a conoſcere della Divina Eſſenzia, e dell' altre ſeparate intelligenze quello, che per umano ingegno* qui *ſe ne può comprendere*. Petrar. canz. 40. *Perchè mai veder lei* Di qua *non ſpero, e l'aſpettar m'è noja*.

Ci, e *ce* ſi adoperano in ſenſo di *qui*, e *qua*. Bocc. g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte* ci *ſi lavora, e batteciſi la lana*. Innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne* ſi adopera il *ce* ſciolto, oaffiſſo. Bocc. n. 8. *Io* ce la *farò dipingere*. E g. 3. n. 1. *Sappi s' egli ſa lavorare, e ingegnati di* ritenercelo. E Introd. *S' pure alcuni* ce ne *ſono*.

Ne' compoſti ſi adopera il *qua*, non già il *qui*. Bocc. g. 8. n. 7. *Oh ſirocchia mia, io ſon* quaſù. E g. 9. n. 5. *Egli è una giovane* quaggiù, *che è più bella, che una lammia*.

Coſtì, e *coſtà* vagliono *in coteſto luogo*, cioè dov' è chi aſcolta, e corriſpondono all' *iſthic* de' Latini: il primo accenna luogo circoſcritto, e preciſo, e il ſecondo con qualche indeterminazione, e ſi uſa ne' compoſti. Bocc. g. 7. n. 9. *Io vi vidi levarvi, e porvi* coſtì, *dove voi ſiete, a ſedere*. E g. 3. n. 1. *Se voi mi metterete* coſtà *entro, io vi lavorerò l' orto*. E g. 8. n. 7. *Ed ivi grave il* coſtaſsù *dimorare*. F. Giord. *O miſeri, qual dopre avete di trovarvi ora* coſtaggiù *in tanti tormenti?*

Là, e *colà* vagliono in quel luogo, *illic*. Bocc. g. 4. n. 10. *Cominciarono a dire: chi è là?* Dant. Inf. cant. 3. *Vuolſi così colà, dove ſi puote Ciò, che ſi vole*. E diceſi ancora *laſsù, laggiù, colaſsù, colaggiù*.

Là ſuol aver corriſpondenza colle particelle *qua*, e *qui*, poſponendoſi ordinariamente alla prima, e preponendoſi alla ſeconda. Boc. g. 4. n. 8. *Tu diventerai molto migliore, e più co-*

costumato, e più da bene là, *che* qui *non faresti*. E g. 8. n. 7. *Senza star ferma*, or qua, *or* là *si tramutava piagnendo*.

Di là talvolta significa *nell' altro mondo*. Bocc. g. 3. n. 8. *Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri* di là, *ed ammendartene*. Riprensione fatta a Ferondo, a cui era dato a credere, ch' egli era nel purgatorio.

Ivi, e *quivi* vagliono *in quel luogo*, intendendosi del luogo, di cui si favella, ma dove non è, o non s' intende essere chi favella. Petrar. son. 2. *Era la mia virtute al cor ristretta Per fare* ivi, *e negli occhi sue difese*. Bocc. Introd. *Quantunque* quivi *così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini*.

Su, e *giù* dinotano luogo alto, o basso, non solamente aggiunti, come sopra, ad altri avverbj, ma ancora da se stessi. Bocc. g. 7. n. 1. *Quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto più* lu *era*. Passav. f. 52. *Vide Gesù Cristo* su *nell' aria, in quella forma che verrà a giudicare il mondo*. Bocc. g. 7. n. 6. *Ecco Messer, che torna, io credo, ch' egli sia già* giù *nella corte*.

Altrove serve talvolta allo stato in luogo, e vale in altro luogo. Dante Parad. princ. *La gloria di colui, che tutto muove Per l' Universo, penetra, e risplende In una parte più, e meno* altrove.

Dove, e *Ove* vagliono *in quel luogo, nel quale*, o pure *nel qual luogo*, e corrispondono all' *ubi* de' Latini, e si può usare l' uno, o l' altro secondo che torna meglio ad altrui. Nell' interrogare vagliono: *in qual luogo*. Bocc. Proem. *La quale* dove *meno era di forza, quivi più avara fu di sostegno*. E n. 1. *Giunto nella camera*, dove *Sier Ciappelletto giaceva*. E g. 3. n. 8. *Non faceva altro, che domandare:* dove *sono io?* E g. 7. n. 6. Ove *se' tu? esci fuori sicuramente*.

In vece di *dove* si usa U con l' apostrofo, ma è proprio del verso. Petrar. canz. 46. U' *sono i versi*, u' *son giunte le rime?*

Dovunque, ovunque, dovechè, dove che sia, ovechè, ove che sia, vaglino *in qualunque luogo, ubicumque*, o pure *in qualche luogo, alicubi*. Petrar. son. 227. Dovunque *io son, dì, e notte si sospira*. E cap. 2. Ovunque *fur sue insegne, fui lor presso*. Bocc. Lett. Pin. Ross. p. 271. *In ogni parte*, dove che *noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati*. E g. 2. n. 5. *Non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse in poco* dove che sia, *che egli non tutisse così fieramente?* E Filoc. lib. 2. n. 129. *Or ecco, anima graziosa*, ove che *tu sii, rallegrati, ch' io m' apparecchio di seguitarti*. E Ninf. Fiesol. st. 71. *Paura avendo, che non fosse stato Da qualche bestia morto* ove che sia.

Da per tutto, per tutto vagliono *ubique*. Tratt. gov. fam. *Lo Padre di familia non può essere sempre* da per tutto.

Boc-

Bocc. Introd. *Quaſi abbandonati* per tutto *languieno.*

Dove ſuſtantivamente ſignifica luogo. Dant. Parad. cant. 27. *E queſto Cielo non ha altro* dove, *Che la mente Divina, in che s' accende L' amor, ch' il volge, e la virtù ch' ei piove.* E cant. 3. *Chiaro mi fu allor, com'* ogni dove, *In cielo è Paradiſo.*

Dentro ſignifica *nella parte interna, intus*, e *fuori*, o *di fuori, nella parte eſterna, foris.* Petrar. ſon. 28. *Di* fuor *ſi legge, com' io* dentro *avvampi.* Dante Inf. cant. 22. *Stan li ranocchi pur col muſo* fuori.

MOTO DA LUOGO.

NE' Verbi di moto da luogo, regolarmente parlando, il luogo ſi mette in ablativo colle prepoſizioni, *da*, o *di*, ſemplici o articolate. Gli eſempli ſono addotti in copia alla ſettima e de' Neutri, e de' Neutri paſſivi.

Appendice.

Al moto da luogo ſervono i ſeguenti avverbj.

Di qui, di qua vagliono *da queſto luogo, hinc.* Bocc. g. 7. n. 3. *Innanzi ch' io mi parta* di qui, *voi vedrete il fanciul ſano.* E g. 1. n. 4. *Io voglio andare a trovar modo, come tu eſca* di qua *entro.* E alla ſteſſa maniera ſi dice, *di coſtà, di là, di colà.*

Indi, quindi vagliono *di quivi*, o *da quel luogo, illuc, inde:* ſiccome *quinci* vale *da queſto luogo, hinc.* Petrar. ſon. 15. *L' anima eſce del cor per ſeguir voi, E con molto penſiero* indi *ſi ſvelle.* Bocc. g. 8. n. 7. *Comandò al fante ſuo, che* quindi *non ſi partiſſe.* E g. 3. n. 7. *Se io* quinci *eſco vivo, e ſcampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia.*

Donde, e onde hanno in ſe la forza del relativo, e vagliono *di qual luogo, unde*, o ſervono anche all' interrogazione. Bocc. g. 2. n. 3. *Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi foſſe,* donde *veniſſe, e dove andaſſe.* Petrar. canz. 47. *E poi domando: or* donde? *Sai tu il mio ſtato?* anzi talvolta in ſe contengono l' antecedente. Bocc. g. 2. n. 9. *La buona femmina tornò per la caſſa ſua, e colà la riportò,* onde *levata l' avea.* Nov. ant. 7. *Dimmi,* onde *ſe', e di che condizione? Ed egli riſpoſe: io ſon di Soria, e ſono Re.*

Altronde vale *da altro luogo, aliunde.* Bocc. g. 7. n. 5. *Facendo ſembiante di venire* altronde, *ſe ne ſalì in caſa ſua.*

Di ſu, d' *in ſu* ſerve ancora a queſto moto, ma di eſſi vedi nelle prepoſizioni.

MOTO PER LUOGO.

NE' Verbi di moto per luogo, il luogo ſi mette in accuſativo colla prepoſizione *per.* Bocc. g. 3. n. 7. *Che voi del ſuo eſilio, e dell' eſſere andato ſupino* per lo *mondo ſette anni non ſiate cagione, queſta non ſi può negare.*

Appendice prima.

Talvolta la particella *vi*, sciolta, o affissa, esprime il caso del moto per luogo. Bocc. g. 3. n. 3. *Per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il* passarvi, *ed il guatarmi gli fosse bastato.* E così diceva quella donna perchè era lontana da casa sua; che se fosse stata in casa sua, si sarebbe servita della particella *ci*, la quale può avere la medesima forza.

Appendice seconda.

Quando il passaggio non è per quel luogo, ma vicino ad esso, si usa la particella *da*. Bocc. g. 5. n. 6. *Sovente* dalla *Cuba passando, gliele venne per avventura veduto un dì ad una finestra.* E g. 3. n. 5. *Veggendolo* da *casa sua molto spesso passare.*

Appendice terza.

Al moto per luogo appartengono i seguenti avverbj.

Indi vale *per quel luogo, illac.* Dante Purg. cant. 16. *Or può sicuramente* indi *passarsi.* E gli si aggiugne talora la particella *per*. Dante Inf. cant. 9. *Or drizza 'l nerbo Del viso su per quella schiuma antica* Per indi, *ove quel fumo è più acerbo.*

Quindi vale lo stesso. Bocc. g. 2. n. 7. *Passò* quindi *un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò, che era.* E gli si aggiugne talvolta la particella *per*. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro levatosi,* e per quindi *della camera uscendo &c.* E g. 10. n. 3. *Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun altro, a chi andava, o veniva* per quindi.

Dove esprime talora il caso del moto per luogo, colla forza del relativo. Pier Cresc. lib. 10. cap. 32. *Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente si possono pigliare tutte le bestie per gli piedi, e per le gambe, e tendonsi occultamente ne' luoghi,* dove *passano.*

Donde si usa nel moto per luogo, per esprimer la forza del relativo. Bocc. g. 5. n. 3. *Si mise tanto fra la selva, ch' ella non poteva vedere il luogo,* donde *in quella entrata era.* Cioè: *per cui.* E g. 10. n. 3. *Non per quella via,* donde *tu qui venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra.*

MOTO A LUOGO.

TRe moti comprende il moto a luogo, cioè il moto a luogo propriamente tale, ch'è movimento ad un termine, che si fa, o che si è fatto: il moto verso luogo ch'è movimento, che s' accosta, o s' indrizza ad un termine: e il moto infino a luogo, ch' è movimento terminato, o da terminarsi in un luogo.

Il caso del moto a luogo propriamente tale è l' accusativo colla preposizione *a*. Bocc. g. 2. n. 3. *Andiamo noi con esso lui a Roma.*

Ap-

Appendice prima.

Quando il termine del moto è un Regno, una Provincia, o pure un luogo non chiaramente circoſcritto, ſi adopera la prepoſizione *in*. Bocc. g. 5, n. 8. *Come ſe* in *Francia*, o in *Iſpagna*, o in *alcun altro luogo lontano andar voleſſe*. E g. 2. n. 4. *Andonne con eſſe* in *Cipri*. E g. 1. n. 7. *Fattaſi adunque la via inſegnare, non trovando alcun, che v' andaſſe, temette, non per iſciagura gli veniſſe ſmarrita, e quinci potere andare* in *parte, dove così toſto non troveria da mangiare.*

Appendice ſeconda.

Quando il moto a luogo ha forza di andare dentro al luogo, ſi adopera la prepoſizione *in*. Bocc. g. 4. n. 10. Nella *camera ſe ne venne*. E nell' introd. *Ed ecco entrar* nella *Chieſa tre giovani*,

Appendice terza.

Il caſo del moto a luogo vien eſpreſſo ſpeſſe volte e da particelle, e da avverbj, come ſegue.

Ci, e *vi* ſignificano *a queſto*, o *a coteſto luogo*. Bocc. n. 1. *Io non vorrei, che voi guardaſte, perchè io ſia in caſa di queſti uſurieri; io non ci ho a far nulla, anzi* ci *era venuto per dovergli ammonire*. E g. 10. n. 3. *Niun fu, che mai a caſa mia capitaſſe, ch' io nol contentaſſi a mio potere di ciò, che da lui fu domandato*. Veniſtivi *tu vago della mia vita, perchè ſentendolati domandare, preſtamente deliberai di donarlati*. E g. 3. n. 8. *S' egli avviene, che tu mai* vi *torni, fa che tu non ſii mai più geloſo.*

Servono al moto a luogo gli avverbj ſopra addotti nello ſtato in luogo. Bocc. g. 4. n. 10. *Tu te ne dovevi andare a caſa tua, e non venir* qui. E g. 6. n. 10. Qua *divotamente v' appreſſerete a vedergli*. E g. 3. n. 6. *Fatti in* coſtà, *non mi toccare*. E g. 2. n. 5. *Andianne* là, *e laverenlo ſpacciatamente*. E g. 6. n. 1. *Eſſendo forſe la via lunghetta, di là, onde ſi partivano, a* colà, *dove tutti a piè d' andare intendevano*. Paſſav. fol. 270. ſecondo il Vocab., e le edizioni: *Dov' è l' amore, e 'l piacere*, ivi *va l' occhio*. Matt. Vill. l. 1. c. 37. *Riduſſonſi nella Rocca di ſopra*, e ivi *riduſſono tutte le loro coſe*. E lib. 11. cap. 30. *Per gli cavalieri, e maſnadieri, che* quivi *erano rifuggiti, niente vi poterono acquiſtare*. Petr. canz. 30. Dove *ſe' giunto, e onde ſe' diviſo?* Bocc. g. 9. n. 1. Non *poteva diſcernere* ove *s' andava*. E g. 8. n. 10. *Egli era diſpoſto d' andare*, dovunque *a lei foſſe a grado*. E Teſeid. l. 4. ott. 9. *Poi* dove ch' *io giſſi Altro che ben non credo, che ſentiſſi*. E Fiamm. l. 5. n. 3. *O figliuola*, ove *corri?* E g. 4. canz. *Ch'* ove ch' *io vada il ſentirò minore*. E g. 2. n. 2. *Non ſappiendo perciò, ch' il ſuo fante là*, o altrove *ſi foſſe fuggito.*

Dante Purg. cant. 26. *Come ſe tu non foſſi ancora Di morte entrato* dentro *dalla rete*. Bocc. g. 5. n. 5. *Come avveniſſe che Giacomino per alcuna cagione da ſera* fuori *di caſa andaſſe*. *Via* particella riempitiva pare che ne' moti a luogo ſignifichi andare altrove. Bocc. g. 2. n. 1. *Che in luogo di ſomma grazia* via *il laſciaſſe andare*.

MOTO VERSO LUOGO.

IL caſo ordinario di queſto moto è l' accuſativo colla preposizione *verſo*, o *inverſo*. Bocc. g. 2. n. 8. *In povero abito n' andò* verſo *Londra*. E g. 2. fin. *Preſero adunque le donne, e gli uomini,* inverſo *un giardinetto la via*.

Appendice prima.

Si adoperano le dette prepoſizioni anche col genitivo, ſingolarmente quando il termine, a cui s' indirizza il moto, è perſona. Petr. ſon. 108. *L' ali ſpando* Verſo di *voi, o dolce ſchiera amica*. Bocc. Filoc. lib. 1. n. 30. *Tempo gli parve di moſtrare la ſua pietà* inverſo di *coloro*.

Appendice ſeconda.

I Poeti adoperano *ver*, o *in ver* in luogo di *verſo*, o *inverſo*. Dante Parad. cant. 5. *Sì vid' io ben più di mille ſplendori Trarſi* ver *noi*. Taſſo Geruſ. cant. 17. ott. 1. *Gaza è Città della Giudea nel fine, Su quella via, ch'* in ver *Peluſio mena*.

Appendice terza.

Invece di *verſo* uſano di dire i moderni *alla volta* col genitivo eſpreſſo, o tacito. Firenz. Diſc. anim. pag. 42. *Preſo quel raſojo in mano, ſe n' andò* alla volta *ſua*. Tacit. Davanz. ſtor. lib. 3. pag. 301. *Volando Antonio, con parte de' cavalli alla volta d' Italia, gli fu compagno Arrio Varo*.

Appendice quarta.

In ſu, e *in giù* coll' articolo innanzi ſervono a queſto moto, e vagliono verſo il baſſo, o verſo l' alto. Bocc. g. 3. n. 6. *L' acqua è pur corſa* allo 'ngiù, *come ella doveva*. Firenz. Trinut. att. 3. ſc. 2. *Io gli vo' mettere in ſu un carro, che vadia da ſe* allo 'nsù, *nonchè* allo 'ngiù.

MOTO INFINO A LUOGO.

IL caſo ordinario di queſto moto ſembra un dativo, ma è uno accuſativo colla prepoſizione *fino*, *infino*, o *ſino*. Dante Conv. pag. 87. *I raggi non ſono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l' aere* fino alla *coſa illuminata*. Gio. Vill. lib. 10. cap. 76. *Gli vennero incontro* infino *a S. Giovanni Laterano*. Bocc. Vit. Dant. pag. 233. *S' era molte volte udito le ſue laudi portare* fino alle *ſtelle*.

Appendice prima.

La detta prepoſizione talvolta riceve altri caſi, e altre parti-

ticelle. Matt. Vill. lib. 9. cap. 43. *Il corpo ſi ſerbò fino* nel *dì* ſeguente. Bocc. g. 10. n. 9. *Io era teſtè in penſiero di mandare un di queſti miei infin* vicin di *Pavia*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 63. *La ſua gente ſcorſe* ſino preſſo a *Parigi*.

Appendice ſeconda.

Finchè, finattantochè, infinchè, infinattantochè ſervono a queſto moto, e portano al ſoggiuntivo d' un altro verbo, di cui l' azione ſia termine di quella del Verbo principale. Bocc. g. 5. n. 10. *Chi te la fa, fagliele, e ſe tu non puoi, tienlati a mente finchè tu* poſſa. Tratt. Sap. *Lo mio cuore non può eſſere in pace, finattantochè egli non* ſi ripoſi *in voi*. Pier Creſc. l. 9. cap. 52. *Ed eſcane il ſangue, infinchè il cavallo quaſi* infraliſca. Bocc. g. 8. n. 7. *Che alcun non v' entraſſe dentro, infinattantochè egli tornato* foſſe. Si trovano però anche coll' indicativo. Bocc. g. 5. princ. *Su per le rugiadoſe erbe, infinattanto che alquanto il ſole* fu alzato, *colla ſua compagnia diportando s' andò*. Eg. 10. n. 4. *Niuno doverſi muovere del luogo ſuo, finattantochè io non* ho *la mia novella finita*.

DELLA DISTANZA D' UN LUOGO DALL' ALTRO.

AVendo noi qui trattato del luogo, non ſarà affatto fuor di propoſito di dir qualche coſa dello ſpazio fra' luoghi, o ſia della diſtanza d' un luogo dall' altro.

Quando il Verbo ha dopo di ſe un addiettivo, che ſignifichi diſtanza, il termine principale ſi mette in ablativo colle prepoſizioni *da*, o *di*, e la miſura della diſtanza ſi mette in ablativo ſenza la prepoſizione. Bocc. g. 8. n. 2. *Varlungo villa aſſai vicina di qui*. Eg. 3. n. 1. *Il luogo è aſſai lontano di qui*. Eg. 4. n. 9. *E foſſe l' uno lontano* dall' *altro ben* dieci miglia.

Quando il Verbo ha dopo di ſe una prepoſizione, il caſo è tale, quale per ſe lo eſige la prepoſizione.

Lungi, lontano, diſcoſto, e ſimili eſigono il termine principale ablativo con prepoſizione, e talvolta in dativo, e la miſura della diſtanza in ablativo ſenza prepoſizione. Bocc. g. 2. n. 9. *Si rimaſe ben* venti miglia *lontano*. Pier. Creſc. l. 5. c. 10. *Lungi* dalla *radice* tre dita. Vit. S. Marg. *Diſcoſto* alla *terra* cinque miglia.

Vicino, preſſo, e ſimili, che dinotano poca diſtanza, ſi trovano comunemente col dativo, non di rado col genitivo, e talora coll' accuſativo. Bocc. g. 2. n. 4. *Aſſai preſſo* a *Salerno è una coſta ſopra il mare riguardante*. Eg. 8. n. 9. *E andando carpone, infin preſſo le donne di Ripole il conduſſe*. Eg. 8. n. 7. *Tra ſalci, ed altri alberi preſſo* della *torricella ne ſcoſe era*

Dante

Dante parad. cant. 6. *Si ritenne Vicino* a' *monti, de' quai prima uſcio*. Bocc. g. 10. n. 3. *Tu puoi di quinci vedere forſe un mezzo miglio vicin* di *qui un boſchetto*.

Preſſo aggiunto alla miſura della diſtanza, in ſenſo di circa, vuole il dativo, Bocc. g. 8. n. 9. *Preſala di peſo, credo ch' io la portaſſi preſſo* a *una baleſtrata*. E g. 2. n. 2. *La notte oſcura il ſoprappreſe di lungi dal caſtello preſſo* ad *un miglio*.

Ci ſi adopera in ſenſo della relazione de' due termini della diſtanza. Bocc. g. 8. n. 3. *Quante miglia* ci *hai* Haccene *più di millanta*, Cioè dal luogo, dove ſi parla, al luogo, del quale ſi parla. Ed è da notarſi ancora che il *ci* ſi unisce al Verbo ſuſtantivo, o al Verbo *avere*, che ne fa le veci, per ſignificare lo ſpazio da correrſi per arrivare a un luogo. Eccone un altro eſempio. Bocc. g. 5. n. 3. *Queſta non è la via di andare ad Alagna: egli* ci ha *delle miglia più di dodici*.

Ivi, o ſimile particella, mettendo in dativo la miſura della diſtanza, vale *da quel luogo*. Bocc. g. 5. n. 3. *I paſtori diſſero, che* ivi *forſe a tre miglia era un caſtello*.

La prepoſizione *a* aggiunta alla miſura della diſtanza, vale talora *in circa*. Bocc. g. 1. n. 7. *Domandò, quanto egli allora dimoraſſe preſſo a Parigi; a che gli fu riſpoſto, che forſe* a *ſei miglia*.

A' Verbi ſignificanti moto la miſura del moto ſi ſuole aggiugnere in ablativo ſenza prepoſizione. Bocc. g. 5, n. 4. *Non eſſendo più che ſei* miglia *camminati*. E g. 5. n. 8. *Eſſo bene* un mezzo miglio *per la pigneta entrato*.

CAP. VII.

Di varj caſi, che ſono comuni a molti Verbi.

OLtre i caſi locali, ci ſono altri caſi comuni a molti Verbi, i quali per brevità ridurremo in queſto capitolo.

Del dativo comune.

Ammettono talvolta i Verbi un dativo di quella perſona, in grazia, utilità, o incomodo della quale ridonda l'azione del Verbo, ed è maniera Latina. Bocc. g. 10. n. 8. *Qualunque altro avuta l' aveſſe (quantunque il ſuo amore oneſto ſtato foſſe) l' avrebbe egli* a ſe *amata più toſto, che* a te.

De' caſi di tempo.

I Verbi che ſignificano azione tranſitiva, o intranſitiva ricevono il caſo del tempo in ablativo ſenza prepoſizione, o ſia in accuſativo. Gio. Vill. lib. 3. cap. 4. *Regnò Lotieri in Italia* ſette anni. Cronich. Amarett. pag. 39. *Lino di Roma ſedette Papa* anni quindici. Bocc. g. 2. n. 6. *Dove poi* molto tempo *ſi crede, ch' eſſi tutti felicemente viveſſero*.

Quan-

Quando il tempo non ſi accenna preciſo, ma in circa, è molto in uſo preſſo a' noſtri Autori la prepoſizione *di preſſo* col dativo. Bocc. g. 1. n. 10. *Eſſendo già vecchio di preſſo a ſettanta anni*. Ovvero ſi appone: *in quel torno*, che ſignifica *circa*, *intorno*. Bocc. g. 5. n. 5. *D'età di due anni*, o in quel torno.

Lo ſpazio del tempo decorſo, o da decorrere da un prefiſſo termine ſi ſuole eſprimere colla particella *ivi*, ponendo il tempo in accuſativo colla prepoſizione *a*. Bocc. g. 4. n. 3. Ivi a *pochi giorni ſi trovò colla Ninetta*. E talvolta ſi tralaſcia la particella *ivi*, ed è maniera elegante degli Antichi. Nov. ant. 46. *Tolſe per moglie una gentildonna della terra: menolla, e fece* a due meſi *una fanciulla*.

De' caſi d'inſtrumento, o di mezzo.

L'inſtrumento, e il mezzo ſi ſoglion mettere in ablativo colla prepoſizione *con*. Bocc. g. 3. n. 7. *Per voi non rimaſe, moſtrandovi ogni ora più crudele, ch'egli non s'uccideſſe* colle *ſue mani*. E g. 4. n. 5. Con *un coltello, il meglio che potè, gli ſpiccò dallo 'mbuſtola teſta*. E g. 4. n. 5. *Non eſſendo alcun de' baron ſuoi, che* con *prieghi di ciò ſi sforzaſſe di rimuoverlo, il condannò nella teſta*.

Talvolta per proprietà di linguaggio l'inſtrumento ſi mette in genitivo, come notamino nella ſeſta degli attivi.

De' caſi di cagione.

La cagione, per cui altri opera, ſi ſuol mettere in accuſativo colla prepoſizione *per*. Bocc. g. 2. n. 9. *Il quale già riconoſcendolo, e* per *vergogna quaſi mutolo divenuto, niente dicea*.

Talvolta ſi mette in dativo. Gio. Vill. lib. 7. cap. 40. *Ucciſe di ſua mano con uno ſtocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte ſuo padre, morto* a *ſua colpa*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle buſſe, le quali egli vi diede* a mie cagioni, *che voi abbiate queſta conſolazione*.

Talvolta ſi tralaſcia la prepoſizione. Bocc. g. 10. n. 8. *I cui ſantiſſimi effetti oggi radiſſime volte ſi veggono in due*, colpa, *e* vergogna *della miſera cupidigia de' mortali*. Cioè per colpa. E il Vocabolario la giudica forma quaſi avverbiale. In fatti ſi trova in altri eſempj allo ſteſſo modo. Dante Parad. cant. 1. *Sì rade volte, padre, ſe ne coglie Per trionfare o Ceſare, o Poeta*, Colpa, e vergogna *dell' umane voglie*. Dittam. l. 6. cap. 3. *Queſto monte, diſs'ei, fatto è ſilveſtro*, Colpa, e vergogna *di que', che ſon ora, Che miran ſolo in terra, e da ſineſtro*.

Per conto ſi uſa da' Toſcani col genitivo in ſenſo di *per cagione*. Bembo lett. 2. E per conto di *lei, e per voſtro ne ſentiva io doppio, e graviſſimo dolore*. Si dice ancora dello ſteſſo ſignificato *a conto*. Redi tom. 5. lett. 298. *Ma il Signor Gori* a

con-

conto di *Siena*, *per avervi il parentado della moglie*, *è uomo da giudicar forſe a favore di Farneſe*.

Così ancora dopo i verbi ſi mette la cagione in genitivo. Bocc. g. 2. n. 2. Di *amoroſo deſio ardeva*. E g. 8. n. 7. *Oltre agli altri ſuoi dolori*, *credette* di *ſete ſpaſimare*. Si trova talvolta negli antichi col dativo. Franco Sacchetti cit. dal Vocab. V. Dolore. *Se tu la perdeſſi*, *o veniſſeti meno*, *tu morreſti*, a *dolore*.

De' caſi di fine.

Il fine ſi ſuol mettere in accuſativo colla prepoſizione *per*. Bocc. g. 9. n. 9. *Molti di diverſe parti del mondo a lui*, *per loro ſtrettiſſimi*, *ed ardui biſogni concorrevano* per *conſiglio*. Talora, per lo ſolito genio della lingua, ſi trova colla prepoſizione *a* in forza del gerundio latino. Bocc. g. 8. n. 9. *Mi metterò la roba mia dello ſcarlato*, a *vedere*, *ſe la brigata ſi rallegrerà*. E g. 3. n. 3. *Che ſenza dolertene ad alcun tuo parente*, *laſci fare a me*, a vedere *ſe io poſſo raffrenare queſto Diavolo ſcatenato*.

De' caſi di modo.

Il modo ſi ſuol mettere in ablativo colla prepoſizione *con*, o *in*. Bocc. g. 1. n. 8. *Tito non reſtando di piagnere*, *con fatica così riſpoſe*. Petr. ſon. 89. *Sennuccio io vo' che ſappi* in *qual maniera Trattato ſono*.

Talvolta ſi mette in dativo. Bocc. Lett. Pin. Roſſ. pag. 173. *Morendo* a *ſtento*, *fu lungamente obbrobrioſo ſpettacolo*. E g. 3. n. 6. Alla *maniera Aleſſandrina ballò*.

Talvolta in genitivo. Dante Parad. cant. 3. *La grazia Del ſommo Ben* d'*un modo non vi piove*.

Talvolta in accuſativo colla prepoſizione *per*. Bocc. g. 3, n. 3. Per *aſſai corteſe modo il ripreſe*.

De' caſi di compagnia.

La perſona compagna nell'azione ſi mette in ablativo colla prepoſizione *con*. Bocc. n. ult. Con *Griſelda lungamente*, *e conſolato viſſe*.

CAP. IX.

Della Coſtruzione degl' infiniti de' Verbi.

L'Infinito ha tre tempi, preſente, paſſato, e futuro, ma non ha voce propria, ſe non quella del preſente, come *amare*; perchè nel paſſato ſi forma dal Verbo *eſſere*, e da *avere* congiunto col participio del proprio Verbo, come *avere*, o *eſſer amato*; e nel futuro ſi forma dalla voce del preſente, preponendovi l'infinito di *eſſere*, *di avere*, o di *dovere*, tramezzandovi col primo infinito la prepoſizione *per*, e col ſe-

con-

condo *a*, e col terzo infinito non ponendovi alcuna prepoſizione, come *eſſere per amare*, *aver ad amare*, *dovere amare*.

Ora non avendo l'infinito perſone, nè numeri, per ſe ſteſſo è indeterminato, e perciò ha biſogno di un Verbo finito, che 'l regga, e lo determini ad una certa, e particolar ſignificazione. Ciò ſi vede chiaramente da queſti eſempj. Bocc. g. 4. nel proem. *Aſſai manifeſtamente* poſſo comprendere, *quello* eſſer *vero*, *che* ſogliono *i ſavj* dire, *che ſola la miſeria è ſenza invidia nelle coſe preſenti*. E g. 4. n. 3. *Carissimi giovani*, *la noſtra uſanza vi* può avere renduti *certi*, *quanto ſia l'amore*, *ch'io vi porto*. E g. 6. n. 1. *Conoſcendo*, *che il Cavaliere era entrato nel pecoreccio*, *nè* era per riuſcirne, *piacevolmente diſſe*.

E perchè la coſtruzione degl'infiniti è molto varia, porremo qui alcune oſſervazioni tratte dal Cinonio Tratt. de' Verbi *dal cap.* 42. *fino al cap.* 55.

Oſſervazione prima.

Gl' infiniti de' Verbi attivi, ſenza variare la loro voce, ricevono il ſenſo paſſivo; e così gl' infiniti de' Verbi neutri paſſivi, ſenza l'affiſſo, ricevono il ſenſo neutro paſſivo. Bocc. g. 5. n. 8. nel tit. *Invita i parenti ſuoi*, *e quella donna amata da lui ad un deſinare*, *la qual vede queſta medeſima giovane* sbranare. Cioè eſſere sbranata. E g. 5. n. 3. *Aveva ad un'ora di ſe ſteſſo paura*, *e della ſua giovane*, *la quale tuttavia gli pareva di vedere*, *o da orſo*, *o da lupo* ſtrangolare. Cioè eſſere ſtrangolata. Nov. ant. 36. *Io ſono coſtumato di* levare *a provvedere le ſtelle*. Cioè di levarmi.

Oſſervazione ſeconda.

Riceve l'infinito innanzi a ſe l'accuſativo alla maniera de' Latini, e ſe ne trovano molti eſempj degli Antichi. Alcuni ſtimano, che una tal coſtruzione ſia alquanto ſpiacevole, e poco amica della Lingua Toſcana. E veramente i pronomi *me*, e *te*, che ſi veggono ſpeſſo negli ſcrittori del buon ſecolo innanzi all'infinito, oggi non ſi adoperano, e ſenton del duro, e del troppo antico. Ma i pronomi *ſe*, *lui*, *lei*, e ſimili, adoperati dal Boccaccio nella ſua miglior proſa, cioè nel Decamerone, tornano bene anche in oggi, e hanno grazia. Bocc. g. 9. n. 4. *Per tutto dicendo*, ſe *il palafreno*, *e' panni* aver *vinti all' Angiulieri*. E g. 4. n. 1. *Niuna laude da te data gli fu*, *che io* lui operarla, *o più mirabilmente*, *che le tue parole non potevano eſprimere*, *non vedeſſi*. E g. 3. n. 9. *Che la guardia*, *e 'l governo del Contado prendeſſero*, *e al Conte ſignificaſſero*, lei avergli *vacua*, *ed eſpedita*, *laſciata la poſſeſſione*.

Oſſervazione terza.

Ha ſpeſſe volte l'infinito un nominativo dopo. Bocc. g. 4. n. 8. *Adirata*, *non del non* volere egli *andare a Parigi*, *ma del*

ſuo

suo innamoramento, gli disse una gran villania. E g. 5. n. 1. *Si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla* avere egli.

Osservazione quarta.

Ha non di rado l'infinito avanti di se la particella *di*, ed esprime la forza del gerundio in *di* de' Latini. Bocc. Introd. *Ed in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina* d'andare *a dormire.*

Talvolta si adopera per leggiadria, o per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 8. n. 7. *A me si conviene* di guardar *l'onestà mia sì, che io coll'altre donne possa andare a fronte scoperta.* E g. 4. n. 8. nel princ. *Alcuni, al mio giudicio, sono, i quali più che l'altre genti credon sapere, e sanno meno, e per questo non solamente a' consigli degli uomini, ma ancora contra la natura delle cose presumono* di opporre *il senno loro.*

Osservazione quinta.

L'infinito, preponendovi la particella *a*, forma varj modi di dire, i quali esprimono le seguenti maniere di parlare Latine, e ancora Toscane.

Il gerundio in *do*, de' Latini. Bocc. Fiamm. lib. 4. num. 64. *Le quali cose, ed antichissime, e nuove a' moderni animi sono non picciola cagione di diporto,* ad andarle *mirando.* Cioè andandole mirando.

Il gerundio in *di*. Dante Conviv. pag. 133. *Tanta fu l'affezione* a producere *la creatura spirituale, che la presenzia d'alquanti, che a mal fine doveano venire, non dovea, nè potea Dio da quella produzione rimuovere.* Cioè di producere.

Il gerundio in *dum*. Bocc. g. 1. n. 5. *Come valorosa donna dispostasi* ad onorarlo, *fattisi chiamare di que' buoni uomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna, con loro consiglio, fece ordine dare.*

Il supino in *um*. Bocc. g. 1. nel fine. *Comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse* a riposare. Cioè *iret dormitum.*

Il futuro in *rus*. Passav. f. 42. *Chi del tempo, ch'è* a venire, *presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserva a se il disporre, e'l dispensare il tempo.* Cioè *quod venturum est.*

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 9. nel fine. *Trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava* ad onorare.

Il supino in *u*. Dant. Purg. cant. 22. *Ma tosto ruppe le dolci ragioni Un alber, che trovammo in mezza strada, Con pomi* ad odorar *soavi, e buoni.* Cioè *olfactu suaves.* E di tal sorta sono quel *forti a sostenere, e grave a comportare,* che nel Boccaccio si leggono.

Il participiale de' Latini. Bocc. g. 8. n. 7. *Ma il modo, ch' ella abbia* a tenere *intorno a ciò, attendo di dire a lei, quando, e dove più le piacerà.*

Il gerundio Toſcano. Bocc. g. 4. n. 10. *Diſſe a' ſuoi parenti, che, dove un oſſo fracido, il quale aveva nella gamba, non gli ſi cavaſſe, a coſtui ſi conveniva del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire, e* a trargli l' *oſſo potrebbe guerire.*

Si adopera ancora l' infinito coll' *a* innanzi per ripieno, o per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 5. n. 3. *Eſſo non ardiva* a tornare *addietro.*

Oſſervazione ſeſta.

Circa l' infinito coll' *a* innanzi ci hanno alcune forme di dire Toſcane, che qui accenneremo.

Il Verbo *eſſere* congiunto coll' infinito di altro verbo, mediante la particella *a*, eſprime il ſignificato del modo e del tempo finito di quel Verbo, corriſpondente al modo, e al tempo dello ſteſſo Verbo *eſſere*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che le Suore* ſien *tutte* a dormire. Cioè dormano. E g. 5. n. 8. *Che Venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Traverſari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, e altre, che vi piacerà, qui* ſieno a deſinar *meco.* Cioè deſinino, o vengano a deſinare. Dante uſa allo ſteſſo modo il Verbo *ſtare*. Inf. cant. 34. *Altre* ſtanno a giacere, *altre ſtanno erte.* Cioè giacciono.

Talvolta la particella *a* prepoſta all' infinito, gli fa aver la forza del ſoggiuntivo. Petrar. ſon. 56. *Queſti avea poco andare* ad eſſer *morto.* Cioè poco mancava, ch' ei moriſſe. Bocc. g. 5. n. 1. *Nè vaghezza di preda, nè odio, ch' io abbia contra di voi, mi fece partir di Cipri* a dovervi *in mezzo mare con armata mano aſſalire.* Cioè affinchè io vi aſſaliſſi.

Oſſervazione ſettima.

L' infinito preponendovi la particella *da*, eſprime le ſeguenti forme di dire Latine. Il gerundio in *di*. Bocc. g. 6. nel fine. *Parendo lor tempo* da dover tornare *verſo caſa, con ſoave paſſo, molto della bellezza del luogo parlando, in cammino ſi miſero.*

Il gerundio in *do*. Bocc. g. 7. n. 4. *Ella non veniva là, onde s' avviſava, ma* da vegghiare *con una ſua vicina.*

Il gerundio in *dum*. Bocc. g. 10. n. 2. *Allo abate ſe n' andò, e domandollo, come ſtar gli pareva, e ſe forte ſi credeva eſſere* da cavalcare.

Il participiale in ſignificazione attiva. Bocc. n. 1. nel proem. *Se ſpezial grazia di Dio forza, ed avvedimento non ci preſtaſſe, la quale a noi, ed in noi non è* da credere, *che per alcun noſtro merito, diſcenda, ma dalla ſua propria benignità.*

Il

Il participiale in significazione passiva. Bocc. Proem. *La gratitudine, secondo che io credo, trall' altre virtù è sommamente* da commendare, e *il contrario* da biasimare.

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se essere le pare ingannata, non io ne son* da riprendere, *ma ella, che me non domandò, chi io fossi.*

Quando dopo l' infinito v' è un nominativo, la particella *da* coll' infinito esprimono un significato finito dello stesso verbo, attribuito a quel nominativo agente. Bocc. n. 1. *Coteste son cose* da farle *gli scherani, ed i rei uomini*. Cioè che le fanno o le farebbono. E g. 2. n. 5. *Che Napoli non era terra* da andarvi *per entro di notte, e massimamente un forestiere*. Cioè che v'andasse, o vi dovesse andare.

Osservazione ottava.

L' infinito dopo i pronomi *chi, cui, che*, o gli avverbj *dove, ove, donde*, e simili, ha la forza del soggiuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *Qui è questa cena, e non saria* chi mangiarla. E g. 3. n. 7. *Quivi di fargli onore, e festa non si poteano veder sazj, e spezialmente la donna, che sapeva* a cui farlosi. E g. 5. n. 3. *Di Guiscardo ho io già meco preso partito*; che farne, *ma di te, sallo Iddio, che io non so*, che farmi. E g. 6. n. 5. *Non sappiendo* dove andarsi, *se non come il suo ronzino stesso, dove più gli pareva ne la portava*. Petrar. p. 1, canz. 13. *Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse* ove acquietarsi. Bocc. Filoc. lib. 5. pag. 38. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili a diverse infirmitadi, io abbia* donde vivere.

Osservazione nona.

L' infinito, preponendovi la prepositione *per*, ha diversi significati.

Esprime il futuro in *rus* de' Latini. Bocc. g. 4. n. 4. *Gli diceste, che ella infra pochi dì era* per andarne *in Granata*.

Accenna prossima disposizione ad un' azione. Bocc. Introd. *I cotali son morti, e gli altrettali son* per morire. E g. 9. n. 3. *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono* per partorire.

Dinota fine. Bocc. g. 10. n. 9. *Credendo costui essere un gran barbassoro*, per mostrare *di avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò, che levata fosse, ed empiuta di vino, e portata al gentiluomo*.

Insieme col fine dell' operante dinota ancora l' effetto. Dante Par. cant. 12. *Domenico fu detto, ed io ne parlo Siccome dell' Agricola, che Cristo Elesse all' orto suo* per ajutarlo. Cioè perchè l' ajutasse.

Talvolta ha forza di *benchè* col soggiuntivo. Bocc. g. 10. n. 5.

5. *Eſſendo alla donna gravi le ſollecitazioni del cavaliere, e veggendo, che* per negare *ella ogni coſa da lui domandatole, eſſo perciò d' amarla, nè di ſollecitarla ſi rimaneva, con una nuova, o, al ſuo giudicio, impoſſibil domanda ſi penſò di volerſi torre d' addoſſo.*

Talvolta eſprime il gerundio in *do* de' Latini. Petr. ſon. 69. *Piaga* per allentar *d' arco non ſana.*

Oſſervazione decima.

L' infinito con altre prepoſizioni equivale al gerundio Toſcano. Bocc. g. 7. n. 4. *Eſſo mi credette ſpaventare col* gittare *non ſo che nel pozzo.* E g. 3. n. 8. *Quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice, e diſſipito,* in amare *queſta ſua moglie, e guardarla bene era ſaviſſimo.* E g. 1. n. 5. *Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia entrarono, che* ſenza *mai* averla *veduta, di ſubito ferventemente la cominciò ad amare.*

Oſſervazione undecima.

L' infinito coll' articolo ſingolare eſprime un ſignificato finito del ſuo Verbo. Bocc. g. 10. n. 7. *Signor mio,* il volere *io le mie poche forze ſottoporre a graviſſimi peſi, m' è di queſta infermità ſtata cagione.* Cioè ch' io abbia voluto.

Oſſervazione duodecima.

Nella noſtra lingua l' infinito in ſingulare ſi uſa a maniera di nome con articolo, prepoſizione, o altro equivalente, e anche ſenz' articolo affatto. Bocc. Introd. *Le leggi, nelle ſollecitudini delle quali è* il ben vivere *d' ogni mortale.* E g. 2. n. 5. *E* queſto pentere *non avendo luogo, vi ſarebbe di maggior noja cagione.* E g. 4. n. 1. Appreſſo mangiare, *ſecondo la ſua uſanza, nella camera n' andò della figliuola.* E g. 3. n. 3. *Per aſſai corteſe modo il ripreſe dell'* intendere, *e* del guardare, *ch' egli credeva, ch' eſſo faceſſe a quella donna,* E g. 5. n. 2. nel princ. *E perciocchè* amare *merita più toſto di lieto, che afflizione al lungo andare, con molto mio maggiore piacere, della preſente materia parlando, ubbidirò la Reina, che della precedente non fece il Re.*

In vece dell' articolo ſi prepone talvolta, per un vezzo toſcano, la prepoſizione *a* all' infinito. Bocc. n. 4. Io *eſtimo, ch' egli ſia gran ſenno a pigliarſi del bene, quando Domeneddio ne manda altrui.* E g. 8. n. 9. *Che coſa è a favellare, e* ad *uſare co' ſavi?*

Oſſervazione decimaterza.

L' uſare l' infinito a modo di nome in plurale è coſa affatto propria della lingua noſtra. Bocc. Introd. *Nè ancora dar materia agl' invidioſi di diminuire in niuno atto l' oneſtà delle valoroſe donne con iſconci* parlari. Paſſav. f. 215. *Alcuni ſi gloriano di avere begli, e cari libri, e d' aver prezioſi* veſtiti, *belle immagini, o belle dipinture:* Salvin. diſc. t. 3. p. 65. *Il co-*

noſcere Iddio facitore del tutto, e conoſcendolo, adorarlo, e dargli gloria, tra tutti quanti gli eſſeri *dotati d' anima, è proprio, ed unico pregio dell' uomo.*

Oſſervazione decimaquarta.

Talvolta in bocca di perſona agitata da qualche paſſione torna bene l' infinito o ſoſpeſo da le ſolo, o al più preceduto da qualche particella. Bocc. g. 8. n. 9. dove Maeſtro Simone viene dalla moglie ſgridato a queſto modo. *Ecco medico onorato:* aver *moglie, e* andar *la notte* girando attorno. E g. 9. n. 4. quel triſto del Fortarrigo, facendo il dolente, e l' appaſſionato, dice del ſuo farſetto: *Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno, che così mi ſteſſe ben, come queſto; e* a dire, *ch' io il laſciaſſi a coſtui per trentotto ſoldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

CAP. X.

Della Coſtruzione del gerundio.

ANcora intorno alla coſtruzione del gerundio porremo alcune oſſervazioni tratte dal Cinonio, dove ſopra dal c. 57. fino al cap. 67.

Oſſervazione prima.

Eſſendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conſeguenza indeterminato, ha biſogno d' un Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoſcere il modo, e il tempo, in cui ſi dee intendere. Quando adunque il gerundio dipende dal Verbo, che gli ſegue dopo, gli ſi dà il nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in ſull' ora della Compieta andare in queſto luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guiſa, che* ſtando tu *in piè, vi poſſi le reni appoggiare.*

Oſſervazione ſeconda.

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che ſegue, ed è aſſoluto, e poſto a modo di parenteſi; e allora fa le veci del participio preſente, ma col nominativo, e non già coll' ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, ſe più foſſe perſeverato, come per quello, ch' io preſuma, egli ſe n' andò diſperato,* veggendolo io *conſumare come ſi fa la neve al ſole, il mio duro proponimento ſi ſarebbe piegato.* E g. 9. n. 7. *Eſſendo Talano con queſta ſua Margherita in Contado ad una ſua poſſeſſione,* dormendo egli, *gli parve in ſogno di vedere la donna ſua andar per un boſco aſſai bello.*

Oſſervazione terza.

Si trova talora il nominativo poſto avanti il gerundio. Bocc. g. 3. n. 5. nel tit. *Il Zima dona a M. Franceſco Vergelleſi un ſuo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla ſua donna, ed* ella tacendo, *egli in perſona di lei ſi riſponde.* E

g. 4. n. 2. *So io bene, che ſtanotte vegnendo egli a me*, e io avendogli *fatta la voſtra ambaſciata, egli ne portò ſubitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante roſe, che mai non ſe ne videro di qua tante.*

Oſſervazione quarta.

Negli autori del buon ſecolo ſi trova uſato il gerundio aſſoluto, col caſo obliquo d'*egli*, e d'*ella*, che ſembra eſſere l'ablativo aſſoluto col participio alla maniera de' Latini: Dant. Inf. can. 32. *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glie n' avea più d' una ciocca*, Latrando lui *cogli occhi in giù raccolti*. Petrar. p. 1. canz. 13. *Men ſolitarie l' orme Foran de' miei piè laſſi Per campagne, e per colli, Men gli occhi ad ogn or molli*; Ardendo lei, *che come un ghiaccio ſtaſſi*: E un tal modo di dire s'incontra ſpeſſo in Gio. Vill. anche col caſo avanti il gerundio, ma non già nel Bocc.; il quale uſa quaſi ſempre il nominativo.

Oſſervazione quinta.

Il gerundio col Verbo *mandare* ſta in vece dell' infinito. Bocc. g. 10. n. 4. *E* mandolla pregando, *che le doveſſe piacere di venire a far lieti i gentiluomini della ſua preſenza*. Cioè a pregare. E n. 5. *In più parti per lo mondo* mandò cercando, *ſe in ciò alcun ſi trovaſſe, che ajuto, o conſiglio gli deſſe*. Cioè a cercare.

Oſſervazione ſeſta.

Si pone talvolta il gerundio in caſo obliquo in vece del participio preſente; o di un modo, e tempo finito del Verbo. Bocc. g. 3. n. 8. *Affermava, quella ſolerſi uſare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva* dormendo *mandare nel ſuo paradiſo, e trarlone*. Cioè dormente, o mentre dormiva. E g. 4. n. 10. *Trovato Ruggieri* dormendo *lo 'ncominciò a tentare, e a dire con ſommeſſa voce, che ſu ſi levaſſe*: Cioè dormente; o che dormiva. E g. 6. nel fine. *Quivi trovarono i giovani* giudicando, *dove laſciati gli avieno*. Cioè che giucavano.

Oſſervazione ſettima.

Si accompagna il gerundio co' Verbi *andare*, e *venire*, e in tal caſo ſignifica una certa frequenza, e ſucceſſione di azione. Bocc. n. 4. *La quale* andava *per gli campi certe erbe* cogliendo: E g. 2. n. 9. *Tu ridi forſe, perchè vedi me uom d' arme* andarne domandando *di queſte coſe femminili*. E g. 7. n. 4. *Il doloroſo marito* ſi venne accorgendo, *ch' ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò eſſa mai*. E g. 8. n. 3. *Or con una parola, ed or con un' altra, ſu per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo* il vennero lapidando.

Oſſervazione ottava.

I ſuddetti Verbi, e altri ſimili, che accompagnano il gerun-

dio, si fanno anch' essi gerundj, e così si raddoppia il gerundio: Bocc. g. 8. n. 7. *E andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva*. E g. 3. n. 9. *E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio*.

Osservazione nona.

Il gerundio, siccome l'infinito, non ricevono avanti di se le particelle *mi, ti, si, vi*, ma solamente affisse, onde non si dice per esempio, *mi vergognando*, ma *vergognandomi*, nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell' uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all' infinito, e al gerundio, singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d'esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare*, e simili. E siccome i verbi, anche neutri passivi, lasciano spesse volte l'affisso, così il lasciano i gerundj, come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo del Bocc. g. 4. n. 7. *Forte desiderando, e non attentando di far più avanti*.

Osservazione decima.

Il gerundio, anche senza participio preterito, si trova usato, dice il Cinonio, in senso passivo. Bocc. g. 5. n. 7. *Essendo da' famigliari menato alle forche frustando, passò davanti ad uno albergo, dove tre nobili uomini d' Erminia erano*. Cioè essendo per via frustato. E Petr. 1. p. son. 27. *Sol per venir al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui*, Gustando, *affligge più, che non conforta*. Cioè gustato. Altri non ammettono nel nostro gerundio questa significazione passiva, e così negli addotti esempi dicono che quel *frustando* vuol dire frustandolo i famigliari; e quel *gustando* contiene ellissi di qualche nominativo, come gustandolo altri, quando altri il gusta &c. Nè io ho che opporre a tal sentimento, massimamente perchè tali modi hanno dell' oscuro anzi che no, e chi se ne astiene fa senno.

Osservazione undecima.

Si prepone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. Petrar. canz. 39. *Ella l' accese, e se l' ardor fallace Durò molt' anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non viene, Or si solleva a più beata spene*. Si trova ancora con altre prepositioni, benchè non sia oggi troppo in uso. Bocc. g. 10. n. 2. *Quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, la qual se voi*, con *alcuna cosa* dandogli, *donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paja a voi quello, che a me pare*.

Osservazione duodecima.

Si congiunge il gerundio di *avere*, e di *essere* con altri parti-

ticipj preteriti, e prende il ſenſo di perfetto, o di trapaſſato, ſecondo che lo eſige il Verbo, il quale regge la ſentenza. Petrar. ſon. 48. *Piacciati omai col tuo lume, ch' io torni Ad altra vita, ed a più belle impreſe, Sicchè* avendo *le reti indarno* teſe, *Il mio antico avverſario ſe ne ſcorni.* Cioè poichè egli ha teſe le reti. Bocc. g. 1. n. 7. Avendo *dunque il ſiniſcalco le tavole* meſſe, *fece dire allo abate, che qualora gli piaceſſe, il mangiare era preſto.* Cioè poich' egli ebbe meſſe le tavole. E g. 4. n. 1. *Le damigelle ſue* avendo *queſte coſe, e* vedute, e udite, *a Tancredi ogni coſa avean mandata a dire.* Cioè le damigelle, che avevano queſte coſe vedute. E g. 8. n. 7. *Tante, e sì fatte coſe di te ſcritte avrei, ed in sì fatta maniera, che* avendole *tu* riſapute, *che l' avreſti, avreſti il dì mille volte diſiderato di mai non eſſere nata.* Cioè quando tu le aveſſi riſapute. Bocc. g. 3. n. 6. Eſſendo *Catella con poche* rimaſa *quivi, dove Riccardo era, gittò Riccardo verſo lei un motto.* Cioè poichè fu rimaſa Catella. E g. 4. n. 5. Eſſendoſi *alla fine piagnendo* addormentata, *Lorenzo le apparve.* Cioè poſciacchè ſi fu addormentata.

Il gerundio del Verbo *eſſere* co' participj de' Verbi intranſitivi può avere ſenſo attivo. Boec. g. 9. n. 9. Eſſendo *già quaſi per tutto il Mondo l'altiſſima fama del miracoloſo ſenno di Salamone* diſcorſa. E può avere ſenſo di trapaſſato, come ſopra co' participj del Verbo *avere*, ſecondo che lo eſige il Verbo principale.

CAP. XI.

Della Coſtruzione del participio.

DEL participio parimente porremo alcune oſſervazioni trate dal Cinonio nel citato Trattato de' Verbi dal cap. 69. fino al cap. 80. E ſi noti, che il participio preſente, eſſendo voce infinita, dee eſſere retto, e determinato da un Verbo finito, che regge altresì il ſentimento: e il participio preterito dee eſſere appoggiato, o al Verbo *eſſere*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la ſua determinazione.

Oſſervazione prima.

Il participio preſente nel nominativo ſi trova bensì, ma dee uſarſi di rado, comechè non troppo ricevuto dall' uſo migliore. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. *Or non è queſta terra quaſi una gran nave* portante *uomini tempeſtanti, pericolanti, ſoggiacenti a tanti maroſi, o tante tempeſte?* Bocc. g. 10. n. 8. *Sciocche lamentanze ſon queſte, e femminili, e da poca conſiderazion* procedenti.

Oſſervazione ſeconda.

Più frequentemente ſi adopera il participio preſente ne' caſi obliqui. Bocc. g. 10. n. 5. *Preporremo la quaſi morta donna, e il già rattepidito amore per la ſpoſſata ſperanza a queſta liberalità di Meſſer Anſaldo più ferventemente che mai amando*

ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita! E g. 2. n. 8. A lui dimorante in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avvenuto, E g. 5. n. 1. Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piagnente racconsolare, deliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri.

Osservazione terza.

Si trova usato presso gli Antichi il participio presente in ablativo assoluto. Dant. Convit. pag. 61. *Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, ch' io intendo di fare*, Dio concedente, *di volgare eloquenza*. Bocc. Fiamm. l. 1. n. 16. *Avendo molto del mio sangue bevuto, mi pareva, che*, me renitente, *uscendo del mio seno, vaga, fralle prime erbe, col mio spirito, si partisse*. Petrar. Trionfo della Divin. *Questi cinque trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto*, Dio permettente, *vederem lassuso*. Il Bocc. nel Decamerone, e gli Autori moderni adoperano più volentieri il gerundio assoluto; benchè usino ancora alcuni participj assoluti col sesto caso, i quali sembra che nè pure al presente offendano gli orecchi, come da' seguenti esempli. Nov. ant. 24. nel tit. *Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse*, veggente lui, *ad uscita*, Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante la guerra, *che la Reina di Francia infermò gravemente*, E g. 3. n. 2. *Il quale, siccome savio, mai*, vivente il Re, *non la scoperse*, E g. 5. n. 1. *Non erano ancora quattro ore compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando*, sopravvegnente la notte, *con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso*.

Osservazione quarta.

Il participio presente si trova cogli affissi. Bocc. Fiamm. f. 79. *Egli di te non* curanteti. Ma non è molto in uso.

Osservazione quinta.

Per ciò, che appartiene a' participi preteriti, quando sieno retti dal verbo *essere*, e quando dal Verbo *avere* si potrà conoscere da ciò, che dicemmo fu tal punto nel primo libro, dove trattammo de' preteriti. Qui è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluto*, e *potuto* retto dal Verbo *essere* a maniera di passivo coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani*, i quali *a chiesa non* sono voluti ricevere, *non ci si vogliono più sostenere*, E g. 10. n. 9. *L' abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo* fu potuta levare. Passav. f. 226. *Non* è voluta udire *la verità*.

E il participio *andato* si trova usato col Verbo *essere* nella sopraddetta maniera, ma a modo d'impersonale. Bocc. n. 1. Col. *la maggior calca del mondo da tutti* fu andato *a baciargli i piedi*,

Os-

Oſſervazione ſeſta.

I participj tetti dal Verbo *avere* ſi poſſono accordare col nome, e poſſono ancora diſcordare da eſſo in genere, e in numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Liſimaco* ogni coſa *opportuna* avendo appreſtata. E g. 2. n. 5. *Come io avrò loro* ogni coſa dato, *mentre che io penerò ad uſcire dell' arca, eſſi ſe n' andranno pe' fatti loro.* E g. 6. in princ. *Aveva la luna, eſſendo nel mezzo del cielo,* perduti *i raggi ſuoi.* Nov. ant. 83. *Si richiamò un villano d' un ſuo vicino, che gli avea* imbolato *ciriege.*

Quando il participio *fatto* è poſto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio uſa di finirlo in *o*, ſenza riguardo al nome. Bocc. g. 4. n. 2. *Quivi penſò di trovare altra maniera al ſuo malvagio adoperare, che* fatto *non avea in altra parte.* E g. 9. n. 4. *Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come* fatto *aveva i danari, veniva.*

Parimente quando un participio è avanti all'infinito, ſembra più naturale accordarlo a guiſa di neutro coll' infinito, che col nome. Bocc. n. 1. *Molte volte avea* deſiderato *di avere cotali inſalatuzze d' erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa.* E g. 9. n. 3. *Rimaſero contenti, d' avere con ingegni* ſaputo *ſchernire l' avarizia di Calandrino.*

Oſſervazione ſettima.

I participj retti dal Verbo *eſſere* ſi ſogliono, almeno in proſa, accordare col nome. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna chente v' è* paruta *queſta vivanda? La donna riſpoſe: Monſignore, in buona fe ella m' è* piaciuta *molto,* E n. 100. *Erano a Gualtieri* piaciuti *i coſtumi d' una giovinetta.* Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome. Bocc. g. 4. n. 6. *De' così fatti, e de' più ſpaventevoli aſſai n' ho già veduti, nè perciò coſa del mondo più, nè meno me n' è* intervenuto, *e perciò laſciagli andare.*

Oſſervazione ottava.

I participj preteriti aſſoluti, che hanno dopo di ſe l' ablativo, ſpeſſo ſi accordano, ma anche talvolta non ſi accordano col nome. Bocc. g. 2. n. 9. Giunto *adunque il famigliare a Genova, e* date *le lettere, e* fatta *l' ambaſciata, fu dalla donna con gran feſta ricevuto.* E g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polſo ritornò al giovane, e lei* partita, *ceſsò.* Nov. ant. 54. Venuto *la ſera, ancora il rimiſero dentro.* E Bocc. g. 2. n. 4. *Le mani dalla caſſa* ſviluppatogli, *e quella poſta in capo ad una ſua figliuoletta, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra.*

CAP. XII.

Della Coſtruzione del nome.

ALla coſtruzione del nome nella noſtra lingua appartengono e le accompagnature, che gli ſi pongono innanzi,

e i casi, ch'e' riceve dopo; delle quali cose tutte tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

DELL' ARTICOLO.

INtorno al dare, o non dare l'articolo a' nomi porremo alcune brevi osservazioni, che possano recar qualche lume alla pratica.

Osservazione prima.

Dio, o *Iddio* nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singolare. Bocc. g. 8. n. 2. Dio *ci mandi bene, chi è di qua?* E g. 7. n. 3. *Tenete il vostro figliuolo per la grazia di* Dio *sano.*

Se *Dio* ha avanti di se qualche nome addiettivo, riceve articolo. Passav. f. 11. *L'onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenza, nasconde dal suo giudicio i nostri falli.* Ma se l'addiettivo è dopo, *Dio* non riceve articolo. Bocc. g. 2. n. 8. Iddio *giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose.*

In plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de' Gentili, e si dice: *gli Dei*, o *gli Dii.*

Osservazione seconda.

Cielo, sole, luna, terra, mare, mondo e altri simili, benchè sieno singularmente espressi, l'uso porta, che ricevano l'articolo. E lo stesso dee dirsi de' nomi appellativi, come *uomo, città, fiume &c.*

Osservazione terza.

I cognomi delle famiglie, quando seguono i nomi proprj, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo: *Tedaldo Elisei, Ricciardo Manardi, Niccoluccio Cacciannimico*, e altri: ma pur talvolta l'hanno dall'uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo, *Malgherida de' Ghisolieri, Gentile de' Carisendi, Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particulare di quella famiglia, vi si pone sempre l'articolo; e così nel Boccaccio abbiamo: *lo Scalza, il Guardastagno, il Rossiglione &c.*

Osservazione quarta.

I nomi proprj delle parti del Mondo, de' Regni, delle Provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll'articolo, e senza; onde di ciò altri dee seguir l'uso più ricevuto. I nomi proprj delle Città vanno senz'articolo, da alcuni pochi fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

Osservazione quinta.

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz'articolo.

Quel-

Quelli delle donne ſi uſano e con articolo, e ſenza, e così uſa il Bocc. nelle donne del Decamerone, dicendo per eſempio talvolta *Fiammetta*, e talvolta *la Fiammetta*, e queſto ſecondo uſo è più dimeſtico.

Oſſervazione ſeſta.

I nomi delle dignità, come *Papa*, *Re*, *Reina*, *Veſcovo*, *Abate*, *Meſſere*, e ſimili, quando hanno innanzi i titoli di *Monſignore*, *Meſſere*, *Madonna*, *Madama &c.* preſſo gli antichi ſi trovano coll'articolo, *Meſſer lo Papa*, *Monſignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monſignor l' Arciveſcovo &c.* ma in oggi non ſono in uſo, non dandoſi più del Meſſere, nè del Monſignore a' Papi, e a' Re; e dicendoſi *Monſignor Veſcovo*, *il Signor tale &c.* Solo è rimaſo all'antica foggia il titolo di Madama, e ſi dice: *Madama la Reina*, *la Conteſſa &c.*

Il titolo di Papa a maniera di ſoſtantivo, ha l'articolo. Bocc. g. 2. n. 3. *Da capo* il Papa *fece ſolennemente le ſponſalizie celebrare*. Se è addiettivo precedente al nome proprio, non ha articolo. Bocc. n. 1. *Da* Papa Bonifazio *addomandato, e al venir promoſſo*.

Re a modo di ſuſtantivo, e anche addiettivo ſempre eſige l'articolo. Pure l' Arioſto nella prima ſtanza del Furioſo levò l'articolo a *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano Sopra* Re Carlo *Imperador Romano*. Ma queſta fu licenza poetica, e da non volerſi imitare.

Oſſervazione ſettima.

Santo, *Santa*, *Frate*, *Suora*, *Monſignore*, *Madama*, ſe ſono avanti a' loro ſuſtantivi, ſcacciano l'articolo, onde abbiamo nel Bocc. *San Brancazio*, *Santa Verdiana*, *Frate Puccio*, *Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita*, *Monſignor della Caſa &c.*

Maeſtro ſuſtantivamente poſto riceve articolo; poſto addiettivamente non ſuol riceverlo nell' uſo più comune: ma contuttociò non può riprendersi chi gliel deſſe, trovandoſi nel Bocc. nell' uno, e nell' altro modo. Vedi g. 1. n. 10. Maeſtro *Alberto da Bologna*: e ivi di ſotto: *Avendo di lontano veduto* il *Maeſtro Alberto*. E così g. 9. n. 3. ſi trova e *Maeſtro Simone*, e al *Maeſtro Simone*.

Oſſervazione ottava.

Caſa, *corte*, *palagio* (intendendo il principale del luogo) e talvolta anche *Chieſa*, e *Città*, ſi uſano ſenz' articolo. E così ancora *nozze*, *feſta*, *contado*, e altre, che dall'uſo ſi potranno conoſcere. Bocc. n. ult. *Giunti* a *caſa del padre della fanciulla*; e più ſotto: Di *caſa ſua così poveramente, così vituperoſamente uſcire*. Seneca piſt. 53. *Nè già areſti amico sì caro, per cui mallevare tu andaſſi a corte*. Bocc. g. 8. n. 5. *Benchè i cit-*

tadini non abbiano a far cosa del mondo a *palagio, pur talvolta vi vanno*. E g. 7. n. 5. *Che a nozze, o a festa, o a Chiesa andar potesse*. Gio. Vill. presso al Salviati. *Gli sbanditi uscirono quasi tutti* di *città, e* di *contado*.

Osservazione nona.

Il Cardinal Bembo nelle Prose *lib.* 3. *partic.* 25. stabilisce la seguente regola. Qualunque volta si dà l'articolo a un nome, dee darsi ancora al genitivo dipendente da esso, e che gli segue dopo: e se il nome non ha articolo, nol dee avere nè pure il genitivo dipendente. E questo lo prescrive il Bembo a' Prosatori, perchè tali cose, com' egli dice, da' Poeti non si servano così minutamente, anzi si tralasciano senza riguardo. Ora per autorizzare questa sua regola adduce il Bembo esempj degli Antichi. Nel Bocc. veggiamo: il *mortajo* della *pietra*; la *ghirlanda* dell' *alloro*; le *colonne* del *porfido*; nel *vestimento* del *cuojo*; *nella casa* della *paglia*; con la *scienza* del *Maestro Gherardo Nerbonese*; all' *ora* del *mangiare*; le *immagini* della *cera*. E Dante disse: alla *miseria* del *Maestro Adamo*. E 'l Petrarca: tralle *chiome* dell' *or*. E Guido Giudice: il *vello* dell' *oro*.

Per contrario nel Boccaccio leggiamo: ad *ora di mangiare*: *essendo anche grandi* di *marmo*, *essi eran tutti* di *fronda* di *quercia inghirlandati*; *bionde, come fila* d' *oro*, *in caso* di *morte*; *uomini* d' *arme*; *ella n' è divenuta femmina* di *mondo*; *una immagine* di *cera* .... Sopra quest' autorità fonda la sua regola il Bembo, sotto la quale contuttociò, quanto alla prima parte non intendo di comprendere i nomi propri delle persone, e de' luoghi i quali spesse volte non ricevono articolo.

Il Salv.; e 'l Buom. si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione. E primieramente per fondare una regola sopra l' autorità degli Antichi, converrebbe mostrare in essi un uso uniforme, e costante del modo di parlare di cui si tratta; di modo che rade volte altramente parlassero. Ora questo non può farsi nel caso nostro, perchè gli Antichi spesse volte non servarono la regola stabilita dal Bembo. Per farlo vedere col cimento, addurremo esempj degli Autori del buon secolo, tratti da ottime edizioni, e diligentemente riscontrati; Dant. Conviv. f. 208. *La statua* di *marmo*, *o* di *legno*, *o* di *metallo*, *rimasa per memoria d' alcuno valente uomo*, *si dissomiglia nell' effetto molto dal malvagio discendente*. Gio. Vill. l. 12. c. 52. *Tutte* le *monete* d' *argento si fondieno*, *e portavansi oltremare*. Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. *I Pisani si ritrassono addietro* col *castello* di *legname*. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuna pena più aspettandone*, *che* la *restituzione* di *fiorini cinque mila d' oro*. E g. 7. n. 3. *Fatta fare* la *immagine* di *cera*, *la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambrogio*. E perchè sempra

bra che il Bembo si vaglia di questo esempio, io stesso l' ho voluto riscontrare col testo del Mannelli. E di nuovo Gio. Vill. l. 6. c. 54. *I mercatanti di Firenze promisero di fornire* la *moneta* d' *oro*; che *prima si batteva* la *moneta d' arienio*. E altri molti esempj, che lungo è riferire. Il mirabile si è, che lo stesso dottissimo Bembo non ha sempre osservata la regola; imperocchè nel principio delle sue Prof. f. 5., parlando col Cardinale Giulio de' Medici, dice: *Tralle grandi cure, che, con la vostra incomparabile prudenza, e bontà, le bisogne* di *Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo, la lezione delle toscane prose trametterete*. E per conto della seconda parte della regola, parimente gli antichi non la osservarono sempre. Così il Bocc. Intr. disse: *O che natura* del *malore mi* patisse &c. E g. 7. n. 4. A *modo* del *Villan matto, dopo danno fe' patto*.

Ma venendo alla ragione, la vera regola è questa. Comunque stia il primo nome, se il suo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l' articolo, che il particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacaso, e questa regola è chiaramente fondata sull' ufficio dell' articolo. Quindi si potrà agevolmente rispondere a' varj casi, che possono farsi.

E primieramente negli esempj addotti dal Bembo, che accennano materia intrinseca, come la pietra al mortajo, l' alloro alla ghirlanda, il porfido alle colonne &c., l' articolo nel genitivo vi sta a pigione, perchè quella materia si prende indeterminatamente, cioè pietra, alloro, porfido, sia questo, o quello, come si voglia. E se gli Antichi altrimenti fecero, noi fecero sempre, nè dee toglierci a noi la libertà di seguir la ragione. E' ben vero, che se taluna di tali materie si prendesse particolarmente, per esempio, se si parlasse di colonne di un porfido particolare, già nel discorso accennato, allora *porfido* avrebbe l' articolo.

Parimente quando il genitivo accenna materia non intrinseca, che il Salviati chiama materia di nome, dee porsi mente alla regola stabilita di sopra, di modo che se la materia, benchè considerata in generale, non è vaga, e confusa, ma a qualche genere si riduce, il genitivo vuole l' articolo. Così quando il genitivo accenna uso, e destinazione a qualche genere di cosa, riceve l' articolo. Bocc. g. 9. n. 5. *Vatene* nella *casa* della *paglia, ch' è qui dal lato*. E g. 7. n. 4. *Mandato il compagno suo* nel *palco* de' *colombi*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 26. *E quasi tutte le case della marina, ov' erano, i magazzini* del *vino greco, e* delle *nocciuole, per lo crescimento del mare tutte allagò*. Ecco, la destinazione particolare ad un determinato genere di cose esige l' articolo; perchè se vi si mettesse il segnacaso, s' intenderebbe

be una casa fatta di paglia, o un luogo in cui per accidente fossero colombi, greco, o nocciuole.

Quindi è ancora, che, secondo l' uso migliore della nostra lingua, quando il primo nome accenna misura di un determinato genere significato dal genitivo, questo dee aver l' articolo, come l' hanno sempre i generi delle cose determinatamente considerati. Gio. Vill. lib. 12. c. 12. *Quest' anno valse lo staio* del *grano da soldi venti*.

Osservazione decima.

Quando in uno stesso parlare sono più nomi continuati dato l' articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e se al primo non si dà articolo, non darlo agli altri. Bocc. g. 1. n. 7. *Primasso aveva l' un pane mangiato, e lo abate non vegnendo, cominciò a mangiare* il *secondo*. E n. 1. *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vide vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di qui a picciola ora s' aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere*. Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l' hanno fatto i migliori. Passav. f. 25. *Com' è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza*. E nel Bocc. g. 5. n. 6. Gian di Procida domandato dall' Ammiraglio della cagione perch' e' fosse condotto al supplicio, rispose: *Amore, e l' ira del Re*.

Gli addiettivi, comechè vanno d' ordinario aggiunti a' sustantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due casi per proprietà di linguaggio. Primo posti dopo il sustantivo a maniera di titolo, e così nel Bocc. abbiamo: *Ginevra* la *bella*, *Ijotta* la *bionda*, *Filippo* il *bornio &c.* Secondo posti avanti al sustantivo, mettendo questo in genitivo. E così troviamo nel Bocc. Il *cattivel* d' *Andreuccio*.

DEL SEGNACASO.

Si tralascia talvolta il segnacaso, o pur si mette dove sembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle seguenti Osservazioni.

Osservazione prima.

De' tre segnacasi, DA non si tralascia mai, se non per dar luogo a qualche prepositione di quelle che servono all' ablativo, o ad esso si adattano. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori*. Cioè *da*. E g. 4. n. 9. *Passato di quella lancia cadde &c.* Cioè *da*. DI, e A si tralasciano spesse volte del tutto, come dalle seguenti osservazioni si vedrà.

Osservazione seconda.

E' proprietà della Lingua Toscana togliere il segno dal genitivo di proprietà aggiunto al nome *casa*, ma con queste a ver-

ver-

vertenze. Se il genitivo è nome proprio del padron della casa, si toglie il segnacaso, senza surrogarvi l'articolo; onde nel Bocc. leggiamo: *in casa Messer Gasparrino:* ma se *casa* ha l'articolo, non si lascia il genitivo del nome proprio senza segno. Bocc. g. 5. n. 4. *Usava molto* nella *casa* di *Messer Lizio.*

Se il genitivo dipendente da *casa* è nome appellativo lascia il segnacaso, ma vuole l'articolo, o il pronome *questo*; e perciò nel Bocc. si legge: *a casa* il *Padre: in casa* il *medico: in casa* questi *usurai*, benchè una sola volta, ch' io mi sappia, abbia il Bocc. trasandata questa proprietà, dicendo g. 10. n. 7. *Ella in casa* del *padre standosi &c.* Se poi ne' suddetti esempli il caso sia nominativo, o accusativo, come accenna l'articolo, o il pronome, nol saprei ben dire, e poco monterebbe il diffinirlo. Il caso di proprietà è il genitivo; e in tali modi l'articolo forse sta in luogo del segno del genitivo per la figura enallage; onde quando si dice: *in casa questi usurai*, sarà forse elliss del segnacaso *di*. Ma siasi il caso, ch' e' vuol essere, basterà il sapere in ciò la proprietà della lingua. Parimente se il genitivo dipendente da *casa* è pronome, lascia il segnacaso. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabaetto s' uscì di casa* costei. Si trova contuttociò, g. 2. n. 5. *A casa* di costei *il condusse.*

Osservazione terza.

Toglies il segnacaso del nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia*, dicendo: *la* Dio *mercè*, *la* Dio *grazia*. Bocc. g. 3. n. 9. *La* Dio *mercè*, *e la vostra io ho ciò, che* io desiderava. Ma se il nome *Dio* si mette dopo a *mercè*, vuole il segnacaso. Bocc. g. 3. n. 3. *La mercè di Dio, e del marito mio io ho tante borse*, e *tante cintole, ch' io ve l' affogherei entro.* Si dice parimente nell' uso: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio.*

Osservazione quarta.

I pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiano innanzi l'articolo, o qualche prepositione. Nov. ant. 56. *Acciocchè il potesse mettere alle forche* in colui *scambio.* Bocc. g. 2. n. 7. *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per* lo colui *consiglio.* E Fiamm. lib. 5. n. 116. *La sua forza niente valeva, se le giovani serve* al colei *grido non fossono corse.* E g. 7. n. 4. *Fidanza* nella costui *ebbrezza prese.* E Fiamm. lib. 4. *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per* gli coloro *beni umilmente gli Dii.* E g. 4. n. 3. *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per* lo costoro *amore.*

Osservazione quinta.

Loro, *altrui* lasciano il segnacaso *di*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. Bocc. Proem. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a*

lor

noscere Iddio facitore del tutto, e conoscendolo, adorarlo, e dargli gloria, tra tutti quanti gli esseri *dotati d' anima, è proprio, ed unico pregio dell' uomo.*

Osservazione decimaquarta.

Talvolta in bocca di persona agitata da qualche passione torna bene l' infinito o sospeso da se solo, o al più preceduto da qualche particella. Bocc. g. 8. n. 9. dove Maestro Simone viene dalla moglie sgridato a questo modo. *Ecco medico onorato:* aver *moglie*, e andar *la notte* girando attorno. E g. 9. n. 4. quel tristo del Fortarrigo, facendo il dolente, e l' appassionato, dice del suo farsetto: *Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno, che così mi stesse ben, come questo; e* a dire, *ch' io il lasciassi a costui per trentotto soldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

CAP. X.

Della Costruzione del gerundio.

ANcora intorno alla costruzione del gerundio porremo alcune osservazioni tratte dal Cinonio, dove sopra dal c. 57. fino al cap. 67.

Osservazione prima.

Essendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conseguenza indeterminato, ha bisogno d' un Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoscere il modo, e il tempo, in cui si dee intendere. Quando adunque il gerundio dipende dal Verbo, che gli segue dopo, gli si dà il nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in sull' ora della Compieta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che* stando tu *in piè, vi possi le reni appoggiare.*

Osservazione seconda.

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che segue, ed è assoluto, e posto a modo di parentesi; e allora fa le veci del participio presente, ma col nominativo, e non già coll' ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, ch' io presuma, egli se n' andò disperato,* veggendolo io *consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato.* E g. 9. n. 7. *Essendo Talano con questa sua Margherita in Contado ad una sua possessione,* dormendo egli, *gli parve in sogno di vedere la donna sua andar per un bosco assai bello.*

Osservazione terza.

Si trova talora il nominativo posto avanti il gerundio. Bocc. g. 3. n. 5. nel tit. *Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed* ella tacendo, *egli in persona di lei si risponde.* E

g. 4. n. 2. *So io bene, che ſtanotte vegnendo egli a me*, e io avendogli *fatta la voſtra ambaſciata, egli ne portò ſubitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante roſe, che mai non ſe ne videro di qua tante.*

Oſſervazione quarta.

Negli autori del buon ſecolo ſi trova uſato il gerundio aſſoluto, col caſo obliquo d'*egli*, e d'*ella*, che ſembra eſſere l'ablativo aſſoluto col participio alla maniera de' Latini. Dant. Inf. can. 32. *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glie n' avea più d' una ciocca*, Latrando lui *cogli occhi in giù raccolti*. Petrar. p. 1. canz. 13. *Men ſolitarie l' orme Foran de' miei piè laſſi Per campagne, e per colli, Men gli occhi ad ogn or molli*; Ardendo lei, *che come un ghiaccio ſtaſſi*: E un tal modo di dire s'incontra ſpeſſo in Gio. Vill. anche col caſo avanti il gerundio, ma non già nel Bocc.; il quale uſa quaſi ſempre il nominativo.

Oſſervazione quinta.

Il gerundio col Verbo *mandare* ſta in vece dell' infinito. Bocc. g. 10. n. 4. E mandolla pregando, *che le doveſſe piacere di venire a far lieti i gentiluomini della ſua preſenza*. Cioè a pregare. E n. 5. *In più parti per lo mondo* mandò cercando, *ſe in ciò alcun ſi trovaſſe, che ajuto, o conſiglio gli deſſe*. Cioè a cercare.

Oſſervazione ſeſta.

Si pone talvolta il gerundio in caſo obliquo in vece del participio preſente; o di un modo, e tempo finito del Verbo. Bocc. g. 3. n. 8. *Affermava, quella ſolerſi uſare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva* dormendo *mandare nel ſuo paradiſo, e trarlone*. Cioè dormente, o mentre dormiva. E g. 4. n. 10. *Trovato Ruggieri* dormendo *lo 'ncominciò a tentare, e a dire con ſommeſſa voce, che ſu ſi levaſſe*: Cioè dormente; o che dormiva. E g. 6. nel fine. *Quivi trovarono i giovani* giudicando, *dove laſciati gli avieno*. Cioè che giucavano.

Oſſervazione ſettima.

Si accompagna il gerundio co' Verbi *andare*, e *venire*, e in tal caſo ſignifica una certa frequenza, e ſucceſſione di azione. Bocc. n. 4. *La quale* andava *per gli campi certe erbe* cogliendo. E g. 2. n. 9. *Tu ridi forſe, perchè vedi me uom d' arme* andarne domandando *di queſte coſe femminili*. E g. 7. n. 4. *Il doloroſo marito* ſi venne accorgendo, *ch' ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò eſſa mai*. E g. 8. n. 3. *Or con una parola, ed or con un' altra, ſu per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo* il vennero lapidando.

Oſſervazione ottava.

I ſuddetti Verbi, e altri ſimili, che accompagnano il gerun-

dio, si fanno anch' essi gerundj, e così si raddoppia il gerundio: Bocc. g. 8. n. 7. *E andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva.* E g. 3. n. 9. *E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio.*

Osservazione nona.

Il gerundio, siccome l' infinito, non ricevono avanti di se le particelle *mi*, *ti*, *si*, *vi*, ma solamente affisse, onde non si dice per esempio, *mi vergognando*, ma *vergognandomi*, nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell' uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all' infinito, e al gerundio, singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d' esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare*, e simili. E siccome i verbi, anche neutri passivi, lasciano spesse volte l' affisso, così il lasciano i gerundj, come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo del Bocc. g. 4. n. 7. *Forte desiderando, e non attentando di far più avanti.*

Osservazione decima.

Il gerundio, anche senza participio preterito, si trova usato, dice il Cinonio, in senso passivo. Bocc. g. 5. n. 7. *Essendo da' famigliari menato alle forche* frustando, *passò davanti ad uno albergo, dove tre nobili uomini d' Erminia erano.* Cioè essendo per via frustato. E Petr. 1. p. son. 27. *Sol per venir al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui*, Gustando, *affligge più, che non conforta.* Cioè gustato. Altri non ammettono nel nostro gerundio questa significazione passiva, e così negli addotti esempi dicono che quel *frustando* vuol dire frustandolo i famigliari; e quel *gustando* contiene ellissi di qualche nominativo, come gustandolo altri, quando altri il gusta &c. Nè io ho che opporre a tal sentimento, massimamente perchè tali modi hanno dell' oscuro anzi che no, e chi se ne astiene fa senno.

Osservazione undecima.

Si prepone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. Petrar. canz. 39. *Ella l' accese, e se l' ardor fallace Durò molt' anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non viene, Or si solleva a più beata spene.* Si trova ancora con altre prepolizioni, benchè non sia oggi troppo in uso. Bocc. g. 10. n. 2. *Quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, la qual se voi*, con *alcuna cosa* dandogli, *donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paja a voi quello, che a me pare.*

Osservazione duodecima.

Si congiunge il gerundio di *avere*, e di *essere* con altri par-

ti-

tici pj preteriti, e prende il senso di perfetto, o di trapassato, secondo che lo esige il Verbo, il quale regge la sentenza. Petrar. son. 48. *Piacciati omai col tuo lume, ch' io torni Ad altra vita, ed a più belle imprese, Sicchè* avendo *le reti indarno* tese, *Il mio antico avversario se ne scorni.* Cioè poichè egli ha tese le reti. Bocc. g. 1. n. 7. Avendo *dunque il siniscalco le tavole* messe, *fece dire allo abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto.* Cioè poich' egli ebbe messe le tavole. E g. 4. n. 1. *Le damigelle sue* avendo *queste cose*, e vedute, e udite, *a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire.* Cioè le damigelle, che avevano queste cose vedute. E g. 8. n. 7. *Tante, e sì fatte cose di te scritte avrei, ed in sì fatta maniera, che* avendole *tu* risapute, *che l' avresti, avresti il dì mille volte disiderato di mai non essere nata.* Cioè quando tu le avessi risapute. Bocc. g. 3. n. 6. Essendo *Catella con poche* rimasa *quivi, dove Riccardo era, gittò Riccardo verso lei un motto.* Cioè poichè fu rimasa Catella. E g. 4. n. 5. Essendosi *alla fine piagnendo* addormentata, *Lorenzo le apparve.* Cioè posciacchè si fu addormentata.

Il gerundio del Verbo *essere* co' participj de' Verbi intransitivi può avere senso attivo. Bocc. g. 9. n. 9. Essendo *già quasi per tutto il Mondo l' altissima fama del miracoloso senno di Salamone* discorsa. E può avere senso di trapassato, come sopra co' participj del Verbo *avere*, secondo che lo esige il Verbo principale.

CAP. XI.

Della Costruzione del participio.

DEL participio parimente porremo alcune osservazioni trate dal Cinonio nel citato Trattato de' Verbi dal cap. 69. fino al cap. 80. E si noti, che il participio presente, essendo voce infinita, dee essere retto, e determinato da un Verbo finito, che regge altresì il sentimento: e il participio preterito dee essere appoggiato, o al Verbo *essere*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la sua determinazione.

Osservazione prima.

Il participio presente nel nominativo si trova bensì, ma dee usarsi di rado, comechè non troppo ricevuto dall' uso migliore. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. *Or non è questa terra quasi una gran nave* portante *uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, o tante tempeste?* Bocc. g. 10. n. 8. *Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazion* procedenti.

Osservazione seconda.

Più frequentemente si adopera il participio presente ne' casi obliqui. Bocc. g. 10. n. 5. *Preporremo la quasi morta donna, e il già rattepidito amore per la sposata speranza a questa liberalità di Messer Ansaldo più ferventemente che mai amando*

ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita! E g. 2. n. 8. A lui dimorante *in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avvenuto*, E g. 5. n. 1. *Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover* lei piagnente *racconsolare, deliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri.*

Osservazione terza.

Si trova usato presso gli Antichi il participio presente in ablativo assoluto. Dant. Convit. pag. 61. *Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, ch' io intendo di fare*, Dio concedente, *di volgare eloquenza*. Bocc. Fiamm. l. 1. n. 16. *Avendo molto del mio sangue bevuto, mi pareva, che*, me renitente; *uscendo del mio seno, vaga, fralle prime erbe, col mio spirito, si partisse*. Petrar. Trionfo della Divin. *Questi cinque trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto*, Dio permettente, *vederem lassuso*. Il Bocc. nel Decamerone, e gli Autori moderni adoperano più volentieri il gerundio assoluto; benchè usino ancora alcuni participj assoluti col sesto caso, i quali sembra che nè pure al presente offendano gli orecchi, come da' seguenti esempli. Nov. ant. 24. nel tit. *Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse*, veggente lui, *ad uscita*, Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante la guerra, *che la Reina di Francia infermò gravemente*, E g. 3. n. 2. *Il quale, siccome savio, mai*, vivente il Re, *non la scoperse*, E g. 5. n. 1. *Non erano ancora quattro ore compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando*, sopravvegnente la notte, *con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso*.

Osservazione quarta.

Il participio presente si trova cogli affissi. Bocc. Fiamm. f. 79. *Egli di te non* curanteſi. Ma non è molto in uso.

Osservazione quinta.

Per ciò, che appartiene a' participi preteriti, quando sieno retti dal verbo *essere*, e quando dal Verbo *avere* si potrà conoscere da ciò, che dicemmo su tal punto nel primo libro, dove trattammo de' preteriti. Qui è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluto*, e *potuto* retto dal Verbo *essere* a maniera di passivo coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani*, i quali *a chiesa non* sono voluti ricevere, *non ci si vogliono più sostenere*; E g. 16. n. 9. *L' abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo* fu potuta levare. Passav. f. 226. *Non* è voluta udire *la verità*.

E il participio *andato* si trova usato col Verbo *essere* nella sopraddetta maniera, ma a modo d' impersonale. Bocc. n. 1. *Colla maggior calca del mondo da tutti* fu andato *a baciargli i piedi*,

Os-

Osservazione sesta.

I participj retti dal Verbo *avere* si possono accordare col nome, e possono ancora discordare da esso in genere, e in numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Lisimaco* ogni cosa *opportuna* avendo apprestata, E g. 2. n. 5. *Come io avrò loro* ogni cosa dato, *mentre che io penerò ad uscire dell' arca, essi se n' andranno pe' fatti loro.* E g. 6. in princ. *Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo,* perduti *i raggi suoi.* Nov. ant. 83. *Si richiamò un villano d' un suo vicino, che gli avea* imbolato *ciriege.*

Quando il participio *fatto* è posto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio usa di finirlo in *o*, senza riguardo al nome. Bocc. g. 4. n. 2. *Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che* fatto *non avea in altra parte.* E g. 9. n. 4. *Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come* fatto *aveva i danari, veniva.*

Parimente quando un participio è avanti all' infinito, sembra più naturale accordarlo a guisa di neutro coll' infinito, che col nome. Bocc. n. 1. *Molte volte avea* desiderato *di avere cotali insalatuzze d' erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa.* E g. 9. n. 3. *Rimasero contenti, d' avere con ingegni* saputo *schernire l' avarizia di Calandrino.*

Osservazione settima.

I participj retti dal Verbo *essere* si sogliono, almeno in prosa, accordare col nome. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna chente v' è* paruta *questa vivanda? La donna rispose: Monsignore, in buona fe ella m' è* piaciuta *molto,* E n. 100. *Erano a Gualtieri* piaciuti *i costumi d' una giovinetta.* Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome, Bocc. g. 4. n. 6. *De' così fatti, e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti, nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n' è* intervenuto, *e perciò lasciagli andare.*

Osservazione ottava.

I participj preteriti assoluti, che hanno dopo di se l' ablativo, spesso si accordano, ma anche talvolta non si accordano col nome. Bocc. g. 2. n. 9. Giunto *adunque il famigliare a Genova, e* date *le lettere, e* fatta *l' ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto.* E g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei* partita, *cessò.* Nov. ant. 54. Venuto *la sera, ancora il rimisero dentro.* E Bocc. g. 2. n. 4. *Le mani dalla cassa* sviluppatogli, *e quella posta in capo ad una sua figliuoletta, lui come un picciol fanciullo nè portò nella terra.*

CAP. XII.

Della Costruzione del nome.

ALla costruzione del nome nella nostra lingua appartengono e le accompagnature, che gli si pongono innanzi,

e i casi, ch'e' riceve dopo; delle quali cose tutte tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

DELL' ARTICOLO.

INtorno al dare, o non dare l'articolo a'nomi porremo alcune brevi osservazioni, che possano recar qualche lume alla pratica.

Osservazione prima.

Dio, o *Iddio* nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singolare. Bocc. g. 8. n. 2. Dio *ci mandi bene, chi è di qua?* E g. 7. n. 3. *Tenete il vostro figliuolo per la grazia di* Dio *sano*.

Se *Dio* ha avanti di se qualche nome addiettivo, riceve articolo. Passav. f. 11. *L'onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenza, nasconde dal suo giudicio i nostri falli.* Ma se l'addiettivo è dopo, *Dio* non riceve articolo. Bocc. g. 2. n. 8. Iddio *giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose*.

In plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de'Gentili, e si dice: *gli Dei*, o *gli Dii*.

Osservazione seconda.

Cielo, sole, luna, terra, mare, mondo e altri simili, benchè sieno singularmente espressi, l'uso porta, che ricevano l'articolo. E lo stesso dee dirsi de'nomi appellativi, come *uomo, città, fiume &c.*

Osservazione terza.

I cognomi delle famiglie, quando seguono i nomi proprj, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo: *Tedaldo Elisei, Ricciardo Manardi, Niccoluccio Caccianimico*, e altri: ma pur talvolta l'hanno dall'uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo, *Malgherida de' Ghisolieri, Gentile de' Carisendi, Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particulare di quella famiglia, vi si pone sempre l'articolo; e così nel Boccaccio abbiamo: *lo Scalza, il Guardastagno, il Rossiglione &c.*

Osservazione quarta.

I nomi proprj delle parti del Mondo, de' Regni, delle Provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll'articolo, e senza; onde di ciò altri dee seguir l'uso più ricevuto. I nomi proprj delle Città vanno senz'articolo, da alcuni pochi fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

Osservazione quinta.

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz'articolo.

Quel-

Quelli delle donne ſi uſano e con articolo, e ſenza, e così uſa il Bocc. nelle donne del Decamerone, dicendo per eſempio talvolta *Fiammetta*, e talvolta *la Fiammetta*, e queſto ſecondo uſo è più dimeſtico.

Oſſervazione ſeſta.

I nomi delle dignità, come *Papa*, *Re*, *Reina*, *Veſcovo*, *Abate*, *Meſſere*, e ſimili, quando hanno innanzi i titoli di *Monſignore*, *Meſſere*, *Madonna*, *Madama &c.* preſſo gli antichi ſi trovano coll'articolo, *Meſſer lo Papa*, *Monſignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monſignor l' Arciveſcovo &c.* ma in oggi non ſono in uſo, non dandoſi più del Meſſere, nè del Monſignore a' Papi, e a' Re; e dicendoſi *Monſignor Veſcovo*, *il Signor tale &c.* Solo è rimaſo all'antica foggia il titolo di Madama, e ſi dice: *Madama la Reina*, *la Conteſſa &c.*

Il titolo di Papa a maniera di ſoſtantivo, ha l'articolo. Bocc. g. 2. n. 3. *Da capo* il Papa *fece ſolennemente le ſponſalizie celebrare*. Se è addiettivo precedente al nome proprio, non ha articolo. Bocc. n. 1. *Da* Papa Bonifazio *addomandato, e al venir pronoſſo*.

Re a modo di ſuſtantivo, e anche addiettivo ſempre eſige l'articolo. Pure l' Arioſto nella prima ſtanza del Furioſo levò l'articolo a *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano Sopra* Re Carlo *Imperador Romano*. Ma queſta fu licenza poetica, e da non volerſi imitare.

Oſſervazione ſettima.

Santo, *Santa*, *Frate*, *Suora*, *Monſignore*, *Madama*, ſe ſono avanti a' loro ſuſtantivi, ſcacciano l'articolo, onde abbiamo nel Bocc. *San Brancazio*, *Santa Verdiana*, *Frate Puccio*, *Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita*, *Monſignor della Caſa &c.*

Maeſtro ſuſtantivamente poſto riceve articolo; poſto addiettivamente non ſuol riceverlo nell' uſo più comune: ma contuttociò non può riprendersi chi gliel deſſe, trovandoſi nel Bocc. nell' uno, e nell' altro modo. Vedi g. 1. n. 10. Maeſtro *Alberto da Bologna*: e ivi di ſotto: *Avendo di lontano veduto* il *Maeſtro Alberto*. E così g. 9. n. 3. ſi trova e *Maeſtro Simone*, e al *Maeſtro Simone*.

Oſſervazione ottava.

Caſa, *corte*, *palagio* (intendendo il principale del luogo) e talvolta anche *Chieſa*, e *Città*, ſi uſano ſenz' articolo. E così ancora *nozze*, *feſta*, *contado*, e altre, che dall'uſo ſi potranno conoſcere. Bocc. n. ult. *Giunti* a *caſa del padre della fanciulla*; e più ſotto: Di *caſa ſua così poveramente*, *così vituperoſamente uſcire*. Seneca piſt. 53. *Nè già areſti amico sì caro*, *per cui mallevare tu andaſſi* a *corte*. Bocc. g. 8. n. 5. *Benchè i cit-*

14

tadini non abbiano a far cosa del mondo a *palagio, pur talvolta vi vanno*. E g. 7. n. 5. *Che* a *nozze*, o a *festa*, o *a Chiesa andar potesse*. Gio. Vill. presso al Salviati. *Gli sbanditi uscirono quasi tutti* di *città*, e di *contado*.

Osservazione nona.

Il Cardinal Bembo nelle Prose *lib.* 3. *partic.* 25. stabilisce la seguente regola. Qualunque volta si dà l' articolo a un nome, dee darsi ancora al genitivo dipendente da esso, e che gli segue dopo: e se il nome non ha articolo, nol dee avere nè pure il genitivo dipendente. E questo lo prescrive il Bembo a' Prosatori, perchè tali cose, com' egli dice, da' Poeti non si servano così minutamente, anzi si tralasciano senza riguardo. Ora per autorizzare questa sua regola adduce il Bembo esempj degli Antichi. Nel Bocc. veggiamo: il *mortajo* della *pietra*; la *ghirlanda* dell' *alloro*; le *colonne* del *porfido*; nel *vestimento* del *cuojo*; *nella casa* della *paglia*; con la *scienza* del *Maestro Gherardo Nerbonese*; all' *ora* del *mangiare*; le *immagini* della *cera*. E Dante disse: alla *miseria* del *Maestro Adamo*. E 'l Petrarca: tralle *chiome* dell' *or*. E Guido Giudice: il *vello* dell' *oro*.

Per contrario nel Boccaccio leggiamo: ad *ora di mangiare*: *essendo anche grandi* di *marmo*, *essi eran tutti* di *fronda* di *quercia inghirlandati*; *bionde*, *come fila* d' *oro*, *in caso* di *morte*; *mi uom* d' *arme*; *ella n' è divenuta femmina* di *mondo*; *una immagine* di *cera*. Sopra quest' autorità fonda la sua regola il Bembo, sotto la quale contuttociò, quanto alla prima parte non intendo di comprendere i nomi propri delle persone, e de' luoghi i quali spesse volte non ricevono articolo.

Il Salv. e 'l Buom. si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione. E primieramente per fondare una regola sopra l' autorità degli Antichi, converrebbe mostrare in essi un uso uniforme, e costante del modo di parlare di cui si tratta; di modo che rade volte altramente parlassero. Ora questo non può farsi nel caso nostro, perchè gli Antichi spesse volte non servarono la regola stabilita dal Bembo. Per farlo vedere col cimento, addurremo esempj degli Autori del buon secolo, tratti da ottime edizioni, e diligentemente riscontrati; Dant. Conviv. f. 208. *La statua* di *marmo*, o di *legno*, o di *metallo*, *rimasa per memoria d' alcuno valente uomo*, *si dissomiglia nell' effetto molto dal malvagio discendente*. Gio. Vill. l. 12. c. 52. *Tutte le monete* d' *argento si fondieno*, *e portavansi oltre mare*. Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. *I Pisani si ritrassono addietro col castello* di *legname*. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuna pena più aspettandone*, *che la restituzione* di *fiorini cinque mila d' oro*. E g. 7. n. 3. *Fatta fare la immagine* di *cera*, *la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambrogio*. E perchè sempra

bra che il Bembo si vaglia di questo esempio, io stesso l' ho voluto riscontrare col testo del Mannelli. E di nuovo Gio. Vill. l. 6. c. 54. *I mercatanti di Firenze promisero di fornire* la *moneta* d' *oro*; che *prima si batteva* la *moneta d' ariento*. E altri molti esempj, che lungo è riferire. Il mirabile si è, che lo stesso dottissimo Bembo non ha sempre osservata la regola; imperocchè nel principio delle sue Prof. f. 5., parlando col Cardinale Giulio de' Medici, dice: *Tralle grandi cure, che, con la vostra incomparabile prudenza, e bontà, le bisogne* di *Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo, la lezione delle toscane prose trametterete*. E per conto della seconda parte della regola, parimente gli antichi non la osservarono sempre. Così il Bocc. Intr. disse: *O che natura* del *malore noi* patisse &c. E g. 7. n. 4. A *modo* del *Villan matto, dopo danno fe' patto*.

Ma venendo alla ragione, la vera regola è questa. Comunque stia il primo nome, se il suo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l' articolo, che il particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacaso, e questa regola è chiaramente fondata sull' ufficio dell' articolo. Quindi si potrà agevolmente rispondere a' varj casi, che possono farsi.

E primieramente negli esempj addotti dal Bembo, che accennano materia intrinseca, come la pietra al mortajo, l' alloro alla ghirlanda, il porfido alle colonne &c., l' articolo nel genitivo vi sta a pigione, perchè quella materia si prende indeterminatamente, cioè pietra, alloro, porfido, sia questo, o quello, come si voglia. E se gli Antichi altrimenti fecero, nol fecero sempre, nè dee toglierci a noi la libertà di seguir la ragione. E ben vero, che se taluna di tali materie si prendesse particolarmente, per esempio, se si parlasse di colonne di un porfido particolare, già nel discorso accennato, allora *porfido* avrebbe l' articolo.

Parimente quando il genitivo accenna materia non intrinseca, che il Salviati chiama materia di nome, dee porsi mente alla regola stabilita di sopra, di modo che se la materia, benchè considerata in generale, non è vaga, e confusa, ma a qualche genere si riduce, il genitivo vuole l' articolo. Così quando il genitivo accenna uso, e destinazione a qualche genere di cosa, riceve l' articolo, Bocc. g. 9. n. 5. *Vatene* nella *casa* della *paglia, ch' è qui dal lato*. E g. 7. n. 4. *Mandato il compagno suo* nel *palco* de' *colombi*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 26. *E quasi tutte le case della marina, ov' erano, i magazzini* del *vino greco, e* delle *nocciuole, per lo crescimento del mare tutte allagò*. Ecco, la destinazione particolare ad un determinato genere di cose esige l' articolo; perchè se vi si mettesse il segnacaso, s' intenderebbe

be una casa fatta di paglia, o un luogo in cui per accidente fossero colombi, greco, o nocciuole.

Quindi è ancora, che, secondo l' uso migliore della nostra lingua, quando il primo nome accenna misura di un determinato genere significato dal genitivo, questo dee aver l' articolo, come l' hanno sempre i generi delle cose determinatamente considerati. Gio. Vill. lib. 12. c. 12. *Quest' anno valse lo staio del grano da soldi venti*.

Osservazione decima.

Quando in uno stesso parlare sono più nomi continuati, dato l' articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e se al primo non si dà articolo, non darlo agli altri. Bocc. g. 1. n. 7. *Primasso aveva l' un pane mangiato, e lo abate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo*. E n. 1. *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vide vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di qui a picciola ora s' aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere*. Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l' hanno fatto i migliori. Passav. f. 25. *Com' è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza*. E nel Bocc. g. 5. n. 6. Gian di Procida domandato dall' Ammiraglio della cagione perch' e' fosse condotto al supplicio, rispose: *Amore, e l' ira del Re*.

Gli addiettivi, comechè vanno d' ordinario aggiunti a' sustantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due casi per proprietà di linguaggio. Primo posti dopo il sustantivo a maniera di titolo, e così nel Bocc. abbiamo: *Ginevra la bella, Isotta la bionda, Filippo il bornio &c.* Secondo posti avanti al sustantivo, mettendo questo in genitivo. E così troviamo nel Bocc. *Il cattivel d' Andreuccio*.

DEL SEGNACASO.

Si tralascia talvolta il segnacaso, o pur si mette dove sembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle seguenti Osservazioni.

Osservazione prima.

De' tre segnacasi, DA non si tralascia mai, se non per dar luogo a qualche prepositione di quelle che servono all' ablativo, o ad esso si adattano. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori*. Cioè *da*. E g. 4. n. 9. *Passato di quella lancia cadde &c.* Cioè *da*. DI, e A si tralasciano spesse volte del tutto, come dalle seguenti osservazioni si vedrà.

Osservazione seconda.

E' proprietà della Lingua Toscana togliere il segno dal genitivo di proprietà aggiunto al nome *casa*, ma con queste aver-

vertenze. Se il genitivo è nome proprio del padron della casa, si toglie il segnacaso, senza surrogarvi l'articolo; onde nel Bocc. leggiamo: *in casa Messer Gasparrino:* ma se *casa* ha l'articolo, non si lascia il genitivo del nome proprio senza segno. Bocc. g. 5. n. 4: *Usava molto* nella *casa* di *Messer Lizio.*

Se il genitivo dipendente da *casa* è nome appellativo lascia il segnacaso, ma vuole l'articolo, o il pronome *questo*; e perciò nel Bocc. si legge: *a casa* il *Padre: in casa* il *medico: in casa* questi *usurai*, benchè una sola volta, ch' io mi sappia, abbia il Bocc. trasandata questa proprietà, dicendo g. 10. n. 7. *Ella in casa* del *padre standosi &c.* Se poi ne' suddetti esempli il caso sia nominativo, o accusativo, come accenna l'articolo, o il pronome, nol saprei ben dire, e poco monterebbe il diffinirlo. Il caso di proprietà è il genitivo; e in tali modi l'articolo forse sta in luogo del segno del genitivo per la figura enallage; onde quando si dice: *in casa questi usurai*, sarà forse elliss del segnacaso *di*. Ma siasi il caso, ch' e' vuol essere, basterà il sapere in ciò la proprietà della lingua. Parimente se il genitivo dipendente da *casa* è pronome, lascia il segnacaso. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabaetto s' uscì di casa* costei. Si trova contuttociò, g. 2. n. 5. *A casa* di costei *il condusse.*

Osservazione terza.

Toglies il segnacaso del nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia*, dicendo: *la* Dio *mercè*; *la* Dio *grazia*. Bocc. g. 3. n. 9. *La* Dio *mercè, e la vostra io ho ciò, che* io desiderava. Ma se il nome *Dio* si mette dopo a *mercè*, vuole il segnacaso. Bocc. g. 3. n. 3. *La mercè di Dio, e del marito mio io ho tante borse*, e *tante cintole, ch' io ve l' affogherei entro.* Si dice parimente nell' uso: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio.*

Osservazione quarta.

I pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiano innanzi l'articolo, o qualche prepositione. Nov. ant. 56. *Acciocchè il potesse mettere alle forche* in colui *scambio*. Bocc. g. 2. n. 7. *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per* lo colui *consiglio*. E Fiamm. lib. 5. n. 116. *La sua forza niente valeva, se le giovani serve* al colei *grido non fossono corse*. E g. 7. n. 4. *Fidanza* nella costui *ebbrezza prese*. E Fiamm. lib. 4. *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per* gli coloro *beni umilmente gli Dii*. E g. 4. n. 3. *Pensò di potersi ne' suoi diserti adagiare per* lo costoro *amore.*

Osservazione quinta.

Loro, *altrui* lasciano il segnacaso *di*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. Bocc. Proem. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a*

lor

Il participiale in significazione passiva. Bocc. Proem. *La gratitudine, secondo che io credo, tra l' altre virtù è sommamente* da commendare, e *il contrario* da biasimare.

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se essere le pare ingannata, non io ne son* da riprendere, *ma ella, che me non domandò, chi io fossi.*

Quando dopo l' infinito v' è un nominativo, la particella *da* coll' infinito esprimono un significato finito dello stesso verbo, attribuito a quel nominativo agente. Bocc. n. 1. *Cotesti son cose* da farle *gli scherani, ed i rei uomini*. Cioè che le fanno o le farebbono. E g. 2. n. 5. *Che Napoli non era terra* da andarvi *per entro di notte, e massimamente un forestiere*. Cioè che v' andasse, o vi dovesse andare.

Osservazione ottava.

L' infinito dopo i pronomi *chi, cui, che*, o gli avverbj *dove, ove, donde*, e simili, ha la forza del soggiuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *Qui è questa cena, e non saria* chi mangiarla. E g. 3. n. 7. *Quivi di fargli onore, e festa non si poteano veder sazj, e spezialmente la donna, che sapeva* a cui farlosi. E g. 5. n. 3. *Di Guiscardo ho io già meco preso partito*, che farne, *ma di te, sallo Iddio, che io non so*, che farmi. E g. 6. n. 5. *Non sappiendo* dove andarsi, *se non come il suo ronzino stesso, dove più gli pareva ne la portava*. Petrar. p. 1, canz. 13. *Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse* ove acquietarsi. Bocc. Filoc. lib. 5. pag. 38. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili* a *diverse infirmitadi, io abbia* donde vivere.

Osservazione nona.

L' infinito, preponendovi la prepositione *per*, ha diversi significati.

Esprime il futuro in *rus* de' Latini. Bocc. g. 4. n. 4. *Gli dicesse, che ella infra pochi dì era* per andarne *in Granata*.

Accenna prossima disposizione ad un' azione. Bocc. Introd. *I cotali son morti, e gli altrettali son* per morire. E g. 9. n. 3. *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono* per partorire.

Dinota fine. Bocc. g. 10. n. 9. *Credendo costui essere un gran barbassoro*, per mostrare *di avere agrado la sua venuta, una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò, che levata fosse, ed empiuta di vino, e portata al gentiluomo*.

Insieme col fine dell' operante dinota ancora l' effetto. Dante Par. cant. 12. *Domenico fu detto, ed io ne parlo Siccome dell' Agricola, che Cristo Elesse all' orto suo* per ajutarlo. Cioè perchè l' ajutasse.

Talvolta ha forza di *benchè* col soggiuntivo. Bocc. g. 10. n. 5.

5. *Eſſendo alla donna gravi le ſollecitazioni del cavaliere, e veggendo, che* per negare *ella ogni coſa da lui domandatale, eſſo perciò d' amarla, nè di ſollecitarla ſi rimaneva, con una nuova, o, al ſuo giudicio, impoſſibil domanda ſi pensò di volerſi torre d' addoſſo.*

Talvolta eſprime il gerundio in *do* de' Latini. Petr. ſon. 69. *Piaga* per allentar *d' arco non ſana.*

Oſſervazione decima.

L' infinito con altre prepoſizioni equivale al gerundio Toſcano. Bocc. g. 7. n. 4. *Eſſo mi credette ſpaventare col* gittare *non ſo che nel pozzo.* E g. 3. n. 8. *Quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice, e diſſipito,* in amare *queſta ſua moglie, e guardarla bene era ſaviſſimo.* E g. 1. n. 5. *Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del Re di Francia entrarono, che* ſenza *mai* averla *veduta, di ſubito ferventemente la cominciò ad amare.*

Oſſervazione undecima.

L' infinito coll' articolo ſingulare eſprime un ſignificato finito del ſuo Verbo. Bocc. g. 10. n. 7. *Signor mio,* il volere *io le mie poche forze ſottoporre a graviſſimi peſi, m' è di queſta infermità ſtata cagione.* Cioè ch' io abbia voluto.

Oſſervazione duodecima.

Nella noſtra lingua l' infinito in ſingulare ſi uſa a maniera di nome con articolo, prepoſizione, o altro equivalente, e anche ſenz' articolo affatto. Bocc. Introd. *Le leggi, nelle ſollecitudini delle quali* è il ben vivere *d' ogni mortale.* E g. 2. n. 5. *E* queſto pentere *non avendo luogo, vi ſarebbe di maggior noja cagione.* E g. 4. n. 1. Appreſſo mangiare, *ſecondo la ſua uſanza, nella camera n' andò della figliuola.* E g. 3. n. 3. *Per aſſai corteſe modo il ripreſe dell'* intendere, e del guardare, *ch' egli credeva, ch' eſſo faceſſe a quella donna,* E g. 5. n. 2. nel princ. *E perciocchè* amare *merita più toſto di-letto, che afflizione al lungo andare, con molto mio maggiore piacere, della preſente materia parlando, ubbidirò la Reina, che della precedente non fece il Re.*

In vece dell' articolo ſi prepone talvolta, per un vezzo toſcano, la prepoſizione *a* all' infinito. Bocc. n. 4. Io *eſtimo, ch' egli ſia gran ſenno* a *pigliarſi del bene, quando Domeneddio ne manda altrui.* E g. 8. n. 9. *Che coſa è* a *favellare,* e ad *uſare co' ſavi?*

Oſſervazione decimaterza.

L' uſare l' infinito a modo di nome in plurale è coſa affatto propria della lingua noſtra. Bocc. Introd. *Nè ancora dar materia agl' invidioſi di diminuire in niuno atto l' oneſtà delle valoroſe donne con iſconci* parlari. Paſſav. f. 215. *Alcuni ſi gloriano di avere begli, e cari libri, e d' aver prezioſi* veſtiti, *belle immagini, o belle dipinture:* Salvin. diſc. t. 1. p. 65. *Il co-*

noſcere Iddio facitore del tutto, e conoſcendolo, adorarlo, e dargli gloria, tra tutti quanti gli eſſeri *dotati d' anima, è proprio, ed unico pregio dell' uomo.*

Oſſervazione decimaquarta.

Talvolta in bocca di perſona agitata da qualche paſſione torna bene l' infinito o ſoſpeſo da ſe ſolo, o al più preceduto da qualche particella. Bocc. g. 8. n. 9. dove Maeſtro Simone viene dalla moglie ſgridato a queſto modo. *Ecco medico onorato:* aver *moglie*, e andar *la notte* girando attorno. E g. 9. n. 4. quel triſto del Fottarrigo, facendo il dolente, e l' appaſſionato, dice del ſuo farſetto: *Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno, che così mi ſteſſe ben, come queſto; e* a dire, *ch' io il laſciaſſi a coſtui per trentotto ſoldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

CAP. X.

Della Coſtruzione del gerundio.

ANcora intorno alla coſtruzione del gerundio porremo alcune oſſervazioni tratte dal Cinonio, dove ſopra dal c. 57. fino al cap. 67.

Oſſervazione prima.

Eſſendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conſeguenza indeterminato, ha biſogno d' un Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoſcere il modo, e il tempo, in cui ſi dee intendere. Quando adunque il gerundio dipende dal Verbo, che gli ſegue dopo, gli ſi dà il nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in ſull' ora della Compieta andare in queſto luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guiſa, che* ſtando tu *in piè, vi poſſi le reni appoggiare.*

Oſſervazione ſeconda.

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che ſegue, ed è aſſoluto, e poſto a modo di parenteſi; e allora fa le veci del participio preſente, ma col nominativo, e non già coll' ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, ſe più foſſe perſeverato, come per quello, ch' io preſuma, egli ſe n' andò diſperato,* veggendolo io *conſumare come ſi fa la neve al ſole, il mio duro proponimento ſi ſarebbe piegato.* E g. 9. n. 7. *Eſſendo Talano con queſta ſua Margherita in Contado ad una ſua poſſeſſione,* dormendo egli, *gli parve in ſogno di vedere la donna ſua andar per un boſco aſſai bello.*

Oſſervazione terza.

Si trova talora il nominativo poſto avanti il gerundio. Bocc. g. 3. n. 5. nel tit. *Il Zima dona a M. Franceſco Vergelleſi un ſuo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla ſua donna, ed* ella tacendo, *egli in perſona di lei ſi riſponde.* E

g. 4. n. 2. *So io bene, che ſtanotte vegnendo egli a me*, e io avendogli *fatta la voſtra ambaſciata, egli ne portò ſubitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante roſe, che mai non ſe né videro di qua tante.*

Oſſervazione quarta.

Negli autori del buon ſecolo ſi trova uſato il gerundio aſſoluto, col caſo obliquo d'*egli*, e d'*ella*, che ſembra eſſere l'ablativo aſſoluto col participio alla maniera de' Latini. Dant. Inf. can. 32. *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glie n' avea più d' una ciocca*, Latrando lui *cogli occhi in giù raccolti*. Petrar. p. 1. canz. 13. *Men ſolitarie l' orme Foran de' miei piè laſſi Per campagne, e per colli, Men gli occhi ad ogn or molli*; Ardendo lei, *che come un ghiaccio ſtaſſi*. E un tal modo di dire s' incontra ſpeſſo in Gio. Vill. anche col caſo avanti il gerundio, ma non già nel Bocc.; il quale uſa quaſi ſempre il nominativo.

Oſſervazione quinta.

Il gerundio col Verbo *mandare* ſta in vece dell' infinito. Bocc. g. 10. n. 4. *E* mandolla pregando, *che le doveſſe piacere di venire a far lieti i gentiluomini della ſua preſenza*. Cioè a pregare. E n. 5. *In più parti per lo mondo* mandò cercando, *ſe in ciò alcun ſi trovaſſe, che ajuto, o conſiglio gli deſſe*. Cioè a cercare.

Oſſervazione ſeſta.

Si pone talvolta il gerundio in caſo obliquo in vece del participio preſente; o di un modo, e tempo finito del Verbo. Bocc. g. 3. n. 8. *Affermava, quella ſolerſi uſare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva* dormendo *mandare nel ſuo paradiſo, e trarlone*. Cioè dormente, o mentre dormiva. E g. 4. n. 10. *Trovato Raggieri* dormendo *lo 'ncominciò a tentare, e a dire con ſommeſſa voce, che ſu ſi levaſſe*: Cioè dormente; o che dormiva. E g. 6. nel fine. *Quivi trovarono i giovani* giudicando, *dove laſciati gli avieno*. Cioè che giucavano.

Oſſervazione ſettima.

Si accompagna il gerundio co' Verbi *andare*, e *venire*, e in tal caſo ſignifica una certa frequenza, e ſucceſſione di azione. Bocc. n. 4. *La quale* andava *per gli campi certe erbe* cogliendo. E g. 2. n. 9. *Tu ridi forſe, perchè vedi me uom d' arme* andarne domandando *di queſte coſe femminili*. E g. 7. n. 4. *Il doloroſo marito* ſi venne accorgendo, *ch' ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò eſſa mai*. E g. 8. n. 3. *Or con una parola, ed or con un' altra, ſu per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo* il vennero lapidando.

Oſſervazione ottava.

I ſuddetti Verbi, e altri ſimili, che accompagnano il gerun-

dio, si fanno anch' essi gerundj, e così si raddoppia il gerundio. Bocc. g. 8. n. 7. *E andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva.* E g. 3. n. 9. *E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio.*

Osservazione nona.

Il gerundio, siccome l'infinito, non ricevono avanti di se le particelle *mi, ti, si, vi,* ma solamente affisse, onde non si dice per esempio, *mi vergognando*, ma *vergognandomi*, nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell' uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all' infinito, e al gerundio, singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d'esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare*, e simili. E siccome i verbi, anche neutri passivi, lasciano spesse volte l'affisso, così il lasciano i gerundj, come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo del Bocc. g. 4. n. 7. *Forte desiderando, e non attentando di far più avanti.*

Osservazione decima.

Il gerundio, anche senza participio preterito, si trova usato, dice il Cinonio, in senso passivo. Bocc. g. 5. n. 7. *Essendo da' famigliari menato alle forche* frustando, *passò davanti ad uno albergo, dove tre nobili uomini d' Erminia erano.* Cioè essendo per via frustato. E Petr. 1. p. son. 27. *Sol per venir al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui*, Gustando, *affligge più, che non conforta.* Cioè gustato. Altri non ammettono nel nostro gerundio questa significazione passiva, e così negli addotti esempi dicono che quel *frustando* vuol dire frustandolo i famigliari; e quel *gustando* contiene ellissi di qualche nominativo, come gustandolo altri, quando altri il gusta &c. Nè io ho che opporre a tal sentimento, massimamente perchè tali modi hanno dell' oscuro anzi che no, e chi se ne astiene fa senno.

Osservazione undecima.

Si prepone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. Petrar. canz. 39. *Ella l' accese, e se l' ardor fallace Durò molt' anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non viene, Or si solleva a più beata spene.* Si trova ancora con altre prepositioni, benchè non sia oggi troppo in uso. Bocc. g. 10. n. 2. *Quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, la qual se voi*, con *alcuna cosa* dandogli, *donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paja a voi quello, che a me pare.*

Osservazione duodecima.

Si congiunge il gerundio di *avere*, e di *essere* con altri par-

ti-

ticipj preteriti, e prende il senso di perfetto, o di trapassato, secondo che lo esige il Verbo, il quale regge la sentenza. Petrar. son. 48. *Piacciati omai col tuo lume, ch' io torni Ad altra vita, ed a più belle imprese, Sicchè* avendo *le reti indarno* tese, *Il mio antico avversario se ne scorni.* Cioè poichè egli ha tese le reti. Bocc. g. 1. n. 7. Avendo *dunque il siniscalco le tavole* messe, *fece dire allo abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto.* Cioè poich' egli ebbe messe le tavole. E g. 4. n. 1. *Le damigelle sue* avendo *queste cose*, e vedute, e udite, *a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire.* Cioè le damigelle, che avevano queste cose vèdute. E g. 8. n. 7. *Tante, e sì fatte cose di te scritte avrei, ed in sì fatta maniera, che* avendole *tu* risapute, *che l' avresti, avresti il dì mille volte disiderato di mai non essere nata.* Cioè quando tu le avessi risapute. Bocc. g. 3. n. 6. Essendo *Catella con poche* rimasa *quivi, dove Riccardo era, gittò Riccardo verso lei un motto.* Cioè poichè fu rimasa Catella. E g. 4. n. 5. Essendosi *alla fine piagnendo* addormentata, *Lorenzo le apparve.* Cioè posciacchè si fu addormentata.

Il gerundio del Verbo *essere* co' participj de' Verbi intransitivi può avere senso attivo. Bocc. g. 9. n. 9. Essendo *già quasi per tutto il Mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone* discorsa. E può avere senso di trapassato, come sopra co' participj del Verbo *avere*, secondo che lo esige il Verbo principale.

CAP. XI.

Della Costruzione del participio.

DEL participio parimente porremo alcune osservazioni trate dal Cinonio nel citato Trattato de' Verbi dal cap. 69. fino al cap. 80. E si noti, che il participio presente, essendo voce infinita, dee essere retto, e determinato da un Verbo finito, che regge altresì il sentimento: e il participio preterito dee essere appoggiato, o al Verbo *essere*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la sua determinazione.

Osservazione prima.

Il participio presente nel nominativo si trova bensì, ma dee usarsi di rado, comechè non troppo ricevuto dall' uso migliore. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. *Or non è questa terra quasi una gran nave* portante *uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, o tante tempeste?* Bocc. g. 10. n. 8. *Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazion* procedenti.

Osservazione seconda.

Più frequentemente si adopera il participio presente ne' casi obliqui. Bocc. g. 10. n. 5. *Preporremo la quasi morta donna, e il già rattepidito amore per la sposata speranza a questa liberalità di Messer Ansaldo più ferventemente che mai amando*

ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? E g. 2. n. 8. A lui dimorante in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avvenuto. E g. 5. n. 1. Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piagnente racconsolare, deliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri.

Osservazione terza.

Si trova usato presso gli Antichi il participio presente in ablativo assoluto. Dant. Convit. pag. 61. *Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, ch' io intendo di fare*, Dio concedente, *di volgare eloquenza*. Bocc. Fiamm. l. 1. n. 16. *Avendo molto del mio sangue bevuto, mi pareva, che*, me renitente, *uscendo del mio seno, vaga, fralle prime erbe, col mio spirito, si partisse*. Petrar. Trionfo della Divin. *Questi cinque trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto*, Dio permettente, *vederem lassuso*. Il Bocc. nel Decamerone, e gli Autori moderni adoperano più volentieri il gerundio assoluto; benchè usino ancora alcuni participj assoluti col sesto caso, i quali sembra che nè pure al presente offendano gli orecchi, come da' seguenti esempli. Nov. ant. 24. nel tit. *Come il Soldano donò a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse*, veggente lui, *ad uscita*. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne*, durante la guerra, *che la Reina di Francia infermò gravemente*. E g. 3. n. 2. *Il quale, siccome savio, mai*, vivente il Re, *non la scoperse*. E g. 5. n. 1. *Non erano ancora quattro ore compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando*, sopravvegnente la notte, *con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso*.

Osservazione quarta.

Il participio presente si trova cogli affissi. Bocc. Fiamm. f. 79. *Egli di te non* curantesi. Ma non è molto in uso.

Osservazione quinta.

Per ciò, che appartiene a' participj preteriti, quando sieno retti dal verbo *essere*, e quando dal Verbo *avere* si potrà conoscere da ciò, che dicemmo su tal punto nel primo libro, dove trattammo de' preteriti. Qui è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluto*, e *potuto* retto dal Verbo *essere* a maniera di passivo coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani*, i quali *a chiesa non* sono voluti ricevere, *non ci si vogliono più sostenere*; E g. 10. n. 9. *L' abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo* fu potuta levare. Passav. f. 226. *Non* è voluta udire *la verità*.

E il participio *andato* si trova usato col Verbo *essere* nella sopraddetta maniera, ma a modo d' impersonale. Bocc. n. 2. *Colla maggior calca del mondo da tutti* fu andato *a baciargli i piedi*;

Os-

Osservazione sesta.

I participj retti dal Verbo *avere* si possono accordare col nome, e possono ancora discordare da esso in genere, e in numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Lisimaco* ogni cosa *opportuna* avendo apprestata, E g. 2. n. 5. *Come io avrò loro* ogni cosa dato, *mentre che io penerò ad uscire dell' arca, essi se n' andranno pe' fatti loro.* E g. 6. in princ. *Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo,* perduti *i raggi suoi.* Nov. ant. 83. *Si richiamò un villano d' un suo vicino, che gli avea* imbolato *ciriege.*

Quando il participio *fatto* è posto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio usa di finirlo in *o*, senza riguardo al nome. Bocc. g. 4. n. 2. *Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che* fatto *non avea in altra parte.* E g. 9. n. 4. *Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come* fatto *aveva i danari, veniva.*

Parimente quando un participio è avanti all' infinito, sembra più naturale accordarlo a guisa di neutro coll' infinito, che col nome. Bocc. n. 1. *Molte volte avea* desiderato *di avere cotali insalatuzze d' erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa.* E g. 9. n. 3. *Rimasero contenti, d' avere con ingegni* saputo *schernire l' avarizia di Calandrino.*

Osservazione settima.

I participj retti dal Verbo *essere* si sogliono, almeno in prosa, accordare col nome. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna chente v' è paruta questa vivanda? La donna rispose: Monsignore, in buona fe ella m' è* piaciuta *molto,* E n. 100. *Erano a Gualtieri* piaciuti *i costumi d' una giovinetta.* Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome, Bocc. g. 4. n. 6. *De' così fatti, e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti, nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n' è* intervenuto, *e perciò lasciagli andare.*

Osservazione ottava.

I participj preteriti assoluti, che hanno dopo di se l' ablativo, spesso si accordano, ma anche talvolta non si accordano col nome. Bocc. g. 2. n. 9. Giunto *adunque il famigliare a Genova, e* date *le lettere, e* fatta *l' ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto.* E g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei* partita, *cessò.* Nov. ant. 54. Venuto *la sera, ancora il rimisero dentro.* E Bocc. g. 2. n. 4. *Le mani dalla cassa* sviluppatogli, *e quella posta in capo ad una sua figliuoletta, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra.*

CAP. XII.

Della Costruzione del nome,

ALla costruzione del nome nella nostra lingua appartengono e le accompagnature, che gli si pongono innanzi,

e i casi, ch'e' riceve dopo; delle quali cose tutte tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

DELL' ARTICOLO.

INtorno al dare, o non dare l'articolo a'nomi porremo alcune brevi osservazioni, che possano recar qualche lume alla pratica.

Osservazione prima.

Dio, o *Iddio* nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singolare. Bocc. g. 8. n. 2. Dio *ci mandi bene, chi è di qua?* E g. 7. n. 3. *Tenete il vostro figliuolo per la grazia di* Dio *sano.*

Se *Dio* ha avanti di se qualche nome addiettivo, riceve articolo. Passav. f. 11. *L'onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenza, nasconde dal suo giudicio i nostri falli.* Ma se l'addiettivo è dopo, *Dio* non riceve articolo. Bocc. g. 2. n. 8. Iddio *giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose.*

In plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de'Gentili, e si dice: *gli Dei*, o *gli Dii.*

Osservazione seconda.

Cielo, sole, luna, terra, mare, mondo e altri simili, benchè sieno singularmente espressi, l'uso porta, che ricevano l'articolo. E lo stesso dee dirsi de' nomi appellativi, come *uomo, città, fiume &c.*

Osservazione terza.

I cognomi delle famiglie, quando seguono i nomi proprj, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo: *Tedaldo Elisei, Ricciardo Manardi, Niccoluccio Caccianimico*, e altri: ma pur talvolta l'hanno dall'uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo, *Malgherida de' Ghisolieri, Gentile de' Carisendi, Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particulare di quella famiglia, vi si pone sempre l'articolo; e così nel Boccaccio abbiamo: *lo Scalza, il Guardastagno, il Rossiglione &c.*

Osservazione quarta.

I nomi proprj delle parti del Mondo, de' Regni, delle Provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll'articolo, e senza; onde di ciò altri dee seguir l'uso più ricevuto. I nomi proprj delle Città vanno senz'articolo, da alcuni pochi fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

Osservazione quinta.

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz'articolo.

Quel-

Quelli delle donne ſi uſano e con articolo, e ſenza, e così uſa il Bocc. nelle donne del Decamerone, dicendo per eſempio talvolta *Fiammetta*, e talvolta *la Fiammetta*, e queſto ſecondo uſo è più dimeſtico.

Oſſervazione ſeſta.

I nomi delle dignità, come *Papa*, *Re*, *Reina*, *Veſcovo*, *Abate*, *Meſſere*, e ſimili, quando hanno innanzi i titoli di *Monſignore*, *Meſſere*, *Madonna*, *Madama &c.* preſſo gli antichi ſi trovano coll'articolo, *Meſſer lo Papa*, *Monſignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monſignor l' Arciveſcovo &c.* ma in oggi non ſono in uſo, non dandoſi più del Meſſere, nè del Monſignore a' Papi, e a' Re; e dicendoſi *Monſignor Veſcovo*, *il Signor tale &c.* Solo è rimaſo all'antica foggia il titolo di Madama, e ſi dice: *Madama la Reina*, *la Conteſſa &c.*

Il titolo di Papa a maniera di ſoſtantivo, ha l'articolo. Bocc. g. 2. n. 3. *Da capo* il Papa *fece ſolennemente le ſponſalizie celebrare*. Se è addiettivo precedente al nome proprio, non ha articolo. Bocc. n. 1. *Da* Papa Bonifazio *addomandato, e al venir promoſſo*.

Re a modo di ſuſtantivo, e anche addiettivo ſempre eſige l'articolo. Pure l'Arioſto nella prima ſtanza del Furioſo levò l'articolo a *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano Sopra* Re Carlo *Imperador Romano*. Ma queſta fu licenza poetica, e da non volerſi imitare.

Oſſervazione ſettima.

Santo, *Santa*, *Frate*, *Suora*, *Monſignore*, *Madama*, ſe ſono avanti a' loro ſuſtantivi, ſcacciano l'articolo, onde abbiamo nel Bocc. *San Brancazio*, *Santa Verdiana*, *Frate Puccio*, *Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita*, *Monſignor della Caſa &c.*

Maeſtro ſuſtantivamente poſto riceve articolo; poſto addiettivamente non ſuol riceverlo nell' uſo più comune: ma contuttociò non può riprendersi chi gliel deſſe, trovandoſi nel Bocc. nell' uno, e nell' altro modo. Vedi g. 1. n. 10. Maeſtro *Alberto da Bologna*: e ivi di ſotto: *Avendo di lontano veduto* il *Maeſtro Alberto*. E così g. 9. n. 3. ſi trova e *Maeſtro Simone*, e al *Maeſtro Simone*.

Oſſervazione ottava.

Caſa, *corte*, *palagio* (intendendo il principale del luogo) e talvolta anche *Chieſa*, e *Città*, ſi uſano ſenz' articolo. E così ancora *nozze*, *feſta*, *contado*, e altre, che dall'uſo ſi potranno conoſcere. Bocc. n. ult. *Giunti* a *caſa del padre della fanciulla*; e più ſotto: Di *caſa ſua così poveramente*, *così vituperoſamente uſcire*. Seneca piſt. 53. *Nè già areſti amico sì caro*, *per cui mallevare tu andaſſi a corte*. Bocc. g. 8. n. 5. *Benchè i cit-*

tadini non abbiano a far cosa del mondo a *palagio, pur talvolta vi vanno*. E g. 7. n. 5. *Che* a *nozze*, o a *festa*, o *a Chiesa andar potesse*. Gio. Vill, presso al Salviati. *Gli sbanditi uscirono quasi tutti* di *città*, e di *contado*.

Osservazione nona.

Il Cardinal Bembo nelle Prose *lib.* 3. *partic.* 25. stabilisce la seguente regola. Qualunque volta si dà l'articolo a un nome, dee darsi ancora al genitivo dipendente da esso, e che gli segue dopo: e se il nome non ha articolo, nol dee avere nè pure il genitivo dipendente. E questo lo prescrive il Bembo a' Prosatori, perchè tali cose, com' egli dice, da' Poeti non si servano così minutamente, anzi si tralasciano senza riguardo. Ora per autorizzare questa sua regola adduce il Bembo esempj degli Antichi. Nel Bocc. veggiamo: il *mortajo* della *pietra*; la *ghirlanda* dell' *alloro*; le *colonne* del *porfido*; nel *vestimento* del *cuojo*; *nella casa* della *paglia*; con la *scienza* del *Maestro Gherardo Nerbonese*; all' *ora* del *mangiare*; le *immagini* della *cera*. E Dante disse: alla *miseria* del *Maestro Adamo*. E 'l Petrarca: tralle *chiome* dell' *or*. E Guido Giudice: il *vello* dell' *oro*.

Per contrario nel Boccaccio leggiamo: ad *ora di mangiare*: *essendo anche grandi* di *marmo*, *essi eran tutti* di *fronda* di *quercia inghirlandati*; *bionde*, *come fila* d' *oro*, *in caso* di *morte*; *me uom* d' *arme*; *ella n' è divenuta femmina* di *mondo*; *una immagine* di *cera*. Sopra quest' autorità fonda la sua regola il Bembo, sotto la quale contuttociò, quanto alla prima parte non intendo di comprendere i nomi propri delle persone, e de' luoghi i quali spesse volte non ricevono articolo.

Il Salv.; e 'l Buom. si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione. E primieramente per fondare una regola sopra l' autorità degli Antichi, converrebbe mostrare in essi un uso uniforme, e costante del modo di parlare di cui si tratta; di modo che rade volte altramente parlassero. Ora questo non può farsi nel caso nostro, perchè gli Antichi spesse volte non servarono la regola stabilita dal Bembo. Per farlo vedere col cimento, addurremo esempj degli Autori del buon secolo, tratti da ottime edizioni, e diligentemente riscontrati; Dant. Conviv. f. 208. *La statua* di *marmo*, o di *legno*, o di *metallo*, *rimasa per memoria d' alcuno valente uomo*, *si dissomiglia nell' effetto molto dal malvagio discendente*; Gio. Vill. l. 12. c. 52. *Tutte* le *monete* d' *argento si fondieno*, *e portavansi oltre mare*. Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. *I Pisani si ritrassono addietro* col *castello* di *legname*. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuna pena più aspettandone*, *che* la *restituzione* di *fiorini cinque mila d' oro*. E g. 7. n. 3. *Fatta fare* la *immagine* di *cera*, *la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambrogio*. E perchè sembra

bra che il Bembo si vaglia di questo esempio, io stesso l' ho voluto riscontrare col testo del Mannelli. E di nuovo Gio. Vill. l. 6. c. 54. *I mercatanti di Firenze promisero di fornire* la *moneta* d' *oro*; che *prima si batteva* la *moneta d' ariento*. E altri molti esempj, che lungo è riferire. Il mirabile si è, che lo stesso dottissimo Bembo non ha sempre osservata la regola: imperocchè nel principio delle sue Prof. f. 5., parlando col Cardinale Giulio de' Medici, dice: *Tralle grandi cure, che, con la vostra incomparabile prudenza, e bontà, le bisogne* di *Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo, la lezione delle toscane prose trametterete*. E per conto della seconda parte della regola, parimente gli antichi non la osservarono sempre. Così il Boce. Intr. disse: *O che natura* del *malore nol* patisse &c. E g. 7. n. 4. A *modo* del *Villan matto, dopo danno fe' patto*.

Ma venendo alla ragione, la vera regola è questa. Comunque stia il primo nome, se il suo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l' articolo, che il particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacaso, e questa regola è chiaramente fondata sull' ufficio dell' articolo. Quindi si potrà agevolmente rispondere a' varj casi, che possono farsi.

E primieramente negli esempj addotti dal Bembo, che accennano materia intrinseca, come la pietra al mortajo, l' alloro alla ghirlanda, il porfido alle colonne &c., l' articolo nel genitivo vi sta a pigione, perchè quella materia si prende indeterminatamente, cioè pietra, alloro, porfido, sia questo, o quello, come si voglia. E se gli Antichi altrimenti fecero, nol fecero sempre, nè dee toglierci a noi la libertà di seguir la ragione. E' ben vero, che se taluna di tali materie si prendesse particolarmente, per esempio, se si parlasse di colonne di un porfido particolare, già nel discorso accennato, allora *porfido* avrebbe l' articolo.

Parimente quando il genitivo accenna materia non intrinseca, che il Salviati chiama materia di nome, dee porsi mente alla regola stabilita di sopra, di modo che se la materia, benchè considerata in generale, non è vaga, e confusa, ma a qualche genere si riduce, il genitivo vuole l' articolo. Così quando il genitivo accenna uso, e destinazione a qualche genere di cosa, riceve l' articolo, Boce. g. 9. n. 5. *Vatene* nella *casa* della *paglia, ch' è qui dal lato*. E g. 7. n. 4. *Mandato il compagno suo* nel *palco* de' *colombi*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 26. *E quasi tutte le case della marina, ov' erano, i magazzini* del *vino greco, e* delle *nocciuole, per lo crescimento del mare tutte allagò*. Ecco, la destinazione particolare ad un determinato genere di cose esige l' articolo; perchè se vi si mettesse il segnacaso, s' intenderebbe

be una casa fatta di paglia, o un luogo in cui per accidente fossero colombi, greco, o nocciuole.

Quindi è ancora, che, secondo l' uso migliore della nostra lingua, quando il primo nome accenna misura di un determinato genere significato dal genitivo, questo dee aver l' articolo, come l' hanno sempre i generi delle cose determinatamente considerati. Gio. Vill. lib. 12. c. 12. *Quest' anno valse lo staio* del *grano da soldi venti*.

Osservazione decima.

Quando in uno stesso parlare sono più nomi continuati dato l' articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e se al primo non si dà articolo, non darlo agli altri. Bocc. g. 1. n. 7. *Primasso aveva l' un pane mangiato, e lo abate non vegnendo, cominciò a mangiare* il *secondo*. E n. 1. *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vide vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di qui a picciola ora s' aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere*. Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l' hanno fatto i migliori. Passav. f. 25. *Com' è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza*. E nel Bocc. g. 5. n. 6. Gian di Procida domandato dall' Ammiraglio della cagione perch' e' fosse condotto al supplicio, rispose: *Amore, e l' ira del Re*.

Gli addiettivi, comechè vanno d' ordinario aggiunti a' sustantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due casi per proprietà di linguaggio. Primo posti dopo il sustantivo a maniera di titolo, e così nel Bocc. abbiamo: *Ginevra* la *bella*, *Ijotta* la *bionda*, *Filippo* il *bornio &c.* Secondo posti avanti al sustantivo, mettendo questo in genitivo. E così troviamo nel Bocc. Il *cattivel* d' *Andreuccio*.

DEL SEGNACASO.

Si tralascia talvolta il segnacaso, o pur si mette dove sembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle seguenti Osservazioni.

Osservazione prima.

De' tre segnacasi, DA non si tralascia mai, se non per dar luogo a qualche preposizione di quelle che servono all' ablativo, o ad esso si adattano. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori*. Cioè *da*. E g. 4. n. 9. *Passato di quella lancia cadde &c.* Cioè *da*. DI, e A si tralasciano spesse volte del tutto, come dalle seguenti osservazioni si vedrà.

Osservazione seconda.

E' proprietà della Lingua Toscana togliere il segno dal genitivo di proprietà aggiunto al nome *casa*, ma con queste aver-

vertenze. Se il genitivo è nome proprio del padron della casa, si toglie il segnacaso, senza surrogarvi l'articolo; onde nel Bocc. leggiamo: *in casa Messer Gasparrino:* ma se *casa* ha l'articolo, non si lascia il genitivo del nome proprio senza segno. Bocc. g. 5. n. 4. *Usava molto* nella *casa* di *Messer Lizio.* Se il genitivo dipendente da *casa* è nome appellativo lascia il segnacaso, ma vuole l'articolo, o il pronome *questo*; e perciò nel Bocc. si legge: *a casa* il *Padre: in casa* il *medico: in casa* questi *usurai*, benchè una sola volta, ch' io mi sappia, abbia il Bocc. trasandata questa proprietà, dicendo g. 10. n. 7. *Ella in casa* del *padre standosi &c.* Se poi ne' suddetti esempli il caso sia nominativo, o accusativo, come accenna l'articolo, o il pronome, nol saprei ben dire, e poco monterebbe il diffinirlo. Il caso di proprietà è il genitivo; e in tali modi l'articolo forse sta in luogo del segno del genitivo per la figura enallage; onde quando si dice: *in casa questi usurai*, sarà forse ellissi del segnacaso *di*. Ma siasi il caso, ch' e' vuol essere, basterà il sapere in ciò la proprietà della lingua. Parimente se il genitivo dipendente da *casa* è pronome, lascia il segnacaso. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabaetto s' uscì di casa* costei. Si trova contuttociò, g. 2. n. 5. *A casa* di costei *il condusse.*

Osservazione terza.

Toglies il segnacaso del nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia*, dicendo: *la* Dio *mercè*, *la* Dio *grazia*. Bocc. g. 3. n. 9. *La* Dio *mercè*, *e la vostra io ho ciò*, *che* io desiderava. Ma se il nome *Dio* si mette dopo a *mercè*, vuole il segnacaso. Bocc. g. 3. n. 3. *La mercè di Dio*, *e del marito mio io ho tante borse*, e *tante cintole*, *ch' io ve l' affogherei entro.* Si dice parimente nell' uso: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio.*

Osservazione quarta.

I pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiano innanzi l'articolo, o qualche preposizione. Nov. ant. 56. *Acciocchè il potesse mettere alle forche* in colui *scambio.* Bocc. g. 2. n. 7. *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per* lo colui *consiglio.* E Fiamm. lib. 5. n. 116. *La sua forza niente valeva*, *se le giovani serve* al colei *grido non fossono corse.* E g. 7. n. 4. *Fidanza* nella costui *ebbrezza prese.* E Fiamm. lib. 4. *E dopo i mandati sospiri*, *con voce tacita pregai per* gli coloro *beni umilmente gli Dii.* E g. 4. n. 3. *Pensò di potersi ne' suoi diserti adagiare per* lo costoro *amore.*

Osservazione quinta.

Loro, *altrui* lasciano il segnacaso *di*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. Bocc. Proem. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a*

lor diletto: E Intr. *Gli uomini sono delle femmine capo, e senza l' ordine* loro *rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine*. E ivi. *Ciò per l' altrui case facendo.*

Osservazione sesta:

Cui lasciá i segnacasi *di*, e *a*: Bocc. g. 4. n. 8. *Il buon' uomo, in casa* cui *morto era*: Dante Rim. pag. 26. *E di colei, cui son, proccacian danno*: Petr. canz. 29. *Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade*.

Osservazione settima:

Lui, lei, loro lasciano il segno del dativo, quando dipendono da' Verbi. Dan. Inf. cant. 28. *Ma per* dar lui *esperienza piena, A me, che morto son, convien menarlo Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro*. Pur. c. 33. *Ond' io* rispos lei, *non mi ricorda, Ch' io straniassi me giammai da voi*. Bocc. g. 7. princ. *Nè era ancor* lor paruto *alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignoli, quanto quella mattina pareva*.

Osservazione ottava.

Quando nel parlare vi son molti nomi, ch' esigono il segnacaso, talvolta in alcun d' essi si tralascia. Bocc. g. 3. n. 3. *Fu una gentildonna, di bellezze ornata, e di costumi, d' altezza d' animo, e sottili avvedimenti*. E g. 5. n. 1. *Da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro furono*.

Osservazione nona.

Talvolta il segnacaso è sciopetato, e si mette per una certa proprietà. Così quando il Bocc. dice: *il cattivello di Calandrino*, quel *di* non opera nulla.

DEL NOME SUSTANTIVO.

Circa la costruzione del nome sustantivo porremo alcune brievi osservazioni, affinchè si vegga in che la nostra costruzione sia differente dalla Latina.

Osservazione prima.

Quando si trovano nel discorso due sostantivi di cose diverse, il secondo è genitivo, e dipendente dal primo, come presso a' Latini. Passav. fol. 229. *Tutto lo studio suo puose ne' libri della Santa Scrittura*.

Osservazione seconda.

Gli addiettivi posti neutralmente a maniera di sustantivi, ricevono, com' essi, un sustantivo dipendente, e in genitivo. Bocc. g. 3. n. 7. *Nella quale* tanto di *piacevolezza gli dimostraste, che s' egli prima v' amava, in ben mille doppj faceste l' amor raddoppiare*: E g. 2. n. 4. *Con* alquanto di *buon vino, e di confetto il riconfortò*. E g. 4. n. 3. nel proem. *Un poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella*.

Ed è qui da notarsi la proprietà della Lingua italiana, di met-

mettere in genitivo talvolta i nomi propri, con avanti un addiettivo, o un appellativo, da cui ſembra che dipendano. Bocc. g. 8. n. 7. *Molto avean le donne riſo del* cattivello di Calandrino. Salvin. Proſ. Toſc. tom. 1. pag. 10. *Quel buono* omaccino del Coltellini.

Oſſervazione terza.

Il ſuſtantivo *reo* non riceve, come talvolta in Latino, l' ablativo, ma ſolamente il genitivo. Vit. SS. Padri tom. 2. pag. 222. *Chi oſſervaſſe tutta la legge, e offendeſſe pure in una coſa, è fatto* reo, *e debitore* di *tutto.*

Oſſervazione quarta.

I ſuſtantivi, che ſi riferiſcono a lode, o a biaſimo, non ricevono preſſo di noi l' ablativo, come preſſo i Latini, ma ſolamente il genitivo. Bocc. n. 5. *Era il Marcheſe di Monferrato uomo* d' *alto valore.* E nell' Introd. *Erano uomini, e femmine* di *groſſo ingegno.*

DE' NOMI ADDIETTIVI.

GLI addiettivi ricevono dopo di ſe qualunque caſo obliquo, come dimoſtreremo partitamente ne' ſeguenti ordini.

COL GENITIVO.

MOlti ſono gli addiettivi, che ricevono il genitivo; ma i più frequenti ſono quelli, che ſignifican notizia, o ignoranza; avere, o privazione; prerogativa, o vizio. Ecco i più uſitati.

Certo. Bocc. g. 2. n. 9. *Acciocchè io ti faccia certo* dell' *oneſtà* della *mia donna.*

Incerto. Bocc. g. 6. n. 2. nel proem. *Quello, che i mortali ſpeſſe volte fanno, i quali incerti* de' *futuri caſi, le loro più care coſe ne' più vili luoghi delle loro caſe ſeppelliſcono.*

Conſapevole. Bocc. g. 4. n. 6. *La quale* di *queſto amore conſapevole era.* E nel Laber. n. 215. *La maravigliosa eloquenza, che di coſtei il tuo amico, male conſapevole* del *fatto, ti ragionava.*

Pratico. Borghin. Fir. diſf. pag. 305. *Scriſſi a un mio amico intendentiſſimo, e pratichiſſimo* di *queſta ſorta d' antichità.*

Ricco, povero. Bocc. g. 1. n. 6. *Un buono uomo più ricco* di *danari, che di ſenno.* Matt. Vill. l. 4. c. 71. *Povero* di *moneta, e ſtretto d' animo.*

Cupido, avaro, liberale. Bocc. n. 2. *Tutti avari, e cupidi* di *danari gli vide.* E g. 10. n. 5. *Già Dio non voglia, poichè io ho veduto Gilberto liberale* del *ſuo onore, e voi* del *voſtro amore, che io ſimilmente non ſia liberale* del *mio guiderdone.*

Ab-

Abbondante, *ſcarſo*. Bocc. g. 8. n. 7. De' *beni della fortuna convenevolmente abbondante*. Petr. nel Trionfo di Fama cap. 2. *Zenobia* del *ſuo onore aſſai più ſcarſa*.

Pieno, *voto*. Bocc. Conel. *Tutto pieno* di *ſimiglianti coſe*, Petrar. cap. 1. *Voto* d' *ogni valor*, *pien d' ogni orgoglio*.

Veſtito, *ignudo*. Bocc. Amet. pag. 52. *Coſtei* di *veſtiri vermigli veſtita*. Matt. Vill. l. 9. c. 56. *Trovandoſi ignudo*, *e ſfornito* di *gente d' arme*.

Bello. Bocc. g. 2. n. 5. *Parendogli eſſere un bel fante* della *perſona*.

Nobile, *antico*. Bocc. Amet. f. 70. *Antico di ſangue*, *e nobile* di *coſtumi*.

Colpevole, *innocente*. Bocc. g. 10. n. 8. *Sappi*, *niun di coſtoro eſſer colpevole* di *quello*, *che ciaſcuno ſe medeſimo accuſa*. E g. 2. n. 8. *Con ciò foſſe coſa*, *ch' egli lui per innocente* di *ciò*, *perchè in eſilio andato era*, *l' aveſſe*.

COL DATIVO.

RIcevono il dativo gli addiettivi, i quali accennano relazione a qualche termine, ſenza connotare tacitamente azione. Eccone alcuni.

Grato, *odioſo*. Bocc. g. 3. n. 10. *Servigio*, *che più ſi poteva fare*, *grato* a *Dio*. Paſſav. f. 168. *La ſuperbia è odioſa* a *Dio*, e agli uomini.

Fedele, *infedele*. Dante Inf. cant. 3. *Miſchiate ſono a quel cattivo coro Degli angeli*, *che non furon ribelli*. *Nè fur fedeli* a *Dio*, *ma per ſe foro*. Paſſav. fol. 23. *L' uomo è infedele*, *e diſleale* a *Dio*.

Utile, *diſutile*. Bocc. g. 8. n. 7. *La cui vita ancora potrà più in un dì eſſer utile* al *Mondo*, *che centomila tue pari non potranno*, *mentre che il Mondo durar dee*. Giov. Vill. lib. 1. c. 19. *Siccome uomo diſutile* al *reame*, *fu diſpoſto della ſignoria*.

COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE A.

QUegli addiettivi, i quali accennano rapporto, e azione eſpreſſa, o tacita, vogliono l'accuſativo, colla prepoſizione *a*, e ſovente l'infinito eſpreſſo, che corriſponde al gerundio latino. Eccone alquanti.

Atto. Bocc. g. 8. n. 2. *Atto* a *meglio ſaper macinare*, *che alcun' altra*. E g. 7. n. 9. *T' abbia parato dinanzi così fatta coſa*, *e* a' *deſiderj della tua giovinezza atta*.

Pronto. Bocc. g. 10. n. 8. *Pronta* a *quello in altrui virtuo-*

ſamen-

ſamente operare, che in ſe vorrebbe, che foſſe operato.

Inclinato. Fr. Giordan. Pred. *Fomentano quel loro gentaccio inclinato* al *male.*

COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE PER.

GLi addiettivi, che hanno caſo di cagione, l'hanno ordinariamente in accuſativo colla prepoſizione *per*. Eccone alquanti eſempi.

Chiaro, famoſo, infame, e ſimili. Bocc. g. 3. n. 6. *Un giovane* per *nobiltà di ſangue chiaro, e ſplendido* per *molte ricchezze*. E g. 10. n. 2. *Ghino di Tacco* per *la ſua fierezza*, e per *le ſue ruberie aſſai famoſo*. Serd. Stor. l. 1. c. 5. *Il promontorio, che è alle pendici del Monte Atlante, infame* per l' *impeto dell' acque*. E così d' altri molti ſimili addiettivi.

COLL' ABLATIVO.

GLi addiettivi di miſura, come *alto, profondo, lungo, largo, groſſo &c.* hanno l' ablativo ſenza prepoſizione. Baſterà un eſempio. Gio. Vill. lib. 6. cap. 40. *Tutte le torri di Firenze, che n' avea nella Città gran quantità, alte* cento venti braccia *l' una*. Talvolta però ſi trovano coll' accuſativo, e la prepoſizione *per*. Bocc. g. 8. n. 7. *Queſta non è ſtata lunga* per lo terzo, *che fu la ſua*.

Gli addiettivi, che accennano materia, o qualità, come *dotto, valoroſo &c.* hanno l' ablativo colla prepoſizione *in*. Alam. Giron. l. 13. ſt. 86. *Era quivi in que' tempi un negromante*, In *quell' arte dottiſſimo, ed eſperto*.

Gli addiettivi, che accennano ſeparazione, vogliono l' ablativo colla prepoſizione *da*, o il genitivo, e così diciamo: *eſule dalla patria, alieno dallo ſtudio, ſicuro da' pericoli, puro da ogni colpa, privo d' amici*, e ſimili.

DE' NOMI COMPARATIVI.

IL comparativo innanzi a ſe può avere avverbj determinativi, o di miſura, come *molto, più, poco, tanto, quanto &c.* ma dopo ordinariamente ha il genitivo. Bocc. n. 1. *Non ſo cui io mi poſſa laſciare a riſcuotere il mio da loro più convenevole* di *te*.

Ammette non di rado il nominativo dopo di ſe, con la particella *che* in mezzo. Bocc. g. 9. n. 3. *Rimarrai più ſano*, che *peſce*. Petrar. canz. 24. *Una donna più bella aſſai, che 'l ſole, E più lucente.*

Oltre al caso suddetto, può il comparativo avere dopo di se altro caso dinotante eccesso, come per esempio: *Pietro è più alto di Paolo* un sommesso. Ma questo caso il riceve come addiettivo, e di sua natura, non come comparativo.

DE' SUPERLATIVI.

USano i Toscani con molta varietà i superlativi, e perciò qui intorno alla loro varia costruzione porremo alcune brevi osservazioni.

Osservazione prima.

A' superlativi si aggiugne talvolta presso gli antichi qualche accrescimento, o termine. Nov. ant. 43. *Narciso fu* molto *bellissimo*. Bocc. g. 2. n. 9. *Questa tua* così *santissima donna*.

Osservazione seconda.

Il superlativo talora è assoluto, come quando si dice: *Cicerone fu eloquentissimo*, e talvolta ha relazione all' altre cose dello stesso genere, e accenna eccesso sopra di quelle. I Latini mettevano tali cose in genitivo plurale, e dicevano per esempio: *Cicero fuit Romanorum eloquentissimus:* ovvero in genitivo singulare di nome collettivo: *Demosthenes fuit orator præstantissimus totius Græciæ*. Ma noi le mettiamo in accusativo colla prepositione, *tra*, o *fra*, o in dativo coll' *oltre ad*. Bocc. n. 5. *La donna* tra *tutte l' altre donne del mondo era bellissima, e valorosa*. E Introd. *Nella egregia Città di Fiorenza*, oltre ad *ogni altra Italica bellissima*.

Osservazione terza.

Il superlativo non si considera con rigor filosofico, onde presso di noi, come ancora presso i Latini, riceve dopo di se un comparativo, che il supeti. Bocc. g. 5. n. 3. *Pietro lietissimo, e l' Agnolella* più, *quivi si sposarono*.

Anzi è proprio della nostra lingua porre dopo il superlativo un positivo. Bocc. n. 3. *Intra l' altre gioje più care, che nel suo tesoro avesse, era un anello bellissimo*, e prezioso.

DE' PARTITIVI.

I Partitivi ricevono, come in Latino, il genitivo plurale, o pure l' accusativo colla prepositione *tra*, o altra equivalente. Bocc. Proem. Fra' quali *s' alcuno mai n' ebbe bisogno, io sono uno* di *quegli*.

DE' PRONOMI.

I Pronomi, se sono addiettivi, non hanno caso, ma si accordano col loro sustantivo. Se sono a maniera di sustantivi,

vi, hanno caſo talvolta quando hanno forza di partitivi, cioè il genitivo, o l'accuſativo col *tra*, come nell'eſempio addotto di ſopra. Parimente quando accennano parte indeterminata di alcuna coſa, hanno il genitivo. Petrar. ſon. 32. *Ma però che mi manca a fornir l'opra* Alquanto delle *fila benedette*.

CAP. XIII.

Della Coſtruzione della prepoſizione.

GRandiſſima varietà s'incontra nella noſtra lingua intorno a' caſi, a' quali ſervono le prepoſizioni, e perciò non ſi può ſtabilire fermamente a qual caſo ſerva ciaſcuna prepoſizione. Sarà adunque neceſſario accennare, qual caſo dar ſi poſſa a ciaſcuna prepoſizione cogli eſempj de' buoni Autori, e colla maggior brevità poſſibile, trattando prima delle ſemplici prepoſizioni, e appreſſo delle compoſte.

DELLE PREPOSIZIONI SEMPLICI.

LE prepoſizioni ſemplici ſono quelle, che di più prepoſizioni non ſono compoſte, e ſono le ſeguenti.

DI. Serve ordinariamente al genitivo, di cui è ſegno, avanti a' nomi, pronomi, avverbj, prepoſizioni, e infiniti. Bocc. Introd. *Erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti* di *mille trecentoquarantotto*. E Proem. *In cambio* di *ciò, ch'io ricevetti*. E ivi. *Intendo* di *raccontare cento novelle*. Gio. Vill. l. 3. c. 1. *Non però, che foſſe della grandezza* di *prima*. Bocc. g. 4. n. 10. *La quale tornò, e diſſe* di *sì*.

Serve talvolta al dativo in vece di *a*. Bocc. Introd. *Erano uomini, e femmine di groſſo ingegno, e i più* di *tali ſervigj non uſati*. E g. 5. n. 6. *Iſchia è un'iſola aſſai vicina* di *Napoli*. E n. ult. *Io ho trovata una giovane ſecondo il cuor mio aſſai preſſo* di *qui*.

Serve anche all'ablativo in vece di *da*, non ſolamente ne' caſi di ſeparazione, come ſi è veduto, ma in altri ancora. Bocc. g. 4. n. 9. *Il Guardaſtagno paſſato* di *quella lancia, cadde, e poco appreſſo morì*. E g. 6. n. 10. *Certaldo è un Caſtello di Valdelſa, il quale quantunque picciol ſia, già* di *nobili uomini, e d'agiati fu abitato*. E ivi. *Chiunque* di *queſti carboni in ſegno di croce è tocco, tutto quello anno può viver ſicuro, che fuoco nol toccherà, che non ſi ſenta*.

Parimente ſerve all'ablativo in vece di *con*, o *in*. Bocc. g. 9. n. 5. *Maeſtri lavorate* di *forza*. Ancora ſi uſa in vece d'*in*. Bocc. g. 2. n. 9. *Dimmi*, di *che io t'ho offeſo, che tu uccider mi debbi*.

Fa ancora le veci di *per*. Liv. *Egli piagneva*, e di *grande*

più non potea motto fare. Bocc. g. 10. n. 3. *Abbi* di *certo, che niuno altro uom vive, il quale te quant' io ami*.

Serve altresì all'accusativo, e all' ablativo, in forza dell' *ex*, e dell' *inter* de' Latini. Dante Convito pag. 90. *La natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù*.

Talora è segno di particolarità, e vale alcuni, o alquanti, e s'adatta a più casi. Bocc. g. 3. fine. *Ebbevi* di *quelli, che intender vollono alla Melanese*. E g. 4. n. 4. *Fece due galee sottili armare, e messivi su* di *valenti uomini, con esso sopra la Sardigna n' andò*.

Si usa ancora per dinotar figliuolanza, maniera comune a noi, e a' Greci; e così nel Boccaccio leggiamo: *Giannuol di Severino, Cecco di Messer Fortarrigo, Cecco di Messere Angiulieri*, e simili.

E' ancora contrassegno, o titolo, ma incorporata coll' articolo. Tav. Rit. *Colla Pulzella Isotta* delle *bianche mani*. Bocc. g. 8. n. 9. *Siccome è il Tamagnin* della *Porta*. Cioè che sta alla Porta.

A.

Serve d' ordinario al dativo, di cui è segno. Bocc. g. 8. fin. *Infino all' ora della cena libertà concedette* a *ciascuno*.

Serve ancora all'accusativo in forza della prepositione de' Latini. Amm. ant. dist. 3. rub. 2. amm. 6. *L' animo nostro si dee chiamare ogni dì a render ragione*. Bocc. g. 4. n. 1. *Fu preso da due, e segretamente* a *Tancredi menato*. E g. 4. n. 2. *Di notte se ne fuggirono a Rodi*.

E in forza di *per*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle busse, ch' egli vi diede* a *mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione*. Passav. f. 4. *Avvegnachè* a *sua colpa la navicella sia fracassata, e rotta*. Tav. rit. *Ne furono assai allegri, da poi che l' ebbono* a *signore*.

E in forza d'*in*. Nov. ant. 46. *A voi non sarebbe onore, che 'l vostro legnaggio andasse* a *povertade*.

Serve all' ablativo in senso d'*in*, o *con*.

Nov. ant. 3. *Essendo poveramente* ad *arnese*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te* a *te medesimo mi dorrei*.

Talora fa le veci del *pro* de' Latini. Bocc. g. 10. n. 8. *L' avrebbe egli* a *se amata più tosto, che* a *te*.

E talvolta ha forza dell' ablativo della quinta de' Neutri de' Latini. Bocc. g. 3. n. 9. *In abito di peregrini, ben forniti* a *danari, e care gioje*. Nov. ant. 2. *Cotanto dico, che 'l cavallo è nutricato* a *latte d' asina*.

Vale talvolta a modo, a similitudine. Bocc. g. 9. n. 5. *Coteste tuoi denti fatti* a *bischeri*.

E ta-

E talora a riſpetto, a comparazione. Bocc. g. 6. n. 5. *Con viſo piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, ſarebbe ſtato ſozzo.*

Fa ancora le veci di *da* ſegno dell' ablativo. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre ſuoi ſervidori.* E n. 2. *Appreſſo, a gran valenti uomini il fece compiutamente ammaeſtrare nella noſtra Fede.* E g. 3. n. 10. *E udendo a molti commendare la Criſtiana Fede, un dì ne domandò alcuno.* E g. 2. n. 1. *Fatevi a ciaſcun, che mi accuſa, dire quando, o dove gli tagliai la borſa.*

A incorporato coll'articolo, e aggiunto a certi nomi femminini forma modi avverbiali indicanti alcuna particolar maniera. Così nel Boccaccio abbiamo: *alla triſta, alla ſcapeſtrata, all' antica &c.* e nell' uſo diciamo: *alla franceſe, alla romana &c.*

A ſi adopera elegantemente per *in* in ſignificazione di tempo. Bocc. g. 7. n. 1. *Egli è la fantaſima, della quale io ho avuta a queſte notti la maggior pauta, che mai ſi aveſſe.*

Congiunta cogl' infiniti, dà loro forza de' gerundj Latini. Bocc. g. 4. n. 1. *Nè a negare, nè a pregare* ſon *diſpoſta.* E g. 4. n. 10. *A trargli l'oſſo potrebbe guarire.* E g. 4. n. 1. *Or via va colle femmine a ſpander lagrime.* E Concl. *Quando queſto fu, egli erano poche a ſcrivere delle ſoprascritte novelle.* E g. 10. n. 8. *Che ho io a curare, ſe il calzolajo piuttoſto, che 'l filoſofo, avrà d'un mio fatto, ſecondo il ſuo giudicio, diſpoſto in occulto, o in paleſe, ſe il fine è buono.*

Talvolta vale la prepoſizione *inverſo.* Bocc. g. 8. n. 7. *Montata in ſulla torre, e a tramontana rivolta, cominciò a dire.*

DA.

E' ſegno dell' ablativo, che dinota operazione, ſeparazione, termine di partenza, o differenza: Bocc. g. 4. princ. *Chi non v' ama, e da voi non deſidera d' eſſere amato, sì mi ripiglia.* E n. 4. *Credendo lui eſſere tornato* dal *boſco, avviſò di riprenderlo forte.* Petrar. ſon. 137. *Pien d'un vago penſier, che mi diſvia* Da *tutti gli altri.* E ſon. 1. *Quand' era in parte altr' uom* da *quel, che io ſono.*

Congiunta co' pronomi primitivi ha forza di *ſolo*, e ſenza compagnia, e vi ſi frammette talvolta il *per.* Dante Purg. cant. 1. *Poſcia riſpoſe lui:* da me, *non venni.* Lib. cur. malattie. *Molte malattie gueriſcono* da per ſe, *ſenza l'opera del medico.*

Fa le veci della prepoſizione o ſia del ſegnacaſo *di.* Bocc. g. 5. n. 9. *Degno cibo* da *voi il riputai.*

E della prepoſizione, o ſia ſegnacaſo *a.* Bocc. g. 2. n. 10. *Vi menerò* da *lei, e ſon certo, ch'ella vi conoſcerà.* E g. 8. n. 9. *Andrà facendo per la piazza dinanzi* da *voi un gran ſufolare*

Talvolta accenna cagione, e vale l' *ob* de' Latini. Bocc. g. 1. fin. *Una vale ombrosa* da *molti arbori*.

Accenna la patria particolare. Bocc. g. 5. n. 5. *Questa giovane non è* da *Cremona*, *nè* da *Pavia*, *anzi è Faentina*. Ma se la patria è più generale, come Regno, Provincia, Isola, si adopra il *di*. Bocc. g. 3. n. 8. *Disse il Monaco: io sono anche morto, e fui* di *Sardigna*.

Spesso ancora accenna attitudine, o convenevolezza. Bocc. g. 3. n. 9. *Essendo ella già d' età* da *marito*. E g. 4. n. 4. *Gioje* da *donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere*. E g. 5. n. 4. *Materia di crudeli ragionamenti, e* da *farvi piagner v' imposi*. Significa ancora capacità. F. Giord. pag. 61. *Or puossi l' anima empire di male? no: non è vaso* da ciò.

Vale talvolta *in circa*. Bocc. g. 3. n. 8. *In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo* da *dieci mesi*. E g. 8. n. 10. *Comperate* da *venti botti*.

Può ancora valere *di che*, *onde*, congiunto coll' infinito, o col nome. Bocc. n. 3. *Pensossi costui avere* da *poterlo servire*. E g. 5. n. 10. *Sì* da *cena ci ha: noi siamo molto usate di far* da *cena, quando tu non ci se'*. Niccolai pag. 80. *Tutto, quantunque grandissimo, egli ha per picciolo, quando v' è altra cosa maggiore* da poter dare.

Accompagnato cogli avverbj *molto*, *poco*, *niente*, *bene*, *tanto*, *più*, sottointendendosi l' infinito *fare*, o altro equivalente, accenna abilità, o attitudine. Bocc. g. 6. n. 2. *Sempre poi per* da molto *l' ebbe, e per amico*. E g. 3. n. 2. *Uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro* da troppo più, *che* da *così vil mestiere*. Lasca Spir. att. 5. sc. 7. *Tu se' più* da poco, *che Maso, che si lasciava fuggire i pesci cotti*. Bocc. g. 10. n. 1. *Molti, i quali a comparazione di voi* da niente *sono*. E g. 2. n. 2. *Par persona molto* da bene, *e costumato*. E g. 3. n. 10. *Non sospicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva* da tanto.

Da ciò vale *atto*, *idoneo*, *disposto*. Bocc. g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del Mondo* da ciò *costui*. E nel Testamento presso i Deput. facciata 3. *Allora voglio possano con l' autorità de' lor tutori, se in età* da ciò *fossono*. E g. 7. n. 2. *Se io volessi far male, io troverei ben con cui &c. nè mai mel sofferse il cuore: perciocchè io non fui figliuola di donna* da ciò. E g. 3. n. 1. *Mi pregò il castaldo loro, quand' io me ne venni, che se io n' avessi alcuno alle mani, che fosse* da ciò, *che io glielo mandassi*.

Da innanzi a Verbo, o a nome dinota convenienza, o necessità; ma davanti a' Verbi si congiugne coll' infinito, ed equivale al nominativo gerundio. Bocc. g. 2. n. 3. *Diede ordine*

a quel-

a quello, che da far *foſſe*. E g. 6. nel princ. *Dioneo, queſta è queſtione* da te.

Ne' giuramenti, e nelle aſſerzioni dinota convenienza alla qualità della perſona, che parla. Stor. Aiolf. *Ti giuro* da cavaliere, *ch' io non l' ho veduto*. Redi Lett. vol. 1. pag. 302. *Non le riſpondo* da medico, *ma bensì* da *ſuo* buono amico.

IN.

Queſta prepoſizione, ſe ad eſſa ſegue l'articolo, ſi muta in *ne*, e s' incorpora coll'articolo ſteſſo, dicendo, *nel, nella &c.* Petr. ſon. 2. *Onde i mie' guai* Nel *comune dolor s' incominciaro*. Pure ſi trova *in* innanzi all'articolo, e talvolta accompagnato anche col *nel*. Butti inf. 20. *Secondo che dice* lo *teſto*. Firenz. rim. 101. *Aſconder roſe colte* in la *vil cenere*. Amm. ant. diſt. 25. rub. 3. amm. 2. In nel *numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppreſſo da' diletti del corpo*.

Il Muzio nella Varchina cap. 21. dice, eſſer regola ferma, che in proſa ſi ha a ſcrivere *nella*, e in verſo *ne la*. Ma l' Annotatore all' Ercolano del Varchi pag. 252. n. 1. chiama ſcorretto tal uſo, come quello di dire *ne li, ne le, ne lo*, perchè l' ortografia dee ſeguitare la pronunzia. Ora nel pronunciare ſi raddoppia la L da chi pronunzia bene.

Si uſa co' verbi di ſtato. Bocc. g. 2. n. 7. In *un lettuccio aſſai picciolo ſi dormiva*.

E co' Verbi di moto. Bocc. n. 2. *Montò a cavallo, e come più toſto potè, ſe n' andò* in *Corte di Roma*.

E in ſenſo di *dentro*. Bocc. g. 7. n. 3. *Queſti ſon vermini, ch' egli ha* in *corpo*.

E in ſenſo di ſopra. Bocc. g. 7. n. 9. *Molto meglio ſarebbe a dar con eſſa* in *capo a Nicoſtrato*.

In vece d' *a*. Bocc. Fiamm. lib. 4. num. 174. *O Iddio, veditore de' noſtri cuori, le non vere parole dette da me, non m' imputare* in *peccato*.

In vece di *con*. Bocc. Introd. *Orribilmente cominciò i ſuoi doloroſi effetti, ed* in *miracoloſa maniera a dimoſtrare*.

In vece di *per*. Bocc. n. 1. *E così* in *contrario le taverne, e gli altri diſoneſti luoghi viſitava volentieri*.

In vece di *contro*. Bocc. lett. Pin. Roſſ. p. 273. *Vitellio Ceſare ſentì la ribellione de' ſuoi eſerciti, ed* in *ſe vide rivolto il Romano popolo*.

In ſignificato di *verſo*. Petrar. ſon. 9. In *me movendo de' begli occhi i rai, Cria d' amor penſieri*.

In ſenſo di *nello ſpazio*. Bocc. Proem. *Cento novelle raccontate* in *dieci giorni da una oneſta brigata di ſette donne, e di tre giovani*.

Per *a maniera*, *a foggia*. Bocc. g. 8. n. 3. *Niuna coſa valendole il chieder mercè colle mani* in *croce*.

Dinota ancora talvolta età indeterminata fra due termini diſtinti. Bocc. g. 3. n. 4. *Giovane ancora di ventotto* in *trent' anni*.

Si trova ancora uſato per *intorno*. Bocc. g. 4. n. 2. *Meſſagli una catena* in *gola*, *mandò uno al Rialto*, *che bandiſſe*.

PER.

Co' Verbi di moto pare che riceva l'accuſativo, o qualche avverbio, che lo contenga. Dante Purg. cant. 5. *Quando s' accorſer ch' io non dava loco* Per lo mio corpo *al trapaſſar de' raggi*. Bocc. g. 10. n. 3. *Cominciò a fare le più ſmiſurate corteſie*, *che mai faceſſe alcuno altro*, *a chi andava*, *e veniva* per *quindi*.

Co' verbi di ſtato, in ſenſo d'*in* riceve altresì l'accuſativo. Bocc. Introd. Per *le ſparte ville*, *e* per *gli campi*, *e* per *gli loro colti*, *e* per *le caſe di dì*, *e di notte morieno*.

Si uſa in vece di *a*, e di *da*, e di *con*. Bocc. g. 5. n. 9. Per *modo di diporto ſe n' andò alla piccola caſetta di Federigo*. E proem. *Ho meco ſteſſo propoſto di volere in quel poco*, *che* per *me ſi può*, *alcuno alleggiamento preſtare*. Guid. G. pag. 123. *Al quale errore* per *queſte parole riſpoſe*.

Talvolta dinota cagione, mezzo, o ſtrumento. Petr. cant. 18. *Felice l' alma*, *che* per *voi ſoſpira*. Bocc. g. 2. n. 9. Per *vergogna quaſi mutolo divenuto*, *niente dicea*. Gio. Vill. l. 8. c. 52. *Si rubellò a' Fiorentini il Caſtello di Piano Travigne di Valdarno* per *Carlino de' Pazzi di Valdarno*. Bocc. g. 2. n. 4. *Fattaſi alquanto per lo mare*, *che già era tranquillo*, *e* per *gli capelli preſolo*, *con tutta la caſſa il tirò in terra*.

Accenna talora fine. Petrar. ſon. 161. Per *ritrovar ove 'l cor laſſo appoggi*, *Fuggo dal mio natio dolce aer Toſco*.

Vale ancora il *pro* de' Latini, in ſignificato d'*in favore*, *in nome*, *in vece*. Bocc. g. 2. n. 6. *Io farei* per *Currado ogni coſa*, *ch' io poteſſi*, *che gli piaceſſe*. E g. 5. n. 7. *Ad uno M. Currado*, *che* per *lo Re v' era capitano*, *la 'ngiuria fattagli da Pietro contata*, *il fe pigliare*. E g. 6. n. 1. *Speſſo ne' nomi errando*, *un* per *uno altro ponendone*.

Aggiunta a' nomi, benchè ſovente quaſi a maniera di ripieno, pure può ſignificare *in luogo*, *in conſiderazione*, *come*, e ſimili. Nov. ant. 35. *Il lodava*, *ſiccome era*, per *lo più corteſe ſignore del Mondo*. Bocc. n. 1. *Eſſendo ſtato un peſſimo uomo in vita*, *in morte è reputato* per *ſanto*. E g. 2. n. 5. *Ebbe ciò*, *ch' ella diceva*, *più che* per *vero*. E g. 7. n. 8. *Sì di quel d' Arriguccio medeſimo la ſovvenne*, *ch' ella ſi chiamò* per *contenta*.

Preposta all' infinito, con avanti il Verbo *eſſere*, o *ſtare*, gli dà la forza del participio futuro de' Latini, e talvolta ſignifica

fica eſſere in procinto, pericolo, o riſico di fare, o farſi una coſa. Bocc. n. 1. *Io* ſono per ritrarmi *del tutto di qui*. E g. 2. n. 4. *Tenendo forte con amendue le mani gli orli della caſſa, a quella guiſa, che far veggiamo a coloro, che* per affogar ſono, *quando prendono alcuna coſa*. Cecch. Stiav. prol. *E pur con tutto ciò io* ſto per dirvelo.

Aggiunta a nomi ſuſſantivi, nell' uſo de' Toſcani, accenna una particolar conſiderazione. Adduce il Vocabolario uno eſempio dell'uſo; *queſto cavallo è troppo graſſo* per *barbero*. Cioè conſiderato come barbero.

Talora è nota di diſtribuzione. Bocc. g. 6. n. 2. *Di quello un mezzo bicchier* per *uomo deſſe alle prime menſe*. E g. 10. n. 9. *Fatteſi venire* per *ciaſcuno due paja di robe, diſſe: prendete queſte*.

Accenna ancora mezzo d'origine, e diſcendenza, ed è modo comune a' Greci. Bocc. g. 2. n. 8. *Eſſi ſon* per madre *diſceſi di paltoniere*. Gio. Vill. lib. 4. cap. 10. *E di loro* per *donna nacquero tutti i Conti Guidi*.

Dinota alcuna volta tempo, e vale durante un tale ſpazio. Bocc. Introd. *A ciaſcuno* per un giorno *s' attribuiſca il peſo, e l' onore*. E g. 2. n. 7. *E quivi* per più dì *dimorando, ſi moſtrò forte della perſona diſagiato*.

Si giugne a' nomi dinotanti ſpazio, numero, o miſura. Bocc. g. 5. n. 1. *Si videro forſe* per una tratta d' arco *vicini alla nave*.

Ha talora forza di *benchè*, *qualunque*, e ſimili. Bocc. g. 4. n. 6. nel princ. *Aſſai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevano potuto*, per domandarne, *ſapere, qual ſi foſſe la cagione, perchè foſſe ſtata fatta*. E g. 7. n. 1. *Temere non ci biſogna, ch' ella non ci può* per potere, *ch' ella abbia, nuocere*.

Ed eſprime talvolta la forza del gerundio. Bocc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarſene lungo S. Maria della Scala, verſo il prato d' Ogni Santi, dove ritrovò Bruno, che* per non poter *tener le riſa, s' era fuggito*.

CON.

Prepoſizione congiuntiva, che accenna ſtrumento, compagnia, e modo, e ſerve all' ablativo. Bocc. g. 4. n. 9. *Quello, che avete mangiato, è ſtato il cuore di M. Guglielmo Guardaſtagno, perciocchè io* con *queſte mani glielo ſtrappai*. E n. ult. Con *Griſelda lungamente, e conſolato viſſe*. E g. 10. n. 8. *Tito, non riſtando di piangere*, con *fatica così gli riſpoſe*.

Co' pronomi *me*, *te*, *ſe* ſi unisce la prepoſizione *con*, laſciando la *n*, e dicendo *meco*, *teco*, e *ſeco*, com' è noto. Anzi gli Antichi dicevano ancora *noſco*, e *voſco*, che altri oggi non direbbe, ſe non ſe nel verſo.

Seco

Seco significa *con se*, cioè *da se*, *fra se*. Bocc. g. 5. n. 3. *Egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disavventura maledicendo, vegghiava*. E g. 6. n. 10. Seco *proposero di fargli di questa pena alcuna beffa*. Si dice nel medesimo significato *seco stesso*, *seco stessa*. Bocc. g. 2. n. 3. Seco stesso *forte contento cominciò a dire &c.* E g. 4. n. 4. *Essa* seco stessa *immaginando come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s' innamorò*. Dante Inf. cant. 25. *Le gambe con le cosce* seco stesse *S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura Non facea segno alcun, che si paresse*.

Seco medesimo si dice anche di femmina. Bocc. g. 8. n. 7. *Lo scolare tutto lieto* seco medesimo *disse &c.* E g. 7. n. 5. *Non si seppe sì occultare, ch' egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale, questo vedendo, disse* seco medesimo: *lodato sia Iddio*.

S' aggiunge talvolta a *seco* il *con*. Bocc. g. 5. n. 2. *In Susa* con seco *la menò*. Laber. num. 38. *Parvemi ch' egli alquanto delle mie parole ridesse* con seco stesso.

Seco si usa per *con lui*, *con lei*. Dante Par. cant. 28. *Dunque costui, che tutto quanto rape L' alto Universo* seco, *corrisponde Al cerchio, che più ama, e che più sape*. Petr. son. 212. *Quel giorno, che i' lasciai grave, e pensosa Madonna, e 'l mio cor* seco.

Parimente *con* s' incorpora coll' articolo della voce seguente, come più distesamente si vedrà nel terzo libro.

DENTRO, ENTRO.

Dentro, quando è prepositione, dinota la parte interna, e riceve ordinariamente il dativo. Bocc. Proem. *Esse* dentro a' *dilicati petti temendo, e vergognando tengono le amorose fiamme nascose*.

Riceve ancora l' accusativo. Dante Purg. cant. 30. *Così* dentro una *nuvola di fiori Donna m' apparve sotto verde manto*.

E si trova ancora col genitivo, e coll' ablativo. Passav. f. 242. *E avvegnachè non possa adoperare dentro alla mente per diretto, per indiretto puote assai di male operare: e se non dentro* della *porta, almeno dentro* dagli *antiporti, che sono i sentimenti*.

Entro comunemente si accompagna coll' accusativo. Bocc. g. 8. n. 4. *Io voglio, che tu giaccia stanotte entro* il *letto mio*.

Riceve ancora il dativo. Petrar. canz. 22. *Le notturne viole per le piaggie, E le fiere selvaggie entro* alle *mura*.

Le si propone la particella *per*, ed è proprietà di linguaggio. Petrar. canz. 24. *Ai fin vid' io* per entro *i fiori, e l' erba Pensosa ir sì leggiadra, e bella donna*.

FUORA, FUORI, e in verso FUORE.

Prepositione, che nota separamento, e distanza, ed è contraria di *entro*, o *d entro*. Vuole il genitivo. Bocc. g. 5. n. 3.

A lui

A lui parve eſſer ſicuro e fuor delle *mani di coloro*. Petrar. ſon. 213. *Uſcita è pur* del *bell' albergo fuora*. E ſon. 300. *Or m' ha* d' *ogni ripoſo tratto fuore*.

Si trova coll' accuſativo. Petr. canz. 31. *Fuor* tutti i *noſtri lidi, Nell' Iſole famoſe di fortuna Due fonti ha.*

SOPRA.

Prepoſizione dinotante ſito di luogo ſuperiore, contraria di *ſotto*. Le più volte ſi coſtruiſce coll' accuſativo. Bocc. g. 5. n. 6. *Preſala, ſopra* la *barca la miſero, e andar via.*

Non di rado riceve il dativo. Bocc. g. 8. n. 7. *Converrà, che voi n' andiate ſopra* ad *un albero*.

E talvolta il genitivo. Bocc. ivi. *Cominciò a piagnere ſopra* di *lei, non altramente, che ſe morta foſſe*.

Si adopera per *di là da, oltre, più che*. Bocc. g. 2. n. 3. *Gran parte delle loro poſſeſſioni ricuperarono, e molte dell' altre comperar* ſopra quelle. E g. 5. n. 2. *Ben cento miglia* ſopra *Tuniſi ne la portò*. E g. 5. n. 6. *La quale un giovane amava* ſopra *la vita ſua*.

E per *contro, addoſſo*. Bocc. g. 2. n. 8. *Ordinarono un grandiſſimo eſercito, per andare* ſopra *i nimici*. E 5. n. 6. *Partito il Re, ſubitamente furon molti* ſopra *i due amanti*.

E per *appreſſo, vicino*. g. 4. n. 3. *Marſiglia è in Provenza* ſopra *la marina poſta*.

E in vece di *per*. Bocc. n. 1. *Tante quiſtioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero* ſopra *la ſua fede era chiamato*.

E per *circa, intorno*. Bocc. Laber. n. 359. *Maravigliatomi forte* ſopra *le vedute coſe cominciai a penſare*.

E per *innanzi, avanti*. Buti comm. Inf. 1. *Nella notte del Venerdì Santo* ſopra 'l *Sabato Santo*.

Accenna talvolta pegno. Bocc. g. 2. n. 3. *Meſſo s' era in preſtare a' Baroni* ſopra *caſtella, e altre loro entrate*. E n. 7. *Avendo portate tre belle, e ricche robe, volendo il ſuo oſte eſſer pagato, primieramente gli diede l' una e appreſſo convenne gli deſſe la ſeconda, e cominciò* ſopra *la terza a mangiare*.

Sopra parto, o *ſopra partorire* vale nell' atto, o poco dopo l' atto del partorire. Gio. Vill. lib. 9. c. 248. *Tornando la detta Reina morì* ſopra partorire *ella, e la creatura*. Laſca Sibill. att. 2. ſc. 6. *Morì* ſopra parto *in coteſta caſa*.

Sopra ſe ſignifica penſoſo. Bocc. g. 5. n. 9. *La donna, udendo queſto, alquanto* ſopra ſe *ſtette*. Significa ancora diritto in ſulla perſona. Bocc. g. 8. n. 7. *Colle carni più vive, e colle barbe più nere gli vedete, e* ſopra ſe *andare, e carolare, e giostrare*. E ſignifica ancora non appoggiato. Bocc. g. 10. n. 9.

In-

Infino a tanto, che per M. Torello non le fu detto, che alquanto sopra se *stesse*.

Sopra ciò accenna sopraintendenza a qualche uficio. Bocc. g. 8. n. 10. *Dando a coloro, che* sopra ciò *sono, per iscritto tutta la mercatanzia, è dato per gli detti al mercatante un magazzino*. Oggi si scrive *sopracciò*, e in Toscana ha forza di nome, e significa il soprantendente all' uficio, di cui si parla. Salviati Granch. att. 3. sc. 9. *Prese partito di ricorrere al* Sopracciò *in Dogana*.

SOTTO.

Prepositione, che dinota inferiorità di sito, e talvolta di condizione, e di grado, ed è correlativa di *sopra*. Si costruisce ordinariamente coll' accusativo. Bocc. g. 5. n. 7. *Sotto* un *poco di tetto, che ancora rimaso v' era, si ristrinsono amendui*. Talora col genitivo. Bocc. g. 4. n. 9. *Ciascuno e castella, e vassalli aveva sotto di se*. E talvolta ancora col dativo. Bocc. Fiamm. lib. 2. *E quella, che di lasciar t' apparecchi, so che conosci lieta, pacifica, abbondevole, magnifica, e sotto* ad *un solo Re*.

Sotto si adopera in significato di *con*. Bocc. g. 4. n. 9. *Avrei ben saputo, e saprei* sotto *altri nomi comporla*. E canz. 4. *Quanto si dolga con ragione il cuore D' esser tradito* sotto *fede amore*. Matt. Vill. l. 9. c. 109. *Per comandamento de' detti dui Re,* sotto *pena di cuore, e di avere s' uscirono del reame di Francia*.

TRA, E FRA.

Tra, ch' è abbreviata da *intra*, e *fra* da *infra*, sono due prepositioni, che significano *in mezzo*, e vogliono l' accusativo.

Quando sono congiunte con una sola cosa, accennano rinchiudimento in quella. Bocc. Fiamm. lib. 1. *Con questa letizia a me sola* fra verdi erbette *era diviso sedere in un prato*. E più giù: *Poi quasi stanca* tra la più folta erba *postami a giacere, mi posava*.

Congiunte con due cose, accennano lo spazio, o il comprendimento in mezzo ad amendue. Bocc. g. 3. n. 2. *In una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era* tra la *camera del Re*, e quella *della Reina, si nascose*. Petr. canz. 26. *Ov' ella ebbe in costume Gir* fra le *piaggie*, e 'l *fiume*. Boccaccio Laber. num. 30. Fra gli *aspri sterpi*, e le *rigide piante, piangendo, mi parea dimorare*. E nell' Amet. *Se medesimo mira quasi dubbio* tra 'l *sì*, e 'l *no d' acquistarla*.

Vagliono talvolta *per mezzo*. Bocc. g. 3. n. 9. *Salita in sulla sala*, tra uomo, e uomo *là se n' andò*.

Talora *nella conversazione, nel numero, nella compagnia*. Bocc. n. 10. *Fannosi a credere, che da purità d' animo proceda*

ceda il non ſaper tra le donne, *e co' valentuomini favellare*.

E in vece d'*in*. Paſſ. pag. 127. *E non creda la perſona, che la confeſſione non ſia intera, perch' ella ſi confeſſi* tra più volte, *e in diverſi tempi ad un medeſimo confeſſore per legittima cagione*.

Talvolta accennano perpleſſità. Bocc. g. 5. n. 8. *Avendo queſte coſe vedute, gran pezza ſtette* tra pietoſo, e pauroſo. Petrar. ſon. 119. *In riſo, e 'n pianto*, fra paura, e ſpene, *Mi rota sì, ch' ogni mio ſtato inforſa*.

Si adoperano anche per *addentro*. Bocc. g. 2. n. 6. *Un dì ad andare* fra l' *iſola ſi miſe*. Gio. Vill. l. 12. c. 30. *Se n' andaro tutti in Granata* fra terra.

E per *fuori, oltre, ſopra*. Bocc. g. 5. n. 1. *Egli* tra gli *altri ſuoi figliuoli ne aveva uno, il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapaſſava*. E g. 2. n. 9. *E avendo una ſera* fra l' altre *tutti lietamente cenato, cominciarono di diverſe coſe a ragionare*.

Tra ſi adopera non di rado per diſtinguere, e inſieme congiugnere due coſe, o ſola, o poſponendogli altra particella. Ed in tal caſo è regola fermamente oſſervata da' buoni Autori, che il *tra* ſi metta ſolamente a principio del primo termine, e nel principio del ſecondo termine gli corriſponda la congiunzione *e*, o *ed*. Ciò s' intenderà meglio cogli eſempj. Bocc. g. 4. n. 2. *Il conduſſe in ſulla piazza, dove* tra *quegli, che venuti gli eran dietro*, e *quegli ancora, che, udito il bando, da Rialto venuti v' erano, era gente ſenza fine*. E g. 1. n. 2. *E* tra *che egli s' accorſe*, e *ch' egli ancora da alcuno fu informato, egli trovò &c.* E g. 3. n. 10. *La giovane* tra *con parole*, e *con atti il moſtrò loro*. E g. 3. n. 1. Tra *per l' una coſa*, e *per l' altra non vi volli ſtar più*. Matt. Vill. l. 1. c. 80. *Più di dugento* tra *dell' una ſetta*, e *dell' altra ſe ne trovarono morti di ferro*.

Fra me, fra ſe, fra loro accennano l' interno della perſona, o delle perſone, da cui reggeſi il ſentimento. Bocc. Fiamm. l. 1. n. 110. Fra me *ſovente dicendo*. E g. 1. n. 7. Fra ſe *medeſimo diſſe: veramente è queſti così magnifico, come uom dice*. E g. 5. n. 6. Fra ſe *deliberarono di doverla pigliare*. E g. 5. n. 3. *Cominciaron* fra loro *ad aver conſiglio*.

Si trova uſata *fra* in forza della particella *di* nel primo termine di uno ſpazio di tempo, colla corriſpondenza della congiunzione *e* nel ſecondo termine. Bocc. g. 8. n. 10. *Scrivemi mio fratello, che ſenz' alcun fallo io gli abbia* fra *qui, e otto dì mandati mille fiorini d' oro*.

PRESSO, VICINO.

Prepoſizioni dinotanti proſſimità di luogo, benchè talvolta ad altre proſſimità ſi adattino.

Preſ-

Preſſo ordinariamente ha il dativo, ma può anche ricevere il genitivo, e l' accuſativo. Bocc. g. 2. n. 4. *Aſſai preſſo a Salerno è una coſta ſopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la coſta di Malfi*. E g. 8. n. 7. *Tra ſalci, ed altri alberi preſſo* della *torricella naſcoſo era*. E g. 8. n. 9. *Infin preſſo* le *donne di Ripole il conduſſe*.

Vale talvolta *circa, intorno*. Boccaccio g. 8. n. 9. *Preſala di peſo, credo, ch' io la portaſſi preſſo a una baleſtrata*. Gio. Vill. l. 9. c. 187. *Stando all' aſſedio di Genova preſſo* di cinque *anni*.

E ancora ſi uſa per *in comparazione, al paragone*. Petr. ſ. 222. *Che* preſſo a *que' d' amor leggiadri nidi, Il mio cor laſſo ogni altra viſta ſprezza*.

Lo ſteſſo che *preſſo* ſignificano *appo*, e *appreſſo*.

Appo, che ſcriveſi ſempre diſaccentata, ha ordinariamente l' accuſativo, ma ſi trova ancora col genitivo, e col dativo; e ſignifica talvolta proſſimità morale a una perſona, cioè nel giudicio, concetto, o confidenza di eſſa; talvolta vale *in comparazione*; e talvolta accenna alla Latina puro ſtato in luogo. Bocc. n. 3. *Ordinò, che colui de' ſuoi figliuoli, appo* il *quale, ſiccome laſciatogli da lui, foſſe queſto anello trovato, che colui s' intendeſſe eſſere il ſuo erede*. Liv. decad. 3. *Fu riſpoſto agli ambaſciadori, non eſſere appo* di *loro alcun merito*. Paſſav. f. 283. *Gli umili ſi rallegrano degli ſpregj, e de' diſonori, e ſono contenti di vederſi tenere vili, e diſpetti nel parere altrui, come ſono appo a ſe nel parere loro*. Bocc. Proem. *Quantunque* appo coloro, *che diſcreti erano, io ne foſſi lodato*. Cioè nel giudizio di coloro. Bocc. g. 6. n. 2. *Bonifazio Papa*, appo 'l quale *M. Geri Spina fu in grandiſſimo ſtato*. Cioè nella ſua grazia, o confidenza. Gio. Vill. l. 7. c. 70. *I Baroni veggendo il picciol podere del Re di Aroana*, appo la *gran poſſanza del Re Carlo, ſi furono molto sbigottiti*. Cioè in comparazione. Gio. Vill. *Papa Giovanni ſopraddetto* appo Vignone *in Provenza in pubblico Conciſtoro diede ſentenza di ſcommunicazione contro Ludovico Dogio di Baviera*. E' ſtato in luogo alla Latina: *apud Avenionem*.

Appreſſo ſerve al genitivo, al dativo, e all' accuſativo. Bocc. g. 4. nel fine: *Appreſſo* della *bella fonte con grandiſſimo piacere, e ben ſerviti cenarono*. E n. 1. *S' eran poſti appreſſo a un tavolato, il quale la camera, dove Ser Ciappelletto giacea, dividea da un' altra*. E g. 1. n. 6. nel princ. *Emilia, la quale appreſſo* la *Fiammetta ſedea*. E queſta coſtruzione coll' accuſativo è la più frequente.

Ha *appreſſo* tutte le ſopraccennate ſignificazioni di preſſo. Di più ſi adopera per *dopo*. Bocc. g. 4. n. 1. *Se appreſſo* la *mor-*

te

te s' ama, non mi rimarrò d' amarlo. E g. 2. n. 5. *Or via, mettiti avanti, io* ti *verrò appreſſo.*

Vicino ſerve al genitivo, e al dativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Vicino* di *S. Brancazio ſtette un buono uomo, e ricco.* E g. 8. n. 7. *Aſſai vicino ſtava* alla *torricella.*

Si uſa per *circa, intorno.* Bocc. g. 10. n. 4. *Priegoti, che perch' ella ſia nella mia caſa* vicin di tre meſi *ſtata, ch' ella non ti ſia men cara.* E in ſenſo del *parum abeſſe* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 3. *Gittò la ſua lancia nel fieno, e aſſai* vicin fu ad *uccidere la naſcoſa giovane.*

RASENTE.

Vale tanto vicino, ch' e' ſi tocchi quaſi la coſa, ch' è allato. Vuole l' accuſativo, ma riceve ancora il dativo. Pier Creſc. l. 5. c. 10. *Apprendonſi meglio ſe s' inneſtano in pedale raſente* la *terra.* Franco Sacchetti nov. 129. *Fece un foro con un ſucchio in quel muro raſente* a *quella pentola.*

LUNGO.

Vuole l' accuſativo, ma riceve ancora il dativo, e in verſo talvolta il genitivo. Significa proſſimità, e, quando ſerve a' Verbi di moto, ſignifica moto vicino a una coſa, e per lo verſo della ſua lunghezza. Bocc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarſene lungo* S. Maria della Scala *verſo il prato d' Ogniſanti.* E g. 7. n. 8. *Conciofoſſecoſachè la ſua camera foſſe lungo* la *via.* E g. 7. in fin. *E lungo* al *pelaghetto talvolta poſtiſi, quivi cenarono.* Dant. Purg. cant. 18. *E quale Iſmeno già vide, ed Aſopo Lungo* di *ſe di notte furia, e calca.*

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO.

Lungi, e in verſo *lunge*, vuole l' ablativo, ma riceve ancora il dativo. Brunett. Teſor. lib. 3. c. 6. *Lo tuo celliere dee eſſere contro a Settentrione, freddo, e ſcuro, e lungi* da *bagno, e* da *ſtalla, e* da *forno.* Petr. ſ. 131. *Tanto* dalla *ſalute mia ſon lunge.* Dante Par. cant. 12. *Non molto lungi* al *percuoter dell' onde Siede la fortunata Callaroga.*

Lontano s' adatta a' medeſimi caſi, che *lungi*, ed è uſato dal Bocc. nel Decamerone. G. 3. n. 5. *Da una parte della ſala aſſai lontano* da *ogni uomo colla donna ſi poſe a ſedere.* E g. 9. n. 3. *Non guari lontano* al *bel palagio trovò Natan tutto ſolo.* E g. 4. n. 8. *Mi parrebbe, che per fuggir queſto, voi il doveſte in alcuna parte mandare lontano* di *qui.*

Diſcoſto ſi adatta al dativo, e all' ablativo. Bemb. Aſol. *E poco* da *lei diſcoſto tra gli alberi un uom tutto ſolo paſſeggiare.* Gelli Circe. *Tanto gli ho trovati diſcoſto* al vero.

VER-

VERSO, INVERSO.

Oltre a' ſignificati, che accennammo ne' moti a luogo hanno ancora talvolta i ſeguenti.

Si uſano per *in comparazione*, *in paragone*, Dante Purg. 28. *Tutte l' acque, che ſon di quà più monde, Parrieno avere in ſe miſtura alcuna*, Verſo di *quella, che nulla naſconde*. Parad. c. 24. *Che* inverſo d' *ella Ogni dimoſtrazion mi pare ottuſa*.

E per *intorno*, *circa*. Gio. Vill. l. 12. c. 58. Verſo la *ſera, quando i Viniziani ſi ricoglievano, aperſono una porta della terra*. Matt. Vill. l. 9. c. 102. Inverſo l' *uſcita di Giugno cavalcaro verſo Bologna*.

E ſi noti, che tali prepoſizioni, quando ſi danno al tempo, e al luogo, ſempre vogliono l' accuſativo, come nell' eſempio di Matt. Vill. teſtè citato, ma in altri caſi ricevono il genitivo.

FINO, INFINO, SINO, INSINO.

Prepoſizioni, che ſignificano termine di moto, o di azione, delle quali ne abbiamo detto abbaſtanza ne' moti infino a luogo.

CIRCA.

Prepoſizione, che ſignifica *intorno*; non uſata però dal Boccaccio, che in luogo di eſſa uſa *intorno*, *forſe*, e ſimili, che ſi trova contuttociò in altri autori del buon ſecolo, col genitivo, col dativo, e coll' accuſativo. Dante Parad. cant. 12. *Così di quelle ſempiterne roſe Volgenſi circa* noi *le due ghirlande*. Pier. Creſc. l. 1. c. 8. *Sopra la quale ſia fatto muro d' altezza di una puntata, ch' è circa* di *tre braccia*. Matt. Vill. l. 11. c. 4. *La dierono a' collegati, ricevuti da loro circa* a *diecimila fiorini d' oro*.

OLTRE.

Prepoſizione, che ſerve al dativo, e all' accuſativo, e ſignifica *di più*. Bocc. n. 1. *Non ſolamente l' avere ci rubberanno, ma forſe ci torranno, oltre* a *ciò, le perſone*.

E in ſenſo di *alquanto più*. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era sì poco, che oltre* a *diecimila dobbre non valeſſe*.

E in ſenſo di *ſopra*. Petrar. ſ. 248. *L' alma mia fiamma, oltre* le *belle bella*.

E in ſignificato di *fuori*. Bocc. g. 2. tit. *Chi da diverſe coſe infeſtato; ſia, oltr'* alla *ſua ſperanza, riuſcito a lieto fine*.

Mare, *monti*, *Arno*, *modo*, *miſura* ſi trovano ne' buoni Autori quaſi ſempre in accuſativo ſenza prepoſizione dopo *oltre*, di maniera, che talvolta s' uniſcono in una ſola parola, e ſi uſano quaſi avverbialmente. Bocc. g. 6. n. 10. *Una ſantiſſima, e bella reliquia, la quale io medeſimo già recai dalle ſante terre d'* oltre mare. Fr. Giordan. Oltramonti *nella Francia non ſi uſa mai ſpiccare nullo impiccato, ma tanto vi ſta, quanto può attenerviſi*, Gio. Vill. lib. 6. cap. 40. *Nel ſeſto d'* Oltrarno il

pri-

primo il campo vermiglio, e ſcala bianca. Bocc. g. 2. n. 9. *Lo 'ncominciò a ſervir sì bene, e sì acconciatamente, ch' egli gli venne* oltremodo *a grado.* E g. 4. n. 8. *Di che fu* oltremiſura *dolente.* Pure ſi trova con prepoſizione nel Bocc. g. 10. n. 9. *E per Lombardia cavalcando, per paſſare oltre* a *monti, avvenne, che ſi ſcontrarono in un gentiluomo.*

Oltra è lo ſteſſo, che *oltre*, ma è più del verſo, che della proſa. Petrar. p. 1. can. 17. *Canzon*, oltra *quell' alpe Là, dove il Ciel è più ſereno, e lieto, Mi rivedrai ſovr' un ruſcel corrente.*

AVANTI, DAVANTI, INNANZI, DINANZI, PRIMA.

Prepoſizioni, che hanno fra ſe molta ſomiglianza nel ſignificato: ma perchè qualche varietà nel loro uſo s' incontra, meglio ſarà conſiderarle a una per una.

Avanti vale *innanzi*, e vuole l' accuſativo, o 'l dativo: e talvolta riceve il genitivo. Bocc. n. 7. *Avanti* ora *di mangiare pervenne là, dove lo Abate era.* E g. 2. n. 3. *Camminando adunque il novello Abate ora avanti, e ora appreſſo* alla *ſua famiglia; gli venne nel cammino preſſo di ſe veduto Aleſſandro.* E nel Filoc. l. 7. n. 387. *Andò al diſerto, ove Giovanni avanti* di *lui era venuto per annunziarlo.*

Avanti ſignifica ancora *alla preſenza*, col dativo, o coll' ablativo. Bocc. n. 6. *Ch' egli ogni mattina doveſſe udire una Meſſa in S. Croce, e all' ora del mangiare, avanti* a *lui preſentarſi.* E nel Filoc. l. 1. *E che ciò, che ti ho contato, ſia vero, manifeſtaloti il ſangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere avanti* da *te ſpandere.*

Davanti vale *alla preſenza*, e ſi uſa col dativo, coll' accuſativo, e coll' ablativo, e più di rado col genitivo. Bocc. g. 2. n. 3. *Se in altra parte, che davanti* al *Papa, ſtati foſſero, avrebbono ad Aleſſandro, e forſe alla donna, fatta villania.* E g. 2. n. 7. *Paſſando un giorno davanti* la *caſa, dove la bella donna dimorava, gli venne per ventura veduta.* Paſſav. f. 12. *Sali nella mente tua, quaſi in una ſedia judiciale, e poni te malfattore davanti* da *te, judice di te; non volere porti dietro a te, acciocchè Dio non ti ponga avanti a ſe.* Col genitivo lo cita il Cinonio adoperato nel Filoc., ma non è troppo in uſo.

Innanzi ſerve al dativo, e all' accuſativo, e dinota tempo, o luogo, e vale *prima*. Bocc. Introd. *Siccome molti innanzi a noi hanno fatto.* Petrar. cap. 6. *I' ſon colei, che sì importuna, e fera Chiamata ſon da voi, e ſorda, e cieca, Gente, a cui ſi fa notte innanzi* ſera.

Si uſa talora per *ſopra, più che &c.* Bocc. g. 3. n. 5. *T' ho ſempre amato, e tenuto caro* innanzi ad *ogni altro uomo.*

CONTRO, CONTRA.

Prepoſizioni dinotanti oppoſizione. Ammettono il genitivo, il dativo, e l'accuſativo; e benchè alcuni ſtabiliſcano regola, che col dativo ſempre debba dirſi *contro*; e non mai *contra*, ciò però vien contraddetto da eſempj chiariſſimi de' primi lumi della noſtra lingua: E' ben vero, che un non ſo che di durezza ſi ſente nel dare a *contra* il dativo, per l'incontro di quell' ultimo *a* col ſegnacaſo; ma non dee per tutto ciò chi l'uſaſſe condennarſi d'errore. Ecco gli eſempj. Bocc. n. 6. *Lui domandò, ſe vero foſſe ciò, che contro di lui era ſtato detto.* E n. 4. *Acciocchè poi non aveſſer cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco puniſſe.* E Introd. *Niuna altra medicina eſſere contro* alle *peſtilenze migliore.* E n. 10. *Io mi vergogno di dirlo, perciocchè contra* all' *altre non poſſo dire, ch' io contra a me non dica.* E n. 8. *Contra il general coſtume de' Genoveſi.* Matt. Vill. l. 1. c. 73. *Avendo il noſtro Comune la guardia di Prato preſa contra la comune volontà de' terrazzani.*

Vagliono talvolta *rincontro, a rimpetto*: Bocc. g. 2. n. 9. *Metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi* contro *a mille de' miei.* Gio. Vill. l. 12. c. 90. *S'appreſe fuoco in Porta roſſa*, contra *alla via, che traverſa, che va a caſa gli Strozzi.*

GIUSTA, GIUSTO, SECONDO.

Prepoſizioni dinotanti conformità; ma le prime due ſono poco in uſo nel parlar famigliare.

Giuſta, giuſto vogliono l'accuſativo. Matt. Vill. l. 1. c. 34. *Egli intendeva di mettergli in pace giuſta* ſuo *parere.* Bocc. Filocc. l. 7. n. 76. *Ti preghiamo, che ſe per noi alcuna coſa far ſi può, che gran piacere ti ſia, la ne dica; con ferma ſperanza, che fornita ſia giuſto* il *poter noſtro.* Ma nella Teſeide l. 6. n. 34. ſi trova *col dativo*: *Di che ciaſcun ſi già maravigliando, Facendo a lui, giuſto* al *potere, onore.*

Secondo vuole l'accuſativo. Bocc. g. 5. n. 6. *Eſſi furono, ſecondo il commandamento del Re, menati in Palermo.*

Secondo ſi adopera talvolta in ſenſo di *per quanto comporta l'eſſere; o la qualità di checcheſia*; e in tal caſo riceve l'accuſativo, ma ſenza articolo: Bocc. g. 2. n. 5. *Io ti ſaprò bene*, ſecondo donna, *fare un poco di onore.* E g. 9. n. 5. *Era ben veſtita*, e ſecondo ſua pari, *aſſai coſtumata.* E g. 3. n. 1. *Un giovane lavoratore forte, e robuſto*, e ſecondo uom di villa, *con bella perſona.* E g. 10. n. 9. *E quivi*, ſecondo cena ſprovveduta, *furono aſſai bene*, e *ordinariamente ſerviti.*

ECCETTO, SALVO, FUORI, IN FUORI.

Prepoſizioni eccettuate, delle quali =

Eccetto vuole l'ablativo. Filip. Vill. l. 11. c. 59. *Laſcian-*

do al Capitano ragazzaglia, e vile gente, eccetto alquanti *Italiani.*

Salvo riceve parimente l' ablativo, o sia quel caso, con cui esprimer sogliamo l' ablativo assoluto latino, o in iscambio una prepositione. Gio. Vill. l. 3. c. 5. *Rendegli la signoria di Lombardia, salvo* la Marca Trivigiana. Bocc. n. ult. *Non la lasciar per modo, che le bestie, e uccelli la divorino, salvo* se egli nol ti comandasse.

Fuori si usa in forza di prepositione eccettuativa, come le due accennate, col mettervi dopo *che*, o *solamente*. Bocc. g. 2. n. 9. *Niuno segnale da potere rapportare le vide*, fuorchè uno, *ch' ella n' avea sotto la sinistra poppa*. E g. 5. n. 5. *Quella trovò di roba piena esser dagli abitanti abbandonata*, fuor solamente da *questa fanciulla*.

In fuori significa lo stesso, che *eccetto*, e *salvo*, ma gli si prepone la cosa eccettuata in ablativo colla prepositione *da*. Bocc. Concl. *Maestro alcuno non si trova*, da Dio in fuori, *che ogni cosa faccia bene*.

Altri che, altro che vagliono fuorchè. Bocc. Introd. *Egli mi pare, che niuna persona, la quale abbia alcun polso, e dove possa andare, come noi abbiamo, ci sia rimasa*, altri che *noi*. E n. 1. *Avea grandissima vergogna, quando uno de' suoi strumenti fosse* altro che *falso trovato*.

SENZA.

Prepositione separativa corrispondente al *sine* de' Latini, che *sanza* più frequentemente dicevasi dagli antichi. Il caso di questa prepositione, secondo il Cinonio, è l' accusativo, ma può essere che sia ablativo corrispondente a quello della prepositione Latina. Riceve ancora l' infinito, e talvolta il genitivo, o sia altro caso col segno del genitivo. Bocc. Introd. *Assai n' erano di quelli che di questa vita senza* testimonio *trapassavano*: E g. 6. n. 6. *Una novella, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito* deviare, *e perciò mi piace di raccontarla*. E nell' Amet. pag. 5. *Ecco ch' io vaglio poco, e molto meno senza* di *te ispero di valere*.

L' Annotatore alle particelle del Cinonio ann. 71. dice, che la prepositione *senza* è stata talvolta accordata col participio. Adduce il Bocc. g. 6. n. 1. *Mise mano in altre novelle, quella, che cominciata avea, senza* finita *lasciò stare*. E stima egli, che vi si sottintenda l' infinito *averla*, di modo che il senso sia: *senz' averla finita*. Ma ciò non è vero, perchè quel *finita* non è participio, ma è un nome sustantivo verbale, come sono l' *andata, la tornata, la passata &c.*, e l'ebbero in uso gli Antichi, come fanno vedere con esempli i Deputati al Decam. p. 97.

Si usa talvolta per *oltre*. Bocc. g. 6. n. 10. *Aveva de' fiorini*

ni

ni più di millanta nove, ſenza *quelli*, *ch' egli aveva a dare altrui*.

QUANTO.

Si uſa in forza di prepoſizione coll' accuſativo, ed eſprime comparazione. Bocc. Filoc. l. 5. n. 209. *Sicchè quanto* me *puote eſſere alcun dolente*, *ma più no*. E nella Fiamm. l. 1. n. 51. *O figliuola a me quanto* me *ſteſſa cara*, *quali ſollecitudini ti ſtimolano*.

Se precede ad alcuna voce del Verbo *eſſere vale per quanto appartiene*, *per quello che ſpetta*. Bocc. g. 4. n. 7. Quanto è *al noſtro giudicio*, *che vivi dietro a lei rimaſi ſiamo*. E g. 10. n. 9. *Certiſſimo ſono*, *che* quanto *in te* ſarà, *che queſto*, *che tu mi prometti*, *avverrà*. E g. 4. princ. Quanto è *a me*, *non m' è ancora paruta vedere alcuna così bella*. È col ſolo Verbo *eſſere* con elliſſi in queſt' ultimo ſignificato. E g. 2. n. 10. Quanto *è*, *io non mi ricordo*, *ch' io vi vedeſſi giammai*. E preſſo Franco Sacchetti nov. 157. col pronome *io* in vece del verbo *eſſere*: Quanto io, *non ſono per adorarlo*.

DELLE PREPOSIZIONI COMPOSTE.

A modo, maniera, guiſa, foggia, &c.

VOgliono il genitivo, o pure una prepoſizione, a cui preceda la particella *che*. Bocc. g. 7. n. 4. A *modo* del *Villan matto*, *dopo danno ſe patto*. E g. 8. n. 9. *A modo* che *ſe ſteſte corteſe*, *vi recate le mani al petto*. Dant. Inf. cant. 17. *Ch' a guiſa* di *ſcorpion la punta armava*. Sagg. nat. eſper. pag. 24. *Cedono per ogni verſo*, *e ſparpanglianſi a guiſa* che *noi veggiamo l' acque da ogni minimo bruſcolo*, *che ſopra vi caggia*, *dirompерſi*. Allegri p. 58. *Avete voi finiſſimi capelli*, *Che pajon tanti orpelli*, *Quaſi a foggia* di *ſtelle*.

Altre prepoſizioni compoſte, che ſervono al genitivo.

APpiè. Bocc. g. 2. n. 9. *Lo 'ngannatore rimane appiè* dello *ingannato*.

In mezzo. Bocc. g. 2. n. 7. *In mezzo* di *loro fattala ſedere*, *non ſi potè di ragionar con lei prender piacere*, *perciocchè eſſa poco*, *o niente di quella lingua intendeva*. Si trova anche coll' accuſativo. Petrar. ſ. 272. *Con refrigerio in mezzo 'l fuoco viſſi*.

A pruova, cioè *a gara*, *a concorrenza*, *a competenza*. Bocc. g. 3. princ. *Udendo forſe venti canti d' uccelli*, *quaſi a pruova l' un* dell' *altro cantare*.

A riſpetto. Bocc. g. 7. n. 4. *Certo la dottrina di qualunque altro è tarda*, *a riſpetto* della *tua*. Si dice ancora *per riſpetto*.

Bocc. g. 2. n. 8. *La quale, per rispetto* della *madre di lui, sollicitamente serviva.*

Allo 'ncontro vale dirimpetto. Bocc. g. 6. n. 5. *Venendo di qua allo 'ncontro* di *noi un forestiere.* E col dativo. Gio. Vill. l. 9. c. 256. n. 6. *Non è la detta torre della Sardigna appunto allo 'ncontro* alla *torre delle mura d' Oltrarno.*

Prepositioni, che servono al dativo.

ACcanto, accosto, di costa, allato, dallato. Bembo rim. *Canzon, qui vedi un tempio accanto* al *mare.* Ariost. Fur. c. 10. ott. 105. *Volagli intorno, e* gli *sta sempre accosto.* Bocc. g. 3. princ. *Fattosi aprire un giardino, che di costa era* al *palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n' entrarono.* E g. 3. n. 4. *Era il luogo, il quale F. Puccio aveva alla sua penitenza eletto, allatto* alla *camera, nella quale giaceva la donna.* E col genitivo. Bocc. g. 9. n. 6. *La qual allato* del *letto dove dormiva, pose la culla.*

Allato significa talvolta in comparazione. Petrar. s. 98. *Ogni angelica vista, ogni atto umile Fora uno sdegno allato* a *quel, ch' io dico.*

Appetto, dirimpetto, a fronte, incontro, dirincontro. Bocc. g. 8. n. 9. *Egli non ha in questa terra medico, che s' intenda d' orina d' asino, a petto* a *costui.* E n. 7. *Fu messo a sedere appunto dirimpetto* all' *uscio della camera.* E nel Filoc. l. 5. n. 114. *Vidi a fronte* alla *mia camera in un' altra dimorar due donne.* E g. 9. n. 6. *Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo dirincontro* a *quegli dall' altra.* Petr. s. 17. *Sono animali al mondo di sì altera Vista, che incontr' al Sol pur si difende.*

Attorno, dattorno, intorno, d' intorno. Pier. Cresc. l. 4. c. 12. *Da lasciar sono i sermenti, ma non attorno al duro, nè in sommo.* Bocc. g. 10. n. 9. *La sua famiglia venuta dattorno* a *costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono.* E g. 8. n. 7. *E mille lacciuoli, col mostrar d' amarti, t' aveva tesi intorno a' piedi.* E g. 2. nel princ. *A lei dintorno si posero a sedere. Dintorno* si trova anche col sesto caso. Bocc. g. 3. princ. *Esso avea* dintorno da se, *e per lo mezzo in assai parti vie ampissime.*

Addosso, cioè sopra la persona. Dant. Inf. c. 22. *O Rubicante, fa, che tu* gli *metti Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi.* E per inverso. Bocc. g. 2. n. 5. *Non altramenti, che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbajano addosso.* E per *contro*. Bocc. n. 6. *Un altro processo* gli avrebbe *addosso fatto.* E per *in corpo*. Passav. f. 247. *Entra il Diavolo addosso* ad *alcuni, e per la lingua loro predice le cose, ch' egli sa.*

In vece d' *addosso* si usa talvolta elegantemente *sopra*, o *altato*, e s' intende delle cose, che altri ha in tasca, o intorno alla

alla perſona. Bocc. g. 8. n. 3. *In Mugnone è una pietra, la qual chi la porta* ſopra, *non è veduto da niuna altra perſona.* E ivi n. 2. *Voi mi preſtate cinque lire. Riſpoſe il Prete: ſe Dio mi dea il buono anno, io non gli ho* allato.

Di preſſo, di ſopra, di ſotto. Gio. Vill. l. 9. c. 257. *Di preſſo a quella torre a novanta braccia ſi ha una porta.* Bocc. Laber. n. 352. *Parvemi vedere ſurgere a poco a poco di ſopra* alle *montagne un lume.* E ſi trova col genitivo, e coll' accuſativo. Teſor. Brun. l. 4. c. 5. *Delfino è un grande peſce, è molto leggiere, che ſalta ſopra* dell' *acqua.* Bocc. Amet. pag. 17. *Ameto alla venuta delle due Ninfe di ſopra i verdi ceſpiti levò il capo.* E anche coll' ablativo. Dante Purg. can. 29. *Giurato avria poco lontano aſpetto, Che tutti ardeſſer di ſopra* da' *cigli. Di ſotto* ha gli ſteſſi caſi. Bocc. g. 10. n. 2. *Avendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti venire, e in una corte, che di ſotto a quella era, tutti i ſuoi cavalli, allo Abate ſe n' andò.* Pietro Creſc. l. 2. c. 16. *Quando il calore del ſole lieva in alto l' umore di ſotto* della *terra, diventa continuamente il campo caldo, ed umido.* Dant. Parad. can. 32. *Siede Rachel di ſotto* da *coſtei,*

Prepoſizioni, che ſervono all' accuſativo,

Infra ſignifica *dentro*, e *dopo*. Bocc. g. 2. n. 10. *Parecchi miglia, quaſi ſenz' accorgerſene, n' andarono infra* mare. E Introd. *Quaſi tutti infra 'l terzo giorno morivano.*

Intra. Bocc. g. 8. n. 9. *Intra* gli *altri, a' quali con più efficacia gli vennero gli occhi addoſſo poſti, furono due dipintori.*

Di contra, di contro vagliono *Dirimpetto, dalla parte oppoſta*, ed hanno talvolta il dativo. Dante Parad. 32. *Di contra* Pietro *vedi ſeder Anna.* Gio. Vill. l. 7. c. 7. *Giunſe ad ora di mezzo giorno appiè di Benivento alla valle di contro* alla *Città.* Talvolta ſi tace il caſo, e ſi adopera come avverbialmente. Niccolai p. 127. *Non prima n' è alla ſommità venuto, che con ſuo sbigottimento vede* di contro *levarſene un altro ancor più ſcoſceſo.*

Su, di ſu, in ſu, d' in ſu.

Su val *ſopra*, e s' attacca coll' articolo ſeguente, raddoppiandone la conſonante, e ſe incontra alcuna vocale, ſi dice *ſur*. Bocc. g. 3. nel fine. *Il Re dopo queſta* ſull' erba, *e 'n* ſu *i fiori avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare.* Pier. Creſc. lib. 10. cap. 33. *La cui parte di ſotto ſia* ſur *un baſtoncello piccolo.*

Di ſu. Dante Par. 25. *E queſti fue* Di ſulla *Croce al grande ufizio eletto.*

In ſu da' migliori Autori ſi dice più volentieri, che *ſu*; e così *d' in ſu*, in vece di dire *di ſu*. Bocc. g. 2. n. 10. *Fece un giorno peſcare, e ſopra due barchette, egli* in ſu una *co' peſca-*

tori, ed ella in ſu un' *altra con altre donne andarono a vedere*. E g. 3. n. 7. *Gli parve* in ſulla *mezza notte ſentire* d' in ſul *tetto della caſa ſcender nella caſa perſone.*

Prepoſizioni, che ſervono all' ablativo.

DI *qua, di là*. Bocc. g. 3. n. 10. *Il qual motto paſſato di qua* da *mare ancora dura*. Petr. can. 22. *E già di là* dal *rio paſſato è il merlo.*

Di fuori per *fuori*. Bocc. g. 6. n. 2. *Fatta di preſente una bella panca venire di fuori* dal *forno, gli pregò, che ſedeſſero.*

Di lungi. Bocc. g. 2. n. 2. *La notte il ſoprappreſe di lungi* dal *caſtello preſſo ad un miglio.*

CAP. XIV.

Della coſtruzione dell' avverbio.

PRopriamente parlando l' avverbio non regge caſo alcuno, imperocchè il caſo, che gli ſegue appreſſo, dipende o dal Verbo, o da qualche prepoſizione ſottinteſa: ma perchè pure alcuni avverbj hanno dopo di ſe il caſo, benchè non proprio, ſarà ben fatto trattare della coſtruzione dell' avverbio, anche per relazione a' caſi. Ed eſſendo gli avverbj della lingua Toſcana in gran numero, per procedere con qualche chiarezza, divideremo queſto Capitolo in due paragrafi, nel primo de' quali tratteremo degli avverbj, che hanno caſo dopo di ſe; e nel ſecondo di alcuni avverbj di particolare oſſervazione intorno al loro uſo.

§. I.

Degli avverbj, che hanno caſo.

ECCO.

E' Avverbio dimoſtrativo di coſa, che ſopravvenga, o di coſa impenſata. Ha dopo di ſe o un nominativo, o un infinito, o una prepoſizione a cui talora precede la particella *che*; e avanti di ſe non di rado ha la congiunzione *e* per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 5. *Avendo la fanticella già la ſua donna chiamata, e detto, ecco* Andreuccio, *la vide in capo della ſcala farſi ad aſpettarlo*. E g. 10. n. 8. *Maravigliaſſi Varrone dell' inſtanzia di queſti due, e già preſumeva niuno dovere eſſer colpevole, e penſando al modo della loro aſſoluzione, ed* ecco venire *un giovane chiamato Publio Ambuſto*. E g. 5. n. 10. *Ed eſſendoſi la donna col giovane poſti a tavola per cenare, ed ecco* Pietro chiamò all' uſcio. E Introd. Ecco che *la fortuna a' noſtri cominciamenti è favorevole.*

Eccoti per *ecco*, ſenza relazione a perſona, è lo ſteſſo, che

l' *ecce*

l' *ecce tibi* de' Latini: Vit. Criſt. *E dicendo queſte parole*, eccoti *quel malvagio Giuda*.

Ecco riceve gli affiſſi dell' articolo, o delle particelle *mi*, *ti*, *ci*, che dinotano la coſa, o perſona dimoſtrata. Bocc. g. 2. n. 3. Eccole, *ch' ella medeſima piangendo me l' ha recate*. E g. 8. n. 7. *Lo ſcolare accoſtatoſi all' uſcio diſſe*: eccomi *qui Madonna*.

Ecco, dinotante irriſione, ha il caſo ſenz' articolo. Bocc. g. 3. n. 3. *Ecco* oneſto *uomo*, *ch' è divenuto andator di notte*, *apritor di giardini*.

Avverbj dinotanti quantità.

HAnno dopo di ſe il genitivo della materia, di cui dinotano la quantità. *Aſſai*. Bocc. g. 6. fin. *Entrati in ragionamento della valle delle donne*, *aſſai* di *bene*, e di *lode ne diſſero*.

Più. Bocc. n. 10. *Eſſi hanno più* di *conoſcimento*, *che i giovani*.

Meno. Bocc. g. 5. n. 2. *Cominciò a coſteggiare la Barberia*, *rubando ciaſcuno*, *che meno poteva* di *lui*.

Alquanto. Bocc. g. 1. princ. *Chi alquanto non prende* di *tempo avanti*, *non par che ben ſi poſſa provvedere per l' avvenire*.

Altri avverbj col caſo.

MEglio è avverbio comparativo, e vale *più bene*, e ſi adopera in ſignificato di *più*, e di *piuttoſto*. Ordinariamente ha per caſo il genitivo, ma ſi trova col dativo, e coll' accuſativo, ch' è proprio del ſuo verbo. Bocc. Laber. n. 320. *Ragguagliando molto la prima coſa*, *nella quale tu ſe' meglio* di *lei*, *con queſta ultima*; *nella quale pare*, *che eſſa ſia meglio* di *te*. E g. 1. n. 10. *I motti*, *perciocchè brievi ſono*, *molto meglio* alle *donne ſtanno*, *che* agli *uomini*. E g. 2. n. 8. *Amando meglio* il *figliuol vivo con moglie non convenevole a lui*, *che morto ſenz' alcuna*. Gli ſi aggiugne talvolta l' articolo per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 3. *Tu puoi*, *ſe tu vuogli*, *quivi ſtare* il *meglio* del *mondo*.

Inſieme vale *unitamente*, *di compagnia*, e ſi accompagna coll' ablativo, colla prepoſizione *con*, alla quale ſi aggiungono talora le particelle, *meco*, *ſeco*. Bocc. Introd. *Ciaſcun pruovi il peſo della ſollecitudine inſieme* col *piacer della maggioranza*. E g. 10. n. 9. *Di queſto di ſtamattina ſarò io tenuto a voi*, e con meco *inſieme tutti queſti gentiluomini*, *che d' intorno vi ſono*.

Come avverbio comparativo ha dopo di ſe il caſo proprio del Verbo, che regge il termine ſuo di comparazione, ed è ſpeſſe volte un nominativo: ovvero ha il caſo del Verbo dell' altro

altro termine della comparazione, quando questo regge il termine, in cui è il *come*. Bocc. Introd. *Nascevano nel cominciamento d' essa certe enfiature, delle quali alcune crescevano come* una *comunal mela, altre come* un *uovo*. E nel Proem. *Nelle quali Novelle piacevoli, ed aspri casi d' amore, ed altri fortunati avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come* negli *antichi*. Nov. ant. 33. *Lo palafreno sia tuo, e la persona: che io t' amo come* me *medesimo*.

Talvolta si adopera in senso di *quanto*, co' Verbi *essere*, ed *avere*, col nominativo, che accenna replicazione dell' altro termine della comparazione. Nov. ant. 25. *Se avessi così bella cotta, com' ella, io sarei altresì sguardata, com' ella*. Pure nel Bocc. si trova coll' accusativo. Eg. 5. n. 3. *Pietro non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso*. Vedi l. 1. c. 20.

Mercè significa *per grazia, per cortesia*, e si dice ancora interamente *mercede*, e ha dopo di se il genitivo, innanzi talvolta ha l' articolo, talvolta no. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non ho bisogno di sue cose, perciocchè, la mercè di Dio, e del marito mio, io ho tante borse, e tante cintole, ch' io ve l' affogherei entro*. Eg. 7. n. 6. *Qui me ne venni, dove, mercè d' Iddio, e di questa gentildonna, scampato sono*. Petr. son. 21. *Ringrazio lui, che i giusti preghi umani Benignamente, sua mercede, ascolta*.

Si usa talora a modo di nome sustantivo, col porgli innanzi l' addiettivo, in prosa coll' articolo, e in verso senza. Bocc. g. 2. n. 10. *Egli*, la sua mercè, *per ciò, che io voglio, mi ti rende*. Petrar. canz. 29. *Or par, non so perchè, stelle maligne, Che 'l Cielo in odio n' aggia*, Vostra mercè, *cui tanto si commise*.

Quanto col dativo dopo vale *per quanto appartiene, per quello che spetta*. Passav. f. 181. *Io sono assomigliato al loro*, quanto alla *concezione, e al nascimento: e alla favilla del fuoco*, quanto alla *vita*; *e* alla *cenere*, quanto alla *morte*.

E talvolta vi si frappone il Verbo *essere*. Bocc. g. 4. princ. Quanto è a *me, non m' è ancora paruta vedere alcuna così bella, e così piacevole, come queste sono*.

Vale talora *per quanto, per tutto quello*. Bocc. g. 9. n. 10. *Guarda*, quanto *tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola sola*.

§. II.

Avverbj di particolar osservazione.

Lasciando stare gli avverbj locali, de' quali abbiamo a sufficienza trattato nel capitolo della costruzione de' loro Verbi: per due capi possono richiedere gli avverbj particolare oss-

ſervazione, o perchè non ſieno comunemente noti, o perchè, quantunque noti, ſieno nella noſtra lingua di vario uſo.

Avverbj non tanto noti comunemente.

ALto ſignifica *altamente*, o *in alto*. Bocc. g. 8. n. 3. *Calandrino, ſentendo il duolo, levò* alto *il piè*.

Col Verbo *fare* ſignifica fermarſi. Arioſt. Fur. 25. 68. *Davan ſegno di gire, or di* far alto.

Detto di per ſe ſignifica *toſto, ſu via*. Firenz. Trinunz. att. 5. ſc. 8. *Or ſete voi chiaro?* alto, *ben, andiam via*.

Al tutto vale *del tutto, totalmente*. Paſſav. f. 95. *O che il prete foſſe* al tutto *ignorante, che non ſapeſſe diſcernere i peccati, o fare l'aſſoluzione*.

Appreſſo ſignifica ſpeſſe volte *poſcia, dipoi*. Bocc. g. 7. n. 6. *Io ciò dalla madre della giovane prima, e* appreſſo *da Currado ſoprappreſi furono*.

Cotanto vale *tanto*, Bocc. g. 2. *Quello, di che tu mi hai* cotanto *pregato*,

Dianzi vale *poco fa*. Bocc. g. 7. n. 1. *Io diſſi* dianzi *il Te lucis, e la 'ntemera, e tante altre buone orazioni, che temere non ci biſogna*,

Gli ſi aggiugne talvolta *poco*, Filipp. Vill. l. 11. c. 81. *Si partirono dalle frontiere, dove* poco dianzi *ſi erano ridotti*.

Di preſente ſignifica *ſubito, immantinente*. Nov. ant. 59. *Se n'andò* di preſente *alla madre, e contolle tutta la 'mbaſciata*, Bocc. n. 1. *E farebbe, che* di preſente *gli ſarebbe apportato*.

Di preſente che vale *ſubito che*. Gio. Vill. l. 12. c. 82. Di preſente che *fu fatto ſignore, tolſe ogni ſignoria, e ſtato a' nobili di Roma*.

Di tanto vale *in queſto*. Bocc. g. 8. n. 9. *Se non che* di tanto *ſiam differenti da loro, ch' eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo*.

Fattamente, colla particella *sì*, o *così* avanti, vale *in tal modo*, Bocc. Introd. *Udendo coſtei* così fattamente *parlare*. E g. 6. nel fine. *Sii dunque Re, e* sì fattamente *ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare*.

Fiore ſignifica *punto, niente*, ed è avverbio uſato molto dagli Antichi. Dante Inf. cant. 34. *Penſa oramai per te, s' hai* fior *d'ingegno, Qual io divenni*. E Purg. cant. 3. *Mentre che la ſperanza ha* fior *del verde*. Sen. Piſt. preſſo il Vocab. *Quegli, che l'hanno comperata, non ne hanno punto, nè* fiore. Si trova uſato con grazia anche da' Moderni. E ſi oſſervi ch' è uſato, come avviene d'alcuni altri avverbj, in forza di nome, e con la negativa ancora.

Guari ſignifica *molto*, ma quaſi ſempre colla negativa, Bocc. g. 2.

g. 2. n. 7. *Il quale* non *iſtette* guari, *che trappaſsò*. E ivi n. 5. *Una novella* non guari, *meno di pericoli in ſe contenente, che la narrata da Lauretta*. E g. 7. n. 9. *Fermamente, ſe tu il terrai* guari *in bocca, egli ti guaſterà quelli, che ſon dallato*.

Guari ſi adopera ancora in forza di nome addiettivo, e ſuſtantivo, e vale *molto*. Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo* non guari ſpazio *paſsò della preſente vita*. E g. 8. n. 10. *Non preſer* guari d' *indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di coſtui*.

In punto ſignifica *in proſſima diſpoſizione*. Vit. Plut. *La Città era* in punto *d' arderſi tutta, e di perderſi*.

In pruova vale *appoſta*. Paſſav. f. 113. *Maggior peccato è peccare* in pruova, *e per certa malizia, che per ignoranza, o per infermitade*.

In queſta, in queſto vagliono *in queſt' ora, in queſto punto*, e *in quella, in quello* vagliono *in quell' ora, in quel punto*; e talora a tali avverbj ſi pone dopo la particella *che*. Bocc. g. 3. n. 8. *Ed* in queſta *ſi accorſe lo Abbate, Ferondo avere una belliſſima donna per moglie*. E g. 8. n. 7. *Ed* in queſto *la fante di lei ſopravvenne*. E g. 9. n. 8. *Ed* in queſto ch' *egli così ſi rodeva, e Bionde venne*. E g. 7. n. 3. *E non ſapeva nè che mi fare, nè che mi dire, ſe non che F. Rinaldo noſtro compare ci venne* in quella. Dante, Inf. 12. *Qual è quel toro, che ſi ſlaccia* in quella, *Che ha ricevuto già 'l colpo mortale*.

Il quel torno vale *circa*, e ſi dice ordinariamente di numero. Matt. Vill. l. 8. c. 84. *Vi vennero in numero d' ottanta*, o in quel torno. Bocc. g. 5. n. 5. *D' età di due anni*, o in quel torno.

Mezzo ſi uſa per *quaſi*. Bocc. g. 7. n. 5. *Alla donna pareva* mezzo *avere inteſo*.

Non pertanto vale *nondimeno*. Bocc. Teſeid. l. 5. ott. 86. *A Palemon pareva male ſtare, Ma* non pertanto *cacciò la paura*.

Nulla più dinota il ſuperlativo di ciò, che ſi tratta, e corriſponde al *nihil magis* de' Latini. Petr. canz. 31. *Nell' eſtremo occidente Una fera è ſoave, e queta tanto, Che* nulla più.

Per tutto vale *in ogni luogo*. Bocc. g. 7. n. 2. *Il dovreſte voi medeſimo andar dicendo* per tutto.

Per tutto ciò ſignifica *contuttociò, tuttavia*, e lo ſteſſo vale ancora *per tutto queſto*. Bocc. g. 9. n. 6. *Nè v' era* per tutto ciò *tanto di ſpazio rimaſo, che altro, che ſtrettamente andar vi ſi poteſſe*. E ivi n. 9. *Gioſeffo* per tutto queſto *non riſinava*.

Poſta forma due avverbj non tanto noti, cioè *a poſta fatta*, che vale *a caſo penſato*. Gio. Vill. l. 12. c. 28. *Provveduta mente, e a poſta fatta furono ſorpreſi da cinquecento cavalieri di Piſani*.

A poſta d' alcuno vale *a ſuo piacimento*. Bocc. g. 5. n. 4.

Io

Io non poſſo far caldo, e freddo a mia poſta, *come tu forſe vorreſti.*

Più con gli addiettivi dinota maggior quantità in comparazione. Petr. canz. 24. *Una donna* più bella *aſſai, che'l* Sole, *E* più lucente. Col verbo vale *maggiormente*. Bocc. g. 5. n. 1. *Per conſolarti di quella coſa, che tu* più ami. Poſto innanzi alla *che* vale il *pluſquam* de' Latini. Bocc. g. 8. n. 7. *E da che ſe' tu* più che *qualunque altra doloroſetta fante*. Ancora s' aggiugne ad altri avverbj, e ne aumenta il ſignificato. Petr. canz. 18. *Perchè non* più ſovente *Mirate quale Amor di me fa ſtrazio? Più* aſſolutamente, ma coll' articolo avanti vale *il più delle volte*. Bocc. g. 4. n. 1. *A moſtrarlo con romore, e con lagrime, come* il più *le femmine fanno, fu aſſai volte vicina*.

Co' ſuſtantivi, non è avverbio, ma addiettivo, e vale *molto, maggiore*. Bocc. g. 2. n. 7. *E* più giorni *felicemente navigarono*. Gio. Vill. l. 7. c. 56. *Alquanti più caporali fu ordinato per* più ſicurtà *della terra*.

I più, le più ſi uſa per la *maggior parte*. Bocc. Introd. I più *ſenza alcuna febbre, o altro accidente morivano*. E g. 8. n. 3. *Maſo riſpoſe che* le più *ſi trovavano in Berlinzone*.

Di più vale *più avanti, altra coſa, in oltre*. Gio. Vill. l. 10. c. 141. *Queſti* fue il maggior tiranno che foſſe in Lombardia da Azzolino di Romano *infino allora, e chi dice di* più. Bocc. n. ult. *Egli m' ha comandato ch' io prenda queſta voſtra figliuola, e che io; e non diſſe* di più.

E' talora avverbio di tempo, e vale *da ora innanzi, dipoi*. Bocc. g. 3. n. 3. *Chi 'l fece, nol faccia mai* più. Dante Purg. cant. 1. *Or che di là dal mal fiume dimora*, Più *muover non mi può*.

Punto ſignifica *niente*. Bocc. g. 2. n. 8. *Ella nè allora, nè più il conobbe* punto.

Si uſa talvolta per *qualche poco*. Paſſav. f. 226. *Molto da dolerſene è, e da piangere chi ha* punto di *ſentimento, o di conoſcimento, o zelo dell' anime*.

Si uſa per *mica*. Bocc. g. 3. n. 7. *Madonna, Tedaldo non è* punto *morto, ma è vivo, e ſano*.

Quaſi vale *a un di preſſo*. Bocc. g. 8. n. 3. *Tutte ſono* quaſi *come nere*.

Vale ancora *come ſe*. Petrar. ſon. 225. *Perle, rubini, ed oro*, Quaſi *vil fango egualmente diſpregi*. Bocc. g. 1. n. 7. *Senza punto penſare*, quaſi *molto tempo penſato aveſſe, diſſe*.

Quaſi che. Marian. Vit. S. Ign. l. 2. c. 6. *Ebbero addoſſo pioggia* quaſichè *continua*.

Ratto vale *preſtamente*, e raddoppiato accenna preſtezza maggiore. Pet. canz. 37. Ratto, *come imbrunir veggo la ſera*,

Soſpir

Sospir del petto, e degli occhi escon' onde. Dant. Purg. 18. Ratto ratto, *che 'l tempo non si perda.*

Senza che vale *oltrechè.* Bocc. g. 6. n. 10. Senzachè *egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per lo migliore.*

Senza modo vale *smisuratamente.* Bocc. g. 3. n. 5. *Uomo molto ricco, e savio, ed avveduto per altro, ma avarissimo* senza modo.

Senza più vale *solamente; senz' altra compagnia, senz' altro.* Bocc. g. 2. n. 3. *Lo Abate con gli due cavalieri, e con Alessandro,* senza più, *entrarono al Papa.*

Se tu sai, modo avverbiale, che vale *quanto puoi, quant' è dal tuo canto, dalla tua parte, quanto si voglia.* Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo,* se tu sai, *che mai di mio mestiere io non ti torrò un danajo.* E g. 5. n. 5. *Questo, se ti piace, io il ti prometto, e farollo: fa tu poi,* se tu sai, *quello, che tu creda, che bene stea.*

Tale si usa per *talmente.* Bocc. g. 8. n. 9. *Io so boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do* tale *in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna.*

Testè vale *in questo punto,* o *poco avanti.* Bocc. g. 9. n. 5. *A me conviene andare* testè *a Firenze.* E g. 8. n. 10. *Io ho* testè *ricevute lettere di Messina.*

Tosto val *subito.* Bocc. g. 9. n. 5. *Deh sì per l' amor di Dio, facciasi* tosto.

Avverbj di vario uso:

Altrimenti, o *altramente* vale *in altro modo.* Bocc. g. 2. n. 3. *Ciascun, che bene, ed onestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni cagione, la quale ad* altrimenti *fare il potesse conducere.* E Introd. *Veggonsi i campi pieni di biade non* altramente *ondeggiare, che il mare.*

Ancora, oltre il noto significato di *parimente, di più,* vale talora *pure in quella, in quest' ora,* talora, accompagnato colla negativa, *non per anche.* Bocc. g. 2. n. 1. *Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono* ancora *in camicia.* E g. 1. n. 10. *Non sono* ancora *molti anni passati.*

Appunto vale *giustamente,* e *senza fallar d' un punto:* ma nell' uso si adopra per negare con disprezzo per *antitesi,* rispondendo per esempio a chi ci dice alcuna cosa: *oh appunto, sapete molto voi.*

Assai vale *a bastanza, molto.* Bocc. Proem. *All' altre è assai l' ago, e 'l fuso, e l' arcolajo.* E g. 3. n. 9. *Egli avea l' anello* assai *caro.*

D' assai vale *di gran lunga, molto più, a gran pezza.* Dante Inf. cant. 29. *Ed io dissi al Poeta: or fu giammai Gente sì vana,*

vana, come la Saneſe? Certo non la Franceſca sì d' aſſai; *Uomo d' aſſai* ſignifica *valoroſo*. Lor. de' Med. Nencia ſt. 45. *Or chi ſarebbe quella sì crudele, Ch' avendo un damerino sì* d' aſſai, *Non diventaſſe dolce, come il mele?*

Aſſai bene vale lo ſteſſo, che *aſſai*; ma ha alquanto più di forza: Bocc. g. 2. n. 7. *Dove ella voleſſe, egli* aſſai bene *di ciò l' ajuterebbe.*

Ad aſſai vale, *di gran lunga*. Nov. ant. 97. *Un giovane di Firenze amava d' amore una gentil pulzella, la quale non amava neente lui; ma amava a diſmiſura un altro giovane, lo quale amava anche lei; ma non tanto* ad aſſai; *quanto coſtui.*

Avanti, oltre il ſenſo di *avanti*, ha quello ancora di *piuttoſto*. Bocc. g. 4. n. 4. *Il condannò nella teſta, volendo* avanti *ſenza nipote rimanere, che eſſer tenuto Re ſenza fede.*

Bene, oltre all' ordinario ſenſo del *bene* de' Latini, ſi uſa in varj modi.

Per *molto*. Bocc. g. 8. n. 16. *Vendè i ſuoi panni a contanti, e guadagnonne* bene.

Per affermare, e ſolo, e col *sì*. Bocc. g. 7. n. 1. *Diſſe la donna a Gianni: ora ſputerai, quando io il ti dirò. Diſſe Gianni:* bene. E g. 9. n. 5. *diſſe Bruno: daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Diſſe Calandrino:* sì bene.

Per *bensì*, ch' è il *quidem* de' Latini. Bocc. g. 5. n. 6. *Il fallo commeſſo da loro il merita* bene, *ma non da te.*

E co' Verbi *eſſere*, e *ſtare*, per *approvare* nel ſenſo del *bene eſt* de' Latini. Bocc. g. 9. n. 1. *Se egli dice di volerlo fare*, bene ſta, *dove diceſſe di non volerlo fare, sì gli dì da mia parte, che più dove io ſia non apparisca.* Paſſav. f. 127. *Se puote avere quello medeſimo confeſſore*, bene è; *ſe non, confeſſiſi a un altro.*

Star bene, coll' eſpreſſione della perſona, vale *eſſer conveniente*, e ſi adopera anche ironicamente in ſenſo di quel, che diciamo famigliarmente *ſtar freſco*. Bocc. g. 4. Proem. *Alla mia età non* iſtà bene *l' andare omai dietro a queſte coſe.* E g. 5. n. 10. *E certo io* ſtarei *pur* bene, *ſe tu alla moglie di Ercolano mi voleſſi agguagliare, la quale è una vecchia picchiapetto, e ſpigoliſtra.* E parimente per *eſſer conveniente*; ma in ragione di pena, e di confuſione. Bocc. g. 8. n. 9. *Sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai ſi diceſſe a niun triſto, dicendo: deh come* ben ti ſta.

Si uſa ancora in ſenſo di *molto* nella qualità, cioè *pienamente, perfettamente*, e ſimili. Bocc. g. 1. n. 3. *Il Giudeo s' avvisò troppo* bene, *che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole.* E g. 8. n. 4. *Voi già v' appreſſate molto* bene *alla vecchiezza, la qual coſa vi dee fare e oneſto, e caſto.* E

g. 3.

g. 3. n. 6. *Preſala bene sì, che partir non ſi poteva, diſſe.*

Metter bene vale *eſſere utile*. Amm. Ant. diſt. 2. rub. 3. amm. 11. *A neuno uomo* mette bene *volere fare quello, che natura gli niega.*

Come ſi uſa per *quando*. Bocc. g. 8. n. 10. Come *prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandiſſima feſta.*

E per *in qualunque maniera*. Gio. Vill. l. 10. c. 118. *Ma come ſi foſſe, il detto Giovanni fu menato in ſu uno carro per tutta la città, e attanagliato.*

Così avverbio di ſimilitudine aſſai noto.

Ha ſpeſſo la corriſpondenza del *come*. Bocc. g. 2. n. 5. *Il fanciullo* come *ſentito l'ebbe cadere, così corſe a dirlo alla donna.*

Si tace talvolta con grazia. Nov. ant. 83. *E però tutti poveri biſognoſi, uomini, come femmine, a certo die foſſero nel prato ſuo.*

Così fattamente, così fatto ſono modi molto in uſo nella noſtra lingua. Bocc. Introd. *Se ne ſarieno aſſai potute annoverare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o i tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o* così fattamente *ne contengono.* E ivi. *Tra le donne erano* così fatti *ragionamenti.*

Da capo vale *di nuovo*. Bocc. g. 2. n. 3. *Quivi* da capo *il Papa fece ſolennemente le ſponſalizie celebrare.*

Vale ancora di principio. Bocc. g. 3. n. 7. *Il peregrino* da capo *fattoſi, tutta la ſtoria raccontò.*

Da ſenno vale *ſerioſamente, in ſul ſodo*. Senec. Ben. Varc. l. 1. c. 4. *Favellino daddovero, dicano* da buon ſenno.

Dinanzi vale *avanti*, contrario di *dietro*, e di *dopo*. Dante Inf. can. 20. *Ed indietro venir gli convenia, Perchè il veder* dinanzi *era lor tolto*. Bocc. g. 8. n. 9. *Non vi fu egli detto* dinanzi?

Di nuovo vale *da capo, un' altra volta*. Bocc. g. 3. n. 3. E di nuovo *ingiurioſamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto.*

Vale ancora nuovamente. Bocc. g. 10. n. 8. *Queſto non è miracolo, nè coſa, che* di nuovo *avvenga.*

Di poco vale *poco tempo avanti*. Gio. Vill. l. 12. c. 8. *I più furono de' Grandi, che di nuovo erano ſtati rubelli, rimeſſi in Firenze* di poco.

Vale talvolta *per poco*. Gio. Vill. l. 9. c. 119. *Fu ſconfitto, e atterrato, e fedito, e* di poco *ſcampò la vita.*

Forte vale *ad alta voce*. Bocc. g. 2. n. 5. *Andreuccio, non riſpondendogli il fanciullo, cominciò più* forte *a chiamare.*

E per *gagliardamente*. Bocc. g. 10. n. 8. *I cani preſa* forte *la giovane ne' fianchi, la fermarono.*

E per *profondamente*. Bocc. g. 3. n. 2. *Comechè ciaſcuno altro*

altro dormiſſe forte, *colui, che colla Reina ſtato era, non dormiva ancora.*

E per *molto*. Bocc. g. 5. n. 3. *E biaſimarongli* forte *ciò, ch' egli voleva fare.*

E dinotando veemenza d' animo. Bocc. g. 5. n. 9. *Avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, iſtranamente piacendogli,* forte *deſiderava di averlo.*

Già avverbio di tempo paſſato, oltre a' ſignificati noti, ne ha due altri notabili, cioè =

Per *nondimeno*, accompagnato colla negativa. Filoc. lib. 6. *Paſſarono dentro, e videro i due dormire, ma già per queſto niuna pietà rammorbidì i duri cuori.*

Per *forſe*. Bocc. g. 1. n. 8. *Coſa, che non foſſe mai ſtata veduta, non vi crederei io ſapere inſegnare, ſe ciò non foſſer* già *ſtarnuti.*

Giammai vale *mai, in alcun tempo*. Bocc. n. 2. *Fu il più contento uomo, che* giammai *foſſe,*

Innanzi vale *piuttoſto*. Petr. cap. 2. *Morire* innanzi, *che ſervir ſoſtenne*. Si uſa talvolta per *prima, addietro*. Bocc. g. 10. n. 9. *Come colui, che per morto l' avea di molti meſi* innanzi.

Talvolta ſi uſa per *in avvenire*. Gio. Vill. lib. 7. c. 13. *Come* innanzi *faremo menzione*. E in tal ſenſo gli ſi aggiugne elegantemente *per*. Bocc. g. 3. n. 7. *Acciocchè* per innanzi *meglio gli conoſciate, che per addietro non pare che abbiate fatto.*

Più innanzi vale *più oltre*. Bocc. g. 7. n. 5. *Volontà lo ſtrinſe di ſapere* più innanzi.

Innanzi che vale *prima che*. Bocc. Piſtola a M. Pino de' Roſſi pag. 269. *E quello medico è poco ſavio, che* innanzichè *'l malore ſia maturo, s' affatica di porvi la medicina, che 'l purghi.*

Innanzi innanzi è come ſuperlativo per vigor della replica, e vale *primieramente*. Bocc. g. 8. n. 9. *Tu vedi* innanzi innanzi *come io ſono bell' uomo*. F. Giord. Pred. p. 100. *Dico* innanzi innanzi *ch' ella è contro a natura, e perchè; imperocchè ſignoreggerebbe la volontà, e l' arbitrio mio.*

Innanzi tratto vale *avanti, la prima coſa*. Bocc. g. 3. n. 7. *Queſte coſe ſi volean penſare* innanzi tratto.

Intanto poſto aſſolutamente, vale *in queſto mentre*. Dante Inf. can. 4. Intanto *voce fu per me udita: Onorate l' altiſſimo poeta.*

E ſi uſa ancora correlativo d' *in quanto*, e vale *per tale*, o *per tanta parte*. Gio. Vill. l. 1. c. 29. *Laſceremo omai l' ordine delle ſtorie de' Romani, e degl' Imperadori, ſe non* intanto, in quanto *apparterrà a noſtra materia.*

Laddove vale *purchè*. Bocc. Introd. Laddove *io onestamen-*

te viva, nè mi rimorda di alcuna coſa la coſcienza, parli chi vuole in contrario.

E riceve ſenſo avverſario, come il riceve anche *dove*. Bocc. lett. Pin. Roſſ. pag. 276. *La povertà è eſercitatrice delle virtù ſenſitive*; laddove *la ricchezza e quelle, e queſti addormenta*. E g. 5. n. 10. *Il qual diletto fia a me laudevole*, dove *biaſimevole è forte a lui*.

Mai vale *in alcun tempo*; onde per farlo negare convien aggiugnerli la negativa. Bocc. g. 3. n. 6. *E giurògli di* mai non *dirlo*. E ivi. *Io intendo, che da quinci innanzi ſien più, che* mai.

Si trova in ſenſo negativo ſenza la negativa. Bocc. g. 2. n. 7. *Alle ſue femmine comandò, che ad alcuna perſona* mai *manifeſtaſſero chi foſſero*.

Quando *mai* precede alla negativa, amendue precedono al verbo. Bocc. g. 2. n. 7. *Ma eſſa tenera del mio onore* mai *ad alcuna perſona fidar* non *mi* volle, che verſo *Cipri veniſſe*.

Quando la negativa precede al *mai*, ci ha eſempli del poſporre, e dell'antiporre il *mai* al Verbo, benchè forſe più frequentemente ſi poſponga. Bocc. Intr. *Laſciamo ſtare, che i parenti inſieme rade volte*, o non mai ſi viſitaſſero, *e di lontano*. Gio. Vill. l. 9. c. 12. *E in queſto mezzo l' arti, e la mercanzia* non iſtetter mai *peggio in Firenze*.

Mai ſi uſa talora in vece di *qualſivoglia altra volta, qualunque altro tempo*. F. Giord. Pred. *Così è oggi bello il Cielo, come fu* mai.

Mai unito al *ſempre*, gli accreſce forza, Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi preſtate cinque lire, io* ſempre mai *poſcia farò ciò, che voi vorrete*. Petr. canz. 20. *Che n' ha sforzato a ſoſpirar* mai ſempre.

Male, oltre al ſignificato di *malamente*, ha anche quello di *poco, difficilmente*, e ſimili. Bocc. g. 2. n. 9. *Domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli* mal *degno ne foſſe, benignamente gli diede*. E g. 4. nel princ. *Voi ſiete oggimai vecchio, e potete* male *durar fatica*.

Sì, avverbio, che afferma. Bocc. g. 3. n. 8. *Adunque, diſſe la donna, debbo io rimaner vedova?* Sì, *riſpoſe lo Abate*.

Quando è caſo di verbo gli ſi prepone il ſegnacaſo, o l'articolo. Bocc. g. 4. n. 10. *La quale tornò, e diſſe*, di sì. E g. 1. n. 6. *Il buon uomo riſpoſe* del sì.

Sì bene, e *maisì* già furono accennati nel primo libro.

No, *non* avverbj di negazione, che ſignificano lo ſteſſo.

No ha talora la corriſpondenza del *sì* eſpreſſa, o ſottinteſa. Bocc. g. 6. n. 10. *Preſtamente riſponde egli e* sì, *e* no, *come giudica ſi convenga*. E. g. 8. n. 7. *Potrà vedere ſe gli occhi*

miei

miei d' averti veduta ſtrabocchevolmente cadere ſi ſaranno turbati, o no.

Quando la negazione ſi ha da porre due volte in un medeſimo ragionare, ſempre una d' eſſe è *no* o ſi anteponga, o ſi poſponga. Bocc. g. 7. n. 2. *Diſſe allora Peronella:* no, *per quello* non *rimarrà il mercato.* E ivi n. 9. *Diſſe allora Pirro:* non *farnetico* no, *madonna.*

No quando è caſo di verbo riceve il ſegnacaſo, e l' articolo. Bocc. g. 9. n. 1. *Dirò io* di no *della prima coſa, che m' ha richieſto?* E g. 1. n. 7. *Ciaſcuno riſpoſe* del no.

Mainò, non già furono accennati nel primo libro.

Non, ſe ha a negare più coſe poſte innanzi al Verbo, ſi aggiugne a ciaſcuna di eſſe, ma non già al Verbo. Dant. Purg. 21. *Perchè* non *pioggia*, non *grando*, non *neve*, Non *rugiada*, non *brina più ſu* cade, *Che la ſcaletta de' tre gradi breve.*

Ma ſe 'l Verbo va innanzi, ad eſſo ſi aggiugne la negazione; ſi aggiunga poi, o non ſi aggiunga alle coſe negate, benchè ſia coſtume d' aggiugnerla ad eſſe ancora. Bocc. g. 4. nel prin. Non curatoſi *de' palagi*, non *del bue*, non *del cavallo*, non *dell' aſino*, non *de' danari*, nè *d' altra coſa, che veduta aveſſe, ſubitamente diſſe.*

Non poſto interrogativamente talora non ſolamente non niega, ma vi ſta come ſe non vi foſſe. Dante Purg. can. 10. Non *v' accorgete voi, che noi ſiam vermi Nati a formar l' angelica farfalla, Che vola alla giuſtizia ſenza ſchermi?*

Anzi che no vale *più toſto che altro.* Bocc. g. 2. n. 10. E' *mi pare*, anzi che no, *che voi ci ſtiate a pigione.* E g. 3. n. 5. Anzi *acerbetta*, che no, *così cominciò a parlare.*

Onde, oltre al ſervir al moto da luogo, moſtra ancora cagione, maniera, origine, e ſimili. Boccaccio g. 2. n. 8. *Laſciagli ſtare con la mala ventura, che Dio dea loro, che eſſi fanno ritratto da quello*, onde *nati ſono.*

Ove, oltre al ſervire allo ſtato in luogo, ſignifica ancora *quando* e *a rincontro.* Bocc. g. 10. n. 9. *Che che di me s' avvenga*, ove *tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m' aſpetti un anno, ed un meſe, ed un dì ſenza rimaritarti.* E g. 8. n. 7. *La 'nfermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente ſi convenne curare*, ove *quella del tuo caldo col freddo dell' odorifera acqua roſa ſi curerà.*

Parte preſſo gli antichi valeva *intanto, in quel mentre.* Petr. ſon. 174. *Chi mi conſuma*, e parte *mi diletta.* Bocc. g. 8. n. 7. Parte *che lo ſcolare queſto diceva, la miſera donna piangeva continovo.*

A parte a parte vale *minutamente*, e *una parte per volta.*

Bocc. g. 10. n. 8. *E che quello, che io dico, ſia vero, riguardiſi* a parte a parte.

Da parte vale *in diſparte*. Bocc. g. 7. n. 9. *Tratto Pirro* da parte, *quanto ſeppe il meglio, l' ambaſciata gli fece.*

In diſparte vale lo ſteſſo. Petrar. ſon. 201. *L' altre maggior di tempo, e di fortuna Trarſi* in diſparte *comandò con mano.*

D' altra parte, o *dall' altra parte* vale *a rincontro*. Bocc. g. 9. n. 5. *Calandrino incominciò a guardare la Niccoloſa, e a fare i più nuovi atti del mondo. Ella* d' altra parte *ogni coſa faceva per la quale credeſſe bene accenderlo.* Petrar. Trionf. Amor, c. 3. *E veggio andar quella leggiadra, e fiera, Non curando di me, nè di mie pene, Di ſua virtute, e di mie ſpoglie altera.* Dall' altra parte, *s' io diſcerno bene, Queſto ſignor, che tutto 'l mondo ſforza, Teme di lei, ond' io ſon fuor di ſpene.*

Da ogni parte vale *affatto*. Paſſav. f. 168. *Dicendo col Salmiſta, humiliatus* uſquequaque, *Domine: vivifica me ſecundum verbum tuum, Io ſono umiliato* da ogni parte; *vivificami tu, Signore, ſecondo la tua parola.*

In parte vale *non interamente*. Bocc. g. 3, n. 9. *Dando fede alle ſue parole, ſiccome quella, che già* in parte *udite le aveva d' altrui, cominciò di lei ad aver compaſſione.* E nel Proem. *De' quali modi ciaſcuno ha forza di trarre, o in tutto, o* in parte *l' animo a ſe,*

Poi avverbio di tempo, vale *dopo, appreſſo*, ed è contrario di *prima*. Bocc. n. 1. *Veggendo la gente, che noi l' aveſſimo ricevuto* prima, *e poi fatto ſervire e medicare così ſollecitamente.*

Poichè vale *da poi che*, Bocc. Introd. *Le quali coſe* poichè *a montar cominciò la ferocità della piſtolenza, quaſi ceſſarono.* E' particolar proprietà della noſtra Lingua il dir *poi* in ſenſo di *poichè*. Petr. ſon. 49. *Ma poi voſtro deſtino a voi pur vieta L' eſſere altrove, provedete almeno Di non ſtar ſempre in odioſa parte.* Bocc. g. 2. n. 3. *E pregollo, che* poi *verſo Toſcana andava, gli piaceſſe d' eſſere in ſua compagnia.*

Poſcia vale lo ſteſſo, che *poi*. Bocc. g. 4. n. 8. *Ed io non ſarò mai* poſcia *lieta.*

Poſciachè vale *poichè*. Bocc. n. 1. Poſciachè *voi m' avete promeſſo di pregare Iddio per me, ed io il vi dirò.* E ſi trova talvolta ſpezzato, e tramezzato da altre voci. Bocc. g. 2. n. 10. *Simil dolore non ſi ſentì mai a quello, che io ho* poſcia *portato*, che *io ti perdei.*

Di poi lo ſteſſo che *poſcia*. Cron. Morell. *Feceſi queſto primo uficio a mano, e* di poi *ſe ne fe borſa.*

Dappoi lo ſteſſo che *di poi*. Vill. l. 9. c. 303. *S' arrendeo Cappiano, ſalvo la rocca: e* dappoi *la rocca, ſalvo l' avere.*

Dappoichè vale *dopo che, poſciachè*, ed è uſato dal Gelli nel-

nella Circe, come nell' esempio addotto dal Vocabolario. Nel Boccaccio si trova solamente sciolto, e con altra disposizione; come g. 5. n. 10. *Da che diavol siam noi* poi, da che noi *siam vecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare?*

Si noti, che *dipoi*, e *dappoi* sono talmente avverbj, che non sogliono adoperarsi in forza di preposizioni, ma si adopera *dopo*; benchè non manchino autorità in contrario d' autori del buon secolo; ma dee ciascuno attenersi all' uso più regolato, e migliore, ch'è il suddetto.

Notisi ancora, che *dopo*, essendo, com' è detto, preposizione, non riceve dopo di se la particella *ele*, ma la ricevono sì bene i due accennati avverbj. Gio. Vill. l. 11. c. 30. *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la Città di Parma*, di poi che *ebbono il Castello di Colornio*. Passav. f. 44. *Non mi sbigottirò, temendo di qualunque grave infermitade*, dappoich' *io ho così efficace, e vertuosa medicina, com' è la morte di Cristo.*

Talvolta il Boccaccio usa *da che* nello stesso significato, come g. 8. n. 9. *Vedrete pure, come l' opera andrà, quando vi sarò stato*, da che *non avendomi ancora quella Contessa veduto, ella s' è innamorata di me*. E l' usò anche Dante Purg. can. 1. *Ma da che è tuo voler che più si spieghi Di nostra condizion, com' ella è vera, Esser non puote 'l mio che a te si nieghi.*

Seguono altri avverbj di vario uso.

PRima forma molte maniere avverbiali degne di essere osservate.

Come prima vale *tostochè*. Boc. g. 2. n. 3. *Vivi sicuro, che* come prima *addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.*

Da prima vale *la prima volta*. Bocc. g. 9. n. 1. *Era sì contraffatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l' avesse, vedendol* da prima *ne avrebbe avuto paura.*

Imprima si dice per proprietà di lingua in vece di *prima*. Bocc. n. 2. *Io voglio* imprima *andare a Roma.*

Primachè vale *avantichè*. Bocc. g. 2. n. 7. *Madonna, non vi sconfortate* primachè *vi bisogni.*

Prima vale talora *piuttosto*. Bocc. Laber. f. 65. E prima *credo si troveranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi, che a' nostri successori di onorarne alcun' altra bisogni d' entrare in fatica.*

Con la negativa vale talvolta *infinatantochè*, talvolta *subito che*. Bocc. g. 9. Proem. *Quivi riposatisi alquanto*, non prima *a tavola andarono*, che sei *canzonette tantate furono*. E g. 4. n. 7. Non prima *abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.*

Pria, e pria che ne' predetti significati di *prima* sono per lo più voci poetiche. Petrar. canz. 29. *Non è questo il terren, ch' i' roccai* pria? E son. 173. E pria che *rendi Suo diritto al mar, fisso,*

fiſo, u' ſi moſtri, attendi, L' erba più verde, e l' aria più ſerena.

Pure vale *almeno*. Bocc. n. 1. *E tutti i panni gli furono indoſſo ſtracciati, tenendoſi beato chi* pur *un poco di quelli poteſſe avere.*

E talvolta *certamente*. Bocc. g. 8. n. 6. *Deh come dee potere eſſer queſto? Io il vidi* pur *jeri coſtì.*

E talora *finalmente*. Bocc. g. 8. n. 9. *Si ſforzò di rilevarſi e di volerſi ajutar per uſcirne, ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo al piè impaſtato, dolente, e cattivo avendone alquante dramme ingozzate,* pur *ne uſcì fuori.*

E per *ſolamente*. Bocc. g. 8. nel fine. *La varietà delle coſe, che ſi diranno, non meno grazioſa ne fia, che l' aver* pure *d' una parlato.*

Quando avverbio di tempo vale, com' è noto, *in quel tempo che*, adattandoſi a tutte le differenze del tempo.

Quando replicato vale *talora*. Bocc. g. 1. n. 10. *Incominciò a continovare*, quando *a piè*, e quando *a cavallo davanti alla caſa di queſta donna.*

Di quando in quando vale *alle volte*. Pier Creſc. l. 9. c. 80. *Quivi conviene eſſer luoghi naſcoſi con virgulti, ed erbe, dove le lepri* di quando in quando *naſconder ſi poſſano.*

Quando che ſia vale *una volta finalmente*, o *in qualche tempo*, o *in qualunque tempo*. Bocc. g. 2. n. 6. *Sperando, che*, quando che ſia, *ſi potrebbe mutar la fortuna*. Paſſav. f. 38. *Avranno fine*, quando che ſia, *i noſtri gravi tormenti.*

Quanto avverbio di quantità. Bocc. g. 3. n. 7. *Non ſa*, quanto *dolce coſa ſia la vendetta, nè con quanto ardor ſi deſideri, ſe non chi riceve l' offeſe.* E g. 6. n. 10. *Intendo di moſtrarvi*, quanto *cautamente con ſubito riparo uno fuggiſſe uno ſcorno.*

Ha la corriſpondenza di *tanto* eſpreſſa, o ſottinteſa. Bocc. g. 10. n. 8. Quanto *tu ragionevolmente ami Sofronia*, tanto *ingiuſtamente della fortuna ti duoli.* E g. 4. proem. *Nè dal monte Parnaſo, nè dalle muſe non m' allontano*, quanto *molti per avventura s' avviſano.*

Trattandoſi di tempo vale *finchè*. Bocc. g. 2. n. 8. *Dell' eredità de' miei paſſati avoli niuna coſa rimaſa m' è, ſe non l' oneſtà: quella intendo io di guardare, e di ſervare* quanto *la vita mi durerà.*

Sempre avverbio di tempo vale o *ſenza intermiſſione*, o *ogni volta*. Bocc. g. 5. n. 8. *Il quale colpo come la giovane ebbe ricevuto, così cadde boccone*, ſempre *piangendo.* E g. 9. n. 3. *Con quanti ſenſali aveva in Firenze teneva mercato, il quale* ſempre *ſi guaſtava, quando al prezzo del poder domandato ſi perveniva.*

Sem-

Sempre che vale *ogni volta che*. Bocc. g. 2. n. 4. Sempre che *preſſo gli veniva, quanto potea con mano la lontanava*.

E talora vale *mentre che*. Bocc. g. 6. n. 4. *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai*, ſempre che *tu ci viverai, del nome mio*.

Sempre mai ſembra aver maggior forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Egli credeva certamente, che ſe egli diece anni, o* ſempre mai *fuori di caſa dimoraſſe, ch' ella mai a così fatte novelle non intenderebbe*.

Senno, con avanti la prepoſizione *a*, e i pronomi derivativi, vale *volontà, arbitrio, modo, piacere*. Paſſav. p. 157. *Io voglio dare a coſtui, che venne tardi, del mio* a mio ſenno, *avvegnachè non l'abbia meritato*. Cioè: *a mio piacere*. Bocc. g. 5. n. 4. *Dormavi, e oda cantar l'uſignuolo* a ſuo ſenno. Cioè *quanto vuole*. E g. 9. n. 4. *Non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne preſtò, e fammene queſto piacere, perchè io gli miſi* a ſuo ſenno. Cioè: *arbitrio*. Dante Convito pag. 60. *Non ſerve mai, ſe non* a ſuo ſenno. Cioè: *a ſuo modo*. Gio. Vill. l. 8. c. 98. *Non poteano ſignoreggiar la terra* a loro ſenno. Cioè, *volontà*.

Senno col verbo *fare* ha forza d' avverbio, e vale *ſavia-mente*. Dittam. l. 1. c. 5. Sennò non fai, *ſe non hai chi ti guidi*. Bocc. g. 8. n. 7. *Di beffare altrui vi guarderete*, e farete gran ſenno.

Senza che vale *oltrechè*. Bocc. g. 8. n. 7. *E fu sì lungo aſpettare*, ſenza che *freſco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, che ella vide l'aurora apparire*.

Se non che vale *ſe non foſſe*, o *ſtato foſſe che*. Bocc. g. 3. n. 3. *E avrei gridato*, ſe non che *egli, che ancor dentro non era, mi chieſe mercè per Dio, e per voi*.

Se non ſe ſignifica *ſe non*; e talora il ſecondo *ſe*, pare che abbia forza di *forſe*. Gio. Vill. l. 12. c. 73. *M. Maſtino ſignore d' undici cittadi le perdè tutte*, ſe non ſe *Verona, e Vincenza*. Petrar. canz. 3. *A qualunque animale alberga in terra*, Se non ſe *alquanti, che hanno in odio il Sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno*.

Sì, oltre al ſenſo di affermare, vale ancora *così*. Bocc. Intr. *In abito lugubre, quale a sì fatta ſtagione ſi richiedea*.

Si uſa ancora per *nondimeno*. Bocc. g. 4. n. 8. *Pognamo, che altro male non ne ſeguiſſe*, sì *ne ſeguirebbe, che mai in pace, nè in ripoſo con lui viver potrei*.

E per *infinchè*. Bocc. g. 2. n. 2. *Non ſi ritenne di correre*, sì *fu a Caſtel Guiglielmo*.

Gli corriſponde talora il *che*, o il *come*. Bocc. g. 2. n. 2. *Che deſinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti*, sì che *egli voleva far della ſalſa*. E g. 2. n. 2. *In-*

cominciò a ringraziare Iddio, e S. Giuliano, che di sì malvagia notte, com' *egli aſpettava, l' avean liberato.*

Si trova talvolta replicato in forza d'*e*. Bocc. g. 5. n. 1. *Era Cimone*, sì *per la ſua forma, e* sì *per la ſua rozzezza, e* sì *per la nobiltà, e ricchezza del padre quaſi noto a ciaſcuno del paeſe.*

Solo, ſolamente avverbj limitativi aſſai noti.

Col *che* dopo vagliono *purchè*. Bocc. Introd. *Senza fare diſtinzione dalle coſe oneſte a quelle, che oneſte non ſono*, ſolo che *l' appetito le chieggia*. E ivi. *Molto più ciò per l' altrui caſe facendo*, ſolamente che *coſe vi ſentiſſero, che loro veniſſero a grado.*

Non ſolamente è avverbio relativo di *ma*. Bocc. g. 6. n. 10. *Chi conoſciuto non l' aveſſe*, non ſolamente *un gran rettorico l' avrebbe ſtimato*, ma *avrebbe detto eſſere Tullio medeſimo.*

Sol tanto vale lo ſteſſo, che *ſolamente*. Bocc. g. 3. n. 5. Sol tanto *vi dico, che come impoſto m' avete, così penſerò di fare ſenza fallo.*

Tanto avverbio di quantità. Bocc. g. 8. n. 7. *So io bene che coſa non potrebbe eſſere avvenuta, che* tanto *diſpiaceſſe a Madonna.*

Segna lunghezza di tempo. Bocc. Introd. *A me medeſimo increſce andarmi* tanto *tra tante miſerie ravvolgendo.*

E colla corriſpondenza di *che*. Bocc. g. 9. n. 4. *Se n' andò a' ſuoi parenti a Corſignano, co' quali ſtette* tanto, che *da capo dal padre fu ſovvenuto.*

E colla corriſpondenza di *quanto*. Bocc. Introd. *Poichè in quello* tanto *fur dimorati*, quanto *di ſpazio dalla Reina avuto avevano, a caſa tornati trovarono Parmeno ſtudioſamente aver dato principio al ſuo uficio.*

A tempo, a tempi vale *ad ora opportuna*. Dante Parad. cant. 8. *Quella ſiniſtra riva, che ſi lava Di Rodano, poich' è miſto con Sorga, Per ſuo ſignor* a tempo *m' aſpettava*. Bocc. g. 6. n. 1. parlando de' motti, dice: *per farvi avvedere, quanto abbiano in ſe di bellezza* a tempi *detti, un corteſe impor di ſilenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi.*

Talvolta vale *per alcun tempo*. Pier. Creſc. nel Prol. *Avvegnachè la lor fortuna* a tempo *paja proſperevole, in fine pur manca, e periſce.*

A luogo, e a tempo vale primieramente *opportunamente*. Bocc. g. 10. n. 8. *Poi* a luogo, *e* a tempo *manifeſteremo il fatto.*

Per tempo, per tempiſſimo vale *a buona*, o *a buoniſſim' ora*. Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi andaſſe la mattina* per tempo. E g. 5. n. 3. *Una mattina* per tempiſſimo *levatoſi con lei inſieme montò a cavallo.*

Un

Un tempo vale *per qualche tempo*. Bocc. g. 10. n. 1. *Preſo partito di voler* un tempo *eſſere appreſſo ad Anſonſo Re* d' *Iſpagna*. Petr. canz. 35. *Felice agnello alla pietoſa mandra Mi giacqui* un tempo.

Troppo, oltre al noto ſignificato di *ſoverchiamente*, vale ancora *molto*, e queſto ſignificato s' incontra ſpeſſiſſimo ne' buoni Autori, e ſingolarmente nel Boccaccio. Nov. ant. 83. *Vi trovò tanto oro, e tanto argento ſtrutto, che valſe* troppo più, *che tutta la ſpeſa*. Bocc. g. 2. n. 6. *Egli è* troppo *più malvagio, ch' egli non s' avviſa*.

Via, *vie* vagliono *molto*. Nov. ant. 28. *E'* via *più matto, e forſennato colui, che pena, e penſa di ſapere il ſuo principio*. Bocc. g. 3. princ. *Le quali coſe, oltre agli altri piaceri, un* vie *maggior piacere aggiunſero*.

Via vale talvolta *orsù*. Bocc. g. 5. n. 4. *M. Lizio udendo queſto, diſſe:* via, *faccialeviſi un letto tale, quale egli vi cape*.

Via via vale *ſubito*. Bocc. g. 9. n. 5. *E poco fa ſi dieder la poſta d' eſſere inſieme* via via. Albertan. cap. 15. pag. 39. Via via *che tu vedi rider color, che ſi conſigliano, puoi ſapere che di mattezza parlano*.

CAP. XV.

Della coſtruzione dell' interjezione.

L' Interjezione veramente non ha proprio caſo, ma ſolamente il caſo richieſto dal verbo ſottointeſo. Pure accenneremo con brevità, quali caſi ſogliano alle interjezioni aggiugnerſi.

O, OH, OI.

Quando ſervono per chiamare hanno il vocativo. Petrar. canz. 5. *O aſpettata in Ciel beata, e bella* Anima.

E così ancora quando ſono eſclamazione. Bocc. g. 10. n. 3. Oh liberalità *di Natan quanto ſe' tu maravigliosa!*

Nelle eſpreſſioni di contentezza, o di afflizione hanno l' accuſativo. Petrar. canz. 17. O me *beato ſopra gli altri amanti*. Bocc. g. 7. n. 2. Oimè *laſſa* me, *dolente* me, *in che mal' ora nacqui?*

Quindi nate ſono le interjezioni dolenti, *oimè* ſopr' accennato, e l' *oisè* del Bocc. g. 8. n. 6. Oisè, *dolente ſe', che il porco gli era ſtato imbolato*.

Talvolta nelle eſpreſſioni ſuddette di contentezza, e d' afflizioni ſi tace l' interjezione. Dante Purg. cant. 26. Beato te, *che delle noſtre marche, Ricominciò colei, che pria ne chieſe, Per viver meglio eſperienzia imbarche*. Bocc. g. 3. n. 6. Io, miſera me, *già ſonovotto anni, ti ho più, che la mia vita amato*.

Tal-

Talora, singolarmente nelle espressioni di dolore, dopo l' addiettivo, che accenna la miseria, si pone la persona in dativo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 7. *La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me.* Firenz. Lucid. att. 3. sc. 2. *Oh poverino a me, ch' io non sarò mai più buono a nulla.*

PUR BEATO.

Esclamazione di contentezza, che trovasi ne' moderni Scrittori Toscani, e significa: *manco male*, talvolta con la *che* dopo, talvolta senza. Ambra Fur. att. 3. sc. 6. Pur beato, *che Messer Riccardo mi donò una borsa.* Salvin. Prof. Tosc. pag. 65. Pur beato; *dopo aver fatto più volte in questa letteraria Repubblica il criticante, e l' accusatore, oggi vengo ad essere apologista, e difensore.*

AH, AHI.

Queste interjezioni vagliono lo stesso, che le sopraddette; anzi da *ahi* si forma *ahimè*, che è lo stesso, che *oimè*. Solo ci è di particulare, che fra *ahi* e *me* si frappone talvolta alcuna voce dinotante maggiore affetto. Bocc. g. 2. n. 5. Ahi lassa me, *ch' assai chiaro conosco, com' io ti sia poco cara!*

DEH.

Interjezione deprecativa, la quale perciò suole aver dopo il vocativo. Bocc. n. 2. Deh amico mio, *perchè vuo' tu entrare in questa fatica?*

GUAI.

Interjezione di minaccia, o di dolore, che ha dopo di se il dativo. Moral. S. Gregor. l. 1. n. 10. *Guai* al *peccatore, il quale va per due vie.* Passav. f. 65. *Guai a me che mi mancò quello, che più m' era di bisogno.*

COSI'.

Si adopera a modo d' interjezione, e in buona, e in cattiva parte. Petrar. son. 116. Così *cresca il bel lauro in fresca riva.* E canz. 45. E così *vada, s' è pur mio destino.*

CAP. XVI.

Della costruzione della congiunzione.

NElla costruzione delle congiunzioni non si tratta del caso, perchè le congiunzioni non ne regolano alcuno, ma si cerca, qual modo del verbo esiga ciascuna congiunzione, o pure con qual ordine, e corredo debbano porsi le congiunzioni; il che brevemente, e partitamente vedremo.

Delle congiunzioni sospensive, e condizionali.

SE. Vale *caso che, posto che, dato che, o verificata la condizione che.* Può portare all' indicativo, e al congiuntivo, secondo che esige la sua ipotesi. Bocc. n. 2. *Io son del tutto,*

tutto, se tu vuogli, *ch' io faccia quello, di che tu m' hai cotanto pregato, disposto ad andarvi*. E ivi n. 10. E se *voi il* faceste, *io* sarei *colui, che eletto sarei da voi*.

Talora è congiunzione dubitativa. Bocc. Introd. *Non so*, se *a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe*.

Purchè ha forza di *se*, ma porta seco un certo che di maggiore efficacia, e ama il soggiuntivo. Bocc. g. 3. n. 8. *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare*, purchè *a voi* dea *il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò*.

Sì veramente vale *con patto, con condizione*, e si trova e coll' indicativo, e col soggiuntivo. Bocc. n. 2. *Io sono disposto a farlo*, sì veramente, *che io voglio prima andare a Roma*. Albertan. cap. 44. *Meglio è anzivenire, che dipo' fatto vendicare*, *sì* veramente *che per vendetta non si* faccia.

Quando si usa in senso di *se*, o *purchè*, e manda al soggiuntivo. Bocc. n. 3. *Pensossi costui avere da poterlo servire*, quando volesse. E g. 2. n. 6. *Io voglio alle tue angoscie*, quando *tu medesimo* vogli *porre fine*.

Per tal convenente vale *purchè*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io ti perdono* per tal convenente, *che tu a lei* vada *come prima potrai*.

Delle congiunzioni indicanti contrarietà.

CI sono alcune congiunzioni, le quali indicano contrarietà, cioè accennano difficultà in ordine a qualche cosa, la quale poi da altra susseguente congiunzione vien tolta via. Ecco le più usitate.

Quantunque vale *benchè*, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 8. n. 7. *Tu ti se' ben di me vendicato, perciocchè*, quantunque *di Luglio* sia, *mi sono io creduta questa notte assiderare*.

Benchè ama per lo più il soggiuntivo. Dante Parad. cant. 2. Benchè *nel quanto tanto non si* stenda *La vista più lontana*.

Trovasi alcuna volta coll' indicativo. Bocc. g. 2. n. 10. Benchè *a me non* parve *mai, che voi giudice foste*.

Si noti, che *abbenchè*, voce da alcuni usata, è barbara, non trovandosi in alcuno Scrittore autorevole.

Ancorchè ama parimente il soggiuntivo. Bocc. g. 9. n. 1. *Alessandro*, ancorchè *gran paura* avesse, *stette pur cheto*.

Si trova coll' indicativo. Bocc. Teseid. 12. *E tu sacra Diana, e Citerea, Delli cui cori il numero minore Far mi conviene*, ancorch' *io non* volea.

Comechè manda similmente al soggiuntivo, particolarmente se egli corrisponde con *nondimeno*, *pure*, e altre simili particelle; benchè talora senza tali corrispondenze si adoperi, non solamente come in parentesi, ma nel principio, e nel fine del periodo eziandio. Bocc. g. 4. n. 10. *Ella, che medica non era*, comechè *medico* fosse *il marito, senz' alcun fallo lui credette esser*

mor-

morto. E ivi n. 3. *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra*; e comechè *questo sovente negli uomini* avvenga, nondimeno *già con maggior danni s'è nelle donne veduto*. E g. 3. n. 2. Comechè *varie cose gli andassero per lo pensiero di doversi fare, pure &c.* E g. 2. n. 8. *La quale il giovane focosamente ama*, comechè *ella non se ne accorga*. Marian. Vita di S. Ign. l. 3. c. 4. *Il pregò*, comechè *troppo ne fosse indegno, a riporlo tra' suoi figliuoli*.

Si trova pure talvolta coll'indicativo. Bocc. g. 2. n. 8. *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama*, comechè *ella non se ne* accorge *per quello, ch'io vegga*.

Contuttochè ama il soggiuntivo, ma riceve talvolta l'indicativo: Bocc. g. 7. n. 8. *Era Arriguccio*, contuttochè fosse *mercatante, un fiero uomo, ed un forte*. Gio. Vill. lib. 11. cap. 58. *Si ricominciò la guerra contro agli Aretini*, contuttochè *nel segreto tuttora* rimasono *gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini*.

Avvegnachè vuole il soggiuntivo, ma pur talvolta riceve l'indicativo. Bocc. g. 9. n. 3. *Dareile tante busse, ch'io la romperei tutta*, avvegnachè *egli mi* stea *molto bene*. E g. 8. n. 7. *I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo*, avvegnachè *quel dì niuno ivi appresso* era *andato a lavorare*.

Se si trova usato in senso di benchè. Bocc. g. 4. n. 8. *Si dispose*, se *morir ne* dovesse, *di parlare esso stesso*.

CONGIUNZIONI, CHE TOLGONO LA CONTRARIETA'.

SOno *nondimeno, contuttociò, tuttavia, tuttavolta, pure*, e simili, le quali corrispondono alle congiunzioni di contrarietà sopraddette; e quando non le hanno innanzi, hanno però alcuna cosa contraria, di cui tolgono la contrarietà. Bocc. g. 2. n. 2. *Anzi con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto, avendo* nondimeno *pensiero tuttavia come trarre il potessero dalle mani del popolo*. Ecco coloro pensavano di liberar Martellino, a che è contrario il domandar la sua morte, e questo contrario è tolto dalla congiunzione *nondimeno*, la quale accenna ciò non ostare alla vera intenzione di liberarlo.

DELLE CONGIUNZIONI DI CAGIONE.

SOno quelle, che accennano cagione, e le più frequenti sono =

Acciocchè dinota cagion finale, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *E perciò*, acciocchè *egli niuna sospezion* prendesse, *come uomini modesti, e di buona condizione, pure di oneste cose, e di lealtà andavano con lui favellando*.

Talo-

Talora fra la particella *acciò*, e la *che* ſi frappone alcuna parola. Paſſav. f. 74. Acciò *dunque*, che *per ignoranza non ſi* ſcuſino &c.

Acciò per *acciocchè* aſſai uſato volgarmente, non è di troppo buona lega, benchè ſi trovi talvolta anche negli autori del buon ſecolo. Di queſto ſi vegga il Roſſi Oſſervazione Verbo *Acciò*.

Affinchè lo ſteſſo che *acciocchè*. Gio. Vill. lib. 7. cap. 75. *Laſciò in guato fuori di Meſſina con due capitani duemila cavalieri*, affinchè *levata l'oſte, ſe que' di Meſſina uſciſſon fuori*, uſciſſono *loro addoſſo*.

Il Salvini per *affinchè* uſa *a volere che*. Diſc. tom. 1. pag. 173. *In tutte le dette virtù in ſomma*, a voler che *fermino profonde dentro nel cuore le radici, ſtabilità ſi richiede*.

Perchè ſi uſa talora per *acciocchè*. Bocc. g. 9. n. 9. *Lo 'ncominciò a battere*, perchè *'l paſſaſſe*.

Che talvolta ſi adopera per *acciocchè*. Bocc. g. 2. n. 2. *Cominciò a riguardare, ſe d'attorno alcuno ricetto ſi vedeſſe dove la notte poteſſe ſtare*, che *non ſi* moriſſe *di freddo*.

Le congiunzioni dinotanti le altre cagioni non mandano determinatamente ad alcun modo del Verbo, e perciò noteremo ſolo, e con brevità, il loro uſo.

Perchè è particella interrogativa e vale: *per qual cagione?* E ſi adopera nello ſteſſo ſenſo in riſpoſta. Dant. Purg. 5. *Deh* perchè *vai? Deh* perchè *non t'arreſti?* Bocc. g. 3. n. 8. *E perchè cagione? diſſe Ferondo. Dice il monaco:* perchè *tu foſti geloſo.*

Si uſa ancora ſenza interrogazione. Bocc. g. 10. n. 3. *Chi egli era*, e perchè *venuto, e da che moſſo interamente gli diſcoperſe*.

Ci ſono congiunzioni, le quali per entro il periodo indicano la ragione del detto avanti, e ſono *perciò*, *per queſto*, *perchè*, *però*, *poſciachè*, e ſimili. Altre ſi uſano il più nel principio del periodo, come *imperciocchè*, *imperocchè*, *concioſſiacoſachè*, *per la qual coſa*, e ſimili, che ſervono a render ragione delle coſe antecedentemente dette. Non occorre parlare con maggior particolarità di queſte congiunzioni, perchè non eſigono modo determinato di Verbo. Solamente è da dire alcuna coſa di *concioſſiacoſachè*, *concioſſiachè*, *conciofoſſechè*, *conciofoſſecoſachè*. Queſti due ultimi, ſiccome includono il ſoggiuntivo, così vi mandano ancora. Paſſav. f. 213. Conciofoſſecoſachè *egli non* aveſſe *in ſe altra bontà, per la quale poteſſe farſi nome*. Le altre precedenti congiunzioni talvolta hanno l'indicativo, talvolta il ſoggiuntivo. Paſſav. f. 96. Concioſſiacoſachè *molti* ſono, *che laſcerieno innanzi la confeſſione, che ſi confeſſaſſero da'*

pro-

proprj preti. E f. 146. Concioſſiacoſa *adunque* che *l' uomo* ſia *tenuto di confeſſare i peccati dubbj*.

DELLE CONGIUNZIONI AVVERSATIVE.

SOno quelle, che accennano contrarietà, correzione, o limitazione delle coſe dette. Ecco le più frequenti.

Ma. Bocc. Introd. Ma *non voglio perciò, che queſto di più avanti leggere vi ſpaventi*.

Corregge talvolta, e vale *anzi*. Gio. Vill. l. 12. c. 24. *Nota, lettore, che le più volte*, ma *quaſi ſempre avviene a chi ſi fa ſignore d' aver sì fatta uſcita*.

Ma che? ſi uſa interrogativamente. Bocc. g. 8. n. 10. Ma che? *fatto è, vuolſi vedere altro*. Cioè *che giova?* I Latini: *ſed quid?*

Se non che vale *ſe non*. Petrar. canz. 18. *Luci beate, e liete*, Se non che *'l veder voi ſteſſe v' è tolto*.

Pure. Bocc. g. 4. n. 6. *E comechè queſto a' ſuoi niuna conſolazion ſia*, pure *a me, nelle cui braccia egli è morto, ſarà un piacere*. E lo ſteſſo ſenſo, o poco diverſo, hanno le congiunzioni ſopra notate, che tolgono la contrarietà.

Anzi. Bocc. g. 2. n. 1. *Non ardivano ad ajutarlo*, anzi *cogli altri inſieme gridavano, che 'l foſſe morto*.

Dove, laddove ſi uſano avverſativamente. Bocc. n. 2. *Ritornaſſe alla verità Criſtiana, la quale egli potea vedere proſperare, ed aumentarſi*; dove *la ſua in contrario diminuirſi, e venire al niente poteva diſcernere*. E n. 1. *Per Ser Ciappelletto era conoſciuto per tutto*: laddove *pochi per Ser Ciapperello il conoſcieno*.

DELLE CONGIUNZIONI COPULATIVE, E DISGIUNTIVE.

LE copulative ſono quelle, che inſieme congiungono le parti del diſcorſo.

E copula, la quale talvolta per fuggire l' incontro delle vocali riceve il *d*. Bocc. Proem. *Eſſendo acceſo ſtato d' altiſſimo, e nobile amore*. E g. 8. n. 3. Ed *ivi preſſo correva un fiumicel di vernaccia*.

Si repliça leggiadramente la copula a ciaſcuna delle parole, che ſono da eſſa congiunte. Petrar. ſon. 239. *L' acque parlan d' amore*, e *l' ora*, e *i rami*, E *gli augelletti*, e *i peſci*, e *i fiori*, e *l' erba*.

Talvolta a tutte ſi tace. Petr. ſon. 262. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure ſoavi, Valli chiuſe, alti colli, e piagge apriche*.

An-

Anche, e in verſo *anco*, *ancora*, *di più*, *parimente*, *eziandio*, *altresì* ſono congiunzioni copulative, che accennano continuazione. Bocc. g. 2. n. 10. Anche *dite voi*, *che voi vi sforzerete e di che?* Petr. canz. 6. *Di quanto per amor giammai ſoffer'ſi*, *Ed aggio a ſofferire* anco. Bocc. g. 1. n. 10. *Acciocchè*, *come per nobiltà d' animo dall' altre diviſe ſiete*, ancora *per eccellenza di coſtumi ſeparate dall' altre vi dimoſtriate*. E n. ult. *Egli m' ha comandato*, *ch' io prenda queſta voſtra figliuola*, *e che io ne non diſſe* di più. E g. 3. n. 7. *Trovò che l' aſpettava*, parimente *deſiderſa di udir buone novelle del marito*. E n. ult. *E come donna*, *la quale* eziandio *negli ſtracci pareva*, *nella ſala la rimenarono*. Gio. Vill. l. 1. c. 47. *La detta Città d' Aurelia fu* altresì *diſtrutta per lo detto Totile*.

Le congiunzioni diſgiuntive ſono quelle, che diſgiungono nel ſenſo le parti di parlare. *O*. Bocc. g. 6. n. 2. *Io non ſo da me medeſima vedere*, *chi più in queſto ſi pecchi*, o *la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo*, o *la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d' un' anima nobile vil meſtiero*.

Ovvero lo ſteſſo, che *o*. Gio. Vill. l. 1. c. 2. *Nembrotte il gigante fu il primo Re*, ovvero *rettore*, *o ragunatore di congregazione di genti*. E lo ſteſſo ſignificano, *o pure*, *o veramente*, e ſimili.

Nè di ſua natura è negativa, ma è talvolta puramente diſgiuntiva, come *o*. Bocc. g. 5. n. 6. *Nè oltre a due picciole miglia ſi dilungarono da eſſa*. E g. 10. n. 8. *Io non cercai*, nè *con ingegno*, nè *con fraude d' imporre alcuna macula all' oneſtà*, *e alla chiarezza del voſtro ſangue*. Petrar. canz. 40. *Anzi la voce al mio nome riſchiari*, *Se gli occhi ſuoi ti fur dolci*, nè *cari*.

DELLE CONGIUNZIONI AGGIUNTIVE.

SOno quelle, che accennano aggiungimento alle coſe dette, come, *anzi*, *di più*, *innoltre*, *oltracciò*, *oltrechè*, *appreſſo*, *ancora*, *altresì*, *di vantaggio*, e ſimili, nell' uſo delle quali non ſolendo occorrere varietà notabile, baſterà averle accennate.

DELLE CONGIUNZIONI ELETTIVE.

QUelle ſono, che accennano elezione di una coſa, e ſono le ſeguenti.

Anzi. Bocc. g. 9. n. 10. *Io*, *il quale ſento* anzi *dello ſcemo*, che *no*, *più vi debbo eſſer caro*.

Più toſto, *più preſto*. Bocc. Labet. n. 178. *Già tanto s' era il mal radicato*, *che* più toſto *ſoſtenere*, che *medicar ſi potea*.

Guic-

Guicciardin. Stor. l. 1. f. 60. *Sarei ſtato Re*, più preſto *ſimile ad Alfonſo vecchio mio proavo, che a Ferdinando*.

Prima, e *pria* ſi uſano in vece di *piuttoſto*. Petr. canz. 38. *Ma* pria *fia 'l verno la ſtagion de' fiori*, Ch' *amor fioriſca in quella nobil' alma*.

Meglio ſi uſa per *più toſto*. Gio. Vill. l. 12. c. 8. *Piccoletto di perſona, e brutto, e barbucino, parea* meglio *Greco*, che *Franceſco*.

DELLE CONGIUNZIONI ILLATIVE.

SOno quelle, che accennano illazione di una coſa dall' altra, come le ſeguenti.

Adunque, dunque. Bocc. g. 3. n. 8. Adunque, *diſſe la donna, debbo io rimaner Vedova?* E g. 2. n. 2. *Va* dunque, *diſſe la donna, e chiamalo*.

Ecco vale talvolta *adunque*. Petrar. cap. 11. Ecco *s' un uom famoſo in terra viſſe, E di ſua fama per morir non eſce, Che ſarà della legge, che 'l ciel fiſſe?*

Onde. Petrar. ſon. 8. *La gola, e 'l ſonno, e l' ozioſe piume Hanno dal mondo ogni virtù sbandita*, Ond' *è dal corſo ſuo quaſi ſmarrita Noſtra natura vinta dal coſtume*.

Quindi. Albertan. lib. 2. c. 29. *Savj pochi ſi trovano, onde ne' partiti, che ſi fanno ne' conſigli, ſempre perdono*, e quindi è, *che ne' partiti che ſi ſoglion fare ne' conſigli delle città, i conſigli ſeguiſcono malo effetto*.

Pertanto. Pecor. g. 3. n. 1. *Jeri, meſſere, toccò a me l' andare penſoſo: oggi pare, che tocchi a voi*, e *pertanto io non voglio, che penſiate più ſopra queſto fatto*.

Ora ſi uſa talora per adunque. Dante Inf. cant. 2. *Tu m' hai con deſiderio il cor diſpoſto Sì al venir con le parole tue Ch' io ſon tornato nel primo propoſto: Or va, ch' un ſol voler è d' amendue*.

In ſomma è congiunzione concluſiva. Dante Inf. cant. 15. In ſomma *ſappi, che tutti fur chierci, E letterati grandi*.

DI VARIE ALTRE CONGIUNZIONI.

CIoè è congiunzione dichiarativa delle coſe precedenti. Bocc. g. 4. n. 3. *E loro, che di queſte coſe niente ancor ſapevano*, cioè *della partita di Folco, e della Ninetta, coſtrinſe a confeſſare*.

Cioè a dire vale lo ſteſſo. Paſſav. f. 120. *La ſeſta condizione, che dee avere la confeſſione, ſi è* frequens; cioè a dire, *che ſi faccia ſpeſſo*.

Così

Così vale *in tal modo, in tal guiſa &c.* Bocc. g. 1. n. 10. *Il maeſtro ringraziò la donna, e ridendo, e con feſta da lei preſo commiato, ſi partì.* Così *la donna, non guardando cui motteggiaſſe, credendoſi vincere, fu vinta.*

Che ha varj uſi. Si adopera in vece d'*il che*, ordinariamente nel far parenteſi. Bocc. Introd. *L'un fratello l'altro abbandonava, e* (che *maggior coſa è*) *i padri, e le madri i figliuoli.*

E' interrogativo tacito, o eſpreſſo, e ſuſtantivo, e addiettivo, e anche con caſi, come da' ſeguenti eſempj. Bocc. g. 3. n. 6. Che *ha colei più di me?* E g. 2. n. 2. *E del buono uomo domandò*, che *ne foſſe*. Paſſav. f. 69. A che *ſarebbono date le chiavi a S. Pietro?* Bocc. g. 8. n. 7. *E* da che *Diavol ſe' tu più, che qualunque altra doloroſetta fante?* E n. 1. Che *uomo è coſtui?*

Che frequentemente dipende dal Verbo, come l'*ut*, e il *quod* de' Latini. Bocc. g. 7. n. 9. *Voglio, ch' ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicoſtrato.*

Nel ſenſo predetto *che* manda al ſoggiuntivo, ma pur ſi trova ancora coll' indicativo. Paſſav. f. 92. *Il peccatore così accommiatato, ſe ne va ſcornato, e non contento. E puote intervenire*, che *per lo ſdegno* ſi diſpera, *e non* va *a confeſſarſi ad altro confeſſore.*

Talvolta ſi tralaſcia, ſingolarmente mettendo in ſua vece un *non*. Bocc. g. 1. n. 10. *Queſta ultima novella voglio ve ne renda ammaeſtrate.* E n. 1. *Dubitavan forte*, non *Ser Ciappelletto gl' ingannaſſe.* E g. 5. n. 7. *Ma forte temeva*, non *forſe di queſto alcun s' accorgeſſe.* E ivi. *Cominciò da ſoſpicar per quel ſegno*, non *coſtui deſſo foſſe.* E g. 7. n. 4. *Di che egli preſe ſoſpetto*, non *così foſſe, com' era.* Si oſſervi adunque queſta particolar maniera, che s' uſa ne' Verbi dubitativi.

Talor vale *ſe non*. Bocc. g. 9. n. 6. *Non aveva l'oſte*, che *una cameretta aſſai piccola.*

Vale ancora talvolta *parte*, tra. Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle*, che *in gioje*, e che *in vaſellamenti d'oro, e d'ariento*, e che *in danari quello, che valſe meglio d'altre decimila dobbre.*

E in vece di *perchè* interrogativo. Bocc. g. 3. n. 6. Che *non riſpondi, reo uomo?* Che *non dì qualche coſa?*

E in vece d'*imperocchè*. Bocc. g. 1. *Dillo ſicuramente*, ch' *io ti prometto di pregare Iddio per te.*

E in vece di *finchè*. Bocc. g. 9. n. 8. *E non riposò mai*, ch' *egli ebbe trovato Biondello.*

In principio di clauſula imprecativa vale *Dio 'l voglia*. Bocc. g. 8. n. 3. Che *maledetta ſia l'ora, ch' io prima la vidi.*

Come vale *in che maniera*. Bocc. g. 3. n. 9. *Quello, che*

i maggiori medici del mondo non hanno potuto, nè saputo, una giovane femmina come *il potrebbe sapere?*

Come? E come? danno ensasi all' interrogazione. Bocc. g. 4. n. 9. Come? *che cosa è questa, che voi m' avete fatta mangiare?* E g. 2. n. 6. E come? *disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

E in vece di *perchè* interrogativo. Bocc. g. 8. n. 4. *Il quando potrebbe essere quando più vi piacesse, ma io non so pensare il dove. Disse il Proposto:* come no? *o in casa vostra.* E ivi n. 7. Come *nol chiami tu, che ti venga ad ajutare?*

E per *quanto*. Bocc. g. 3. n. 1. *Deh* come *ben facesti a venirtene?*

E per *poichè*. Bocc. g. 2. n. 10. Come *a sedere si furon posti, cominciò M. Riccardo a dire.*

E per *qualmente*. Bocc. g. 8. n. 6. *Tu sai, Buffalmacco,* come *Calandrino è avaro, e* come *egli bee volontieri quando altri paga.*

Talvolta contiene in se la forza del relativo. Bocc. g. 1. n. 4. *Io voglio andar a trovar modo,* come *tu esca di qua entro.*

CAP. XVII.

Della costruzione figurata.

RIcchissima è di modi figurati la lingua Toscana, e perciò non essendo facile il ridurli sotto un solo capitolo, senza farne un lungo, e rincresevol catalogo, gli ho sparsi per entro l' opera nelle appendici, secondo che esigeva la loro costruzione, riserbando a questo capitolo di dar l' idea delle figure gramaticali. Così ne verranno, se io non mi lusingo, due acconci: e che i giovani potranno imparare con qualche metodo le Toscane eleganze; e che con la dottrina di questo capitolo ne prenderanno, per così dire, il filo, e conosceranno agevolmente, a qual figura ciascun modo appartenga.

Or cinque sono le figure gramaticali, che sono più in uso, cioè l' *ellissi*, per cui si tralascia qualche parte dell' orazione; il *pleonasmo*, per cui si mette nell' orazione alcuna parola, che potrebbe dirsi superflua: la *sillessi*, per cui le parti dell' orazione discordano, l' una dall' altra; l' *enallage*, per cui si mette una parte dell' orazione in vece di un' altra, che naturalmente v' andrebbe; e l' *iperbato*, per cui vien turbato l' ordine naturale delle parti dell' orazione. E benchè tali modi sembrino errori contro le leggi grammaticali, sono però errori fatti con ragione, come dice Benedetto Menzini Fiorentino nel principio dell' egregia sua Opera della costruzione irregolare. Or questa ragione si è, o la maggior brevi-

vità del parlare, o un certo non ſo che di vaghezza, e di grazia, che hanno alcuni modi di favellare fuori delle regole più comuni. E di queſte veneri, come le chiamavano i Latini, o ſieno maniere diſinvolte di parlare, abbondano gli ſcrittori del buon ſecolo della noſtra lingua, cogli eſempli de' quali confermeremo quanto da noi dovrà dirſi intorno alla coſtruzione irregolare toſcana.

DELLA ELLISSI.

USitatiſſima preſſo i noſtri antichi maeſtri, e anche nel parlar famigliare Toſcano ſi è la figura elliſſi, per la quale con vaghezza, e ſenza oſcurità, ſi tace or l'una, or l'altra delle parti dell'orazione, come brevemente vedremo.

Elliſſi del nome ſuſtantivo. E' frequentiſſima, ed eccone alquanti eſempj. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuno male ſi fece nella caduta, quantunque alquanto cadeſſe da* alto. Cioè *luogo*. E g. 4. n. 2. *Io ci tornerò, e darottene* tante, *ch' io ti farò triſto per tutto il tempo, che tu ci viverai.* Cioè *buſſe*. E quella uſatiſſima, di *levarſi*, tacendo *del letto*. Bocc. g. 5. n. 4. *Sopravvenne il giorno, e M. Lizio* ſi levò. E altre ſenza fine: ma non poſſo taceme una di Fra Giordano portata dal Voc. alla voce *Aſſocciare*, che dice: *Aſſocciano il beſtiame, con guadagno uſurajo, ed il povero ſoccio ne va per la* mala. Cioè *via*.

Elliſſi del nome addiettivo. Gli addiettivi *buono, abile, capace*, e ſimili ſi ſopprimono con vaghezza. Bocc. g. 6. n. 2. *E ſempre poi per da molto l'ebbe, e per amico.* E g. 7. n. 3. *Fu da tanto, e tanto ſeppe fare, ch' egli pacificò il figliuolo col padre.* E g. 6. n. 10. *Non ſuſpicò, che ciò Guccio Balena gli aveſſe fatto, perciocchè nol conoſceva da tanto.*

Quanto al ſegnacaſo, e all'articolo già abbiamo detto quando ſi tacciono, dove trattammo della loro particolar coſtruzione.

Si trova talvolta l'elliſſi del ſoſtantivo, e di ogni particella, che poſſa ad eſſo riferirſi, come in quel luogo del Bocc. g. 5. n. 9. *Il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto, come colei, che* più *non avea, e lui amava quanto più ſi poteva, tutto 'l dì ſtandogli intorno, non riſtava di confortarlo.* Vuol dire, che coler non avea altri figliuoli, oltre a queſto, e perciò v'è l'elliſſi, e del nome *figliuoli*, e inſieme di qualunque altra parte, che ſi riferiſca a' figliuoli.

Elliſſi del Verbo finito. Bocc. Introd. *Il che ſe dagli occhi di molti, e da' miei non fuſſe ſtato veduto, appena ch' io ardiſſi di crederlo, non che di ſcriverlo.* Qui manca il Verbo

sustantivo, e il senso è: appena è, ch' io ardissi &c. E g. 8. n. 6. *Maraviglia, che se' stato una volta savio.* Cioè: maraviglia è. Ma sopra tutti è vaghissimo il luogo del Passavanti f. 48. dove l' Albergatore di Malmantilde domandato da S. Ambrogio di sua condizione, risponde così: *io ricco, io savo, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo.*

Ellissi del verbo infinito. Bocc. g. 7. n. 5. *E quivi spesse volte insieme si favellavano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva.* Suppliſci *fare*. E g. 10. n. 9. *Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benefizj, e il suo valore di mente gli uscissero.* Cioè *impossibil essere*. E a questo capo si riduce quel modo toscano, che altrove abbiamo addotto, cioè andar per una persona, o cosa, perchè v' è ellissi dell' infinito, e vuol dire andare a chiamarla, o prenderla.

Ellissi del participio. Bocc. g. 9. n. 1. *O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco*, a che *sare' io?* Suppliſci *ridotto*, o simile.

Ellissi della preposizione. E' molto frequente negli Autori Latini, ma non egualmente ne' Toscani; ma pure non ne mancano esempj. E prima gl' infiniti *mangiare, bere, beccare* retti dal verbo *dare* sempre, o quasi sempre lasciano la preposizione *da*, purchè seguano al verbo *dare* immediatamente, o almen non vi sia avverbio di mezzo. Bocc. g. 2. n. 9. *Al quale il Soldano avendo alcuna volta* dato mangiare, *e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a servir l' andava, e piaciutigli, al Catalano il dimandò.* E ivi n. 7. *Ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le* desse bere, *il che colui ottimamente fece.* E g. 6. n. 2. *S' avvisò che gran cortesia sarebbe il* dar loro bere *del suo buon vin bianco.* E g. 9. n. 6. *Nel pian di Mugnone fu un buon uomo, il quale a'* viandanti dava *pe' lor danari* mangiare, *e* bere. E g. 3. n. 1. *Lusingalo, fagli vezzi*, dagli ben da *mangiare.* E g. 5. n. 10. *Pareva pur Santa Verdiana, che* dà beccare *alle serpi.*

Parimente *vostra mercè, sua mercè*, e altri sì fatti modi altrove accennati, contengono l' ellissi della preposizione *per*.

Può dirsi ancora, esservi l' ellissi della preposizione *per*, qualunque volta si usa *che* in vece di *perchè*. Bocc. g. 9. n. 10. *Che non ti fa' tu insegnare quello incantesimo?*

Si-

Similmente ſi uſa *che* in vece di *nel quale*. Bocc. g. 10. n. 9. *M. Torello in quell' abito*, che *era*, *con lo Abate ſe n' andò alla caſa del novello ſpoſo*.

Elliſſi dell' avverbio. Si uſa ne' relativi, tacendo uno degli avverbj di corriſpondenza. Dante Inf. cant. 2. *Al Mondo non fur mai perſone ratte A far lor pro, ed a fuggir lor danno*, Com' *io dopo cotai parole fatte*. Cioè *talmente ratte*. Bocc. Introd. *Ora foſſero eſſi pur già diſpoſti a venire, che veramente, come Pompinea diſſe, potremmo dire la fortuna eſſere alla noſtra andata favoreggiante*. Manca nel principio l' avverbio *così*, e dovrebbe dire: *così foſſero eſſi &c.*

Elliſſi dell' interjezione. Di queſta abbiamo parlato di ſopra, dove trattammo delle interjezioni, e portammo eſempj di *miſero me*, *laſſo me*, *beato lui*, e ſimili modi, ne' quali ſi tace l' interjezione.

Elliſſi della congiunzione. Si uſa di rado. In verſo ſi tace la copula *e*, e alcuna volta l' avverſativa *ma*. Petr. ſon. 201. *Real natura*, *angelico intelletto*, *Chiar' alma*, *pronta viſta*, *occhio cerviero*, *Providenza veloce*, *alto penſiero*, *E veramente degno di quel petto*. Dante Paradiſ. cant. 4. *Ma or ti s' attraverſa un altro paſſo Dinanzi agli occhi tal, che per te ſteſſo Non n' uſcireſti, pria fareſti laſſo*. Suppliſci: *ma pria fareſti &c.*

Abbiamo detto di ſopra, trattando delle congiunzioni, che il *che* talvolta ſi tralaſcia, ſingolarmente ne' verbi dubitativi, e con apporvi la negativa.

Elliſſi del pronome. *Io*, e *tu* ſi poſſono liberamente laſciare, perchè ſi rinchiudono chiaramente nel verbo. Altri pronomi ancora ſi tacciono, ma con giudicio, e ſobrietà. Dante Purg. cant. 15. *Diſſe: che hai, che non ti puoi tenere? Ma ſe' venuto più, che mezza lega Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, A guiſa di cui vino, o ſonno piega?* Cioè: *a guiſa di colui, cui vino &c.* Bocc. g. 10. n. 9. *Sperando, che, quando che ſia, di ciò merito ci debba ſeguire*. Cioè *quando che ciò ſia*.

Elliſſi della copula, la quale ſi tralaſcia talvolta fra gli addiettivi continuati. Bocc. g. 2. n. 9. *Io ſono* la miſera ſventurata *Zinevra*. E nella Concl. Continua fraternal. *dimeſtichezza mi ci è parato vedere e ſentire*.

DEL PLEONASMO.

FRequentiſſima è nella noſtra lingua queſta figura, alla quale appartengono i ripieni, de' quali abbiamo già copioſamente trattato. Aggiungeremo qui alcuni altri modi di queſta figura praticati dagli Autori del buon ſecolo.

Il replicare senza necessità i pronomi è assai frequente ne' buoni Autori. Bocc. g. 10. n. 3. *Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me non posso poco lodare io.* E g. 6. nel princ. *Vatti con Dio: credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi?* E g. 3. n. 1. *Elle non sanno delle sette volte le sei quello, ch' elle si vogliono elleno stesse.*

Si replica la prepositione *con*, ponendola innanzi a *meco*, *teco*, *seco*. Bocc. g. 3. n. 8. *Farete pure, che domane, o l'altro dì egli qui* con meco *se ne venga a dimorare.* E g. 8. n. 10. *Spero d' avere assai buon tempo* con teco. Ninf. Fiesol. st. 289. *La qual, mentre che tu starai* con seco, *Sempre come figliuola le sarai.*

E' frequente presso i Toscani il pleonasmo nell' aggiugnere qualche verbo non punto necessario al sentimento, ma per proprietà di linguaggio. Ecco i più usitati.

Dovere. Bocc. g. 1. n. 2. *Richiese i chierici di là entro, che ad Abramo* dovessero dare *il battesimo*. Cioè *dessero*. E g. 2. n. 5. *S' avvisò, questa donna* dovere essere *di lui innamorata*. Cioè *essere*.

Venire cogli infiniti, co' gerundi, e co' participj. Bocc. n. nlt. *Il che quando* venni a prender *moglie, gran paura ebbi, che non m' intervenisse*. E g. 8. n. 5. *Tutto il* venne considerando. E g. 1. n. 6. *Gli* venne trovato *un buon uomo*, Cioè *prese, considerò, trovò*.

Andare co' gerundi d' altri verbi. Bocc. Intr. *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tante miserie* ravvolgendo. E ivi. Vanno fuggendo *quello, che noi cerchiamo di fuggire*.

DELLA SILLESSI.

QUesta non è molto in uso, ma pur si trova ne' buoni Autori, e ne abbiamo addotti gli esempj nel cap. 1. di questo libro, dove trattammo della concordanza delle parti dell' orazione.

DELLA ENALLAGE.

QUesta figura è frequentissima nella nostra lingua, di cui è proprietà porre in certi casi una parte dell' orazione per l' altra.

L' infinito in vece del verbale alla Latina, come *vivere* per *vita*. Bocc. g. 8. n. 9. *E da questo viene il nostro* viver *lieto, che voi vedete*.

L' addiettivo in vece dell' avverbio. Bocc. n. 2. *Ora tutto* aperto *ti dico, che per niuna cosa lascierei di Cristiano farmi*. Cioè *apertamente*. E g. 2. n. 5. *Ahi lassa me, che assai* chiaro *conosco, come io ti sia poco cara*. E Petr. son. 126.

Chi

Chi non sa come dolce *ella sospira, E come* dolce *parla, e* dolce *ride.* Cioè *dolcemente.*

Il participio per l' infinito. Bocc. nov. ult. *Fece venire sue lettere contra fatte da Roma, e* fece veduto *a' suoi suddivi, il Papa per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie.* Cioè *fece vedere.*

L' infinito in vece del soggiuntivo. Bocc. g. 5. n. 10. *Qui ha questa cena, e non saria* chi mangiarla. Cioè: *chi la mangiasse.* F. Giord. Pred. pag. 60. col. 1. *Se fosse un palagio, e fosse eziandio tutto d' oro, e d' argento, e bello quanto più potesse essere, e non fosse chi l'* abitare, *e non ci st[illegible] ersona, un grande peccato sarebbe questo.* Cioè: *chi [illegible]sse.*

Il preterito determinato in vece dell' indeterminato dell' indicativo. Nov. ant. 35. *Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, e il Re* fu giunto, *e disse: Cavaliere, e qual donna se' tu?* Cioè *giunse.* Bocc. g. 2. n. 5. *Alzata alquanto la lanterna,* ebber veduto il *cattivel di Andreuccio.* Cioè *videro.* E g. 6. n. 9. *Prese un salto, e* fussi gittato *dall' altra parte.* Cioè *si gittò.* Buonarroti cical. 1. *Avvisandomi, qualche scompiglio del vicinato esser dovuto succedere, alla finestra affacciatomi* ebbi veduto *due, che, &c.* Cioè *veddi.*

Il congiuntivo per l' indicativo. Bocc. g. 6. in princ. *Vedi bestia d' uomo, che ardisce, dove* io sia, *a parlare prima di me.* Cioè *sono,* perchè Tindaro voleva rispondere allora alla Reina, presente la Licisca, che parlava.

Il preterito in vece del presente dell' indicativo. Bocc. g. 7. n. 7. *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse, che* avesti *Anichino? Duolti così, che io ti vinco?* Cioè *che hai?* E g. 7. n. 9. *Or che* avesti, *che fai cotal viso?* Lo stesso.

L' imperfetto per lo trapassato del soggiuntivo, maniera usata molto dagli Antichi. Nov. ant. 94. *Alzò questo la spada, e ferito l' avrebbe, se non* fosse *uno, che stava ritto innanzi, che lo tenne per lo braccio.* Cioè *non fosse stato.* E g. 8. n. 7. *E se non* fosse, *ch' egli era giovane, e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenere.* Cioè *non fosse stato.*

L' imperfetto per l' indeterminato dell' ottativo. Bocc. n. 1. *Egli sono state assai volte il dì, che io* vorrei *più tosto essere stato morto, che vivo veggendo i giovani andare dietro alle vanità.* Cioè *avrei voluto.*

Un Verbo per un altro. Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo,* se tu sai, *che mai di mio mestiere non ti terrò un denajo.* Cioè quanto puoi, quant'è dal canto tuo. E si usa ancora in altra maniera *sapere* per *potere.* Bocc. Fiamm. lib. 2. pag.

34. *Me, che guari ſenza te vivuta non ſono, nè viver ſenza* te ſaprei, *ſi conviene ajutare.*

Lo ſteſſo dee dirſi di quell'idiotiſmo preſſo il Bocc. g. 9. n. 10. Se m'ajuti Iddio, *tu ſe' povero, ma egli ſarebbe mercè, che tu foſſi molto più*.. E g. 5. n. 10. Se Dio mi ſalvi, *di così fatte femine non ſi vorrebbe aver miſericordia*. Quel *ſe* è uſato per *così*, come in principio di locuzion pregativa, o deſiderativa. Queſti modi hanno forza d' interjezione dinotante paſſione.

Simile è la fraſe: *Iddio il dica per me*, equivalente ad interjezione ammirativa, o eſagerativa. Bocc. g. 2. n. 10. *Come egli mi conci*, Iddio vel dica per me. E g. 7. n. 1. *Una di quelle Romite, ch' è pur, Gianni mio, la più ſanta coſa, che* Iddio tel dica per me.

Poſſono in qualche ſenſo appartenere all' enallage i verbi, i quali da' Toſcani elegantemente ſi adoperano in vece de' verbi proprj, benchè in ciò ſpeſſo intervenga figura non grammaticale. Non pochi ne abbiamo addotti nelle appendici agli ordini de' verbj; ne addurremo qui alcuni altri a benefizio degli ſtudioſi.

Avere per riputare. Bocc. n. 1. *Gli diede la ſua benedizione* avendolo *per ſantiſſimo uomo*.

Avere per *ritenere*.. Bocc. g. 2. n. 4. *Diſſe alla buona femmina, che più di caſſa non aveva biſogno, ma che ſe le piaceſſe, un ſacco gli donaſſe, e* aveſſeſi *quella*.

Avere per *intendere*, o *ſapere*. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna, io* ho avuto *da lui, ch' egli non ci può eſſere di qui domane*. Gio. Vill. l. 12. c. 83. *Per lettere di noſtri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paeſi*, s' ebbe, *come a Sibaſtia piovvè grandiſſima quantità di vermini, grandi uno ſommeſſo*.

Avere per *procacciare*. Nov. ant. 54. *Che ordinò queſta gentildonna?* Ebbe *uno cavallo, e da' ſuoi fanti il fece vivo ſcorticare*. F. Giord. Pred. pag. 15. Ebbero *una fanciulla, e cominciarono a farle manicare un' erba, ch' è pur veleno*.

Fare per *procurare*. Bocc. g. 4. in princ. *Deh ſe vi cal di me*, fate, *che noi ce ne meniamo una colaſsù di queſte papere*.

Fare ſi uſa in luogo di verbo precedente nel diſcorſo, e che altri non vuol replicare, e ha forza del medeſimo verbo. Bocc. g. 2. n. 6. *Così lei poppavano, come la madre* avrebber fatto. Cioè *avrebber poppato*. E g. 4. n. 8. *Tu diventerai molto migliore, e più coſtumato, e più da bene là che qui non* fareſti. Cioè *diventereſti*. E g. 6. n. 8. *Per certo M. Geri mi manda pure a te. Al qual Ciſti riſpoſe: per certo, figliuol*, non fa. Cioè *non ti manda a me*.

Fa-

Fare, trattandoſi di tempo, ſi uſa ad eſprimere quantità paſſata, e ſignifica *terminare*, *compire*, ed è modo comune in Italia. Cecchi Stiava att. 5. ſc. 6. *Ha' tu a memoria ch' or* ſan ſedici anni, *Ch' e' mi fu tolto*.

Si uſa ancora per *naſcere*, *apparire*, e ſi uſa del giorno, e della notte. Bocc. g. 5. n. 3. *Come* fatto fu il dì *chiaro*, *verſo là ſi dirizzò*. E g. 8. n. 7. *In ſul* far della notte &c. *preſſo della torricella naſcoſo era*.

Farſi per *iſporgerſi*, o *affacciarſi*. Bocc. g. 2. n. 4. Fattaſi *alquanto per lo mare*, *il quale era tranquillo*, *e per gli capelli preſolo*, *con tutta la caſſa il tirò in terra*. E n. 5. *La vide in capo della ſcala* farſi *ad aſpettarlo*. E g. 3. n. 3. *Nè poſſo* farmi *nè ad uſcio*, *nè a fineſtra*.

Farſi con Dio per *reſtare*, o *andarſene*. Bocc. g. 7. n. 10. *Menuccio* fatti con Dio, *che io non poſſo più ſtare teco*. Franco Sacch. nov. 157. Fatevi con Dio, *e di me non fate ragione*.

Farſi a credere per ſimplicemente *credere*. Bocc. Intr. facendoſi *a* credere, *che quello a lor ſi convenga*, *e non ſi diſdica*, *che alle altre*.

Renderſi monaco, o *frate* per veſtir l'abito d' alcuna Religio. Gio. Vill. l. 2. c. 14. n. 2. *Ed elli ſi rendèo Monaco in San Marco in Sanſogna*.

Portare in pace per *ſopportare*. Bocc. g. 8. n. 7. *Ma ſai*, *che è?* portarelo in pace.

Portare per *eſigere*. Bocc. g. 10. n. 6. *Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado belliſſime*, *con due grandiſſimi piattelli d' argento in mano pieni di varj frutti*, *ſecondochè la ſtagione* portava.

Stare, o recarſi *corteſe* per *tenere le mani al petto*. Bocc. g. 8. n. 9. *Sempre tremando tutto*, *ſi recò colle mani a* ſtar corteſe. Franco Sacch. n. 156. *E detto queſto*, *e fatto*, recandoſi corteſe, *diſſe*.

Recarſi ubbìa per *avere ubbìa*. Franco Sacch. n. 48. *Per dilungarſi dal morto*, *e fuggir l'* ubbìa *che ſempre* ſi recava *de' morti*.

Sdrucire, che propriamente vale *diſfare il cucito*, ſi uſa per *aprire*, *fendere*, *ſpaccare*. Bocc. g. 2. n. 7. *Eſſendo eſſi non guari ſopra Majolica*, *ſentirono la nave* ſdrucire. Filippo Vill. l. 11. c. 80. *Caddono in Firenze più ſaette*, *fra le quali una ne percoſſe nel campanile de' Frati Predicatori*, *e quello in più parti* ſdrucì.

Volere ſi uſa per *eſſere per ſeguire una coſa*, a queſto modo. Gio. Vill. l. 12. c. 100. *Per trattato de' Tarlati uſciti d' Arezzo* volle eſſere *tradito*, *e tolto a' Fiorentini il Caſtello di Laterino*. Cioè, *fu per eſſere*.

All'

All' enallage riduconsi altresì alcuni nomi, che in vece d' altri si usano.

Santa ragione val molto. Bocc. g. 7. n. 8. *Battutala adunque di* santa *ragione*.

Bella, *vecchia* aggiunto a paura val grande. Bocc. g. 8. n. 2. *Per* bella *paura si rappattumò con lui*. Pulci Morg. cant. 5. st. 38. *E fece a tutti una* vecchia *paura*.

Solenne l' usa il Bocc. per grande, eccellente, o magnifico, e l' aggiugne a dono, convito, uomo, giuocatore, bevitore, vino &c.

Fatto, per uomo, personaggio &c. Bocc. n. 7. *Qualche gran* fatto *dee esser costui, che ribaldo mi pare*. E si usa anche in plurale. Bocc. g. 2. n. 5. dove d' Andreuccio si dice; *Dove gli suoi compagni, e l' albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine* de' fatti suoi. Cioè *di lui*.

Peccato si usa per *sconvenienza*, o *disordine*. Bocc. n. ult. *Gran* peccato *fu, che a costui ben n' avvenisse*. F. Giord. Pred. pag. 60. col. 1. *Se fosse un bello vascello ornatissimo, o un bossolo, e non si mettesse mai nulla, e mai non si adoperasse a quello, perchè fosse fatto, oh che grande* peccato *sarebbe*!

Pezza si usa in varie maniere per significare spazio di tempo, o pure il tempo presente. Ecco esempli dello spazio di tempo. Bocc. g. 2. n. 5. *Egli è* gran pezza *che a te venuta sarei*. E g. 8. n. 8. *In questo continuarono* una buona pezza. E g. 4. n. 3. *E già* buona pezza *goduti n' erano*. E g. 2. n. 3. *Già essendo* buona pezza di notte, *e ogni uomo andato a dormire*. E parlandosi di tempo a venire si dice elegantemente: *a pezza*. Bocc. g. 2. n. 3. *Se io nol prendo, peravventura simile* a pezza *non mi tornerà*. E g. 3. n. 7. *E nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebbe fatto* a pezza, *se un caso avvenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse stato l' ucciso*. Cioè, *indi a molto tempo*. Per significar *ora*, *al presente* si usa e col secondo, e col terzo caso. Bocc. g. 8. n. 8. *Egli non è ora di desinare* di questa pezza. E g. 9. n. 8. *Fostù* a questa pezza *alla loggia de' Cavicciuli*?

Pezzo si usa per quantità di tempo. Bocc. g. 3. princ. *Avendo già il Siniscalco* gran pezzo davanti *mandato al luogo, dove andar dovevano, assai delle cose opportune*. E g. 8. n. 2. *Io mi veniva a star con* teco un pezzo.

DELL' IPERBATO.

CInque sorte d' iperbato distinguono i Gramatici, delle quali tratteremo qui, ma con brevità.

La prima si è l' *anastrofe*, cioè trasposizione, ed è, quando una voce, che dovrebbe stare avanti, si mette dopo. N° è pie-

è pieno il Boccaccio. G. 8. n. 5. in princ. *E' ella tanto da ridere, che io* la pur *dirò*. E nel fine della giornata: *Madonna, io non ſo come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella* la pure *avrem noi*. E in altri luoghi ſenza fine, nell' imitare i quali molta circoſpezione uſar ſi vuole.

Il mettere il ſuſtantivo in mezzo a due addiettivi fu molto uſato dal Boccaccio. G. 2. n. 6. *Videvi due cavrioli, forſe il dì medeſimo nati, i quali le parevano la più* dolce coſa *del mondo, e la più* vezzoſa. E g. 4. n. 2. *Un uomo di* ſcellerata vita, *e di* corrotta, *il quale fu chiamato Berto della Maſſa*. E ivi n. 6. *A piè di una* belliſſima fontana, *e* chiara, *che nel giardino era, a ſtarſi ſe n' andò*.

La ſeconda è la *tmeſi*, e ſi fa col dividere una parola in due, e intrammezzarla di un' altra parola. Di ciò abbiamo addotti eſempj nel decorſo dell' Opera, come quello: *acciò ſolamente che conoſciate; acciò dunque per ignoranza &c.* e ſimili. Abbiamo ancora notato, che gli avverbj, che terminano in *mente*, non ſi ſpezzano, ſe non ſe quando la prima parte dell' avverbio ha ſenſo d'intero avverbio: così il Boccaccio dice: *forte, e vituperoſamente*; e 'l Paſſavanti, *prima, e principalmente*; perchè *forte*, e *prima* vagliono lo ſteſſo, *che fortemente, e primamente*. Non già così può dirſi di quegli ſtroncamenti, che udiamo talvolta, *ſanta, e giuſtamente, chiara, e diſtintamente*, e altri sì fatti; perchè quel *ſanta*, e quel *chiara* di per ſe ſono nomi, non avverbj. E così è il comune uſo de' migliori; non mancano però eſempli in contrario, e di Antichi, e di Moderni. F. Guitt. lett. 14. *Non vedrete* antica, e nuovamente *eſſere addivenuto*. Franco Sacch. Op. div. pag. 106. *S. Giovanni non peccò mai nè* mortale, nè venialmente. Varchi Ercol. pag. 318. e ora 419. *Vedete, quanto* prudente, e giudizioſamente *n' ammaeſtrò Ariſtotile*. Laſca geloſ. att. 1. ſc. 2. *Morendo egli per ſorte, co' ſuoi danari* alta, e riccamente *rimaritar la potrebbe*. Si ſuole addurre un eſempio del Caſa Tratt. degli Uffici comuni n. 90. *Col qual poſſa ciaſcuno* tranquilla, e pacificamente *godere*; ma dubitaſi, dice Giambattiſta Strozzi nelle oſſervaz. verſo il fine, ſe queſto Trattato, compoſto in Latino dal Caſa, ſia ancor ſuo in toſcano. Sarà adunque ben fatto aſtenerſi da tali ſtroncature, le quali ſono frequenti preſſo gli Spagnuoli. Vedi Menzini della coſtruz. irreg. cap. 27. e il Manni lez. 8.

La terza ſi è la *parenteſi*, ch'è l'interrompimento d'alcun brieve periodo, ſenza il quale può ſtare il rimanente dell' orazione, che nella ſcrittura ſi racchiude il più delle volte tra due lineette curve. Bocc. nell' Introduzione. *A queſta brie-*

brieve noja (dico brieve in quanto in poche lettere si contiene) *seguirà prestamente la dolcezza, e il piacere.*

Il comun sentimento de' migliori gramatici si è, che le parentesi non debbano essere molto lunghe, nè troppo spesso adoperate, sicchè non sieno di noja a chi legge, o ascolta, nè tolgano la chiarezza al discorso.

Quando l' interrompimento è molto breve, si mette tra due virgole, lasciando i segni della parentesi, come insegna il Salviati avvert. p. 1. l. 3. cap. 4. partic. 2. Bocc. Fiamm. cap. 4. n. 25. *Io opposi le forze mie*, come Iddio sa, *quanto io potei*.

La quarta è la *sinchisi*, cioè confusione di costruzione nel periodo; e la quinta si è l' *anacoluthon*, ed è quando si pone qualche caso, per così dire, in aria, e senza filo di costruzione. Di queste due figure non mancano esempj e ne' Latini, e nei nostri Autori, ma non si vogliono imitare, essendo anzi errori, che no. Lasciò scritto un valentuomo, queste figure essere pretesti inventati da' Grammatici per iscusare i falli, ne' quali sono talvolta incorsi per umana fiacchezza anche i più celebri Autori.

CAP. XVIII.

Delle particelle, e degli affissi.

PER compimento di quest' Opera parleremo delle particelle, e degli affissi, posciachè già gli affissi appartengono, come vedremo, all' iperbato, e vi possono appartenere anche le particelle spiccate, secondo la loro varia collocazione. E tanto più, che avendo noi addotte al loro luogo le particelle, e accennati ancora gli affissi, siccome cose di grand' uso nella lingua Toscana, sarà utile, e pressochè necessario il darne più piena notizia: e tornerà bene il darla ordinariamente, e tutta in una volta, perchè faccia maggiore, e più distinta impressione.

Dodici adunque sono le particelle della Lingua Toscana, che il Varchi chiama pronomi, perchè si usano co' verbi in vece de' pronomi. Sei possono chiamarsi pronomi primitivi, cioè *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, perchè, come a suo luogo abbiamo veduto, si adoperano in forza di tali pronomi. Le altre sei, cioè *la*, *le*, *li*, *lo*, *il*, *le*, che sono voci degli articoli, si chiamano dal Varchi pronomi relativi in questo senso, perchè si riferiscono a cosa già nominata, e che altri non vuol replicare. Così il Petr. canz. 4. parlando di Madonna Laura, dice: *Poi la rividi in altro abito sola, Tal ch' io non la conobbi*. Quel *la* si riferisce a M. Laura.

Nell'

Nell' accozzamento delle particelle primitive colle relative ci ha molta diversità fra l' uso degli antichi, e quello, ch' è più comune fra' moderni. Gli antichi, non già per licenza, ma per uso costante del miglior secolo, ponevano i pronomi relativi innanzi a' primitivi, dicendo: *Io il vi dirò, voi la mi donerete, io il ti recherò*, e simili, de' quali è superfluo addurre esempj, essendo cosa notissima. I moderni soglion dire: *Io ve lo dirò, voi me la donerete, io te lo recherò &c.* Non so da qual delle due parti stia l' iperbato, nè quale de' due accozzamenti sia il naturale. Non dee condennarsi l' uso de' moderni, ma nè pur quello degli antichi è da fuggirsi, del quale non pochi moderni, non senza vaghezza, si servono.

Le suddette particelle si pongono sovente alla fine de' verbi, e ad essi si affiggono, e allora si chiamano affissi, come abbiamo più volte nel discorso dell' Opera accennato.

Gli affissi altri sono scempj, altri doppj. Gli scempi sono quelli, ne' quali si affigge al verbo una sola delle suddette particelle, come *amalo, prendila &c.* I doppj son quelli, ne' quali si affiggono al verbo più particelle. Così se vorremo rendere affissi gli accozzamenti di particelle sopra addotti in esempio, secondo gli antichi diremo così: *dirollovi, donerетelami, recherolloti*: e secondo i moderni così: *dirovvelo, donerетemela, recherottelo*.

Ma intorno agli affissi è da osservarsi una regola del Bembo, l. 3. part. 27. cioè che quando nel discorso ci è corrispondenza di due, o più pronomi fra se, non si debbono usare nè affissi, nè particelle, ma si hanno a porre i veri pronomi, sicchè si rispondano. Così il Petr. son. 3. disse: *Ferir* me *di saetta in quello stato, E a* voi *armata non mostrar pur l' arco*. Se detto avesse *ferirmi* avrebbe tolta la corrispondenza di *me*, e di *voi*. E per la stessa ragione son. 201. disse: *Gli occhi, e la fronte con sembiante umano Baciolle sì, che rallegrò* ciascuna, Me *empiè d' invidia l' atto dolce, e strano*.

Si noti ancora, che talvolta l' affiso si toglie dal suo verbo, e si pone innanzi a un altro verbo, che non è suo, per proprietà di lingua. Bocc. g. 3. n. 3. *Io* gli *credo per sì fatta maniera* riscaldare *gli orecchi, ch' egli più briga non ti darà*. E g. 10. n. 7. *Se voi diceste, ch' io dimorassi nel fuoco*, credendovi *io* piacere, *mi sarebbe diletto*.

Rimane di dir qualche cosa di due affissi pronominali, che ha la lingua Toscana, e che possono usarsi di per se, e anche affiggersi a' verbi, e sono, *gliele*, e *gliene*.

Gliele composto di *gli*, e di *le*, frappostovi per miglior suono l' *e*, sempre indeclinabile, significa insieme il dativo

del

del singolare, e 'l quarto or del singulare, or del plurale in amendue i generi. Bocc. g. 9. n. 5. *Corse con l' unghie nel viso a Calandrino &c. e tutto* gliele *graffiò*. Cioè lo *graffiò a lui*. E g. 3. n. 3. *Piena di stizza* gliele *tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi* gliele *rendiate*. Cioè la *tolsi a lei: a lui* la *rendiate*. E g. 2. n. 9. *Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e* presentògliele. Cioè: gli *presentò a lui*.

Gliene composto di *gli*, e di *ne*, per miglior suono frapposivi l' *e*, ha la forza, e quasi lo stesso significato di *gliele*. Nov. ant. 59. *Giunto Ipocras, trovando la madre morta*, gliene *dolse duramente*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io per me non intendo di più* comportargliene, *anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe*. E g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad uno suo castello legati* menargliene.

Per ultimo non è da tralasciarsi una osservazione del Cardinal Nerli il vecchio intorno all' uso degli affissi portata dal Salvini Prof. Tosc. p. 1. f. 186. ed è, che il verbo coll' affisso si ponga, o cominciando il periodo, o pure dopo la particella copulativa, quando è andato innanzi altro verbo senza l' affisso. Del porre l' affisso al principio del periodo, non mancano esempj ben noti, e in copia. Circa gli affissi per entro il periodo, l' osservazione si riduce a questo punto, che quando vi sono due verbi corredati di particelle, uno dietro l' altro, torna meglio, e rende miglior suono, lasciare il primo verbo sciolto, e del secondo fare affisso. Adduce il Salvini l' esempio del Bocc. g. 6. n. 4. *Avendo una gru ammazzata, la mandò ad un suo buon cuoco, e sì gli mandò dicendo, che a cena* l' arrostisse, *e* governassela *bene*. Si osservi che il fare affisso solamente il primo verbo non renderebbe buon suono: *che a cena arrostisselà, e la governasse bene*: e ne pur tornerebbe bene il fargli amendue affissi: *che a cena arrostisselà, governassela bene*. E mi sovviene di un altro esempio del Boccaccio, che conferma questa osservazione, ed è g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte* ci si lavora, *e* batteci *la lana*. Sicchè e per questo, e per altri modi, che cadono per mano nel comporre, è bene consultare l' orecchio, e la pratica de' valenti maestri.

Fine del Secondo Libro.

RE-

REGOLE
ED
OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA TOSCANA.
LIBRO TERZO
Della maniera di pronunziare, e di ſcriver Toſcano.
CAP. I.
Del valore, e della pronunzia delle vocali.

L'A è la prima lettera dell'Alfabeto, perchè più agevolmente s'eſprime, e però noi udiamo ne' fanciulli mandar prima fuori naturalmente queſta, che niun'altra; ſiccome quella, che non ricerca fatica. Preſſo i Latini aveva l'*a*, dice Priſciano, più di dieci diverſi ſuoni; ed ella ne ha altresì ne' varj dialetti d'Italia; ma nella Lingua toſcana ſe ne ſente difficilmente più d'uno: ſe però la diverſità dell'accoppiatura delle parole non faceſſe alcuna volta proferirla con molta forza, come *a lui*, talora con meno, come *a' miei*, talvolta quaſi due *a a*, come *ah ribaldo*.

L'E ha molta convenienza con l'I, prendendoſi frequentemente l'una per l'altra, come *deſiderio*, *diſiderio*, *peggiore*, *piggiore*. Preſſo i Toſcani ha due ſuoni, l'uno più aperto, come in *menſa*, *remo*: l'altro più chiuſo, e aſſai frequente, come in *refe*, *cena*. Cotal ſuono però appreſſo i Poeti non fa noja alla rima. Petrar. canz. 24. *Fa ſubito ſparire ogni altra ſtella, Così pare or men bella*, E pure *ſtella* ha il ſuono chiuſo, e *bella* aperto.

L'I vocale aſſai dolce, e amica dell'E, come ſopra, s'aggiunge frequentemente, per isfuggire l'aſprezza della pronunzia, alle voci comincianti in S con la conſonante appreſſo, come ſi vedrà.

L'O, che ha parentela con l'U, dicendoſi indifferentemente *ſorge*, e *ſurge*, *coltivare*, e *cultivare*, *agricoltura*, e *agricultura*, *foſſe*, e *fuſſe*, ha preſſo i Toſcani due diverſi ſuoni, aperto l'uno, chiuſo l'altro. Il ſuono aperto ſi ſente in *botta*, il chiuſo in *botte*. Queſti due ſuoni però non impediſcono preſſo i

Poe-

Poeti la rima. Petrar. canz. 8. *E l' accorte parole, Rade nel mondo, e sole.* Di aperto suono è *parole*, di chiuso *sole*.

L' U vocale, che ha, com'è detto, parentela con l' O, quando le segue appresso un' altra vocale, il più delle volte si fa dittongo, e la sillaba è una sola, come *sguardo, quercia, guida, fuoco*. E seguendole appresso l'O sempre ciò avviene; ma seguendole altra vocale, talora forma due sillabe, come in *persuaso, ruina, consueto*. Precedendole il G, il C, il Q, fa sempre dittongo con la vocale, che ne segue, ed è pure una sola sillaba, come in *guerra, guida, guado, cuore, quatto, quercia, quitanza*.

CAP. II.

Del valore, e della pronuncia delle consonanti.

IL B è assai simile al P, ed all' V consonante, perchè molte volte scambievolmente si usano, come *serbare*, e *servare*, *nerbo*, e *nervo*, *boce*, e *voce*, *pubblico*, e *piuvico*. Delle consonanti riceve dopo di se nella medesima sillaba la L, e la R, e vi perde alquanto di suono, come *obbligo*, *pubblico*, *braccio*, *ombra*: benchè con la L di rado si trovi appresso i Toscani, nè mai in principio di parola, come pronunzia a loro più strana: salvo alcune voci latine, come *blando*, *blandimento &c.* Consente avanti di se in mezzo di parola, ma in diversa sillaba la L M R S come *albume*, *lembo*, *erba*, *usbergo*: quantunque si trovi di rado con la S in mezzo della parola, e per lo più ne' verbi composti con la prepositione *dis*, come *disbrigare*. Usasi più frequentemente in principio di parola, come *sbandito*, *sbandire*: e deesi sempre la S avanti al B pronunziare col suono più sottile, e rimesso, di che diremo nella lettera *S*. Puossi raddoppiare nel mezzo della parola, quando gli occorre, come in *nebbia*, *trebbio* &c.

Il C ha molta simiglianza col G. Adoprasi da' Toscani per due sorte di suoni; perchè posto innanzi ad A O U ha il suono più muto, e rotondo, come in *capo*, *conca*, *cura*; e avanti la E, e l'I si manda fuori più sonante, e aspirato, come in *cera*, *cibo*; onde per fargli fare il primo suono, gli pognamo la H dopo, come in *cheto*, *trabocchi*.

Or questo C H posto innanzi all' I può avere due sorte di suoni, l' uno rotondo, come in *fianchi*, *stecchi*, *fiocchi*, l' altro schiacciato, come *occhi*, *orecchi*, *chiave*. Quattro regole dà il Buommattei per conoscere, quando il *Chi* presso a' Toscani si pronunzj rotondo, e quando schiacciato. La prima si è, che il pronome *chi*, con tutti i suoi composti, *chiunque*, *chicchessia &c.* è schiacciato. La seconda, che le voci, le quali cominciano dalla sillaba *chi*, sono, anche ne' composti, schiac-

cia-

ciate, come *chiamare*, *richiamo*, *chinare*, *inchinare*. La terza, che le voci, le quali nel ſingolare finiſcono in *chi* con dittongo, ſono in ambedue i numeri di ſuono ſchiacciato, come *vecchio*, *vecchj:* purchè però non abbiano la S innanzi al dittongo, perchè in tal caſo ſi pronunziano rotonde, come *maſchio*, *maſchi*. La quarta, che quelle voci, le quali nel numero del meno non hanno in fine il dittongo, e nel numero del più finiſcono in *chi*, ſi pronunziano rotonde, come *Monarca*, *Monarchi*.

Il D ha gran parentela col T, e perciò molte voci latine nel farſi noſtrali hanno mutato il T in D, come *latro*, *ladro*, *poteſtas*, *podeſtà*, *litus*, *lido*.

La F è aſſai ſimile nel pronunziarſi all' V conſonante, per eſſere amendue molto aſpirate.

Il G, aſſai amico del C, ha parimente due ſuoni; l' uno rotondo avanti A O U, come in *gallo*, *gota*, *guſto*; l' altro dolce avanti E I, come in *gente*, *giro*. E per diffalta di proprio carattere, quando vogliamo che il G abbia ſuono dolce avanti A O U, gli pogniamo dopo un I, come in *giallo*, *giogo*, *giuſto*; ſiccome quando ha ad aver ſuono rotondo avanti E I, gli aggiugniamo l' H, come in *gherone*, *ghiro*.

Due ſuoni ſimilmente ha il G H, ſe dopo ne ſegue l' I, uno rotondo, ſchiacciato l' altro. Il Buonm. aſſegna ſopra ciò due regole. La prima ſi è, che quando il *ghi* è in principio di parola con dittongo, ha ſuono ſchiacciato, e il ritiene ancor ne' compoſti, come *ghiado*, *agghiadare:* e ſe è ſenza dittongo, ha il ſuono rotondo, anche ne' compoſti, come *ghigno*, *ſogghignare*. La ſeconda, che le voci, le quali terminano in *ghi* con dittongo, ſi pronunziano ſchiacciate in ambedue i numeri, come *vegghia*, *vegghie*, e quelle, che nel numero del più terminano in *ghi*, hanno ſuono rotondo; così *intrigo* ha nel numero del più *intrighi* di rotonda pronunzia.

G L I ha parimente due ſuoni, l' uno duro, l' altro molle. Due regole ſopra ciò ſtabiliſce il Buomm. La prima, che i pronomi *egli*, *eglino*, *quegli*, e il pronome, e articolo *gli*, e da ſe ſolo, e ancor quando è affiſſo, come *dagli*, *agli*, *concedegli*, ſono di molle pronunzia. La ſeconda, che *gli* con dittongo ha ſuono molle, anche nel plurale, o in perſona diverſa di verbo, come *vaglio*, *vagli*, *voglio*, *vogli*. Fuori di queſti caſi *gli* ha duro ſuono, come *in Angli*, *negligenza*, e ſimile a quello, che ha *gl* avanti le altre vocali, come in *gladiatore*, *negletto*, *glorioſo*. E qui è da notarſi l' errore di coloro, i quali ſcrivono l' articolo *gli* apoſtrofato avanti le parole, che cominciano da vocale diverſa dall' I *gl' amori*, *gl' abuſi &c.* dovendoſi ſcrivere diſteſo, *gli amori*, *gli abuſi*, altrimenti ſi dovrebbe pronunciar duramente, dicendo: *glamori*, *glabuſi &c.*

G N non ha preſſo di noi quel duro ſuono, che uſano gli Oltramontani nelle voci Latine *magnus*, *dignus*, dicendo quaſi *macnus*, *dicnus*, ma ſolamente ha quel molle ſuono, che in Italia ſi uſa, come in *degno*, *compagno*.

L' H preſſo i Latini ſerviva per aſpirazione, cioè per ringagliardire la pronunzia; onde per eſempio le voci *habeo*, *homo* eſſi le pronunziavano con forza, e con iſpignimento di fiato: ma noi, non avendo ſimili pronunzie aſpirate, non ci ſerviamo dell' H a queſt' uſo. Due uſi però ha preſſo di noi l' H; l' uno di mezza lettera, quando la pogniamo dopo il C, o 'l G per contraſſegnare il ſuono rotondo; l' altro di carattere diſtintivo di alcune parole, e per tor via qualche equivoco. Così, ſecondo il coſtume comunemente ricevuto, e approvato dall' Accademia della Cruſca, ſi pone l' H innanzi alle ſeguenti quattro voci del verbo ſuſtantivo; e ſcriveſi, *ho* per diſtinzione da *o* particella ſeparativa, o avverbiale, *hai* per toglier l' equivoco con *ai* articolo affiſſo al ſegno del terzo caſo: *ha* per diſtinguere da *a* prepoſizione; e *hanno*, perchè col nome *anno* ſcambiar non ſi poſſa. Ce ne ſerviamo ancora nelle interiezioni, *ah*, *deh*, *oh*, *ohimè*, *doh*, *uh*, per eſprimere l' aſpirazione, e l' allungamento di pronunzia. Nelle altre parole, ſiccome l' H nulla opera, così inutilmente ſi ſcrive.

La L è conſonante di dolce ſuono, eſſendo ſemivocale. Talvolta ſi muta in I, dicendoſi *templo*, e *tempio*, *eſemplo*, e *eſempio*.

La M è ſimile alla N, di mediocre ſuono. Eſſendo lettera labiale, ſuppliſce le veci della N avanti il B, ch' è altresì labiale, come in *pambollito*, e ſimili. Si muta talvolta in G, come in *cambiare*, *cangiare*, e ſimili.

La N, ſimile, com' è detto, alla M, è di rimeſſo ſuono, e mediocre. Dopo il G perde aſſai della ſua forza, e prende quel ſuono impaniato, che ſopra ſi è detto. Avanti le lettere labiali B, e P cede il luogo alla M, come in *imbiancare*, *imparentare*.

Il P è aſſai ſimile al B, e all' V conſonante, col quale molte voci ſi pronunziano ſcambievolmente, come *coperta*, *coverta*, *ſoprano*, *ſovrano*.

Il Q appo i Toſcani non ſerve ſe non per C, quando è poſta davanti U con una vocale appreſſo; perchè lo ſteſſo è dir *quocere*, che *cuocere*, *quojo*, che *cuojo*. Ma però non è inutile affatto, potendo ſervire per qualche contraſſegno. Onde, ſeguitando l' uſo già introdotto, poſſiamo uſarlo in luogo del C, quando antepoſto all'U con la vocale appreſſo ſi dee proferir per dittongo, cioè in una ſillaba ſola, come *acqua*, *queſto*, *quattro*. Allo 'ncontro ſi dee adoperare il C, quando all' U ſeguendone altra vocale, s' ha da pronunziar per due ſillabe, come *cui* pronome di

due

due ſillabe; a differenza di *qui* avverbio d' una ſillaba ſola, *tacquino* di quattro ſillabe, e non *tacquino* di tre. Ha dunque il Q le ſteſſe proprietà del C, ſalvochè, dovendoſi raddoppiare, il C gli ſi pone avanti in ſua vece, come *acqua*, *acquiſto*.

La R è di ſuono aſpro, di modo che i noſtri talvolta la mutano in altra lettera di più moderato ſuono, dicendo per eſempio *vedello* per *vederlo*, *pellegrino* per *peregrino*, *muoja* per *muora*, *rado* per *raro*.

La S, lettera di ſuono veemente, ha due ſuoni, il primo più gagliardo, come in *caſa*, *aſſe*, *ſpirito*; l' altro più rimeſſo, come in *roſa*, *ſpoſa*, *accuſa*, *ſdentato*, *ſvenato*.

Il T è di ſuono ſimile al D, onde ſi uſano in alcune voci ſcambievolmente, dicendoſi *etate*, *etade*, *potere*, *podere*, *lito*, *lido* &c.

La Z ha due principali ſuoni, uno gagliardo, come in *prezzo*, *carezze*, *zana*, *zio*; l' altro alquanto rimeſſo, come in *rezzo*, *orzo*, *zanzara*, *zelo*: Se la Z è tra due vocali, delle quali la ſeconda non ſia I con dittongo, ha ſuono molto gagliardo, come in *pazzo*, *carrozza*, *ammazzare*; che ſe la ſeconda vocale è I con dittongo, la Z ſi ſcrive ſcempia, perchè ha men gagliardo ſuono, come in *vizio*, *letizia*, *equinozio*. Il ſervirſi poi in queſt' ultimo caſo del T in vece della Z. ſcrivendo per eſempio *oratione*, è ito meritamente in diſuſo.

CAP. III.

Dell' accento.

L' Accento comunemente preſo è *una poſa, che fa la voce ſopra una ſillaba, maggiore di quella, ch' ella fa nelle altre.*

Due ſono gli accenti, il grave, e l' acuto. Il grave quello, che ſi fa ſopra l' ultima ſillaba, e ſegnaſi con una lineetta traſverſale dalla ſiniſtra alla deſtra di chi ſcrive, come in *andò*, *aprì*, e ſimili. L' accento acuto è quello, che ſi fa ſopra le altre ſillabe, e ſegnaſi con una lineetta traverſale all' oppoſto del grave, come in *gia*, *balia*, e altri sì fatti. Il ſegno dell' accento grave ſi mette ſempre; ma quello dell' acuto non ſi ſuol mettere, e ſi laſcia alla diſcrezione di chi legge il far la poſa dov' ella va: ſe non ſe in caſo, che poteſſe naſcere equivoco, perchè allora ſi pone l'accento, come per eſempio nel nome frequentativo *ſtropiccìo*, che potrebbe prenderſi per lo verbo *ſtropiccio*; e negli eſempli di ſopra *gia*, *balia*, che ſcambiar ſi potrebbono da *già*, *balìa*, e in altri molti caſi, che non di rado occorrono.

I monogrammi, come *a*, *e*, *i*, *o*, non vogliono ſegni ſopra capo, non potendoſi far in eſſi ſe non una ſola poſa: ſi eccettua nondimeno *è* terza perſona ſingolare del dimoſtrativo del

verbo *essere*, la quale, se non vi si ponesse l'accento, potrebbe prendersi per *e* congiunzione.

I monosillabi, che non hanno dittongo, come *Re*, *fe*, *su*, *sta*, e gli altri, non si segnano con accento, perchè dicono il medesimo a esservi, o non esservi. Si segnano contuttociò per necessità di distinzione i seguenti monosillabi, cioè *dì* nome per differenza da *di* particella: *dà* terza persona singolare del verbo *dare*, per non confonderla con *da* segno dell'ultimo caso: *sì* e *là* avverbj, per non iscambiarli con *si* potenza di verbo, e con *la* articolo; *nè* particella negativa, per distinguerla da *ne* particella riempitiva, o avverbiale: *lì* avverbio di luogo, per riconoscerlo da *li* articolo, o pronome; e altri, se pur ve ne sono. Ancora *quà*, e *quì* si segnano con accento, senza necessità, ma per uso presso i migliori introdotto.

Que' monosillabi, che hanno dittongo, si voglion segnar coll'accento, perchè altrimenti potrebbono pronunziarsi col dittongo sciolto: e perciò scrivesi: *già*, *ciò*, *può*, *piè*, e simili.

I Dittonghi altri si tolgono, quando viene il caso di portare più oltre l'accento, e chiamansi dittonghi mobili, e si tolgono per non far la posa in due luoghi. Così da *fuoco* si forma *infocato*: da *tuono tonare*, e *tonerà*; e così discorrendo. Altri non si tolgono, benchè vada oltre l'accento, e si chiamano fermi. Così *piego* fa *piegare*, *piegherò*; *piano* fa *pianissimo*; *pieno*. *pienissimo*; *piovere pioverà*; *fiato fiatare*; *fiero fierezza*; *mietere mietitore*; *pietà pietoso*; *lieto lietissimo*, ma non *lietizia*, e simili.

CAP. IV.

Dell' apostrofo.

TRoncandosi spesse volte presso di noi, come vedremo, le sillabe, e le parole, ci serviamo perciò dell' apostrofo, che così chiamasi quel piccolo *c* volto a ritroso, che scriver si suole accanto alla prima, o all'ultima lettera della parola, ed è un contrassegno di mancamento di vocale. Così *grand'uomo* manca della vocale *e*. Così pure *e' disse* manca della sillaba *gli*, seconda d'*egli*. Così anche *lo 'mperadore* manca dell' *i* sua prima vocale. I Greci usano l'Apostrofo, ma non già i nostri Scrittori del buon secolo, e s'è introdotto dal secolo sedicesimo in qua.

Circa l' uso dell' apostrofo i nostri Accademici della Crusca nella Prefazione al Vocabolario §. 8. notano, che non in ogni caso di mancanza d'una, o più lettere si ricorre all'apostrofo: perchè se una parola, che seguendone consonante non perderebbe giammai la lettera finale, per l' affronto d' una vocale viene a perderla, allora si nota col segno dell' apostrofo questa perdita,

dita, e si scrive per esempio. Dante Inf. cant. 9. Ond' *esta oltracotanza in voi s' alletta?* Ma se fosse usanza il troncare quella parola ancor quando intoppa in una, che comincia per consonante, nel qual caso d' ordinario non si segna con apostrofo; allora non va segnata nè pur quando incontrasi con vocale: perciò *cuor*, *pensier*, *veder*, e altre simili voci, che si possono troncare, seguane o vocale, o consonante, si scrivono senza apostrofo. Quindi senz' esso si scrive *un* quando è mascolino, non già quando è femminino; poichè si può tanto scrivere *un uomo*, quanto *un diamante*, essendo ambi nomi mascolini; ma non già *un stella*, nè *un misericordia*; laonde quando poi si scrive *un' anima*, o *un' essenza*, si dee apporvi l' apostrofo.

CAP. V.

Delle stroncature delle sillabe.

QUando una voce non capisce tutta intiera nel verso, conviene stroncarla, e portare il restante al capoverso, che segue; e perciò è d' uopo dividere la voce fra sillaba, e sillaba: e conviene perciò ben conoscere a qual sillaba appartenga qualunque consonante, per non metterla fuor di suo luogo, e dove punto non rilevi.

Tre regole si possono assegnare per tali stroncamenti, cavate dal Salvini disc. Acad. tom. 3. Disc. 31.

Regola prima. Niuna sillaba dee cominciare da due medesime consonanti, come da due ss, da *due ll*, da due *mm*, e va discorrendo, perchè non rilevano, e la prima di esse appartiene alla sillaba antecedente. Così la voce *asse* non si si compita *a-sse*, ma *as-se*.

Regola seconda. Non dee cominciarsi la sillaba da due consonanti diverse, che non rilevino; così la voce *mente* non si compita *me-nte*, perchè *nt* non rilevano, ma *men-te*. Che se delle due consonanti la seconda sarà liquida, ovvero la prima sarà S, ch' è lettera assai vivace, potrà la sillaba cominciare da due, e nel secondo caso anche da tre consonanti, e rilevare ottimamente, come si vede nella voce *infrascritto*, la quale si compita così, *in-fra-scrit-to*, e nelle voci *degno*, *figlio*, che compitano: *de-gno*, *fi-glio*.

Regola terza. Quando una sillaba è già da se perfettamente scolpita, e ad essa segue una consonante, e una vocale, questa consonante rileva colla seguente vocale, sopra cui vibra, e non appartiene alla sillaba antecedente. Così la voce *mora* non si compita *mor-a*, ma *mo-ra*, perchè la sillaba *mo* è da se dintornata, e finita, e quell' *r* appartiene all' *a*, sopra cui getta la sua vibrazione.

Per ultimo avverte il Salvini, che ſarebbe bene lo ſfuggire di finire il verſo con voce apoſtrofata, come ſarebbe per eſempio, ſe ſi ſcriveſſe *dell' amore*, facendo *dell'* in un verſo, e *amore* nell'altro.

CAP. VI.

Dello accreſcimento delle parole.

NElla lingua Toſcana ſovente ſi accreſcono le parole in principio, o in fine, o per togliere l'aſprezza, che naſce dall'incontro di alcune conſonanti, o per empiere l'iato, che riſulta dal concorſo delle vocali. Eccone le regole più neceſſarie.

Regola prima.

Quando la parola finiſce in conſonante, e quella, che le viene appreſſo, cominci da S, a cui ſeguiti un'altra conſonante, ſi accreſce la ſeconda parola in principio d'un I, e talvolta d'un'E, per raddolcir la pronunzia. Bocc. g. 3. n. 7. *Voi mi avete colto in* iſcambio. E g. 4. n. 10. *Niuna coſa in caſa ſua durar poteva in* iſtato. E g. 8. n. 6. *Per non* iſmarirle, *o ſcambiarle, fece lor fare un certo ſegnaluzzo.* E g. 5. n. 6. *Di ſcoglio in* iſcoglio *andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s'avvenne in un luogo fra gli ſcogli ripoſto.* E g. 8. n. 7. *Le forze della penna ſono troppo maggiori, che coloro non* eſtimano, *che quelle con conoſcimento provato non hanno.*

Eccezione.

I Poeti non di rado traſcurano queſta regola. Petr. canz. 49. *Ricorditi che fece il peccar noſtro Prender Dio*, per ſcamparne, *Umana carne al tuo virginal chioſtro.* Dante Inf. cant. 8. *Perch'io m'adiri*, Non sbigottir, *ch'i' vincerò la pruova.*

Regola ſeconda.

Le particelle A E O innanzi a parola, che cominci da vocale, ſi ſogliono talvolta accreſcere di un D; e le particelle *ſu*, e *in ſu* in ſimil caſo ſi accreſcono di una R. Boc. n. 1. *Vi cominciarono le genti ad andare*, e ad *accender lumi*, e ad *adorarlo.* E g. 8. n. 3. Ed *ivi preſſo correva un fiumicel di vernaccia.* E g. 3. n. 7. *Senza fa[illegible] motto* ad *amico*, od *a parente*, *fuorchè* ad *un ſuo compagno, il quale ogni coſa ſapea, andò via.* Teſorett. Brun. *Trovai uno ſcolajo* ſur *un muletto bajo.* Segn. Stor. l. 2. c. 38. *Radunare ogni meſe la banda del ſuo quartiere in* ſur *una piazza.* Abbiamo ancora preſſo gli Antichi: *benched ella*, *ched egli*, *ſed egli è troppo*, *ned altro*; ma oggi non ſono in uſo.

Regola terza.

I Poeti accreſcono talora le voci, che hanno l'accento in full'ultima, di un'E, o di un'O, per far più ſonoro il verſo. Dante Parad. can. 2. *In che A vede, Come noſtra natura a*

Dio

Dio s'unio. Purg. can. 13. *Ed ecco più andar mi tolse un rio, Che 'n ver ſiniſtra con ſue picciole onde Piegava l'erba, che 'n ſua ripa* uſcio. Purg. cant. 30. *Voi vigilate nell'eterno* die. Petr. can. 42. *Come fior colto langue, Lieta ſi* dipartìo, *non che ſecura.* Canz. 8. *Che quaſi un bel ſereno a mezzo 'l* die *Fer le tenebre mie.*

CAP. VIII.

Quando le parole ſi poſſano ſcemare in principio.

SOgliono ſcemarſi non di rado le parole in principio, ma con le ſeguenti regole.

Regola prima.

In principio ſi ſcemano le ſole parole, che cominciano per I ſeguito da una di queſte tre liquide L. M. N. Bocc. g. 1. n. 5. *Chi 'l ſaprà? egli nol ſaprà perſona mai.* E Amet. *Se medeſimo mira, quaſi dubbio tra 'l sì, e 'l no di acquiſtarla.* E g. 2. n. 9. *Il domandò, ſe lo 'mperadore gli avea queſto privilegio più, che a tutti gli altri uomini conceduto.* E g. 8. n. 10. *Traſorier di Madama* la 'mperadrice *di Coſtantinopoli.* E g. 4. n. 5. *Gli ſpicò* dallo 'mbuſto *la teſta.* E g. 2. n. 9. *Lo 'ngannatore rimane a' piè* dello 'ngannato. Le parole adunque, che da altre vocali cominciano, o che dopo la prima vocale hanno altre conſonanti, non ſi accorciano, nè ſi dice per eſempio; *lo 'more* per *l'amore*; o *patto 'norato* per *patt' onorato*; o *la 'dolatria* per *l'idolatria.*

Regola ſeconda.

Perchè poſſa farſi tale accorciamento, la liquida ſeguente all' I dee avere dopo di ſe una conſonante diverſa; onde ſe aveſſe una vocale, o pur una conſonante ſimile a ſe, non potrebbe farſi l'accorciamento. Si noti l'oſſervazione di queſta regola negli eſempli della regola precedente. Non può adunque dirſi: *la 'liade* per *l'iliade*, *la 'mitazione* per *l'imitazione*; *fu 'nabile* per *fu inabile*: *lo 'lluminato*, *lo 'mmortale*, *molto 'nnanzi*, per *l'illuminato*, *l'immortale*, *molto innanzi.*

Eccezione.

Le parole, *innamorato*, *innamorare* negli Autori del buon ſecolo ſi trovano talvolta troncate. Dant. Par. cant. 7. *Ma noſtra vita ſenza mezzo ſpira, La ſomma beninanza, e la 'nnamora.* E parimente la voce *innalzare.* Dante Inf. cant. 4. *Poichè 'nnalzai un poco più le ciglia, Vidi 'l maeſtro di color, che ſanno.*

Regola terza.

Le parole, che hanno l'accento, o poſa in ſulla prima ſillaba, non ſi troncano, nè ſi dice per eſempio; *lo 'mpeto* per *l'impeto*, *la 'nclita* per *l'inclita.*

Regola quarta.

Quando la parola antecedente finiſce in conſonante, la ſuſſe-

guente, benchè abbia i requisiti delle regole precedenti, non si tronca, nè si dice, per cagion d'esempio: *per 'mperio, in 'ngegno* in luogo di *per imperio, in ingegno.*

CAP. VIII.

In quanti modi possano le parole scemarsi in finè.

LE parole della Lingua Toscana finiscono tutte in vocale, da alcuni pochi monosillabi in fuori: *con, in, non, per, ed.* Quindi è, che sovente, o per togliere alcuna asprezza di suono, o per rendere più concatenata, e robusta l'orazione, si troncano le parole in fine, e segnansi di apostrofo, che ne dinoti il troncamento. Ma ciò si vuol fare con grande avvertenza, osservando le seguenti regole.

Regola prima.

Le parole ultime de' periodi, de' membri, e degl' incisi non si troncano, perchè la voce in esse alcun poco si trattiene, non potendosi in su una parola tronca fare agevolmente la posa.

Eccezione.

I Poeti moderni, e fra questi il Chiabrera, con molta vaghezza finiscono talvolta i loro versi con parole tronche, come: *amor, dolor, timor,* e simili. Chiabr. tom. 2. canz. 34. *Misera vergine! Sue membra nobili Belva divennero: Ah gran dolor!*

Regola seconda.

Le parole, che hanno l'accento in sull'ultima, non si troncano, nè si dice per esempio: *and' in villa* per *andò in villa*, ovvero *far' bene* per *farò bene*. Più tosto si farà il troncamento della prima vocale della parola seguente, dicendo: *andò 'n villa*, nel qual caso la vocale ultima della prima parola avrà due segni, cioè l'accento grave, e l'apostrofo.

Eccezione.

La parola *che* con tutti i suoi composti, *benchè, perchè* e le altre, benchè abbiano l'accento grave, pure sogliono talvolta troncarsi. Bocc. g. 3. n. 7. *Pregandolo, che se per la salute di Aldobrandino era venuto,* ch' *egli s' avacciasse.* E g. 8. n. 4. Bench' *ella fosse contraffatta della persona, ella era pure alquanto malizioSetta.* Petr. son. 90. *Qui son secura, e vovi dir* perch' *io Non, come soglio, il folgorar pavento.*

Regola terza.

Le parole che hanno il dittongo nell' ultima, come *cambio, doppie, empio, nebbia, graffio &c.* non si troncano.

Eccezione.

Alcune parole, che finiscono col dittongo *io*, a cui preceda una N, sogliono da' Toscani troncarsi, dicendo, e scrivendo; *Anton Maria; Anton Francesco: Demon* per demonio; e ancora

testi-

teſtimon per teſtimonio, dice il Buommattei, ma l'eſempio di *teſtimon* del Petrarca, che egli adduce, può eſſere accorciato da *teſtimone*, voce ſpeſſo adoperata dagli Autori del buon ſecolo, onde non appartiene di certo a queſta eccezione.

Regola quarta.

Le parole, che finiſcono in A innanzi a vocale, ſi poſſono troncare, dicendo per eſempio *rob' unta*, *all' erba*, *ſopr' atto*, e ſimili: ma innanzi a conſonante non ſi troncano, ſingolarmente ſe finiſcono in *Ra*, nè ſi dice: *alcun' gente* per *alcuna gente*; nè *una ſol volta*, che pur odeſi tuttodì, ma *una ſola volta*: nè *fier novella*, per *fiera novella*. E' vero che ſi ſente da' Toſcani talvolta: *fuor d' Caſa*, *fuor che noi &c.* ma nota il Buommattei, che in buona lingua trovaſi più ſpeſſo *fuori*, che *fuora*, e perciò dell' I, non dell' A viene ad eſſere tale accorciamento.

Eccezione prima.

L'avverbio *ora*, con tutti i ſuoi compoſti, o ſimili, ſi può innanzi a conſonante troncare dell' ultima vocale. Bocc. g. 3. n. 1. Or *bene*, *come faremo?* Petrar. canz. 4. Allor *che fulminato*, *e morto giacque Il mio ſperar.* Son. 115. Talor *ſua dolce viſta raſſerena*. Bocc. g. 1. n. 2. *Sono più tanto* ancor *migliori*, *quanto eſſi ſon più vicini al paſtor principale.*

Eccezione ſeconda.

Il nome di *Suora*, benchè, quando ſta per ſuſtantivo, non poſſa troncarſi, quando però ſta per aggiuntivo, ſi può troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a conſonante. Paſſav. p. 108. *Non intendo*, *diſſe la ſuora*, *ſe più ſpecificatamente non parlate*. Firenz. Nov. 5. *Vide correre Suor Appellagia alla ſua cella.*

Regola quinta.

Le parole, che finiſcono in *e* non accentata, poſſono innanzi a vocale troncarſi. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era sì poco*, *che* oltr' *a dieci mila dobbre non valeſſe*. Petrar. ſon. 11. *Qua' ſono ſtati gli anni*, *i giorni*, *e l'ore*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo*, *che noi* n' *avremmo buon ſervigio*. Dante Inf. can. 30. S' *io diſſi falſo*, *e tu falſaſti il conio.*

Eccezione prima.

Quando l' ultimo *e* della parola ha avanti di ſe il C, o il G, non ſi toglie, ſe non ſe in caſo, che la ſeguente parola cominci parimente da *e*; il che però non s'uſa da' migliori Poeti, come dal Petrarca, il quale ſcrive l'*e* finale, che poi nella recitazione s'elide. Per eſempio non può dirſi *lanc' antiche* per *lance antiche*, altrimenti dovrebbe pronunziarſi aſpramente, come ſe foſſe ſcritto *lancantiche*. Bocc. Teſeid. *Fra Gelia*, *e Niſa nelle* piagge amene. Petrar. ſon. 172. *Dolce mal*, dolce affanno, *e dolce peſo.*

Ec-

Eccezione ſeconda.

Le voci dell' infinito non ſogliono innanzi a vocale troncarſi, nè ſi coſtuma dire: *cercar' altrui*, *legger' alto*, *ſaper' aſſai*, *fuggir' inſieme &c.* E negli Autori del buon ſecolo rade volte s' incontrano ſimili troncature.

Regola ſeſta.

Innanzi a conſonante poſſono troncarſi le parole, che finiſcono in *e* ſenz' accento, purchè l' ultima conſonante, che rimane, tolto via l' o, ſia una di queſte liquide LNR. Bocc. g. 8. n. 7. *Datole mangiare* pan lavato. Buonarroti Tancia att. 4. ſc. 4. *Non ci biſogna ſu*, *nè* ſal, *nè olio*. Petrar. canz. 5. *E che 'l mobile ingegno*, *che dal Cielo Per grazia* tien *dell' immortale Apollo*. Bocc. g. 4. n. 2. *Comare egli non ſi* vuol dire. E g. 8. n. 5. *Se vi* cal *di me*, *venite meco infino a palagio*.

Eccezione prima.

Quando la ſeconda parola comincia da S, a cui ſeguano una, o due altre conſonanti, non ſi toglie l' E dal fine della prima parola. Bocc. g. 7. n. 6. *Eſſendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo per* dovere ſtare *alcun giorno*. Ovid. Piſt. *Queſta tua faccia non* laſciar ſfiorire. I Poeti contuttociò ſi prendono talvolta la licenza di fare ſimili troncamenti. Petr. citato dal Buom. *Più ch' altra*, *ch' il* ſol ſcalde, *o che il mar bagne*.

Eccezione ſeconda.

I plurali de' nomi, che finiſcono in E, non ſi troncano, nè ſi dice per eſempio: *pen' gravi*, *cantin' freſche*, per *pene gravi*, *cantine freſche*.

Eccezione terza.

L' avverbio *come*, e la voce *nome*, innanzi a conſonante non ſi troncano, per isfuggire l' aſprezza. Pure il troncò alcuna volta, per licenza, il Petrarca; benchè non ſenza durezza. Son. 229. *O noſtra vita*, *ch' è sì bella in viſta*, Com' perde *agevolmente in un mattino Quel*, *che 'n molti anni a gran pena s' acquiſta*.

Regola ſettima.

Le parole, che finiſcono in I, ſi poſſono non di rado della ſteſſa lettera troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a conſonante. Bocc. g. 8. n. 3. *Attento a riguardare le pitture*, e gl' *intagli del tabernacolo*. E g. 5. n. 5. *Si cominciarono ad avere in odio* fuor *di modo*.

Eccezione prima.

La parola *ogni*, per ſentimento de' migliori, non ammette troncamento, nè ſi dice: *ogn' altro*, *ogn' uno*, *ogn' erba*, ma *ogni altro*, *ogni uno*, *ogni erba*, e ſimili; quando però non ſi faceſſe di due parole una, come *ognaltro*, *ognuno*. Così il

Buom-

Buommattei tratt. 7. cap. 14. Sono contuttociò da' noſtri Accademici aſſicurato che la parola *ogni* può ammettere troncamento quando le ſuccede un' altra parola, che cominci per *i*, come: *ogn' indugio, ogn' illecito guadagno, ogn' intelletto*, e ſimili.

Eccezione ſeconda.

Gli innanzi a vocale, che non ſia I, ſi ſcrive intero, perchè ſe ſi ſcriveſſe per eſempio: *gl' amori, gl' eredi, gl' occhi, gl' uficj, gli* perderebbe il ſuono ſuo ſchiacciato.

Eccezione terza.

I plurali de' nomi, che finiſcono in *Li*, come *pali, veli &c.*, e quelli, che finiſcono in *Ni*, come *immagini, cammini &c.* non ſi troncano. Quindi è, che nel Decamerone ſempre ſi vede, per cagion d'eſempio: *gentili uomini, valenti uomini &c.* E' vero che nel Petrarca ſi trova: cap. 9. *E'n poca piazza fe'* mirabil coſe. E nell' Arioſto ott. 1. *Seguendo l' ire, e i* giovenil furori; ma ſono licenze poetiche.

Eccezione quarta.

Le parole, che finiſcono in *Ci*, e in *Gi* innanzi a vocale, che non ſia I, non ſi troncano, altrimenti non farebbono quel ſuono impaniato, che debbono fare. E così non ſi dice: *dolc' ampleſſi, preg' onorati*, ma *dolci ampleſſi, pregi onorati*. E può dirſi *dolc' imenei, preg' illuſtri &c.*

Regola ottava.

Le parole, che finiſcono in O, ſi poſſono innanzi a vocale troncare, onde ſi dice per eſempio *buon' uomo, tropp' eminente, quant' ogni altro &c.*

Eccezione.

Innanzi all' A coſtumano i migliori di ſcriver le parole intiere, onde nel Boccaccio ſi trova ſpeſſo: *lo Abate, uno anno, uno animale &c.*

Regola nona.

Innanzi a conſonante ſi troncano nell' ultima vocale molte parole finienti in *Lo, Mo, No, Ro, So*. Petrar. ſon. 217. *La ſera, deſiare, odiar l' aurora* Soglion *queſti tranquilli, e lieti amanti*. Bocc. g. 5. n. 10. *Elle ſi* vorrebbon *vive vive mettere nel fuoco*. Dante Inf. cant. 4. Andiam, *che la via lunga ne ſoſpigne*. Bocc. g. 5. n. 3. *Dovendo a* man *deſtra tenere*. Dant. Inf. cant. 27. *Lo Ciel* poſs' io *ſerrare, e diſſerrare, Come tu ſai*. Petrar. can. 4. *Qual mi fec' io, quando* primier *m' accorſi Della trasfigurata mia perſona*. Bocc. g. 8. n. 2. *Io trovai l'* uom *tuo, che andava a Città*. E g. 10. n. 4. *Queſta farò io volentieri*, ſol *che voi promettiate &c.*

Eccezione prima.

Le prime perſone ſingulari degl' indicativi preſenti, che finiſcono in O, ed hanno l'accento ſulla penultima, come *con-*

ſo-

solo, ragiono, amo, chero, confesso, e simili, non si troncano, e perciò fu criticato nel Tasso quel famoso verso: *Amico hai vinto, io ti* perdon, *perdona*. La prima persona contuttociò del verbo essere, cioè *sono*, ha il privilegio di poter essere accorciata. Bocc. g. 8. n. 9. *E oltre a ciò* son *Dottore di medicine*. Petrar. son. 261. *I' son colei, che ti diè tanta guerra*.

Eccezione seconda.

Le voci *pessimo, nero, riparo, velo*, e simili, non si trovano presso a' buoni Autori troncate.

Regola decima.

Le parole, che finiscono in O, innanzi a cui sieno due L, o due N, e l'accento sia nella penultima, la vocale di cui non sia I, nè O, si trovano spesso troncate dell'ultima vocale, e di una delle consonanti. Petrar. cap. 2. *Padre m'era in onore, in amor figlio*, Fratel negli *anni*. Cap. 7. *Questi fu* quel, che *ti rivolse, e strinse Spesso come* caval fren, *che vaneggia*. Boccaccio g. 2. n. 6. Bel giovane, *e grande della persona*. Dante Inf. cant. 1. *Vagliami il lungo studio, e'l grande amore: Che m'* han *fatto cercar lo tuo volume*. E così *fanno, danno, andranno*, e simili voci di verbi si troncano, in particolare da' Poeti.

Ma per contrario *palla, sella, colla, spillo*, e simili non si troncano, o perchè non finiscono in O, ovvero perchè la penultima vocale è I, ovvero O. Contuttociò nelle parole composte, le quali così terminano per conto dell'affisso, si ammette il troncamento. Dante Inser. cant. 29. *E* udil *nominar Geri del Bello*. Bocc. Introd. *Provi il peso della sollecitudine insieme* col piacere *della maggioranza*.

Eccezione prima.

Le voci *corallo, cristallo, ballo, fallo, snello*, dice il Buommattei sè non aver mai viste tronche.

Eccezione seconda.

La voce *Santo*, benchè le sue ultime consonanti sieno diverse, siccome innanzi a vocale si tronca dell'ultima vocale, così innanzi a consonante si tronca dell'ultima sillaba, purchè stia per addiettivo, e stia innanzi immediatamente al suo sustantivo, è questo sia nome proprio: ma se stesse per sustantivo, o stesse bensì per addiettivo, ma non già innanzi al suo sustantivo, o questo fosse nome appellativo, non si tronca. Bocc. g. 6. n. 9. *Venutosene per lo corso degli Adimari infino a* San Giovanni. Salvin. Prosc. Tosc. p. 1. pag. 2. *Uno antichissimo nostro Vescovo, e Cittadino, Zenobio* il Santo. Bocc. g. 3. n. 4. *Tutto 'l tuo desiderio è di divenir* Santo. Vitt. SS. Pad. *Il suo Padre, e Maestro* Sant'Antonio. Bocc. g. 2. n. 3. *Andiam noi con esso lui a Roma ad impetrar dal* Santo Padre, &c.

Ec-

Eccezione terza.

La voce *grande*, innanzi a conſonante perde l'ultima ſillaba, quando parimente ſta per addiettivo, e precede immediatamente al ſuo ſuſtantivo, e non in altro caſo. Bocc. g. 2. n. 4. *Gli convenne fare* gran mercato *di ciò, che portato aveva.* E n. 6. *Fu, oltre ad ogni altro*, grande, *e preſto verſificatore.*

Eccezione quarta.

Similmente la voce frate troncaſi dell'ultima ſillaba innanzi a conſonante, purchè ſia addiettivo, e preceda immediatamente il ſuo ſuſtantivo, e non in altro caſo. Bocc. g. 3. n. 4. Fra Puccio *non andava mai fuor della terra.* E g. 4. n. 2. *Si fece* Frate Minore, *e feceſi chiamare* Frate Alberto *da Imola.*

Appendice.

Ne' Poeti toſcani è ſcorſo un uſo, a imitazione de' Provenzali, di valutare per una ſola ſillaba le due ſillabe finali *ajo, oja, ojo.* Dante Purg. cant. 14. *Nello ſtato* primajo *non ſi rinſelva.* Bocc. g. 6. canz. *Onde* 'l *viver m'è* noja, *nè ſo morire.* Dante Par. cant. 15. *Non era vinto ancora Monte malo Dal voſtro* Uccellatojo; *che com' è vinto Nel montar ſu, così ſarà nel calo.* Petrar. cap. 4. *Ecco Cin da* Piſtoja, *Guitton d' Arezzo.* Nel pronunziar tali verſi, (dice il Salvini nelle note al Buomm. tr. 7. cap. 18.) ſi toglie l'ultima vocale, e ſi apoſtrofa la *j*, dicendo *primaj', gioj', uccellatoj', piſtoj'*; e così il verſo va bene.

Regola undecima.

Meglio, voglio, mali, quali, mezzo, egli per un certo vezzo toſcano, ſi troncano dell'ultima ſillaba. Dant. Inf. cant. 2. *Se' ſavio, e intendi* me', *ch' io non ragiono.* Bocc. g. 8. n. 7. *Ora non ti* vo' *dir più.* Firenzuola Trinuz. att. 1. ſc. 2. *Pian barbiere, adagio a'* ma' *paſſi.* Petrar. canz. 11. *Dentro alle* qua' *peregrinando alberga Un Signor valoroſo.* Bocc. g. 5. n. 10. *E così andando s' avvenne per* me' la ceſta. Concl. *Diremnoi, perciocchè e' nuoce a' febbricitanti, ch' e' ſia malvagio?* E g. 10. n. 9. *Menati i gentiluomini nel giardino, corteſemente gli domandò, chi* e' *foſſero.*

Regola duodecima.

Fratelli, belli, alli, dalli, delli, nelli, pelli, colli perdono l'ultima vocale con tutte le conſonanti precedenti. Allegri pag. 97. *Lo ſtare in Corte, e l' eſſere ammalato Mi pajon, come dir,* frate' *carnali.* Bocc. g. 7. n. 7. *Egli aſſai di* be' *coſtumi, e di buone coſe aveva appreſe.* E g. 4. n. 2. *Queſte donne il diſſero* a' *mariti.* Proem. *Riſtrette* da' *voleri,* da' *piaceri,* da' *comandamenti* de' padri. E Laber. num. 111. *Come a ſommo ajutatore ne' biſogni, gli fece ſacrificio delle voſtre menti.* E g. 6. n. 10. *Dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli ſu* pe' *monti.*

ti. E g. 10. *Il non ſaper tra le donne, e co' valenti uomini favellare*. Alcuni uſano di non apoſtrofare le ſuddette voci, ma di aggiugnere ſul fine un I, dicendo: *ai, dai, dei, nei, pei, çoi*, ma gli ſcrittori toſcani più eſatti ſcrivono ſempre, e pronunziano tali voci coll'apoſtroſo, come appare dalle opere del Salvini, e dal Vocabolario medeſimo della Cruſca.

CAP. IX.

Delle parole Compoſte.

Oſſervazione prima.

USano i Toſcani, per meglio eſprimere la loro pronunzia, di unire inſieme nella ſcrittura due parole, formandone una ſola parola. Or in queſto non può darſi regola affatto ſicura, nè dee ciaſcuno prenderſi l'arbitrio di fare ſimili compoſizioni, ma uſar ſolamente quelle, che ſono ammeſſe, e poſte in uſo. Scriveſi adunque *ognuno, gentiluomo, ſottovoce, ſottomano, nondimeno, nulladimeno, trentotto, quarantacinque, ſottoſopra*, e ſimili.

Oſſervazione ſeconda.

Quando la prima delle voci componenti finiſce in vocale, e la ſeconda comincia da conſonante, ſogliono ſpeſſe volte i Toſcani pronunziarle con maggior forza, e perciò raddoppiano la prima conſonante della ſeconda parola, ſcrivendo: *dello, allo, collo, colaſsù, laggiù, appiè, accanto, addoſſo, amollo, udillo, acciò, ſopracciò, ogniſſanti, ſoprannome, addietro, giammai, oltracciò, colaggiù*, e altre sì fatte.

Le voci compoſte de' monoſillabi, *ri*, e *ra*, ſono diverſe in queſto, che la pronunzia è più forte in *ra*, che in *ri*, e perciò in quello, non in queſto ſi fa raddoppiamento, onde ſi dice per eſempio: *raddirizzare*, e *ridirizzare*.

Oſſervazione terza.

Talvolta la prima delle parole componenti perde l'ultima vocale con tutte le conſonanti, e ſi raddoppia la prima conſonante della ſeconda parola, come in *ſotterra, ſoggolo, ſopanno, ſozzopra*, e ſimili.

Oſſervazione quarta.

Negli affiſſi quando la parola ha l'ultima ſillaba accentata, ſi raddoppia la conſonante della particella affiſſa, purchè ella non abbia dopo di ſe altra conſonante. Così ſi dice *dammi, dirotti, ſallo*, e ſimili: non già *diroggli*, perchè la particella ha doppia conſonante, onde ſi dice: *dirogli*. Ma ſe la parola, a cui s'affigge la particella, perde nell'affiſſo l'ultima vocale, la conſonante della particella non ſi raddoppia, onde *dirai, farai*, e ſimili, nell'affiſſa fanno *dirò, farò*, e ſimili. Bocc. g. 4. n. 1. Farò *queſta ſera un ſoffione alla tua ſervente, col*

qua-

quale ella raccenda il fuoco. Vedi il Bartoli nel Torto, e Diritto num. 32.

Osservazione quinta.

In alcune parole per facilità di pronunzia, si muta alcuna consonante, ponendo per cagion d' esempio avanti la *b*, che è lettera labiale, in vece della *n*, la *m*, ch' è parimente lettera labiale: o pure avanti alla C in vece della M si pone la N per miglior suono, come in *pambollito*, *amianci*, *farenlo*, e simili.

CAP. X.

Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso.

IL Cavalier Salviati *Avvertim. 1. p. lib. 3. cap. 4. partic. 22. e 23.* stabilisce le seguenti regole intorno all' uso delle lettere majuscole, e delle minori, le quali sono dal miglior uso ricevute.

Prima. Sopra le lettere majuscole non si pone verun segno di accento, di titolo, o di apostrofo; e così si è sempre praticato.

Seconda. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, i soprannomi, e i cognomi vogliono la prima lettera majuscola, onde si scrive: *Pietro*, *Pampinea*, *Italia*, *Primavera*, *Sabato*, *Bologna*, *Arno*, *Matematica*, *lo Stramba &c.*

Terza. I nomi delle nazioni posti sustantivamente voglion lettera majuscola, onde si scrive per esempio: *i Francesi fecero guerra:* ma posti addiettivamente voglion lettera minore, e però si scrive: *mercatante franzese*.

Quarta. I Generi, e le spezie espressi come tali voglion majuscola, onde si dice: *l' Uomo è la più nobile delle inferiori creature*; *il Cavallo è utile alla guerra:* ma non già quando si adattano agli individui, onde scrivesi: *questi è un buon uomo: ecco bel cavallo*.

Quinta. Gli appellativi, che stanno in vece de' nomi proprj, voglion la majuscola, e così si scrive, *il Padre*, *il Medico*, *il Maestro &c.* quando si parla di singular persona. I pronomi contuttociò *egli*, *ella*, *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, e simili, benchè accennino particolar persona, non si scrivono con lettera maggiore, perchè già di propria natura stanno in vece de' nomi proprj, e così non hanno bisogno di tal contrassegno.

Sesta. Tutti i nomi delle dignità, de' gradi, e degli onori vogliono lettera maggiore, e si scrive *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Vescovo &c.* e anche quando sono uniti co' nomi proprj, o a quelli della loro giurisdizione, onde si scrive: *Il Re Luigi*, *il Re di Francia &c.*

Se-

Settima. Nè principj de' periodi la prima lettera è sempre majuscola.

CAP. XI.

De' punti, e delle virgole.

I Punti sono stati inventati da' Gramatici per contrassegnar le fermate, o sieno pause del parlare, e sono cinque.

Il punto fermo, o sia finale, che si mette alla fine del periodo, e dimostra, la sentenza esser totalmente perfetta.

Il mezzo punto, che dinota una pausa mezzana, qual è fra un membro, e l'altro del periodo, e si fa con due punti uno sopra l'altro. E si suole adoprare quand'altri riferisce nel discorso le parole precise dette da un altro, mettendo innanzi a tali parole due punti.

Il punto, e virgola, che dinota quella minima pausa, ch' è fra le parti di un membro del periodo.

Il punto interrogativo, che dinota ammirazione così? e il punto ammirativo, che dinota ammirazione così!.

La virgola si usa per dinotare l'interrompimento piccolo del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato, ma contiene qualche movimento, o passaggio, quantunque piccolo.

Ma veggiamo l'esempio del mezzo punto, e del punto, e virgola; non già di scrittore antico del buon secolo, perchè allora non v'era gran fatto l'uso del punteggiare, ma di scrittore moderno. Monsignor della Casa nel Galateo n. 23. dice: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì, che se gli alisi nel viso: perciocchè molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non ne venisse.* Ecco dopo la parola *viso* si mettono i due punti, perchè ivi termina un membro del periodo: e dopo la parola *altrui* si mette punto, e virgola; perchè ciò, che segue, non è membro, ma parte di membro, e la pausa non è grande.

E nel suddetto Galateo n. 152. si dice: *Si fece una roba di sciamito cremisi; e dinanzi al petto un motto a lettere d'oro: egli è come Dio vuole: e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano: e' sarà come Dio vorrà.* Sinoti, che dopo le parole *oro*, e *diceano* si mettono due punti, perchè ciò, che segue, riferisce precisamente la parole di quel motto. Della virgola parla molto bene il Rossi Gram. c. 225.

Del punto interrogativo non accade addurre esempio, essendo cosa notissima, che questo punto va messo al fine delle parole interrogative. Contuttociò, se queste son molte, qualche circospezione usar si vuole: cioè, che quando le parole sono conti-

tinuate, nè ci è pausa d'importanza, si metta un solo interrogativo in ultimo; ma quando ci è qualche notabil pausa, si metta ivi uno interrogativo, e un altro all'ultimo. Potranno servire a ciò mostrare due esempj del Salvini Prose Toscane tom. 1. pag. 5., dove dice: *E se ella in argomenti o pii, o morali, si esercitasse, come moltissimi han fatto, quanto ne verrebbe ella gràta, o utile agli uomini, e cara a Dio, ricca, e bella in se stessa, e agli occhi del nostro amabilissimo Santo Protettore infinitamente gradita?* E ivi pag. 6. *Ora se la leggiadria del suo stile da tutto il mondo, e da tutte le nazioni ammirato, a savie cose, e dotte, come alcuno eccellente spirito di nostra patria felicemente fa, si rivolga; quanto la nostra lingua di pregio, e di venerazione acquista, e vie magiormente acquistar puote? e per questa ultima prerogativa rendersi più amabile al nostro Santo, e 'n conseguenza più da lui favorita?*

Il punto ammirativo si mette al fine delle esclamazioni d' ammirazione, di passione, o d' affetto. Petr. p. 2. son. 65. *Oh tempo, oh ciel volubil, che fugendo Inganni i ciechi, e miseri mortali!*

Intorno poi all'uso delle virgole il quale è sì frequente nello scrivere, sarà ben fatto mettere alcune brevi osservazioni confermate da buoni esempj, affinchè altri possa aver qualche norma di scrivere correttamente. E gli esempj degli Autori del buon secolo, che addurremo, dovranno valutarsi, non già secondo l' ortografia degli Autori, o di quel secolo, ma secondo quella, che ad essi danno le buone edizioni, e 'l Vocabolario della Crusca.

Osservazione prima.

Qualunque parola, union di parole, o propositione si trova in un periodo, che alla costruzione di esso non appartiene, si mette tra due virgole, oltre a quelle, che per entro di sua natura esige. Capric. Bott. rag. 1. *pag.* 13. *Facciam dunque a coteslo modo, ma con questo*, vedi, *che tu non ti parta da me.* Bocc. g. 7. n. 2. *Ed io*, misera me, *perchè son buona, e non attendo a così fatte novelle, ho male, e mala ventura.* E g. 3. n. 7. *Questo peccato adunque è quello, che la Divina giustizia*, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto, *non ha voluto lasciare impunito.*

Osservazione seconda.

La copula *e*, le disgiuntive *o*, e *nè* voglion virgola avanti, come è noto, senza che ne adduciamo esempj. Dee però notarsi, che quando tali particelle si replicano, di modo che la prima stia come per ripieno, questa, secondo l' uso migliore, non ha virgola avanti. Salvin. Pros. Tosc. fol. 41. *Quanto egli e nell' una, e nell' altra interpretazione si segnalasse, non fa d' uopo, ch' io vi ridica.* E disc. Accad. f. 191. *L'uo-*

mo nobile ſi può conſiderare in due maniere, peſandolo o *colla ſtadera del volgo*, o *colla bilancia del ſavio*. Bocc. g. 10. n. 8. *Perciocchè* nè *nell' una*, nè *nell' altra non intendo di partirmi*.

Oſſervazione terza.

Il relativo *che*, *il quale*, o *la quale* eſige virgola avanti, perchè fa qualche interrompimento, benchè piccolo. Pure quando vale il *quid*, o l' *id*, *quod* de' Latini, ſi mette ſenza precedente virgola, perchè non vi appare interrompimento. Bocc. g. 2. n. 1. *Eſſendo tutta la gente attenta a vedere* che *di lui avveniſſe*. E g. 3. n. 3. *Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane* che *può*.

Oſſervazione quarta.

Avanti alle congiunzioni ſi dee metter la virgola, perchè eſſe inducono qualche interrompimento. Anzi ſi pone la virgola anche quando non v'è la congiunzione, ma ſi ſottintende. Addurremo alcuni eſempj, da' quali ſi potrà prender lume del come regolarſi in altri ſimili caſi. Paſſav. f. 99. *Non ſia ebraico, nè taverniere*, non *giuocatore*, non *maſnadiere*. Si ſottintenda la congiunzione *e*. Bocc. g. 3. n. 9. *Al Conte ſignificaſſero*, lei *avergli vacua, ed eſpedita laſciata la poſſeſſione*. Si ſottintende equivalentemente la congiunzione *che*. E così degli altri, come potrà vederſi negli eſempj addotti nel ſecondo libro, della coſtruzione figurata.

Oſſervazione quinta.

Quando le congiunzioni, e i modi avverbiali ſono replicati, e ſi corriſpondono, al primo di eſſi non ſi ſuole porre innanzi la virgola. Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle* che *in gioje, e che in vaſelamenti, e che in danari quello, che valſe meglio di altre diecimila dobbre*. E g. 5. n. 1. *Era Simone* sì *per la ſua forma, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quaſi noto a ciaſcun del paeſe*.

CAP. XII.

Delle ſillabe lunghe, e brevi.

POco ci ha a dire delle ſillabe lunge, e brevi, tra perchè la Lingua Toſcana non ha tante leggi di proſodia, come la Latina; e perchè a noi Italiani in gran parte è noto dove nelle parole ſi abbia a mettere l'accento acuto. Pure accenneremo alcune coſe, delle quali potrebbe naſcer dubbio.

Le prime perſone plurali de' preteriti imperfetti de' verbi da non pochi Italiani ſi pronunziano colla penultima breve, *amávamo, udívamo &c.* ma ciò non dee ammetterſi, non ſolamente perchè i toſcani le pronunziano con la penultima lunga, *amavámo, udivámo &c.* ma ancora perchè così le pronun-

nunziavano gli Autori del buon ſecolo; come da' Poeti veder ſi può. Dante purg. cant. 12. *Già* montavam *ſu per gli ſcaglion ſanti*: E Parad. cant. 24. *E quel baron, che sì di ramo in ramo Eſaminando già tratto m' avea, Che a l' ultime fronde* appreſſavamo:

Anche preſſo di noi, come preſſo i Latini, la vocale, a cui ſeguono due conſonanti, è lunga. Pure l' uſo de' Toſcani porta in ciò qualche eccezione, come, per cagion d' eſempio, in *ariſta*, che ſignifica ſchiena di majale, ei ſi pronunzia coll' accento in ſulla prima. Così ancora, ſecondo l' uſo comune d' Italia, ſi dice *Otranto*, *Táranto*, *Lépanto*, nomi di Città, con la ſeconda ſillaba breve; e così pure *pólizza*, *pólizze*, *Albizzi* cognome nobiliſſimo in Firenze. Lo ſteſſo dee dirſi de' preteriti, che hanno l' affiſſo, ed hanno nella penultima due conſonanti; ne' quali, per non turbare il loro nativo accento, ſi fa breve la detta ſillaba, come: *vìderſi*, *amáronlo*, *addottrináronlo*, *pregáronti*, *dimoſtráronvi*, e ſimili.

Parimente in Toſcana *fiócine*, che ſignifica la buccia dell' acino dell' uva, e *cárcine*, ch' è quell' involto uſato da chi porta peſi in capo, *durácine*, ch' è aggiunto di alcune frutte, che hanno durezza, ſi pronunziano con la penultima breve; e *diácine* ancora, ch' è eſclamazione uſata in vece della parola *Diavolo*, che altri non vuol dire, e che dinota maraviglia. Laddove *trápano* ſtrumento noto, che per Italia ſi pronunzia coll' accento in ſulla prima, in Toſcana ſi pronunzia accentato in ſu la penultima ſillaba, *trapáno*.

Fine del terzo, ed ultimo Libro.

TAVOLA

Delle abbreviature, e degli Autori citati in quest' Opera.

In due classi debbono distribuirsi gli Autori citati nella presente Opera: la prima comprende gli Scrittori del buon secolo: la seconda gli Autori moderni, quelli cioè, che scrissero dopo il secolo quattordicesimo.

A

Autori del buon secolo.

Agn. Pandolf. Trattato del governo della famiglia d' Agnolo Pandolfini. Fu ristampato in Firenze in quarto presso i Tartini, e Franchi l' anno 1734.

Albertan. Volgarizzamento di tre Trattati morali di Albertano Giudice da Brescia, ridotto alla sua vera lezione dal celebre Bastian de' Rossi nostro Accademico, e Segretario detto l' *Inferigno*; e stampato in Firenze l'anno 1610. ristampato in Mantova l'anno 1732. per Alberto Pazzoni in quarto.

Amm. Ant. Ammaestramento degli Antichi, raccolti, e volgarizzati da F. Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell' Ordine de' Predicatori. E' stato in Firenze ricorretto, e ristampato da Domenico Maria Manni l' anno 1734. in 4.

Autori moderni.

Alam. Luig. Opere di Luigi di Pietro Alamanni, *Avarchide*, e *Girone il Cortese*, due Poemi stampati da' Giunti. *La Coltivazione*, Poema in verso sciolto, con le annotazioni del Dottor Giuseppe Bianchini da Prato; al quale s' aggiungono in fine gli epigrammi toscani dell' Alamanni, nella bella edizione fatta in Verona l' anno 1745. presso Pier Antonio Berno, per opera del Conte Giammaria Mazzucchelli nostro Accademico.

Allegri. Lettere, e Rime d' Alessandro Allegri, stampate in diversi luoghi, e tempi.

Ambr. Furt. Confan. Di Francesco d' Ambra *i Furti* Commedia in prosa, e *la Confanaria* Commedia in versi, stampata in Firenze da' Giunti.

Ament. Osservazioni di Niccolò Amenta Avvocato Napoletano sopra il Torto, e 'l Diritto del non si può di Ferrante Longobardi, cioè del celebre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. In Napoli 1728. a spese di Niccolò Rispoli, e di Felice Mosca.

Ariost. Il Furioso Poema notissimo di Lodovico Ariosto.

B

Autori del buon secolo.

Bocc. Opere infrascritte di M. Giovanni Boccaccio.

Dec. Decam. Decamerone, o sia cento novelle. In quest' Opera le abbreviature significano, *Proem.* proemio; *introd.* introduzione; *g.* giornata; *n.* novella; *tit.* titolo della novella; *canz.* canzone posta alla fine di ciascuna giornata; *princ.* principio della giornata; *fin.* tutto ciò, ch' è dopo la decima novella di ciascuna giornata; *concl.* la conclusione, ch' è al fine del Decamerone.

Amet. Ameto, ovver Commedia delle Ninfe.

Filoc. Il Filocolo diviso in libri sette.

Fiamm. La Fiammetta divisa parimente in libri 7.

Laberinto d' Amore, o sia *il Corbaccio*, diviso in numero di dieci in dieci versi. Per tutte queste Opere del Boccaccio mi son servito della celebre edizione del Decamerone del 1718., che ha la data d' Amsterdam; alla quale seguono altri tomi, che hanno la data di Firenze.

Amor. Vis. Amorosa visione, opera in terza rima, divisa in cinquanta canti, o capitoli. È stampata in Venezia presso 'l Giolito nel 1558. in 8.

Teseid. Teseide, poema in ottava rima, stampato in Venezia nel 1528.

Ninf. Fies. Ninfale Fiesolano, Poema in ottava Rima, di cui ha un buon testo a penna Rosso Antonio Martini nostro Accademico.

Testam. Testamento del Boccaccio, che trovasi presso i Deputati, dopo il proemio delle Annotazioni.

Vit. Dant. Vita di Dant. Alighieri scritta dal Boccaccio. Trovasi nel libro intitolato: *Prose di Dante, e del Boccaccio*, stampato in Firenze del 1723. presso i Tartini, e Franchi.

Lett. Pin. Rossi. Lettera del Boccaccio a M. Pino de' Rossi, la quale si trova nel libro testè citato; *Prose di Dante, e del Boccaccio.*

Buti. Comento, o sia Lettura sopra 'l Poema di Dante di Francesco da Buti Pisano, di cui sono alcuni buoni testi a penna.

Autori Moderni.

Bardi Calc. Discorso del giuoco del Calcio di Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio, stampato in Firenze del 1688.

Bart. sor dir. Il torto, e 'l diritto del non si può, dato in Giudizio sopra molte regole della Lingua Italiana da Ferrante Longobardi, cioè dal famoso Daniello Bartoli Ferrarese della Compagnia di Gesù. In Napoli 1728. presso i Rispoli, e Mosca.

Bellini. Discorsi di Notomia, principiati a leggere nell' Accademia della Crusca da Lorenzo Bellini primo Medico di Cosimo III. Granduca di Toscana intorno all' anno 1699., stampati in Firenze del 1741. in 8. t. 3.

Bembo lett. rim. pros. Lettere, rime, e prose del gran Cardinal Pietro Bembo, che furono, non ha molto, stampate in Venezia, da Francesco Herizhauser, con le altre Opere, in foglio.

Berni Rim. Rime burlesche di Francesco Berni, che si contengono nella Raccolta fatta del 1723. con quelle d' altri Autori, stampata in Firenze in 8. tomi 3.

Borghin. Fir. disf. Discorso su questo punto: *Se Firenze fu spianata da Attila*, di Monsignor Vincenzo Borghini Priore degl'Innocenti, in Firenze 1584. fralle Opere fatte stampare da' Deputati presso i Giunti, in 4. vol. 2.

Buonarr. Fier. Tanc. Cical. La Fiera Commedia in versi, divisa in cinque giornate, ciascuna delle quali contiene cinque atti. La Tancia Commedia rusticale in ottava rima. L' Autore è Michelagnolo Buonarroti il giovane nostro Accademico, detto lo 'mpastato; e sono stampate in Firenze nel 1726. per gli Tartini, e Franchi in foglio. Di questo Autore si citano ancora le Cicalate, che si trovano nel tomo primo della parte terza delle Prose Fiorentine.

Burch. Sonetti di Maestro Domenico di Giovanni, per soprannome il Burchiello, Poeta Fiorentino, e Barbiere in Calimala, stampati da' Giunti nel 1552.

C

Autori del buon secolo.

Ciriff. Calvan. Ciriffo Calvane, e 'l povero avveduto, Romanzo antico in prosa, testo a penna. Dee distinguersi dal Ciriffo Calvaneo Poema in ottava rima composto da Luca Pulci, e da Bernardo Giambullari.

Creſc. Volgarizzamento del Trattato dell' Agricoltura di Pietro de' Creſcenzi Cittadino Bologneſe. In Napoli 1724. per Felice Moſca in 8. vol. 2.

Autori moderni.

Car. lett. Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro, In Padova 1742. Preſſo Giuſeppe Comino, in 8. vol. 3.

Caſ. Opere di Monſignor Giovanni della Caſa, ſingolarmente le Orazioni, il Galateo, gli Uffici comuni, e le rime, abbaſtanza note.

Caſtelv. giunta. Giunta alle proſe del Cardinal Bembo fatta da Lodovico Caſtelvetro. In Modona 1563. preſſo gli Eredi di Cornelio Gadaldino in 8.

Cecch. Diſſim. Sciav. I Diſſimili, e la Sciava Commedie in verſi di Giovammaria Cecchi, che trovanſi con l' altre ſtampate in Venezia 1550. e 1585. in 4.

Cinon. Oſſervazioni della Lingua Italiana raccolte dal Cinonio Accademico Filergita, cioè da Marco Antonio Mambelli Forliveſe della Compagnia di Gesù. In Verona 1722. per Pierantonio Berno in quarto.

D

Autori del buon ſecolo.

Dant. Inf. Purg. Parad. cant. Conviv. Rim. La Divina Commedia di Dante Alighieri diviſa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiſo, ciaſcuna delle quali è diviſa per canti, con una eruditiſſima dichiarazione del ſenſo letterale fattavi dal celebre Pompeo Venturi Saneſe della Compagnia di Gesù. In Venezia 1739. preſſo Giambatiſta Paſquali.

Convivio, o *Convito* di Dante in proſa, che trovaſi nel ſopraccitato libro; *Proſe di Dante, del Boccaccio.*

Rime di Dante ſtampate in Firenze da' Giunti nel 1527.

Dittam. Dittamondo, o ſia *Diſta Mundi*, Poema in terza rima di Fazio degli Uberti, teſto a penna.

Autori moderni.

Dav. ann. ſciſm. Volgarizzamento degli Annali di Tacito; e Opuſcolo dello ſciſma d' Inghilterra di Bernardo Davanzati. In Firenze 1637. preſſo Pier Neſti in foglio.

Dep. Dec. Annotazioni, e Diſcorſi ſopra alcuni luoghi del Decameron del Boccaccio, fatti da' Deputati alla correzione di eſſo, e ſtampati in Firenze nel 1574.

E

Eſp. Salm. Volgarizzamento delle eſpoſizioni de' Salmi, opera del buon ſecolo, e teſto a penna.

F

Autori del buon ſecolo.

Fil. Vill. Aggiunta fatta da Filippo Villani alla Storia di Matteo ſuo padre, dal capit. 61. fino alla fine del lib. undecimo. In Milano nel 1729.

Fior. S. Franc. Fioretti di S. Franceſco, della ſtampa di Firenze de' Tartini, e Franchi 1718.

F. Giord. Pred. Prediche di F. Giordano da Rivalto dell' Ordine de' Predicatori. In Firenze 1739. preſſo 'l Viviani.

F. Jacop. B. Jap. Poeſie, o ſieno Laudi ſpirituali del B. Jacopone da Todi dell' Ordine di S. Franceſco, ſtampate in Venezia nel 1617.

Franc. da Barb. Franceſco da Barberino, Documenti d' amore. In Roma preſſo 'l Maſcardi 1640. con le annotazioni del Conte Federigo Ubaldini.

Franc. Sacch. nov. Op. div. Franco Sacchetti novelle trecento ſtampate nel 1724. con la data di Firenze. Opere diverſe dello ſteſſo, teſto a penna,

Au-

Autori moderni.

Fir. Di Agnolo Firenzuola le Opere seguenti.

Asin. Traduzione dell' Asino d' Oro d' Apulejo libri dieci.

Disc. anim. Discorsi degli animali, o sia la prima veste de' discorsi degli animali.

Nov. Novelle otto. Tutte queste Opere si trovano nell' Edizione in tre tom. in 8. fatta nel 1723. con la data di Firenze.

Lucid. Trinuz. I Lucidi, e la Trinuzia, Commedie in prosa del Firenzuola, stampate da' Giunti di Firenze, la prima del 1549., la seconda del 1551.

G

Autori del buon secolo.

Gio. Vill. Storia di Giovanni Villani. In Milano 1729. ottima edizione.

Grad. S. Girol. Volgarizzamento dell' Opera intitolata Gradi di S. Girolamo. In Firenze 1729. presso il Manni.

Giud. G. Volgarizzamento della storia della Guerra Trojana di Guido Giudice dalle Colonne di Messina.

Guitt. Lett. Lettere di F. Guittone d' Arezzo, stampate di fresco in Firenze.

Autori moderni.

Galil. Opere di Galileo Galilei nostro Accademico. In Venezia o meglio in Padova 1744. nella stamperia del Seminario in 4. vol. 4.

Gell. Capr. Bott. Sport. Circ. Capricci del Bottajo, cioè dieci Dialoghi tra Giusto Bottajo, e l' anima sua. In Firenze pel Torrentino 1548., e 1551. L' autore è Giambattista Gelli: come anche della *Sporta* Commedia in prosa, stampata da' Giunti di Firenze nel 1605., e della *Circe*, che contiene dieci Dialogi, ed è stampata, come sopra, dal Torrentino.

Gigl. Lez. Lezioni di Lingua Toscana di Girolamo Gigli Sanese. In Venezia 1736. per Giambattista Pasquali.

Guicc. Storia d' Italia di Francesco Guicciardini.

I

Autor moderno.

Intrep. Accad. L' accademico Intrepido, che ha fatte le Annotazioni alle Particelle del Cinonio, è il celebre Girolamo Baruffaldi Ferrarese Arciprete di Cento.

L

Autori del buon secolo.

Lib. Astrol. Libro, o sia Trattato di Astrologia, testo a penna.

Lib. cur. malatt. Volgarizzamento del Libro intitolato Cura di tutte le malattie, testo a penna.

Lib. motz. Libro di motti, testo a penna.

Libr. Sagr. Libro de' Sagramenti, testo a penna.

Liv. M. Volgarizzamento della Prima, e della Terza Deca di Tito Livio, testo a penna, e quell' M. accenna colui, che fu padron di quel testo, e fu Marcello Adriani.

Luc. Panz. Cronica di Luca di Totto da Panzano, testo a penna.

Autori moderni.

Lasca Rim. Sibill. Spirit. Gelos. Di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca, uno de' cinque fondatori della nostra Accademia, abbiamo le Rime nuovamente raccolte, illustrate con annotazioni, e stampate in Firenze nel 1741. da Francesco Mouckhe, vol. 2. in 8. Noi citiamo le altre.

tresi di lui tre Commedie in prosa, la Sibilla, la Spiritata, e la Gelosia, che trovansi stampate in Venezia da Bernardo Giunti nel 1582.

Lor. Med. Nencia. Stanze alla contadinesca in lode della Nencia da Dicomano, del Magnifico Lorenzo de' Medici. In Firenze del 1622., insieme con la Beca del Pulci.

Lor. Med. Arid. Aridoso Commedia in prosa di Lorencino de' Medici, stampata in Firenze pe' Giunti nel 1605.

M

Autori del buon secolo.

Malesp. Istoria Fiorentina di Ricordano Malespini. In Firenze 1718. da' Tartini, e Franchi.

Mann. Cron. Cronichetta di Amaretto Manelli. In Firenze 1738. per Domenico Maria Manni.

Matt. Vill. Storia di Matteo Villani, che serve di continuazione a quella di Giovanni suo fratello. In Milano 1729.

Mirac. M. Miracoli della Madonna, testo a penna.

Mor. S. Greg Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio fatto da Zanobi da Strata, stampato in Roma da' Corbelletti nel 1714. in 4. vol. 3.

Morel. Cron. Cronica della famiglia de' Morelli, e stampata nel 1718. in Firenze dietro la Storia di Ricordan Malespini.

Autori moderni.

Malmant. Malmantile racquistato Poema giocoso in ottava rima di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi Fiorentino: con le note di Puccio Lamoni, cioè di Paolo Minucci parimente Fiorentino. In Firenze 1731. presso Nestenus, e Moucke in 4. vol. 2.

Manni lez. Lezioni di Lingua toscana di Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino. In Firenze 1737. pel Viviani in 8.

Marian. Vita di S. Ignazio Lojola scritta da Antonfrancesco Mariani Bolognese della Compagnia di Gesù. In Bologna 1741. per Letio dalla Volpe in 4.

Muz. Varch. La Varchina di Girolamo Muzio, stampata nel 1744 dietro l'Ercolano del Varchi dell'edizion Cominiana.

N

Del buon secolo.

Nov. ant. Il Novellino, o sia Cento Novelle antiche, stampate nel 1724. con la data di Firenze.

De' moderni.

Niccol. Panegiriche orazioni, e prose toscane d'Alfonso Niccolai toscano della Compagnia di Gesù. In Roma 1754. presso Generoso Salomoni.

O

Del buon secolo.

Ovid. Pist. Volgarizzamento delle pistole d'Ovidio, testo a penna.

P

Autori del buon secolo.

Pallad. Volgarizzamento di Palladio, testo a penna.

Passav. Specchio di vera penitenza di F. Jacopo Passavanti dell'Ordine de' Predicatori. Mi sono servito dell'edizion Fiorentina del 1725. fatta dalla nostra Accademia.

Pe-

Pecor. Il Pecorone, cinquanta antiche novelle di Ser Giovanni Fiorentino. In Milano 1554. presso Giannantonio degli Antonj.

Petr. Il Canzoniere di M. Francesco Petrarca. Mi son valuto dell' ultimo corretto sopra gli ottimi testi a penna, e stampato in Firenze nel 1748. nella stamperia all' insegna d' Apollo, in cui hanno avuto mano i nostri Accademici.

Autori moderni.

Pergam. Memor. Tratt. Memoriale della Lingua Italiana, e Trattato della medesima Lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. In Venezia 1656. presso i Guerigli, in foglio.

Prof. Fior. Prose Fiorentine di diversi Autori, raccolte da Carlo Dati, e susseguentemente da altri, e stampate in varj tempi in Firenze, ed in Venezia in 4. vol. 7.

Pulc. Morg. Il Morgante Maggiore Poema in ottava rima di Luigi Pulci, stampato nel 1732. con la data di Firenze.

R

Del buon secolo.

Rett. Tull. La Rettorica di M. Tullio. In Firenze 1734. pel Manni.

De' moderni.

Redi esp. nat. lett. Esperienze naturali, e lettere famigliari del celebre Francesco Redi. In Firenze 1724., e 1727. nella stamperia Manni.

Ross. oss. Osservazioni della Lingua volgare del P. D. Pio Rossi Generale de' Girolamiti. In Piacenza 1677. presso il Bazacchi.

S

Autori del buon secolo.

Sen. Pist. Volgarizzamento delle pistole di Seneca. In Firenze 1677. per gli Tartini, e Franchi.

Stor. Ajolf. La Storia, ovvero le prodezze d' Ajolfo, Romanzo antico, testo a penna.

Stor. Pist. Storie Pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1348. in Firenze 1733. per gli Tartini, e Franchi.

Autori moderni.

Sagg. nat. esper. Saggi di naturali esperienze fatte in Firenze nell' Accademia del Cimento, descritti dal Sollevato nostro Accademico il Conte Lorenzo Magalotti, e stampati nel 1667. e nel 1692. in foglio.

Salv. Avv. Granch. Spina. Opere del Cavalier Lionardo Salviati, detto l' Infarinato, uno de' cinque Fondatori della nostra Accademia. Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone. *Il Granchio* Commedia in versi; e *la Spina* Commedia in prosa. In Firenze 1606. presso i Giunti. Per gli Avvertimenti mi son servito dell' edizione di Napoli 1712. presso il Raillard. in 4. vol. 2.

Salvin. Prof. Tosc. Accad. D' Antommaria Salvini nostro Accademico *Prose Toscane* dette nell' Accademia della Crusca; e *Discorsi Accademici* detti nell' Accademia degli Apatisti. In Venezia 1734. per Agnolo Pasinelli in 4. vol. 5.

Segner. Opere del famoso Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, nostro Accademico. In Venezia 1712. presso Paolo Baglioni in 4. vol. 4.

Segn. Stor. Storia Fiorentina di Bernardo Segni, stampata del 1723. con la data d' Augusta in foglio.

Sen. ben. Varch. Traduzione de' libri de' benefoj di Seneca fatta da Be-

Benedetto Varchi. In Firenze 1574. presso i Giunti in 8.

Serdon. Stor. Traduzione delle Storie dell' Indie Orientali del celebre Giampier Maffei della Compagnia di Gesù fatta da Francesco Serdonati. In Firenze 1589. presso i Giunti in 4.

Stor. Eur. Storia d' Europa di Francesco Giambullari. In Venezia 1566. per Francesco Senese in 4.

T

Autori del buon secolo.

Tav. rit. Volgarizzamento del Libro de' Cavalieri erranti, detto comunemente la *Tavola ritonda*, testo a penna.

Tesor. Teseret. Brun. Due Opere di Ser Brunetto Latini, che fu maestro di Dante; l' una intitolata *Tesoro*, scritto in lingua francesca, e volgarizzato da Bono Giamboni. In Venezia per Marco Sessa 1533. in 8., l' altra ha per titolo *Teseretto*, o sia *Favolello*, ed è una Poesia a foggia di Frottola. In Roma 1642. presso il Grignani, in foglio.

Trat. gov. fam. Trattato del governo della famiglia, testo a penna.

Trat. Piet. Trattato della Pietà, testo a penna.

Trat. Sap. Trattato di Sapienza, testo a penna.

De' moderni,

Tac. Davanz. Volgarizzamento di Cornelio Tacito fatto da Bernardo Davanzati. in Firenze 1637. presso il Nesti, in foglio.

Tas. Gerusal. Amint. Di Torquato Tasso *la Gerusalemme liberata* Poema celebre, e l' *Aminta* Favola boschereccia in versi. In Venezia 1735. pel Monti in 4. vol. 12.

V

Autori del buon secolo,

Vell. Cron. Cronica di Firenze di Donato Velluti. In Firenze 1731. presso il Manni, in 4.

Vit. Barl. Volgarizzamento della vita, o sia storia di Barlaam, e di Giosafat. In Roma 1734. presso 'l Salvioni, in 4.

Vit. Crist. Vita di Gesù Cristo, testo a penna.

Vit. Plut. Volgarizzamento delle vite di Plutarco, testo a penna.

Vita S. Margh. Vita di S. Margherita, stampata in Firenze dal Manni del 1734. in 4.

Vit. SS. Pad. Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri. In Firenze pel Manni 1731. in 4. vol. 4. Nel vol. 3. si trova la Vita di S. Maria Maddalena citata in quest' Opera.

Urb. L' Urbano, Opera romanzesca antica, falsamente attribuita al Boccaccio. In Firenze 1723.

De' moderni.

Varch. Ercol. Suoc. rime. Di Benedetto Varchi *L' Ercolano*, dialogo delle Lingue, illustrato con note, e stamparo del 1730. dai Tartini, e Franchi, con l' impresa della nostra Accademia, in 4. Ancora *La Suocera* Commedia in prosa del Varchi, stampata in Firenze nel 1569. in 8. *Le rime* poi si trovano in tutte le Raccolte antiche, e moderne.

Z

Del buon secolo.

Zibald. Andrein. Zibaldone, libro di varie cose, antico, testo a penna, che fu già posseduto dagli Andreini, ed ora è nella Libreria della Nunziata di Firenze.

IN.

INDICE

Delle materie che nella preſente Opera ſi contengono.

A

A Lettera vocale, ſuo valore. c. 239.
A ſegno dativo. c. 180.
A preposizione, ſua coſtruzione. ivi. ſerve talvolta all'accuſativo, talvolta all'ablativo, ivi, e ſeg. Incorporato con l'articolo, e aggiunto a certi nomi femminini, forma varj modi avverbiali, c. 181. Si uſa elegantemente per *in*, ſignificando tempo. ivi. Aggiunta agl'infiniti, dà loro la forza de' gerundj latini. ivi. O pure del ſoggiuntivo. c. 166. Nelle diſtanze de' luoghi s'uſa per in circa. c. 155.
Abbatterſi per *incontrarſi*, *arrivare*. c. 138.
Abbenchè per *benchè* è voce barbara. c. 219.
Abbiſognare impersonale *vale opus eſſe*. c. 143.
Abbo verbo difettivo, ſue voci, c. 67.
Abitare uſato attivo. c. 111.
Accanto prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Accattare aſſoluto val mendicare. c. 119. Della ſettima degli attivi val prendere in preſtanza. ivi.
Accattar parola vale impetrare. ivi.
Accento che coſa ſia, e di quante ſorte. c. 243. Suo uſo. c. 244.
Acciocchè congiunzione, ſua coſtruzione. c. 220. Talvolta ſi trova ſpezzato, e tramezzato. ivi.
Acciò per *acciocchè* ſe poſſa uſarſi. c. 221.
Accomandare ſi uſa per *legare*. c. 117.
Accompagnanomi che coſa ſieno. c. 99.
Accompagnaverbi che coſa ſieno. ivi,
Acconciarſi vale accomodarſi. c. 139.
Acconciarſi dell' Anima che ſignifichi. c. 135.
Accontarſi quali ſignificati abbia. c. 139.
Accreſcitivi toſcani quali ſieno, e di quante ſorte. c. 8.
Accordarſi ſi uſa per *conſentire*. c. 136.
Accoſto prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Adagiare verbo, che ſignifichi. c. 113.
Addarſi vale *accorgerſi*. c. 134.
Addoſſo prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Adombrare quali ſignificati abbia. c. 120.
Addurre anomalo ſua conjugazione. c. 83.
Adunque congiunzione illativa, ſuo uſo. c. 224.
Aere è di genere comune. c. 12.
Affarſi val *convenire*. c. 136.
Affinchè lo ſteſſo che *acciocchè*. c. 221.
Affiſſi, e loro regole. c. 236.
Affogare per *affogarſi*. c. 121.
Affondare ſi uſa per *andare a fondo*. c. 121.
A fronte prepoſizione ſua coſtruzione. c. 198.
Agghiacciare ſi uſa per *divenir freddo*. c. 121.
Aggio verbo difettivo, ſue voci. c. 67.
Aggiugnere ſi uſa per *arrivare*. c. 129.

Aggradire, *aggradare* si usa per *piacere*. c. 115.
Aggravare val *peggiorar nell' infermità*. c. 121.
A guisa prepositione, sua costruzione. c. 197.
Ah, *ahi* interjezioni, loro uso. c. 218.
Ala ha tre singulari, e tre plurali. c. 21.
Alberi hanno il nome maschile, da due in fuori. c. 14.
Alcuno quando abbia plurale. c. 24. Pronome, suo uso. c. 54. Si trova usato per *uno* accompagnanome. c. 99. In vece d' *alcuno* s' usa *sdle*. c. 54.
Alfabeto toscano quante lettere abbia. c. 1.
Allato prepositione, sua costruzione. c. 198. Si usa elegantemente per *addosso*. ivi.
Alla volta dicono i Moderni per *verso*. c. 152.
Alli come si tronchi. c. 253.
Allo 'ncontro prepositione, sua costruzione. c. 198.
Alquanto pronome, sua declinazione, e suo uso. c. 57. Sua costruzione. c. 201.
Alto avverbio significa *altamente*. c. 203. Col verbo *fare* significa *fermarsi*. ivi. Di per se significa *tosto*, *su via*. ivi.
Altresì congiunzione copulativa, suo uso. c. 223.
Altrestale significa *altro tale*. c. 45. Si usa similmente nel numero del più. ivi.
Altrettanto pronome, sua declinazione, e suo uso. c. 57.
Altri che, *altro che* vagliono *fuorchè* c. 196.
Altri vale *altr' uomo*. c. 46. Se trovisi usato ne' casi obliqui. ivi. Si adopera *uno*, *alcuno*. c. 47. Si usa talvolta in vece d' *io*. ivi.
Altrimenti, *altramente* avverbj vagliono *in altro modo*. c. 206.
Altrimenti, ripieno come s' usi. c. 98.
Altro pronome addiettivo, sua declinazione. c. 47. Se trovisi usato in vece d' *altri* nel retto. c. 48.
Altro sustantivo, sua declinazione, ed uso. ivi. Talvolta significa *accrescimento di pregio*. ivi. E talvolta cosa, *che porti il pregio d' importanza*. ivi.
Altronde avverbio serve al moto da luogo. c. 149.
Altrove come serva allo stato in luogo. c. 148.
Altrui pronome, sua declinazione. c. 47. Usato sustantivo con l' articolo vale ciò, che non è proprio, ma d' altrui. ivi. Se trovisi usato in caso retto. ivi.
Al tutto vale *totalmente*. c. 203.
A luogo, e *a tempo* vale *opportunamente*. c. 216.
Amare verbo, sua conjugazione. c. 69.
Amar meglio vale *voler più tosto*. c. 124.
Amenta Niccolò. Suo parere sopra la voce *medemo*. c. 40.
Amalare per infermarsi. c. 122.
A modo, *maniera*, *guisa*, *foggia* ec. prepositioni, loro costruzione. c. 197.
Ammutolire val tacere. c. 122.
Anacoluthon cosa significhi. c. 235.
Analogo ha due plurali. c. 24.
Anastrofe figura, e suoi esempli. c. 234.
Anche, *anco*, *ancora* congiunzioni copulative, loro uso. c. 223.
Ancora avverbio quanti significati aver possa. c. 206.
Ancorchè congiunzione, sua costruzione. c. 219.
Andare anomalo, sua conjugazione. c. 73. Verbi composti da esso come si formino. ivi. Nel moto a luogo come si costruisca. ivi. E come nel significato *di riuscir male*. c. 128.
Andar per una persona. c. 129.
Andarsene in alcuna cosa, quanti significati abbia. c. 138.

Andare una pena. c. 142. Come si usi per *dovere*. c. 71.
Anello ha due plurali. c. 21.
Anguilla è di genere promiscuo. c. 15.
Annegare si usa per *annegarsi*. c. 122.
Annighittire si usa per divenir pigro, ivi.
Annoverare val *numerare*. c. 114.
Anzi congiunzione suo uso. c. 222. E' elettiva. c. 223.
Anzi che no modo avverbiale val *più tosto che altro*. c. 211.
A parte a parte avverbio vale *una parte per volta*. c. 211.
A posta d' alcuno, vale *a suo piacimento*. c. 204.
A posta fatta vale a caso pensato. ivi.
Apostrofo che cosa sia, e suo uso. c. 244.
Appetto prepositione, sua costruzione. c. 198.
Appiè prepositione, sua costruzione. c. 197.
Appo prepositione, suoi casi. c. 190. Suoi significati. ivi.
Apporre vale *incolpare a torto*. c. 114.
Apporsi vale *indovinare*. c. 132.
Apprendersi vale *attaccarsi*. c. 136.
Appresso prepositione, suoi casi. c. 190. Sue significazioni. ivi.
Appresso avverbio, vale *poscia, dipoi*. c. 203.
Apprestare vale apparecchiare. c. 114.
Apprestarsi, vale apparecchiarsi. c. 136.
Appunto avverbio come usualmente s' adoperi. c. 206.
Aprire in qual tempo sia anomalo. c 85. Si usa per manifestare. c. 114.
A prueva prepositione, e sua costruzione. c. 197.
Aquila è di genere promiscuo. c. 15.
Arbore è di genere comune. c. 12.
A rispetto prepositione, sua costruzione. c. 197.
Arma ha due singulari, e due plurali. c. 21.
Arrogere verbo difettivo, sue voci. c. 88.
Arrossare val *divenir rosso*. c. 120.
Articolo che cosa sia. c. 16. Come si renda declinabile. ivi. Qual sia il suo proprio uficio. ivi. Perchè così si chiami. c. 17. La voce dell' articolo aggiunta a un Verbo, che cosa sia. c. 16. Tutto ciò, che fa le veci di nome, ha l' articolo. ivi. Addiettivi come ricevano l' articolo, c. 17. Articoli quanti, e quali sieno. ivi, e seg. Costruzione dell' articolo. c. 168. Se dato l' articolo a un nome, debba darsi al genitivo dipendente da esso. c. 170. e segu. Se in più nomi continuati, dato l' articolo al primo, debba darsi a tutti. c. 173.
Assai avverbio vale *abbastanza, molto*. c. 206. *D' assai* vale *di gran lunga, molto più*. ivi. *Uomo d' assai*, significa *valoroso*. 207. *Assai bene* aggiugne forza. ivi. *Ad assai* vale *di gran lunga*. ivi.
A tempo, a tempi vale *opportunamente*. c. 216. Talvolta per *alcun tempo*. ivi.
Attenere vale *osservar la parola*. c. 114.
Attenersi quanti significati abbia. c. 137.
Attentarsi vale *arrischiarsi*. c. 134.
Attorno prepositione, sua costruzione. c. 198.
Avanti prepositione, suoi casi. c. 193. Sue significazioni, ivi. Avverbio si usa per *piuttosto*. c. 207.
Avere verbo, sua conjugazione. c. 65. Osservazioni sopra di esso. c. 66. fino a 69. seg. *Avemo* è buona voce antica per *abbiamo*. c. 66. *Avei* Poeti lo dicono per *ha*. c. 67. *Avea* per *aveva*; e *aveano* per *avevano* sono buone voci in prosa, ed in verso. c. 66. *Ave* per *avere* è voce Popolaresca. ivi. *Aviamo* per *abbiamo* non è voce barbara. ivi. *Avere* quando si usi per *essere*. c. 68. E quando per *dovere*. 69. *Avere a capitale* vale *stimare*. c. 117. *Aver luogo* vale *esser necessario*, c. 144.

c. 144. *Avere* uſato per *riputare*. c. 232. E per *ritenere*. ivi. E per *intendere*, o *ſapere*. ivi. E per *procacciare*. ivi.
A volere che ſi uſa per *affinchè*. c. 221.
Avvegnatchè congiunzione, ſua coſtruzione. c. 220.
Avvenirſi quanti ſignificati abbia. c. 137. e 138.
Avverbio che coſa ſia. c. 6. Di quante ſorte. c. 100. Come differiſca dalle altre parti dell'orazione. c. 101. e ſeg. Avverbj, che finiſcono in *mente*, non ſi ſpezzano: c. 235.
Avvilitivi toſcani quali ſieno. 9.
Avviſarſi vale *accorgerſi*. c. 134.
Avvolgerſi vale *andar girando*. c. 138.

B

B qual conſonante ſia. c. 240.
Baſtare vale *aver ſufficienza, o idoneità*, e come. c. 125.
Battere riceve talvolta *l'arme* in ſecondo caſo. c. 118.
Bella aggiunta a paura, val *grande*. c. 233.
Belli come ſi tronchi. c. 253.
Bello ripieno come s'uſi. c. 95.
Bembo ſua opinione ſopra il dar l'articolo a' genitivi dipendenti eſaminata. c. 170.
Benchè congiunzione, ſua coſtruzione, c. 219.
Bene avverbio ſi uſa per *molto*. c. 207. E per affermare o ſolo, o col *sì*. ivi. E per *bensì*. ivi. E per approvare co' verbi *eſſere*, o *ſtare*. ivi. *Star bene* come ſi uſi per *eſſer conveniente*, o ironicamente. ivi.
Bene ſi uſa per *molto* nella qualità. Ivi. *Metter bene* per *eſſer utile*. c. 208.
Bene ripieno come ſi uſi. c. 95. Come s'aggiunga ad altre parti dell'orazione. ivi.
Bere anomalo ſua conjugazione. c. 83. Se vi ſia il verbo regolare. c. 84.
Braccio ha due plurali. c. 21.
Brigarſi vale *ingannarſi*. c. 134.
Bucinarſi impersonale vale *parlarſi con riguardo*.

C

C qual conſonante ſia. c. 240.
Cadauno è voce non approvata. c. 56.
Cadere anomalo, ſua conjugazione. c. 76. Si uſa per venire. c. 130. Si uſa col *di*. c. 131. Si uſa per *appartenere*. c. 144.
Cader per mano, che ſignifichi. ivi.
Caggere verbo antico, voci di eſſo rimaſe. c. 88.
Cagione, ſuoi caſi. c. 155.
Calcagno ha due plurali. c. 21.
Calere verbo difettivo, ſue voci. c. 88. E per importare. c. 144.
Canzone ha due ſingulari, e due plurali. c. 21.
Capire come ſi coſtruiſca. c. 130.
Carcere ſi trova in amendue in generi, ma nel numero del più è femminile. c. 3.
Carro ha due plurali. c. 21.
Caſa quando laſci il ſegnacaſo. c. 173.
Caſtello ha due plurali. c. 21.
Catuno, *caduno* uſarono gli Antichi per *ciaſcuno*. c. 56.
Cavaliere ha due ſingulari. c. 21.
Cenare uſato attivo. c. 111.
Che pronome relativo di ſuſtanza, ſuo ſignificato. c. 42. Relativo di qualità, o quantità. ivi. Uſato a foggia di neutro riceve l'articolo. ivi.

ivi. Si tralaſcia talvolta l'articolo, ſingolarmente nelle parenteſi. ivi. Talora in vece dell'articolo vi ſi pone il ſegnacaſo. c. 43.
Che talvolta ſignifica il relativo con tutta la prepoſizione annefſa. ivi.
Che ſi uſa talvolta per *acciocchè*. c. 221.
Che congiunzione vale *il che* nelle parenteſi. c. 223. Come ſerva d'interrogativo. ivi. Speſſo dipende dal verbo. ivi. E come in tal caſo ſi coſtruiſca. ivi. Come ſi tralaſci talvolta, ivi. Vale talora *ſe non*. ivi. Talora *parte*, *tra*, o *perchè* interrogativo. ivi. Talora *imperocchè*, *finchè*. ivi. In principio di clauſola imprecativa vale *Dio 'l voglia*. ivi.
Cheunque pronome, ſuo uſo. c. 55.
Chi pronome ſignifica *colui che*, o *coloro che*. c. 43. Sua declinazione. ivi. Si trova anche ne' caſi obliqui. ivi. Talvolta ſignifica *alcuno che*. ivi.
Chi che ſia, ſuo uſo. c. 55.
Chiunque pronome ſuſtantivo, ſua declinazione, e ſuo uſo. c. 55. Si trova uſato addiettivo. ivi.
Ci particella pronominale. c. 26. Quando ſi dica *ce*. ivi. Accompagna verbo. c. 99. Suo uſo nello ſtato in luogo. c. 247. E nel moto a luogo. c. 151.
Ciaſcuno, *ciaſcuna* pronomi, loro declinazione, e loro uſo. c. 56. Se poſſano uſarſi nel numero del più. ivi. Come ſi uſino nelle diſtribuzioni. ivi.
Ciglio ha due plurali. c. 21.
Ciò pronome, e ſuo uſo. c. 38.
Cioè congiunzione dichiarativa, e ſuo uſo. c. 225. *Cioè a dire* vale lo ſteſſo. ivi.
Circa prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 291.
Coglier cagione vale *incolpare*. 115.
Colà qual uſo abbia nello ſtato in luogo. c. 147.
Colli come ſi tronchi. c. 253.
Coltello ha due plurali. c. 22.
Colui, *colei* pronomi, e loro declinazione. c. 37. Si trovano uſati di coſe inanimate. ivi.
Comandamento ha due plurali. c. 22.
Come congiunzione vale *in che maniera*. c. 225. Sua coſtruzione, e ſua forza. c. 226.
Come avverbio aſſoluto ſi uſa per *quando*, c. 208. per *in qualunque maniera*. ivi.
Come avverbio comparativo, ſua coſtruzione. c. 201.
Comechè congiunzione, ſua coſtruzione. c. 219.
Come prima vale *toſtochè*. c. 213.
Compagnia ſuo caſo. c. 201.
Comparativi toſcani che coſa ſieno, e come ſi formino. c. 10.
Con prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 185.
Conciofſiacoſachè, e ſimili congiunzioni, loro uſo. c. 221. e ſeg.
Condurre ſi uſa per *indurre*. c. 116.
Confeſſarſi in quanti modi ſi uſi. c. 136.
Confidarſi uſato col ſecondo caſo. 139.
Confortarſi vale *concepir fidanza*. c. 134.
Congiunzione che coſa ſia. c. 7. Di quante ſorte. c. 103. Come differiſca dalle altre parti dell'orazione. ivi. Sua coſtruzione. c. 218.
Conjugazioni de' verbi, oſſervaaioni ſopra di eſſe. c. 60.
Conoſcere anomalo, ſua conjugaaione. c. 83. Si dice ancora *cognoſcere*. ivi.
Conoſcérſi viene elegantemente uſato per *intenderſi*, *aver perizia*. c. 134.
Conſentire ſi trova attivo. c. 111.
Conſolo ha due ſingulari. c. 21.
Conſonanti quante ſieno. c. 2. Di quante ſorte. ivi.

Contendere come ſi uſi per *impedire il conſeguimento d' una coſa*. c. 114.
Contra, *contro* prepoſizioni, loro coſtruzione. c. 195.
Contuttochè congiunzione, ſua coſtruzione. c. 220.
Convenire come ſi coſtruiſca. c. 130. Come ſi faccia imperſonale. c. 141.
Convitare val *chiamare a convito*. c. 116.
Coprire in qual tempo ſia anomalo. c. 85.
Corno ha due plurali. c. 22.
Correre uſato attivo. c. 111. *Correre agli occhi*, *alla viſta* ec. che vaglia. c. 127.
Corvo è di genere promiſcuo. c. 15.
Così avverbio di ſimilitudine ha ſpeſſo la corriſpondenza del *come*, c. 208. La quale talvolta ſi tace. ivi. *Così fattamente*, *così fatto*, modi toſcani. ivi.
Così interiezione, ſuo uſo. c. 218.
Così congiunzione, ſuo uſo. c. 225.
Così, e *coſtà*, e loro uſo nello ſtato in luogo. c. 147.
Coſtruzione toſcana, ſua idea generale. c. 104. Coſtruzione figurata, c. 226.
Coſtui, *coſtei* pronomi, e loro declinazione. c. 31. Si uſano talvolta nel ſecondo caſo ſenza ſegno. ivi. Si dicono talora di beſtie, e di coſe inanimate. ivi.
Cotale è lo ſteſſo che *tale*. c. 45. Si uſa col pronome dimoſtrativo, e con l' articolo. ivi. Con l' accompagnanome vale *un certo*. ivi.
Cotanto pronome, ſuo uſo. c. 57.
Cotanto avverbio vale *tanto*. c. 203.
Coteſti pronome vale l' uomo proſſimo a chi aſcolta. c. 32.
Coteſto pronome, e ſua ſignificazione. c. 38.
Coteſtui vale lo ſteſſo, che *coteſti*, ma ha declinazione. c. 32.
Creſcere uſato attivo. c. 111. E per *allevare*. c. 112.
Cui pronome relativo di perſona, ſua declinazione. c. 43. Non ha mai articolo proprio. c. 44. Laſcia tal volta il ſegnacaſo. ivi. Si uſa per relativo di beſtie, o di coſe inanimate. ivi.

D

D qual lettera conſonante ſia. c. 241.
Da prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 181. Come ſerva al moto per luogo. c. 150.
Da capo avverbio val *di nuovo*, e *da principio*. c. 208.
Da ciò che ſignifichi. c. 182.
Dalli come ſi tronchi. c. 253.
D' altra parte, o *dall' altra parte* avverbio vale *a rincontro*. c. 212.
Da ogni parte avverbio vale *affatto*. c. 212.
Da parte avverbio vale *in diſparte*. c. ivi.
Dappoi avverbio vale *di poi*. c. 212. Nè l' uno, nè l' altro ſi uſa in forza di prepoſizione. 213. *Dappoichè* vale *dopo che*, *poſciachè*. 212. Differenza nell' uſo fra' Moderni, e 'l Boccaccio. c. 213.
Da prima avverbio vale *la prima volta*. ivi.
Dare anomalo ſua conjugazione. c. 71. Errori popolareſchi in eſſo. c. 72. *Dei* ſi uſa per *dia*, o *dea*; e *denno* per *diedero*. ivi. *Darſi* è uſato per applicarſi. c. 137.
Darſi a un luogo vale *ſporgerſi*, *affacciarſi*. ivi. E anche col quarto caſo di coſa. c. 138.
Da ſenno avverbio vale *ſeriosamente*. c. 208.
Dativo comune. c. 154.
Datterno, *d' intorno* prepoſizioni, loro coſtruzione. c. 198.
Davanti prepoſizione, ſuoi caſi. c. 193.
Declinazione de' nomi che coſa ſia. c. 18. Quante ne ſieno, e quali. ivi. e ſeg.

Degenerare ſi uſa col *da*. c. 131.
Degnare val *moſtrar d' apprezzare altrui*. c. 124.
Deh interiezione, ſua coſtruzione. c. 218.
Delli come ſi trouchi. c. 253.
Demonio ha due plurali. c. 22.
Dentro avverbio, qual uſo abbia nello ſtato in luogo. c. 149. Prepoſizione dinota la parte interna. c. 186. Quali caſi riceva. ivi.
Derivare ſi uſa col *da*. c. 131.
Deſſo, *deſſa* pronomi, loro uſo. c. 39. Loro coſtruzione. ivi. Talvolta ſi dicono di coſa. ivi. Vaglion talora *colui*, *colei*. ivi. *Deſſo* neutralmente, e ſuo ſignificato. ivi.
Deviare ſi uſa per *degenerare*. c. 131.
Deſtriero ha tre ſingulari. c. 21.
Di, ſegno del ſecondo caſo. c. 15. Ripieno come s' uſi. c. 98. Prepoſizione ſua coſtruzione. c. 179.
Dianzi avverbio vale *poco fa*. c. 203. Talora gli ſi aggiugne *poco*. ivi.
Di contra, *di contro* prepoſizioni, loro coſtruzione. c. 199.
Dietro prepoſizione ſua coſtruzione. c. 194. Si dice talvolta *di dietro*. ivi.
Di fuori ſi uſa per *fuori* prepoſizione. c. 200.
Di lungi prepoſizione, ſua coſtruzione. ivi.
Dimane quando ſignifica il dì vegnente è maſcolino; quando ſignifica il principio del giorno è femminino. c. 13.
Dimenticare ſi uſa impersonalmente. c. 143.
Diminutivi toſcani di quante ſorte. c. 9.
Dinanzi prepoſizione, ſuoi caſi. c. 194. Sua ſignificazione. ivi. Avverbio vale *avanti* contrario di *dietro*, e di *dopo*. c. 208.
Dintorno prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Di nuovo avverbio vale *un' altra volta*. c. 208. E vale ancor *nuovamente*. ivi.
Dio ha plurale. c. 25. Quando laſci, o no, il ſegnacaſo. c. 173.
Dipendere ſi uſa col *da*. ivi.
Di più congiunzione copulativa, ſuo uſo. c. 222.
Di poco avverbio vale *poco tempo avanti*. c. 208. E talvolta *perpoco*. ivi.
Di poi avverbio val *poſcia*. c. 212.
Diportarſi vale *ricrearſi*. c. 132.
Di preſente avverbio ſignifica *ſubito*. c. 203. *Di preſente che* vale *ſubitochè*. ivi.
Di preſſo prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 199.
Di qua, *di là* prepoſizioni, loro coſtruzione. c. 200.
Di quando in quando modo avverbiale, vale *alle volte*. c. 215.
Dire anomalo, ſua conjugazione. c. 81. *Dichiamo* per *diciamo* ſi trova. c. 82.
Dirſi con alcuno che coſa ſignifichi. c. 139.
Dirimpetto, prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Di rincontro prepoſizione, ſua coſtruzione. ivi.
Diſcoſto prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 153.
Diſdire ſi uſa per *proibire*. c. 114.
Diſertarſi vale *andare in rovina*. c. 132.
Diſervire s' uſa per *nuocere*. c. 113.
Di ſopra prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 199.
Di ſotto prepoſizione, ſua coſtruzione. ivi.
Diſpenſare con uno che vaglia. c. 130.
Diſpregiativi toſcani di quante ſorte. c. 9.
Diſtanza d' un luogo dall' altro quali caſi riceva. c. 153.
Diſtornare vale *ſvolgere*, *diſtorre*. c. 119.
Di ſu, o d' *in ſu* prepoſizione ſua coſtruzione. c. 199.
Di tanto avverbio vale *in queſto*. c. 203.
Dito ha due plurali. c. 22.
Dittongo che coſa ſia. c. 5. Quanti, e di quante ſorte ne abbia la lingua toſcana. ivi e. 244.

Divellere vale *svellere*. c. 119.
Divenire per *accadere* come si costruisca. c. 143.
Domandare come si usi toscanamente. c. 111.
Donde come serva al moto da luogo. c. 149. E come al moto per luogo. c. 150.
Donora che cosa oggi significhi. c. 23.
Dopo prepositione, e suoi casi. c. 194. Suoi significati. ivi. Non riceve la particella *che*. c. 213.
Dote ha due singulari, e due plurali. c. 21.
Dove, dovunque, dovechè. dove che sia come servano allo stato in luogo. c. 148. E come al moto per luogo. c. 150. *Dove* si usa sustantivo per *luogo*. c. 149. *Dove* congiunzione avversativa, suo uso. c. 222.
Dovere anomalo sua conjugazione, c. 77. *Devere* per *dovere*, e *devè* per *doveste* si trovano. ivi. *Devo, devi, deve*, se possano ammettersi. ivi.
Due in quanti modi si pronunzii, e si scriva. c. 11. *Dui* sustantivo nel numero del più può oggi usarsi. c. 24.
Dunque congiunzione illativa, suo uso. c. 224.

E

E qual vocale sia. c. 239.
E congiunzione copulativa come si usi. c. 222. Talvolta si replica a ciascuna parola, talvolta a tutte si tace. ivi.
Eccetto prepositione sua costruzione. c. 195.
Ecclissi è mascolino, c. 24.
Ecco ripieno come si usi. c. 94. Avverbio sua costruzione. c. 200. Si dice talvolta *eccoti*. ivi. Dinota in certi casi irrisione. c. 20. *Ecco* vale talvolta *adunque*. c. 224.
Egli pronome, e sua declinazione. c. 31. Particelle, che ne fanno le veci. ivi. Di sua natura accenna persona. ivi. Si trova talora usato d'altre cose. c. 33. Il secondo caso d'*egli*, nel miglior uso si mette dopo il nome. ivi. Gli Antichi, in vece della suddetta declinazione, dicevano, *elli, ello*: e nel maggior numero, *elli, ellino*; talvolta ancora negli obliqui. ivi. *Egli* si trova usato in caso obliquo. ivi. Se, e quando, in vece d'*egli*, nel retto possa dirsi *lui*. ivi. Gli obliqui d'*egli* si trovano usati in amendue i numeri per lo reciproco. c. 35.
Egli ripieno come s'usi. c. 97. *Egli* come si tronchi. c. 253.
Elce è femminino. c. 24.
Eleggere come si usi col terzo caso. c. 115.
Ella pronome, sua declinazione. c. 35. Particelle, che ne fanno le veci. ivi. Si trova presso gli Antichi usato negli obliqui d'amendue i numeri. c. 36.
Ella ripieno come s'usi. c. 97.
Ellissi figura come si usi. c. 217. Di quante sorte ne sia. ivi.
Enallage figura come si usi. ivi. Di quante sorte ne sia. c. 230.
Entrare come si costruisca. c. 128.
Entro prepositione quali casi riceva. c. 186.
Erede, co' suoi verbi legati, come si usi. c. 116.
Esequie, ha il solo numero del più. c. 24.
Esercitarsi si usa per *passeggiare*. c. 132.
Essere, verbo sustantivo, sua conjugazione. c. 60. Osservazioni sopra di esso, c. 63. Come è usi impersonale. c. 142. Si trova con l'accusativo dopo. c. 123. E col numero minore accordato col maggiore. ivi.
Essere al Mondo vale *stare in luce*. c. 120.
Essere a luogo, o *persona* vale *venirvi, arrivarvi*. ivi.
Essere bene, o *male d'alcuno* vale *esser in sua grazia, o disgrazia*. c. 124.
Essere in su una cosa vale *applicarvisi*. c. 130.
Essere presso vale *essere pronto*. c. 126.

Esso, *essa* pronomi, e loro declinazione. c. 37. Posti avanti a nome, o pronome prendono il significato del medesimo. c. 38.
Esso ripieno come s' usi. c. 97.
Eziandio congiunzione copulativa, e suo uso. c. 223.

F

F qual consonante sia. c. 241.
Fallare impersonale val *mancare*. c. 142. e 144.
Fallir della promessa vale *mancar di parola*. c. 125.
Fare anomalo, sua conjugazione. c. 72. *Fesse* per *facesse* voce di Dante. ivi. Come si usi per *dar taccia*. c. 116.
Farsi per *isporgersi*, o *affacciarsi*. c. 232. *Farsi scorgere* vale *farsi burlare*. c. 133. *Farsi* in significato *di fingersi*, o *riputarsi*. c. 137. *Farsi a credere* val *credere*. c. 133. *Farsi con Dio* val *restare*, o *andarsene*. c. 232. *Far forza* vale *importare*. c. 142. *Far vedere*, val *dare ad intendere*. c. 114. *Fare* si usa per *procurare*. c. 232. Tien luogo di verbo precedente. ivi. Trattandosi di tempo che cosa esprima. ivi. E significa anche il nascere del dì, e della notte. ivi. *Fare* impersonale quanti ufi abbia. c. 144. *Far luogo* che significhi. ivi.
Fattamente avverbio, con la particella *sì*, o *così* avanti, vale *in tal modo*. c. 203.
Fatto si usa figuratamente per *uomo*, anche nel numero del più. c. 134.
Fenice ha plurale. c. 25.
Ferire riceve talvolta l' arme in secondo caso. c. 118.
Filo ha due plurali. c. 22.
Fine è di genere comune. c. 12. Fine dell' azione in che caso si metta. c. 156.
Fiore avverbio val *punto*, o *niente*. c. 203.
Firenzuola Agnolo resiste all' introduzione delle nuove lettere nell' Alfabeto nostro. c. 3.
Fondamento ha due plurali. c. 22.
Fonte è di genere comune. c. 12.
Fornire val *provvedere*, c. 113.
Fornirsi val *provvedersi*. c. 135.
Forte avverbio vale *ad alta voce*. c. 208. E *gagliardamente*. ivi. E *profondamente*. ivi. E *molto*. c. 209. E dinota veemenza d' animo. ivi.
Fra prepofizione, fua coftruzione. c. 188. *Fra me*, *fra fe*, *fra loro*, che cofa fignifichi. c. 289. Si ufa per *di*, e in qual maniera. ivi.
Frammettersi verbo, fuo uso. c. 135.
Frate come fi tronchi. c. 253.
Fratelli come fi tronchi. ivi.
Frode ha due fingulari, e due plurali. c. 21.
Froge ha il folo plurale. c. 24.
Fronde ha due fingulari, e due plurali. c. 21.
Frutto quanti plurali abbia, e di qual uso. c. 22.
Frutto, che ha lo ftefso nome con l' albero, è femminile. c. 14.
Fuggire fi ufa per *trafugare*. c. 112.
Fune è di genere comune. c. 13.
Fuori avverbio nello ftato in luogo. c. 149. prepofizione, fua coftruzione. c. 196.
Fuora, *fuori*, e in verfo *fuore* prepofizione, quali cafi abbia. c. 186.
Fuso ha due plurali. c. 22.

G

G qual consonante sia. c. 241.
Garrire vale *sgridare*. c. 123.
Generi de' nomi. c. 14. Genere neutro fe dia nella noftra Lingua. ivi. Genere promifcuo qual fia. ivi.

Geneſi è di genere comune. c. 13.
Gerundio che cosa ſia. c. 92. Sua coſtruzione. c. 168.
Geſto quanti plurali abbia, e di qual uſo. c. 22.
GH qual ſuono abbia. c. 241.
Già avverbio ſi uſa per *nondimeno*. c. 209. E per *forſe*. ivi.
Già ripieno come ſi uſi. c. 95.
Giammai avverbio vale *mai*. c. 209.
Gigli Girolamo Saneſe. Suo parere ſopra la voce *medemo*. c. 40.
Ginocchio ha due plurali. c. 22.
Giovare val *dilettare*, *piacere*. c. 125. *Giovarſi* vale *approfittarſi*. c. 135.
Gire verbo difettivo, ſue voci. c. 87.
Gittarſi d' un luogo, ſuo uſo. c. 135.
Giù avverbio ne' verbi di ſtato, e di moto. c. 148.
Giuſta, *giuſto* prepoſizioni, loro coſtruzione. c. 195.
Gli quanti ſuoni abbia. c. 241.
Gli pronome relativo fa le veci del dativo ſingulare, e dell' accuſativo plurale del pronome *egli*. c. 35. Non vorrebbe uſarſi per terzo caſo del numero del più dello ſteſſo pronome. ivi. Nè pure vorrebbe uſarſi nel terzo caſo del meno in genere femminile, in forza del pronome relativo *le*. c. 36.
Gliele, *gliene* affiſſi pronominali indeclinabili. c. 237.
GN qual ſuono abbia. c. 242.
Governatore ſi trova detto di femmina. c. 13.
Gravare attivo vale *affaticare*. c. 114.
Guai interiezione, ſua coſtruzione. c. 218.
Guari avverbio val *molto*, ma quaſi ſempre con la negativa. c. 203.
Guarire neutro ſi uſa col *di*. c. 131.
Guidatore ſi trova detto di femmina. c. 13.
Grande come ſi tronchi. c. 253.

H

H è mezza lettera, e perchè. c. 2. e 242.

I

I qual vocale ſia. c. 239.
Il pronome relativo fa le veci di *lui* quarto caſo ſingulare. c. 34.
Impoverire per *divenir povero*. c. 212.
Imprima avverbio vale *prima*. c. 213.
In prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 183. Incorporata con l'articolo, ſe ſi ſcriva in verſo diverſamente dalla proſa. ivi.
Inceſpicare vale *inciampare*. c. 121.
Incignere, *ingravidare* per *divenir gravida*. c. 121. e 122.
Incontro prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 198.
Indi come s' uſi nel moto da luogo. c. 149. E come nel moto per luogo. c. 150.
In diſparte avverbio vale *da parte*. c. 212.
Infermare vale *ammalarſi*. c. 122.
Infingerſi val *diſſimulare*. c. 123.
Infiniti de' verbi che coſa ſieno. c. 156. Loro coſtruzione. c. 157. e ſeg.
Infra prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 199.
In fuori prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 196.
In mezzo prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 197.
Innanzi prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 193. Avverbio vale *piuttoſto*. c. 209. E *in avvenire*, anche col *per*. ivi. *Più innanzi* val *più oltre*. ivi. *Innanzichè* val *primachè*. ivi. *Innanzi* val *primieramente*, ivi. *Innanzi tratto* vale *avanti*. ivi.
In parte vale *non interamente*. c. 212.

In pruova avverbio vale *appoſta*. c. 264.
In punto avverbio vale *in proſſima diſpoſizione*. ivi.
In quel torno avverbio vale *circa*. ivi.
In queſto, *in queſta*, *in quello*, *in quella*, modi avverbiali, loro uſo. ivi.
Inſieme avverbio, ſua coſtruzione. c. 201.
Inſtrumento ſuo caſo. c. 155.
In ſomma congiunzione concluſiva, ſua coſtruzione. c. 224.
In ſu è meglio detto che *ſu*. c. 199.
Intanto avverbio aſſolutamente vale *in queſto mentre*. c. 209. Si uſa talora per correlativo di *quanto*. ivi.
Interiezione che coſa ſia. c. 7. Di quante ſorte. c. 102. Sua coſtruzione. c. 217.
Intoppaſi vale *incontraſi*. c. 138.
Intra prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 199.
Intrepido Accademico. Suo parere ſopra il pronome *medeſimo*. c. 40.
Intriſtire quanti ſignificati aver poſſa. c. 121.
Inverſo prepoſizione, ſuoi ſignificati. c. 192.
Io pronome, ſua declinazione. c. 26. Particelle che ne fanno le veci. ivi.
Iperbato che coſa ſia. c. 234.
Ire verbo difettivo, e ſue voci. c. 88.
Iſteſſo, *iſteſſa* non ſono voci approvate. c. 41.

K

K come ſi ſupplisca in toſcano. c. 1.

L

L qual conſonante ſia. c. 242.
La per *ella* nel retto non vorrebbe uſarſi. c. 36.
La pronome relativo ſerve nel pronome *ella* di quarto caſo ſingolare. ivi.
Là avverbio nello ſtato in luogo. c. 147. Quali corriſpondenze abbia. ivi. Come s'uſi a ſignificare l'altro Mondo. c. 148.
Labbro ha tre plurali. c. 22.
Laddove avverbio vale *purchè*. c. 209. Riceve ſenſo avverſativo, e come. ivi. E anche congiunzione avverſativa, e ſuo uſo. c. 222.
Laſciare ſtare come ſi uſi. c. 112.
Lei non dee uſarſi per *ella* nel caſo retto del minor numero. c. 35. Quando precede al relativo val *colei*. c. 36. Si uſa d'altro, che di perſona. ivi. *Le* ſerve nel pronome *ella* di dativo ſingulare, e di accuſativo plurale. ivi.
Leggere verbo, ſua conjugazione. c. 78. *Legghiamo* per *leggiamo* ſi trova. c. 79.
Leggiero ha tre ſingulari. c. 21.
Legno quanti plurali abbia, e di qual uſo. c. 22.
Lenzuolo ha due plurali. ivi.
Lepre è di genere promiſcuo. c. 15.
Lettere vocali, e conſonanti. c. 2. Mute, e ſemivocali. ivi. Liquide. ivi. Di qual genere ſieno i nomi delle lettere dell'Alfabeto. c. 3. Se debbano introdurſi lettere nuove. ivi. Lettere maggiori, e minori, e loro regole. c. 255.
Letto ha due plurali. c. 22.
Levare ſi uſa per *importare*. c. 142.
Levare dal ſagro fonte val *tenere a batteſimo*. c. 119.
Levarſi diritto come ſi uſi. c. 133.
Levarſi in ſuperbia come ſi uſi. c. 138.
Li pronome fa le veci del dativo ſingolare, e dell'accuſativo plurale del pronome *egli*. c. 34.

Licere, o *lecere* verbi difettivi, hanno una sola voce per ciascuno. c. 88.
Lo pronome relativo fa le voci di *lui* accusativo singolare. c. 34.
Lode ha due singulari, e due plurali. c. 21.
Lontananza nelle distanze come si esprima. c. 253.
Lontano prepositione, sua costruzione. c. 191.
Loro non dee usarsi in caso retto. c. 34.
Loro quando precede al relativo val *coloro*. c. 35.
Luccio è di genere promiscuo. c. 14.
Lui quando precede al relativo val *colui*. c. 35. Se possa dirsi in vece d'*egli* nel retto. c. 33.
Luna ha plurale. c. 25.
Lungo prepositione, sua costruzione. c. 191.
Lungi prepositione, sua costruzione. ivi.

M

M lettera qual consonante sia. c. 242.
Ma congiunzione avversativa, sua costruzione. c. 222.
Macina ha due singulari, e due plurali. c. 21.
Ma che? val *che giova?* c. 222.
Madiè, *madiò*, *madiesì* si trovano presso i buoni Antichi, e *madesì* presso i Moderni. c. 96.
Mai ripieno come s'usi. c. 96. Come s'unisca all'altre parti. ivi.
Mai avverbio vale in alcun tempo. c. 210. Per farlo negare gli s'aggiugne la negativa. ivi. Si trovano esempi, dove nega senza la negativa. ivi. Quando il *mai* precede la negativa, amendue precedono al verbo, ma quando la negativa precede al *mai*, si può antiporre, e posporre al verbo, benchè più spesso si trovi posposto. ivi. *Mai* si trova usato per *qualsivoglia altra volta*. ivi. Unito al *sempre* gli accresce forza. ivi.
Male, oltre a *malamente*, vale anche *poco*, *difficilmente*, e simili. c. 210.
Mali come si tronchi. c. 253.
Mancare si usa neutro in senso d'esser privo. c. 124.
Mane per mattina non ha plurale. c. 25.
Margine in senso d'estremità è di genere comune; ma in senso di picarrice è femminile. c. 14.
Medesimo, *medesima* pronomi, e loro uso. c. 39. Se usar si possa discordante in numero, e in caso. c. 40. Posto neutralmente si trova con altri pronomi. ivi. Si usa con le voci, *meco*, *teco*, *seco*, come per ripieno. ivi. *Medesmo* è voce poetica. ivi. *Medemo* è voce barbara. ivi.
Meglio avverbio comparativo, sua costruzione. c. 201. Si usa per *piuttosto*. c. 224. Come tal parola si tronchi. c. 253.
Membro ha tre plurali. c. 22.
Menare smanie, *menare orgoglio*, modi toscani. c. 113. *Menar la vita*, o *i giorni*, modi toscani. c. 128.
Meno avverbio sua costruzione. c. 201.
Mercè avverbio, sua costruzione. c. 202.
Mestiere ha tre singolari. c. 21.
Metodo è mascolino. c. 14.
Mettere in non cale vale *non curarsi*. c. 117.
Mettere si usa per *isbottare*. c. 128.
Mezzo, qual sia il suo caso. c. 155.
Mezzo avverbio si usa per *quasi*. c. 204.
Mezzo come si tronchi. c. 253.
Mi particella pronominale. c. 26. Quando si dica *me*. ivi. Accompagnaverbo come s'usi. c. 99.
Mia ripieno come s'usi. c. 96.
Mio pronome, e sua declinazione, c. 28. *Mio* per *miei* e *mie* è idiotis-

tismo popolare in Toscana. ivi. Quando *mio* si usi con articolo, o altro appoggio, o senza. c. 29. e seg.
Modo, e suoi casi. c. 156.
Molle, e *molli* hanno solo plurale. c. 24.
Montare si usa per *imporsare*. c. 142.
Morire anomalo, sua coniugazione. c. 86. Si usa ne' preteriti per *uccidere*. c. 113. E in tal caso riceve l' *arme* anche in secondo caso. c. 118.
Morir di suo male vale *naturalmente*. c. 125.
Morire col genitivo di cosa, vale *aver passione, bisogno*, o *desiderio d' alcuna cosa*. ivi. Col genitivo di persona vale *essere innamorato*. ivi.
Mostrare si usa per *apparire*. c. 142.
Moto a luogo quali casi abbia. c. 150.
Moto infino a luogo quali casi riceva. c. 152.
Moto da luogo quali casi abbia. c. 149.
Moto per luogo quali casi riceva. ivi.
Moto verso luogo, e suoi casi. c. 152.
Muovere si usa per *andare*. c. 121. e 131.
Mulattiere ha tre singulari. c. 21.
Mulino ha due plurali. c. 22.
Muro ha due plurali. ivi.
Mute lettere quali sieno. c. 2. Come si pronunziino i loro nomi. ivi.
Mutare si usa attivo per *toglier via alcuna cosa da un luogo*. c. 119. E neutro passivo in significato *di partirsi*. c. 140.

N

N qual consonante sia. c. 242.
Nascere neutro si trova col *da*, ma si usa anche col *di*. c. 131.
Ne accompagnaverbo come si usi. c. 100.
Ne particella pronominale, suo uso. c. 26. Quando riceva, o no articolo, o altro appoggio. c. 29.
Nè è negativa, ma si usa talor disgiuntiva. c. 223.
Ne lo, ne la, ne li, ne le, se debba dirsi in verso. c. 183.
Nelli come si tronchi. c. 253.
Niuno, neuno, nessuno, nissuno pronomi negativi generali, e loro uso. c. 51. Hanno talvolta da negativa, talvolta no. c. 52. In quali casi affermino. ivi. *Nessuno* si trova usato nel maggior numero. ivi.
Niente negativa generale, suo uso. c. 52. *Neente* dicevano gli Antichi. c. 53. Quando abbia senso affermativo. ivi.
No, non avverbj di negazione, loro uso. c. 210. Talvolta ha la corrispondenza del *sì* espressa, o sottintesa. ivi. Quando la negazione si ha a porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una di esse è *no*, o si anteponga, o si posponga. c. 211. *No* quando è caso di verbo, riceve il segnacaso, e l' articolo. ivi. *Non* se ha a negare più cose poste innanzi al verbo, si aggiugne a ciascuna di esse, ma non già al verbo: ma se il verbo precede, ad esso si aggiugne la negativa, si aggiunga poi, o no, alle cose negate; benchè soglia aggiugnere ad esse ancora. ivi. *Non* posto interrogativamente, non niega, ma vi sta come se non vi fosse. ivi. *Non* ripieno come si usi. c. 98.
Nome che cosa sia. c. 6. Di quante sorte. c. 7. Sua costruzione. c. 168.
Nome sustantivo che cosa sia. c. 7. Di quante sorte. ivi. Que' di lode, e di biasimo che cosa ricevano. c. 175. Nome addiettivo che cosa sia. ivi. Di quante sorte. ivi. Quando riceva genitivo dipendente. c. 170. Nomi alterati di quante sorte ne sieno. c. 8.
Nomi partitivi che cosa sieno. c. 11. Loro costruzione. ivi. Nomi numerali che cosa sieno. ivi. Altri sono cardinali; altri ordinativi; altri distributivi. ivi, e seg. Quando abbiano, o no, amendue i numeri. c. 14. e seg. Varietà, o sieno passioni del nome. c. 12. Generi de'

nomi quanti, e quali fieno. ivi. Quali nomi fieno di genere comune. ivi. Quali di genere promiſcuo. c. 14. Numeri de' noſtri nomi. c. 15. Caſi de' noſtri nomi. ivi. Declinazione de' nomi che coſa ſia. c. 20. Quante, e quali ſieno le declinazioni. ivi, e ſeg. Quali indeclinabili. c. 20. Quali eteroclíti. ivi. Quali difettivi. c. 24.
Nomi addietrivi loro coſtruzione. c. 175. Nomi comparativi loro coſtruzione. c. 177. Nomi ſuperlativi loro coſtruzione. c. 178.
Non ripieno come s' uſi. c. 98.
Non piaccia a Dio vale lo ſteſſo che *no*. c. 144.
Non pertanto val *nondimeno*. c. 204.
Non ſolamente è avverbio relativo di *ma*. c. 216.
Nozze ha il ſolo plurale. c. 24.
Noſco ſe ſi dica. c. 185.
Noſtro pronome, ſua declinazione. c. 28. Quando riceva, o no l'articolo, o altro appoggio, ivi, e ſeg.
Nulla negativa generale, ſuo uſo. c. 52. Quando abbia ſenſo affermativo. c. 53.
Nulla più avverbio, e ſuo uſo. c. 204.
Nullo pronome, e ſuo uſo. c. 52.

O

O qual lettera vocale ſia. c. 239.
O congiunzione diſgiuntiva, ſuo uſo. c. 223. *Ovvero* vale lo ſteſſo. ivi.
O, *oh*, *oi* interiezioni loro uſo. c. 217.
Ogni pronome, ſua declinazione. c. 49. Se poſſa adattarſi al plurale. ivi. *Ogne* diſſero gli Antichi per *ogni*. ivi. Suole ſcriverſi intero. c. 50. Se *ogni* ammetta troncamento. c. 250.
Ogni coſa, ſuo ſignificato. c. 50.
Ogni dove, ſuo ſignificato. ivi.
Ognindì per *ogni dì* dicevano gli Antichi. ivi.
Ogni qualunque come ſi uſi. ivi.
Ogniſſanti quanti ſignificati abbia. c. 49.
Ognuno, che coſa ſignifichi. ivi.
Oltre verbo difettivo, ſue voci. c. 88.
Oltre prepoſizione, ſuoi caſi. c. 192. Suoi ſignificati. ivi. *Oltra* per *oltre* più del verſo, che della proſa. c. 193.
Onde congiunzione illativa, ſuoi caſi. c. 224. Come ſerva al moto da luogo. c. 170. Moſtra anche materia, origine, cagione, e ſimili. c. 211. Quando s' uſi per *quale* relativo. c. 42.
Ora ripieno come s' uſi. c. 97. e ſeg. Vale talvolta *adunque*. c. 224.
Orazione che coſa ſia. c. 6. Parti della toſcana orazione. ivi.
Ordinare val *reſtar d' accordo*. c. 118.
Ordine e per diſpoſizione, e per Religione è di genere comune. c. 13.
Oſare come ſi uſi in toſcano. c. 124.
Oſſo ha tre plurali. c. 22.
Oſte per *eſercito* è di genere comune. c. 13.
Ove, *ovunque* avverbj, che ſervono allo ſtato in luogo. c. 148. Vagliono anche *quando*, e *a rincontro*. c. 211.

P

P qual conſonante ſia. c. 242.
Pagare ſi uſa per *gaſtigare*. c. 114.
Pantera è di genere promiſcuo. c. 15.
Parecchi, e *parecchie* hanno il ſolo plurale. c. 24.
Parentesi coſa ſia. c. 235. E' femminino. c. 14.
Parere anomalo, ſua conjugazione. c. 76. *Parerò*, *parerai*, e ſimili ſono riputati errori. ivi. *Parſo* per *paruto* ſi trova. ivi. *Parſi*, *parſe*, *parſero* non ſono buone voci. ivi. *Parere* ſi uſa aſſoluto per *apparire*,

ve, *manifestarsi*. c. 126. Parere sopra la voce *medesmo* di Jacopo Pergamini da Fossombrone. c. 40.
Parimente congiunzion copulativa, suo uso. c. 223.
Parlatore si trova detto di femmina. c. 13.
Parola che cosa sia. c. 5. Parole altre semplici, altre composte. c. 6. Loro ortografia. c. 239. e seg.
Parte avverbio, che gli Antichi usavano per *intanto*, *in quel mentre*. c. 211.
Particelle toscane quali sieno. c. 236.
Participj loro natura, e formazione. c. 6. e 89. e seg. Participj d' *essere*, e d' *avere* in che sieno differenti. c. 69. Costruzione del participio. c. 165.
Partire neutro, se regge persona ha il *da*, se no ha il *di*. c. 119. Si usa attivo per *allontanare*. ivi.
Partitivi loro costruzione. c. 178.
Passar di vita val *morire*. c. 124. *Passarsi d' un fallo* vale *non punirlo*. c. 135.
Peccato si usa figuratamente per *sconvenienza*. c. 233. Ha due plurali. c. 22.
Peggiorativi toscani quali. c. 9. Accennano grandezza. ivi.
Pelli come si tronchi. c. 253.
Penare si usa per *indugiare*. c. 125.
Pendere si usa per *inclinare*. c. 129.
Pensiero ha due singolari. c. 21.
Per prepositione, sua costruzione. c. 184.
Per entro, detto per proprietà di lingua, vale *entro*. c. 186.
Perchè congiunzione, quali usi abbia. c. 221.
Periodo è mascolino. c. 14.
Pertanto congiunzione, suo uso. c. 224.
Per tempo, *per tempissimo* vale *a buona buonissim' ora*. c. 216.
Per tutto vale *in ogni luogo*. c. 204.
Per tutto ciò avverbio vale *contuttociò*. ivi.
Pezza in quante maniere si usi significando tempo. c. 234.
Pezzo si usa per *quantità di tempo*. ivi.
Piccarsi, e suoi significati. c. 335.
Più avverbio, e sua costruzione. c. 205.
Più tosto, *più presto* congiunzioni elettive. c. 223.
Pleonasmo figura come si usi. c. 226. Di quante sorte. c. 229.
Poi avverbio di tempo vale *dopo*, ed è contrario di prima. c. 211.
Poichè avverbio vale *da poi che*. ivi. Per proprietà di lingua s' usa *poi* per *poichè*. ivi.
Pontare vale *spigner con forza*. c. 129.
Porre anomalo, sua conjugazione. c. 82. Si usa per *deliberare*. c. 129.
Porre cagione vale *accusare*. c. 115.
Porre pena vale *impiegar cura*. c. 118.
Porsi in cuore vale *risolversi*, *far deliberazione*. c. 135.
Portare si usa figuratamente per *esigere*. c. 233. *Portare in pace* val *sopportare*. ivi.
Poscia avverbio vale lo stesso, che *poi*. c. 212. *Posciochè* avverbio val *poichè*. ivi. Si trova spezzato, e tramezzato da altre voci. ivi.
Potere anomalo, sua conjugazione. c. 77. *Puole* per *può* non vuole usarsi. ivi. *Poterò*, *poterei*, e simili, sono voci villesche. ivi. *Ponno* per *possono* è poetico, ma si trova usato in prosa. ivi. *Poria* per *potrei*, e *potrebbe* si trova ne' Poeti. ivi. *Potero* per *poterono*. ivi. *Possendo* per *potendo*: *possuto* per *potuto*; *potavate* per *potevate* si trovano presso gli Antichi, ma oggi non sono in uso. c. 78. Come *potere* si costruisca. c. 127.
Prendere si usa per *fare innamorare*. c. 118. E per *cominciare*. c. 125.
Prendersi dell' amor di alcuno vale *innamorarsene*. c. 136.

Prepoſizione che coſa ſia. c. 4. Di quante ſorte. c. 93. Varj ſignificati di eſſe. ivi. Come differiſca dal ſegnacaſo. c. 93. Sua coſtruzione. c. 179.
Preſſo prepoſizione, ſuoi caſi. c. 189. Suoi ſignifica i. c. 190.
Preteriti quando ſi formino da *eſſere*, quando da *avere*. c. 68. Come ſi formino quelli della ſeconda conjugazione. c. 75. E come quelli della terza. c. 79.
Prima, e *prima che* ſono il più voci poetiche. c. 213. *Prima*, e *prima*, congiunzioni ſi uſano per *più toſto*. c. 224.
Prima avverbio vale talora *piuttoſto*. c. 213. *Primachè* vale talvolta *avanzichè*. ivi. *Prima* con la negativa vale *infinattantochè*, o *ſubitochè*. ivi.
Prima prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 194.
Progenie, e *prole* non hanno plurale. c. 25.
Pronome che coſa ſia. c. 6. Di quante ſorte. c. 35. fino a c. 36. Sua coſtruzione. c. 178.
Proſcioglière vale *aſſolvere*. c. 119.
Proſperare vale *aver proſperità*. c. 122.
Punti, e loro regole. c. 256.
Punto avverbio ſignifica *niente*, o *qualche poco*. c. 205.
Pure avverbio vale *almeno*, *certamente*, *ſinchè*, o *ſolamente*. c. 214.
Pure ripieno come s' uſi. c. 95.
Pur beato interiezione, e ſuo uſo. c. 218.
Purchè congiunzione vale *ſe*, e ſuo uſo. c. 219. In vece di *purchè* ſi dice *per tal convenente*. ivi.
Putire come ſi uſi per *diſpiacere*. c. 123.

Q

Q è *mezza* lettera, e perchè. c. 2.
Qua come ſi adoperi nello ſtato in luogo. c. 146. Come ſi uſi a ſignificar queſto Mondo. c. 147.
Quadrello ha due plurali. c. 22.
Quadrittonghi ſe abbia la Lingua toſcana. c. 5. e 244.
Qualche pronome, ſua declinazione. c. 54. Serve invariato ad amendue i generi, e i numeri. ivi. *Qualcuno*, e ſuo uſo nel numero del meno. c. 55. *Qualchedduno* può dirſi. ivi.
Quale relativo pronome, ſua declinazione. c. 41. Se trovisi uſato ſenza articolo alla maniera moderna. c. 46. Uſato *ſenz'* articolo e pronome di qualità. ivi. Nel ſuddetto ſenſo ſi trova con leggiadria ſenza corriſpondenza. ivi. *Quale* dubitativo, o domandativo non riceve articolo. ivi. *Quali* come ſi tronchi. c. 253.
Qualſivoglia, *qualſivoglia* poſſono uſarſi. c. 56.
Qualunque pronome, ſua declinazione, e ſuo uſo. ivi.
Quando avverbio, oltre al ſuo noto ſenſo, s' è replicato, val *talora*. c. 214. *Quando che ſia* modo avverbiale vale *una volta finalmente*, o *in qualche tempo*, o *in qualunque tempo*. ivi. Si uſa in ſenſo di *ſe*, o di *perchè*, e come. c. 219.
Quanto pronome ſuo uſo. c. 56. Prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 197. Avverbio, ſuo uſo. c. 202. Avverbio di quantità, ſuo uſo. c. 214. Ha la corriſpondenza *di tanto* eſpreſſa, o ſottintеſa. ivi. Trattandoſi di tempo ſi uſa per *finchè*. ivi.
Quantunque congiunzione, ſua coſtruzione. c. 219.
Quaſi quaſichè, avverbi, loro uſo. c. 205.
Quegli pronome, e ſua declinazione. c. 37. In caſo retto ſi dice ſolamente d' uomo o vero, o finto. ivi. Si trova negli obliqui del minor numero riferito ad uomo. ivi.
Quella pronome, e ſua declinazione. ivi. Si uſa in amendue i numeri per *colei*, *coloro*, col relativo dopo. ivi.

Quello pronome, e ſuo ſignificato. c. 38.
Quercia è *femminino*. c. 14.
Queſta pronome, e ſua declinazione. c. 31. Si uſa ſuſtantivo in amendue i numeri in ſignificato di *queſta donna*. ivi.
Queſti pronome vale *queſt' uomo*, ſua declinazione. c. 30. Se poſſa nel caſo retto uſarſi *queſto* per *queſti*. ivi. Trovaſi *queſti* nel caſo retto del minor numero non riferito ad *uomo*. c. 31. Obliqui di *queſti* quali ſieno. ivi. Si uſa talvolta *queſto* in obliquo in ſenſo di *queſt' uomo*. ivi.
Queſto pronome dimoſtrativo di coſa, e ſuo uſo. c. 38.
Qui come ſi adoperi nello ſtato in luogo. c. 146. Come ſi uſi a ſignificar queſto Mondo. c. 147. *Quivi* come ſi uſi nello ſtato in luogo. c. 148.
Quindi congiunzione, ſuo uſo. c. 224. Come ſerva al moto da luogo, c. 149. E come al moto per luogo, c. 150.

R

R qual conſonante ſia. c. 243.
Raccomandare ſi uſa per *legare*. c. 116.
Accomodare ſi uſa per *rappacificare*. c. 118.
Raſente prepoſizione, e ſuoi caſi. c. 191.
Ratto avverbio val *preſtamente*: e talvolta ſi raddoppia. c. 205.
Recare ſi uſa per *riferire*. c. 114. E per *indurre*. c. 117.
Recarſi come ſi uſi. c. 133. *Recarſi ubbia* come ſi uſi. c. 233. *Recarſi corteſe* come ſi uſi. ivi.
Redine ha due ſingolari, e due plurali. c. 21.
Redire verbo difettivo, ſue voci. c. 88.
Rendere la grazia ſi uſa per *perdonare*. c. 115.
Renderſi Monaco, o *Frate* ſi dice in vece *di farſi*. c. 233.
Reni in ſignificato della deretana parte del corpo, ha il ſolo plurale. c. 24.
Reo che caſo abbia in toſcano. c. 175.
Richiamarſi val *dolerſi*. c. 135.
Riconoſcere una coſa da uno vale *confeſſare d' averla ricevuta per ſua grazia*. c. 110.
Ricordare ſi uſa per *nominare*. c. 112. Si trova uſato imperſonalmente. c. 143.
Ricoverare ſi uſa per *rifuggire*. c. 129. Ha ſenſo neutro paſſivo. c. 139.
Ricredersi vale *pentirſi*. c. 135.
Ridere a uno vale *moſtrarſegli ingannevolmente amico*. c. 126.
Rifarſi vale *acquiſtare*, *farſi bello* ec. c. 135.
Rifinare val *deſiſtere*, c. 124.
Rileyare imperſonale vale *importare*. c. 142. Si fa talvolta della Quarta degl' Impersonali. c. 144.
Rimanerſi vale il ceſſare che fa una coſa. c. 132. O il ceſſare che fa una perſona dal fare una coſa. c. 135.
Rimettere nell' arbitrio d' alcuno una coſa, fraſe toſcana. c. 117.
Rimproccíare vale *biaſimar con iſcherno*. c. 113.
Rintuzzarſi l' animo di alcuna coſa, vale *diſtorſene*. c. 136.
Ripararſi che coſa ſignifichi. c. 139.
Ripieno che coſa ſia. c. 94. Di quante claſſi ne ſieno. ivi.
Ripigliare val *riprendere*. c. 113.
Riposarſi val *ceſſare* come ſopra *rimanerſi*. c. 132. e 140.
Riſentirſi vale *ſvegliarſi*. c. 132.
Riſerbarſi vale *trasferire in altro tempo*. c. 138.
Riſieder bene vale *eſſer conveniente*. c. 130.
Riſo ha due plurali. c. 22.
Ritornar ſopra capo vale *ridondare in danno*. c. 129.
Ritrarre vale *ſvolgere*, *diſtorre*. c. 129. *Ritrarſi* come ſi uſi per partir da un luogo, o diſtogliersi da una deliberazione. c. 140. *Ritrarre da uno*, verbo neutro, val *ſomigliarlo*. c. 131.

Ri-

Ritrovarſi con uno vale *eſſer con lui*. c. 139.
Rompere aſſoluto, e *rompere in mare* vagliono *far naufragio*. c. 126.
Rondine è di genere promiſcuo. c. 15.
Rubare ſi uſa attivo per *ſpogliare*. c. 122.

S

S qual conſonante ſia. c. 243.
Sacco ha due plurali. c. 22.
Salire anomalo, e ſua conjugazione. c. 85.
Salvo prepoſizione, ſua coſtruzione. c. 196.
Santa ragione ſi uſa per *molto*. c. 233.
Santo, Santa quando ſcacciano l'articolo. c. 169. *Santo* come ſi troncbi. c. 252.
Sapere anomalo, ſua conjugazione. c. 76. Si uſa per potere. c. 231. Attivo come ſi uſi. c. 111. E anche paſſivo. ivi.
Sapere uno vale *ſapere che ſia di lui*. c. 111. *Sapere a mente* vale *aver nella memoria*. ivi. *Sapere per lo ſenno a mente* vale *avere intera notizia*. ivi.
Saper grado vale *profeſſar obbligazione*. c. 126.
Savamo, ſavate, in vece d' *eravamo, eravate* dicevano i buoni Antichi, ma oggi non ſi uſa. c. 64.
Sbigottire ſi uſa per *ricevere timore*. c. 122.
Scampare ſi uſa col *da*. c. 131.
Scarafaggio è di genere promiſcuo. c. 15.
Scegliere anomalo, ſua conjugazione. c. 82.
Sceverare val *ſeparare*. c. 119.
Sciogliere anomalo, e ſua conjugazione. c. 82.
Scolare ha due ſingolari. c. 21.
Scontrarſi per *incontrarſi*. c. 138. *Scontrarſi gli occhi* con uno vale *vederſi reciprocamente*. c. 139.
Scoprire anomalo, ſua conjugazione. c. 85.
Scorgere ſi uſa per *guidare*. c. 116. *Farſi ſcorgere* vale *farſi burlare*. c. 133.
Scure ha due ſingolari, e due plurali. c. 21.
Sdrucire uſato per *fendere*, o *ſpaccare*. c. 233.
Se pronome, ſua declinazione. c. 28. La particella *ſi* ne fa le veci. ivi.
Se congiunzione, ſua coſtruzione. c. 218. Si uſa talora per *benchè*. c. 220.
Seco che coſa ſignifichi. c. 186. *Seco ſteſſo, ſeco ſteſſa*. ivi. *Seco medeſimo* ſi dice anche di femmina. ivi. *Con ſeco, con ſeco ſteſſo*. ivi.
Secondo prepoſizione, e ſua coſtruzione. c. 195. Talvolta ſi uſa in ſenſo di *per quanto comporta la natura di checchеſſia*, togliendo al nome l'articolo. ivi.
Sedere anomalo, e ſua conjugazione. c. 77. Trattandoſi di Papi, e di Veſcovi val *regnare*. c. 120.
Se Dio mi ſalvi, o m' ajuti, ſuo uſo. c. 231.
Segnacaſo che coſa ſia. c. 15. Quanti ne ſieno. ivi, e ſeg. Quando ſi tralaſci. c. 172. Come differiſca dalla prepoſizione. c. 173. Quando ſia ſcioperato, e ſi laſci. ivi.
Semivocali lettere quali ſieno. c. 2.
Sempre avverbio vale o *ſenza intermiſſione*, o *ogni volta*. c. 214. *Sempre che* vale *ogni volta che*, o *mentre che*. c. 215. *Sempre mai* ſembra aver più forza. ivi.
Se non che vale *ſe non*. c. 222. O vale *ſe non foſſe che*. c. 225.
Se non ſe vale *ſe non*, e talvolta accenna dubbio. c. 215.
Se pronome primitivo, come ſi uſi. c. 27. e ſeg.
Senno con la prepoſizione *a*, e i pronomi derivativi vale *volontà*, e *arbitrio*. ivi. Col verbo *fare* val *favviamente*. ivi.
Sentire verbo regolare, ſua conjugazione. c. 84. Come ſi uſi attivo per *credere*. c. 116. Si uſa per *conoſcere*. c. 112. E per *aver qualità*. c. 224. E per *aver ſenſo*. c. 132. *Sentire avanti* vale *avere molta cogni-*

zione. c. 110. *Sentir di se* vale *aver senso*. c. 124.
Senza prepoſizione ſeparativa, ſua coſtruzione. c. 196. Se poſſa accordarſi col participio, ivi.
Senza che vale *altrechè*. c. 206. e 215.
Senza modo avverbio vale *ſmiſuratamente*. c. 206.
Senza più modo avverbiale, ſuo uſo. ivi.
Serbarſi a fare vale *indugiare*. c. 137.
Servire attivo. c. 111. Si uſa per *preſtare*. c. 113. E per *reſtituire*. c. 114.
Se tu ſai modo avverbiale, e ſuo uſo. c. 206.
Si particella pronominale, ſuo uſo. c. 28. Accompagnaverbo come ſi uſi. c. 100.
Si ripieno, ſuo uſo. c. 98.
Sì avverbio affermativo. c. 210. Quando è caſo di verbo, gli ſi prepone il ſegnacaſo, o l'articolo. ivi.
Sì avverbio di vario uſo, s'uſa per *così*, *nondimeno*, *infinchè*. c. 215. Gli corriſponde talvolta il *che*, o il *come*. ivi. Trovaſi talora replicato in forza d'*e*. c. 216.
Sillaba che coſa ſia. c. 3. In quante maniere poſſa rilevarſi la ſillaba. ivi, Sillabe lunghe, e brevi. c. 258. Sillabe come ſi tronchino. c. 246.
Silleſſi figura gramaticale. c. 226. e 230.
Sinchiſi figura gramaticale. c. 235.
Sì veramente congiunzione vale *con patto*, *con condizione*, ſua coſtruzione. c. 219.
Soddisfare ſi uſa attivo. c. 111.
Sofferir l'animo, o *'l cuor* vale *aver animo*. c. 124.
Solamente, *ſolo* avverbj limitati vi. c. 216. Col *che* dopo vagliono *purchè*. ivi.
Sole ha plurale. c. 25.
Solenne ſi uſa per *grande*. c. 233.
Solere verbo difettivo, ſue voci. c. 88.
Soltanto vale *ſolamente*. c. 216.
Sopra prepoſizione quali caſi riceva. c. 187. Quanti ſignificati aver poſſa. ivi. Si uſa elegantemente per *allato*, *addoſſo*. c. 226.
Sopra ciò accenna ſoprantendenza a qualche uficio; e perciò parlandoſi in Toſcana d'un uficio, e volendoſi eſprimere chi ne ha la cura, ſi ſcrive, e ſi pronunzia il *ſopracciò*. c. 188.
Sopra parto ſignifica *nel parto*, o *poco dopo*. c. 187.
Sopra ſe quanti ſignificati abbia. ivi.
Soprastare vale *indugiare*. c. 125.
Soſtenere ſi uſa per *comportare*, *permettere*, ed *arreſtare*. c. 112. E per *reggere*, e *reſiſtere*. c. 125.
Sotto prepoſizione, ſuoi caſi. c. 188. Si uſa in ſignificato di *con*. ivi.
Spacciarſi vale *ſpedirſi*. c. 140.
Spegnere anomalo, ſua conjugazione. c. 83.
Sperare ſi uſa per *aſpettare*. c. 113.
Spezie è indeclinabile. c. 20. Quando ſignifica *droghe* ha il ſolo plurale. c. 24.
Spoſare una donna a moglie è maniera elegante del buon ſecolo. c. 117.
Stare anomalo, ſua conjugazione. c. 72. Si uſa per *eſſere*. c. 123. E per *conſiſtere*. c. 130. *Star bene* val *convenire*, *meritare*, o *eſſer ben diſpoſto*, c. 126. *Stare per alcuno* vale *dipendere una coſa da lui*. c. 129. *Stare* con l'eſpreſſione del prezzo val *coſtare*. c. 130. *Star corteſe* vale *ſtar con le mani al petto*. c. 233. *Stare a coſa* ſi dice in toſcano per quello, che ſi dice *ſtar di caſa*. c. 146. *Starſi* quante ſignificazioni aver poſſa. c. 133.
Stato in luogo quali caſi riceva. c. 146.
Steſſo, *ſteſſa* pronomi, e loro uſo. c. 41. *Steſſi* ſi trova nel caſo retto del minor numero. ivi.
Stirpe non ha il numero del più. c. 25.
Su avverbio nello ſtato in luogo. c. 148.

Su prepoſizione val *ſopra*, e ſua coſtruzione. c. 199. Incontrando ſi dice *ſur*. ivi. *In ſu*, *in ſur*, dicono più volentieri, che *ſu*, e *ſur*. ivi.
Suo pronome, e ſua declinazione. c. 28. *Sua* per *ſuoi*, e *ſue* è idiotiſmo toſcano. ivi. Quando il pronome *ſuo* riceva articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi, e ſeg. Queſto pronome ha propriamente relazione alla terza perſona ſingolare di tutti i generi. c. 29. Che debba dirſi dell' uſo di riferirlo al numero del più, in vece di *loro*. ivi.
Superfizie è indeclinabile. c. 20.
Superlativi toſcani che coſa ſieno. c. 10. Come ſi formino. ivi. Ricevono talvolta determinazione, o accreſcimento. ivi. Quali locuzioni ſi riducano al ſuperlativo. c. 11. Superlativi come ſi coſtruiſcano. c. 178.
Sopplire ſi trova uſato attivo. c. 111.

T

T qual conſonante ſia. c. 243.
Tale pronome, ſua declinazione. c. 44. E' correlativo di *quale*, o di *che*. ivi. Si uſa però ancora ſenza la corriſpondenza. c. 62. Gli ſi aggiugne altra ſimile eſpreſſione per energia. ivi. Neutralmente poſto ſignifica ſtato, o termine. ivi. Nell' uſo riceve l' articolo, e 'l pronome. ivi. Si uſa per *alcuno*. c. 54.
Tale ſi uſa talora per *talmente*. c. 206.
Tanto pronome, ſuo uſo. c. 56.
Tanto avverbio di quantità, ſuo uſo. c. 216. Accenna lunghezza di tempo. ivi. Ha la corriſpondenza di *che*, e di *quanto*. ivi.
Tema per *argomento* è di genere comune. c. 13.
Temere verbo, ſua conjugazione. c. 74.
Tempo che caſo riceva. c. 154.
Tempora che coſa oggi ſignifichi. c. 23.
Te pronunziata con l' *e* larga, ſi uſa per *tieni* imperativo. ivi.
Tenere anomalo, ſua conjugazione. c. 77. S' uſa per *pigliare*. c. 112. E per *giudicare*. c. 116. E per *aver qualità*. c. 123. E *aderire*. c. 130.
Tenerſi in quanti modi ſi uſi. c. 193.
Tener credenza vale *tener ſegreto*. c. 115.
Tener favella vale *non parlare a uno per ſdegno*. ivi.
Tenere uſcio, o *porta* ſi uſa *per vietarne l' ingreſſo*. c. 114. e ſeg.
Teſtè avverbio vale *in queſto punto*, o *poco avanti*. c. 206.
Ti particella pronominale, e ſuo uſo. c. 27. Quando ſi dica *te*. ivi. Accompagna verbo, e ſuo uſo. c. 100.
Tirare ſi uſa per *aver la mira*. c. 129.
Tmeſi figura come ſi faccia. c. 234.
Toccare impersonale vale *appartenere*. c. 143. Attivamente ſi uſa per *commuovere*. c. 113.
Togliere anomalo, ſua conjugazione. c. 82. Suo uſo in ſenſo di *prendere*. c. 112. In ſenſo di *torre via*. ivi.
Toglier di vita, *di terra*, o *del Mondo* vale *ammazzare*. c. 119.
Torda è di genere promiſcuo. c. 14.
Tornare ſi uſa per *ripporre*. c. 118. E per *eſſer di nuovo ciò*, *che ſi fu innanzi*. c. 123. E per *riuſcire*. c. 126. E per *vicendare*. c. 128. *Tornar bene* vale *eſſer d' utile*. c. 126.
Torre il capo, o *la teſta a uno* vale *infaſtidirlo*. c. 115.
Tor via come s' uſi in toſcano. c. 118.
Toſſe ha due ſingolari, e due plurali. c. 21.
Toſto avverbio val *ſubito*. c. 206.
Tra prepoſizione, quali caſi abbia. c. 188. E quali ſignificati. ivi, e ſeg. Si uſa per diſtinguere, e congiugnere due coſe, ed ha ſempre la congiunzione, e corriſpondente. c. 189.
Tralignare ſi uſa col *da*. c. 134.

Trametterſi vale *ingerirſi*. c. 135.
Trapaſſare ſi uſa per *morire*. c. 126.
Travve, trattandoſi di beſtie, vale *sivar calci*. c. 122. Trattandoſi d' uomini, ſi uſa per *accorrere*. c. 121. e 128.
Trafandare aſſoluto vale *eccedere i termini del convenevole*. c. 120.
Trafognare vale *farneticare*. c. 121.
Tribolarſi d' una coſa vale *affliggerſi*. c. 135.
Triſſino Gian Giorgio tenta d' introdur nuove lettere nell' Alfabeto toſcano. c. 3.
Trittongi ſe abbia la noſtra Lingua. c. 5.
Troppo avverbio ſi uſa elegantemente per *molto*. c. 227.
Trovare ſi uſa per *ſentire*. c. 116.
Tu pronome, ſua declinazione. c. 27. Particelle, che ne fanno le veci. ivi. Gli Antichi, in vece di *tu*, dicevano *tue*. ivi.
Tuo pronome, e ſua declinazione. c. 28. *Tua* in vece di *tuoi*, e di *sue*, è idiotiſmo toſcano. ivi. Quando il pronome *suo* riceve articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi, e ſeg.
Tutto pronome di generalità, ſua declinazione. c. 56. Quando ſe gli poſſa toglier via l'articolo. ivi. Con le voci dinotanti numero vi ſi frappone la particella *e*, e talvolta *a*. c. 51. Riferito a quantità continua è addiettivo. ivi. Uſato ſuſtantivo neutralmente vale *ogni coſa*. ivi. Con l'articolo ſignifica potenza, e autorità, e come. ivi.
Tutto quanto vale il *prorſus omnis* de' Latini. ivi.
Tutto ripieno come s' uſi. c. 96.

U

U qual vocale ſia. c. 240.
U' con l'apoſtrofo ſi uſa da' Poeti per *dove*. c. 148.
Valere ſi uſa per *meritare*. c. 112. E per *giovare*. c. 242.
Vanni ha il ſolo plurale. c. 24.
Variare neutro vale *eſſer differente*. c. 138.
Ubbidire ſi uſa attivo, e neutro. c. 126.
Udire anomalo, ſua conjugazione. c. 86.
Vecchia aggiunto a *paura* vale *grande*. c. 233.
Vedere anomalo, ſua conjugazione. c. 78. *Vederò*, *vederei*, e ſimili non debbono uſarſi. ivi. *Veggi* per *veggbi* ſi trova uſato dal Bocc. ivi.
Venire anomalo, ſua conjugazione. c. 86. Si uſa per *divenire*. c. 123. E per *incorrere*. c. 129. E ſi uſa neutro per *uſcire odore*. c. 138. E impersonale per *riuſcire*. c. 144.
Venire a capo vale *conchiudere*. c. 129.
Venire a grado vale *piacere*. c. 126.
Venire il deſtro vale *preſentarſi l' opportunità*. c. 144.
Venir in concio per *eſſere opportuno*. c. 126.
Venir meno per *mancare* ſi uſa in più frasi. ivi.
Ver in vece di *verſo*, dicono in verſo i Poeti. c. 152.
Verbo che coſa ſia. c. 6. Verbo perſonale, e impersonale che coſa ſieno. c. 57. Del verbo tranſitivo, e intranſitivo. c. 58. Del verbo ſuſtantivo *eſſere*. ivi. Quanti ordini di verbi abbia la noſtra Lingua. ivi. Variazioni del verbo. ivi.
Verbi attivi loro coſtruzione. c. 110. Verbi aſſoluti quali ſieno. c. 120. Verbi neutri loro coſtruzione. c. 122. Verbi neutri paſſivi loro coſtruzione. c. 122. Verbi impersonali loro coſtruzione. c. 141. Verbi locali loro coſtruzione. c. 145.
Verſo prepoſizione, e ſuoi ſignificati. c. 219.
Veruno pronome vale per ſe ſteſſo *niuno*. c. 52. Quando affermi. ivi.
Verzicare vale *divenir verde*. c. 121.
Veſte ha due ſingolari, e due plurali. c. 21.
Veſtigio ha tre plurali. c. 22.

Veſtimento ha due plurali. ivi.
Veſtirſi come ſi coſtruiſca. c. 137.
Vezzeggiativi toſcani quali ſieno. c. 9.
Vi particella pronominale, ſuo uſo. c. 27. Quando ſi dica *ve*. ivi. *Vi* accompagnaverbo, e ſuo uſo. c. 100. Come ſerva al moto per luogo, c. 150. E come al moto a luogo. c. 151.
Via ripieno come s' uſi. c. 97. *Via* che ſenſo abbia ne' moti a luogo. c. 152.
Via, *vie* ſi uſano per *molto*. c. 217. E anche per *orsù*, o *ſubito*. ivi.
Vicinanza nelle diſtanze come s' eſprima. c. 153.
Vicino prepoſizione, ſuoi caſi, e ſignificazioni. c. 191.
Vipera è di genere promiſcuo. c. 15.
Virgole, e loro regole. c. 256.
Uno, *una* ſuſtantivi hanno plurale. c. 24. Quando ſono affiſſi mancano del maggior numero. ivi. In tal caſo come ſi accordino col ſuſtantivo. ivi.
Uno, *una* pronomi loro declinazione. c. 53. Non hanno il maggior numero, ſe non ſe quando ſono correlativi ad *altro*. c. 54. Nelle diſtribuzioni ſi uſano per *ciaſcuno*. ivi. *Uno* talora vale *lo ſteſſo*. ivi.
Uno ripieno come ſi uſi. c. 97.
Uno, *una* accompagnanomi come s' uſino. c. 98. Talvolta s' aggiugne loro *certo*. c. 99. Talora ſi dice *queſt' uno*, *queſt' una*. ivi.
Un tempo vale *per qualche tempo*. c. 217.
Vocali quante ſieno. c. 2. Loro valore, e pronunzia. c. 239.
Volere anomalo, e ſua conjugazione. c. 78. *Valſi*, *volſe* per *volli*, e *volle*, e *volſero*, per *vollero* ſi trovano preſſo gli Antichi, ma non vogliono uſarſi. ivi.
Voler bene, *meglio* vale *amare*. c. 127. Si uſa con idiotiſmo dal Bocc. per eſprimer ſciupìo. ivi. *Volere* ſi uſa in ſenſo d' *eſſer per eſſere*. c. 233.
Volerſi come ſi uſi per *convenire*. c. 145.
Volgere anomalo, ſua conjugazione. c. 83. Si uſa talvolta per *correr di tempo*. c. 121.
Volpe è di genere promiſcuo. c. 15.
Voſco non ſi direbbe oggi, ſe non nel verſo. c. 212.
Voſtro pronome, e ſua declinazione. c. 28. e 29. Quando riceva articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi.
Uſare attivo val *frequentare*. c. 112. Neutro ſi adopera per *bazzicare*. c. 121. E per *coſtumare*. c. 124. E per *frequentare*. c. 146. E per *conſervare*. c. 130.
Uſcire anomalo, ſua conjugazione. c. 86. Si uſa col *di*. ivi, e 130.
Vui dicono i Poeti per *voi*. c. 27.

X

X come ſi ſupplifca in toſcano. c. 2.
Se poſſa talvolta uſarſi. c. 2.

Y

Y come ſi eſprima in toſcano. c. 2.

Z letteta quanti ſuoni abbia. c. 243.

I L F I N E.

MAG 2010583